Atti del 10° Convegno sui Problemi della Montagna

TORINO 1973

atti del 10° convegno sui problemi della montagna

Promosso da:

— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO**

— **MOSTRA INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA**

con la collaborazione dell'

U. N. C. E. M.

Delegazione Regionale Piemontese

Torino, 1 - 3 ottobre 1973

Coordinamento testi e redazione a cura di FRANCO BERTOGLIO, GIULIO GIVONE
e ANNA MARIA VICARIO

Fotografie: ABA PUBBLICITÀ

La decima edizione del Convegno nazionale sui problemi della montagna si è svolta a Torino dal 1° al 3 ottobre 1973 nella consueta cornice del Salone Internazionale della Tecnica e della Mostra Internazionale della Montagna.

Notevole, come sempre, la partecipazione di amministratori e tecnici di ogni parte d'Italia, che ancora una volta con la loro numerosa e qualificata presenza hanno confermato al Convegno torinese quella caratteristica di tradizionale ed atteso momento di incontro per tutti coloro che si occupano di problemi montani nel nostro Paese.

Anche la tradizione di concretezza e attualità è stata rispettata: « Prospettive di sviluppo economico in montagna » era il tema scelto per il decennale dell'iniziativa, tema in stretta connessione con quello che può essere considerato il compito più importante affidato alle nuove Comunità Montane che stanno iniziando la loro vita in tutta Italia: la redazione del piano di sviluppo, momento base di tutta la loro futura attività.

Questo argomento è stato affrontato non solo con la relazione generale a me affidata, ma facendo seguire alla stessa una tavola rotonda che tale relazione ha sviluppato e integrato in tutti i suoi aspetti settoriali.

Esperti amministratori di Enti pubblici montani, rappresentanti tutto l'arco delle forze politiche democratiche presenti nell'UNCEM, hanno trattato con impegno e competenza l'assetto del territorio e la difesa del suolo, l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'artigianato, il turismo, i problemi urbanistici, i servizi sociali ossia tutti i settori operativi che dovranno essere toccati dai piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Gli Enti promotori del Convegno si ponevano due obiettivi: primo, quello di provocare un chiaro dibattito che con un positivo apporto di idee da parte di tutti consentisse un momento di riflessione e di meditazione sui delicati e fondamentali compiti che gli amministratori montani oggi hanno di fronte. Secondo, quello di costituire una valida premessa ed una approfondita base di discussione per l'Assemblea nazionale degli Enti aderenti all'UNCEM in programma nei primi giorni di dicembre a Riva del Garda proprio per l'esame dell'attività e della posizione giuridica delle Comunità Montane.

Direi che entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti. La competenza,

l'esperienza e la passione di tutti gli intervenuti alla tavola rotonda e alla discussione, l'apporto positivo di idee che ciascuno ha portato a seconda della propria esperienza di lavoro e della propria visione dei diversi problemi, credo giustifichino il mio giudizio positivo.

Le nostre conoscenze sono state arricchite col contributo di tutti. Inoltre è stata tracciata una completa panoramica nazionale che, mettendo a fuoco differenze di tempi e di metodo nell'applicazione della legge per la montagna da Regione a Regione, ha in pratica consentito un utilissimo scambio di idee e di esperienze tra gli amministratori delle diverse zone italiane presenti.

Per quanto concerne l'Assemblea dell'UNCEM avevo preso in chiusura dei lavori, il 2 ottobre, un preciso impegno: quello di riuscire a realizzare per dicembre gli Atti completi del Convegno torinese. La promessa è stata mantenuta. Il frutto dei due giorni di lavoro è così posto a disposizione di coloro che a Riva del Garda affronteranno il discorso giuridico-legislativo sullo statuto e sul piano di sviluppo delle Comunità.

Sono quindi veramente lieto di presentare questo volume, la cui realizzazione in meno di due mesi e sulla base della registrazione ha richiesto uno sforzo organizzativo ed un impegno non indifferenti a tutto il personale dell'Ufficio Montagna della Provincia di Torino, impegno sul quale sapevo di poter contare e di cui desidero qui dare atto, iniziando dal Capo dell'Ufficio, che con la nota precisione e solerzia ha saputo così bene organizzare e coordinare tutti i lavori riguardanti il Convegno, per comprendere via via tutti i componenti dell'Ufficio Montagna. La preparazione di questi Atti, redatti in così breve tempo, ma ciò nonostante con la massima cura, ne è la prova più concreta.

Nella redazione ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori, che vengono presentati così come risultano dalla registrazione effettuata (e mi scuso con tutti se – come avevo chiesto di essere autorizzato a fare in sede di Convegno – il pochissimo tempo a disposizione non ha consentito l'invio dei testi degli interventi per la revisione e le eventuali correzioni) e nella loro esatta cronologia, sia per garantirne la completezza sia per lasciare al dibattito e alla discussione quelle caratteristiche di immediatezza e di vivacità che le hanno contraddistinte.

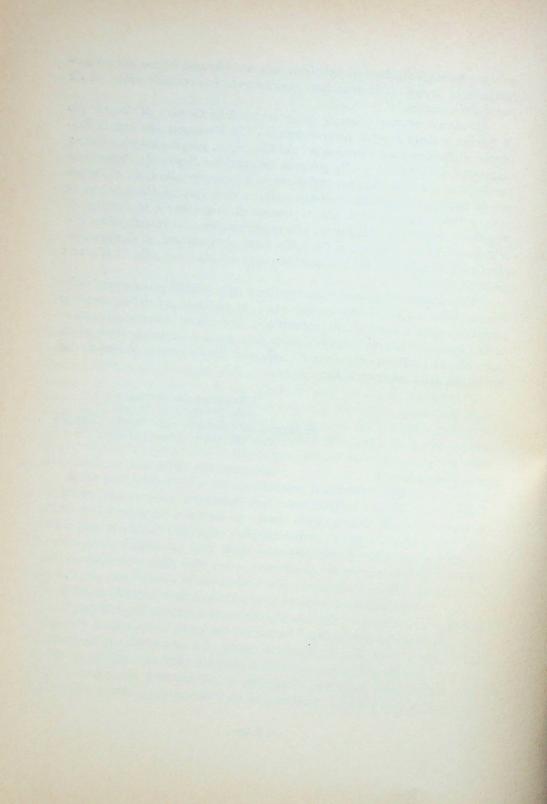
Al termine del volume è stato redatto un indice che elenca in ordine alfabetico tutti i nomi citati nel testo con l'indicazione della pagina cui le citazioni si riferiscono, allo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi, ma anche di quelle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti. L'indice consentirà così

anche a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte dei convegnisti.

Mi sia consentito infine, a nome anche della Camera di Commercio di Torino e della Mostra Internazionale della Montagna che con la Provincia di Torino sono i promotori del Convegno, porgere un vivo ringraziamento: all'UNCEM e alla propria Delegazione Regionale Piemontese per la fattiva e determinante collaborazione prestata; alla Città di Torino per la consueta signorile ospitalità nello storico Palazzo Madama per la seduta inaugurale; all'Azienda Autonoma di Soggiorno e al Comune di Avigliana che hanno collaborato alla organizzazione del viaggio di studio; alla Banda Mattie-Meana, ai Cori Alpi Cozie e Mottarone, al Gruppo Folcloristico di Viù, che ne hanno allietata la conclusione; alla FIAT per i graditi omaggi.

Ringraziamento che vorrei estendere a tutti i validi protagonisti della Tavola Rotonda ed al loro coordinatore, ai presentatori delle numerose comunicazioni, a tutti gli intervenuti alla discussione, nonché alla Segreteria Organizzativa per l'appassionato impegno e la notevole mole di lavoro che la realizzazione della 10ª edizione del Convegno Nazionale sui problemi della montagna ha richiesto.

L'Assessore alla Montagna
della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno
Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Torino, novembre 1973

COMITATO D'ONORE

On. Dr Mario FERRARI AGGRADI, *Ministro per l'Agricoltura e Foreste*

On. Dr Luigi Ciriaco DE MITA, *Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato*

Sen. Dr Nicola SIGNORELLO, *Ministro del Turismo e dello Spettacolo*

Sen. Dr Remo SEGNANA, *Presidente dell'U.N.C.E.M.*

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, *Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani*

Avv. Gianni OBERTO, *Presidente del Consiglio della Regione Piemonte*

Dr Edoardo CALLERI di SALA, *Presidente della Giunta della Regione Piemonte*

Elio BORGOGNO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Giovanni NASI, *Presidente della Mostra Internazionale della Montagna*

Avv. Guido SECRETO, *Sindaco di Torino*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR, *Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Membri: Dr Primiano LASORSA, *Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Amministratore Delegato di Torino Esposizioni*

Geom. Gianromolo BIGNAMI, *Vice Presidente della Delegazione Piemontese dell'U.N.C.E.M.*

Comm. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'U.N.C.E.M.*

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Geom. Franco BERTOGLIO - *Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Rita ASTUTI - *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Dr Ing. Rodolfo MOTTA - *Mostra Internazionale della Montagna*

ORDINE DEI LAVORI

Lunedì, 1° ottobre

Palazzo Madama

ore 10,30 – Inaugurazione del Convegno

Mostra Internazionale della Montagna

ore 15 – Relazione generale del Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno sul tema « *Prospettive di sviluppo economico in montagna* »

ore 16 – Tavola rotonda sul tema del Convegno

Martedì, 2 ottobre

Mostra Internazionale della Montagna

ore 10 – Discussione generale

ore 12 – Sospensione dei lavori

ore 15 – Continuazione della discussione generale e conclusione del Convegno

Mercoledì, 3 ottobre

VIAGGIO DI STUDIO

Era stato organizzato per consentire ai Convegnisti la visita ai parchi pubblici montani realizzati dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino a Piossasco e nei pressi del Colle del Lis.

Le avverse condizioni del tempo ne hanno in parte impedito l'attuazione; il viaggio ha pertanto subito alcune varianti, che hanno permesso ai partecipanti la visita della famosa Palazzina Reale di Caccia di Stupinigi e del centro storico di Avigliana, città in cui si è concluso con uno spettacolo folcloristico durante il quale si sono esibiti con successo la banda musicale di Mattie-Meana, il Coro Alpi Cozie di Susa, il Coro Mottarone di Omegna e il Gruppo folcloristico di Viù.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi di adesione:

I Ministri:

On. Antonio GIOLITTI, Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

On. Mario FERRARI AGGRADI, Ministro dell'Agricoltura e Foreste

On. Luigi Ciriaco DE MITA, Ministro all'Industria, Commercio e Artigianato

Sen. Nicola SIGNORELLO, Ministro del Turismo e dello Spettacolo

Sen. Dionigi COPPO, Ministro per le Regioni

I Sottosegretari:

Sen. Bruno LEPRE, Sottosegretario all'Interno

Sen. Tommaso MORLINO, Sottosegretario al Bilancio e Programmazione

On. Francesco FABBRI, Sottosegretario al Tesoro

Sen. Bonaventura PICARDI, Sottosegretario al Tesoro

On. Vito LATTANZIO, Sottosegretario alla Difesa

On. Renato DELLANDRO, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione

Sen. Onorio CENGARLE, Sottosegretario ai Trasporti e all'Aviazione Civile

On. Luigi GIGLIA, Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni

On. Franco FOSCHI, Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale

On. Giorgio GUERRINI, Sottosegretario alla Sanità

On. Mario VALIANTE, Sottosegretario alla Sanità

Sen. Giuseppe FRACASSI, Sottosegretario al Turismo e Spettacolo

I Parlamentari:

On. Sandro PERTINI, Presidente della Camera dei Deputati

On. Vittorio BADINI CONFALONIERI

On. Nicola BELLISARIO

On. Manlio VINEIS

Sen. Giovanni GIRAUDO

ed inoltre:

Sig. Mario BELARDINELLI, Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Umbria

Dr Valerio BENVENUTI, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura e Foreste

Dr Telesforo BONADONNA, Presidente della Fondazione dei Problemi Montani dell'Arco Alpino

Gen. di C. d'A. Umberto CAVANNA, Comandante la Regione Militare Nord Ovest

Gr. Uff. Dr Giovanni FALCO, Assessore alla Viabilità e Infrastrutture della Regione Piemonte

Comm. Bruno FANTINO, Assessore al Lavoro e problemi sociali della Città di Torino

Rag. Piero FRANZI, Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Piemonte

Sig. Carlo GALAMINI di RECANATI, Presidente del Touring Club Italiano

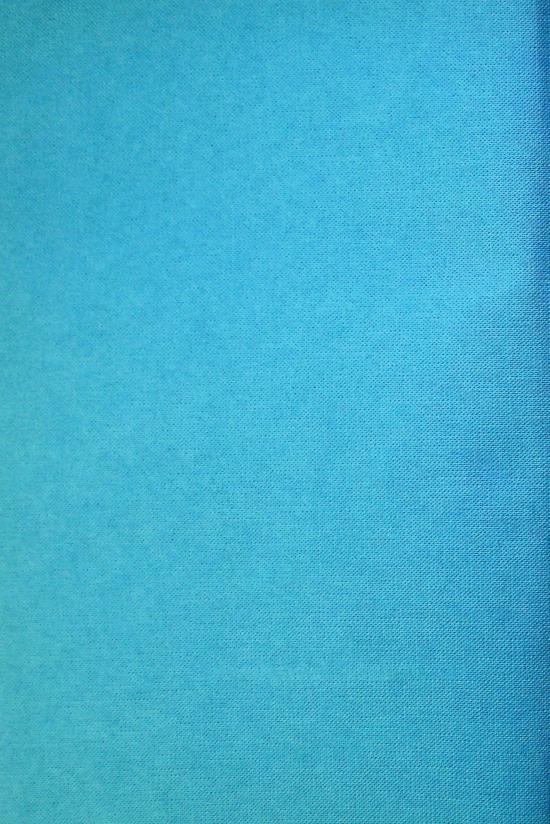
Sig. Louis GARAVEL, Ingénieur en chef du Service du Génie Rural des Eaux et des Forêts de la Direction Departemental de l'Agricolture de l'Isère

Sig. Vincenzo NARDI, Presidente della Provincia di Pistoia

Avv. Bruno SARGENTINI, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Roma

On. Prof.ssa Emanuela SAVIO, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino

Sig. Violenzio ZIANTONI, Presidente dell'Unione Province d'Italia

La seduta inaugurale

Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Signore e Signori,

Ho l'onore e il piacere, quale Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno, di porgere Loro il saluto degli Enti promotori di questa manifestazione torinese, unitamente al ringraziamento più vivo per aver voluto sottolinearne l'importanza con una partecipazione così numerosa e qualificata da ogni Regione d'Italia.

Saluto e ringraziamento che voglio rivolgere in modo particolare al rappresentante del Governo, il Sottosegretario di Stato Sen. Michele Cifarelli che, già Presidente del Gruppo Repubblicano del Senato, ha seguito i problemi dell'agricoltura anche in sede europea e che ora è incaricato di seguire nel Consiglio dei Ministri della Comunità l'elaborazione della quarta Direttiva, cioè proprio quella della montagna. Lo ringrazio per aver voluto portare ai nostri lavori il contributo della sua esperienza, a testimonianza del suo impegno in questo settore e a conferma della fattiva collaborazione esistente tra i rappresentanti dei montanari ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Un grazie sentito alla Città di Torino qui rappresentata dall'Assessore Emilia Bergoglio, per la sua tradizionale e cortese ospitalità; agli Enti promotori di questa manifestazione: la Provincia di Torino, presente con il collega Assessore Martina; la Camera di Commercio; la Mostra Internazionale della Montagna; l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani in rappresentanza della quale ha voluto essere presente il Presidente Sen. Remo Segnana, nonché alla Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione che fattivamente ha collaborato all'organizzazione di questo incontro.

Grazie al suo Presidente Avv. Gianni Oberto, la cui presenza anche nella veste di Presidente del Consiglio Regionale Piemontese è garanzia della sensibilità dell'Ente Regione verso i nostri problemi.

Ci ritroviamo per la decima volta in questa sala ricca di storia ad affrontare i temi più attuali e sentiti della politica montana, che, non va dimenticato, se interessa direttamente 9 milioni di cittadini italiani e metà del territorio nazionale, indirettamente coinvolge l'intera collettività.

Bastino due esempi: è con la difesa del suolo in montagna che si tutela il piano; è la presenza dei montanari che consente alla montagna di svolgere funzioni insostituibili nei confronti degli abitanti delle città.

Una montagna priva di presenza umana stabile sarebbe, oltre che facile preda del dissesto idrogeologico, anche assolutamente inospitale.

Sono passati 10 anni da quando la Provincia e la Camera di Commercio di Torino, unitamente all'allora nascente Salone Internazionale della Montagna, decisero di unificare i loro sforzi organizzativi dando vita ad una manifestazione congressuale che permettesse di collegare il momento tecnico, rappresentato dal Salone, con il momento politico e amministrativo derivante dal dibattito dei vitali problemi dell'uomo che vive in montagna.

Nacque così, nel 1963, il Convegno nazionale sui problemi della montagna, in stretto collegamento con l'attività portata avanti in sede nazionale dall'UNCEM, che da allora sempre ha dato la propria adesione e collaborazione all'iniziativa.

Credo si possa dire che questi dieci anni non sono trascorsi invano: i temi dibattuti anno per anno dal nostro Convegno hanno consentito, non solo una sempre maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica e una più approfondita conoscenza dei reali termini in cui si pone il problema montano, ma anche il raggiungimento di positivi risultati.

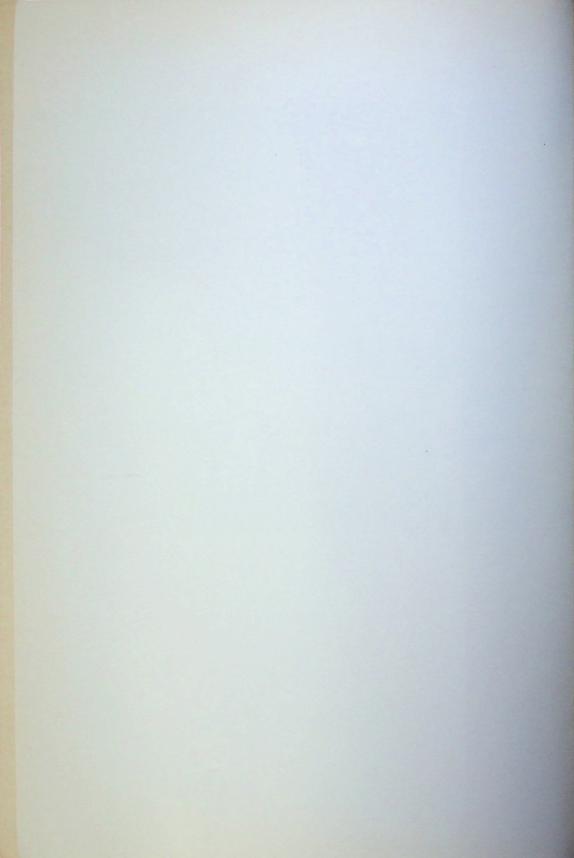
Con una punta di orgoglio possiamo dire che anche da questi nostri incontri sono scaturiti i princìpi riformatori per il rilancio delle zone montane: dalla vitalizzazione dei Consigli di Valle alle battaglie per la nuova legge per la montagna, dai provvedimenti da attuare col sorgere delle Regioni, agli atteggiamenti da tenere nel panorama europeo con la costituzione della CEE.

Da ogni parte, da ogni Ente, da ogni forza politica sono scaturiti, anno per anno, idee e suggerimenti che, dibattuti ed ampliati in questa e altre sedi, hanno sempre teso al superamento di strutture obsolete.

Oggi ci troviamo ad affrontare temi di attualità vitale, perché finalmente chi in montagna e per la montagna opera può essere partecipe e artefice del proprio futuro.

Raggiunto tale traguardo, per il quale ci si è battuti per anni (e vorrei qui ricordare che proprio questa era la meta che si poneva l'ultimo congresso nazionale dell'UNCEM di Firenze), traguardo che significa nel contempo il passaggio di una grossa responsabilità sugli amministratori locali delle zone montane, vediamo, in questi giorni di lavoro, di fare il punto concretamente sull'operatività immediata.

Il 10° Convegno si svolge in un momento in cui, sulla base della legge 1102, la maggioranza delle Regioni italiane ha provveduto ad emanare le

L'inaugurazione del Convegno a Palazzo Madama: da sinistra l'Assessore Bergoglio, il Senatore Cifarelli, il Presidente del Convegno Geom. Giuglar, l'Avv. Oberto, il Senatore Segnana, l'Assessore Martina

disposizioni normative di propria competenza, dando vita alle Comunità Montane che, quasi ovunque, stanno per iniziare la loro attività.

Questo nostro incontro permetterà, per prima cosa, una completa panoramica nazionale che, mettendo a fuoco differenze di tempi e di metodo tra Regione e Regione, non potrà che consentire utili scambi di idee e di esperienze.

Inoltre, tra i primi adempimenti che le Comunità Montane dovranno affrontare in questo scorcio di 1973 e nel 1974, appena superati i problemi della costituzione e dello Statuto, figura la redazione del Piano di Sviluppo, momento base e determinante di tutta la loro futura attività.

Gli Enti promotori del Convegno torinese hanno pertanto ritenuto opportuno affrontare quest'anno tale argomento, non solo con una relazione generale, com'è nella tradizione congressuale, ma facendo seguire alla stessa una Tavola Rotonda che la sviluppi e la integri con la vivezza e la dialettica del dibattito.

Sul tema *Prospettive di sviluppo economico in montagna* qualificati esperti e rappresentanti di Enti pubblici montani svilupperanno nel dettaglio la relazione introduttiva, a me affidata, nei suoi aspetti settoriali: assetto del territorio e difesa del suolo, agricoltura, industria, commercio, artigianato, turismo, urbanistica, servizi sociali, sono i settori operativi che verranno presi in esame con stretto riferimento alla redazione dei Piani di Sviluppo delle Comunità Montane.

Non voglio anticipare qui argomenti che avranno la loro sede logica nel dibattito della Tavola Rotonda; intendo però sin d'ora sottolineare che la nascente Comunità Montana deve crearsi, con i piani di sviluppo, non degli onirici strumenti sgorganti da evanescente demagogia, ma possibilità di intervento pragmaticamente derivanti dalla obiettiva analisi della realtà della zona.

Questo perché un'errata impostazione dei problemi, avulsa dalle concrete esigenze della zona, in questo momento di prima vita delle Comunità si rivelerebbe esiziale per ogni futura attività.

Il sostanziale rinnovamento apportato dalla nuova legge, con le relative attuazioni regionali, offre a noi tutti amministratori la possibilità di intervenire: ritengo sia essenziale, a questo punto, per le ragioni che ho prima esposto, agire con chiari e concreti intendimenti, tenendo ferma un'impostazione: quella di cercare soluzioni globali per non disperdersi nei meandri della settorialità.

Sono certo che questi punti, a mio giudizio fondamentali, troveranno un adeguato riscontro nel dibattito e nelle discussioni di queste giornate

che si concluderanno – com'è ormai tradizione – con un viaggio di studio nelle vicine valli torinesi.

Viaggio di studio che quest'anno, ossequienti ai principi del pragmatismo proprio dei montanari, abbiamo voluto dedicare ad una concreta iniziativa dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino in tema di verde pubblico.

Mi riferisco a quei parchi montani la cui realizzazione, finanziariamente poco onerosa, ha riscosso unanimi consensi sia da parte della popolazione torinese che ha trovato in essi vasti polmoni verdi ai limiti di una città sempre più stretta nella morsa del cemento, sia da parte dei montanari che nell'iniziativa intravedono le basi per frenare la domenicale sconsiderata invasione dei loro prati.

Nella speranza, mia personale e degli Enti promotori, che ancora una volta il Convegno di Torino costituisca un importante momento di meditazione, di riflessione, dando nel contempo un positivo apporto di idee alla soluzione dei problemi che oggi abbiamo di fronte, auguro a tutti buon lavoro nell'interesse delle popolazioni che qui rappresentiamo.

* * *

Dò ora la parola, in rappresentanza della Città di Torino, alla Prof.ssa Emilia Bergoglio, Assessore all'Igiene e Sanità.

Prof. Dr Emilia BERGOGLIO CORDARO

Assessore all'Igiene e Sanità del Comune di Torino

È per me un gradito e piacevole incarico portare il saluto a nome della città che ospita questo Convegno questa mattina in rappresentanza del Sindaco e dell'Amministrazione Civica. Un saluto innanzitutto alle Autorità presenti, un saluto agli organizzatori di questa manifestazione ormai giunta alla decima edizione, quindi ampiamente collaudata, ricca di esperienze, e un saluto a tutti voi partecipanti.

Il saluto è particolarmente interessato in quanto, come Assessore all'Igiene e Sanità, credo di essere in qualche modo coinvolta nei proble-

mi relativi all'equilibrio ecologico delle nostre montagne e penso mi scuserete se porrò l'accento proprio su questo aspetto.

Indubbiamente i problemi che riguardano le Comunità Montane sono enormi, ma uno di questi è certamente quello di salvaguardare quell'equilibrio non ancora definitivamente compromesso che possiamo riscontrare nelle nostre campagne. Non voglio citare che degli esempi banali: basta passare nelle nostre vallate dopo qualche week-end per renderci conto che sin dalla base, sin dalle cose più semplici è necessario attuare innanzitutto un'opera di sensibilizzazione, un'opera di divulgazione, di informazione e di educazione della gente perché non lascino questi nostri prati, queste nostre montagne dopo la loro giornata di svago e di riposo come tanti immondezzai.

Esistono altri problemi certamente più complessi: quello della sistemazione delle acque, quello della salvaguardia dei boschi e quindi i problemi relativi all'eccessivo sfoltimento delle piante, i problemi relativi all'equilibrio della flora e della fauna (purtroppo assistiamo alla scomparsa di specie animali e vegetali certamente insostituibili e non sappiamo fino a quanto l'equilibrio sia già stato fin troppo compromesso), quello dell'eccessivo spopolamento e abbandono delle nostre montagne.

Voglio poi ancora citare quello scempio che il cemento ha fatto di alcune magnifiche zone della nostra montagna. Io parlo delle montagne piemontesi e valdostane, ma credo che questo problema riguardi tutta l'Italia perché dappertutto il cemento è riuscito ad aggredire anche gli angoli più riposti. E questo naturalmente va detto per quello che ancora è possibile salvaguardare.

Ripeto, non voglio fare che alcuni esempi anche perché non ho né la competenza, né l'esperienza tecnica per affrontare compiutamente questo discorso e del resto non voglio anticipare i temi propri del Convegno.

Insieme con il saluto, con questi esempi che ho voluto citare debbo aggiungere per terminare un augurio, un augurio e un auspicio come amministratore di una grande città, che da questo convegno nascano delle soluzioni concrete e che oltre l'opera di sensibilizzazione certamente importante, sgorghi anche qualche rimedio che possa essere immediatamente applicato per fare un passo avanti nella salvaguardia delle nostre montagne.

Rinnovo ancora il saluto, rinnovo ancora l'augurio di buon lavoro a tutti perché ritengo che dall'impegno di tutti potrà veramente svilupparsi in un domani non lontano quella città a misura d'uomo che tutti auspichiamo, insieme con la salvaguardia di quel paesaggio e ambiente

naturale che è stato creato a misura d'uomo e che l'uomo non deve contribuire a distruggere. Grazie.

Geom. GIUGLAR

La parola ora al rappresentante ufficiale della Provincia di Torino, il collega Celeste Martina, Assessore alle Finanze ed al Personale.

Sig. Celeste MARTINA

Assessore alle Finanze e Personale della Provincia di Torino

Il Convegno sui problemi della montagna ha ormai la sua tradizione. Sono quindi particolarmente felice di portare ai partecipanti il saluto dell'Amministrazione Provinciale e del suo Presidente, saluto affettuoso e particolare anche perché vede alla presidenza del Convegno la presenza dell'amico Giuglar.

Nei dieci anni di vita questi convegni hanno segnato delle tappe importanti e raggiunto traguardi notevoli anche per l'azione svolta dalla Provincia di Torino per il rilancio di questa nostra montagna purtroppo spesso dimenticata e decaduta.

La presenza del Presidente del Consiglio Regionale, già Presidente della Provincia, già Assessore alla montagna e già Assessore alle finanze, è d'altronde un elemento di continuità di questa manifestazione, la cui cerimonia inaugurale ha luogo in questa sala, dove eventi storici hanno segnato delle tappe indubbiamente importanti non soltanto per la Provincia di Torino e per la Regione Piemonte, ma per un ambito più allargato.

Da una lettura affrettata della nuova legge sulla montagna sembrerebbe che la Provincia sia esclusa dalla gestione di questo nuovo momento che la legge 1102 pone in modo completamente diverso; una legge questa indubbiamente interessante, la prima che concede facoltà programmatorie a queste strutture che oggi crescono su un piano legalizzato, non più sul piano volontaristico e di spinta per cui si era fatta pro-

motrice l'Amministrazione Provinciale e per cui si sono impegnati in modo estremamente serio e concreto i nostri Amministratori della montagna.

Ma noi pensiamo che, al di là degli aspetti formali della legge, ci sia ancora un grosso discorso da fare in comune con gli Enti intermedi, con l'Ente Regione e anche con gli Enti a livello nazionale.

Il domani è vicino ed è un domani pieno di incognite anche rispetto alla legge regionale che è applicativa della 1102. Noi siamo preoccupati che il decollo di queste Comunità, ritenuto importante e fondamentale per la salvaguardia della vita della montagna, che ha quegli elementi peculiari che il collega Giuglar ha sottolineato, per impedire un ulteriore depauperamento sia a livello di territorio, sia a livello di spopolamento, avvenga a scoppio ritardato.

Noi pensiamo che debba essere recuperato del tempo prezioso e che l'Ente Regione debba nelle fasi transitorie ed intermedie passare ad una concreta erogazione anche con stanziamenti che non saranno grandi, ma che, se riallacciati alla stesura definitiva dei piani di sviluppo, potranno portare effetti concreti. Accanto a ciò la disponibilità, nei limiti di una situazione finanziaria ormai a tutti nota, da parte della Provincia di Torino, di continuare a contribuire ed a collaborare sul piano della consulenza che l'Assessorato alla Montagna svolge in modo egregio, sul piano delle iniziative concrete e il fatto di aver caratterizzato sul piano del verde pubblico lo stand della Provincia di Torino è indubbiamente un elemento importante, in un'ottica che deve vedere gli Enti locali sempre più pronti a salvaguardare anche gli aspetti ecologici.

Con l'augurio al Salone della Montagna di avere il massimo successo, ma soprattutto l'augurio che il Convegno sulla montagna organizzato in modo nuovo, con una partecipazione quindi anche più impegnata, possa veramente avere il successo maggiore, nell'interesse soprattutto di questa montagna, di quella piemontese e di quella italiana che, se non decollerà, sarà un altro degli elementi di freno in quel bilancio dell'economia nazionale che in questo momento indubbiamente non sta attraversando i momenti migliori.

Geom. GIUGLAR

La parola ora al Presidente del Consiglio Regionale Piemontese e Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'U.N.C.E.M. Avv. Gianni Oberto.

Avv. Gianni OBERTO

Presidente del Consiglio della Regione Piemonte

Onorevole Signor Rappresentante del Governo, caro Presidente del Convegno, caro Presidente dell'UNCEM, cari amici,

Consentite che mi rivolga così a voi i cui volti sono scolpiti nel ricordo di alcune battaglie già combattute insieme per i montanari.

Sono stati detti molti *già*. Il primo è stato proprio Lei Sen. Cifarelli a dirlo quando, immemore io della sua fisionomia, mi sono presentato, e Lei ha cominciato con « ma *già* noi ci conosciamo », perché nel campo del movimento federalista, in altri incontri per la montagna c'eravamo incontrati. Poi spietatamente l'amico Giuglar ha continuato « *già* da dieci anni »... Già, dieci anni alle spalle di questi incontri, che sono stati promossi dalla Provincia di Torino, che prima in tutta Italia, istituì un Assessorato alla Montagna nel 1952, posando quel fardello sulle spalle, allora assolutamente impreparate ad affrontare il problema, di chi vi parla oggi. Spalle che oggi sono notevolmente invecchiate, ma che desiderano continuare a portare come porta la gente della montagna, le donne soprattutto della montagna, il carico e il peso del fardello del poco fieno e dei pochi raccolti che lassù costituivano, e costituiscono ancora, semplicemente una integrazione del reddito.

Poi spietatissimo è stato l'Assessore alle Finanze che è venuto con un'altra serie di *già*: *già* Assessore alle Finanze, *già* Assessore alla Montagna, *già* Presidente della Provincia e attualmente... E io mi guardo alle spalle. Già! Venti anni di battaglie, ma dieci condotti innanzi con voi, con moltissimi di voi. Non è un peccato di superbia e di orgoglio quello di sottolineare che Torino, città capitale delle Alpi, che il Piemonte, a pié del monte, ha sentito questa esigenza di convocare da tutta Italia, avendo sempre il grosso conforto che all'invito è seguita da parte della Calabria come della Sicilia, della Sardegna come del Veneto, del centro d'Italia, come del nord d'Italia una larghissima partecipazione, e che si è creato uno spirito unitario.

E desidero sottolineare che con questo senso di unitarietà, non raggiunta se non attraverso ad una fatica di buona volontà da parte di tutti coloro che erano portatori di istanze, qualche volta anche l'una divergente dall'altra, si è riusciti veramente a costruire qualche cosa che è stato offerto in un primo tempo e si è portato poi innanzi con la collaborazione

dell'Unione dei Comuni e degli Enti Montani, fornendo valido strumento di studio al Parlamento stesso, perché la nuova legge sulla montagna al termine dell'anno trascorso venisse offerta quasi come dono natalizio alla gente della montagna, che l'aspettava da tanti decenni.

Vi fu è vero la legge del 1952, indubbiamente buona e valida, dalla quale abbiamo preso le mosse, che riguardava però una specie di coordinamento di quel poco che, negli anni precedenti attraverso ad altre formule legislative, era stato fatto per il territorio della montagna, più che per l'uomo della montagna. Si è riusciti a trasformare, anche attraverso ad un memorabile incontro svoltosi proprio nel quadro di questi convegni, dove l'uomo venne preso, collocato e messo al centro di un dibattito dicendo e ribadendo tutti concordemente che fino a che non si fosse guardato a lui come protagonista, ma, aggiungo oggi, anche come responsabile del suo avvenire, poche cose avrebbe potuto dare una legge che freddamente si ancorasse al territorio e all'ambiente. Avrebbe in definitiva essenzialmente giovato al piano, perché non avrebbe più, consentitemi l'espressione, piovuto lassù e pertanto attraverso il tetto rotto e guasto non vi sarebbero stati in pianura le dissacrazioni, le rovine, le alluvioni, le piene dei fiumi.

Ma quella calata della gente della montagna, degli uomini, delle donne, soprattutto dei giovani, sarebbe continuata fatalmente fino a spogliare la montagna così come durante la guerra era stata spogliata, oltre che degli uomini, degli alberi e del bestiame. L'uomo è la componente essenziale della vita della montagna, che è fatta per l'uomo.

Questa nuova legge ha creduto alle vostre istanze, alle mie istanze; questa nuova legge che il Parlamento italiano ha sentito la esigenza responsabile di dare ai montanari, non ancora perfetta (non c'è nulla io penso di perfetto e comunque tutto è certamente perfettibile) l'ha data con una espressione che io, consentano questo richiamo, io modesto giurista che dal 1927 esercito la professione, non ricordo di aver visto scritta mai in nessun'altra legge dello Stato Italiano.

In questa legge si scrivono delle parole che mi sembra possano essere collocate come motivo di prima meditazione in questo incontro mattutino, ma che ritengo possa dominare lo svolgersi di tutti i vostri lavori di queste giornate: *fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane* – e qui ritorna all'orecchio carezzevole tutta la espressione carica di umanità nella determinazione della caratteristica zonale del Sen. Gortani che volle, montanaro ostinato e chiaroveggente, fosse scritta nella stessa carta costituzionale con la formula lapidaria « la legge dispone provvedi-

menti a favore delle zone montane » – *riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari e idonei a compensare le condizioni di disagio derivante dall'ambiente montano.*

Oh finalmente, la gente che sta in montagna, quella che è rimasta, quella che è discesa, quella che – e lo dico tanto sottovoce perché è una speranza che alimento dentro di me e desidererei che si facesse sempre più realtà – ritorna, anche soltanto attraverso al richiamo del sabato e della domenica e ricostruisce le baite che sono andate sfasciate, e riguarda il piccolo podere che è diventato arido, perché per molti anni non vi fu più il pascolo di quelle zone alpine che sono diventate non più parlanti, perché non c'è più l'eco nemmeno ruscellante dell'acqua deviata e perduta e che inaridisce prima la montagna e poi il piano, ha una legge che si propone di fornire i necessari strumenti a coloro che presidiano la zona montana; e fornirli a riconoscimento del servizio che essi prestano non soltanto per il territorio montano dove vivono ma per il servizio che essi prestano per gli altri 40 milioni di abitanti di tutta Italia.

Sono circa 9 milioni gli abitanti della montagna. Non sono poca cosa 9 milioni di uomini. Ma nei nostri convegni andavamo dicendo sempre 10 milioni. Oggi son scesi molti. E io non mi fermerei su questo dato. Badino è un concetto che abbiamo mille volte detto: quando la emorragia dei montanari è una emorragia non di natura patologica è giusto, e vorrei dire è bene, che avvenga. Nessuno può essere costretto a morire lassù.

Già li han presi i montanari, li han portati a morire per la difesa della patria altrove, già li han chiamati ad essere testimoni del dovere del cittadino nel corrispondere il pagamento delle imposte, ma costringerli anche a morire là era impossibile. È vero che in questa discesa vi fu una discesa essenzialmente di giovani e rimasero lassù gli uomini e le donne anziani. È vero; ma fino a che questa discesa non è patologica lasciamola compiere; arrestiamola invece con gli strumenti che la legge oggi intende fornire tutte le volte che ha un aspetto diverso e pertanto capace di portare dei grossi sconquassi.

Ecco che cosa mi pareva di poter dire accompagnando il saluto personale anche del Presidente della Giunta Regionale, del Consiglio Regionale e il mio personale a tutti voi che vi siete riuniti qui questa mattina. Ho ricordato la Regione. E se non l'avessi ricordata io, me l'avrebbe ricordata molto cortesemente e amabilmente l'Assessore alle finanze della Provincia di Torino, evidentemente non soltanto per una ragione di con-

correnza concorsuale di borse e di tasse evidentemente, ma richiamata veramente per la responsabilità di questa Regione, di questa Regione Piemontese la quale ha fatto il suo dovere, con un momento di ritardo se volete, nella pubblicazione della sua legge, che peraltro ha attentamente meditato, che ha messo a disposizione della montagna piemontese, così come hanno fatto le altre Regioni.

Stamattina salutandoci ho sentito che quasi tutte le Regioni italiane sono qui. C'è lo strumento legislativo. Ecco allora un secondo motivo di meditazione: bastano le leggi, anche se buone, anche se ben fatte? Bastano le leggi ove non ci siano coloro i quali le leggi applicano? È vero che noi siamo riusciti qualche volta a fare di una legge non ben fatta uno strumento tuttavia valido quando l'uomo che interpretava ed applicava la legge interpretava nel senso, non di una interpretazione evolutiva, ma coraggiosa, ma intelligente, raccogliendo quelle che erano le istanze di coloro che attraverso ad espressioni formali di un articolo non volevano rimanere freddamente trattati, andando a cercare cioè la sostanza, lo spirito che vivifica, mentre la lettera uccide.

Ora questa Regione fornisce lo strumento. Ma in base alla legge nazionale dice a noi montanari, dice a tutti gli operatori della montagna che se la legge è fornita, alla legge devono corrispondere evidentemente gli strumenti operativi senza i quali nulla si fa, ponendo il montanaro nella pienezza della sua responsabilità. La Comunità Montana, caro Piazzoni, quando con l'amico Pezza – che mi sembra giusto ricordare in questa assemblea, primo segretario dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani – disquisivamo di Consiglio di Valle e di Comunità Montana, dicendo che quello di Comunità Montana avrebbe dovuto venire nel tempo, quando cioè non soltanto organicamente come strumento amministrativo, vi fosse la possibilità di creare una vera comunione di spiriti e di intenti, questa Comunità Montana oggi ha la tremenda responsabilità dell'avvenire della montagna.

Le leggi ci sono, gli strumenti devono essere apprestati, le Comunità devono essere rapidamente costituite e devono darsi lo strumento per il loro domani e per il loro avvenire. Guai a quelle Comunità Montane d'Italia che dovessero non in tempo e non bene creare quei piani di sviluppo che, calati poi nella realtà del piano di programma regionale e ricevuti in questo piano di programma regionale con la responsabilità con cui si accettano le cose che sono volute dagli abitanti della montagna, guai se quelle Comunità Montane perdessero del tempo. Non avrebbero più neanche l'alibi di protesta nei confronti del Governo, del Parlamento,

della Regione; dovrebbero semplicemente battersi il petto e dire: la colpa è mia. Un momento estremamente delicato per la vita della montagna italiana, e di grande responsabilità dunque.

Io non dico di essere nemico di quella che è la tecnocrazia, per carità; conosco troppo bene l'importanza dell'apporto tecnico, ma oso affermare meditatamente che questi piani di sviluppo devono nascere dalla volontà dei montanari, i quali debbono dire ai tecnici, in una valutazione responsabile politica: questo io voglio per la mia comunità e tu tecnico dimmi se questo può essere compiuto e può essere eseguito. Non un vestito che mi venga sulle spalle ancora una volta dall'alto e che io devo accettare; sono io il responsabile del mio avvenire, del mio domani. Tu tecnico mi rivesti questa volontà con le espressioni alle quali io mi adeguerò nel senso tecnico, non nel senso politico, non nel senso di scelta.

Ho detto queste cose perché sembrava a me che un saluto e un augurio al Convegno, anche per tutti questi *già, già, già* che ho alle spalle, fosse insufficiente, e anche perché l'amicizia consente sempre questo abuso dell'amicizia, e quindi di uno spazio di tempo, e indirizzandomi a voi, mi voglio accomiatare con un ricordo che è piemontese, ma che è di tutta Italia. Il 19 dicembre del 1943, vogliamo per un momento – quanti lo possono, qui ci sono molti giovani che certamente non possono farlo – vogliamo per un momento andare al dicembre del 1943. C'era stato l'8 settembre, vi era stata la rapina sui vari campi di combattimento di 600 mila italiani portati nei lager tedeschi, vi era stata una improvvisa mutazione del corso delle vicende belliche, quello che era un alleato, Dio sa come, di ieri, diventava il nemico; i cittadini, che erano stati per degli anni tutti indirizzati ad una sorte sola e comune, dove uno pensava per tutti, anche a condurli tutti al macello, si trovarono d'improvviso a scegliere la democrazia e la libertà. Ebbene, alcuni montanari della Valle d'Aosta, uno di essi pagò con la vita questa scelta, Emile Chanoux trovato massacrato nel carcere di Aosta; il Professor Federico Chabod, che fu primo presidente della nuova realtà regionale valdostana; il Senatore Page, alcuni pinerolesi, i professori Rollier, Peyronel, Coisson e Malan, convenivano a Chivasso, in una città della pianura presso Torino. Salivano nello studio di un geometra (se fossero stati sorpresi evidentemente avrebbero detto che erano lì per rogare un atto, perché Chanoux era anche notaio e c'era il geometra) per dettare un manifesto attraverso a quelle che sono ricordate come « le dichiarazioni dei rappresentanti delle popolazioni alpine » dove si fanno delle affermazioni coraggiose, delle dichiarazioni di autonomia, di decentramento, di visione federale del nuovo Stato che sarebbe

sorto quando la guerra fosse finita, da meditare, raffrontandole con la realtà di oggi.

Erano dei montanari, che mentre cadevano le bombe, mentre morivano gli uomini, mentre si stava disfacendo il tessuto di questa nostra Italia, mentre nascevano nello spirito resistenziale le prime forze che si sarebbero opposte, e vale forse la pena di sottolinearlo, in modo particolare, in montagna, per cacciare il tedesco dal nostro Paese, anche se ciò ha comportato poi un allargamento a quella che si è tradotta in lotta civile; in quel clima, degli uomini, dei montanari, con fede e con coraggio, il 19 dicembre 1943 torno a ripetere, hanno scritto il manifesto dell'autonomia, del decentramento, prefigurando quello che dovrà diventare il comprensorio.

Io sono fermamente convinto che un passo coraggioso le Regioni dovranno compiere in questa direzione: il comprensorio, perché talune Comunità Montane sono forse oggi ancora insufficienti a risolvere oggettivamente, serenamente, compiutamente i loro problemi. Sorgono già delle esigenze di contatti per l'impianto dei piani di sviluppo. Ecco, il comprensorio: in montagna e in pianura. Questi uomini della montagna il 19 dicembre 1943 scrivevano che non soltanto per la montagna italiana valevano le cose che essi dicevano, ma si auguravano che valessero anche per gli altri del piano.

Ecco allora questa giornata un po' grigia, anticipatrice dell'autunno che a Torino di solito viene un po' più tardi, ci ricorda anche che questo è il momento della vendemmia. Bisogna che le viti siano coltivate, seguite, bisogna accettare il momento brutto e triste della grandine che spoglia il frutto, ma bisogna anche avere la gioia e la responsabilità di cogliere i frutti e poi, tagliati i frutti, di fare il vino per la gioia festosa dell'uomo che lo beve, ma anche per il compimento di un dovere.

Noi siamo arrivati con le leggi sulla montagna e con i provvedimenti al momento della vendemmia. Bisogna fare il raccolto ma spremere il vino e spremerlo perché dia vita, serenità, forza, luce, colore e calore alla gente della montagna, in una visione dell'Europa delle Regioni, in una visione che soprattutto per i montanari potrà essere presto Europa delle Regioni. Veramente l'avvicinamento di quelli che sono i problemi comuni dell'uno e dell'altro versante della stessa montagna, avvicinamento di uomini, così come sono vicine le cose, avvicinamento degli uomini che si conoscono, che imparano ad amarsi, che imparano a servirsi, che imparano a costruire un avvenire migliore per sé, per i loro figli, per la loro Patria.

Geom. GIUGLAR

La parola ora al Sen. Remo Segnana, Presidente Nazionale dell'Uncem.

Sen. Dr Remo SEGNANA

Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.) - Roma

Onorevole rappresentante del Governo, autorità, signore e signori, amici della montagna.

L'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani ha offerto anche quest'anno la propria collaborazione alla Provincia di Torino per un Convegno che sta divenendo ormai una tradizione. In passato i Convegni della montagna di Torino hanno offerto occasione di puntualizzare e di dibattere i problemi delle popolazioni montane. Da essi sono sempre scaturite indicazioni che insieme con quelle emerse dai nostri congressi e da altri nostri incontri hanno contribuito a formare stati di convincimento ed a determinare di conseguenza le linee direttrici da proporre nelle sedi competenti per una politica a favore della montagna veramente aderente alla viva realtà.

Mi auguro che anche il decimo Convegno di Torino possa dare frutti concreti. Ne sono anzi certo, ben conoscendo la diligenza con la quale l'Assessore Giuglar lo ha organizzato coadiuvato dai suoi diretti collaboratori e dai dirigenti della Delegazione Piemontese dell'Uncem. Il tema del Convegno è di viva attualità e potrà dare vita ad un ampio dibattito. Esso corrisponde ad una esigenza che emerge nel momento in cui le Comunità Montane devono accingersi a predisporre il proprio piano di sviluppo economico e sociale che la nuova legge della montagna ha stabilito essere lo strumento operativo sul quale si realizzano gli interventi a favore delle popolazioni montane, il cui futuro non si basa su forme di soccorso finalizzate a tamponare i vari fenomeni come quelli dello spopolamento ma su precise linee di sviluppo economico.

Lo abbiamo ormai detto mille volte: la gente resta in montagna solo

a condizioni di vita decenti e di un reddito sufficiente ai bisogni del tempo d'oggi. È necessario quindi verificare quali sono le prospettive di tale sviluppo e questo alla luce delle esperienze fatte e di una realtà che è in una rapida evoluzione. Va detto innanzitutto che non si può parlare più di economia montana nel senso tradizionale e cioè di un tipo di economia legata all'agricoltura, all'attività silvo-pastorale, al potenziamento del patrimonio forestale. Noi siamo certo grati per quello che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha fatto in passato per le zone montane: ci auguriamo che l'azione sua e soprattutto degli Assessorati Regionali all'Agricoltura e Foreste sia costante anche in futuro, però dobbiamo dire francamente che per noi non è più questo Ministero o quegli Assessorati il punto di riferimento per una politica a favore della montagna. Questo perché il tipo di economia che può veramente salvare la montagna e modificare i fenomeni in atto, soprattutto appunto quello dello spopolamento, è imperniato su tutti i settori: turismo, artigianato, commercio, servizi, agricoltura e industria. Sì anche industria con i dovuti adattamenti, con le opportune cautele. E se noi esaminiamo con attenzione talune situazioni positive che possiamo registrare nella panoramica di depressione della montagna, noi vediamo che esiste un tipo di economia mista nella quale una componente non trascurabile è proprio l'industria.

L'obiettivo quindi di sviluppo economico deve abbracciare un campo molto più vasto di quello avuto in passato. I punti di riferimento sono più d'uno e convergono verso quegli organismi di programmazione e di decisione a livello governativo e regionale che devono riassumere le esigenze dei vari settori ed impostare degli interventi che pur realizzati in una forma settoriale si inquadrino in una visione globale dello sviluppo economico.

Il discorso di una politica a favore della montagna è quindi più vasto ed è evidente che esso si sostanzi e prenda come base i piani di sviluppo che le Comunità Montane sono tenute ad elaborare. L'impostazione degli obiettivi di sviluppo è unica per tutto il territorio nazionale. È logico che essa poi nella sostanza debba differenziarsi a seconda delle zone cui si riferisce.

Nelle Alpi la situazione reclama senza dubbio soluzioni diverse da quelle necessarie per la montagna dell'Appennino meridionale. Nelle Alpi siamo in molte zone usciti da una fase in cui ogni iniziativa economica veniva incoraggiata e salutata con viva soddisfazione. Oggi ci troviamo anzi nella necessità di vagliare le iniziative, di pesarle nelle loro reali conseguenze di ordine economico e di salvaguardia di preziosi valori

ambientali. Assistiamo in certe regioni alla corsa di capitali verso l'impiego in montagna. Sarebbe un grave errore se non ponessimo ogni attenzione nell'esame di quanto ci viene proposto con riguardo soprattutto alla preoccupazione che una volta danneggiata la montagna resta così per un lungo lasso di tempo.

Ho ricordato queste situazioni delle Alpi per dire che una prospettiva di sviluppo si intravvede ed è già stata sperimentata. Ma quante zone d'ombra, quanto buio ancora nella montagna meridionale. Eppure la ricerca precisa di prospettive di sviluppo economico deve essere fatta a tutti i costi. È evidente che alla montagna meridionale mancano ancora infrastrutture fondamentali che giocano un ruolo indispensabile per il mantenimento delle popolazioni in condizioni sociali degne dei tempi che vive la nostra civiltà. Come pretendere che il contadino allevi il bestiame – affermava un mio collega giorni fa in un intervento in Senato – se poi non vi sono le strade per portare quel latte ai centri di consumo? Il discorso dello sviluppo economico deve quindi spaziare anche verso questi temi: opere e servizi che sono alla base di ogni sviluppo e che non sempre interessano magari in modo specifico il territorio montano.

Una Regione ad esempio ha identificato intorno ad un tracciato di superstrada lo sviluppo delle zone montane ritenendo che facendo capo a quest'asse viario tali zone possano impostare valide iniziative in campo economico. Si potrebbe sull'argomento ancora dire molto di più, ma il mio intervento avviene nel momento inaugurale del convegno; la sede per ampliare il discorso è quella in cui ci troveremo nel pomeriggio e domani.

Non posso tuttavia tralasciare di completare quanto ho detto con una conclusione. Con l'attuazione della legge della montagna e con la costituzione delle Comunità Montane noi abbiamo avviato un nuovo modo di affrontare i problemi della montagna. Fra un anno gran parte delle Comunità Montane avranno redatto i propri piani di sviluppo economico e sociale, fra un anno potremo già avere un quadro abbastanza preciso delle più evidenti esigenze delle popolazioni montane ai fini del loro sviluppo economico e sociale. Avremo nel frattempo stimolato gli amministratori alla ricerca del meglio, a vagliare le proposte dei tecnici, a compiere delle scelte, a stabilire delle priorità. Avremo messo in moto vaste collaborazioni di tutte le forze operanti nelle singole zone, avremo infine – e questo è l'argomento più importante e che forse più ci deve preoccupare – suscitato delle legittime aspettative in popolazioni che reclamano da decenni di crearsi le premesse per un reddito sufficiente.

Potremo noi deludere queste aspettative? Ho affermato giovedì scor-

so al Senato che un Governo che abbia veramente chiara la visione delle esigenze del Paese e che voglia raccogliere credibilità non può esimersi dal porsi questo problema. Come finanzieremo i piani di sviluppo? Non certo con i fondi della legge 1102 che il Parlamento approvò come legge quadro in attesa di altri strumenti finanziari. Con i fondi a disposizione si potranno finanziare solo gli elaborati dei piani e qualche modesta opera. Una indicazione precisa esiste sul modo di finanziare lo sviluppo della montagna. Vi è l'art. 16 della legge 1102 che stabilisce che un'adeguata quota dei finanziamenti previsti per i programmi ed i piani nazionali di sviluppo sia destinata ai territori montani. La norma però non ha avuto ancora applicazione e quindi non si è in grado di misurarne la reale portata, e forse possiamo dire che può anche rivelarsi di non facile attuazione.

Se così fosse non resta che la strada di un provvedimento finanziario a favore della legge 1102 la quale pure fra un anno esaurisce i suoi fondi. È un discorso preciso che per la responsabilità che io porto quale Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani io rivolgo al Governo. Il Governo ha innanzi a sé un anno per studiare ed impostare la soluzione del problema ed auguriamoci che, nell'interesse comune, lo possa fare in un clima di ripresa economica e di riconquistata fiducia nelle istituzioni democratiche.

Entro un anno sarà possibile attraverso la programmazione delle Comunità avere un quadro abbastanza preciso delle esigenze. Questo consentirà al Governo di operare con dati di fatto e con piena aderenza alla realtà. Quello che non possiamo ammettere è – come ho affermato appunto in Senato alcuni giorni fa – che dopo le speranze suscitate dalla nuova legge della montagna, dopo aver mobilitato le forze più rappresentative della montagna nelle Comunità Montane, ci si trovi in assenza dei mezzi finanziari indispensabili per avviare quel processo di sviluppo economico e sociale che alle popolazioni montane spetta di diritto.

A nome dell'UNCEM esprimo l'augurio per il migliore successo del Convegno. Auspico che i partecipanti diano un apporto sostanzioso per approfondire il tema in modo tale – e lo dico anche per una certa aspettativa che vi è in noi dirigenti dell'UNCEM – che i risultati del Convegno siano un prezioso contributo per i lavori dell'assemblea nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani che si terrà nei giorni 7, 8 e 9 dicembre a Riva del Garda e che saranno rivolti verso lo studio dello strumento fondamentale previsto dalla legge della montagna e cioè la Comunità Montana. Studieremo e discuteremo in quella

sede sulla sua natura giuridica, sulle interessanti conseguenze che il nuovo Ente comporta nell'ambito amministrativo e sul modo pratico con cui la Comunità Montana realizzerà il proprio piano di sviluppo.

Con l'augurio più fervido quindi di buon lavoro porgo a nome dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani alle autorità ed ai convenuti il più cordiale saluto.

Geom. GIUGLAR

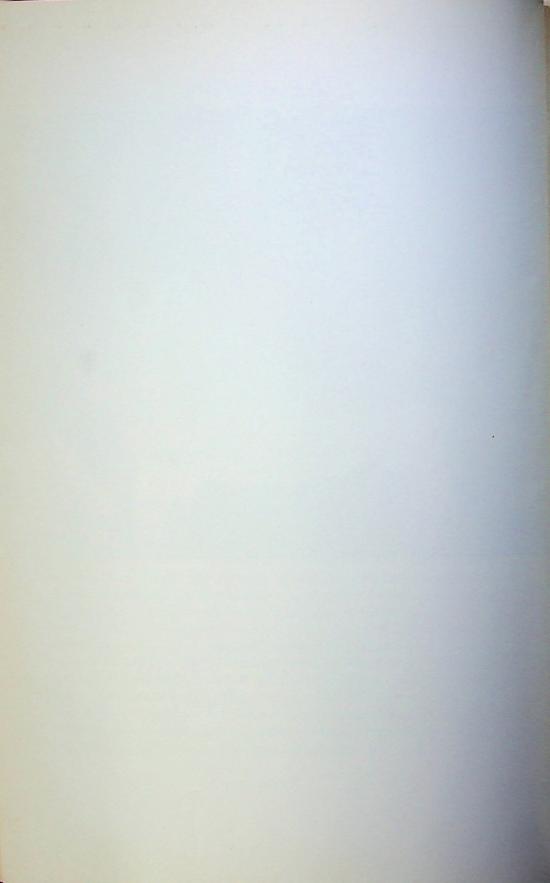
Il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, Sen. Michele Cifarelli, porterà il saluto del Governo.

Sen. Michele CIFARELLI

Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e per le Foreste

Onorevoli Parlamentari, autorità, signore e signori.

Attraverso la mia persona il Governo della Repubblica dimostra con la sua presenza il particolare interesse che pone ai problemi che fanno oggetto dei vostri ricordi e delle vostre prospettive. Dei vostri ricordi, perché essere al decimo Convegno ed essere alla decima edizione della Mostra Internazionale, in questa nostra epoca di velocità ultrasoniche, rappresenta un traguardo certo molto significativo. Ed io, anche a nome dell'Onorevole Ministro Ferrari Aggradi, nel porgere il saluto che è di prammatica, ma che non è formale soltanto, debbo aggiungere il riconoscimento ed anche il ringraziamento per l'opera svolta da coloro che hanno ideato, portato innanzi fino ad oggi e realizzato siffatte manifestazioni, molto significative nell'ambiente senza dubbio stimolante ed importante del Piemonte e di Torino e in una prospettiva di significati che vanno molto al di là della Regione Piemontese e degli stessi problemi delle Alpi ai cui piedi essa in gran parte si estende.

L'intervento all'inaugurazione del Convegno del Senatore Michele Cifarelli, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste

Io ho ascoltato con molta attenzione i discorsi che sono stati qui pronunciati e soprattutto quello del collega Segnana, il quale si è riferito particolarmente al dibattito recente in Parlamento sulla politica comunitaria in relazione alle esigenze del nostro Paese e sulle esigenze della montagna nel quadro della situazione nazionale. E prenderò lo spunto proprio da quello che conclusivamente ha detto l'illustre Presidente dell'Unione dei Comuni e degli Enti Montani, cioè che qui si pone e si porrà in termini anche quantitativi estremamente importanti il problema dei finanziamenti per la montagna.

Io per natura sono portato a ritenere che la saggezza dei popoli debba guidarci e la saggezza dei popoli insegna che senza denari non si cantano messe, il che significa che si cade nella retorica, mala pianta del nostro Paese e forse non soltanto del nostro. Se si indulge alle impostazioni senza rendersi conto delle possibilità di realizzarle, e se non si tiene conto altresì del fatto che viviamo in un'epoca di lupi, cioè in un'epoca nella quale gli interessi concreti e organizzati si fanno avanti a gomitate e con le unghie e con i denti e con le pressioni più gravi tendono a trarre la pubblica attenzione e a dominare e ad accaparrare il pubblico intervento. Io una volta, ad un discorso in Parlamento riguardante i beni culturali, i monumenti, i centri storici, detti per titolo *gli affreschi non fruttano voti* ed è un titolo che non ha bisogno di commenti. Ho detto altre volte e ripetuto con amarezza *i boschi hanno il torto di non crescere secondo le scadenze delle competizioni elettorali.*

Sono estrinsecazioni amare di una esperienza che purtroppo non è soltanto la mia, ma tengo a dire responsabilmente che in questo momento nel quale la situazione del nostro Paese è caratterizzata da gravi nubi, da gravi incertezze, nella quale l'azione del Governo è orientata seriamente, severamente, tenacissimamente in una lotta contro l'inflazione e anzitutto rivolta al contenimento e alla riqualificazione della spesa pubblica, perché la spesa pubblica improduttiva schiaccia le energie economiche e i risultati del lavoro e dell'impegno degli italiani, in questo momento è chiaro che il discorso ci porta sulle priorità. Priorità alla montagna, priorità al Mezzogiorno (si dice *centralità*, i termini non mancano all'oratoria politica) priorità alle università e alla ricerca scientifica, priorità alla riforma sanitaria, evidentemente è proprio il tempo dei lupi, nel quale si scatenano siffatte pressioni, ma nel quale occorre che la coscienza politica, al centro come alla periferia, sappia indicare delle soluzioni, sappia dire tanti no per dire dei sì opportuni, sappia soprattutto dimostrare quel senso di responsabilità, cioè quel senso dello Stato, quel

rispetto degli interessi generali e superiori della collettività senza del quale fare vita politica può essere superfluo e talvolta truffaldino.

E proprio in questa visione dei problemi, e non già con lo stato d'animo di quell'oratore greco il quale diceva essere viltà andare ad Atene per dir bene degli Ateniesi (bisognava andare a Sparta per dir bene degli Ateniesi) cioè senza lasciarmi prendere da questo ambiente così qualificato e dalla vostra passione e dal vostro interesse per questi problemi, responsabilmente dico: bisogna che il Governo dica sì, ed io ritengo che in tal senso è l'orientamento alla priorità montagna, che riguarda non soltanto 15 milioni, poco più poco meno, di ettari della nostra superficie nazionale, che riguarda non soltanto i nove milioni di italiani, ma riguarda tutto intero il Paese se è vero come è vero che i fenomeni alluvionali degli uomini, come i fenomeni alluvionali delle intemperie che producono gli sconquassi che tutti conosciamo, si ripercuotono su tutto il territorio. Quando io penso alle dichiarazioni del Magistrato per il Po per quel che riguarda la situazione di tutta un'immensa parte di grande rilevanza economica e sociale del nostro Paese, che può essere esposta da un giorno all'altro alla rovina, quando io penso che per l'Arno non abbiamo la certezza che a monte siano state (anzi, direi che abbiamo la certezza del contrario) create quelle difese senza le quali un giorno possiamo riavere guai grossi a Firenze, io penso che questa è la riprova di tutta una situazione di crescita disordinata, di quel lasciarsi sorprendere dai problemi, di non essere adeguati allo spirito, all'etica della programmazione che ha angustiato il nostro Paese.

Nella vita dei popoli non giovano le recriminazioni, né io mi farò merito per aver parlato per primo o per aver detto con maggior forza certe cose. Guardiamo a quel che s'ha da fare. E qui vorrei collegarmi a quello che ha detto il Presidente Oberto, al quale mi lega quella particolare simpatia che egli ha ricordato per la causa europea. Anch'egli mi consentirà di dire che io per la montagna mi auguro che non avvenga come per l'ecologia o come per l'Europa: tutti d'accordo a parole e nella realtà non si fa niente. Ma proprio a un accenno del discorso del Presidente Oberto occorre che io dia una risposta e una sottolineatura, e mi riferisco all'accenno che egli ha fatto all'occasione storica che la legge 1102 ha offerto per i cittadini italiani della montagna (scusate, ma io non so dire *gente della montagna*: si tratta di cittadini italiani di pieno diritto, uguali agli altri, che abitano la montagna e le cui sorti sono una parte, un problema grosso e urgente dell'intera collettività nazionale).

Ebbene, l'Avvocato Oberto ha sottolineato che in questo momento,

in attuazione della legge 1102, le Comunità Montane sono costituite e che alle Comunità Montane le leggi istitutive sono in gran parte ormai assicurate dalle Regioni, e che oggi queste Comunità Montane si devono porre all'opera sia per lo Statuto che si devono dare, e sia per il piano di sviluppo che devono studiare, mettere a punto e approvare. Ebbene io, con l'orgoglio di essere un italiano del 1973 con tutte le glorie e con tutte le non glorie del nostro immenso e significativo passato, vorrei dire ai cittadini delle montagne, vorrei dire ai rappresentanti degli Enti locali, vorrei dire a coloro che sono chiamati e saranno presto chiamati a guidare le Comunità: non ci mettiamo sul terreno dei vecchi e dei nuovi comuni, dei vecchi e dei nuovi italiani; ricordiamoci che se l'Italia ha la gloria delle cento città e se la civiltà comunale è stata una grande fioritura dell'Europa non meno che la rinascenza italiana, è però tutta una storia di contrasti di campanile onde si aveva pace se il podestà straniero si installava nel centro del comune, e poi a poco a poco si perdette la libertà. Perché la libertà si perde quando gli uomini liberi commettono gli errori, non già quando il tiranno nell'ombra macchina e prepara la presa del potere.

È sempre la libertà che ammazza se stessa, la democrazia che si disgrega. Bisogna essere responsabili prima e non andare a combattere poi, perché quello è eroico, ma può essere inefficace sulla barricata dell'ultimo momento: bisogna essere responsabili prima. E per riferirmi ai comuni dell'oggi, vorrei pregare coloro che si accingono a considerare i problemi delle Comunità Montane di non dimenticare le esperienze di certi piani delle zone di sviluppo del nostro Paese: Arzachena (non per dire male di questa bella cittadina della costa di nord-est della Sardegna) con la previsione di 300 mila posti letto e Fiesole, con la previsione di 200 mila abitanti, ciò è follia, è frode, ignoranza e speculazione congiunte, che sono il flagello del nostro Paese.
(applausi)

Se io dovessi avere il compito di raffigurare, o come pittore o come scultore, colui che mette in pericolo l'Italia e il suo normale e civile sviluppo, creerei un mostro dalle due teste: una testa è l'ignoranza, una testa è la speculazione. E talvolta il tecnico, influenzato e uomo anche lui, può essere raffigurato come Giano, con una faccia sorridente verso l'ignoranza e un'altra ossequiente verso la speculazione.

I piani di sviluppo non devono essere evasione dal senno e guardate che l'esperienza dei piani è estremamente significativa. Abbiamo un'esperienza di programmazione nazionale; la riprenderemo, non sarà certo chi

modestamente ha responsabilità di governo a negarla o a rinnegarla, però vorrei al collega Segnana chiedere se ricorda una scena della quale io stesso sono stato partecipe quando per la prima volta sono entrato nell'aula di Palazzo Madama e ho partecipato ai lavori della Commissione Finanze e Tesoro. Discutendosi di un progetto di legge, ho detto che occorreva che sospendessimo il giudizio per esaminare la sua compatibilità con la programmazione nazionale. Venne un sorriso per non dir peggio, da tutti i banchi e fui ritenuto uno che crede ancora, con gli anni che ho, alle favole della prima infanzia!

Stiamo attenti che l'evasione nel sogno non metta in pericolo questa grande occasione. Quindi: piani, ma piani fatti sul serio, senza rivalità campanilistiche e soprattutto senza la viltà del dire: tanto a te, tanto a te, tanto a te, perché poi Pantalone, lo Stato, paga per tutti. Questo mi pare che sia un argomento molto amaro, ma io ritengo che vada espresso, specie quando non siamo in un piccolo ambiente a discutere fra tecnici e iniziati, ma siamo di fronte all'opinione pubblica in un'assemblea così vasta e qualificata.

Ma vorrei dire che un'altra occasione storica si presenta per i cittadini italiani della montagna, e riguarda le direttive comunitarie. Come loro sanno, sono state approvate dal Consiglio dei Ministri della Comunità (cioè sono diventate leggi guida, o se vogliamo, leggi quadro per tutta la Comunità europea) già tre direttive che riguardano la ristrutturazione dell'agricoltura e quindi anche l'agricoltura del nostro Paese.

È ora all'esame la quarta direttiva per la montagna e le zone per natura svantaggiate ed è quella che a mio giudizio riguarda di più l'Italia, se è vero come è vero che dalle Alpi all'Appennino, dal Gennargentu ai monti del centro della Sicilia, noi siamo un Paese ad altissima percentuale di territorio montano. Siamo uno Stato nel quale le pianure simili a quelle del Reno, a quelle dell'Europa di nord-ovest, le grandi pianure irrigue, costituiscono una percentuale molto bassa e talvolta c'è da dubitare che noi abbiamo qualcosa di paragonabile ad esse dal punto di vista strutturale, economico e sociale. Quindi ha grande importanza questa direttiva per la montagna, per la quale io ho avuto l'onore di essere il relatore al parlamento europeo e per la quale il parlamento europeo si è espresso in maniera unanime, comprendendo le esigenze degli irlandesi come quelle degli italiani, quelle dei francesi come quelle della Gran Bretagna.

Adesso questa direttiva dovrà essere varata, penso entro la fine di ottobre o entro novembre dal Consiglio dei Ministri della Comunità. Il Ministro Ferrari Aggradi ha già detto in Parlamento, ed io aggiungo

in suo nome, che noi, in rappresentanza del Governo italiano, terremo conto innanzitutto dei larghi suggerimenti tecnici che andiamo chiedendo. Il collega Segnana mi onorerà in questi giorni di un colloquio specifico, non soltanto per ascoltare il Sen. Segnana, ma per ascoltare chi nella sua qualità di Presidente dell'UNCEM è portatore di opinioni, di dibattiti, di elaborazioni. Sentiremo gli Assessori all'agricoltura di tutte le Regioni o anche i Presidenti e tutti coloro che dalle varie Regioni potranno dare un apporto tecnico e un apporto concreto; dopo dovremo esprimere la volontà dell'Italia e contribuire così a formare la volontà comunitaria che dovrà essere alla base della legge di recepimento. E come oggi la Camera dei Deputati si pone all'opera per approvare la legge italiana relativa alle tre direttive che già sono state adottate, così dovrà essere poi fatta la legge italiana per tradurre in norma interna del nostro Paese questa quarta direttiva della montagna.

Ebbene, da questo punto di vista io sottolineo l'esigenza che sia le ulteriori norme per il finanziamento degli interventi in montagna, anche le stesse legate alla legge 1102, sia quelle che specificamente dovranno essere adottate dal parlamento italiano per tradurre in normativa del nostro ordinamento la direttiva comunitaria sulla montagna, debbano essere valutate nell'insieme e debbano ispirarsi appunto ad una visione di convergenza fra gli interessi italiani e gli interessi comunitari.

Del resto, da buon federalista quale io sono, considero gli interessi italiani non altro che degli aspetti di quel prisma che è l'interesse comunitario dell'Europa che andiamo costruendo. E da questo punto di vista io vorrei sottolineare che l'occasione è importante non soltanto perché vi è una direttiva specifica per la montagna, ma anche perché in tale direttiva è prevista l'applicazione di quella indennità compensativa avente attinenza proprio col disagio del lavorare e del risiedere e del produrre in montagna che, secondo me e secondo coloro che finora se ne sono occupati e soprattutto nella valutazione unanime del parlamento europeo, costituisce il punto di passaggio dall'attuale politica comunitaria agricola dei prezzi e dei mercati alla politica più vasta dell'agricoltura nel suo complesso; agricoltura considerata come servizio, agricoltura considerata come settore primario e indispensabile, agricoltura in funzione della quale debba la collettività integrare il reddito, per poter così contrastare adeguatamente lo spopolamento, l'abbandono, i sacrifici non più sopportati anche perché non più sopportabili.

Questa è una svolta importante, una prospettiva significativa per la quale occorre però che, come per i piani, non ci affidiamo alle illusioni

sulla carta, non ci affidiamo alle mirabolanti possibilità. L'intervento comunitario consentirà di porre in essere con un forte appoggio le misure che anche per questa indennità compensativa del disagio cominceranno ad essere erogate. Ma è chiaro che dovranno essere stabilite nella montagna delle priorità, che dovranno essere stabiliti dei criteri validi di selezione e che dovrà essere perseguita la ripresa dell'economia e della vita sia mediante il settore agricolo, sia mediante interventi di altro genere e soprattutto incentrati sulla prospettiva di assicurare ai giovani una ripresa di presenza, di fiduciosa presenza nelle zone della montagna.

Io non vado oltre, signori, anche perché abuserei del vostro tempo e anticiperei forse quello che meglio va detto alla tavola rotonda. Però, con riferimento all'iniziativa, consentitemi, a nome del Governo, di sottolineare il merito della Provincia di Torino e del suo Assessore alla montagna per questa organizzazione, consentitemi di esprimere l'augurio del miglior successo di questi lavori: alla tavola rotonda sarò il più attento ascoltatore perché talvolta quel che importa non è scoprire un problema, dato che un po' tutte le questioni le conosciamo, ma sentire dalla viva voce di chi ne ha esperienza quelle angolazioni che possono sfuggire ad una valutazione di carattere generale.

Onorevoli parlamentari, signore e signori, mentre qui noi parliamo, vi è in visita a Parigi il Presidente della Repubblica Sen. Leone, che, come leggiamo dai giornali, ha già detto chiaramente che fa uno sforzo, un nobile, uno storico sforzo, per portare innanzi quella unione politica dell'Europa senza della quale più gravi diventeranno le nubi sul nostro orizzonte, sui nostri orizzonti internazionali. Ebbene, io ho sempre pensato che vi è, come Mazzini diceva, una entità europea, che comprende queste montagne, le nostre, quelle che vanno verso il centro d'Europa, e, come vi è un conglomerato europeo delle montagne, vi è poi una grande ed europea funzione dei grandi corsi d'acqua che da queste montagne si dipartono. Questa è la realtà di cui occorre che i diplomatici, i politici, gli uomini responsabili del settore si rendano conto se si vuole costruire l'Europa per tutti, e costruirla anche per queste genti della montagna che, specie in quella piemontese, per le loro valli hanno visto passare le forze della guerra ma che nelle loro valli hanno sempre tratto da grandi figure umane esempi di libertà e ispirazione ai sacrifici corrispondenti.

È con questo stato d'animo che esprimo il compiacimento del Governo per l'iniziativa che qui ha inizio, nella prospettiva che essa in avvenire abbia ad essere contrassegnata da ulteriori e significativi successi.

La relazione Giuglar

La Tavola Rotonda

Prospettive di sviluppo economico in montagna

Relazione Generale del Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR

Assessore alla Montagna della Provincia di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Signore e Signori,

Prima di esporre la mia relazione vorrei sottoporre all'assemblea questo ordine del giorno presentato dall'On. Bettiol e concordato con i capi gruppo di tutte le forze politiche democratiche:

Il decimo Convegno sui problemi della montagna apertosi a Torino il 1° ottobre 1973, mentre manifesta tutta la propria solidarietà con le vittime del brutale e sanguinoso colpo di stato dei militari cileni

invita

tutte le forze democratiche a rinnovare la propria condanna morale e politica alla violenta sovversione di un regime costituzionale ed al sacrificio del suo legittimo Presidente Allende, al rovesciamento autoritario dell'ordinamento costituzionale, alla feroce repressione di ogni espressione di legalità, democrazia, libertà, alla messa fuori legge dei partiti e dei sindacati, che non capitolano, incarcerando e fucilando i loro dirigenti.

Il Convegno, di fronte a tanta barbarie

auspica

che tutte le forze democratiche italiane siano solidali col martoriato Popolo Cileno, dando il proprio contributo a tutte quelle iniziative che portino all'isolamento della banda dei militari cileni, al rovesciamento del loro governo ed al ripristino della libertà e dei diritti costituzionali.

(L'assemblea approva applaudendo).

* * *

Iniziando ora, con l'esposizione della mia relazione, i lavori di questo decimo Convegno, di fronte a una così vasta e competente partecipazione, desidero innanzitutto porgere il più vivo ringraziamento degli Enti promotori e mio personale a tutti Loro, convenuti da ogni regione d'Italia all'ormai tradizionale appuntamento torinese.

Proprio l'alto numero di iscrizioni e adesioni registrate quest'anno credo basti a sottolineare l'importanza e il successo di queste giornate di lavoro e nel contempo costituisca la più degna cornice per celebrare il decennale dell'iniziativa avviata per la prima volta nell'estate 1963 dalla Provincia di Torino, dalla Camera di Commercio di Torino, dalla Mostra Internazionale della Montagna in collegamento con l'UNCEM.

È d'uso trarre quasi un bilancio quando si raggiungono tappe simili. Sarebbe interessante, allora, sfogliare gli atti dei precedenti incontri e vedere come sempre il Convegno di Torino sia stato strettamente legato ai temi di volta in volta più attuali e sentiti della politica montana. Dalle vecchie battaglie in favore dei Consigli di Valle, quando si parlava di bonifica montana e si pensava quasi esclusivamente ai problemi del territorio, al graduale passaggio dal territorio all'uomo che vive in montagna, al momento di nascita delle Regioni, ai dibattiti per affrontare in maniera nuova i problemi montani che hanno condotto poi alla nuova legislazione, al momento in cui si è cominciato a parlare di Comunità Montane superando il vecchio concetto di Consiglio di Valle, e via via sino al momento attuale.

Momento attuale che vede lo svolgimento del decimo Convegno in un frangente delicato, importante e forse decisivo per la vita della montagna. Per anni il Convegno di Torino è stato come una fucina di idee, di studi, di supposizioni e di speranze; oggi ci troviamo ad operare su basi concrete. Le Regioni sono costituite e per compiti istituzionali devono interessarsi dell'organizzazione del territorio, dai comprensori alle nostre Comunità; la legge 1102 è operante, le relative leggi regionali ad essa connesse lo sono ormai quasi ovunque – e su questo argomento ci fornirà una dettagliata panoramica all'inizio della tavola rotonda il Segretario Generale dell'UNCEM Comm. Piazzoni.

Oggi ci troviamo ad operare su queste basi e su queste tracce e dobbiamo farlo scegliendo il meglio che la nuova legislazione contiene, cercando di ovviare alle inevitabili carenze e insufficienze proprie di ogni legge, e tralasciando, con concretezza montanara, ogni sterile polemica o recriminazione su quanto si sarebbe potuto fare di meglio. Ricordiamo

anche, che i principi affermati con la legge 1102 sono stati per anni sostenuti, con una unanimità che non sempre è dato riscontrare nel nostro Paese, da tutto l'arco delle forze politiche democratiche.

In sintesi: abbiamo una legge e su questa legge oggi possiamo e dobbiamo operare. Ed è auspicabile che la stessa unanimità di tutte le forze politiche che ci ha portato ad avere la nuova legislazione, si riscontri anche ora, con senso di responsabilità, nel momento operativo.

A tale proposito c'è da sottolineare che le difficoltà sono notevoli: infatti mentre in alcune zone esiste una provata esperienza di cooperazione, in seguito all'azione dei Consigli di Valle o di altri Enti che hanno già creato quella forma mentis che deve essere il presupposto dell'attività della Comunità Montana, nella maggior parte dei casi ci si trova invece a dover affrontare i problemi quasi ex novo.

Anche se mi rivolgo a persone che conoscono in ogni loro aspetto le disposizioni della legge 1102, mi pare doveroso porre l'accento sulle scadenze che la legge stessa impone, pur con le differenze da Regione a Regione in seguito alle relative disposizioni normative.

Sappiamo che, entro termini di tempo stabiliti, i singoli Comuni componenti la Comunità Montana devono provvedere alla nomina dei loro rappresentanti nella Comunità stessa, sappiamo che questa deve eleggere i propri organi, formulare lo statuto da presentare all'approvazione della Regione e soprattutto sappiamo che entro un anno dalla sua costituzione ogni Comunità Montana deve redigere il piano di sviluppo socioeconomico.

È sulla redazione di questi piani di sviluppo che io vorrei focalizzare la Loro attenzione come fatto determinante del decollo della Comunità Montana. Già durante il Convegno dello scorso anno, come nelle varie riunioni dell'UNCEM, si è sottolineata l'importanza del fatto che la responsabilità – è stato detto da più parti ed è una verità oggettivamente positiva – è passata dal vertice alla base, cioè agli amministratori locali.

È un bene che ciò sia finalmente avvenuto, lo si è chiesto per anni, è stato anche il tema del congresso nazionale dell'UNCEM di Firenze; però bisogna ora rendersi conto che è finito il tempo delle recriminazioni sulle aspettative disattese, sui provvedimenti inadeguati: ora ogni Comunità Montana è, entro limiti precisi, artefice del proprio futuro. Essere protagonisti delle scelte che ci riguardano è inscindibile da questa assunzione di responsabilità, grossa responsabilità indubbiamente, ed è proprio per questo che l'importanza dei piani di sviluppo è fondamentale.

Perché, in fondo, cos'è, cosa dev'essere il piano di sviluppo? A mio

avviso è lo strumento per rimediare la situazione di depressione socio-economica in cui, per un'infinità di cause, si è venuta a trovare la montagna.

Su tale depressione socio-economica e sulle molte cause che l'hanno determinata si è parlato molto per anni. Anzi, con il risveglio d'interesse originato dalla nuova legislazione nazionale e regionale, si può dire che se ne stia parlando... perfin troppo. Da alcune parti la montagna è stata scoperta oggi, come ieri l'ecologia! Si ha quasi l'impressione che essa stia per diventare un nuovo cavallo di battaglia per chi, forse, di nuovo e di concreto ha poco da dire, ma cerca solo in argomenti per lui nuovi, una giustificazione alla propria esistenza...

Questo discorso non vuole essere una gelosa difesa di interessi monopolistici, ma, come già lo scorso anno diceva in questa sede l'Avv. Oberto con una colorita espressione piemontese, *non tolleriamo che si insegni ai gatti ad arrampicare!*

Noi che viviamo ed operiamo in montagna, conosciamo i mali in cui si dibatte l'economia delle nostre valli e le difficoltà quotidiane che incontrano le nostre genti. Sarebbe fare torto all'esperienza di chi mi ascolta se mi diffondessi in una dettagliata analisi che ormai nel corso di questi anni abbiamo approfondito in ogni suo aspetto e a tutti i livelli.

La vorrei solo riepilogare a grandi linee. Negli ultimi decenni abbiamo potuto assistere allo spopolamento montano originato dalle condizioni disagevoli di vita. Disagevoli infatti sono, tra i monti, le comunicazioni, i trasporti e la stessa vita sociale e familiare, e non mi riferisco solamente ai casolari isolati per gran parte dell'anno.

Il fenomeno è stato accentuato, specie nel nostro Paese, dalla ripresa economica e dalla conseguente continua richiesta di personale da parte delle industrie. Le genti delle campagne e in particolar modo delle montagne – considerate le disagevoli condizioni di vita di cui si diceva – hanno cercato nell'inurbamento come in una chimera la risoluzione dei loro problemi esistenziali.

Bisogna però riconoscere che fino ad un certo limite lo spopolamento montano è stato un fenomeno del tutto naturale e direi positivo. Vi era infatti una notevole sproporzione tra densità di abitanti e risorse del territorio in molte zone montane, basate su un'economia chiusa che consentiva niente più che la sopravvivenza, per cui un ridimensionamento della popolazione montana era quanto mai necessario.

Neccessario sino a un certo limite, dicevo, oltre il quale il fenomeno è divenuto patologico e ha portato alla situazione esattamente contraria:

non più troppi abitanti con poche risorse, ma addirittura risorse non più sfruttate con un evidente danno per l'intera collettività.

Non bisogna comunque pensare che la fuga dalle montagne, particolarmente di giovani e delle forze attive, sia da imputare unicamente a ragioni di carattere economico. Notiamo che anche in altre località europee dove l'economia delle zone montane è più florida (ad esempio Germania, Austria e Svizzera) il fenomeno della fuga dalla terra è stato, od è attualmente, avvertito. Sappiamo infatti che là dove si è cercato di mitigarlo, come ad esempio in Francia, con interventi di defiscalizzazione e incentivi economici per mantenere sul luogo le forze produttive, i risultati non sono stati quelli sperati.

Questo parallelismo ci sembra convalidi la precedente affermazione per cui lo spopolamento oltre che per obiettive ragioni economiche è stato originato soprattutto da profondi motivi sociali, scaturiti dalla nuova concezione di vita imposta dalla società consumistica.

Da alcuni anni però, almeno nel nostro Paese, si è notata un'inversione di tendenza. La città ha cessato a poco a poco di essere un miraggio di vita agevole e il suo ruolo di attrazione nei confronti delle popolazioni montane e rurali si è notevolmente affievolito. Si è capito che le agiatezze della vita in città si ottengono a prezzo di costrizioni e disagi originati dalla stessa concezione di vita che si andava cercando, per cui, pur usufruendo dei vantaggi, si cerca di ovviare ai disagi ritornando alla natura. È un fenomeno non più solo latente, o avvertibile in limitati ceti sociali, ma generalizzato.

E si noti come ciò permetta di trovare un punto d'incontro tra i desideri del cittadino e quelli del montanaro.

Chi vive in città, soffocato da una routine di vita alienante e nevrotica, tra ingorghi stradali, rumori assordanti, immerso in una coltre fuliginosa che mette a dura prova i propri processi biologici e quelli delle poche piante sopravvissute, per naturale reazione è portato a cercare, e per paradosso a mitizzare, la vita di campagna. L'uomo ritorna alla natura. È sintomatico il fatto che abbandoni il ristorante sofisticato per l'osteria, il condominio in una famosa stazione turistica per la baita restaurata in una tranquilla borgata, che vada alla ricerca di quanto più genuino e spontaneo riesce ancora a trovare.

Chi vive in montagna avverte le stesse esigenze. Continua a desiderare i vantaggi della vita cittadina, ma spera di poterli avere sul posto senza doversi inurbare in un ambiente che non gli può essere congeniale.

Mi sembra pertanto possa essere più agevole, oggi, proporre dei ri-

medi per portare a soluzione i problemi montani. *Non si tratta più di imporre delle idee nate a tavolino a delle popolazioni che non le sentono, ma di assecondare un processo naturale in corso.*

È ovvio sottolineare che un intervento per essere produttivo deve essere globale e inserito in una programmazione a vasta scala. La nuova legge per la montagna ci offre le basi necessarie: il piano di sviluppo delle Comunità Montane, essendo uno strumento di carattere generale, può evitare all'interno scoordinati interventi settoriali; all'esterno, essendo previsto il suo collegamento con la programmazione regionale, e di conseguenza nazionale, può consentire quella indispensabile integrazione tra l'economia delle valli e quella di comprensori più ampi.

Credo si possa essere tutti concordi nel ritenere che la mancata soluzione del problema montano malgrado gli svariati stanziamenti statali dal dopoguerra ad oggi, sia dovuta proprio ad un certo scoordinamento tra gli interventi ed alla loro settorialità.

Ecco perché risulta fondamentale, per il futuro delle nostre valli, il ruolo che è stato affidato alle nuove Comunità Montane. Le Comunità stesse dovranno svolgere questo ruolo fondamentale con una corretta impostazione del loro piano di sviluppo.

Visto cosa intendiamo per piano di sviluppo, analizziamo ora i suoi contenuti. Il piano deve essere, in sostanza, uno strumento di programmazione che, individuando una situazione ottimale da raggiungere, focalizza settore per settore gli interventi necessari e tra loro legati. In carenza di questa visione globale si può correre il rischio di compilare una mera elencazione di opere pubbliche da eseguire senza che l'attuazione delle stesse contribuisca a modificare sostanzialmente la situazione. Proprio perché abbiamo sempre criticato gli interventi di carattere settoriale, sono profondamente convinto, per tutto quell'insieme di ragioni prima esaminate, che non è con opere come la costruzione di un elettrodotto, l'apertura di una strada, la realizzazione di un impianto di irrigazione a pioggia, opere slegate da una visione di insieme, che possono essere risolti i problemi delle nostre popolazioni montane; bensì con l'individuazione delle attività economiche più idonee ad essere insediate nella zona, corredate da tutte le infrastrutture necessarie.

Insomma, non deve più succedere, oggi, che si debba riunire un Consiglio comunale per studiare come utilizzare un determinato finanziamento giunto dall'alto con la precisa disposizione che deve servire per una strada, forse non necessaria in quel Comune che ha invece altre esigenze più vitali...

Si deve pertanto iniziare il lavoro di preparazione del piano (redatto in modo semplice, avulso dalle solite formule di astratta programmazione, il più delle volte quasi incomprensibili e soprattutto inattuabili al momento operativo) svolgendo un'attenta analisi del territorio della Comunità e individuando le sue risorse essenziali.

Ne consegue, quindi, che si otterranno gli elementi fondamentali di intervento, primo fra tutti quello per la difesa del suolo e per il mantenimento dell'equilibrio ambiente-uomo, compromesso dall'eccessivo spopolamento.

Garantita la tutela del suolo e dell'ambiente, si dovranno inserire armoniosamente le strutture urbanistiche prevedibili per lo sfruttamento delle risorse della zona.

A questo punto gli interventi per l'agricoltura, il turismo, l'industria, il commercio, l'artigianato e i servizi sociali si esplicheranno sulla base dell'esame delle potenziali risorse della zona precedentemente compiuto.

Questo discorso, abbozzato in sintesi, verrà tra poco dettagliatamente approfondito in tutti i suoi aspetti dalla Tavola rotonda, alla quale vorrei tuttavia sottolineare alcuni punti che mi sembrano particolarmente importanti.

Innanzitutto lo stretto legame tra difesa del suolo, utilizzo del territorio e strumenti urbanistici. È infatti assurdo concepire un piano di sviluppo della Comunità che non tenga conto di un piano urbanistico di zona, e viceversa. E come conciliare tale esigenza con i singoli strumenti urbanistici in vigore nei diversi Comuni salvaguardando l'autonomia locale?

Nel settore dell'agricoltura si devono operare forse gli interventi più onerosi. Le strutture da tempo non si sono adeguate alle esigenze attuali, per cui si registrano un eccessivo frazionamento della proprietà, colture non idonee e addirittura terreni abbandonati. Per superare questi momenti negativi si deve giungere, dopo aver operato le riconversioni colturali necessarie, a quelle forme di cooperazione che sole possono garantire la sopravvivenza dell'agricoltura di montagna, come alcuni validi esempi nelle nostre vallate possono testimoniare.

L'esistenza in molte valli di vaste proprietà pubbliche, autorizza ad auspicare il sorgere anche di vere e proprie aziende della Comunità Montana che potrebbero estendere la loro attività alla lavorazione dei prodotti zootecnici e lattiero-caseari, ponendo in tal modo a disposizione della popolazione locale un notevole numero di posti di lavoro.

Gli insediamenti industriali, da favorire con le necessarie cautele

per la tutela dell'ambiente e in zone che non pregiudichino lo sviluppo di altri settori, non devono far dimenticare le possibilità dell'artigianato che, esplicandosi in aziende più limitate o anche familiari, è forse più congeniale alla mentalità del montanaro.

Anche sui problemi del commercio sarebbe bene che la Tavola rotonda si soffermasse con attenzione. Cose che in città incidono meno – come ad esempio l'orario di apertura dei negozi – hanno in montagna e per l'economia della montagna una notevole importanza.

Il turismo in montagna, superata l'impostazione dei vecchi schemi dei centri più famosi, può trovare nuovo vigore e risorse nell'agriturismo, così come nel restauro conservativo dei centri storici. Già in Francia e in Austria si possono notare i notevoli vantaggi di collaudate iniziative in questo settore che garantiscono oltretutto al montanaro un'ulteriore fonte di reddito. Come già avevo sottolineato nella mia relazione dello scorso anno, si compie, nel contempo, un intervento culturalmente valido evidenziando e salvaguardando il patrimonio architettonico che è espressione della tradizione e della cultura delle nostre vallate.

Per quanto concerne i servizi sociali, mi sembra che i problemi ad essi connessi vadano attentamente studiati, proprio per quei motivi che in precedenza abbiamo esaminato e che ci portavano a concludere come la soluzione della crisi montana non vada ricercata esclusivamente nello sviluppo delle attività economiche. Dalla scuola all'assistenza medica e ospedaliera, dal problema degli anziani a quello del tempo libero, la montagna presenta gravi carenze che la nuova Comunità Montana non può ignorare.

Con ciò non intendo dire che mediante i fondi della legge 1102 ciascuna Comunità debba direttamente provvedere alla realizzazione di scuole, ospedali o impianti sportivi, ma solo che in questo settore si deve intervenire se si vuole che le iniziative per lo sviluppo delle attività economiche diano dei risultati positivi.

Dopo questa schematica analisi, che aveva lo scopo di riassumere e focalizzare i problemi che verranno trattati nel dettaglio dai qualificati protagonisti della Tavola Rotonda, vorrei ancora una volta sottolineare l'importanza decisiva che assumerà la corretta stesura del piano di sviluppo della Comunità Montana.

Credo che ogni amministratore direttamente interessato alle Comunità Montane, potrà trarre motivi di riflessione e argomenti di studio da quanto in questa sede verrà dibattuto. Gli aspetti giuridico-legislativi del piano di sviluppo e della sua applicazione, verranno affrontati nella pros-

siva Assemblea nazionale degli Enti aderenti all'UNCEM, prevista nella prima decade di dicembre.

A questo punto vorrei sollecitare tutti i partecipanti a questo Convegno a voler dare con il loro intervento nella discussione di domani un fattivo contributo all'approfondimento dei temi enunciati dalla mia relazione e tra poco ampliati dalla Tavola Rotonda, certo che l'esperienza di tutti concorrerà ad arricchire di idee positive questo nostro incontro. Il decimo Convegno sui problemi della montagna avrà così assolto all'importante compito di offrire un qualificato contributo agli amministratori delle nuove Comunità Montane che potranno trovare il naturale completamento del discorso nella prossima Assemblea nazionale dell'UNCEM.

Presiede il Cav. Uff. Geom. Oreste GIUGLAR, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno.

Geom. GIUGLAR

Possiamo ora dare inizio alle relazioni dei partecipanti alla Tavola rotonda.

Lascio a questo proposito il coordinamento degli interventi al Geom. Gianromolo Bignami, Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM.

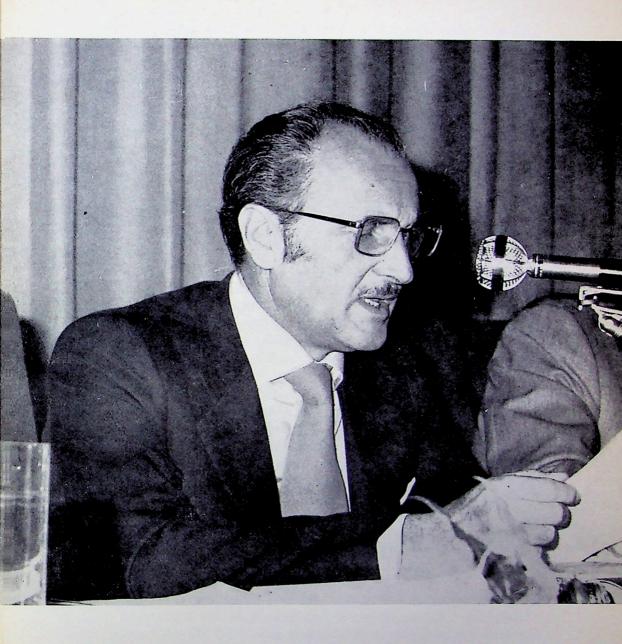
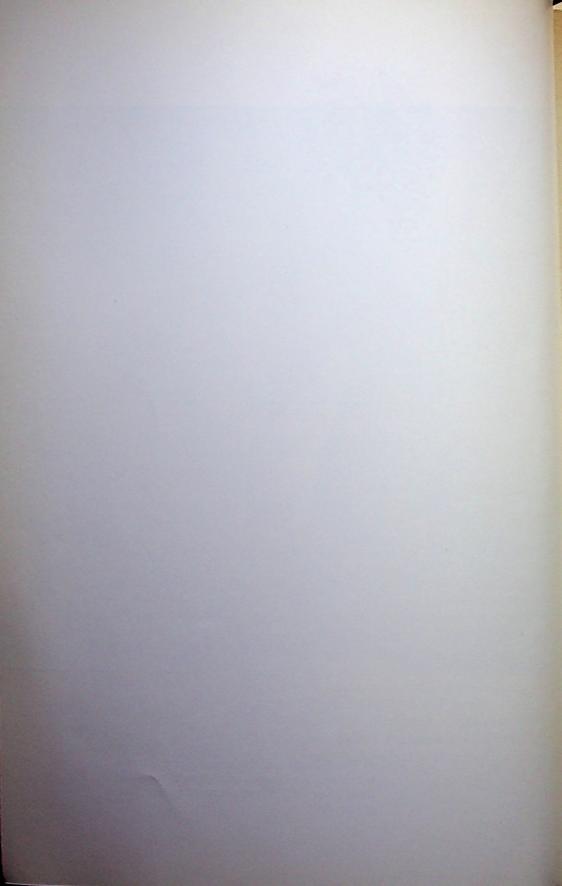
Geom. Gianromolo BIGNAMI

Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM

Signori ed amici, corre a me l'obbligo, quale coordinatore di questa tavola rotonda, di presentare me stesso e i colleghi che partecipano a questa discussione del decimo Convegno sui Problemi della Montagna.

Partecipano a questa tavola rotonda:

– l'On. Dr Tullio BENEDETTI, membro della Giunta della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM, il quale tratterà in particolare l'argomento sull'assetto generale del territorio e la difesa del suolo;

– il Comm. Giuseppe PIAZZONI, Segretario Nazionale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani che tratterà l'argomento « panorama della situazione legislativa nelle diverse regioni italiane »;

Il Presidente del Convegno Geom. Oreste Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, presenta la relazione generale

– l'Avv. Ferdinando FACCHIANO, Presidente della Camera di Commercio di Benevento e Vice Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani che tratterà argomenti relativi all'industria al commercio e all'artigianato;

– il Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, il quale parla in questa tavola rotonda nella sua veste di Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Sestriere in particolare su alcuni aspetti del problema turistico;

– il Dr Arch. Augusto ROMANO, dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana, il quale tratterà aspetti di pianificazione nelle zone di montagna;

– il Dr Eugenio MACCARI, Consigliere Nazionale dell'UNCEM e Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca il quale tratterà due aspetti particolari: il problema del turismo e dei servizi sociali nelle zone montane;

– il Dr Arch. Sergio NICOLA dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana il quale tratterà dell'aspetto particolare della politica comprensoriale urbanistica;

– il sottoscritto, Geom. Gianromolo BIGNAMI, Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM, il quale tratterà gli argomenti relativi all'agricoltura con aspetti particolari sulla cooperazione in agricoltura.

Inizieremo con un primo intervento da parte dei relatori della tavola rotonda, mediamente contenuto sui dieci minuti a seconda degli argomenti che verranno trattati e quindi daremo la parola, dopo questo primo nostro round di esposizione di problemi, direttamente ai partecipanti al Convegno proprio per ravvivare immediatamente la discussione e la partecipazione al dibattito. Proporremmo come ordine nei nostri lavori la chiusura oggi alle ore 19, la riapertura domani mattina con una piccola modifica rispetto a quanto è contenuto nell'invito alle ore 9,30, la chiusura alle ore 12 e la riapertura alle 15 con conclusione finale dei lavori alle 19. Credo che in questo modo vi sia ampia possibilità di dibattito in modo che tutti i partecipanti a questo nostro Convegno possano intervenire e portare il loro prezioso contributo.

Questo decimo Convegno sui problemi della montagna come già bene ha detto l'Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino Geom. Cav. Uff. Giuglar si inserisce in un momento del tutto particolare rispetto a una certa attività dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani. L'UNCEM ha infatti indetto un suo convegno nazionale dal 7 al 9 dicembre a Riva del Garda sugli aspetti giuridici e sul

contenuto vero e proprio del piano di sviluppo della Comunità Montana. Si tratterà di un convegno ad un livello qualificato e molto consistente in cui verranno posti dei punti basilari per quanto riguarda l'assetto giuridico e l'organizzazione delle Comunità Montane. In questa sede oserei dire che prepariamo un substrato pratico e concreto all'incontro indetto dall'UNCEM a livello così qualificato.

Se è vero come è vero, che, come ha detto un grande economista, occorre ricercare sempre la vocazione di ogni territorio e questo discorso è particolarmente valido per le zone montane, occorre che noi impostiamo tutto un discorso preparatorio per il piano della Comunità Montana. Ecco perché si è sentita la necessità, accanto alla relazione introduttiva, semplice e lineare dell'Assessore Giuglar, di una discussione con la voce di tutte le componenti politiche. Le persone di cui prima ho fatto la presentazione rappresentano infatti attorno a questo tavolo tutte le componenti politiche che sono presenti nell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani e rappresentano allo stesso tempo delle espressioni organizzative, politiche ed economiche.

Dicevo che abbiamo sentito la necessità di un discorso preparatorio perché il piano di sviluppo sociale ed economico della Comunità Montana dovrà prendere in esame tutta una serie di argomenti: l'assetto generale del territorio; la difesa del suolo; l'assetto urbanistico, cioè la disponibilità del territorio; i servizi sociali, che sono quelli che costituiscono la base per la presenza umana dei montanari; il turismo, inteso come partecipazione diretta e responsabile dei montanari; l'artigianato, nelle sue forme di *servizi* indispensabili per la vita della comunità e per la valorizzazione di antiche forme di attività montane; i fenomeni di industrializzazione, che possono essere diretti ed indiretti, attraverso la formazione di insediamenti industriali su certi fondovalle, in un discorso che interesserà più comunità o attraverso una partecipazione, con movimenti pendolari che vanno attentamente esaminati e discussi in quanto devono essere a misura dell'uomo; l'agricoltura, che dovrà assumere aspetti completamente nuovi; ed inoltre i servizi terziari, indispensabili per la vita di una comunità.

Questi sono gli argomenti, signori e amici, che noi dibatteremo in questa tavola rotonda, in queste giornate di convegno qui a Torino, per portare un apporto concreto e pratico a quella che deve essere la soluzione urgente ed indifferibile dei problemi delle nostre genti della montagna.

Iniziamo quindi la prima tornata degli interventi con il Segretario

Generale dell'UNCEM, Comm. Giuseppe Piazzoni, che illustrerà il panorama generale della situazione legislativa delle diverse Regioni.

La parola al Comm. Piazzoni.

Comm. Giuseppe PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

Nell'incontro torinese dello scorso anno abbiamo constatato l'avvenuta approvazione delle prime quattro leggi per la montagna, rispettivamente per le Regioni Sicilia, Umbria, Puglia e Toscana. (Peraltro, soltanto le leggi dell'Umbria e della Puglia erano immediatamente operanti, mentre per la Sicilia si doveva provvedere con decreto del Presidente della Giunta alla delimitazione delle zone montane e per la Toscana la legge allora approvata era limitata a « Norme per l'esercizio delle funzioni attribuite alla Regione dalla legge statale 1102 »).

Prima della scadenza del 7 gennaio 1973, entro la quale le Regioni avrebbero dovuto con proprie leggi regolamentare la costituzione delle Comunità montane, la redazione dei piani di sviluppo economico-sociali ed urbanistici da parte delle stesse Comunità, nonché stabilire i criteri per il riparto dei fondi assegnati dalla legge 1102, oltre alle citate regioni il Lazio e l'Emilia-Romagna avevano approvato le leggi che però sono state rinviate dal Governo e la loro approvazione definitiva è avvenuta rispettivamente nel maggio e nell'agosto di quest'anno.

Nel corso del 1973, a queste sei regioni, si sono aggiunte il Veneto, la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, le Marche, la Liguria, il Molise, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Per il Friuli V. G. la delimitazione delle zone è stata demandata al Presidente della Giunta regionale, ma né Friuli, né Sicilia alla data odierna hanno provveduto a delimitare le zone, per cui le leggi in quelle Regioni sono inoperanti.

Va aggiunto che la Basilicata e la Campania hanno approvato negli scorsi mesi la legge, ma vi è stato il rinvio da parte del Governo ed è in corso la riapprovazione da parte di quei Consigli regionali.

Mancano quindi all'appello della legislazione regionale attuativa della legge 1102 alla data odierna: l'Abruzzo, che ha in corso la discussione in

sede di Commissione, la Calabria dove in sede di Commissione sono stati approvati i primi 14 articoli della legge, la Sardegna dove esistono proposte di gruppi consiliari e della Giunta all'esame del Consiglio e il Trentino Alto Adige, Regione nella quale, per effetto dei poteri recentemente delegati alle province, la provincia di Bolzano si è limitata ad approvare una legge, il 2 agosto di quest'anno, per il riparto dei fondi dalla Provincia alle Comunità montane, assegnando i fondi stessi a 4 Comunità montane di vecchia costituzione operanti in provincia e amministrando direttamente i fondi per altre due o tre zone nelle quali andrebbero costituite le Comunità montane. Per la provincia di Trento è degli scorsi giorni una proposta di legge della Giunta provinciale che si aggiunge ad una proposta di iniziativa consiliare, entrambe all'esame del Consiglio provinciale che però ha qualche settimana ancora per legiferare essendo indette le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali e del Consiglio regionale per il prossimo 18 novembre.

Questo è il quadro delle leggi finora approvate e da approvare. In sostanza vi sono 4 Regioni nelle quali le leggi non sono ancora approvate, 2 Regioni nelle quali non sono delimitate le zone e 2 Regioni che hanno in corso di riapprovazione la legge stessa.

Il numero dei Comuni interessati nelle 14 Regioni nelle quali le leggi sono operanti o è imminente la loro entrata in vigore (Basilicata e Campania) sono n. 2.684 i quali daranno vita a n. 239 Comunità montane (5.713.907 abitanti). Per le restanti 6 Regioni il numero presunto delle Comunità montane è di 92, interessando 1.324 Comuni montani (abitanti 3.292.473).

Il contenuto delle leggi regionali è sufficientemente noto ai partecipanti al Convegno e quindi non è il caso, data anche la ristrettezza di tempo, di darne compiuta illustrazione. Vorrei però rilevare taluni aspetti veramente importanti, di alcune leggi regionali, sia per dare atto alle Regioni di quanto è stato fatto, migliorando e ampliando il contenuto della legge 1102, sia perché questo può rappresentare motivo di stimolo affinché si possa utilizzare, sia pure adattandola alle peculiari esigenze di ciascuna Regione, le esperienze fatte in altre.

1) Un primo punto da segnalare è l'integrazione e la estensione data all'art. 16 della legge 1102. Alcune Regioni, in modo particolare il Lazio e la Valle d'Aosta hanno approvato la costituzione di un « fondo regionale della montagna », alimentato dal bilancio regionale in aggiunta alla disponibilità di fondi che perverrà alla Regione per la legge 1102 su assegnazione del CIPE. La stessa Valle d'Aosta (con 50 milioni nel 1973),

il Friuli (con 100 milioni annui dal 1973 al 1978), il Lazio (con 255 milioni nel 1973) e l'Umbria (con 90 milioni nel 1973) contribuiscono alle spese di costituzione e gestione delle Comunità Montane. In diverse Regioni inoltre sono stati costituiti comitati interassessorili, iniziativa questa da vedersi nella logica del nuovo modo di concepire la montagna non più come oggetto di interventi settoriali, ma di interventi di carattere globale e generale.

Tutto questo va sottolineato, mentre da parte del CIPE non si è ancora dato attuazione all'art. 16 della legge per il riparto dei fondi alla montagna in occasione di vari provvedimenti di carattere programmatorio adottati dal Governo nel corso del 1972 e del 1973.

2) Un secondo punto è rappresentato dalla interpretazione dell'art. 7 della legge nazionale della montagna, in materia urbanistica. Il Lazio, a mio parere, ha dato l'interpretazione più logica stabilendo l'obbligatorietà per le Comunità Montane di redigere insieme al piano di sviluppo economico-sociale anche il piano urbanistico, concepito questo come piano di assetto territoriale, e lasciando la facoltà alle stesse Comunità montane di redigere il piano regolatore intercomunale. Non c'è bisogno di spiegare la differenza sostanziale che passa tra un piano di assetto territoriale, necessario ad inquadrare la programmazione dello sviluppo economico e sociale, e che comunque nelle sue linee essenziali deve essere recepito dai singoli Comuni, e un piano regolatore intercomunale.

Le altre Regioni che hanno dato vita ad una normativa specifica in materia urbanistica sono la Valle d'Aosta, la Lombardia, il Veneto, il Friuli V. G., l'Emilia-Romagna, le Marche e il Molise.

3) Altro aspetto da rilevare è la notevole disparità di criteri nel riparto dei fondi della legge 1102 alle Comunità montane. Si va dal criterio abbastanza semplice di suddividere il 50% in rapporto al territorio e il 50% in rapporto alla popolazione, alla indicazione di complicati parametri, o a norme che lasciano notevole disponibilità di fondi alla discussione degli organi regionali.

4) Per quanto riguarda le rappresentanze dei Comuni nelle Comunità e la composizione degli organi delle stesse vorrei segnalare le tre leggi che hanno stabilito la presenza della minoranza nella Giunta (Umbria, Toscana ed Emilia-Romagna), la legge per la elezione della Giunta a mezzo di mozione (le Marche) e la legge per la elezione del Consigliere di minoranza dal Comune col voto dei soli Consiglieri della minoranza (Lazio).

5) Sul tema dei controlli sulle Comunità montane vi è stato uno

scontro tra le Regioni e il Governo, del quale sono stato diretto testimone. Il controllo sugli atti delle Comunità montane in generale le regioni lo hanno affidato alle sezioni provinciali del comitato regionale di controllo. Non si è fatto alcun tentativo per sottrarre almeno certi atti al controllo, mentre ritengo che ciò sarebbe stato possibile in applicazione della legge 1102, che non definisce chiaramente le Comunità montane come consorzio di comuni e quindi non le assoggetta implicitamente alla discussa normativa della legge comunale e provinciale.

Diversamente è avvenuto per le norme relative al controllo sugli organi delle Comunità montane, a quel controllo cioè che consente la nomina del Commissario alle Comunità montane. Orbene, questo controllo è riconosciuto dal Governo come competenza delle Regioni, non in forza della legge 1102, come invece ritengo doveva essere fatto, ma in forza del decreto delegato n. 11 che dà competenze alle Regioni in materia di agricoltura. Questo decreto che indica tra gli Enti soggetti al controllo regionale, insieme con gli enti agricoli (enti di sviluppo e consorzi di bonifica) anche le Comunità montane, è uscito 20 giorni dopo la legge per la montagna che ha assegnato competenze proprie e primarie e non delegate alle Regioni.

Il Governo ha rinviato le leggi regionali del Veneto e del Piemonte che hanno fissato le modalità per il controllo sugli organi, mentre ha approvato le leggi del Lazio e dell'Umbria che contengono una norma di speciale richiamo allo statuto regionale o alle norme vigenti.

La Lombardia ha evitato il rinvio, approvando il 30° giorno dopo l'approvazione della legge della montagna (ultimo per il visto del Governo) un articolo modificativo dell'art. 8 di tale legge per allinearsi all'orientamento governativo di richiamare il D.P.R. n. 11 senza specificare le modalità né gli organi della Regione cui affidare tale controllo. È questo un tema che approfondiremo certamente alla prossima Assemblea Nazionale dell'UNCEM che terremo a Riva del Garda dal 7 al 9 dicembre prossimo.

6) Norme particolari per gli Enti operanti nelle zone montane sono contenute in tre leggi regionali e sono riferite alle aziende speciali consorziali per la gestione del patrimonio silvo-pastorale di proprietà comunale o di altri Enti. Il finanziamento statale, che era del 75% sulle spese di gestione (legge 991 e Piano Verde II) cessa con il 31 dicembre di quest'anno.

Le leggi del Molise e del Lazio hanno stabilito lo scioglimento rispettivamente di sette e di tre aziende e l'assorbimento del relativo personale nelle costituende Comunità montane che si troveranno così gravate da pesanti oneri.

La legge delle Marche ha invece stabilito di assegnare contributi alle Comunità montane (fino al 90% delle spese) o alle stesse aziende speciali autonome.

7) Per quanto riguarda infine la costituzione delle Comunità montane, la situazione alla data odierna è la seguente: LOMBARDIA: 12 su 27 Comunità; VENETO: 9 su 18 Comunità; TOSCANA: 20 su 24 Comunità; UMBRIA: 9 Comunità; PUGLIA: 4 su 5 Comunità. In totale 54.

Calcolando che le Comunità montane da costituire nelle 12 Regioni nelle quali la legge è operante (escludendo per ora Basilicata e Campania) sono 206, è evidente che sono in ritardo sia i Comuni nel provvedere alle nomine dei propri rappresentanti che alcune Regioni – come il Lazio, dove le nomine per gran parte sono avvenute – nella convocazione della prima Assemblea.

Siamo quindi in un momento particolarmente importante per l'avvio delle Comunità. Molti Comuni hanno in corso le nomine dei Consiglieri e gli stessi saranno chiamati prossimamente ad insediarsi per dare vita alla Comunità montana e provvedere all'approvazione degli statuti. La prima approvazione degli statuti è all'ordine del giorno del Consiglio regionale della Toscana.

Sono in circolazione alcune bozze di statuti predisposte dalle Delegazioni regionali dell'UNCEM e anche da gruppi politici, tese tutte a dare attraverso la carta statutaria la maggiore e più valida caratterizzazione alle Comunità montane.

Concludendo questa panoramica delle leggi regionali, penso di poter affermare la sostanziale convergenza delle leggi regionali nel dare applicazione alla legge 1102, cercando in qualche caso di estenderne i criteri innovatori. Restano ancora da attuare e chiarire – attraverso una normativa regionale – i problemi posti dagli artt. 10 e 11 della legge per quanto attiene le comunioni familiari (che interessano alcune regioni, specie del nord) e restano da chiarire sia in sede regionale che nazionale, i problemi dell'art. 16, perché è vero che il CIPE deve decidere l'assegnazione dei fondi, ma è altrettanto vero che deve farlo sentita la Commissione interregionale, per cui una iniziativa decisa da parte delle Regioni avrebbe potuto portare o comunque potrà portare il CIPE a dare effettiva attuazione a questo articolo. Ancora, per quanto riguarda gli artt. 8 e 9, gli interventi sostitutivi della Comunità, il problema del demanio forestale e, infine, non perché sia meno importante, la redazione della carta della montagna, prevista dall'art. 14 che è in corso e che è sperabile venga portata rapidamente a compimento.

Altre leggi regionali varate nel 72/73 hanno preso in considerazione la nuova struttura degli Enti locali realizzata con le Comunità montane ed hanno ad esse affidato possibilità operative per l'urbanistica, il turismo, la sanità e le opere pubbliche.

Altre leggi sono in discussione nei Consigli regionali. Cito la legge della Lombardia per gli interventi per la montagna e le leggi dell'Emilia Romagna per il riordinamento dei consorzi di bonifica – sulla quale si è espressa favorevolmente in questi giorni la Delegazione regionale dell'UNCEM – e per la costituzione dell'Azienda regionale delle Foreste e varie proposte di legge per la delega alle Comunità montane di competenze in varie materie, finora affidate agli uffici provinciali già statali e ora regionali (Emilia per la bonifica, Lazio per il settore forestale).

È un quadro confortante e che lascia ben sperare per l'impegno delle Regioni a favore dello sviluppo economico della montagna.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Comm. Piazzoni per questa sintesi chiara e precisa e passiamo al secondo oratore della tavola rotonda, l'On. Dr Tullio Benedetti, il quale parlerà sull'assetto generale del territorio e difesa del suolo.

La parola all'On. Benedetti.

On. Dr Tullio BENEDETTI

Membro della Giunta della Delegazione regionale piemontese dell'UNCEM

Nel coro di compiacimento per il varo della nuova legge per la montagna e per l'attuazione, seppure con due anni di ritardo, dei primi adempimenti da essa indicati, non appaia nota stonata il richiamo a tener presenti le difficoltà che potrebbero rendere non facili i primi passi dei nuovi organi democratici di programmazione quali sono le Comunità Montane.

Non mi soffermo sulle *difficoltà oggettive:* quali lo stato avanzato della degradazione economica e del *dissesto montano*, e gli elementi *nuovi* di degradazione che si innestano su quelli vecchi: tra cui gli inquinamenti delle acque e dell'atmosfera; la distruzione dell'ambiente naturale sia a causa di imponenti fenomeni speculativi che a causa di incendi boschivi. Fenomeni tutti che a loro volta si intrecciano con la grave crisi economica che da tempo investe le strutture del Paese.

Mi sembra opportuno soffermarmi invece *su alcune difficoltà di ordine soggettivo* per considerarle criticamente data l'importanza di rimuoverle se si vuole contribuire ad affrontare con la Comunità montana il grosso nodo dell'assetto e utilizzazione del territorio nel quadro di una politica di piano.

Noi conosciamo la generale maturità dei Comuni montani e delle popolazioni delle nostre vallate: è questa maturità (deve essere ricordato) che ha creato le premesse del varo della legge 1102, e che ha dato l'aiuto determinante al legislatore sia nazionale che regionale.

Ma detto questo non possiamo tuttavia tacere che si avvertono sintomi di sfiducia sui piani di sviluppo e una relativa incredulità sui loro risultati.

Tale sfiducia deriva in parte da mancanza di conoscenza del significato, dei contenuti, dei metodi e degli strumenti di una politica fondata sul piano. Non possiamo stupirci di ciò: si tratta di una strada nuova per tutti, che dobbiamo scoprire e percorrere.

Ma questa sfiducia è anche la conseguenza di fattori negativi presenti in modo prolungato nel nostro Paese:

– *primo:* la grande maggioranza del nostro quadro amministrativo e politico si è formata involontariamente, in gran parte, alla scuola di leggi settoriali, alla scuola della politica degli interventi e degli incentivi dispersivi. Siamo cresciuti alla scuola delle attese defatiganti di veder accolte le domande di contributi e di mutui, spesso respinte, e a volte accolte quando era troppo tardi col risultato di scoraggiare ogni tentativo di fare previsioni, programmi, e tanto meno *piani*;

– *secondo:* da oltre 10 anni questa politica è stata sottoposta a critica e a contestazione generale: per sottolineare la *necessità della programmazione*. Ma nonostante tante ammissioni, pur così leggere, anche nei settori governativi, si è voluto che le Regioni nascessero circondate da limiti alla loro autonomia, privandole di compiti e di mezzi finanziari adeguati; per una politica di programmazione *si è continuato a rifinanziare leggi scadute*, perpetuandone l'impostazione vecchia, salvo modesti

ritocchi, continuando a limitarne l'efficacia *con stanziamenti spesso irrisori*. Unica eccezione o quasi è stata la legge per la montagna nella quale tuttavia si è voluto conservare il limite tradizionale della insufficienza degli stanziamenti.

Una conferma all'esistenza di alcune incertezze in merito alla politica di piano la ricavo dalle sollecitazioni e dalle spinte – purtroppo accolte in alcune leggi regionali, e per quella che conosco direttamente dalla legge regionale del Piemonte – verso la creazione di piccole comunità montane formate da 4-5 comuni, o di comunità che tagliano in due tronconi una intera vallata. A mio avviso questa è la prova del persistere della illusione che la Comunità – più piccola è – e meglio potrà spartirsi i finanziamenti che per conseguenza sono visti ancora come mezzo di incentivazione spicciola e peggio come occasione di tappare delle falle dei bilanci locali. Se tali orientamenti non fossero rimossi si avrebbe come conseguenza: *quella che tende a privilegiare non lo sforzo e il momento del piano stesso, ma quello dei piani locali.*

Mi affretto ad affermare che personalmente non vedo davvero una contraddizione e una contrapposizione tra il piano di sviluppo economico e sociale da un lato e l'assetto territoriale dall'altro. Quello che ritengo necessario precisare è che è dalla conoscenza del territorio – nel complesso della realtà della zona omogenea –, dalla individuazione rigorosa delle *vocazioni* presenti in essa (unita alla conoscenza del tessuto sociale ed economico e delle relative tendenze positive), che nascono l'idea, l'impostazione e la proposta del piano di sviluppo.

Per una politica di sviluppo economico e sociale, a mio avviso, occorre partire dai problemi degli abitanti della zona omogenea. Di *tutti* gli abitanti. Potrebbe apparire questa affermazione una cosa ovvia e persino una banalità: lo è un po' meno quando si considerino gli esempi così frequenti e gravi che ci confermano che non i problemi di tutti gli abitanti hanno sovente ispirato e mosso le decisioni e le scelte della utilizzazione del territorio, ma gli interessi speculativi spinti a volte fino al parossismo, interessi di gruppi ristretti o di singoli privati che, a volte, compiuta la loro rapina delle risorse della montagna, hanno investito altrove i frutti di essa.

I problemi delle popolazioni ci conducono a due filoni di scelte che ritengo debbano essere al centro dell'attività avente per scopo una politica di piano.

Il primo filone è rappresentato dall'occupazione, che deve condurre all'obbiettivo di espanderla gradualmente al massimo possibile in ogni sua componente.

In agricoltura: per convenienza economica generale (basti riflettere sulle conseguenze dell'abbandono dell'agricoltura sulla bilancia commerciale del Paese, a causa del crescente divario tra produzione agricola e dell'allevamento e bisogni per il consumo); per lo sfruttamento e la valorizzazione di risorse oggi improduttive, e soprattutto per assicurare la presenza dell'uomo in montagna quale presidio per la conservazione dell'ambiente naturale e del suolo.

Nell'espansione del turismo, sia per quanto riguarda la quantità degli addetti e la qualificazione professionale di essi, sia per quanto si riferisce al rapporto (che può diventare sempre più stretto e propulsivo dell'economia) tra turismo e agricoltura, tra turismo e artigianato, tra turismo e commercio.

Nella difesa e nello sviluppo – a determinate condizioni – dell'*industria.* Anche se la Comunità non può disporre mezzi di intervento in tale direzione, essa può influire positivamente prima di tutto ponendo tutto il suo impegno per difendere il patrimonio industriale esistente da tentativi di smobilitazione (purtroppo diffusi), e in secondo luogo (dalla conoscenza esatta delle componenti della popolazione, e dalla individuazione delle vocazioni del territorio) la Comunità potrà adottare nel piano le scelte opportune, indicando le zone di possibile espansione industriale specie se in relazione con la possibilità di trasformare in loco le risorse locali. E nel piano si potrà e secondo me si dovrà anche stabilire a quali condizioni di sicurezza e di salvaguardia dell'ambiente naturale possono essere consentite attività industriali.

Il primo filone che a mio avviso deve caratterizzare il piano di sviluppo *è dunque quello rappresentato dalla occupazione* promuovendola nell'ambito delle vocazioni presenti nella zona montana, stabilendo la necessaria scala di valori e quindi la graduatoria e la priorità dei diversi interventi del Piano. Potrà così accadere che ciò possa invertire o correggere indirizzi preesistenti. Può accadere (per fare un esempio) che zone a vocazione turistica presentino segni di tale saturazione che favorirne un'ulteriore espansione potrebbe, oltre a disperdere mezzi e lavoro, provocare guasti irreparabili o addirittura una inversione di tendenza.

Il secondo ordine di obiettivi del piano è rappresentato dalla *dotazione dei servizi* in relazione alle direttrici che si ricavano da scelte relative all'occupazione.

È ovvio che decidere di intervenire organicamente per lo sviluppo dell'occupazione nei diversi settori significa affrontare i problemi dell'edilizia popolare e dei servizi indispensabili allo sviluppo della vita civile

nei centri dove prevale la presenza di lavoratori addetti all'industria e ai settori del terziario; significa affrontare i problemi dell'edilizia e dei servizi nelle borgate e frazioni là dove la vocazione individuata é l'agricoltura e il turismo residenziale di massa.

Si potrebbe obiettare che ciò potrebbe non rientrare nelle possibilità di intervento della Comunità. Io ritengo che una tale obiezione sia infondata: in primo luogo perché è il piano di sviluppo che deve influire in modo positivo sui piani urbanistici locali. E in secondo luogo perché la legge 1102 non fa menzione solo agli stanziamenti posti a sostegno dell'attuazione del piano di sviluppo, ma precisa chiaramente che essi non sono sostitutivi degli interventi previsti da tutte le altre leggi che influiscono o che dovrebbero influire sullo sviluppo economico e sociale, dai trasporti, alle strutture sanitarie, alla scuola, alla casa.

Riassumendo: perché il perseguimento dei due filoni di obiettivi che ho prima riassunto *non* rappresentino nel Piano di sviluppo una pura elencazione di esigenze e perché le previsioni delle relative vocazioni non siano illusorie e campate in aria, *occorre individuare* e precisare le direttrici d'uso del territorio in rapporto alle quali si affronteranno i problemi e si adotteranno gli interventi necessari.

C'è dunque uno stretto rapporto tra « piano di sviluppo » e piani territoriali, ma da quanto ho prima riassunto, i piani territoriali e l'uso del territorio, per essere validi ai fini degli interessi generali della zona, debbono essere visti in funzione delle scelte sociali e quindi subordinati a queste, *non viceversa.*

Concepire il piano di sviluppo come il risultato della somma dei piani urbanistici spezzerebbe ogni idea di piano, alimenterebbe l'errore purtroppo non infrequente che vede alcuni Comuni ostinarsi a perseguire finalità, utilizzazioni del territorio e investimenti, pubblici o privati, che non contribuiscono allo sviluppo effettivo, quando addirittura non lo compromettono ulteriormente. Ancora: porsi l'obiettivo prioritario della costruzione di una grande autostrada col relativo autoporto (è il caso della Valle di Susa) prima di aver delineato l'impostazione del piano di sviluppo fondata sulle accertate vocazioni di una zona montana, renderebbe inevitabile che l'intero piano e l'utilizzazione del territorio siano per sempre condizionati e collocati in posizione subordinata.

Se prevalessero tali orientamenti si assisterebbe *non* alla crescita di quel sentimento e di quel costume comunitario che tutti auspicano, ma all'aggravamento delle contraddizioni, alla accensione di rivalità e di lacerazioni di tipo campanilistico, innescando un processo a catena secondo

cui ciascun comune vorrà puntare per proprio conto ad inseguire la valorizzazione di piccoli frammenti di risorse: vere o ritenute tali.

Un passo della relazione dell'Assessore Giuglar pone in guardia, giustamente, contro i pericoli di *tecnicismo* nella impostazione e redazione del piano: pericoli che potrebbero derivare dalla concessione di una delega incondizionata ai tecnici, che pure sono indispensabili...

A mio avviso possiamo porci al riparo da questo rischio considerando *insostituibile l'apporto delle popolazioni alla redazione del piano stesso*, e riconfermando l'insostituibile funzione del Comune. Errori e distorsioni derivanti da difetti di tecnicismo, derivanti da visioni soggettive, o peggio da influenze di interessi particolari ammantate da motivazioni tecniche, potranno essere scongiurati con l'espansione della partecipazione popolare e con la consultazione costante delle diverse componenti sociali presenti nella zona omogenea. E di ciò, credo e questo mi pare sia un richiamo necessario, occorre che gli statuti delle Comunità Montane facciano espressa e ampia menzione.

Mi sia consentita ancora una riflessione: *condizione per il successo di qualsiasi piano di sviluppo è la conservazione del suolo e dell'ambiente naturale*. Si è affermato, anche nella relazione, che la Comunità Montana dovrà assumere tra le *finalità prioritarie* quella della difesa del suolo. Noi siamo tra quelli che nella fase della redazione della legge in Parlamento abbiamo voluto inserire il principio che la Comunità Montana « concorre alla difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico ».

Ma occorre precisare con chiarezza che ciò non deve essere inteso in nessun modo come una assoluzione dello Stato dal suo dovere di essere responsabile in prima persona e in assoluto della conservazione del suolo e dell'assetto idrogeologico: destinando a ciò i fondi necessari, e ponendo fine a una strumentazione centralistica e burocratica che vede l'esistenza di una molteplicità di enti e di autorità, tutti in conflitto tra di loro, con la conseguenza di provocare ritardi, vuoti di intervento, procedure defatiganti, sprechi colossali, e la nota crescente *montagna* di residui passivi nel bilancio dello Stato. E ciò dà a noi l'occasione di levare un allarme sulla scelta che sembra essere dominante nell'attuale governo: quella della delimitazione e riduzione della spesa pubblica. Si deve affermare con forza che – se si intende anche rivedere e correggere la spesa pubblica – in nessun modo si può accettare che tale revisione possa toccare l'esigenza di provvedere alla difesa del suolo. Questo tipo di scelta, questo tipo di spesa pubblica è ormai da troppo tempo più che contenuta. Sono già ormai tre anni che è scaduta la legge (e quindi sono venuti meno i

finanziamenti) per le opere di sistemazione del suolo e di disciplina delle acque. In questo settore il risparmio più che ventennale si è tradotto in spreco immenso di ricchezze, per cui ad ogni alluvione si può affermare che il valore delle cose distrutte e danneggiate supera sempre di più il valore dei mezzi che sarebbero stati sufficienti a scongiurare quelle calamità. E l'esempio più recente è offerto dal dramma che ha attraversato Modena e che la sta attraversando in questi giorni.

Precisato ciò: alla Comunità montana competono compiti davvero non secondari in questo campo: prima di tutto impostando un piano di sviluppo che contribuisca a ristabilire le condizioni per la presenza e per l'attività dell'uomo in montagna come presidio di essa. In secondo luogo la Comunità potrà – come già in certe zone accade ora, come ha fatto già il Prof. Bermond in Alta Val di Susa – delimitare aree estese a parco naturale, dettando norme precise per la difesa dell'ambiente naturale e della fauna. Potrà e dovrà rivendicare un posto preciso, responsabilità, mezzi e strumenti per la prevenzione degli incendi boschivi, anche favorendo la costruzione di forme organizzative e associative di tipo nuovo.

Dovrà la Comunità battersi infine con ogni suo mezzo per porre termine a quei tipi di utilizzazione del territorio e delle acque pubbliche che siano in contrasto con la stabilità del suolo e con il regime e la salubrità delle acque.

La nuova legge per la montagna è uno strumento nuovo e nel complesso valido, anche se inevitabilmente non è immune da difetti. Ma è uno strumento viziato da uno stanziamento insufficiente. Sarebbe un grave errore se la Comunità nel concepire il proprio piano di sviluppo, costringesse i suoi obiettivi, le sue scelte, nei limiti angusti del finanziamento previsto dalla legge 1102.

Il piano per essere valido e credibile presso le popolazioni locali dovrà prevedere ed indicare le soluzioni dei problemi che vanno affrontati con i mezzi già previsti espressamente dalla legge, ma assieme a questo *dovrà porsi gli obiettivi per la soluzione dei problemi che vanno affrontati a norma di quanto disposto dalle leggi nazionali e regionali* che prevedono e dovranno prevedere interventi in vari settori: dall'agricoltura, alla scuola; dai trasporti alla sanità, alla casa.

Per questo dobbiamo affermare con forza che le popolazioni della montagna si dovranno battere contro ogni tendenza del Governo a sostenere una politica di *austerità* proprio là dove l'imprudenza passata ha causato guasti che si sono poi rovesciati sull'intera economia della nazione.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'On. Benedetti per questa diagnosi serena ed obiettiva focalizzante i problemi della vera ed effettiva politica di piano e quella relativa ai finanziamenti per l'assetto e la difesa generale del territorio. Ritengo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno rivolgendo un saluto particolare al Sen. Cifarelli, Sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste che dopo aver recato stamane il saluto del Governo ai lavori di questo Convegno ha dimostrato la sua sensibilità anche con la partecipazione ai nostri lavori odierni. Lo ringraziamo in modo del tutto particolare.
(applausi)

Darei quindi la parola all'Avv. Ferdinando Facchiano Presidente della Camera di Commercio di Benevento e Vice Presidente dell'UNCEM il quale tratterà gli argomenti relativi all'industria, al commercio e all'artigianato nel piano di assetto della Comunità Montana.

La parola all'Avv. Facchiano.

Avv. Ferdinando FACCHIANO

Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Benevento
Vice Presidente dell'UNCEM

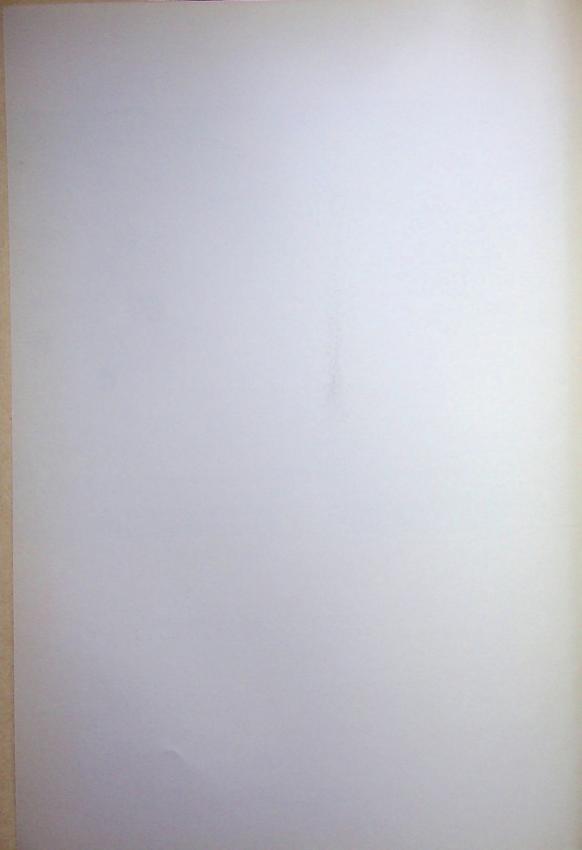
L'argomento affidatomi, industria commercio e artigianato inserito nel tema più generale *Prospettive di sviluppo economico in montagna*, argomento al quale mi atterrò strettamente per non uscire fuori dell'arco di tempo assegnatomi, in coerenza con la scelta metodologica tradizionale di trattare partitamente i vari settori e le varie componenti lo sviluppo, anziché globalmente in relazione ad una unità territoriale, crea non poche difficoltà e fa correre il rischio a chi si avventuri in questo compito di restare nel generico e talvolta anche nel banale. A meno che non ci si voglia diffondere ex professo su tutta la vasta problematica, il

che non è consentito né dalla mia modesta preparazione, né dal tempo, né dalla vostra pazienza. E per non abusare di questa io sarò breve e non vi tedierò molto, compensando così le manchevolezze di questa esposizione, anche se devo tradire le aspettative di molti.

Offrirò degli spunti, sarà la mia una *provocatio* perché la discussione che seguirà, che mi auguro ampia e ricca di contenuti, possa fornire la premessa per quella grande assemblea che si terrà nel dicembre prossimo, quando, con questi contenuti, dovremo affrontare l'impostazione dei piani di sviluppo delle Comunità. Se è improprio parlare di sottosviluppo della montagna italiana, essendo essa diversificata nell'arco alpino, la dorsale appenninica e nelle isole, all'interno stesso di tali sistemi nessuno può negare però che montagna oggi significa depressione perché lo sviluppo, com'è comunemente inteso, è legato all'industrializzazione.

Tale proposizione in fondo è all'origine del problema della montagna, per lo meno allo stato attuale, in quanto anteriormente con una certa approssimazione possiamo dire che l'industria al suo sorgere si insediò se non proprio in montagna quanto meno nelle conche e nelle vallate o allo sbocco di queste, perché quivi trovò la fonte di energia nelle acque correnti dei fiumi e soprattutto quell'abbondanza di mano d'opera a basso costo che fu un fattore prepotente e determinante dello sviluppo industriale.

Il progresso tecnologico poi, la diversa organizzazione aziendale e di mercato, l'evoluzione civile con la conseguente limitazione, limitazione vieppiù crescente, del costo del fattore lavoro hanno portato al ridimensionamento dei primi impianti ed al trasferimento dei nuovi verso la pianura. Quando l'industria abbandona la montagna perché questa non le offre più l'ambiente fisico ed umano consentanei, entra in crisi tutto un sistema economico e sociale ed il montanaro è costretto a lasciare i suoi monti per trovare altrove occupazione e perché preso dal miraggio di una nuova civiltà che si sviluppa al piano. Di qui lo spopolamento della montagna e di contro il fenomeno dell'urbanesimo. A noi non compete ora approfondire questi due aspetti, né dissertare fino a che punto l'esodo sia fisiologico in quanto alleviatore della pressione demografica. La montagna, abbandonata perché non offre più condizioni di reddito e di vita accettabili e per la conclusione di un ciclo fondato essenzialmente su di un'economia di consumo autonoma, autarchica e chiusa, con miseri redditi derivati soprattutto dall'agricoltura in ambiente fisico, climatico e civile degradato, deve scontare inevitabilmente l'attrazione prepotente che esercita sul montanaro la nuova civiltà urbana che si è insediata nella pianura.

Un momento dei lavori del Convegno: la Tavola Rotonda affronta il dibattito sui temi della relazione generale

A questo punto parrebbe che io stia per dare un'indicazione, cioè voglia dire: ristabiliamo questo equilibrio turbato con il ritorno dell'industria alla montagna e tutto si rimetterà a posto. No. L'industria, proprio perché i processi economici sono irreversibili, non può ritornare sui monti. Almeno l'industria di una certa dimensione e di una certa qualità che, per i processi di interazioni aziendali e settoriali, si deve concentrare in aree particolari dotate di infrastrutture e strutture produttive, con particolari situazioni dette in gergo economie esterne, che certamente, bisogna riconoscerlo con molta franchezza, non si riscontrano sui territori montani. D'altra parte non so fino a che punto industrie del genere possano giovare allo sviluppo armonico della montagna per gli inevitabili guasti che recherebbero all'ecologia e soprattutto alle altre risorse che offrono i territori montani come il turismo e l'agricoltura.

Più interessante, ed in questo secondo me si dovrà cimentare il programmatore, sarebbe il discorso sulla collocazione ottimale di nuovi insediamenti industriali in modo da contemperare le esigenze della produzione in chiave di economicità con quella dei disagi della pendolarità.

Diversa invece è la situazione dell'industria legata alla montagna dalla presenza quivi delle materie prime come legno, minerali, acqua le quali devono per forza rimanere in sito. Se talune compensano il danno che arrecano inevitabilmente all'ambiente con l'incremento dell'occupazione, altre, come cave di pietra, cementifici inquinanti e deturpanti, dovrebbero essere guardate con disfavore in un assetto programmatico e coordinato anche sotto il profilo del basso tasso occupazionale che offrono. Per l'industria idroelettrica poi, la quale con le risorse della montagna arricchisce la pianura e la città, senza apportare consistenti benefici a quella, occorrono nuovi strumenti legislativi che valgano a ridistribuire ai montanari una cospicua parte del reddito prodotto per ristabilire l'equilibrio degli oneri e della ricchezza.

Per finire sul secondario, volutamente trascurando la disputa sulle varie vie all'industrializzazione, non possiamo non sottoporre alla meditazione del Convegno alcuni modelli come quello giapponese, che, mutati mutandis, pone spunti di attenta riflessione attesa la piccola dimensione aziendale delle varie unità legate fra loro da molteplici e vari rapporti di complementarietà. Ma a questo punto il discorso si allargherebbe, perché, come dicevamo innanzi, per non cadere nell'astrazione, dovremmo fare riferimento alla programmazione che purtroppo è ancora carente, mancando precisce scelte vincolanti e a livello nazionale, regionale e locale. Basti accennare alla carenza di efficienti strumenti programmatori che pongano un limite al caotico e dissennato estendersi delle conurbazioni

urbane con tremendi costi umani e sociali, quando invece una decentrata dislocazione industriale in zone pedemontane varrebbe a decongestionare zone ormai vicine alla paralisi e a rivitalizzare territori compromessi da un degrado fisico sociale ed economico. Io non posso qui trattare tutta l'attuale normativa che concede agevolazioni e incentivi all'industrializzazione; se lo spunto mi verrà dalla discussione in sede di replica mi riserverò di farlo.

E arriviamo all'artigianato. I confini tra artigianato e piccola industria non sono sempre ben definiti e spesso sfumano tant'è che si parla di un artigianato industrializzato, che pone talvolta serie difficoltà a chi deve distinguere per interpretare e applicare certa normativa la quale a determinati fini va vieppiù livellando le due figure. L'artigianato non solo di montagna, ma tutto l'artigianato è in crisi dal periodo posteriore alla prima guerra mondiale. Per motivi vari, che qui non esamineremo, perché sopraffatto dalla concorrenza della produzione industriale, non ha trovato al presente un principio di superamento e di valido assetto produttivistico. Il legislatore nazionale e purtroppo anche quello regionale, che ora ha competenza in questo settore, non è andato al di là di provvedimenti disorganici improntati più ad un fine assistenziale che di stimolo e incentivazione.

Tanto per fare un esempio, nell'area di competenza della Cassa del Mezzogiorno si ha una situazione di stallo, specialmente per le piccole imprese, soprattutto quelle imprese di servizi, private di qualsiasi provvidenza in assenza anche di normativa regionale. Eppure l'artigianato di montagna, per restare nel tema, che non si esaurisce come qualcuno pretenderebbe, in quello artistico, certamente cospicuo ma non suscettibile di quello sviluppo che può avere quello dei servizi, ha la possibilità di sviluppo, costituendo un fattore notevole dell'economia montanara. Si deve però puntare sulla sua efficienza, intervenendo sull'addestramento, tramontata la famosa bottega artigiana, sulla qualificazione, sulle agevolazioni creditizie, soprattutto sulla commercializzazione del prodotto artigianale e sulla cooperazione.

Le interazioni e i rapporti con il turismo e con l'agricoltura o l'agriturismo non hanno bisogno di sottolineatura. L'artigianato in montagna è nato come mezzo per soddisfare esigenze primarie dell'agricoltore artigiano montanaro, fornendo oggetti di uso quotidiano, suppellettili, per fini quindi di autoconsumo. L'artigiano, facendo ricorso alla sua personale e familiare esperienza, sfruttando le materie prime del luogo, durante l'ozio forzato dell'inverno, affina le sue qualità e la sua produzione, divenendo un operatore a part-time con l'agricoltore.

Nell'artigianato, ripeto, è tutto da rifare, mancando oggi una legislazione nazionale opportuna, ed essendovi anche il vuoto delle legislazioni regionali.

E veniamo al settore distributivo. Il settore malato per eccellenza perché è il settore contraddistinto da una polverizzazione di punti e di unità ed è il settore rifugio dove accorrono tutti quanti i sottoccupati degli altri settori. Il legislatore ha affrontato anche nello spirito di quanto era stabilito dal programma economico nazionale questo problema puntando su due fattori. Primo, la qualificazione professionale del commerciante. Ha cercato la soluzione di questo problema, qualificando il commerciante, istituendo l'albo dei commercianti e distinguendo quindi questa forma di accesso all'albo attraverso un esame che, purtroppo, diventa una formalità, e attraverso l'autorizzazione amministrativa che i Comuni debbono dare a chi già è iscritto all'albo. Il secondo fattore, quello più importante, posto dalla legge 426 che è quello dei piani di adeguamento e di sviluppo. E qui viene la nota dolente, perché i problemi connessi all'insediamento delle imprese e della distribuzione commerciale sono stati, in Italia, per lungo tempo trascurati e sottovalutati sia in sede di approfondimento scientifico sia a livello di intervento programmato da parte dei pubblici poteri.

Sono ormai noti i gravi danni apportati al settore che non dà più un valido contributo al reddito nazionale, per lo meno nella misura che ci si attenderebbe da un settore produttivo così importante, a causa di una distribuzione che lamenta una polverizzazione e direi quasi un dissolvimento.

La necessità di una programmazione del settore commerciale attraverso la formulazione di piani di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva sarà posta per la prima volta in Italia con la legge 11 giugno 1971 n. 426, e con il relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto ministeriale 14 giugno 1972. Cito queste date per renderci conto di un fatto che è veramente deplorevole: numerosi i pregi e i difetti contenuti nella succitata disposizione, comunque è fatto carico a tutti i comuni da quelli di piccola dimensione a quelli di grande dimensione di formulare i predetti piani.

Va subito evidenziato che numerose sono le difficoltà che i comuni incontrano per la elaborazione dei piani di urbanistica commerciale e prova ne è il fatto che solo pochissimi nel termine voluto dalla legge, cioè appena 4 in Italia, hanno rispettato i termini posti dal legislatore e hanno presentato questi piani. Sicché il legislatore si è visto costretto, con una

normativa posta in essere nei primi di quest'anno, di prorogare ancora di un altro anno il termine di scadenza per la redazione dei piani stessi.

Ora l'incombenza non dovrebbe essere affidata solamente ai Comuni. Perché, se i Comuni non sono in grado nemmeno di approntare i normali e ordinari strumenti urbanistici, come si può pretendere da loro di fare questi piani che presentano particolari difficoltà? Non può infatti esistere per quanto riguarda il modello di rete distributiva da realizzare nei singoli territori comunali, un solo tipo di modello ottimale, ma tante ipotesi di modelli che in relazione alle concrete realtà comunali, risulteranno più o meno coerenti con una sana programmazione della rete distributiva.

Ogni comune quindi deve arrivare dopo accurate indagini alla formulazione del piano che secondo l'art. 11 della legge deve assicurare la migliore funzionalità e produttività del servizio da rendere al consumatore, il migliore equilibrio fra installazione commerciale a posto fisso e la presumibile capacità di domanda della popolazione stabilmente residente e fluttuante, tenendo conto anche delle funzioni svolte dall'ambulantato e da altre forme di distribuzione in uso.

Il piano in effetti dovrà esprimere, come è stato sottolineato, un disegno organizzativo dell'attività commerciale in relazione agli interessi, alle esigenze che emergono in un certo contesto sociale. Interessi e esigenze assai diversi nel particolare contesto sociale dei comuni montani, dove però ci potrebbe essere uno spiraglio di luce in quanto, essendo la Comunità Montana qualcosa che si avvicina al comprensorio, gli stessi Comuni possono programmare su un arco spaziale e anche temporale più vasto di modo che la programmazione non possa immiserirsi in quelle richieste particolari di campanile che purtroppo hanno già rovinato la programmazione nazionale.

E per la montagna, per quanto attiene al settore distributivo, problemi particolari proprio non ne esistono se non quelli per il commercio all'ingrosso e per la grande distribuzione. Ora per la grande distribuzione io credo che non sia il caso di parlare di una grande distribuzione in montagna. Il problema del commercio all'ingrosso, e anche degli orari comunali che logicamente diversificano tra zone di pianura e zone di montagna, è un grosso problema che qui non è il caso di trattare perché, oltretutto, ha attriti e frizioni con quello della speculazione degli intermediari, che certamente non può formare oggetto di poche battute di questa tavola rotonda.

Comunque su questo punto credo che il piano di sviluppo che le Comunità dovranno redigere dovrà senz'altro attentamente studiare questo

fenomeno e programmare in modo corretto e razionale, perché dalla equa distribuzione dei punti di vendita dipende molta parte dello sviluppo della zona. Aggiungerei ancora che per la Comunità Montana, come in genere per gli altri Comuni, più difficile è redigere il piano di assetto che non quello di sviluppo, in quanto il piano di assetto deve con determinati vincoli giuridici ridimensionare le unità già esistenti, e voi mi insegnate che è cosa molto difficile.

Un'ultima notazione ancora: questa legge commerciale urta nella sua impostazione contro la direttiva comunitaria – mi fa piacere che il Sen. Cifarelli sia qui – che stabilisce il principio di libero stabilimento dell'imprenditore commerciale. Tutto il discorso fin qui fatto per essere attendibile e valido presuppone a monte un quadro istituzionale certo, una cornice in cui inserire le varie tessere, cioè i vari provvedimenti. Purtroppo la constatazione è amara: la programmazione, dicevamo, è in crisi perenne, non solo perché la legge sulle procedure è di là da venire e quindi i vari livelli programmatori e le specifiche competenze non sono stati identificati né definiti, ma perché addirittura dopo la legge 27-7-67 di approvazione del programma economico nazionale per il quinquennio 66-70, nell'anno 1973 ancora non abbiamo né l'approvazione del programma fino al 1975 né addirittura il programma stesso. Ci sono soltanto il cosiddetto *progetto 80* e il testo provvisorio del documento programmatico preliminare.

Per maggiore apprensione di chi è interessato ai problemi della montagna voglio anche dire che mentre nel programma 66-70 l'articolo 161 della legge che l'approva esplicitamente menziona i territori montani, e indica le zone montane (per le quali ritiene sia necessario una certa politica atta a classificarle in modo univoco e a tutti gli effetti, individuando zone geograficamente unitarie e socio-economicamente omogenee, per fissare interventi specifici atti ad eliminare gli squilibri socio-economici, invita a considerare la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani, riconosce la Comunità Montana e i Consigli di Valle nel quadro della programmazione regionale come organo locale della programmazione decisionale e operativa, vuole attuare una radicale modificazione del sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani e dichiarati economicamente depressi, adottando misure – e questo è importante – intese a favorire sia il trasferimento nelle zone idonee degli impianti da decentrare sia il sorgere di nuove attività consone all'ambiente e congeniali alle attività dei loro abitanti in maniera da contenerne l'esodo e favorire la loro permanenza sulla terra di origine, anche quando – è questo è da sottolineare – debbano svolgere

in un centro urbano vicino la loro attività di lavoro) tutto questo invece nel progetto 80 e nel documento programmatico preliminare si tace. Non c'è più niente, il che non può non allarmare chi ha interesse a vedere avviati a soluzione in un contesto programmatorio i problemi della montagna.

Onde, e concludo, giustamente questa mattina si poneva da parte del nostro Presidente dell'UNCEM Sen. Segnana l'accento, in previsione dell'Assemblea di Riva del Garda, sulla necessità che la legge e gli strumenti che debbono operare in montagna siano adeguatamente finanziati. E, dall'altra parte, ci piace aver sentito il Sen. Cifarelli nella sua responsabilità di uomo di governo dire che pur nel necessario contenimento della spesa pubblica una certa priorità deve essere data ai finanziamenti per la montagna.

Ora, amici, io ritengo che se un grande passo con la legge 1102 è stato fatto per la montagna in quanto per la prima volta il montanaro diventa il protagonista del suo destino, è però vero pure che il montanaro oggi deve assumere le sue responsabilità, altrimenti la montagna a lui affidata oggi attraverso le Comunità Montane non potrà lagnarsi che di quanto egli stesso avrà saputo fare.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Avv. Facchiano per queste indicazioni molto interessanti sugli aspetti dell'industria, del commercio e dell'artigianato nell'ambito del piano della Comunità Montana.

Prima di dare la parola al prossimo relatore, vorrei ricordare ai convegnisti che nella busta che è stata distribuita dalla segreteria esiste un modulo usando il quale possono iscriversi per la discussione. Sarebbe quindi opportuno che coloro che vogliono partecipare alla discussione cominciassero a compilare i moduli e a consegnarli alla segreteria che è situata a lato di questo tavolo centrale.

Speriamo questa sera di poter aprire la discussione come era nei nostri auspici. D'altra parte devo anche far notare (perché qualche amico mi faceva presente il termine dei dieci minuti) che non possiamo soffocare le discussioni, anche perché l'Avv. Facchiano stava trattando ben tre argomenti che, anche se ha fatto sforzi sensibili di concentrazione, sarebbe

stato impossibile ulteriormente ridurre. Abbiamo una certa routine da osservare, però nello stesso tempo anche una certa elasticità nel dare la parola ai nostri relatori.

Dò ora la parola al Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti, che parlerà, nella sua qualità di Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno del Sestriere, sui problemi del turismo.

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI

Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Sestriere

Sarò molto limitato oltreché breve: limitato nell'argomento e breve nel tempo, perché non parlo da Professore di Università (vi annoierei troppo ...) e neanche da Presidente dell'Istituto di Urbanistica Montana perché sono qui l'Arch. Nicola e l'Arch. Romano che faranno in mia vece la loro parte. Parlo nella veste dell'amministratore che è alle prese sempre con questi problemi del Turismo alpino e il mio direttore, che è là in sala, sa quanto ci angustiamo quotidianamente.

Il turismo per noi è veramente questione di vita e io ritengo che sia questione di vita per tutta la montagna (parlo per le alte valli alpine, non sono abbastanza competente dei problemi dell'Italia appenninica e soprattutto meridionale) perché le altre componenti della vita dell'alta montagna ritengo che giochino oggi, e soprattutto giocheranno in futuro, intorno a questa componente particolare.

L'industria nelle alte valli, intanto, è quasi scomparsa e io non vedo neanche nelle medie valli che si possa insediare; sarebbe una vita artificiosa, o da opera assistenziale, nel senso di industria deficitaria per definizione, e allora preferirei avere più guardiaboschi o più guardiacaccia o più addetti alle strade; quanto all'agricoltura riteniamo che sia essenziale poterla in qualche modo coordinare ed aiutare, ma deve vivere evidentemente non come agricoltura in concorrenza con la grande agricoltura intensiva ed estensiva che si fa nelle pianure; può vivere soltanto su dei prodotti specializzati, sulla bontà di un particolare burro, di un particolare formaggio e deve trovare il suo sbocco, il suo mercato nella zona e soprattutto fra i turisti e io intendo per turisti non soltanto il turista

che va all'albergo, ma anche quello residenziale, che si è costruito la casetta per il fine settimana.

E l'artigianato? Noi facciamo sempre i più vivi voti per l'artigianato, ma l'artigianato (a parte il fatto che ci sono mestieri artigiani che oggi sono apprezzatissimi di cui però è difficilissimo trovare i maestri) ha oggi la concorrenza dell'industria che fabbrica a prezzo più economico. Dove vive, vive perché riesce a sfornare dei prodotti di un genere particolare che poi sono venduti: a chi? Sempre ai soliti turisti, che li comprano per portarli a casa. Naturalmente non parlo ex catedra, ognuno ha ovviamente le sue idee in proposito, però io non vedo questa corrente di prodotti artigianali che va verso le grandi metropoli partendo dalla montagna.

In quanto al commercio, esso è floridissimo nei centri in cui il turismo funziona. E commercio di tutti i generi: dalla pompa di benzina all'osteria, al caffè, alla vendita delle cartoline, e così via. Se noi riusciamo a far vivere questa componente del turismo, riusciamo, in tutte le alte valli, a vivere. Per farla vivere è ovvio che dobbiamo affidarci all'iniziativa privata, quando non diventa speculazione privata.

Ma quello che fa riflettere noi, operatori turistici, è che vediamo ad esempio nella vicina Francia, parlo per noi piemontesi, che le stazioni turistiche invernali e estive sono aiutate, riescono ad avere dal governo centrale contributi del 60 o 70% (non è un mistero, tutte le grandi stazioni sono state costruite così) e quindi i costi gestionali sono infinitamente inferiori ai nostri. Noi tutti questi aiuti non li abbiamo.

Il rappresentante del governo, qui presente, non si deve preoccupare, non chiediamo la luna nel pozzo, siamo quasi tutti abituati a fare da soli, oltre che amministratori locali siamo in genere alpini, non ci siamo mai preoccupati tanto di avere grandi aiuti dall'alto. Tuttavia qualche cosa sarebbe effettivamente utile, ed ecco qui l'osservazione che io faccio e che lascio a voi per meditarla o per discuterla o per agitarla: quel poco che abbiamo, l'abbiamo male. Perché? Perché il turismo è turismo nazionale, c'è il Ministero del turismo, ci sono degli Enti Provinciali del Turismo, ci sono degli Assessori al turismo e così via, i quali vedono il problema nella sua settorialità.

Ci sono infatti tante belle leggi, che non sempre riusciamo ad applicare, e, quando riusciamo ad applicarle, facciamo la domanda per un nuovo complesso, magari una piscina d'alta quota che costa 180 milioni e ci dicono che si *potrebbe* avere il contributo agevolato, però bisogna trovare una banca che ce lo faccia, per esempio. Oppure ci dicono che a

fondo perduto ci potrebbero dare, su 180 milioni, 4 o 5 o 7 milioni! Voi capite che questo non risolve il nostro problema.

Tuttavia non è neanche una questione di fondi, è una questione di indirizzo, in quanto l'attività di tutte queste belle istituzioni turistiche è molto modesta, per mancanza di strumenti e per mancanza anche di buona volontà, nel senso di comprensione dei nostri problemi, perché il turismo per una città come Torino è una componente mentre per le località di alta montagna il turismo è la vita. Ciò significa che in una località di genere diverso il turismo può essere fatto anche indipendentemente da quelle che sono le idee, supponiamo, dell'amministrazione comunale. In una località di montagna qualunque essa sia, da Limone a Selva di Gardena, l'attività turistica non può invece essere fatta che di stretto concerto con l'amministrazione comunale e con i Consigli di Valle cioè col volere politico delle popolazioni montane. E, invece, i superiori delle Aziente Autonome chi sono? sono gli strumenti del turismo nazionale, il quale turismo nazionale vede solo l'aspetto turistico, non il complesso generale dei problemi di vita della montagna.

E, allora, cos'è che possiamo fare oggi? Oggi noi in pratica, e lo sanno tutti quelli di noi che se ne occupano nell'ambito dei piani regolatori, possiamo o incoraggiare l'iniziativa privata, quando non è speculazione, e la possiamo incoraggiare solo a parole, oppure possiamo frenarla, negando le autorizzazioni, e allora rischiamo l'impopolarità perché ci dicono che non vogliamo il progresso. Però una politica vera e propria non possiamo farla, perché l'autorità sopra di noi è un'autorità turistica la quale non è compenetrata dai nostri problemi vitali.

Quindi la conclusione sarebbe questa: io vorrei, non so cosa ne penseranno i colleghi che hanno la responsabilità di tante altre stazioni alpine, che avessimo una sola autorità, diciamo gerarchica, per quanto la parola gerarchica non mi piaccia, ma una sola autorità sopra di noi e alla quale convergano tutti i nostri problemi. Che tocchi a questa aiutarci o no, ma aiutarci in tutto, cioè nei problemi dell'agricoltura, nei problemi del commercio, nei problemi del turismo, nei problemi dell'industria, dei servizi sociali, dei trasporti e così via, perché se no, essendo slegate tutte queste cose, noi parliamo e parliamo sovente al vento, a meno, come facciamo ora, di arrangiarci personalmente, tutti quanti combattendo la nostra battaglia personale con gli scarsissimi mezzi che abbiamo. Questo è tutto quello che ho da segnalare alla vostra attenzione e che lascio meditare a voi. Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Ing. Bertolotti per queste osservazioni molto pratiche e di vivissimo interesse ed applicazione per la nostra discussione di stasera e di domani.

La parola al Sottosegretario Sen. Cifarelli per il suo intervento.

Sen. Michele CIFARELLI

Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste

Io studiosamente rimango seduto, non per una mancanza di cortesia ma per non essere anche fisicamente portato a concepire questo come un discorso. Un discorso, bene o male, l'ho fatto questa mattina e sono grato a coloro che mi hanno prestato attenzione, ma avevo promesso che sarei venuto a questa tavola rotonda ad ascoltare, e alcuni interventi li ho ascoltati nella loro serietà e nella loro concretezza.

Non pretendo di dire altro, in questo momento, che qualche informativa e qualche pensiero ad alta voce.

Informativa: nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura mi è toccata, oltre la delega per i problemi del Mercato Comune (per i quali si intende in primo piano impegnato il Ministro, perché sono troppo importanti per essere accantonati come una parte soltanto del Ministero) la delega per i Parchi Nazionali, per i quattro Parchi Nazionali italiani, quelli che ancora meritano il nome di parchi, quelli che sono diventati simulacri di parchi e quelli che sono campo di battaglia per contratti, speculazioni, controversie infinite.

Io conto di seguire questa attività e, se c'è qualcuno fra i presenti che se ne occupa specificamente, sappia di avere nei limiti delle mie modeste forze, ma con molta tenacia e testardaggine, un alleato dal punto di vista della difesa severa di ciò che è il parco e di come va concepita la sua esistenza nel rispetto della legge. Però, oltre a questa attuale, vi è anche un'altra attività in prospettiva che mi è stata affidata: quella di perseguire in Parlamento la realizzazione, cioè la traduzione in legge del

disegno di legge di iniziativa parlamentare, che già da quattro anni attende l'approvazione, per i parchi nazionali e le riserve naturali.

Vedo qui il Sen. Artioli, che se ne è già occupato ampiamente e il Sen. Segnana che non è nella Commissione Agricoltura, se non sbaglio, ma che certamente in aula ci darà un aiuto; è un disegno di legge per il quale ho avuto l'onore di essere proponente nella scorsa legislatura e in questa, ma non solo a titolo individuale: lo studio al quale mi sono riferito è stato quello elaborato dal Gruppo del Verde dell'Associazione Italia Nostra, e ho avuto l'onore di avere come confirmatari parlamentari ben noti, e vorrei ricordare fra tutti l'attuale Presidente del Senato Sen. Spagnolli, che è anche, e questo me lo rende particolarmente caro, Presidente del Club Alpino Italiano.

Questo disegno di legge ha avuto un lungo cammino, a un certo momento il Ministero dell'Agricoltura voleva presentare un suo disegno di legge, ma sono riuscito a convincerli a non farci attendere la presentazione di un disegno di legge, sebbene elaborato con rispettabilissima tecnica e con rispettabilissima volontà di fare sempre meglio, ma di utilizzare l'apporto del Ministero dell'Agricoltura come eventuale emendamento per quel testo di disegno di legge che è già davanti al Parlamento. Il relatore è il collega Sen. Mazzoli, speriamo di avviarci ad una soluzione abbastanza rapidamente e se a un certo momento non vi saranno grandi ostacoli da superare forse otterremo che la stessa Commissione Agricoltura del Senato possa approvarlo in sede deliberante.

Ma, si intende, poi andremo alla Camera. Viva la Costituzione della Repubblica, noi abbiamo un sistema bicamerale, io son convinto che è bene che ci sia un sistema bicamerale per tutela delle esigenze democratiche, però... andiamo un po' con la velocità delle Fiat 509 nell'epoca in cui il Concorde solca i cieli!

Purtuttavia faremo del nostro meglio. A me pare che vada qui sottolineato, ed è il primo pensiero ad alta voce che volevo presentare, con riferimento alle esperienze difficili (uso di deliberato proposito solo questo aggettivo) dei Parchi Nazionali già esistenti e agli interrogativi circa la norma ulteriore (una legge quadro: ma poi ci sarà la ulteriore legislazione sia specifica, ad esempio è all'esame del Senato la legge speciale per la creazione del Parco Nazionale delle Dolomiti bellunesi, e speriamo che passi al più presto, sia regionale, perché essendo legge quadro fornirà l'inquadramento, direi il presupposto, nell'ordinamento per poter varare normative specifiche regionali) che il problema di fondo per questa legislazione è il rapporto tra gli interessi del singolo, delle singole Comunità,

dei singoli Comuni, e l'interesse generale che è quello connesso alla esistenza e alla utilizzazione del Parco Nazionale.

Il discorso qui mi porterebbe lontano, ed è chiaro che non lo faccio, ed è un discorso il quale impegnerebbe, amico Giuglar, molto più di un convegno, di una tavola rotonda: sono esperienze anche di grandi Paesi, sono esperienze di piccoli Paesi. Vorrei sottolineare alla vostra attenzione che come vi sono dei grandi Parchi Nazionali in un Paese vastissimo come gli Stati Uniti d'America (se avessero la nostra popolazione gli Stati Uniti d'America avrebbero 1 miliardo e 560 milioni di abitanti) così però esistono Parchi Nazionali notevoli, rispettabilissimi, in Paesi superpopolati come il nostro, come per esempio l'Olanda, il che significa che non è solo un problema di spazio, è un problema di intelligenza, di leggi e di adeguamento alle esigenze fondamentali della collettività organizzata a Stato.

Da questo punto di vista a me pare che un criterio va tenuto presente per oggi e per domani, cioè il criterio di far corrispondere al particolare sacrificio che si deve richiedere al singolo o alla comunità in relazione all'esistenza di un Parco, un particolare aiuto e vantaggio, non già la violazione della norma. Cioè, praticamente: quando ci si trova di fronte a quei tali Comuni che, pur essendo nei Parchi, vogliono riempire i colli, i monti e il cielo di impianti di risalita, di fili, di stazioni, ecc. bisogna avere il coraggio e adempiere al dovere di dire di no. Però bisogna rendersi conto anche delle esigenze di queste popolazioni in termini di aiuto specifico, in termini di aiuto generale, in termini di valutazioni particolari dal punto di vista tributario, di appoggi particolari dal punto di vista sociale. Io ritengo che questo sia un punto fondamentale, perché solo se si tien conto di questo si potranno molto più facilmente difendere i parchi. Altrimenti ai problemi (uso anche qui una parola pacata) del Parco d'Abruzzo si aggiungeranno potenziati i problemi del Parco dello Stelvio, che dovrebbe diventare uno e trino e nel quale non so quale delle Province o delle Regioni aventi voce in capitolo sarà meno peccaminosa dal punto di vista delle violazioni di ogni norma di tutela, e poi si aggiungeranno i guai del non lontano Parco del Gran Paradiso e di quel Parco del Circeo lungo il Tirreno che vi sia ciascun lo dice e che cosa sia ben pochi lo sanno, tranne il fatto di poter andare a cogliere i funghi nella foresta demaniale che è l'unica che ancora riesce ad essere tutelata...

Questo era il primo pensiero ad alta voce che volevo fare. L'altro riguarda la Mostra Internazionale che sono andato a visitare. Vorrei pregare il Presidente di scusarmi se non sono stato sin dall'inizio a questa tavola rotonda, ma il tempo mi è tiranno; anche dopo aver detto queste due parole dovrò allontanarmi, chiedendovi scusa.

Ho voluto visitare la Mostra Internazionale, e vorrei dirvi un pensiero ad alta voce in relazione a questo. Mi sia consentito di premettere il riconoscimento dello sforzo della Provincia di Torino per quanto riguarda i parchi provinciali, ben presentati nel suo stand, ma il pensiero è questo: si vede chiarissima la sorte, il bene e il male della situazione della montagna proprio visitando la Mostra Internazionale. Da una parte la montagna con i suoi valori tradizionali, con la illusione apprezzabilissima di fermare il tempo, di fermarlo su posizioni di artigianato, di rispetto ambientale, di gusto delle cose che sono caratteristiche e che anche la legge riconosce e vuol tutelare, e dall'altra la pressione della civiltà consumistica e del mondo industriale.

Sinceramente, se io vedessi largamente realizzati nelle montagne certi progetti di case, certi progetti di costruzioni che ho visto lì presentati (le mie parole non vogliono mancare di rispetto a nessuno) avrei un'ennesima angoscia, non meno che nel vedere lungo i litorali italiani quegli aborti tremendi che si chiamano Torvaianica, oppure il litorale da Palermo ad Alcamo Marina, oppure certe coste abruzzesi.

Chi passa con la nuova autostrada da Bologna a Canosa vede un altro delitto che è stato commesso nel nostro Paese: lungo il litorale adriatico, dove i nostri nonni per fretta di realizzare l'Unità d'Italia fecero passare la ferrovia proprio al margine del mare, sotto la collina di Ortona che è franosa (basta che ci sia la mareggiata e il treno non cammina più) dove a contatto di quella, esiste la statale adriatica, strada intasata di traffico, adesso si è costruita quasi parallela una terza infrastruttura, costosa e fatta male. È un delitto contro l'Italia che è stato compiuto. E io posso dirlo perché in infiniti convegni (a Teramo, a Roseto degli Abruzzi, a Pescara, a Foggia) mi sono battuto contro quell'allineamento, che è contro ogni criterio urbanistico. Qua li voglio gli urbanisti, non nell'inventare le case con le zolle erbose sopra, che sono truffe all'estetica e alla logica, ma lì!

Avevamo bisogno che tutto il Paese insorgesse, ma purtroppo in Italia si insorge se la sede di un Ufficio delle imposte la vogliamo spostare da un Comune all'altro, si ebbe la sollevazione a Sulmona perché volevano spostare da quella città la sede del Distretto militare, ma che ci rubino le opere d'arte, che vadano in sfacelo i centri storici, che vadano distrutte le possenti e importanti ragioni di vita del nostro Paese, lo lasciamo passare, amaramente e tristemente passare.

Ebbene, chi percorra quell'autostrada, che io chiamerei l'autostrada del delitto, con quel tracciato fatto così, costosissima (adesso a Stresa

finalmente hanno cominciato a dire che abbiamo troppe autostrade e che ci dobbiamo decidere – secondo il gruppo di Roma di grezzo nel mondo ne abbiamo ancora per vent'anni – a trovare altre fonti di energia e altri mezzi di comunicazione) vede le altre Torvaianica: vede Silva Marina, vede Falconara e su, fino a Rimini, enormi agglomerati al mare. Se avverranno anche questi agglomerati nelle montagne, le Comunità avranno mancato al loro dovere e un'altra aspirazione italiana sarà tradotta in illusione con molta retorica, con molti discorsi, con molte affermazioni, con molti piani presentati molto solennemente ma in realtà senza rispettare i criteri fondamentali del rispetto del suolo, del rispetto delle vocazioni territoriali e dei veri sacrosanti interessi del popolo italiano.

Questo è un secondo pensiero, ma l'altro – e con ciò avrò finito – riguarda il complesso dei prodotti della civiltà consumistica. Qui dobbiamo stare attenti. La montagna a cui noi guardiamo, mi pare di capirlo, certamente non vuole essere una riserva di attrezzatura o una zona di vita minorata e ridotta, di vita con mezzo respiro rispetto al resto della comunità nazionale: cittadini italiani di pieno diritto quelli che abitano la montagna e quelli che abitano la pianura, quelli che sono al mare e quelli che sono ai confini della Francia o ai confini con le valli svizzere. Questo è evidente, va ribadito mille volte.

Mi son permesso di sottolineare questa mattina che tra le priorità che nella spesa pubblica vanno rivendicate e fatte valere vi è proprio quella per leggi relative alla montagna, e ho detto che per l'anno venturo è chiaro che ci sarà il grosso problema degli stanziamenti corrispondenti non solo a una nuova legge per la montagna ma all'attuazione in Italia della direttiva comunitaria. E poiché la direttiva comporta un aiuto comunitario (che, per esempio, per l'indennità compensativa del disagio della vita in montagna va fino al 50%) è chiaro che noi abbiamo tutto l'interesse di recepire al più presto e seriamente la direttiva stessa.

Però è altrettanto chiaro che questa valorizzazione della montagna dobbiamo deciderci a considerarla nella maniera adeguata, perché se noi faremo come è accaduto in certe parti d'Italia, dove in sostanza strada facendo si è perduto il significato stesso della battaglia, faremmo come quel tale cavaliere del medioevo che andava combattendo ed era morto... Cioè: il problema della montagna è di essere montagna, il problema delle Comunità Montane è di essere Comunità Montane, di assolvere una funzione basata sull'agricoltura, sul turismo, sull'artigianato, su certe forme anche di piccola industria, ma in modo tale che non venga accettato lo snaturamento e il soffocamento.

C'è un grosso pericolo: come c'è stato l'esodo degli uomini, ci può essere la congestione degli sfruttatori, degli speculatori, degli ignoranti e mi lasci dire, signor Presidente, che non a caso dico ignoranti. Noi abbiamo nel nostro Paese molte forme di ignoranza. Viva l'Italia in ogni caso, siamo sempre un grande popolo, soprattutto un popolo che merita schiaffoni perché potremmo fare moltissime cose in più di quelle che facciamo, e questa è la ragione che ci rende tutti critici e spesso insoddisfatti, cioè la stima che abbiamo delle nostre capacità come popolo italiano. Ma fra le nostre deficienze c'è proprio la mancanza di alcune conoscenze fondamentali.

Io ho avuto i miei due figlioli allievi del liceo Chateaubriand a Roma; hanno seguito quindi la scuola francese e la scuola francese insegna che cos'è un picco, cos'è un vallone, dà le nozioni di geologia, fa delle lezioni speciali: la flora alpina, la fauna particolare. I ragazzi che escono da quelle scuole (dico il liceo Chateaubriand a Roma, non il liceo Chateaubrand a Courmayeur)) imparano anche questo; se voi venite a contatto con un ragazzo francese, tedesco, americano, vedrete che sa i nomi dei fiori. Voi certamente li conoscete tutti, almeno quelli della montagna, ma io, italiano comune, distinguo un garofano da una rosa, da una tuberosa e da un'azalea, ma molto più lontano non vado, ed ho imparato solo da certi miei amici a distinguere in montagna, a seconda delle quote, il tipo prevalente di essenza arborea, e molte altre cose le ho imparate, facendo il pubblico amministratore, dalla Forestale e dai Consorzi di Bonifica Montana.

Questa mancanza di conoscenza diffusa e seria è uno dei grandi handicap di questo nostro Paese: non conosciamo il valore dei monumenti, non conosciamo i cardini della maniera di gestire le città, non conosciamo tante altre cose. E chiediamo alla scuola. Dovremmo chiederlo su di un piano più vasto a tutti i pubblici poteri, ed io stesso nell'ambito del Ministero dell'Agricoltura conto di cercare di essere operoso su questi punti. Ma se le Comunità Montane facendo i loro piani, facendo dei seri piani come tutti auspichiamo che facciano, terranno anche conto – e la legge ne dà indicazione – di questa preparazione generica e ricettiva, io credo che faranno anche in questo modo l'interesse generale della montagna e delle genti che la abitano.

Come vedete ho pensato ad alta voce, forse ho fatto anche qualche gaffe, perché sono abituato a parlare spregiudicatamente, da democratico di avanguardia quale sono, ma senza dubbio ho cercato di attirare l'attenzione su alcuni problemi perché in una tavola rotonda come questa,

avendo l'onore di parlare con a fianco dei tecnici e degli amministratori, io non ero più il Sottosegretario all'Agricoltura venuto in rappresentanza del Governo; ero, se permettete, un amico fra gli amici, un cittadino fra i cittadini, un italiano non piemontese che si compiace ancora una volta di una riuscita iniziativa di Torino, della Provincia di Torino e della Regione del Piemonte.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Sen. Cifarelli per questa sua puntualizzazione. Oserei dire che è stato un componente in più della nostra tavola rotonda, particolarmente sul problema dei parchi, che ha puntualizzato così bene, e sul problema anche dell'applicazione della direttiva della Comunità Europea, che ci interessa molto da vicino.

Circa un altro problema, quello della congestione, ho sentito questa frase che mi ha toccato veramente: *congestione degli speculatori e dell'ignoranza*; sono profondamente convinto che sia vera questa affermazione: ignoranza, perché si costruisce oggi in montagna, talvolta, in certe stazioni turistiche, un qualcosa che sicuramente non resisterà quanto ha resistito e resiste attualmente la vera civiltà dei nostri montanari.

Ringrazio il Sen. Cifarelli per queste sue parole e per l'impegno che, sono sicuro, porterà nella sua azione di governo.

Continuiamo ora i lavori della nostra tavola rotonda; la parola al Dr Arch. Augusto Romano dell'Istituto Nazionale di Architettura ed Urbanistica Montana, il quale tratterà sugli aspetti della pianificazione delle zone montane.

Dr Arch. Augusto ROMANO

Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana - Torino

Dovendo parlare di problemi urbanistici, dichiaro prima di tutto di

concordare pienamente con quanto ha asserito nel discorso preliminare il Presidente di questa tavola rotonda, ponendo l'uomo ed i suoi problemi esistenziali al centro della nostra attenzione. Non più quindi l'uomo a presidio ed a servizio del territorio, ma le risorse del territorio a servizio dell'uomo.

Sono lieto anche che non si consideri più lo spopolamento come un fatto negativo, ma come una conseguenza logica di una trasformazione economica e sociale in atto. Il numero degli abitanti deve essere proporzionato alle risorse che il territorio può offrire per assicurare a tutti condizioni di vita adeguate alle loro aspirazioni.

Con queste premesse, se una zona non offre sufficienti risorse per la vita associata, è preferibile che sia abbandonata come residenza permanente. Se si prevede che tale abbandono provochi una degradazione naturale, è necessario stabilire un servizio per la conservazione delle culture ma tale servizio deve essere a carico della collettività, senza gravare sulle condizioni di vita del montanaro.

Se perciò si pone l'uomo al centro di ogni considerazione, è necessario che il piano territoriale, preceduto da un programma economico, tenga conto delle sue necessità primarie, che si possono così riassumere:

a) possibilità di lavoro adeguatamente retribuito;

b) ambiente fisico e sociale;

c) servizi sociali ed assistenziali;

Senza soffermarmi sul programma economico di sviluppo che sta alla base degli insediamenti residenziali, intendo però affermare che tali insediamenti devono essere tali da togliere gli abitanti della montagna dall'isolamento delle microcomunità.

Purtroppo sovente anche i Comuni più grandi sono formati da molte frazioni isolate, nate in funzione dell'economia rurale di tipo familiare; se queste si spopolano, si spopolano i Comuni e le valli, non solo per motivi economici, come dice giustamente l'Assessore Giuglar, ma soprattutto per motivi sociali, o meglio di vita associata.

Questa esigenza di avere rapporti con altre persone suggerisce una distribuzione diversa degli insediamenti residenziali. Un maggior concentramento, comunicazioni più rapide tra i piccoli centri e l'abbandono delle frazioni isolate, con accesso disagevole, come luoghi di residenza permanente. Queste frazioni isolate potranno a volte, secondo la necessità e la vocazione, divenire residenze di lavoro o residenze turistiche.

Un altro motivo che impone maggiori concentramenti e migliori col-

legamenti è l'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture, in particolare l'importante servizio della scuola. Ho sempre ritenuto un errore la previsione di scuole di piccole dimensioni, non tanto per motivi economici ma per l'isolamento in cui sono costretti gli allievi e gli insegnanti.

Le scuole elementari e medie dovrebbero avere almeno dieci aule per consentire all'allievo di avere molti compagni; perchè avere molti compagni significa conoscere molte personalità, avere più idee e più amicizie. Assumendo quindi il parametro delle dieci aule una scuola elementare deve servire un insediamento di almeno 2.500 abitanti, ed una scuola media di 5.000 abitanti. È perciò facile che già la scuola elementare e quella dell'obbligo siano da prevedere come strutture intercomunali.

Un complesso di scuole superiori che contempli tutte le discipline (liceo classico, scientifico, istituto tecnico commerciale e magistrale) richiede degli insediamenti di almeno 10.000 abitanti. Questa è certamente una struttura che esorbita dai confini di molte Comunità Montane, ed è perciò da considerare una struttura comprensoriale.

L'assitenza medico-sanitaria deve far capo ad un ospedale di zona, ossia ad una struttura che serve da 25 mila a 50 mila abitanti.

Ho voluto accennare a questi servizi di prima necessità per mettere in evidenza quanto sia importante il coordinamento e la cooperazione fra le varie unità amministrative che compongono le Comunità Montane e fra le stesse Comunità Montane.

Il piano regolatore generale non è immaginabile che a livello di Comunità Montana. Tale piano è perciò definito come piano intercomunale secondo i disposti dell'art. 12 della legge urbanistica. Non sono perciò d'accordo di considerare *il piano urbanistico della Comunità* come piano di assetto territoriale (così come mi pare di aver sentito all'inizio di questa riunione sia stato considerato dalla Regione Lazio), perché i contenuti del piano territoriale sono molto generali ed inadatti alle dimensioni delle Comunità Montane (almeno così come sono determinate per la Regione Piemonte).

I contenuti, le modalità di adozione e di approvazione e gli effetti giuridici del piano intercomunale non differiscono invece da quelli di un piano regolatore generale comunale. È tuttavia da notare che il piano deve essere adottato da tutti i Comuni interessati. Questa prassi può far nascere molte perplessità sulle complicazioni che possono sorgere all'atto dell'adozione, se non verranno soddisfatti tutti gli interessi particolari dei vari Comuni.

È però da notare che la legge 1102 all'art. 7 dice che la Comunità Montana *può redigere piani urbanistici* ed all'art. 6 che *può assumere funzioni proprie degli Enti che la costituiscono quando sia dagli stessi delegata a svolgerle.* Pare quindi che se la Comunità Montana ottiene tale delega preventiva possa sostituirsi ai vari Comuni nell'adozione del piano regolatore generale della Comunità, superando le remore delle adozioni separate *in vista di un superiore interesse collettivo.*

Praticamente, viste le dimensioni delle Comunità Montane, io considero le Comunità Montane come città costituite di piccoli nuclei, ma vere entità unitarie e i vari Comuni come quartieri di queste città. Credo che questo sia il modo migliore per intendere un piano regolatore nelle dimensioni in cui sono costituite le Comunità Montane.

Naturalmente i piani regolatori generali delle Comunità Montane dovrebbero essere preceduti da un programma economico, da piani territoriali di coordinamento, da piani comprensoriali e da piani generali di settore, quali:

– piani paesistici,

– piani di sviluppo turistico,

– piani di riassetto agro-silvo-pastorale,

– piani di sviluppo delle imprese produttive.

Individuate le finalità, le vocazioni e le risorse del territorio, il piano della Comunità dovrà avere i seguenti contenuti:

– localizzazione degli insediamenti produttivi e residenziali,

– determinazione del numero degli abitanti insediabili e loro localizzazione,

– delimitazione delle aree edificabili e loro densità territoriale,

– dotazione e localizzazione delle infrastrutture e dei servizi particolari in ciascun Comune,

– dotazione e localizzazione delle infrastrutture e dei servizi generali della Comunità,

– la rete viaria principale di collegamento degli insediamenti residenziali, produttivi e dei servizi,

– eventuali collegamenti su rotaia o su fune,

– norme generali di edificazione e di difesa dell'ambiente naturale,

– norme tecniche e tempi di attuazione del piano.

Se il piano urbanistico della Comunità assume i valori e i contenuti di un piano regolatore generale, i piani dei vari Comuni dovrebbero a

loro volta assumere il valore e i contenuti dei piani esecutivi. I piani esecutivi sono infatti l'unico strumento progettuale che abbia la prerogativa di produrre un ambiente civile e decoroso dove abitare e operare, di assicurare il recupero e la difesa dei valori storici e artistici delle preesistenze nonché di salvaguardare l'ambiente naturale.

È infine necessario notare che nelle zone di montagna la proprietà del suolo è largamente diffusa e frazionata. Questo fatto conduce ad una partecipazione quasi totale della popolazione residente agli atti amministrativi, quali la redazione e l'adozione di un piano regolatore generale, che incide direttamente sulla disciplina d'uso e quindi sui valori dei terreni.

Per esperienza personale ho constatato quanto sia difficile far capire il significato e le conseguenze delle linee di un piano. È necessaria una paziente opera di spiegazione e di persuasione condotta in collaborazione con gli amministratori e solo dopo molti anni si giunge all'adozione, ossia: prima è necessario che la popolazione accetti l'idea di avere un piano, poi che si renda conto dei contenuti del piano ed infine che comprenda il significato e le conseguenze pratiche di tali contenuti.

Ritengo perciò che se si vuol giungere presto alla redazione e all'adozione dei piani sia utile preparare fin d'ora le popolazioni a comprenderli discuterli ed accettarli.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Arch. Romano per questo chiaro discorso sulle condizioni di abitabilità e di organizzazione del tessuto connettivo della montagna.

Darei la parola al Dr Eugenio Maccari, Consigliere Nazionale dell'UNCEM e Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca, che parlerà sui problemi del turismo e sui servizi sociali nell'ambito della Comunità.

Dr Eugenio MACCARI

Consigliere Nazionale dell'UNCEM
Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca
Perosa Argentina (Torino)

Parlando di turismo mi pare che sia ancora una volta necessario ribadire che l'economia montana va vista nella sua globalità di economia integrata dei tre elementi che la costituiscono: industria, agricoltura e turismo. Non sembri superflua questa affermazione in questa sede così qualificata, perché spesso in qualcuno c'è la tendenza ad esaminare il fenomeno turismo in modo disaggregato facendo sì che la stessa parola turismo in montagna rischia di assumere le dimensioni di un mito o di un *toccasana* per tutti i mali che affliggono le nostre valli, creando nelle popolazioni un'aspettativa di reddito aggiuntivo che in modo limitato se pur valido si realizza, ed una aspettativa di occupazione che non si traduce quasi mai in termini reali.

Il turismo come fenomeno economico non risolve da solo i problemi delle strutture montane, non crea posti di lavoro a tempo pieno se non nelle poche aree ad alta concentrazione di investimenti e con doppia stagione turistica, tipo ad esempio quella del Sestriere della cui azienda autonoma di soggiorno è presidente l'Ing. Bertolotti. L'occupazione che il turismo può quindi creare nelle zone montane, sia come occupazione diretta che indotta, rappresenta solo un fenomeno di occupazione marginale. E credo che questo punto vada abbastanza centrato se noi ci agganciamo alla relazione introduttiva dell'Assessore Giuglar dove si diceva chiaramente che il problema della montagna non è solo problema con aspetti economici e per i quali le soluzioni devono essere solo di tipo economico ma forse l'aspetto principale della montagna è di tipo sociale e quindi le soluzioni devono essere in quel campo.

Nell'elaborazione dei piani di sviluppo noi ci troviamo di fronte a due tipi di aree turistiche alle quali corrispondono due modalità distinte ma non diverse nel programmare le attività turistiche. La prima modalità consiste nell'esaminare e pianificare le attività turistiche nelle poche aree dove le condizioni naturali ambientali e di innevamento presentino le possibilità di creare o potenziare stazioni a doppia stagione invernale ed estiva, con interventi finanziari di grandi dimensioni, sul tipo di quelle alle quali accennava l'Ing. Bertolotti del corrispettivo versante francese, Megève e Courchevel. La seconda modalità invece consiste nell'elaborare e creare strumenti operativi tali da coinvolgere nel processo di espansione

e di sviluppo turistico le aree montane marginali che tutto sommato investono la maggior parte dei territori delle nostre comunità e nelle quali per lo più si rilevano forme di presenza esclusivamente estiva o nella stragrande maggioranza solo estiva. Le poche presenze invernali che si rilevano sono dovute al mantenimento della casa come seconda residenza.

Se nelle aree ad alta concentrazione di investimenti turistici la risultante primaria è di carattere economico con evidenti e positivi riflessi sociali per la popolazione montana residente, per le aree marginali lo sviluppo turistico programmato provoca effetti principali in campo sociale con effetti secondari ma positivi in campo economico. Se dobbiamo evidentemente condividere l'esigenza di concentrare in determinate aree gli investimenti turistici per la redditività economica che possono produrre, dobbiamo contemporaneamente porci il problema di rivalutare le aree montane marginali che purtroppo tali rimangono, sia rispetto alle aree turistiche forti e sia rispetto alle aree dello sviluppo industriale. Ed è proprio in queste aree marginali che lo sviluppo dell'attività turistica può rivestire una primaria funzione sociale per la popolazione residente, rappresentando il canale di diffusione sul territorio in oggetto del modello di vita urbana.

Infatti nelle zone dove il turismo si sviluppa è vero che il turista chiede di fruire di alcuni elementi che non esistono più nelle aree urbane: il verde, l'aria pulita, la mancanza di rumori, ecc., ma è altrettanto vero che il turista chiede pure una serie di servizi ai quali è abituato nella vita urbana. Sarebbe sufficiente che ognuno di noi pensasse alla propria valle per rilevare l'esistenza di zone o di centri turistici con notevoli caratteristiche naturali, ambientali e paesaggistiche, magari anche con una discreta e buona attrezzatura ricettiva, ma dove il turista non può adeguatamente occupare il suo tempo libero per mancanza di strutture collettive o di altri servizi che generalmente trova nell'area urbana. Ed è proprio attraverso una politica di programmazione turistica che si può introdurre in queste zone una serie di servizi che altrimenti non potrebbero essere previsti per la sola popolazione residente. Tali strutture di servizi costituirebbero una molteplice possibilità di fruizione sia per la popolazione turistica sia per quella residente, rappresentando nel primo caso un elemento di sviluppo turistico, nel secondo caso un elemento di stabilizzazione e di sviluppo sociale. Ed è in questo modo che il turismo può portare un buon contributo allo sviluppo socio-economico delle aree montane, in particolare delle aree marginali. È infatti oggi universalmente riconosciuto che i servizi per il tempo libero sono un fattore essenziale nell'organizzazione dei servizi civili del contesto sociale, e costituiscono

un aspetto fondamentale del processo di formazione della personalità individuale e del sistema di relazioni sociali. Ed è con questa ottica che in sede di formulazione di piano prima, e di realizzazione poi, devono essere affrontati i problemi relativi alla creazione della struttura per il tempo libero negli aspetti più salienti che possiamo indicare nelle attività culturali, ricreative e sportive. Tali strutture potranno così avere una duplice veste: di elemento propulsore dello sviluppo turistico in relazione alla popolazione turistica, e di elemento ad alta funzione sociale nello sviluppo socio-economico della popolazione residente in aree montane marginali le quali altrimenti non sarebbero mai state toccate dall'espansione del modelllo di vita urbana.

È chiaro che questi tipi di servizi non sono sufficienti per una politica di crescita civile per la popolazione di montagna, ma è necessario affrontare a fondo il problema dei servizi sociali.

Parlare di servizi sociali nell'ambito del piano di sviluppo economico-sociale delle Comunità Montane significa affrontare, per darne indicazioni e risposte concrete, le affermazioni di principio sancite dalla 1102 all'art. 2 dove tra l'altro si dice che la legge si propone di concorrere nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale alla eliminazione degli squilibri di natura sociale tra le zone montane e il resto del territorio nazionale, alla dotazione dei territori montani dei servizi civili idonei a conseguire migliori condizioni di vita, alla creazione di strumenti necessari ed atti a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano.

Sotto la denominazione *servizi sociali* vanno compresi i servizi e le dotazioni per l'istruzione (scuola e para-scuola a diversi livelli di organizzazione), servizi e dotazioni per lo sport, intesi come servizi sociali dei quali i cittadini hanno il diritto di fruire a diversi gradi di età ed in rapporto alle diverse esigenze e possibilità ed infine, ma non ultimo in scala di priorità, i servizi e le dotazioni necessari per la sicurezza sociale. Mi limiterò ad esaminare questo ultimo aspetto della sicurezza sociale nel piano di sviluppo delle Comunità, avendo però ben presente che il discorso sui servizi sociali non può e non deve essere settorializzato ma deve essere affrontato contemporaneamente e contestualmente nei vari elementi che lo compongono onde realizzare quella visione unitaria e globale dei servizi che sola può tradursi in un sistema di organizzazione tale da sopperire alle esigenze che sorgono vive ed impellenti all'interno dei territori delle nostre Comunità.

Solo avendo dinnanzi questo quadro unitario dei problemi e delle

soluzioni operative che costituiscono il vasto e complesso campo dei servizi sociali possiamo schematizzare e passare ad esaminare la branca sicurezza sociale nelle sue due maggiori componenti: difesa della salute ed assistenza sociale, che pur costituendo un tutto unico distinguiamo per maggiore semplicità di trattazione.

Parlare di difesa della salute e di assistenza sociale nei piani di sviluppo delle Comunità Montane significa iniziare a programmare localmente le Unità Sanitarie Locali e le Unità Locali di Servizi Sociali con sfere di azioni distinte ma che comunque dovranno costituire un unico insieme organico, forse anche sotto una stessa denominazione, atto a fornire un dispositivo valido per la globalità della popolazione interessata.

Ed è evidente, mi pare opportuno affermarlo in questa sede, che vede riuniti amministratori di tutta Italia, che a programmare e concretizzare l'intervento sociale nelle zone montane siano le Comunità, come poteri pubblici locali espressioni di una collettività locale che deve autogestire i servizi sociali aperti a tutti i cittadini con uguali modalità di fruizione.

Per il settore sanitario è vero che è estremamente difficile per le Comunità creare al momento attuale dei modelli di Unità Sanitaria Locale, in quanto solo la riforma, della quale ormai da anni si parla, per un sistema sanitario nazionale articolato su base regionale rappresenterà per le Comunità il punto di partenza per la costituzione in loco dell'Unità Sanitaria locale o dei distretti sanitari, naturalmente qualora la dimensione del territorio non sia tale da giustificare la creazione dell'Unità Sanitaria locale. Ma è altrettanto vero che le Comunità nella loro autonomia di elaborazione e realizzazione del piano possono già fin d'ora individuare i problemi e concepire un sistema di organizzazione e di intervento tale da poter recepire le competenze che la riforma sanitaria attribuirà all'Unità Sanitaria locale ed al medico del distretto. Se le Comunità si muovono su questo schema con pragmatismo ed elasticità le azioni programmatorie attuabili già ora diventeranno esperienze ed elementi acquisiti al momento dell'entrata in vigore della riforma sanitaria.

Tutti sappiamo come sia tutelata oggi la nostra salute. La nostra salute oggi è affidata ad un sistema di assistenza sanitaria schematizzato, dispersivo, formato da miriadi di Enti non collegati e non comunicanti fra di loro, un sistema a mille piedi e mille mani, che vede da una parte una molteplicità di uffici amministrativi e poliambulatori che erogano prestazioni scarse con uno spreco orizzontale di moltiplicazioni di impianti uguali o simili, dall'altra parte delle collettività di cittadini molto spesso male assistiti sul piano terapeutico, quasi mai assistiti sul piano della profilassi e della prevenzione.

In questa situazione sono incapsulati anche i nostri Comuni i quali sono costretti a spendere milioni in medici condotti e ostetriche ossia per una modalità di intervento sanitario che non ha più valore e deve totalmente essere rivista. Basterebbe prendere ad esempio una qualsiasi Comunità Montana, sommare le spese che ogni singolo Comune nel campo sanitario fa, analizzare la redditività sociale di tali spese per dedurre la necessità di un urgente intervento della Comunità Montana nel settore. Ebbene questa possibilità oggi con il piano di sviluppo economico-sociale della Comunità c'è. Per intanto si può elaborare all'interno della Comunità un nuovo schema di utilizzo dei medici condotti in base alle indicazioni inviate dall'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia) al momento del riassetto dei medici condotti. Il documento ANCI diceva infatti che la condizione per il riassetto era determinata dall'impegno del medico di svolgere 24 ore di servizio settimanale secondo l'orario fissato dall'Amministrazione Comunale, con i compiti fissati dalla stessa Amministrazione, ed il documento diceva testualmente che questi erano gli elementi tali *da giustificare la piena retribuzione.*

L'ANCI stessa inviava come traccia un mansionario per il medico di distretto dell'Unità Sanitaria Locale a tempo pieno da cui dedurre le mansioni per il medico condotto di distretto dell'Unità Sanitaria Locale a tempo pieno da cui dedurre le mansioni per il medico condotto attuale e per il medico di distretto a tempo definito. Il documento elenca i compiti di sanità pubblica che potranno essere affidati esclusivamente o delegati dalla direzione sanitaria e dall'Unità Sanitaria Locale al medico del distretto. E da questo elenco del documento noi potremmo già tirare fuori alcuni settori che potrebbero essere dati di competenza alla Comunità attraverso l'Unità Locale dei Servizi di cui parlerò dopo. E queste competenze erano:

– medicina preventiva di massa, depistage, tenuta dello schedario della popolazione;

– medicina scolastica di base;

– profilassi delle malattie infettive e contagiose (in questo caso il medico partecipa e collabora all'adozione di misure profilattiche, vaccinazioni ed altre);

– igiene tecnica (il medico collabora con la direzione dell'Unità Sanitaria locale ai compiti connessi all'igiene del suolo, dell'abitato, alimenti e bevande, commissione edilizia, igiene del lavoro, laddove non esista l'apposito servizio);

– medicina legale e fiscale, certificazioni, perizie, commissioni, ecc.;

– collaborazione ai servizi dell'unità sanitaria locale a livello di distretto;

– consultorio odontoiatrico, consultorio pediatrico, consultorio ostetrico, medicina del lavoro, educazione sanitaria e propaganda igienica, medicina sportiva, medicina geriatrica specie qualora non esistano i singoli servizi;

– invio e segnalazione all'Unità Sanitaria locale di tutti i soggetti che abbiano necessità di approfondimento diagnostico;

– costante e diretto contatto con la popolazione sorvegliando i soggetti comunque predisposti. Il medico informa l'Unità Sanitaria locale di tutti i fatti che direttamente o indirettamente possono interessare la sanità pubblica; controlla i dimessi dai centri di medicina sociale e degli istituti di cura; collabora con l'équipe specialistica nelle ricerche epidemiologiche e statistiche.

Il documento aggiunge che in ciascun distretto funzionerà un ambulatorio pubblico presso il quale il medico di distretto opererà coadiuvato da un'infermiera ostetrica o da una assistente sanitaria la quale può operare anche a livello di due distretti vicini.

Mi pare che da questa indicazione si possano estrarre parecchi elementi tali da permettere alla Comunità Montana di concretizzare alcune azioni operative nel campo della sanità pubblica. Evidentemente con la collaborazione dei singoli Comuni. Però a questo punto può sorgere spontanea una domanda. In assenza di un quadro di riferimento sanitario, che nella riforma sanitaria sarà rappresentato dall'Unità Sanitaria locale, come può la Comunità Montana costituire un centro operativo che sovrintenda e coordini le azioni attuabili già ora in campo sanitario?

Bene, qualora esista la volontà politica la Comunità Montana può iniziare a creare una struttura nuova a cui affidare per ora queste competenze sanitarie attuabili, struttura che prefiguri l'Unità locale dei Servizi Sociali. È questa la via che dovrebbero seguire a mio avviso le Comunità per impostare e programmare una moderna politica sociale per avere una struttura di valle che risponda alle richieste ed alle esigenze che sorgono dalla popolazione della valle stessa.

Il caos assistenziale che regna in Italia domina anche nelle nostre valli. Sia sufficiente pensare che in una Comunità di 15 Comuni abbiamo 15 Enti Comunali di Assistenza, 15 patronati scolastici, 15 comitati comunali ONMI, e magari qualche Assessorato all'Assistenza, ed in più tutte le varie forme di pseudo assistenza che vengono erogate dagli Enti od

istituti pubblici a livello provinciale. Arriviamo così facilmente a 60-70 Enti che si interessano dello stesso territorio con la presunzione di svolgere un servizio sociale ma che in realtà si traduce in un'attività di non servizio assistenziale che nella migliore delle ipotesi assume la veste di beneficenza secondo schemi che una moderna forma di vita sociale deve rifiutare. Il fruire dei servizi sociali anche sotto la forma assistenziale è un diritto dei cittadini e non una elargizione verso i cosiddetti poveri che con tali modalità di intervento vengono ulteriormente emarginati.

L'Unità Locale dei Servizi Sociali risponde alle necessità di disporre di un servizio unitario profondamente radicato nella realtà sociale della Comunità e capace di affrontare e risolvere i problemi dei soggetti mantenendoli nel loro naturale ed umano ambiente di vita. Solo creando un sistema di servizio *alla porta del cittadino* si può ovviare ai gravi inconvenienti della lontananza attuale dei servizi quando esistono, e si può operare per una comunità in cui i processi di emarginazione, isolamento, ed esclusione sociale non abbiano più spazio.

Solo con lo strumento Unità Locale dei Servizi si può affrontare con visione unitaria la problematica dei servizi nei tre aspetti di previdenza sociale, difesa della salute ed assistenza sociale, impostando e attuando così una crescita civile delle popolazioni delle Comunità Montane attraverso una programmazione dello sviluppo sociale, unita ad una promozione socio-politica e socio-culturale.

È chiaro che per le Comunità Montane non è cosa di poco conto creare questa nuova struttura operativa:

1) perché ci si scontra con decine di Enti assistenziali gelosi delle loro competenze e chiusi ad ogni discorso di globalità;

2) perché ci si trova a contattare Enti che in realtà praticano ancora l'emarginazione e l'esclusione sociale, preferendo le forme di ricovero piuttosto che la cura e l'assistenza in loco e nell'ambiente naturale del soggetto assistito;

3) perché essendo l'Unità Locale dei Servizi un modo di programmare e condurre in termini nuovi una politica sociale deve essere creata con una notevole carica di pragmatismo e duttilità onde potersi continuamente adeguare ai nuovi problemi che sorgono. Credo che in qualsiasi discorso sui piani di sviluppo socio-economico delle nostre valli non sia mai sufficiente pesare su queste due parole: pragmatismo e duttilità.

A titolo puramente indicativo si possono indicare una serie di servizi che potrebbero essere il contenuto e la sfera di azione dell'Unità Locale dei Servizi:

1) un primo gruppo di servizi sociali di base comprendente: segretariato sociale, attività di intervento sociale professionale da parte del personale specializzato per tali compiti, assistenza economica, servizio di aiuto familiare;

2) un secondo gruppo di servizi sanitari di base: assistenza medica ambulatoriale e domiciliare, servizi di assistenza socio-sanitaria a livello comunitario ed a livello domiciliare, tendente questa ultima forma a limitare all'indispensabile il ricovero, medicina preventiva, igiene mentale, medicina scolastica, medicina geriatrica, prevenzione tumori femminili, ecc., consultorio odontoiatrico, assistenza ai dimessi dai vari tipi di ricovero: ospedali, manicomi, ecc.;

3) un terzo gruppo di servizi per la maternità e l'infanzia: consultorio pediatrico materno, asilo nido, illegittimi, adozioni, ecc.

4) un quarto gruppo per la scuola di base: scuola materna, scuola elementare, scuola media unica, servizi parascolastici e servizio sociale scolastico, centri ricreativi, educativi scolastici, parchi Robinson, parchi giochi;

5) un quinto gruppo: centri per attività giovanile, centri per attività per anziani, centri di servizi culturali e sportivi.

Evidentemente questo elenco vale solo come indicazione orientativa, ma gli interventi devono essere unitari e globali anche se le diverse fasi di realizzazione devono essere distinte per gradi di attuazione. Non preoccupi il numero delle cose elencate. Ad esempio, se si affronta una politica per gli anziani, bisogna pensare ad un'azione di previdenza sociale, a forme di centri sociali che reinseriscano gli anziani nel processo di relazioni sociali, dalle quali la società attuale tende ad emarginarli, ad un servizio di medicina geriatrica, odontoiatrica, oculistica, dell'udito, a forme di assistenza medica domiciliare, a forme di aiuto domiciliare nei normali lavori di casa, a casa soggiorno per i mesi invernali, a soggiorni-vacanze, a forme di casa per individui non autosufficienti in cui gli anziani possano trovare l'assistenza necessaria assieme agli altri cittadini nelle stesse condizioni di bisogno, senza più doversi rifugiare in ricoveri che tanto spesso hanno l'aspetto di anticamere della morte.

Nella documentazione che vi è stata consegnata all'entrata di questa sala tra le varie comunicazioni ce n'é una che sull'aspetto degli anziani è di notevole valore, ed è interessantissima, anche per l'esperienza acquisita in diversi anni di attività del Consiglio della Val Pellice, in provincia di Torino, che già l'anno scorso aveva fatto una comunicazione molto interessante sui servizi sociali di base.

Naturalmente tutto questo insieme di servizi non può essere ricon-

dotto al livello dell'Unità Locale dei Servizi Sociali all'interno della Comunità. Alcuni tipi di servizi devono essere previsti a livello più ampio, quale può essere quello comprensoriale.

Non abbiamo evidentemente la presunzione di riportare sempre tutto a livello della Comunità, ma parlando di organizzazione comprensoriale rientriamo nella competenza dell'Ente Regione, il quale dovrà comunque organizzare i servizi superiori, come grado a livello comprensoriale in accordo e con la collaborazione delle Comunità Montane, là dove esse esistono. Se le Comunità Montane sapranno intanto impostare per parte loro un valido programma operativo di servizi sociali potranno veramente attuare una reale politica di assestamento e di sviluppo sociale nei confronti di una popolazione da sempre emarginata perché non ricca e perché montanara.

Geom. BIGNAMI

Ringrazio il Dr Maccari per questo suo contributo veramente valido all'esame degli aspetti di base dell'assetto sociale della Comunità e dò la parola al Dr Arch. Sergio Nicola, dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana che tratterà della politica comprensoriale urbanistica.

Dr Arch. Sergio NICOLA

Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana - Torino

Entrando direttamente nel problema della politica comprensoriale, per evitare una lunga premessa, direi che la rivitalizzazione della montagna è assegnata dalla legge 1102 ai piani di sviluppo. L'attuazione del piano di sviluppo e le scelte sull'utilizzazione del suolo sembra che siano assegnati ai piani urbanistici. Infatti l'art. 7 della legge 1102 recita che *in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche sta-*

bilite dalle Regioni, la Comunità Montana può *redigere dei piani urbanistici di cui si dovrà tener conto nella redazione dei piani generali di bonifica, dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione che i Comuni sono tenuti ad adottare.*

Mi pare che in questa dizione esista una contraddizione: cioè le Comunità Montane *possono* fare dei piani urbanistici e i Comuni sono *obbligati* ad adottare dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione in funzione di questo piano urbanistico che praticamente non esiste. Questa è una contraddizione nei termini abbastanza grave.

E la cosa che mi stupisce è che la legge regionale piemontese non abbia rilevato questa contraddizione. Questa norma prevede praticamente due ordini di piani, cioè piani che potremmo chiamare con una dizione non esatta *piani comprensoriali*, estesi a tutto il territorio della Comunità Montana da indicare come piani comunitari e piani relativi ai singoli Comuni.

Ora mi pare che se si redigesse un piano comunitario della Comunità Montana, questo piano dovrebbe essere configurato come un piano intercomunale di tutti i Comuni, i quali, anche se oggi hanno alcuni strumenti urbanistici, dovrebbero pensare di adeguarsi a questa visione unitaria, in assenza della quale non credo si possano risolvere i problemi gravi che stanno sorgendo in tutte le nostre valli con l'assalto alla montagna che si verifica attualmente attraverso speculazioni di vario genere.

Occorre pertanto che il piano della Comunità, piano urbanistico comunitario, debba assolutamente prevedere tutti gli aspetti socio-economici dell'area in cui deve operare.

Se si prevede un piano unitario globale esso deve rappresentare la sommatoria di diversi piani settoriali – cioè i piani dell'agricoltura, i piani della produttività industriale, i piani del turismo, i piani delle comunicazioni – il piano urbanistico deve rappresentare il coordinamento di tutti questi apporti di settore.

Naturalmente la sommatoria di questi apporti deve essere senza contraddizione tra di loro, cioè rappresentare un disegno organico, un disegno accettabile da parte di tutti i membri che vivono in queste comunità. Alla luce di queste premesse si presentano sotto questo aspetto diversi problemi. Innanzitutto le Comunità Montane dovrebbero organizzare un ufficio per gli studi del loro piano di sviluppo e dei loro piani comunitari prevedendo anche il controllo dei medesimi e dell'attività che si svolgerà nell'ambito della Comunità. Si potrebbe anche pensare di arrivare ad una commissione edilizia unica e competente per tutta la Comunità, invece di tante commissioni edilizie per ogni singolo Comune.

Ho sempre sostenuto, specialmente per la montagna, che i piani regolatori comunali e i programmi di fabbricazione sono ormai degli strumenti arcaici. Perché? Per una semplice considerazione: sappiamo quello che è successo a Bardonecchia e quello che è successo a Sauze d'Oulx. A Bardonecchia avevano un piano regolatore, a Sauze d'Oulx non avevano nessuno strumento urbanistico e i risultati non sono dissimili. Pertanto occorre che troviamo degli strumenti urbanistici completamente nuovi o rinnovare quelli esistenti che devono essere innanzitutto il piano urbanistico globale della Comunità abolendo tutti i piani comunali e i programmi di fabbricazione dei singoli Comuni. Occorre abolire questi ultimi strumenti urbanistici per arrivare dal piano della Comunità Montana ai piani esecutivi particolareggiati o di lottizzazione, che sono gli unici che possono dare garanzia per la salvezza del territorio montano e la salvaguardia delle bellezze naturali.

L'argomento è molto vasto. Ho a disposizione un tempo limitato e quindi cercherò di essere telegrafico ponendo in evidenza alcuni argomenti che non potrò mio malgrado sviluppare. Pertanto, precisato che occorre come strumento insostituibile il piano del comprensorio montano, limitato alla Comunità Montana, esso dovrebbe avere queste caratteristiche.

Il piano urbanistico delle Comunità Montane dovrà sorgere dalle vocazioni reali offerte dal territorio e dalle possibilità produttive che potranno essere previste per l'utilizzazione più razionale del suolo, salvaguardando l'ambiente naturale. Il piano comprensoriale per lo sviluppo della montagna può sintetizzarsi e prevedere:

a) in primo luogo la ristrutturazione e la ricostituzione dell'equilibrio fisico, che coincide con l'operazione di difesa del suolo, da progettarsi pressoché integralmente;

b) la stretta integrazione tra le aree metropolitane della pianura e gli insediamenti montani in un modello territoriale che assegni a ciascuna area un proprio e specifico ruolo e che estenda a tutto il territorio l'effetto sostenitore dell'armatura urbana;

c) la conservazione e lo sviluppo dei vecchi agglomerati montani, aventi valore ambientale, di cui si deve fare una scelta riguardante la loro utilizzazione nel quadro generale di sviluppo predisponendo norme edilizie e giuridiche atte a permettere e favorire il loro totale recupero, senza il quale la montagna perderebbe un bene non più rinnovabile. Evitare il deturpamento di questi agglomerati che devono essere salvaguar-

dati da qualsiasi aggiunta non pertinente sia sotto il profilo edilizio che su quello dei materiali in contrasto con quelli tradizionalmente usati;

d) la riorganizzazione e la ristrutturazione parziale o totale nel tempo dei centri abitati di recente realizzazione nel quadro delle funzioni che devono svolgere, in aderenza agli sport invernali praticati. Infatti lo sviluppo disordinato è principalmente avvenuto in località sciistiche senza un controllo severo rispetto al luogo, alla forma e all'uso dei materiali e alla destinazione a cui venivano predisposti;

e) fissare indirizzi generali per la pianificazione particolareggiata dei nuovi insediamenti, che sono quelli da crearsi in funzione delle aree sciistiche o di altro tipo anche in relazione al turismo estivo.

Pertanto come si diceva prima, l'attuazione dei piani comprensoriali, con questi indirizzi generali, dovrebbe avvenire principalmente ed esclusivamente attraverso *dei piani esecutivi*. Aprirei soltanto un piccolo spiraglio per dare delle licenze singole, soltanto ed esclusivamente, ad attività di carattere primario e secondario, cioè, per quanto riguarda attrezzature di carattere agricolo o attrezzature di carattere industriale.

Tutte le altre attività, di ampliamento o di sviluppo edilizio nelle Comunità Montane, dovrebbero avvenire solo attraverso piani particolareggiati o piani di lottizzazione. Sotto questo aspetto questi piani di lottizzazione e questi piani particolareggiati dovrebbero essere di iniziativa comunale col controllo affidato alla Comunità Montana, attraverso i suoi uffici di piano o attraverso la commissione edilizia della Comunità stessa che potranno controllare se le previsioni di questi piani esecutivi rientrano perfettamente nell'ambito delle norme di attuazione del Piano urbanistico comunitario.

Pertanto, nel rispetto delle autonomie locali, i Comuni si assumerebbero delle responsabilità ben maggiori rispetto ai piani regolatori generali, in quanto l'applicazione del piano comunitario, nella visione dei piani particolareggiati e dei piani esecutivi, è un'attività molto più delicata e rappresenta veramente l'argomento principale per la salvaguardia dell'ambiente montano.

Vorrei passare adesso, tralasciando gli aspetti urbanistici, all'enunciazione di certi principi generali per l'edilizia montana, che mi pare siano abbastanza importanti per chiudere il discorso. Occorre assegnare specifici caratteri all'edilizia residenziale secondo tipologie che dovranno essere accuratamente precisate nella casistica dell'abitazione individuale e collettiva tenendo presente l'andamento orografico del terreno.

Occorrerà individuare le relazioni che devono intercorrere tra le

nuove aree residenziali e quelle esistenti, secondo un disegno organico. Occorrerà inoltre individuare il rapporto tra edilizia e paesaggio; cioè l'ambiente in cui le nuove zone abitative e ricettive saranno ubicate.

Le scelte ubicazionali hanno un'importanza decisiva nel paesaggio montano. Il piano della Comunità Montana dovrà stabilire le aree dove si potrà svolgere un'attività edilizia. Pertanto il piano comprensoriale deve individuare le aree più idonee a questo sviluppo nel quadro della salvaguardia più rigorosa dell'ambiente. Se le scelte di piano saranno le più idonee ai vari livelli, l'attuazione, che dovrà avvenire attraverso i piani esecutivi, garantirà questa salvaguardia.

Vorrei adesso aggiungere ancora un piccolo capitolo sui sistemi insediativi e la loro attuazione. Quando si parla di piani di lottizzazione o piani esecutivi a carattere particolareggiato, bisogna anche pensare che occorre una forma di cooperazione a livello dei proprietari delle aree, cioè se da una parte facciamo la Comunità dei Comuni Montani, non vedo perché non si dovrebbe arrivare a determinare delle forme di associazioni comunitarie sulle aree edificabili stabilite dal piano della Comunità Montana. Quindi occorrerà intravedere dei consorzi di proprietari e la cooperazione tra di loro per l'esecuzione di piani di lottizzazione nel quadro delle previsioni del piano comprensoriale.

Ciò significa arrivare all'accorpamento di diverse proprietà per avere la cubatura ammessa concentrata in un'area fissata dal piano comprensoriale, fornendo le aree di pertinenza alle costruzioni, alle attrezzature collettive, nella quantità fissata dalle norme di piani ed eventualmente le aree restanti potranno essere utilizzate ancora per l'agricoltura.

Esiste poi un altro aspetto che probabilmente in Italia non è stato ancora avvertito oppure è stato avvertito in modo non completo; la cooperazione sul piano dell'attuazione e sul piano economico. In Francia, nel paese che ci è molto vicino, hanno costituito delle società ad economia mista con partecipazione di capitali pubblici e privati. Queste società ad economia mista dovrebbero essere costituite per affrontare i problemi più importanti della Comunità, nonché intervenire nell'attuazione e nella progettazione delle nuove stazioni sciistiche che possono condizionare la vita stessa della comunità.

Se si creassero queste società ad economia mista, che in Francia sono costituite con il 54% di capitale pubblico e il resto con capitale privato, le iniziative in montagna avverrebbero con la partecipazione della Comunità Montana e non soltanto con la partecipazione esclusiva dei privati. Il 54%, cioè oltre la metà dell'operazione per valorizzare l'ambiente montano, sarebbe esclusivamente comunitario. È una forma

nuova di collaborazione di cui occorre individuare i limiti e le possibilità poste dalla nostra giurisdizione. Queste società ad economia mista, che addirittura in Francia sono state costituite per il rilancio economico delle regioni, potrebbero anche essere costituite per il rilancio economico delle medesime Comunità Montane. Questo è un aspetto che dovrebbe essere considerato in pieno. Queste società ad economia mista potrebbero essere previste anche a livello di più Comunità, a livello di una Comunità, a livello comunale e a livello di speciali attrezzature o speciali iniziative particolari elevando in tal modo la partecipazione delle Comunità Montane ed allargando orizzonti non ancora intravisti.

Anche la finanziaria pubblica regionale praticamente potrebbe intervenire alla formazione di queste società ad economia mista contribuendo così al rilancio economico della montagna per lo sviluppo sociale dei suoi abitanti.

Ritengo di aver svolto il mio compito alla tavola rotonda. Avrei ancora alcune cose da dire, ma potrò eventualmente integrare il mio esposto a seguito di altri interventi, augurandomi che il mio modesto contributo possa essere ritenuto utile.

Grazie.

Geom. Gianromolo BIGNAMI

Dirigente dell'Azienda Autonoma
Studi ed Assistenza alla Montagna - Cuneo

Ringraziamo l'Arch. Nicola per questa impostazione che è stimolante, perché pone senz'altro nella discussione di domani la necessità di chiarire e di approfondire questi problemi, anche su quell'aspetto molto interessante, che ha voluto porre, delle società ad economia mista.

Adesso dò la parola... a me stesso, per l'ultimo intervento di questa tavola rotonda, dopo di che apriremo la discussione per i primi interventi.

Il tema che mi è stato assegnato è quello relativo all'agricoltura e alla cooperazione. Cercherò, così come ho regolato gli altri, di regolarmi anch'io, anche se il tema è molto interessante, molto importante, ma

prego comunque l'Assessore Giuglar di richiamarmi se supero il tempo concesso.

L'attività che viene attualmente esercitata nelle zone montane e passa sotto il nome di agricoltura non ha più alcun riscontro né tecnico né economico: è la conseguenza di una situazione umana di cui dobbiamo prendere atto con estrema chiarezza, perché necessitano senza alcun dubbio dei provvedimenti contingenti immediati.

Da una povera economia di autoconsumo, essenzialmente agricola, con limitate richieste sociali, si deve passare, per le zone che hanno questa vocazione, ad un'agricoltura basata sul bosco, sul pascolo e per le zone di fondo valle sulle culture foraggere legate ad una solida zootecnia.

Si potrà pure vedere, zona per zona, l'opportunità di coltivazioni specializzate orticole e frutticole, queste ultime particolarmente da campo. Constatato però che il problema è costituito in primo luogo dal profondo frazionamento della proprietà, occorre procedere nel modo più concreto e attuabile ad eliminare o attenuare tale squilibrio, che ha carattere talvolta patologico.

Nelle zone piemontesi, ad esempio, le indagini statistiche attribuiscono una consistenza media di tre-quattro ettari di terreno a circa il 60% delle aziende familiari esistenti.

Questo terreno non è generalmente tutto a seminativo, ma vi è una percentuale sensibile di bosco ceduo e di terreno ormai incolto per varie ragioni tecniche ed umane.

In queste zone il patrimonio zootecnico ovino sta scomparendo e quello bovino si contrae ogni giorno di più. In tali condizioni obiettive, rese poi ancor più precarie dalla mancanza d'infrastrutture tecniche e sociali di base, soltanto i più vecchi o i pochi uomini di mezz'età, non avendo altra alternativa, coltivano la terra.

Nuove famiglie non si formano più, i giovani e particolarmente le giovani, non possono accettare di condurre una tale esistenza umana ed economica.

Fatte a priori le scelte del caso, accertato che data la configurazione geopedologica si può impostare un'agricoltura valida sotto ogni aspetto, occorre attuare con ogni sollecitudine le riforme del caso, e questo proprio nel piano di assetto territoriale, nel piano di sviluppo sociale ed economico della Comunità.

Una struttura tecnica e sociale atta a risolvere una gran parte di questi problemi che ho adesso appena accennato in sintesi è l'associazionismo o la cooperazione.

Sappiamo per lunga e vissuta esperienza quanto sia difficile percorre-

re tale strada, perché occorre vincere e superare un diffuso e radicato individualismo, una certa casistica di risultati negativi, talvolta colposamente negativi, attribuiti ad opere del genere, organizzate male e senza coscienza, occorre lottare con una legislazione inadeguata, con forme burocratiche che non hanno una conoscenza diretta e reale dei problemi.

Diamo per scontato questo insieme di situazioni che tutti conosciamo, alcune delle quali necessitano di una volontà politica generale per essere superate e risolte, come per esempio la necessità urgente di una legislazione cooperativistica, il rilancio di piani regionali di aiuto effettivo all'associazionismo agricolo.

Preso atto della realtà esistente, perché è in questo contesto che noi dobbiamo oggi agire, occorre procedere con chiarezza, profonda conoscenza dei problemi, nulla lasciando al caso e all'improvvisazione e con un immenso, sottolineo immenso, bagaglio di onestà.

Per costituire e far vivere una cooperativa non basta l'atto notarile né l'appoggio per ottenere contributi o mutui; occorre disporre di un'équipe specializzata, che segua per alcuni anni l'iniziativa sul piano organizzativo, contabile e sociale d'assieme.

Senza questa assistenza effettiva le opere sono destinate a cadere con incalcolabili risultati negativi diretti e indiretti.

I problemi di base della componente agricola dell'economia montana che possono trovare una valida soluzione nell'associazionismo sono quelli relativi alla ricomposizione fondiaria, a cui ho già accennato, alla produzione foraggera, all'allevamento del bestiame, ai mezzi di produzione, alla commercializzazione dei prodotti e al rimboschimento dei terreni non più adatti alle coltivazioni agrarie.

Immense le possibilità operative che si aprono in questi campi.

La volontà di riunirsi può essere sollecitata, ma, badiamo bene, mai imposta, perché gravemente errato sarebbe un tale modo di procedere.

Alla base contadina devono essere sottolineate in modo corretto e concreto le difficoltà obiettive esistenti e come le stesse con l'associazionismo possono essere superate gradualmente. Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio, possono efficacemente affiancare con iniziative di seria propaganda ed assistenza tecnica-organizzativa-contabile, l'azione legislativa e operativa delle Regioni.

Gli Enti regionali di sviluppo per l'agricoltura avrebbero largo spazio di concretamente operare in questi settori dell'economia montana accanto e nel contesto dei piani di sviluppo delle Comunità Montane. Tutto

ciò visto nel pieno rispetto della libertà autonoma di scelta delle Comunità Montane.

Come già si è detto, ma è opportuno ripetere, data la fondamentale importanza dell'argomento, un operatore di questo tipo, che operi in questo settore della cooperazione montana in agricoltura, non lo si crea né con stipendi, né con titoli di studio.

Gli uni e gli altri sono necessari, ma l'elemento indispensabile è costituito da una profonda preparazione tecnica ed umana.

In questo tipo di cose vi è poco spazio per l'errore, per le prove e gli esperimenti. Occorre agire con sicurezza e chiarezza di idee, purtroppo ci penseranno già le difficoltà obiettive a ritardare i risultati, nonostante ogni migliore programmazione.

Quindi, concludendo questa prima parte della trattazione, si possono così sintetizzare i motivi validi: una politica generale seria ma costante e non improvvisata, azione di preparazione e di assistenza, un'estrema serietà di procedere.

Se, come prima ho appena accennato per l'esiguità del tempo, la zootecnia è base dell'impostazione di una ridimensionata economia agricola di montagna, già abbiamo detto che vi devono essere fenomeni collaterali quali la produzione di ortaggi e di frutta.

Facendo qualche esempio si può dire che le fragole, i piselli, i peperoni hanno in molte zone dell'Italia Settentrionale realizzato valide e probanti esperienze con produzioni e commercializzazioni cooperativistiche. Fragole e lamponi hanno costituito il nerbo della frutticoltura da campo che può essere tecnicamente completata da altre produzioni. Il melo nelle zone pedemontane ha dato probanti risultati.

Molte altre possibilità di valorizzazione dei prodotti sussistono legate ai fenomeni turistici. Un particolare accenno merita il problema lattiero-caseario.

Non si tratta di offrire sul mercato del latte sterile scremato; per far ciò esistono poderose organizzazioni industriali e commerciali che martellano il consumatore indirizzandolo su scelte non esatte, dal video della televisione e dai manifesti che ricoprono i muri delle grandi città. Si tratta di offrire nelle proprie zone e nelle zone vicine del latte genuino, pastorizzato ed omogeneizzato, proveniente da allevamenti indenni da TBC e brucellosi, e la montagna può offrire questo prodotto genuino e sano attraverso organizzazioni cooperativistiche.

Analogo discorso deve essere fatto per gli altri prodotti caseari, non

con produzioni generiche che tutti fanno, particolarmente altri Paesi della Comunità che oggi ci invadono per il poco senso di difesa che vi è stato delle nostre produzioni, ma valorizzando e riscoprendo i prodotti tipici delle singole zone.

Le esperienze che si sono attuate in proposito in alcune zone del Piemonte: nella Provincia di Cuneo dall'Azienda Autonoma della Montagna della Camera di Commercio e a Torino dall'Assessorato Montagna dell'Amministrazione Provinciale, sono risultate ampiamente positive.

Non si può parlare d'impostare la componente agricola dell'economia montana prevalentemente sulla zootecnia senza porsi il problema di fondo della bonifica degli allevamenti, come ho accennato prima, dalla tubercolosi e dalla brucellosi.

Oltre a ciò occorre affrontare tutto l'aspetto delle malattie dell'apparato genitale, della sterilità e di un'equilibrata alimentazione. Sono questi i pilastri su cui si fonda una sana zootecnia; prima di produrre di più occorre salvare tutto quanto si produce oggi, portando la media di nascita dei vitelli molto vicina al periodo naturale di gestazione.

Vi sono per quanto riguarda la tubercolosi e la brucellosi, leggi nazionali che pur presentando varie lacune che abbiamo più volte sottolineato, hanno esteso sul territorio nazionale, particolarmente per quanto riguarda la tubercolosi, valide azioni promozionali attuate da tempo da amministrazioni locali. Oltre a ciò vi sono ben altre azioni da intraprendere a favore della zootecnia, nello spirito delle leggi nazionali.

In questo contesto, può muoversi e svilupparsi un certo tipo di attività delle Comunità Montane. Si deve però chiaramente dire che ogni tipo d'incentivo deve essere destinato all'allevamento, onde creare premesse per una zootecnia valida. Questo è particolarmente da sottolineare.

Gli allevamenti minori costituiscono un'altra sensibile fonte d'integrazione della componente agricola. Non devono però nascere a sé stanti, come espressione non agricola, di processi economici anomali, ma bensì quale elemento d'assieme di una certa politica pluriaziendale.

Serie indagini di mercato e un'adeguata organizzazione commerciale devono essere la premessa di base per intraprendere attività del genere e per essere pronti di fronte a ricorrenti crisi di mercato che travagliano questo settore.

Non basta produrre, seguendo una certa corrente, come purtroppo avviene ed è avvenuto, occorre fare delle scelte secondo precisi orientamenti di mercato e tendenze del consumo. Occorre produrre merce ottima e in condizioni economiche valide.

Il coniglio e il tacchino, per fare qualche esemplificazione, possono costituire esempi di allevamenti nuovi, integrati in realtà maggiori a base associativa.

Pur avendo una componente di larga presenza qual'è la zootecnia, l'agricoltura montana non deve reggersi su un solo sostegno, ma porre a frutto varie possibilità.

Nelle zone alpine dell'habitat del bosco, la proprietà è quasi sempre dei Comuni o di Enti.

Il Corpo Forestale dello Stato ha, con anni di metodico lavoro, rallentato soltanto dallo stillicidio dei finanziamenti, proceduto nell'opera di rimboschimento.

La zona di cui vogliamo trattare è invece quella del ceduo, del castagno e del terreno agrario abbandonato. In questa altitudine la proprietà è quasi sempre privata e scarso è l'interesse dei singoli proprietari e i terreni abbandonati sono preda degli sterpi e dei rovi, ma mai sorgerà su questi terreni un vero bosco.

Il castagno è attaccato con maggiore o minore virulenza, a seconda dei periodi, da due malattie che non perdonano: il cancro della corteccia e il male dell'inchiostro. Il mutamento della consistenza umana, l'evoluzione delle abitudini alimentari e sociali ha posto in crisi la produzione del castagno i cui prodotti hanno costituito un tempo la lettiera, il legname e il pane per intere generazioni di montanari. Occorre prendere atto di queste realtà e procedere ad attuare delle concrete iniziative.

Una proposta che riteniamo valida è, innanzi tutto, quella della costituzione di cooperative volontarie di rimboschimento che interessino tutti i proprietari di terreni montani, siano essi ancora sul posto, o emigrati.

In tal modo si potranno rimboschire con azione coordinata e tecnicamente valida ampie superfici un tempo a terreno agrario e oggi abbandonate. Allo stesso tempo si potranno migliorare i cedui deteriorati, ceduare gradualmente il castagneto per quanto non sia stato ancora fatto, associandolo ad altre essenze che esistevano nella zona forse prima del castagno.

Tutto ciò il singolo proprietario non lo farà mai perché è preso da problemi contingenti urgenti e seri e difficilmente se non è coinvolto in un'azione solidaristica comunitaria, pone mente a un domani che, per la limitatezza dell'arco di vita umana, non sarà più suo.

Esistono varietà di castagno ancor oggi commercialmente molto valide, si assiste poi ad un promettente rilancio della castagna sia come vendita diretta che come prodotto di pasticceria. La cosa è di vivo inte-

resse e si affianca alle produzioni dei lamponi, dei mirtilli e delle rose da frutto.

In questo settore, ricorrendo all'opera qualificata di istituti universitari, occorre procedere controllando la validità di nuove varietà anche straniere, seguire le nostre più pregiate con l'impianto di frutteti di castagno.

La tecnica è completamente diversa da quella del vecchio castagneto a bosco, ma i risultati (e in alcuni punti del nostro Piemonte si è all'inizio delle prove) dovrebbero essere validi.

Il discorso in questo settore va però completato con l'estremo interesse che ha l'impianto del noce sia dal punto di vista del frutto che della produzione di legname pregiato da lavoro.

In certe zone di alta collina o di bassa montagna trova il suo habitat naturale ideale il nocciolo, altra produzione che pur vivamente interessa le nostre zone montane.

Per motivi vari (prodotto differito nel tempo - necessità di assistenza per impianti - trattamenti e commercializzazione) tutti questi problemi hanno necessità di un'impostazione comunitaria, di un coordinamento superiore, non devono e non possono essere lasciati all'iniziativa scoordinata del singolo che logicamente con facilità si lascia abbattere dalle difficoltà e da eventuali risultati negativi. È proprio per questo che è necessaria l'azione cooperativistica che unisce i proprietari dei terreni di montagna siano ancora essi proprietari coltivatori diretti sul posto siano essi operai nelle grandi città.

Ed è questo un impegno e uno stimolo che possiamo anche porre alle organizzazioni sindacali in modo da interessare coloro che oggi lavorano nelle fabbriche della città pur essendo proprietari di terreni abbandonati di montagna.

Ecco, ritenendo di essere stato nel tempo che mi era stato assegnato, delineate attraverso le mie modeste parole e quelle degli amici che mi hanno preceduto in questa tavola rotonda, in modo molto sintetico, alcune linee di base per quello che dovrebbe essere il piano della Comunità Montana, appoggiate da qualche esperienza, dal lavoro fatto in questi anni.

È enorme il lavoro che attende le Comunità e non soltanto nell'applicazione diretta delle norme della legge 1102, ma nello spirito del suo articolo 2, che dobbiamo sempre ricordare e che pone veramente le basi programmatiche vere.

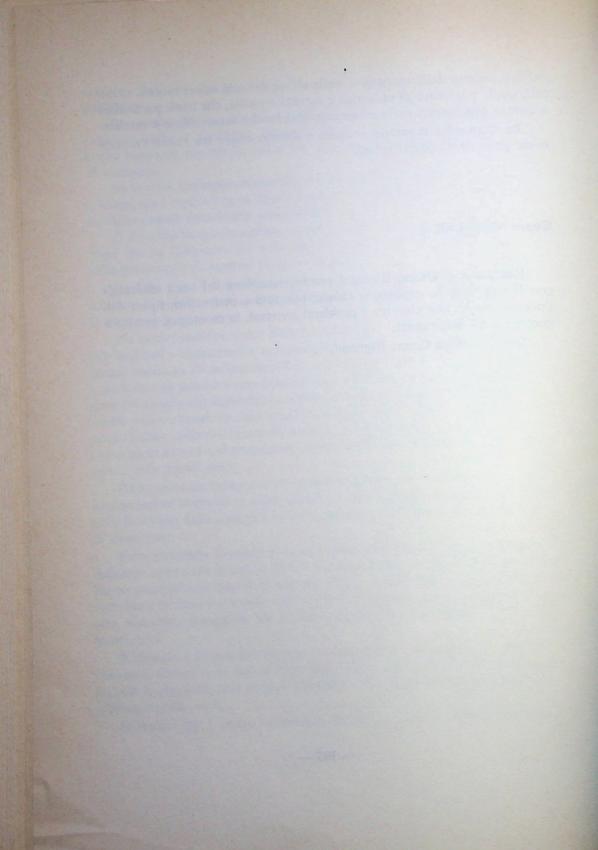
Si tratta cioè di porre veramente al centro di ogni nostra conside-

razione l'uomo della montagna, nella difesa dei suoi valori morali, culturali, quale portatore di un'antica e autentica civiltà, che trova particolari accorate espressioni nelle minoranze etniche che vanno difese e tutelate.

Le Comunità montane possono e devono essere tra l'altro l'espressione genuina di questi valori.

Geom. GIUGLAR

Ringrazio il Geom. Bignami per la trattazione del tema affidatogli con il suo metodo espositivo chiaro, concreto e costruttivo, tipico dell'uomo pratico che vive tra i problemi montani, in montagna, gomito a gomito con i montanari.

Grazie ancora Geom. Bignami.

La discussione
e il documento conclusivo

LUNEDÌ 1° OTTOBRE

Geom. BIGNAMI

Diamo inizio immediatamente alla discussione. È iscritto a parlare il Prof. Umberto Bagnaresi, Presidente dell'Associazione Dottori in Scienze Forestali. Il Prof. Bagnaresi ha facoltà di parlare.

Si prepari intanto l'Avv. Dino Andreis, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Cuneo.

Prima di questo intervento vorrei fare una precisazione che ci servirà anche per domani: concediamo il tempo massimo per ogni intervento di dieci minuti, in modo da dare il massimo spazio possibile alla discussione. Non staremo con la clessidra a cronometrare, però faccio richiamo al vostro senso di civismo in modo da poter dare la possibilità a tutti di intervenire. Anche i relatori della tavola rotonda si sono attenuti a questi limiti. Grazie.

Il Prof. Bagnaresi ha la parola.

Prof. Dr Umberto BAGNARESI

Presidente dell'Associazione Dottori in Scienze Forestali - Bologna

Ho il gradito compito di porgere agli organizzatori e ai partecipanti di questo Convegno il saluto dell'Associazione Nazionale dei Dottori in Scienze Forestali, i cui soci operano in diverse Organizzazioni dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e collettivi della montagna o che svolgono la libera professione.

La nostra Associazione è nata da pochi anni ed ha dovuto affrontare non solo urgenti compiti di ordine organizzativo e sindacale, ma anche problemi relativi all'aggiornamento, alla migliore formazione e alla valorizzazione dei nostri laureati; problemi che possono sintetizzarsi nella *ricerca del ruolo del dottore in Scienze Forestali nell'attuale fase di evo-*

luzione e di sviluppo del nostro Paese ed in particolare dei territori montani.

Oggi in Italia esistono tre Facoltà che conferiscono la laurea in Scienze Forestali: a Firenze, a Padova ed a Bari. Ciò è molto importante, in quanto questi tecnici sono particolarmente specializzati non solo nelle materie di stretto argomento silvo-pastorale, ma anche nei più vasti problemi caratteristici dell'ambiente montano e, per tale motivo, possono svolgere una funzione preziosa per la nuova politica di sviluppo economico e sociale che si sta avviando nelle nostre montagne.

Purtroppo, la nostra professione è ancora poco conosciuta in Italia – al di fuori della sfera di attività dell'Organizzazione forestale dello Stato – per cui ancora oggi molti Enti e privati ritengono di poter affrontare anche i settori di nostra competenza utilizzando altre specializzazioni tecniche, se non addirittura il *buon senso*. Si aggiunga che, in molti casi, il tecnico forestale è genericamente considerato solo sotto l'aspetto *conservativo* e cioè come il tecnico « delle cose che non si devono fare », più che come tecnico utile e necessario per favorire lo sviluppo, la migliore utilizzazione e la valorizzazione delle risorse primarie del territorio montano.

La nuova politica di programmazione *globale* per la montagna, gestita dalle Comunità Montane, fornisce più corretti ed adeguati metodi e strumenti operativi. Ma ciò non deve farci dimenticare che il settore primario, pur avendo un peso economico assai minore del passato, mantiene tuttora una grande rilevanza per la sua funzione sociale, di conservazione del suolo ed ecologica in generale e che riguarda non solo i territori montani.

Il vecchio mondo rurale montano è ormai – quasi ovunque – crollato, ma ne sono rimaste in piedi strutture che oggi spesso rappresentano un ostacolo alle azioni di rinnovamento e – particolarmente – alle azioni volte ad attuare una moderna utilizzazione delle culture agro-silvo-pastorali.

Oggi vi è l'assoluta necessità di porre ordine a queste colture, di rivedere la destinazione colturale dei terreni e dei metodi colturali, in funzione della nuova realtà economica e sociale. Si devono inoltre fornire a queste colture spazi ed organizzazioni aziendali più confacenti. Infatti, l'abbandono colturale della montagna, le errate destinazioni colturali, le antiquate ed antieconomiche forme di gestione delle colture, rappresentano gravi pericoli per la generale protezione idrogeologica del nostro Paese, per il suo equilibrio ecologico e sociale, per la difesa dei valori

paesaggistici e per i riflessi negativi su altri settori economici montani, quali il turismo e l'artigianato.

Le foreste ed i pascoli rappresentano inconfutabili risorse attuali e potenziali tipiche della montagna. Queste risorse devono essere rese disponibili alla gente di montagna a mezzo di graduali, ma profonde, ristrutturazioni della realtà fondiaria, aziendale, colturale e sociale esistente.

Ristrutturazioni che devono essere programmate ed attuate nell'ambito dell'azione di generale sviluppo dei territori montani, ma che richiedono nel contempo l'apporto dei laureati in Scienze Forestali, accanto ad altri tecnici, per la formulazione e la realizzazione dei piani.

Oggi dobbiamo invece rilevare una scarsa presenza o utilizzazione dei nostri laureati presso gli Enti e le organizzazioni preposte alla programmazione o pianificazione territoriale. Abbiamo constatato che ciò ha determinato – e determina – gravi lacune, oppure scelte errate e superficiali particolarmente per quanto riguarda le colture silvo-pastorali e le sistemazioni idraulico-forestali, lacune ed errori, che in montagna possono influire col tempo su tutte le altre iniziative di sviluppo e sulla stessa conservazione e difesa del territorio.

Queste considerazioni non hanno solo il significato di una difesa di una categoria professionale, ma nascono principalmente dalla convinzione che la scarsa utilizzazione da parte degli Enti preposti allo sviluppo della nostra montagna di un patrimonio così specializzato di tecnici, non possa che avere conseguenze dannose, data la delicatezza dei problemi che oggi devono essere affrontati relativi al settore primario ed ecologico in generale.

Il numero dei laureati che escono dalle tre Facoltà esistenti in Italia, è in continuo aumento. Sono quasi tutti originari delle zone montane: hanno vissuto o vivono in montagna e conoscono quindi i risvolti umani che ogni problema tecnico comporta in questo territorio. Una loro migliore utilizzazione da parte delle Regioni, delle Comunità e degli Enti locali e pubblici non potrà che favorire una più corretta ed efficace azione per lo sviluppo di questi territori.

Geom. BIGNAMI

Grazie. Ha la parola l'Avv. Dino Andreis, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Cuneo.

Avv. Dino ANDREIS

Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Cuneo

Poiché non ho visto nessuno dei miei colleghi, più anziano di età e per servizio alla Presidenza di un Ente di Turismo, porgo il loro saluto agli amici qui convenuti e soprattutto ai due Presidenti i quali hanno ancora una volta dato il prezioso contributo della loro passione per la montagna a questi problemi. Io comincio la critica da stamane permettendomi, mi dispiace che sia assente, di rimproverare al Sen. Cifarelli, quel termine nuovo che egli ha ritenuto di attribuire alla gente della montagna. Io nato in montagna, vissuto in montagna, combattente di due guerre col cappello dalla lunga penna nera, mi rifiuto di essere cittadino italiano della montagna. Io appartengo alla gente della montagna: è la nostra aristocrazia, quella che ci fa sentire gente della montagna, nel senso rude, vero e proprio di questa parola, che consente di voler bene gli uni agli altri perché ci sentiamo tutti appartenenti ad una aristocrazia fatta di lavoro, di passione, di dedizione alle nostre montagne.

Stamane l'Assessore che rappresentava il Comune di Torino ha accennato molto elegantemente ad un pericolo: che il turismo non vada al di là dei limiti consentiti dall'amore e dalla passione per la montagna. Noi stiamo correndo troppo oltre, creiamo ormai delle situazioni che pongono i Presidenti degli Enti del Turismo allo sbaraglio, a dover richiedere a se stessi se siano operatori a favore della montagna e se si dedichino al bene della montagna.

Se penso all'Ing. Bertolotti ritorno indietro negli anni e rivedo il Sestriere qual'era, ospitante noi sciatori alpinisti nella casa cantoniera, prima che il Ponsetto uscisse da essa per creare il primo alberghetto a cui noi accorrevamo e quindi il grande albergo d'oggi. Gli impianti del Sestriere sono la espressione di una conquista della montagna e di una valorizzazione della montagna, ma quando stiamo correndo il pericolo di trasferire la città in montagna, mi rivolgo agli uomini della montagna per chiedere loro: creiamo del bene o stiamo creando i presupposti di un male?

E allora mi ritornano le parole di qualcuno dei relatori: valli limitrofe, valli quasi dimenticate, alle quali dobbiamo portare il conforto di una nostra presa in considerazione e dare alle loro genti la possibilità di restare là dove sono rimasti fino ad oggi, impedendo che avvenga, sarà

forse oggetto domani di una relazione, che gli ultimi lassù restino soltanto più come ricordo di una generazione scomparsa.

In un incontro, a Demonte, con il Sen. Fanfani, allora Ministro dell'Agricoltura, mi sono permesso di richiedere a Lui, rappresentante del Governo, se era esatto impostare il problema della montagna soltanto sotto un profilo economico o se non bisognava risalire alle cause del suo spopolamento.

Al Gen. Bersani degli Alpini, che vedo dinnanzi a me, interpretando anche, credo, il pensiero della presidenza, vorrei esprimere la mia riconoscenza per aver voluto partecipare attentamente al Convegno e per l'indefessa opera che le sue truppe prestano sempre, ogni qualvolta gli sia richiesto, alle necessità della montagna.

Restituiamo alla montagna i figli che sono rimasti lontani e che sono stati mandati a morire lontani dalla montagna e portiamo ad essi la risoluzione di tutti i problemi difficili in valli dimenticate.

Mentre noi torneremo volentieri a cercarci la baita di montagna nella casa ricostruita, i nostri figli verranno lassù? Questi figli che non riusciamo più a riabituare alla nostra piccozza e che vedendo i ramponi sotto i nostri piedi quasi sorridono e pensano alle scarpette da ballo?

Ecco un problema educativo che mi pare non debba essere disatteso in un'aula di gente appassionata ai problemi della montagna: ridare un volto alla montagna, all'uomo della montagna, risentire e ricreare un vincolo che intessa la possibilità di un dialogo, non soltanto nelle stagioni determinate dal sole, o dalla neve, ma con una continuità di rapporti onde la gioventù alpina e montanara trovi nella gioventù di città i compagni veri, avviati alla ricostruzione del nostro e del loro Paese.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Avv. Andreis per questo suo intervento. La presidenza si associa senz'altro nel ringraziamento al Gen. Bersani per la sua presenza e anche per la collaborazione che noi sempre chiediamo e che troviamo, in quella collaborazione di pace con le truppe alpine al ser-

vizio dei nostri montanari. Oggi dispongono di mezzi moderni, indispensabili nei lavori montani e noi abbiamo molto bisogno di vedere i soldati impegnati in opere di pace anche perché li vorremmo sempre vedere soltanto impegnati in situazioni del genere.

(applauso)

Io ritengo, per un senso di civismo nei confronti di coloro che si sono iscritti a parlare, poiché la platea si è assottigliata e ne comprendiamo anche il perché, data l'ora tarda, di sospendere gli interventi. Domani mattina iniziamo, con coloro che già si sono iscritti, alle ore 9,30 precise. Grazie e buonasera.

MARTEDÌ 2 OTTOBRE - Seduta mattutina

Geom. BIGNAMI

Signori, iniziamo i lavori del Convegno, proseguendo con gli interventi al punto in cui erano stati interrotti ieri sera.

È iscritto a parlare il Dottor Livio Zoli, Sindaco di Londa (Firenze).

Si prepari il Prof. Bermond.

Dr Livio ZOLI

Sindaco del Comune di Londa (Firenze)

Innanzi tutto debbo porgere un ringraziamento all'Amministrazione Provinciale di Torino per avermi inviato, a seguito del Convegno dello scorso anno, una documentazione che mi è stata indispensabile per uscire indenne da un processo per l'installazione di ripetitori televisivi. Chi c'era l'anno scorso forse se lo ricorderà. Ringrazio ancora l'Amministrazione perché grazie a questa documentazione che ho potuto produrre in Pretura, si è potuto installare un ricevitore per vedere i programmi della Televisione Italiana.

Detto questo, farò una volata, anche perché la tavola rotonda ha assunto così tanti argomenti che per noi ascoltatori evidentemente è un po' difficile inquadrarli e puntualizzarli tutti. Una parola ho sentito dire poco in questa tavola rotonda: inquinamento. Si è parlato molto di valorizzazione, si è parlato molto poco di inquinamento. Ed è una parola che purtroppo è di moda. Bisogna tener conto che quelli di pianura pretendono che quelli di montagna mandino acqua.

Desidererei che qualche cosa fosse detto perché il comune di montagna è un comune piccolo. Basti pensare che 9 milioni di abitanti diviso 5.000 comuni circa, fanno in media meno di 2.000 abitanti per comune. Noi abbiamo l'obbligo, dicono, di mandare le acque chiare. Benissimo.

Lo faremo. Però non dico, diteci come, perché quello lo sappiamo anche noi, ma dateci qualcosa. Non voglio con l'inquinamento venire qui a pietire soldi. Il problema dell'inquinamento dovrebbe essere trattato e non ho sentito parole in merito.

Ieri abbiamo sentito il Sottosegretario Cifarelli parlare, sia la mattina che il pomeriggio, di austerità. Benissimo. Anche l'On. Benedetti ha detto sull'austerità qualche cosa che io approvo. Ho ammirato il Sen. Cifarelli per la sua chiarezza che è poco usa nei Sottosegretari di Stato su certi argomenti, però vorrei dire questo sull'austerità: (a parte il fatto che noi consideriamo che l'austerità si comincia da Roma dove ci sono i Ministeri più numerosi di tutta Europa) si cominci da Roma a fare l'austerità e a darci gli insegnamenti: l'esempio è una delle cose più valide.

Bisogna stare attenti a non confondere il Comune di montagna con gli altri Comuni; noi l'austerità la facciamo da tanto tempo, non solo facciamo l'austerità ma sosteniamo anche le spese dello Stato. Quando la scuola invece di essere a carico del Comune la costruisce lo Stato, quando l'assistenza sanitaria la fa lo Stato, allora posso parlare di austerità. Quale austerità viene predicata a Roma, quando per un progetto o per un mutuo passano sette, otto mesi e il Comune impegnatosi per 100 milioni e si trova a spenderne 150? Per la verità il sistema dell'IVA nei piccoli Comuni, almeno per quanto mi riguarda, ci ha confortato, ma questi soldi diventano irrisori quando si pensa al tempo nel quale si possono usare. Perciò austerità significa anche che la burocrazia deve cambiare, letteralmente cambiare, altrimenti la spesa pubblica diventerà insostenibile per i piccoli Comuni. Se non deve cambiare si abbia allora molta più fiducia nell'Ente locale.

Mi riferisco ad un fatto semplice: perché si deve sempre ricorrere alla cassa depositi e prestiti per avere i mutui? Come mai ancora le Regioni non hanno pensato a crearsi una cassa depositi e prestiti regionale, un istituto di credito e perché ai Comuni montani non deve essere dato un tasso migliore che ai grandi Comuni come Torino o come Firenze? La grande città è organizzata, ha tutta una serie di servizi; perciò occorrerebbe un disegno di legge – se fosse possibile – in cui si stabilisse che i Comuni montani abbiano un tasso agevolato sui mutui per costruzione di opere pubbliche. Soltanto così potremo risolvere molte cose e potremo anche essere nel clima di austerità, perché spendere subito i soldi vuol dire essere austeri. Secondo me, le Regioni dovrebbero impostare una legge regionale di questo tipo.

Per quanto riguarda la costituzione delle Comunità mi compiaccio

che rispetto allo scorso anno c'è stato un po' meno entusiasmo nella relazione di Giuglar. Leggo che *non deve più succedere, oggi, che si debba riunire un Consiglio Comunale per studiare come utilizzare un determinato finanziamento giunto dall'alto con la precisa disposizione che deve servire per una strada, forse non necessaria in quel Comune, che ha invece altre esigenze più vitali.* A me non è mai successo. Voglio dire questo: il Consiglio Comunale ha pochi diplomati, pochissimi laureati, ma tanto buon senso. È difficile, è molto difficile che si debba ricevere qualche cosa che è svantaggio per la popolazione. Purtroppo ci sono altre cose, ma non queste: i finanziamenti, quando ci arrivano, è perché li abbiamo chiesti noi. Può darsi che abbiamo sbagliato. Questo sì.

Di una cosa mi compiaccio: la difesa del suolo. È inutile parlare di valorizzazione del territorio, di assetto territoriale, piani urbanistici, lottizzazioni, se il territorio si sta sfasciando. Prima cerchiamo di avere il territorio e poi sopra cerchiamo di camminare.

Inoltre, vado un po' qua e là, sono molto soddisfatto di ciò che ha detto il Dr Maccari. Effettivamente ha inquadrato il discorso, vorrei dire conosce perfettamente la situazione. C'è il rammarico soltanto che l'auspicio delle pronte realizzazioni delle Comunità Montane in materia di sanità va a cozzare letteralmente con una serie di leggi contrastanti che impediscono serie impostazioni. Vorrei dire che è l'ora – visto che le rivoluzioni non sono più di moda – che la legge si imponga.

Per quanto riguarda la relazione Nicola dissento quasi del tutto. Sapete dove sono state compiute le più grandi brutture in Italia? Dove sono state fatte lottizzazioni e piani particolareggiati. Nei nostri piccoli Comuni vengono dei gran soloni, dei gran cervelloni con dei gran numeri, delle gran cifre e riescono a imbecerare tutti. Abbiamo salvato certe situazioni con il buon senso, mai o poche volte con le lottizzazioni o con i piani particolareggiati.

Temo molto gli urbanisti, li temo quasi come l'alluvione: è una soddisfazione vederli sbizzarrirsi in montagna, ma poi la colpa viene addosso ai Comuni. Ai Comuni che purtroppo devono cedere, perché i ragazzi debbono andare a scuola e allora visto che lo Stato, in clima di austerità, le scuole non ce le fa, ce le facciamo con le lottizzazioni: e questo è ancora peggio. Questa è la cosa tragica: siamo dei ricattati, non degli sprovveduti. Il giorno che potessimo non subire il ricatto state tranquilli che forse lassù ci sarebbe più provvedutezza. Per cui dissento molto su quello che ha detto.

Che poi i Consigli Comunali debbano dare licenze edilizie solo per

l'agricoltura e per l'industria è assurdo. Il Consiglio Comunale è sovrano nel suo territorio, punto e basta. Questa è la democrazia. Se si comincia a togliere al Consiglio Comunale questa sovranità, sia pure nel quadro di interessi generali, evidentemente si è ricreato l'accentramento che è proprio della Repubblica Fiorentina: i Medici controllavano tutto il territorio, sia pure con quella loro democrazia.

Tipologia? Cos'è questo termine? Bisogna individuare la casa tipo. Questo no. Lasciate ai montanari. Io non credo che in montagna sia mai stato fatto un grattacielo da un montanaro. Credo che sia sempre stato fatto da un architetto. Sempre! Si lasci a noi la possibilità di non essere ricattati e di sceglierci noi certe situazioni.

Volevo terminare dicendo che quest'anno, il 1973, è stato anche negativo per altri due aspetti. Effettivamente se i due anni, che passano per l'attuazione della legge, possono lasciare in quelli che stanno in città le cose come stanno – tanto il campionato di calcio ricomincia lo stesso ci sia la legge della montagna o non ci sia – per le genti delle valli no! A forza di studiare prima i piani di sviluppo, poi i piani urbanistici, finisce che si studia tanto, passano non solo gli anni, ma i secoli, e le leggi non vengono applicate.

È due anni che la legge della montagna è entrata in vigore. Domando a voi amministratori comunali o di altri Enti: Quanti fondi avete avuto sulla legge per la montagna? Questo mi domando. Si dice: ma è una legge rivoluzionaria per cui dovremmo reimpostare tutta la montagna. Quando? Si parla di Comunità Montane in via di costituzione; probabilmente a metà del prossimo anno saranno costituite. Poi nel 1975 si comincia la preparazione, ma nel 1975 ci sono le nuove elezioni e si ricomincia.

1973 quindi negativo per l'applicazione della legge, ma nel 1973 un'altra cosa c'è stata che nessuno ha menzionato: il Corpo Forestale è stato smembrato! E questo è grave. Con quella legge famosa che tutti ben conoscete il Corpo Forestale ha fatto l'8 settembre. L'8 settembre s'era fatto prima col fucile, ora con i soldi. È quindi necessario che da questo Convegno esca una voce per dire: Corpo Forestale Regionale o Corpo Forestale Statale? Decidiamolo. Questo pipistrello che non si sa se è topo o uccello deve darsi un volto, perché noi montanari dobbiamo sapere se questi uomini della montagna sono dello Stato o sono, io mi auguro, della Regione.

Le ultime cose che dico sono sui Consorzi di Bonifica, perché ne sono un funzionario e perché anche quest'altro Ente è stato psicologicamente un po' depresso. O lo sostituiamo o manteniamolo perché è un

Ente che lavora in montagna. Queste forme di compromesso sono negative. Comunque io mi auguro che i Consorzi di Bonifica Montana trovino, come si è già detto da tanto tempo, la loro collocazione in montagna. Il non sentirne parlare mi ha fatto dispiacere: vuol dire che si fanno tanti discorsi, ma non i fatti.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Sindaco Zoli. La parola al Prof. Bermond. Si prepari il Signor Dario Anghilante.

Il Prof. Bermond, Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle Susa ha la parola.

Mi permetto richiamare il tempo, per una forma di rispetto reciproco fra tutti noi.

Prof. Dr Marco BERMOND

Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - Oulx (Torino)

Vi prego di credere, come premessa, che quanto sto per dire non è stato concordato col mio predecessore, con il collega che ha parlato prima di me. Sembra che da quanto egli ha detto e quanto sto per dire l'inizio di questo Convegno sia prevalentemente critico. Io me ne scuso, però ritengo che sia doveroso dire le cose chiare, per lo meno sotto il punto di vista di chi, essendo alla periferia, a contatto diretto con le popolazioni della montagna, amministratore di piccoli Comuni, come bene ha detto il collega, sente, vive la vita del montanaro e della montagna.

Ho fatto un intervento al convegno di Verona, dove si discutevano argomenti analoghi ai nostri, che era stato piuttosto critico ed era stato poi seguito da un mio intervento scritto presso il Ministero dell'Agricoltura e l'UNCEM. Io allora sostenevo, e sostengo oggi, che a noi non fanno

difetto le leggi specialmente da quando la legge sulla montagna, sia pure con notevole parto distocico, è stata partorita dal nostro Parlamento.

Questa legge l'abbiamo tutti giudicata favorevolmente, anche se lo scarso finanziamento la mette in condizioni operative piuttosto limitate. Quindi le leggi ci sono, come diceva il collega che mi ha preceduto, ma i finanziamenti non arrivano e le pratiche vanno enormemente per le lunghe. Quindi il problema non è soltanto quello di fare dei bei piani per l'avvenire, quanto di dimostrare oggi che noi siamo in grado di applicare le leggi che già abbiamo. Voglio essere concreto e quindi voglio esemplificare quello che sto dicendo. Nel mio piccolo Comune, nel 1962 è stato avviato un progetto per un acquedotto da una precedente amministrazione, anzi da tre amministrazioni prima della mia attuale. Ebbene, la pratica si è conclusa un mese fa, due mesi fa. Voi capite che in 11 anni le cose sono sensibilmente cambiate, sono cambiati tre sindaci, e quello sarebbe il meno, ma son cambiati i prezzi; quel finanziamento non serve praticamente più. Bisogna praticamente ricominciare da capo. E siccome il Comune non poteva stare senza dare l'acqua ai suoi amministrati si è arrangiato e ha provveduto. Questi soldi adesso per l'acquedotto non servono più. Bisogna cambiarli, bisogna stornarli, bisogna metterli sotto qualche altra voce in modo da non perderli ma all'atto pratico non servono più. Avrei altri esempi, ma siccome il tempo urge e non voglio abusare della vostra pazienza, dirò soltanto che il mio concetto è questo. Non si può continuare su una strada che porta alla paresi, come se le Comunità camminassero, o dovessero cominciare a camminare, come quei disgraziati che si pigliano un mezzo colpo apoplettico e si trascinano la gamba.

Ora a questo proposito, pensando di avere abbastanza dimostrato come le cose vadano a rilento, ho scritto una lettera che vi leggo e che qualcuno, come il Sen. Segnana, conosce perché l'ha ricevuta insieme al Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Io scrivevo questo:

Al convegno di Verona sull'economia montana nell'arco alpino ho avuto occasione di effettuare un breve intervento al fine di attirare l'attenzione delle autorità presenti, e non, su alcuni dati di fatto di fondamentale importanza circa l'efficacia degli interventi dello Stato e delle Regioni in favore della montagna. Il problema si può sintetizzare così: necessità ed urgenza di semplificare le procedure per l'utilizzazione dei fondi messi a disposizione delle Comunità Montane con la legge 1034 e

di procedere con la massima solerzia all'applicazione della nuova legge sulla montagna 1102.

Sindaco di un piccolo comune dell'Alta Valle di Susa, Presidente di una Comunità d'alta montagna, ho parlato in nome della base, come s'usa dire oggi, cioè di quegli amministratori periferici che sono a contatto diretto con le popolazioni della montagna. Ho prospettato il senso di delusione che va serpeggiando fra queste popolazioni e fra gli stessi amministratori sul come vengono applicate le leggi che concernono la montagna. Tutti siamo stati concordi nel giudicare la legge 1102 una buona legge e in essa abbiamo riposto molte speranze. Ora comincia a subentrare la sfiducia. Perché? Perché le leggi son fatte, ma non si applicano o si applicano con tali e tante remore e formalità burocratiche da far pensare che non si vogliano applicare. Prendiamo la 1034. Tutti sappiamo che questa legge è stata promulgata d'urgenza perché doveva rappresentare il rimedio succedaneo della legge sulla montagna che il Parlamento non riusciva a partorire e che venne alla luce solo dopo un anno il 3-12-1971 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 23-12-1971. Dunque la 1034 doveva entrare in azione nel periodo di vuoto legislativo sulla montagna e per questo era stata promulgata. Sono passati più di due anni ed ancora deve entrare in azione. Gli stanziamenti per le opere pubbliche e le opere idraulico-forestali inerenti sono venuti, ma sono praticamente congelati. Non si riesce a portare le pratiche relative al punto di esecutività. Dopo due anni non si è ancora messo un mattone sull'altro né una pianticella a dimora e già dovrebbe entrare in azione la 1102 per il 1972-'73. Il tutto è ancora nel limbo dei pii desideri; tra l'altro parecchie Regioni non hanno ancora provveduto neppure ad emanare le leggi fondamentali sulla questione delle Comunità e sul loro funzionamento.

Questo era scritto il 27 marzo del 1973. Riconosco che da allora ci sono stati dei progressi in quanto le Regioni hanno emanato poi effettivamente queste leggi.

Il montanaro constata che si sta facendo, da una certa categoria di politicanti, un feticcio delle cosiddette ricerche conoscitive che comporta mesi e mesi di lavoro. Il montanaro è stufo di convegni, di discorsi, di parole e di leggi che stanno nel cassetto; vuole fatti e questi fatti è disposto a farseli da sé. Reclama solo di non essere intralciato da procedure troppo complicate o fiscali. Perciò tornando alla premessa chiediamo in primo luogo di applicare senza remore le leggi esistenti, di esigere che anche le Regioni le applichino, di eliminare, ed è possibile farlo, le cause che provocano la denunciata esasperante lentezza nel corso delle

pratiche, lentezza che equivale alla paralisi pressoché totale delle attività delle Comunità Montane, di sensibilizzare maggiormente i propri uffici periferici e le stesse Comunità Montane in modo da snellire le procedure. Alle Regioni i montanari chiedono una maggiore solerzia legislativa ed amministrativa, minor fiscalità dei Comitati di Controllo e le stesse cose già chieste al Governo Nazionale, affinché non ci sia da rimpiangere i tempi passati di cui si possa dire che andava meglio quando andava peggio.

All'UNCEM chiediamo di farsi portavoce di queste richieste presso le Autorità di Governo Centrale e Regionale e di pubblicare la presente sul « Montanaro d'Italia » assieme al resto del convegno di Verona, cosa che non so se sia stata fatta. Infine poiché detto convegno si è chiuso senza alcuna conclusione pratica voto o mozione mi permetto di pregare il Signor Ministro dell'Agricoltura e Foreste nonché il presidente dell'UNCEM di voler dare un cortese riscontro alla presente dato che ciò non è potuto avvenire in sede di convegno.

Ecco a questa lettera mi è stato risposto dal Ministero e anche dal Presidente dell'UNCEM con delle risposte di cui francamente non sono stato soddisfatto. Poiché qui c'è il Presidente dell'UNCEM leggerò la sua risposta:

Caro Presidente, rispondo alla sua con la quale riassume il suo intervento al convegno di Verona per esprimere l'apprezzamento per l'impegno con il quale ella presiede codesta Comunità Montana. Lo sforzo dell'UNCEM è teso a dare piena e sollecita attuazione alla legge 1102 con l'approvazione delle leggi regionali; mi auguro che entro breve termine la sua Regione possa avere l'auspicata legge. L'applicazione della nuova politica per la montagna richiede il massimo impegno oltre che delle Regioni di tutti gli amministratori delle Comunità, i quali avranno le responsabilità delle scelte operative per i piani di sviluppo sociale. In questa prospettiva l'UNCEM offre la propria collaborazione. Mi è gradita l'occasione per salutarla cordialmente.

Mi permetta, Presidente dell'UNCEM, di dire che questa è una risposta di pura cortesia. Io avrei voluto qualche cosa di più nell'impegno di intervenire presso le autorità, presso il Parlamento perché vengano esemplificate le procedure per ottenere l'applicazione delle leggi. Mi pare che senza questo punto di partenza ben fisso, ben determinato e ben preciso anche l'avvenire delle nostre Comunità sarà un avvenire piuttosto stentato e speriamo non troppo miserevole.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Prof. Bermond. La parola al Signor Dario Anghilante rappresentante del Movimento Autonomista Occitano. Si prepari il Signor Bertussi Edmondo.

Sig. Dario ANGHILANTE

Movimento Autonomista Occitano

Mi è gradito portare a questo decimo Convegno sui Problemi della Montagna una voce della popolazione occitana d'Italia che abita 14 valli della Provincia di Torino e Cuneo e precisamente: Alta Valle di Susa, Chisone, Germanasca, Pellice, Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermenagna, Pesio, Ellero e Alta Corsaglia.

Dopo aver ascoltato le relazioni tenute sui vari argomenti è forte in me la volontà di riprendere in esame alcuni punti della trattazione svolta. Mi riferirò però soltanto a quanto affermato dall'Ing. Carlo Bertolotti Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Sestriere. Il relatore ha esposto una visione del turismo che merita una riflessione. Il turismo è la nostra vita, ha detto. Ora, fuor che si voglia intendere in questa espressione la vita e gli interessi degli speculatori turistici, che dell'ambiente montano sfruttano duramente le risorse fino all'esaurimento, per poi abbandonarlo dirigendosi altrove in ambienti vergini e che nella pressoché totalità sono estranei alla zona e alle genti sulle quali agiscono, credo che parlare del turismo come di nostra vita sia fortemente errato. Intendendo naturalmente la vita del montanaro.

A dimostrazione di ciò sta il fatto che in molte parti, e cito solo ad esempio Limone, Sestriere, Bardonecchia, Prato Nevoso, Crissolo, Ponte Chianale, lo spopolamento è tranquillamente continuato, anche in presenza di un massiccio sviluppo turistico che non si può certo dire abbia coinvolto la popolazione autoctona, se non per crearle ancora maggiormente la necessità di emigrare grazie agli stridenti contrasti apportativi.

Vedere poi vincolati totalmente al turismo, artigianato e agricoltura,

ridotta quest'ultima quasi a un'organizzazione di cura dell'ambiente per la bella visione dei turisti, significa vedere i montanari in una veste folcloristica e di colore tristemente squallida. Rifiutare poi lo sviluppo della piccola e media industria nella media e bassa valle, portando magari in ballo false motivazioni ecologiche (sappiamo quanto inquinano insediamenti di migliaia di turisti in condomini ammassati sulle nostre montagne) vuol dire decretare l'eliminazione del montanaro dal suo ambiente.

Terminato questo breve inciso esporrò in questa sede la politica socio-economica e culturale della popolazione occitana d'Italia, secondo una visione del Movimento Autonomista Occitano, che è una forza politica che ha come scopo la difesa di tutti gli interessi politici economici e culturali della suddetta minoranza occitana d'Italia.

(Legge il testo pubblicato nel capitolo « Le comunicazioni al Convegno »).

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Signor Dario Anghilante.

La parola è al Signor Edmondo Bertussi, Assessore all'Urbanistica della Comunità Val Trompia (Brescia).

Si prepari a parlare l'Avv. Andretta. La parola al Signor Edmondo Bertussi.

Sig. Edmondo BERTUSSI

Assessore all'Urbanistica della Comunità Val Trompia (Brescia)

Mi ricollego soprattutto alla parte finale della comunicazione dell'Arch. Nicola con una osservazione. Le contraddizioni dell'art. 7 della legge 1102 sono superate, per me Bresciano, nel momento in cui la Regione Lombardia nella sua legge regolarmente approvata dal Governo sulla costituzione delle Comunità Montane fa obbligo del piano di sviluppo e del piano urbanistico i quali, una volta intervenuta l'approva-

zione, sono vincolanti, e sono felice di questa espressione, sono vincolanti per i Comuni componenti, i quali debbono adeguare i loro strumenti urbanistici a tale piano entro due anni dalla sua approvazione. Anzi, nel frattempo, in caso di richiesta di licenze che siano in contraddizione con il piano di sviluppo della Comunità Montana, prevale il piano di sviluppo della Comunità, prevale il piano urbanistico della Comunità Montana, quando manca un piano di fabbricazione o un piano regolatore del Comune interessato.

Ad ogni modo, ripetendo Giuglar, bisogna dire: abbiamo una legge e su questa legge oggi possiamo e dobbiamo operare. Io vorrei aggiungere: con un po' di fantasia e con un po' di volontà politica, soprattutto volontà politica e con meno lamentele, perché le lamentele non sono dei montanari. Per questo mi sembra interessante citare una esperienza – e qui mi ricollego direttamente alla parte finale dell'intervento dell'Arch. Nicola – che stiamo attuando in Provincia di Brescia con una società a capitale misto per lo sviluppo di una zona della montagna.

Il procedimento è stato molto semplice e senza bisogno di leggi, di sovvenzioni o aiuti dal Governo o dalla Regione. Se certi investimenti sono produttivi per i privati perché non lo debbono essere per gli Enti pubblici? Ecco perché su iniziativa della Comunità Montana della Valle Trompia, della Valle Camonica e della Valle Sabbia si sta sviluppando una iniziativa che riguarda un piano di sviluppo, scusate se ripeto la parola, di una vasta zona, vergine fortunatamente e stranamente in una zona industrializzata come la nostra, a 40 Km da Brescia, che si estende per 35 Km con una strada che corre tutta sui 2000 m. Credo sia la più alta strada d'Europa. Questa iniziativa merita un attimo di cronistoria.

Un Comune proprietario di gran parte di questo territorio stava vendendo a una società privata un milione di metri quadri per il solito villaggio turistico autosufficiente, che sappiamo non porta niente alle nostre popolazioni montane, perché diventa un villaggio ad economia chiusa che non porta nessun beneficio. C'è stata evidentemente una grossa battaglia politica per bloccare la delibera di questo Comune e bisogna dire c'è stata anche una grossa garanzia a livello regionale quando il Presidente Bassetti in un incontro avuto a Gardone Val Trompia ha detto chiaramente che i vandali non sarebbero passati. Però evidentemente non bastava questa risposta negativa come sembra avere accennato ieri il Sen. Cifarelli quando ha detto non bisogna fermarsi, i Comuni possono solo dire no a certe iniziative e poi basta. Noi abbiamo proposto due soluzioni: la prima è un consorzio dei Comuni interessati che comprende le tre Comunità, i Comuni proprietari dei terreni e l'Amministrazione

Provinciale. È un Consorzio di tutela, di controllo e di promozione di tutte le iniziative che si avranno su questa area, poi abbiamo proposto e già sottoscritto, una società per azioni per l'attuazione di un piano di sviluppo. E io dico che non ho paura degli urbanisti, non ho paura degli urbanisti nel momento in cui sappiamo creare i meccanismi che li possono controllare, e a me sembra che, con questa iniziativa, il meccanismo per controllarli sia stato attuato. È per questo che noi abbiamo creduto ad un piano di sviluppo elaborato della TECNE di Milano, discusso e approvato dalle varie Comunità e che i vari Comuni si sono impegnati a recepire totalmente e integralmente nei loro piani di fabbricazione. Direi che ormai il problema di eventuali Comuni riottosi è superato dal momento che le Comunità si impegnano a comprendere l'iniziativa nei loro piani urbanistici.

La società ad ogni modo ha uno statuto ben preciso che prevede – e mi rincresce che l'Arch. Nicola non sia in sala perché sembrava che non conoscesse iniziative del genere in Italia – la maggioranza in qualsiasi momento delle azioni agli Enti pubblici, non escludendo per tutto quanto riguarda il resto, sui piani singoli di intervento, anche una partecipazione di maggioranza del capitale privato.

I Comuni montani interessati dove vanno a prendere i soldi? Molto semplice: partecipano con le concessioni che danno, equamente e giustamente valutate, dei terreni per eventuali impianti sciistici.

Non è un'iniziativa avveniristica perché il capitale è già stato interamente sottoscritto dagli Enti pubblici, anzi adesso si pone il problema di raddoppiarlo, triplicarlo o quadruplicarlo per dare la possibilità a quegli enti privati, che hanno chiesto di entrare nella iniziativa, di poter sottoscrivere delle azioni.

Abbiamo accettato questa iniziativa anche se si parla di 30 miliardi. Non abbiamo paura di 30 miliardi da investire in 15 anni: 20 Comuni penso possono spendere 30 miliardi in 15 anni! Ma soprattutto per noi è stata decisiva una constatazione: quell'intervento garantisce la creazione di 1.500 posti lavorativi, che corrispondono esattamente all'emigrazione di quelle zone, quindi riusciremo a tenere la popolazione montana nelle sue valli. Diciamo che è stata ancora più determinante quell'idea del consorzio e della società per azioni perché ci sembra di avere reso con questo la gente della montagna protagonista, come qui si chiedeva, della scelta e nei controlli del tipo di sviluppo che noi andiamo proponendo a queste popolazioni.

Consentitemi ancora un'ultima annotazione. Dottor Maccari, l'Unità

Locale dei Servizi Sociali, secondo me, non è poi una proposta tanto avventuristica. Basta la volontà politica, e lo dicevo ieri sera uscendo, basta avere il coraggio di consorziare le Condotte Mediche, di farle saltare attraverso i Consorzi, approfittando di una legge che consente la delega dei Comuni alle Comunità Montane di tutti i poteri in questo campo. Si può iniziare immediatamente anche solo con i 4 milioni e mezzo che il piccolo Comune pagava per il medico condotto; basta unire tutti questi soldi per poter partire con iniziative ben precise nel campo della medicina scolastica, dell'assistenza, dell'ostetricia, dell'assistenza ambulatoriale più garantita, più controllata in mano ad un organismo che sappia veramente far pesare la sua volontà. Lei Dottor Maccari mi diceva: il medico provinciale era d'accordo? Abbiamo bellamente dimenticato il Medico Provinciale. Abbiamo consorziato due Comuni grossi contro il parere del Medico Provinciale, perché anche la Regione ci ha detto: l'idea del Consorzio della condotta è valida, tocca a noi firmare il decreto e Bassetti l'ha firmato.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Signor Bertussi. La parola all'Avv. Andretta, Presidente dell'Unione Bonifiche della Puglia e Presidente della Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale Pugliese.

Si prepari il Signor Fenoglio.

Avv. Aurelio ANDRETTA

Presidente dell'Unione Bonifiche della Puglia e Presidente della Commissione Agricoltura del Consiglio Regionale Pugliese

Gentili Signori,

Al cordiale saluto dell'Unione Regionale delle Bonifiche di Puglia,

che ho l'onore di presiedere, desidero unire una sincera espressione di apprezzamento e di gratitudine agli organizzatori di questo ormai tradizionale incontro annuale sui problemi della montagna. Essi vanno indubbiamente acquisendo notevoli benemerenze e meritano la riconoscenza dei montanari e nostra per la tenacia e la sensibilità con cui si preoccupano di mantenere vivo ed aperto il dibattito sulle esigenze e le prospettive di sviluppo economico, sociale e civile della montagna italiana.

Non vi è bisogno di sottolineare l'utilità e la validità di tale dibattito: se è vero che si dispone di uno strumento legislativo largamente soddisfacente ed innovativo per affrontare i problemi montani, non è meno vero che la fase applicativa richiede una costante vigilanza e mobilitazione delle forze interessate alla rinascita della montagna.

Restano infatti, non solo i problemi relativi al completamento degli adempimenti previsti dalla legge nazionale e dalle leggi regionali, necessari a mettere in movimento la macchina operativa, ma anche quelli di tracciare direttrici concrete di sviluppo insieme alle modalità e agli strumenti per realizzarle.

Né va mai dimenticata l'esigenza di adeguare i mezzi finanziari agli effettivi bisogni delle zone montane.

Perciò questi nostri incontri periodici sono utili, perché consentono di fare il punto sul cammino percorso, sui problemi che restano ancora aperti, e di scambiarci esperienze e conoscenze.

Ho quindi volentieri aderito al cortese invito rivoltomi dal Presidente del Comitato Esecutivo e sono tornato qui a Torino per conoscere ciò che, nel corso di quest'ultimo anno, hanno fatto le altre Regioni e ciò che si propongono di fare nel prossimo futuro, nonché per dire qualche parola sui passi compiuti, nella Regione Puglia, per predisporre gli strumenti esecutivi della rinascita delle nostre zone montane.

Con rincrescimento, devo dire che la fase applicativa delle norme sullo sviluppo della montagna nella mia Regione sta registrando battute di arresto e ritardi. Il bilancio di quest'anno 1973 può considerarsi insoddisfacente. Promulgata nel settembre 1972 la legge regionale, relativa alla costituzione di cinque Comunità Montane, quattro di queste risultano a tutt'oggi costituite; mentre la quinta è in via di costituzione. Degli statuti delle Comunità, uno solo è stato finora inviato alla Giunta Regionale, ma non ancora approvato dal Consiglio. I Consigli delle quattro Comunità costituite hanno, quindi, Presidenti e Segretari provvisori. È evidente che i tempi stabiliti dalla legge regionale, la quale prevedeva il termine massimo di sei mesi dalla data di promulgazione per l'elezione degli organi della Comunità, sono stati largamente superati. Il ritardo è

stato determinato dalle difficoltà di raggiungere laboriose intese in seno ai Consigli Comunali per l'elezione dei tre rappresentanti in ciascuna Comunità. Tali difficoltà si presentano particolarmente gravi nei Comuni facenti parte della quinta Comunità Montana Pugliese, non ancora costituita. Ad ogni modo, è augurabile che entro la fine del corrente anno tutte le Comunità della Regione Puglia siano regolarmente costituite, abbiano i propri statuti approvati dal Consiglio Regionale ed eleggano i propri organi. Potrà così considerarsi chiusa la fase di gestazione delle Comunità Montane ed avere inizio l'attività di elaborazione dei piani zonali e dei programmi annuali. Ma questa attività non potrà non limitarsi alla fase di ricognizione della realtà delle zone, alla individuazione delle risorse attuali e potenziali, cioè alla elaborazione di piani di valorizzazione e non di veri piani zonali, aventi carattere operativo ed impegnativo per il potere pubblico e per gli operatori privati, perché mancano il programma nazionale e quello regionale.

È noto infatti che, ai sensi dell'art. 5 della legge 1102 del Dicembre 1971, richiamato dall'art. 8 della legge regionale della Puglia, i piani zonali e i programmi annuali devono ispirarsi alla programmazione nazionale e regionale. In assenza di questi due tipi di programmazione, le Comunità Montane Pugliesi non possono che predisporre un inventario delle risorse disponibili e dei bisogni da soddisfare. Non sappiamo per quanto tempo potrà prolungarsi questo stato di cose. Certo, non sarà di breve durata. La previsione da me formulata nell'intervento, che ebbi modo di svolgere nel nostro incontro dello scorso anno, sta, in Puglia, purtroppo, con mio sommo rammarico, per verificarsi.

Dissi, infatti, lo scorso anno: *Esiste il rischio che la strategia della programmazione, considerata come uno dei punti qualificanti della nuova legge sulla montagna e come uno strumento idoneo a determinare un nuovo equilibrio economico e sociale nelle zone montane, subisca una battuta di arresto ed un rinvio. Il piano zonale potrebbe così limitarsi alla semplice fase conoscitiva della realtà della zona senza avere alcuna efficacia operativa. Il ricorso all'art. 19 della legge nazionale, che consente alle Regioni di autorizzare e finanziare opere ed interventi sulla base di programmi presentati dalle Comunità Montane, diverrebbe, quindi, necessario per un lungo periodo.*

Ora, di fronte allo stato di cose che ho poc'anzi indicato, si rischia di perdere ulteriore tempo prezioso e di rinviare il soddisfacimento di urgenti necessità dei nostri montanari, che non possono ancora aspettare. Se si attende il completamento dell'iter costitutivo delle Comunità

Montane e delle procedure di predisposizione dei programmi, la nuova legge sulla montagna comincerà a far sentire i suoi effetti, nella migliore delle ipotesi, nella seconda metà del 1974, cioè a distanza di circa tre anni dall'approvazione parlamentare della legge nazionale e a circa due anni dalla promulgazione di quella regionale. Intanto, com'è noto, gli stanziamenti, previsti dalle leggi precedenti sulla montagna e da altre leggi agrarie, si sono da tempo esauriti, mentre i primi stanziamenti messi a disposizione della Regione Puglia a cura del CIPE, per gli anni 1972 e 1973, in base al punto 1° dell'art. 15 della legge 1102, restano inutilizzati.

Poiché, per le zone montane è più che mai valido il principio: primum vivere, deinde philosophare, quale Presidente della Commissione Agricoltura della Regione Puglia, ho presentato un disegno di legge regionale *Interventi a favore delle Comunità Montane per la predisposizione di piani di sviluppo economico e sociale e provvidenze per la montagna* e mirante ad utilizzare il più sollecitamente possibile la somma di L. 870 milioni assegnata dal CIPE alla nostra Regione per l'esercizio 1972.

Il disegno di legge prevede l'assegnazione a ciascuna Comunità Montana Pugliese di lire 30 milioni da destinare alla predisposizione del piano pluriennale di sviluppo economico e sociale della propria zona, secondo le norme dell'art. 5 della legge 1102. Le Comunità Montane verrebbero inoltre autorizzate ad utilizzare l'altra somma disponibile (720 milioni) per la concessione in via prioritaria ad operatori singoli od associati, con preferenza ai coltivatori diretti, di un concorso negli interessi sui mutui di miglioramento, contratti per la costruzione e l'ammodernamento dei fabbricati rurali, anche a fini turistici; per la costruzione e il riattamento di strade vicinali ed interpoderali; per la costruzione di acquedotti e di elettrodotti rurali. I prestiti a basso tasso di interesse, concessi a singoli, non possono superare l'importo massimo, per ciascuna operazione, di lire 3 milioni e possono essere assistiti da garanzia fideiussoria della Regione Puglia. Analoghe agevolazioni creditizie, anche sotto forma di contributi, possono essere concesse ai Consorzi di Bonifica operanti nei territori delle Comunità Montane, per la realizzazione urgente ed indilazionabile di opere di difesa del suolo, di bonifica montana, di viabilità minore, di provvista e conserva di acqua e di elettrificazione rurale.

La quota parte del fondo speciale di cui all'art. 15 n. 1 della legge 1102, attribuita alla Regione Puglia per l'esercizio 1973, dell'importo complessivo di circa 900 milioni, potrebbe essere utilizzata con analoghi criteri, al fine di soddisfare esigenze urgenti delle zone montane e dei montanari, evitando così uno sterile congelamento dei fondi, in attesa della

predisposizione del piano pluriennale di sviluppo economico e dei programmi stralcio annuali.

È chiaro che queste proposte di soluzioni non rappresentano l'ideale e non mi entusiasmano. Ma è giocoforza adottarle, perché esse vengono incontro alle urgenti necessità ed alle attese delle popolazioni montane e consentono la tranquillità necessaria per portare avanti la preparazione dei piani di valorizzazione delle singole zone, mediante un'accurata ed approfondita indagine conoscitiva, da realizzarsi con il metodo della partecipazione delle forze politiche, sociali, sindacali, tecniche e culturali delle zone stesse e mobilitando il Comitato tecnico, previsto dall'art. 8 della legge regionale, e del quale fanno parte rappresentanti di Enti ed organismi pubblici operanti nel territorio.

Ciò, naturalmente, non deve significare rinvio a tempo indeterminato della strategia globale della programmazione, poiché i problemi della rinascita della montagna si fanno sempre più drammaticamente urgenti, come dimostrano il continuo spopolamento, la degradazione del territorio, a causa anche di frequenti smottamenti e frane, il crescente squilibrio ambientale ed ecologico che va determinandosi con gravi danni anche per le zone pianeggianti e per gli agglomerati urbani. Urge, quindi, aggredire la crisi della nostra montagna con una razionale ed organica politica di sviluppo economico e regionale, dotata di mezzi finanziari adeguati e decisamente orientata verso il rigoroso rispetto delle interdipendenze esistenti tra monte e piano.

La rinascita della montagna deve partire dalla creazione di idonee infrastrutture sociali e civili e dall'agricoltura, ma non può fermarsi a queste.

Preminente esigenza delle nostre zone montane è quella della definitiva soluzione del problema del grave disordine idro-geologico, della difesa del suolo e dell'approvvigionamento idrico. Ma la difesa del suolo non potrà garantirsi senza la necessaria presenza dell'uomo, cui occorre assicurare condizioni di vita e livelli di reddito soddisfacenti. Ciò potrà realizzarsi in parte, valorizzando convenientemente le risorse disponibili, ristrutturando l'agricoltura ed intensificando gli allevamenti bovini ed ovini. Ove non sarà possibile assicurare redditi soddisfacenti a quella parte di popolazione, che si riterrà necessario rimanga in zona montana ai fini anche della difesa del suolo, occorrerà provvedere con misure di integrazione di reddito. Sappiamo che in questo senso si muove la quarta direttiva comunitaria predisposta dalla Commissione della CEE. È augurabile che essa venga attentamente esaminata in relazione anche alle esi-

genze italiane ed approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE nel più breve tempo possibile. È ovvio che anche per le zone montane occorrerà far ricorso ai mezzi previsti dalle prime tre direttive comunitarie socio-strutturali, che speriamo il Parlamento Italiano recepisca nella nostra legislazione entro la fine di quest'anno.

Ma, oltre al potenziamento e al rinnovamento del settore agricolo e zootecnico delle zone montane, bisognerà rivolgere l'attenzione ad iniziative turistiche ed industriali. Queste ultime, specie se di medie e piccole dimensioni e a carattere prevalentemente manifatturiero, possono convenientemente localizzarsi lungo le strade di fondo valle, in modo da offrire occasioni di lavoro alle popolazioni montane senza obbligarle a cambiare residenza.

Certo, il problema dello sviluppo industriale presenta aspetti complessi, in particolare nel Mezzogiorno e nella Puglia, per i quali sono in corso vivaci polemiche e discussioni sulle quali non è ora il caso di soffermarsi.

Desidero solo sottolineare che un riequilibrio economico-sociale dei territori meridionali e pugliesi non è realizzabile senza un adeguato sviluppo industriale che interessi anche le zone vallive, agevolmente collegate, con altre parti della Regione e del Paese, da strade a scorrimento veloce.

È augurabile, quindi, che il problema meridionale, con tutte le sue implicazioni di ordine agricolo, industriale e terziario, sia finalmente e seriamente affrontato nel quadro nazionale ed europeo.

Attendiamo fiduciosi che il Governo Nazionale mantenga i suoi impegni verso il Sud e che il piano Thompson di politica regionale si riveli un concreto atto di solidarietà europea verso le zone depresse, fra le quali vanno prioritariamente considerate le zone montane.

Gentili Signori, accennando alle difficoltà, che nella mia regione si sono incontrate e si incontrano nell'applicazione integrale della legge 1102, non ho inteso recare qui una nota di pessimismo o di scetticismo sulle reali possibilità di crescita, a breve termine, della montagna italiana.

Mi auguro di poter ascoltare note più ottimistiche nei riguardi delle situazioni di altre Regioni.

Ad ogni modo, gli elementi che ho anche sommariamente accennato e che si riferiscono ad impegni nazionali e alla elaborazione di proposte comunitarie, mi consentono di esprimere la fiducia che anche le zone montane pugliesi vedranno fra non molto un periodo di notevoli impegni e di mobilitazione di risorse regionali, nazionali ed europee a vantaggio

del loro sviluppo economico, sociale e civile. Spero, quindi, nel prossimo anno, di riferirvi sui passi avanti da noi compiuti.

Peraltro ad ispirarmi tale fiducia, contribuisce la mia ferma convinzione che, senza una rinascita di tutta la montagna italiana, non è possibile creare nel nostro Paese un moderno e stabile equilibrio civile e democratico.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Avv. Andretta. La parola al Consigliere provinciale Fenoglio. Si prepari a parlare il Dr Puggelli. La Presidenza informa che di stamattina possono ancora trovare posto, secondo l'orario previsto, nove interventi.

Non vogliamo essere dei cerberi e togliere la parola, però bisogna che ci rispettiamo a vicenda perché anche oggi pomeriggio – e questa è una cosa molto confortante – sono previsti molti interventi. Se non rispettiamo il tempo nei limiti del possibile, senza dover assolutamente restringere il pensiero di nessuno, non riusciamo a far parlare tutti. Credo che invece lo scopo di questo Convegno sia ascoltare tutti i partecipanti, possibilmente non ripetendo concetti già noti.

Chiedo scusa di questo intervento e dò la parola al Signor Teobaldo Fenoglio, Consigliere Provinciale di Torino.

Sig. Teobaldo FENOGLIO

Consigliere dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Devo innanzi tutto dire che la formula adottata quest'anno per il Convegno sulla Montagna – la tavola rotonda – è molto positiva. Essa ci ha permesso di sentire dalla viva voce dei protagonisti, tutti rappresentanti di interessi politici ed economici, cosa pensano dell'attività a favore

della montagna. Hanno proposto diverse soluzioni, anche se a mio parere è mancata una componente sociale molto importante nel nostro Paese e mi riferisco ai sindacati. Io credo che nel futuro bisognerà tenerne conto e probabilmente il dibattito ne risulterà senz'altro più arricchito.

Venendo al tema del Convegno, che certo è molto interessante, devo dire che alcuni protagonisti della tavola rotonda ci hanno offerto uno spaccato interessante che ci ha fatto capire perché la montagna è in crisi. Mi riferisco, soprattutto, agli operatori industriali e turistici, che qui ieri hanno spiegato in modo molto chiaro che se il contadino delle nostre montagne ha redditi vergognosi – credo che questa sia la parola giusta – deve continuare ad averli vergognosi, che l'occupazione industriale, già al limite del collasso, deve subire un ulteriore salasso. Io credo che siano queste le cause del depauperamento economico sociale e umano delle nostre vallate, congiuntamente alla speculazione, che in alcune zone ha raggiunto livelli vergognosi; proprio per questo non è giusto affermare, come è stato fatto qui ieri, che le industrie ora non più economicamente valide si devono concentrare in zone appropriate senza ricordare che vi sono delle responsabilità dovute, diceva qui prima il rappresentante degli occitani, allo spostamento dei lavoratori, voluto da queste industrie quando gli affari andavano bene. Se mai sono andati male, perché nessuno di noi ha avuto la ventura di vedere i bilanci di queste industrie che a un certo punto vengono e vanno e si spostano a loro piacimento. Così come non si può parlare dell'agricoltura montana e valliva nei termini della produzione di un po' di burro, come ci diceva ieri l'Ing. Bertolotti, seppure genuino, bontà sua, da vendere ai turisti, quando, proprio per la progressiva distruzione del nostro patrimonio zootecnico, importiamo oggi in Italia per circa 3 miliardi di lire di carne al giorno e ci troviamo con il patrimonio boschivo così come ce lo raffigurava ieri il Geom. Bignami.

Io credo che la costituzione delle Comunità Montane costituisca una possibilità concreta per dare uno sviluppo economico e sociale serio delle nostre montagne. Occorre però che alcune indicazioni della legge costitutiva delle Comunità siano accolte e realizzate pienamente. Diceva ieri l'On. Benedetti dei pericoli cui andremo incontro se la frenesia del taglio della spesa pubblica venisse ad intralciare l'inizio dell'attività delle Comunità Montane, così come sarebbe illusorio preparare statuti, piani di sviluppo, senza investire coloro che sono direttamente interessati: gli abitanti di queste zone. Anzi noi pensiamo che la partecipazione dei lavoratori di tutte le categorie sia di fondamentale importanza al fine di rea-

lizzare piani e programmi di interesse popolare così come lo stesso spirito della legge, del resto, richiede.

Riteniamo noi, il sottoscritto personalmente, che dopo avere discusso in riunioni e incontri nelle zone montane ci siano problemi urgenti ai quali occorra dare la precedenza. Credo che la difesa dell'occupazione industriale debba essere fatta. Non si può ulteriormente ridurre l'occupazione in questo settore. Credo che lo sviluppo dell'agricoltura montana si ottenga con la zootecnia, la forestazione, andando verso forme associative e cooperativistiche, valide anche dal punto di vista del territorio.

È necessario un attento e reale esame della situazione idrogeologica del territorio montano al fine di evitare disastri, che molto sovente capitano in tutte le vallate alpine e un chiarimento di fondo su iniziative che gruppi, di solito privati, intraprendono sui territori delle Vallate montane, e mi voglio riferire esplicitamente ad una affermazione che faceva ieri il Sen. Cifarelli sui danni e le deturpazioni arrecate al paesaggio, e non solo al paesaggio. dalla costruzione di autostrade.

Nelle nostre valli, in provincia di Torino, nella Val di Susa, tanto per essere chiari, è programmata da tempo un'autostrada, pare siano vicini i tempi dell'inizio della costruzione, ebbene noi crediamo che in questo caso, come in tutti i casi simili, la Comunità Montana debba poter decidere in merito a queste sovrastrutture, in merito a questa situazione nuova che si viene a creare nel suo territorio e non registrare solo i litigi dei Comuni per i caselli e gli svincoli, come pare stia capitando in questo periodo. Si è parlato molto, anche ieri nella inaugurazione di questo Convegno a Palazzo Madama, dell'aggressione del cemento nelle nostre vallate quasi come se si fosse trattato di un fatto di partenogenesi. Io credo che non sia così, io credo che l'aggressione del cemento sia stata voluta, accompagnata da uomini, persone e interessi che noi tutti conosciamo e per cui sarebbe stato giusto, dopo aver dichiarato che c'è quest'aggressione, dire anche che c'erano delle grosse responsabilità. Tutti lo sappiamo che ci sono. Certo il problema dell'assetto urbanistico in montagna è molto complicato; dalla situazione di immobilismo, nel migliore dei casi, alla frequente speculazione che ha contraddistinto, negli anni trascorsi, la politica edilizia del nostro Paese. Ma anche a questo problema così ingarbugliato si comincerà credo a dare un certo tipo di soluzione portando a discuterlo tutti i montanari e i lavoratori delle zone montane.

Ecco perché noi annettiamo grande importanza alla stesura degli statuti delle Comunità Montane, statuti che siano democratici nella loro sostanza, avanzati nei loro contenuti, che diventino terreno di battaglia

contro quella famigerata legge comunale e provinciale che tanti guasti ha provocato a tutte le Amministrazioni del nostro Paese. Certo occorrerà che il Parlamento, il Governo, le Regioni prestino una attenzione particolare a questa situazione. I finanziamenti non solo non devono mancare, ma occorre anzi sistemarli in modo da non limitare l'attività di questo nuovo impegno popolare delle Comunità Montane. Le stesse Province, credo, anche con i loro bilanci sconquassati, possono esercitare un ruolo positivo di iniziative promozionali e di appoggio, nella fase del decollo delle Comunità, accompagnando da vicino la loro attività e combattendo con loro le battaglie tese al rinnovamento e allo sviluppo economico e sociale delle zone montane.

A queste condizioni, credo, i nostri amici amministratori montani, le popolazioni delle vallate alpine montane potranno avviarsi ad esercitare quella funzione democratica di sviluppo civile, sociale ed economico tanto atteso da tutti gli abitanti delle nostre montagne.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringrazio il Consigliere Provinciale Fenoglio.

La parola al Dr Astolfo Puggelii, Presidente del Comitato Scientifico dell'INEMO.

Si prepari il Dr Romolo Barisonzo.

La parola al Dr Puggelli.

Dr Astolfo PUGGELLI

Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Nazionale di Economia Montana (I.N.E.M.O.) - Roma

Signor Presidente, Autorità, Signore e Signori,

Sono qui in veste di Presidente del Comitato Scientifico dell'INEMO

e in particolare in rappresentanza del Presidente dell'INEMO il quale è assente per giustificati motivi, che trovano riscontro in un telegramma letto dal Presidente Giuglar, il quale ha dato a me l'incarico di portare il saluto suo particolare per il raggiungimento di fini e di mete sempre più avanzate da parte di questo Convegno.

Tratterò in particolare l'argomento che ha formato oggetto di una sua comunicazione e che trova riscontro in uno stampato che è stato distribuito ieri, ovverosia: « Nuova metodologia per la identificazione e la rilevazione degli elementi necessari all'attuazione della nuova politica per lo sviluppo economico e sociale della montagna ».

È un argomento che si inquadra, a mio avviso, molto bene nel tema più vasto di questo convegno e che noi possiamo vedere leggendo questo cartellone: il decimo convegno sui problemi della montagna e in particolare le prospettive di sviluppo economico in montagna. Però prima di entrare nel vivo di questo argomento vogliate consentirmi di aprire una breve parentesi per esprimere un mio pensiero particolare nei riguardi di questa Tavola Rotonda. Noi abbiamo ascoltato, e con molta attenzione, tutte le relazioni che gli illustri relatori hanno voluto ieri offrirci, dalla relazione generale del Presidente Giuglar fino alla relazione conclusiva del coordinatore sui problemi dell'agricoltura. Ho aperto questa parentesi sicuro di interpretare anche il pensiero di tutti i convenuti per rivolgere un plauso a questa tavola rotonda perché indubbiamente quando ci vengono proposte relazioni di tecnici e di competenti ci troviamo di fronte a un assieme di argomenti ponderati e pertinenti.

E ora entro nell'argomento. Quale è lo scopo di questa nuova metodologia per la identificazione di questi elementi di base? E a che cosa servono questi elementi di base? Gli elementi di base li conosciamo tutti, basta vedere i titoli del cartellone: i problemi della montagna. Si parla dei problemi della montagna, ma si parla sempre in forma molto generica, nessuno ha il coraggio di entrare nel vivo di questi problemi e qualificarli. Si sente parlare delle condizioni economico-sociali della montagna che sono povere, che sono condizioni particolari, ma quali sono queste condizioni? Quali sono gli elementi che quantificano queste condizioni? Noi ci troviamo in difficoltà, non soltanto a livello legislativo, ma anche a livello operativo.

Ieri abbiamo sentito dire dal Sottosegretario all'Agricoltura che sarebbe bene avere tutti questi elementi per poter predisporre delle leggi statali anche in relazione a quelle che saranno le direttive del MEC. La predisposizione di questi strumenti legislativi indubbiamente è impor-

tante, diversamente noi correremo il rischio anche in questa legge della montagna, la 1102, farò poi qualche riferimento particolare, di trovare degli argomenti, delle norme, di difficile attuazione pratica. Questi elementi di base possono servire non soltanto al legislatore statale, ma anche al legislatore regionale.

Se noi leggiamo l'opuscolo che riguarda il programma di lavoro di questo convegno, nelle premesse, troviamo, tra i primi adempimenti che le Comunità dovranno affrontare in questo scorcio di 1973-'74, appena superati i problemi e la questione dello statuto, la redazione del piano di sviluppo. Indubbiamente il piano di sviluppo rimane la parte sostanziale, più importante e vorrei dire conclusiva di questa azione. Ma ancora prima di arrivare alla redazione di questo piano, esistono ancora adempimenti, non soltanto il completamento di quelle leggi in quelle Regioni che ancora non hanno colmato questa lacuna; questo non basta: una volta fatto l'adempimento di cui all'art. 2 della legge 1102, la ripartizione del territorio in zone omogenee e la costituzione delle Comunità Montane, occorrerà ancora fare gli statuti delle Comunità Montane, cioè l'organizzazione di queste Comunità Montane. Ecco quindi che la redazione di questo piano di sviluppo avrà ancora bisogno di quegli elementi di base che l'INEMO ha tra i suoi compiti istituzionali come elemento primo di studio di accertamento.

Quando noi parliamo di operatività, noi vediamo subito la necessità di fare ricorso a dei dati statistici. Purtroppo dobbiamo oggi constatare che questi dati statistici non sono facilmente a nostra disposizione. Ieri abbiamo sentito parlare di popolazione montana; chi ha detto dieci, chi ha detto nove, chi ha detto otto milioni. Ora, un dato così importante, un dato di così facile accertamento quale è il numero della popolazione montana, già trova delle voci discordi, figuriamoci quando ci addentriamo in altri problemi più profondi che riguardano l'economia, che riguardano i vari settori industriali.

Per rimanere nei termini vorrei leggere quella che è la conclusione della comunicazione dell'On. Bellisario, non prima però di avere concluso questo mio discorso sul fatto della statistica. Noi ricaveremo dalle fonti ufficiali statistiche dei dati, ma che non riguardano la nostra montagna, la montagna della legge che deve trovare applicazione in tutti i settori, ma la montagna catastale, la montagna geografica. Quindi ci troviamo in grandi difficoltà nel reperire questi elementi anche laddove ci sono.

Mi limito ora a leggere la parte conclusiva della comunicazione dell'On. Bellisario che riguarda in modo particolare gli indirizzi, gli scopi

dell'Istituto Nazionale di Economia Montana, recentemente costituito e che si pone a servizio delle Comunità Montane, delle Regioni e dello Stato per l'acquisizione di tutti gli elementi necessari per portare avanti una politica economica di sviluppo delle popolazioni della montagna. In ultima analisi si tratta di costituire una vera e propria banca di dati sui vari e multiformi aspetti in cui si articola la problematica montana.

Tale particolare funzione non è stata, fino ad oggi, assolta a livello nazionale da alcun Ente od Istituto. E vorrei aggiungere che nell'intendimento dell'INEMO non è quello di entrare nei campi di competenza di altri Enti od Istituti ma limitarsi a questa parte di statistica che riveste indubbiamente un'importanza a nostro avviso fondamentale per la risoluzione di questi problemi.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Puggelli. Ha la parola il Dr Romolo Barisonzo, Vice Sindaco della Città di Cuorgnè.

Si prepari il Sig. Bozzello.

Dr Romolo BARISONZO

Vice Sindaco di Cuorgnè (Torino)

Non siamo in pochi a ritenere che forse sulle Comunità Montane non siamo partiti sul piede giusto, ma è comunque certo che l'avvio alla legge di riforma è stato dato e che, malgrado tutto, l'esperienza ci suggerirà dei correttivi.

La Legge 1102, per quanto ormai se ne parli da mesi, forse da anni, non ha fatto intendere a certuni il suo carattere innovatore ed anzi ha

suscitato talune allarmate resistenze che nemmeno gli aperti dibattiti, qui a Torino negli anni passati, come altrove, sono riusciti a dissipare.

La gente della montagna ha delle innate diffidenze; essa può presentare una lunga sequenza di attese vane e di promesse non mantenute e quindi anche il terreno sul quale si procedeva per l'individuazione delle zone omogenee montane, è apparso talvolta, a ragione o a torto, un terreno minato. È prevalsa quindi generalmente l'opinione di mantenere pressoché inalterate le delimitazioni territoriali dei Consigli di Valle, che già avevano una esperienza più o meno collaudata, ed è stato abbandonato, il più delle volte, il tentativo di affrontare, in termini territorialmente meno angusti, il concetto comprensoriale che avrebbe consentito – secondo gli intendimenti dei riformatori più avanzati – un respiro più ampio, e quindi meno asfittico, in termini di programmazione e di redazione dei piani di sviluppo.

Se il piano di sviluppo dovrà essere fondamentalmente uno strumento per superare situazioni di depressione sociale ed economica delle zone montane, così come qui abbiamo più volte sentito affermare da persone autorevoli ed indubbiamente esperte, non di meno corre a noi l'obbligo di far osservare che tale indicazione non può essere generalizzata per tutte le Comunità Montane.

Questo perché?

Perché nella individuazione delle zone omogenee montane è prevalso il concetto restrittivo di far coincidere la Comunità Montana con la vallata (che generalmente ricca non è), distaccandola dal suo fondo valle, che è pur sempre zona montana, ma che rappresenta il punto di incontro e cioé di realizzazione della economia; quel fondo valle dove è più ricca la possibilità di scambio, dove il commercio prospera tutto l'anno e dove gli insediamenti scolastici e industriali richiamano quotidianamente un grande flusso di pendolarità di studenti e di lavoratori.

Sicché noi abbiamo alcune Comunità Montane che non hanno per nulla subito lo spopolamento che le valli hanno indubbiamente avuto in questi ultimi 10/15 anni, accanto a Comunità Montane che, pur godendo delle stesse risorse economiche, hanno problemi e necessità che, in nessun modo, sulla base di una programmazione seria e coerente, possono considerarsi estraibili e parzializzate da una valutazione economica che partirebbe da considerazioni scarsamente obiettive.

Questo cosa vuol dire?

Vuol dire che noi rischiamo di realizzare dei piani di sviluppo man-

canti di quei supporti di conoscenza indispensabile per operare in profondità e per dare, in definitiva, alla riforma, perché riforma ha da essere, un carattere non marginale.

Questo vuol dire che il piano di sviluppo delle Comunità Montane non è sufficiente se manca dei presupposti di studio e di realizzazione che noi potremo individuare nel collegamento di diversi piani, se non – e questa sarebbe a mio avviso la misura ottimale – nella formulazione di un solo piano di sviluppo, di tipo comprensoriale, che tenga conto della omogeneità facilmente riconducibile attorno a un gruppo di Comunità.

Questo vuol dire che buona parte delle nostre preoccupazioni sui campanilismi insorgenti potrebbero essere accantonate facendo perno sul chiaro concetto autonomistico che è tipico e quindi non contestabile, nella misura in cui poniamo alla base del discorso – senza prevenzioni e riserve – la volontà di impostare correttamente un piano di sviluppo, che abbia una sua autorità indicatrice, che realizzi un discorso organico e che soprattutto non sia un documento da riporre in un armadio, ma sia invece una carta viva sulla quale si articola la crescita civile e sociale delle Comunità, sul modello voluto dalla gente della montagna e dei suoi amministratori.

È utopistico – e su questo concordiamo con chi ha voluto qui ricordarcelo – concepire i piani di sviluppo delle Comunità Montane senza tener conto dei piani urbanistici di zona. Ed è proprio su questo terreno che noi incontreremo le resistenze più tenaci, che rischieremo di veder saltare ogni prospettiva di riforma, che gli amministratori dovranno dimostrare la loro capacità di intendere il momento nuovo delle politiche montane, il superamento delle remore del municipalismo.

Ed a questo proposito – per quelli che noi intendiamo come piani intercomprensoriali o intercomunitari, come meglio preferite – deve essere di stimolo l'iniziativa della Regione. È dalla Regione che può partire l'indirizzo per affrontare i nuovi temi con un salto qualitativo, in grado di avallare i problemi e le soluzioni che la riforma indubbiamente porta con sé, per la novità dei rapporti che potrebbero ribaltare talune situazioni cristallizzate che i Consigli di Valle non hanno potuto o saputo affrontare.

Sarà la Regione che – a nostro avviso – elette le Giunte delle Comunità Montane, prima ancora che siano approvati gli statuti, dovrebbe convocare la conferenza dei rappresentanti delle Comunità Montane (in

Piemonte sono 44 e, se non vado errato, mi pare che in tanti appartenenti a diverse parti politiche, concordiamo sul fatto che siano troppe, ma ciò nonostante le abbiamo realizzate!) perché assieme discutano a fondo il problema dei piani di sviluppo, con la collaborazione di urbanisti e di esperti di problemi montani, perché si realizzi una certa omogeneità di indirizzi e si valuti soprattutto l'opportunità di varare – attraverso i piani – un tipo di programmazione montana che tenga conto delle esigenze che la conferenza avrà messe in evidenza.

Questo – a nostro modo di vedere – rappresenta un modo corretto di operare che, nel rispetto delle autonomie, potrebbe proporre orientamenti omogenei e per nulla contradditori, perché basati sulle reciproche esperienze e suffragati dalla presenza di supporti politici e tecnici, in grado di dare garanzia a tutte le amministrazioni locali.

La nostra è una proposta che affonda le sue radici nel convincimento – ripeto – da altri condiviso secondo cui la partenza non è stata felicissima, ma che tuttavia non sono state ancora perpetrate gravi compromissioni alla validità e sulla funzionalità della Legge 1102.

Le difficoltà, quelle reali, verranno dopo; al momento dell'attuazione dei piani di sviluppo. È un momento che dobbiamo preparare con attenzione e quindi senza superficialità, o demandando ad altri l'attuazione di programmi che avranno valore decisionale per la realizzazione degli obiettivi che la Legge si prefigge.

Ma tutto dipende da noi: se abbiamo mancato di coraggio e di volontà innovatrice nella individuazione delle zone montane omogenee, non è detto che – nella fase decisiva, quella della realizzazione dei piani di sviluppo – si debba peccare ancora di timidezza o di improvvisazione. E ciò sarebbe non solo incomprensibile, ma soprattutto imperdonabile.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Barisonzo. La parola al Signor Eugenio Bozzello, Assessore allo Sviluppo Sociale e al Lavoro dell'Amministrazione Provinciale di Torino.

Si prepari a parlare il Dr Salsotto.

Sig. Eugenio BOZZELLO

Assessore allo Sviluppo Economico-Sociale, Lavoro e Trasporti della Provincia di Torino

Signori Congressisti,

Sono grato all'occasione che mi consente di potermi rivolgere ad una assemblea così qualificata di Amministratori e di esperti.

Ritengo cioè che l'Ente pubblico in tutte le sue articolazioni a livelli di governo, debba dimostrare finalmente una decisa volontà di operare.

Le nuove norme per lo sviluppo della montagna, ci offrono questa possibilità. Possiamo senz'altro affermare che con la legge 3 dicembre 1971 sia nata concretamente una struttura giuridica, la Comunità Montana, capace finalmente di gestire quelle che sono le esigenze di questi territori.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad una legge molto chiara che offre finalmente all'Ente pubblico la possibilità di intervento. Gli articoli 5 - 6 - 7 puntualizzano dettagliatamente questa possibilità, per cui la Comunità Montana ha oggi i mezzi effettivi per crearsi gli strumenti per la gestione del territorio.

Naturalmente in fase di applicazione di ogni nuova legge si presentano delle difficoltà, sorgono dei dubbi nella sua interpretazione e si auspica una chiarezza maggiore nella norma. Questo tuttavia a noi non deve interessare: quello che importa di più è che finalmente vi sia uno strumento atto a consentire il concretizzarsi della volontà che tante volte abbiamo manifestato.

Mi sembra quindi corretto sostenere che le Comunità Montane debbono ora, attraverso un processo di trasformazione piuttosto energico dai Consigli di Valle, crearsi le strutture tecniche ed amministrative capaci di portare avanti il discorso del piano pluriennale per lo sviluppo economico e sociale e successivamente di addivenire alla redazione dei piani urbanistici.

Direi che in questo senso le possibilità delle Comunità Montane sono, in questo momento, assolutamente illimitate, stante anche le carenze delle indicazioni di piano regionale sia esso di programmazione economica che urbanistica.

La Comunità Montana pertanto deve giungere alla formulazione dei piani di sviluppo economico della comunità, articolando aree industriali

ed artigianali, piani di viabilità di valle, di difesa del paesaggio, parchi naturali attrezzati, piani di assetto turistico ed utilizzazione razionale delle aree, programmi intercomunali di impianti sportivi, predisposizione di piani urbanistici generali, a cui riferirsi per la redazione dei piani generali di bonifica e dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione che i Comuni sono tenuti ad adottare.

Questi piani urbanistici generali di cui dicevo, sono forse oggi di difficile individuazione, perché potrebbero essere assimilabili ai piani territoriali di coordinamento di cui all'art. 5 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata dalla legge 765 del 6 agosto 1967, sempreché la Regione nella predisposizione delle proprie norme urbanistiche, così come indicato dall'art. 7, preveda la realizzazione di un piano diverso da quello di coordinamento di cui sopra.

È noto, per quanto ci riguarda, che la Regione Piemonte abbia affrontato recentemente questo problema, di cui però non si conosce ancora quali siano esattamente i limiti e le dimensioni.

Una realtà certa è però che la Comunità Montana ha la massima possibilità di agire in questa materia ed è pertanto la Comunità stessa che deve evitare di autolimitarsi e quindi cercare di darsi il massimo spazio possibile nell'ambito della legge 1102.

Non ritengo quindi giusto considerare la legge citata come legge-quadro nell'ambito della quale la Regione a statuto ordinario deve concedere deleghe, in quanto essa si pone come normativa nuova che integra la vecchia legislazione sulla montagna e che deve essere applicata anche alle Regioni a statuto speciale.

Quello che noi dobbiamo oggi chiedere semmai alla Regione Piemonte è che essa predisponga interventi economici di sostegno a questa legge, capaci di favorire la totale presa di coscienza e di potere da parte dei rappresentanti delle Comunità Montane, assicurando loro la più ampia autonomia di azione nel rispetto dei termini della legge stessa.

In questo quadro, direi che la riforma fiscale che ha accentrato i cespiti tributari allo Stato, si presenta come fatto positivo per la realizzazione di detta auspicata autonomia da parte delle Comunità Montane e in quanto vengono a cadere quelle limitazioni di natura fiscale su cui per molti anni non è stato possibile realizzare un effettivo coordinamento nell'azione di organizzazione del territorio tra i diversi Comuni.

Per chiarezza ribadisco il concetto che il potere da parte dei Comuni di introitare, in passato, direttamente cespiti fiscali di varia natura (vedi

I.C.A.P.) non ha mai favorito la possibilità di creare, ad esempio, aree industriali attrezzate di carattere intercomunale.

In questo senso quindi le condizioni sono favorevoli. Ciò tenendo anche presente come gli Enti locali già operanti possano fare uso dell'istituto di comando per il proprio personale, allo scopo di dotare le Comunità Montane di personale idoneo a far fronte alle nuove incombenze.

Le condizioni, quindi, sono del tutto favorevoli e tocca a noi amministratori dare un contenuto concreto a questa nuova realtà. Avremo così modo, inoltre, di verificare se realmente gli amministratori locali hanno capacità e volontà sufficienti per evitare di perdere una così importante occasione nel quadro della riforma della struttura amministrativa italiana.

In questo senso, come Amministratore della Provincia di Torino, desidero assicurare la mia personale disponibilità e quella degli Uffici dell'Assessorato allo Sviluppo Sociale che mi competono, per sostenere l'azione che dalla legge 1102 chiaramente scaturisce.

Disponibilità tecnica quindi e di esperienze acquisite nel campo della programmazione urbanistica e dell'organizzazione del territorio.

Sono certo che la Provincia di Torino potrà, come in passato, ancora una volta esprimere un valido aiuto ad affrontare queste tematiche, per le quali è doveroso dare atto all'Assessorato alla Montagna del notevolissimo impegno profuso in tal senso nel tempo.

È d'altro canto espressione di ciò questa stessa manifestazione che, annualmente, consente di formulare il punto della situazione e collettivamente predispone propositi e programmi di intervento. Questo impegno, si basa sulla volontà politica di agire, volontà che nella Provincia di Torino, nella sua Giunta e nel suo Presidente, è certamente verificata.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Assessore Bozzello. La parola al Dr Attilio Salsotto, Capo dell'Ispettorato Regionale Forestale per il Piemonte. Si prepari l'On. Bettiol; intanto voglio comunicare che l'Assessore della Regione Veneta Molinari, già iscritto a parlare, ha dovuto allontanarsi e ha consegnato il testo scritto del suo intervento che verrà inserito negli atti del Convegno. La parola al Dr Salsotto.

Dr Attilio SALSOTTO

Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste per il Piemonte

Io desidero portare il saluto e l'adesione del Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste Dr Benvenuti e la partecipazione del Sottosegretario Angrisani a questo decimo Convegno della Montagna che si inserisce tra le iniziative più intelligenti e più apprezzate della nostra Amministrazione Provinciale.

Gli Uffici periferici forestali: gli ispettorati regionali, quelli ripartimentali e distrettuali sono uffici delle Regioni e troppo importante è la competenza che la nuova legge della montagna attribuisce alle Regioni, per sottovalutare la determinante portata che avranno i nostri uffici nell'applicazione della legge sui territori e sulle Comunità Montane nate il 3 dicembre 1971. Dice infatti l'articolo 4 che la Regione con una propria legge deve stabilire le norme, cui le Comunità Montane dovranno attenersi nella formulazione degli statuti, nella preparazione dei piani zonali e dei programmi annuali e nella regolazione dei rapporti tra le Comunità e gli altri Enti operanti nel loro territorio.

La Regione deve quindi far nascere, far vivere e fare prosperare le Comunità Montane.

Attenzione però a sottovalutare i compiti che la stessa legge attribuisce a voi, esponenti responsabili delle Comunità, perché nulla potrebbe la Regione se la Comunità difettasse nella realizzazione del piano generale di sviluppo e dei piani annuali di intervento con una responsabilità di compiti che non era dato trovare nella prima legge della montagna del 1952.

Venti anni fa i nostri uffici forestali hanno iniziato l'applicazione di quella legge con pochi mezzi, ma con molto entusiasmo e grazie anche al contributo personale dei nostri uffici si è fatta sentire concretamente nella montagna la voce della collettività nazionale.

Se pensiamo alle esistenze travagliate dei nostri vecchi che nascevano, vivevano e morivano nelle loro baite senza strade, senza luce e soprattutto senza speranze, dobbiamo riconoscere che dal 1952 al 1972 molte cose si sono rinnovate e sono cambiate anche nell'ambiente per antonomasia immobile e statico della montagna.

Si sono costruite strade, elettrodotti, scuole, impianti irrigui e zootecnici, sono nati istituti di cui sarebbe ingiusto sottovalutare o svilire l'importanza quali i Consorzi di bonifica e i Consigli di valle.

È mancato però quel tessuto di collegamento fra i comuni e nello stesso comune fra i villaggi, le frazioni e le borgate, tessuto che avrebbe consentito di ridurre il grande spazio della montagna, a semplificare cioè quel problema che con felice espressione il Senatore Giraudo di Cuneo, uno dei primi Presidenti dell'UNCEM, indicava come problema della megalopoli del monte. La grande città della montagna che si contrappone per una inversione di termini alla megalopoli del piano la quale soffre di poco spazio e di troppi uomini.

La Comunità Montana pertanto può rappresentare il mezzo più idoneo per tessere quel tessuto di collegamento e di unione fra gli uomini che vivono in montagna perché la comunità si identifica in questi uomini.

E parlando di spazio non posso non sottolineare un altro argomento che compare ogni qual volta si accenna a problemi di piani e di programmi. È il problema del territorio.

Anche qui come cambiano le cose in pianura ed in montagna!

Pensate agli effetti di una nevicata: in città la neve è motivo di curiosità o tutt'al più di ritardo e disservizio nei collegamenti pubblici; in montagna la neve significa arresto di ogni forma di attività, significa valanghe, rovine e lutti. A questo punto il discorso richiama necessariamente un altro concetto: quello della difesa del territorio con mezzi che la natura ci suggerisce: i boschi, i rimboschimenti e le iniziative naturalistiche. Nel momento attuale queste iniziative sono ritenute valide sempre che non contrastino con quelle di provenienza dai gruppi esterni alla montagna. Talvolta anche le stesse comunità locali si sentono quasi danneggiate quando si parla loro di limitare lo svolgimento di alcuni comportamenti per guardare un po' lontano nel tempo, come del resto dovrebbero fare tutte le pubbliche amministrazioni non legate ad interessi finanziari a breve scadenza.

La Regione Friuli-Venezia Giulia attraverso i suoi uffici delle foreste ha iniziato a questo proposito una forma di attività che definirei avveniristica attraverso lo studio dei cosiddetti modelli degli ambienti naturali per una conservazione viva del territorio.

Questa iniziativa (che andrebbe opportunamente collegata con altri studi delle regioni vicine) presenta due aspetti singolari che meritano particolare attenzione.

Il primo è dato dalla circostanza che i modelli permanenti dell'ambiente naturale devono servire non come strumenti astratti di studio, bensì come confronto interpretativo dei sistemi ecologici artificiali che noi abbiamo costituito creando le città del piano.

Il secondo è dato dal fatto che i modelli dell'ambiente si inseriscono nel contesto economico locale perché i principi della conservazione viva non smentiscono gli indennizzi, ma propongono contropartite attive a favore di quelle comunità che cambiano forma di soddisfazione dei comportamenti tradizionali o comunque puntano verso coefficienti di sviluppo diversi da quelli validi in altri Comuni. Per l'applicazione di queste nuove e moderne forme di valorizzazione nell'ambiente montano l'attività del tecnico e del funzionario forestale assume carattere di assoluta e indispensabile priorità.

Ringrazio ancora il Sig. Presidente e i partecipanti al Convegno.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Salsotto.
La parola all'On. Bettiol, Consigliere Nazionale dell'UNCEM.
Si prepari il Signor Mario Moretti.

On. Giorgio BETTIOL

Consigliere Nazionale dell'UNCEM

Non sarò certamente io a disconoscere la utilità di questo decimo Convegno sui problemi della montagna organizzato con la collaborazione della Delegazione regionale dell'UNCEM, purché esso faccia fare dei passi concreti in avanti nell'applicazione della legge 1102, del 3 dicembre 1971, e delle relative leggi regionali, e non si risolva invece in sterili denunce o in promesse di speranziose attese.

Giuglar penso che sia d'accordo e che con questo spirito si organizzino gli attuali Convegni sulla montagna.

Dalle Regioni i montanari si attendevano, e si attendono ancora, la dimostrazione, con i fatti, della loro sensibilità per i tanti e gravi problemi che li angustiano. Non si pretende che tutto venga risolto con il

tocco di una bacchetta magica, ma si ha il diritto di esigere che siano adempiuti dalle Regioni, nei tempi dovuti, i compiti stabiliti loro dalla legge nazionale n. 1102, costruendo concretamente le Comunità montane, provvedendo ai loro statuti, e, come afferma l'Assessore alla Regione Emiliana, Severi, « *siano capaci di cogliere tutto l'arco ampio di possibilità offerto dalla legge onde garantire la partecipazione, alla politica di rinascita della montagna, non solo delle forze politiche ma dei Sindacati, delle cooperative, delle organizzazioni di massa, cercando la soluzione dei problemi nella partecipazione delle masse popolari all'insegna di un profondo e rinnovato processo di adesione delle popolazioni alla politica ed alla programmazione portato avanti dalle istituzioni democratiche* ».

Le Prospettive di sviluppo economico in Montagna, tema posto a questo Convegno, dipendono molto dalle condizioni di partecipazione delle popolazioni nelle diverse fasi della ricerca, della elaborazione e della mobilitazione necessaria di tutte le risorse disponibili, reali e potenziali, al fine di garantire la permanenza dei montanari nelle zone di tradizionale insediamento, per la stessa preservazione delle opere di difesa del suolo, che per assorbire gradualmente il triste fenomeno migratorio, predisponendo gli interventi più idonei per un effettivo miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita civile e sociale delle popolazioni, fine questo a cui deve tendere ogni politica per la montagna.

Date queste indicazioni di principio e rifuggendo, nella elaborazione dei piani di sviluppo, da ogni schematismo e da modelli prefigurati a tavolino e trovandoci ad operare in una varietà di situazioni mi pare più che ovvio che siano le stesse popolazioni ad indicare i contenuti dei piani per lo sviluppo economico della loro zona, i tempi ed i modi per la loro realizzazione, respingendo ogni offerta di Enti, quali la Tecneco, il cui fine, anche se non espresso, è il mantenimento di un potere politico esercitato in stretto legame con le autorità centrali.

La legge per la montagna non è venuta come un grazioso dono della classe politica nazionale che da oltre 25 anni mantiene il monopolio del potere, ma è stata conquistata dopo molti anni di lotte e di duro lavoro per mobilitare i montanari, oltre che da una serie di eventi calamitosi che hanno messo a nudo la debolezza delle nostre strutture di difesa e la precaria condizione di esistenza delle popolazioni che risiedono in quelle zone svolgendo una funzione di servizio a presidio del territorio.

Vogliono veramente i Consigli regionali ed in particolare le Giunte dar corso agli adempimenti previsti dalle leggi con la necessaria sollecitudine, prima che i problemi stessi diventino più acuti e la spesa per risolverli sia di molto più elevata?

Oggi ci troviamo ad affrontare il problema dell'abbandono di intere zone montane con il conseguente aumento della pressione demografica alle porte dei centri urbani, lasciando indifesa la montagna fino a ieri soggetta alle attente cure di quelle popolazioni.

Il 52% del territorio nazionale è classificato montano in base alla legge n. 991 del 25-7-1952 dell'On. Fanfani. Su questo territorio opera la nuova legge 1102, del 3 dicembre 1971, con una popolazione di 9 milioni di abitanti, secondo il censimento dell'ISTAT. Dieci anni prima, cioè nel 1961, eravamo 700.000 di più sempre secondo la stessa fonte e la tendenza è verso un ulteriore spopolamento.

Escludo nel modo più assoluto, fatte le debite eccezioni, che si tratti di un fenomeno, quello dello spopolamento, che si conclude all'interno della zona montana cioè di abitanti scesi nei fondo valle ai limiti delle zone di pianura, perché i 700 mila montanari, da me citati, hanno abbandonato definitivamente la residenza in montagna.

Io non ritengo che questo fenomeno vada favorito e ciò nell'interesse di tutto il Paese.

I rilevamenti fatti dal Geom. Bignami, anche se parziali, per dare un quadro abbastanza realista della situazione piemontese, ed anche se non elaborati *in termini regionali e di Comunità,* hanno il pregio, però, di indicare gravi fenomeni in atto, quello dell'abbandono delle abitazioni e delle colture ad una certa altitudine e del loro lento ma inesorabile dissolversi.

Sono case non collegate con un certo tipo di viabilità, mancanti di luce, di acqua, di gabinetti, con serramenti sconnessi, ed è evidente che di fronte all'espandersi dei segni di un nuova civiltà anche il montanaro senta il diritto di goderne i frutti e li ricerchi in zone, anzitutto, dove sia possibile procurarsi i mezzi di sostentamento.

Derubati dell'acqua dal monopolio per ricavarne l'energia, trasferiti gli impianti all'Azienda di Stato con l'assunzione dell'impegno di allacciare tutte le case mancanti di luce elettrica, secondo i dati forniti dalla stessa ENEL, il numero delle abitazioni non elettrificate, alla data del 1972 ammonta a 1 milione 98 mila 992 con una previsione di spesa di oltre 326 miliardi che l'Ente pretende sia pagato dalle nuove utenze. Certo che dovendo affrontare anche questo problema nei termini che non fanno onere alla società, il montanaro preferisce abbandonare, seppure con rimpianto, la zona e la casa nella quale è vissuto.

Da troppi anni le popolazioni di montagna sono prive delle opere essenziali per un vivere civile: case, scuole, asili, ospedali, acqua, elettri-

cità, strade, attrezzature sportive e di svago. Queste spese, anche se costose, sono una spesa sociale necessaria per frenare lo spopolamento, per garantire la permanenza in montagna dell'uomo e la sua opera di difesa dell'ambiente.

Ho già detto in una mia precedente relazione che questo è un debito che tutta la Comunità nazionale deve pagare nel suo stesso interesse. La nostra sollecitazione alle Regioni per far presto per recuperare il tempo perduto è legittima appunto perché nasce da insopportabili condizioni di bisogno delle popolazioni della montagna e da una nuova condizione di diritto costituzionale.

È compito, attribuito dalla legge n. 1102 alle Regioni, creare subito le strutture delle Comunità Montane *e farle funzionare.* Non è questa pretesa azzardata o demagogica, ma deriva dalla consapevolezza delle responsabilità che tutti abbiamo nei confronti della nostra gente.

È vero che le responsabilità maggiori bisogna ricercarle più in alto, nel Governo, nelle scelte contraddittorie della sua politica, negando poteri e mezzi per una corretta, democratica funzionalità degli Enti locali.

Ma uno dei pregi della legge per la montagna è quello di aver dato alle nostre popolazioni un interlocutore più ravvicinato, la Regione, più sensibile ai loro problemi e quindi più valido, ed è a questi, non per farne un capro espiatorio, che noi ci rivolgiamo, senza, però, perdere d'occhio i maggiori e primi responsabili del disagio in cui ci troviamo: cioè i nostri governanti che accusiamo di sordità verso i problemi e le genti della montagna.

Dai partiti politici, dai Sindacati, dalle organizzazioni di massa e di mestiere, attendiamo un ulteriore e ravvivato impegno di vigilanza e di pressione per rendere operante la legge, riconoscendo alle Comunità Montane i poteri previsti di governo autonomo locale, retto da statuti democratici, stabilendo con le popolazioni un rapporto dialettico nuovo che le faccia consapevoli e partecipi alla elaborazione dei piani di sviluppo economico globale, al fine dell'elevazione delle condizioni di vita delle popolazioni in senso economico, civile e sociale.

Certo le condizioni di vita delle popolazioni, ed il disordine idrogeologico del territorio, richiedono mezzi assai più cospicui di quelli assegnati per il triennio 1972-'73-'74, cioè 86 miliardi o se volete 116 miliardi unendo i 30 miliardi assegnati dal Ministro dell'agricoltura ai Consorzi di bonifica montana per il completamento delle opere in corso. Così dovrebbe essere.

Ma i fondi più cospicui e la erogazione annuale di essi deve avvenire,

specialmente, con l'applicazione dell'art. 16 della legge 1102 per la montagna nel quale, esplicitamente, si afferma che: « *per il raggiungimento delle finalità della presente legge il CIPE – Comitato Interministeriale Programmazione Economica – sentita la Commissione interregionale prevista dall'art. 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nell'elaborazione ed attuazione dei piani nazionali di sviluppo disporrà che una adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani* ».

Che io sappia nulla è stato disposto dal Governo perché l'art. 16 abbia efficacia e ciò in parte deriva dalla pigrizia degli Enti preposti a dare concreta esecuzione alla legge 1102 ed alle leggi regionali – deriva dal palleggiamento delle responsabilità per i ritardi – del prima e del dopo e di chi deve compiere le mosse relative, perdendo tempo prezioso per gli adempimenti necessari e alimentando la sfiducia dei montanari che esigono fatti e non chiacchiere inutili.

La legge è del 3 dicembre 1971. Le Regioni dovevano operare (dal mese di aprile del 1972) entro il 7 gennaio 1973. Alla data d'oggi sono state costituite n. 54 Comunità Montane su 239 nelle 14 Regioni nelle quali è operante la legge.

Non possiamo non essere preoccupati. Sollecitiamo i Comuni a provvedere.

Per garantire la continuità dei finanziamenti non vi è bisogno di altri atti legislativi del Parlamento, ma vi deve provvedere, anno per anno, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, il CIPE, a condizione, mi pare ovvio, che siano predisposti gli strumenti per poterli spendere.

Da questa condizione nasce la nostra insistente richiesta di provvedere a perfezionare la legge n. 1102 rendendola operante in ogni sua parte.

Certo, occorrono molti mezzi di più da assegnare alla montagna, dallo Stato, dalle Regioni, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Feoga, ma intanto si spendano quelli già assegnati con piani parziali di intervento immediato per tutte le opere di civiltà che mancano in montagna, cominciando dalla casa, al problema di difesa e di riassetto del territorio del turismo e della forestazione, a quello della salute e della organizzazione sanitaria, come bene ha detto ieri il compagno Maccari.

Il Ministro Ferrari Aggradi, da notizie apparse sul quotidiano della Democrazia Cristiana, ha riunito il giorno 19 u. s., il Consiglio di amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali per esaminare numerose iniziative riguardanti lo sviluppo economico e sociale della montagna, procedendo ad adeguare il bilancio e la ristrutturazione del-

l'Ente ai futuri compiti che l'Azienda dovrà svolgere una volta completato il trasferimento delle foreste alle Regioni.

A questo proposito l'Azienda opererà – ha dichiarato il Ministro – sempre più intensamente nel settore della protezione dell'ambiente, dell'azienda pilota a indirizzo zootecnico o faunistico, della conservazione e della costituzione di boschi ed arborati da seme, degli incendi boschivi, della costituzione di nuovi parchi nazionali e riserve naturali e per la difesa del suolo.

Tutti questi compiti con relativi poteri sono stati assunti dalle Regioni e dalle Comunità Montane e noi siamo veramente sgomenti rilevando *con quanta leggerezza ci si appresta ad infrangere le leggi*, decidere le sorti della montagna italiana ignorando la giurisprudenza già consolidata sulla materia, per continuare a far vivere lo Stato centralizzato per gretti interessi di incalliti burocrati e di clientelismo.

Tutta la materia attinente all'agricoltura, *dico tutta*, in base a leggi costituzionali, votate dal Parlamento, è di competenza delle Regioni e delle Comunità Montane, come spetta a loro l'organizzazione del *servizio forestale che dovrà essere ristrutturato in rapporto alle esigenze proprie dell'ordinamento regionale.*

La Giunta Regionale Emiliana ha presentato una proposta di legge per costituire l'Azienda regionale delle foreste ed un'altra per regolamentare l'attività dei Consorzi di Bonifica Montana.

Nel momento stesso in cui da parte di molti consiglieri regionali si presentano proposte di legge per allargare la sfera delle competenze alle Comunità Montane, quali soggetti di delega, attribuendo ad esse l'esercizio di funzioni amministrative che per il loro contenuto richiedono una dimensione zonale o comprensoriale, *ben 14 Ministeri rivendicano poteri di intervento nella tutela dell'ambiente* e nelle materie già trasferite, provocando un vero caos di competenze, una babilonia dove non ci si capisce più, motivi di ulteriori conflitti, *paralisi della legislazione regionalista e delle Comunità Montane.*

Allo stato dei fatti si ha l'impressione che all'UNCEM si preferisca mantenere una posizione agnostica per non incrinare i suoi rapporti col Governo.

Non mi risulta che vi sia un'iniziativa ufficiale contro le manovre ed interferenze dell'Esecutivo che fa di tutto per sottrarre competenze e poteri alle Regioni ed alle Comunità Montane.

Debbo dar atto che con la guida dell'amico Senatore Segnana qualche cosa sta cambiando all'UNCEM.

Il diritto di potere autonomo delle Comunità Montane quali organi di governo locale, per la elaborazione di piani pluriennali di sviluppo economico globale, *deve essere posto al centro della nostra azione politica, respingendo con decisione ogni intervento arbitrario di altri organi statali*, che non può che provocare un pericoloso pluralismo e la disfunzione di quel tessuto di democrazia diretta e *di partecipazione popolare al governo locale*, per il quale le genti della montagna hanno lottato e sofferto.

Il vocabolo *ecologia* diventato tanto di moda, serve ai nostri governanti per contrabbandare il mantenimento della gestione di un potere centralizzato che il Parlamento ha trasferito alle Regioni ed alle Comunità Montane.

Come difendere questo potere autonomo delle Comunità Montane? Anzitutto ritengo non sia sufficiente il riconoscimento di un diritto giuridicamente valido, *ma che occorra esercitarlo questo diritto*, creando, ove manchino, le strutture di partecipazione democratica idonea a questo fine.

In secondo luogo io penso che alle manovre ed ai ritardi di chi avrebbe ben altri doveri da compiere, vi è un modo solo di rispondere, con la mobilitazione delle popolazioni, con assemblee e convegni, iniziative al livello dei consigli comunali e dei consigli delle Comunità Montane, maggiore partecipazione alle riunioni indette dalle Delegazioni regionali dell'UNCEM, interventi più incisivi verso il Governo da parte dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, perché il Governo meglio assolva ai suoi impegni *rispettando* ed attuando, in modo rigoroso, le competenze delle Regioni ed i poteri di governo locale delle Comunità Montane, denunciando illecite interferenze come quella del Ministro Ferrari Aggradi.

Penso anche che per far salvi i diritti acquisiti ed allargare sempre di più la sfera di interesse delle popolazioni delle zone di montagna, sia necessaria la costituzione di comitati zonali al livello comprensoriale o delle Comunità Montane, composti dalle rappresentanze dei partiti politici, dei sindacati, dei coltivatori diretti e della Alleanza dei contadini, degli artigiani e delle Acli, delle organizzazioni di mestiere e di chi possa fornire un contributo alla rinascita della zona, quindi alla formulazione dei piani zonali di sviluppo economico.

Appare anche evidente l'esigenza di aprire un discorso nuovo con altre forze e con altri interessi, ma di non circoscrivere i problemi nei confini della zona, riconoscendo la loro collocazione ed interdipendenza a livello regionale e nazionale, per cui necessita provocare l'interessa-

mento delle altre organizzazioni quali l'ANCI, l'UPI, le Confederazioni sindacali per una pubblica presa di coscienza a favore della nuova legge per la montagna.

Non basta emanare provvedimenti legislativi che affermino il potere autonomo di governo delle Comunità Montane se poi queste non sono poste in condizioni di esercitarlo compiutamente.

Il 10° Convegno della montagna indetto dalle rappresentanze degli Enti piemontesi, con un forte impegno personale dell'Assessore Giuglar, non è, e non può essere, fine a se stesso, ma deve essere un momento importante di richiamo per tutti alle proprie responsabilità, perché i principi di autonomia, autogoverno, progresso nella democrazia siano punti fermi, irrinunciabili di azione politica, fino al loro conseguimento.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'On. Bettiol.

La parola al Signor Mario Moretti, Presidente della Delegazione Regionale UNCEM della Toscana.

Si prepari l'Avv. Giuseppe Ceriana.

Comm. Mario MORETTI

Presidente della Delegazione Regionale dell'UNCEM della Toscana

Mi sia consentito innanzitutto di portare il saluto della Delegazione Regionale UNCEM Toscana a tutti i convenuti e agli organizzatori del 10° Convegno sui problemi della Montagna.

Come contributo ai lavori del Convegno vorrei porre alla vostra attenzione due grossi interrogativi che posso trarre dall'esperienza toscana.

Il primo si riferisce al rapporto tra piano di sviluppo della Comunità Montana e programma regionale; il secondo riguarda il rapporto tra il

piano di sviluppo della Comunità Montana, da un lato, ed i piani di settore della Regione, gli interventi della Provincia ed i piani di Comprensorio dall'altro.

La legge sulla montagna è certamente una buona legge; le Regioni hanno saputo interpretarla nel modo migliore; le Comunità Montane stanno dimostrando di essere all'altezza dei compiti di cui sono titolari. Credo tuttavia che mai come in questo momento di avvio delle Comunità Montane occorra tener presente che il pericolo di clamorosi fallimenti viene non tanto dalla difficoltà obiettiva di risolvere i problemi economici, sociali ed urbanistici delle zone montane – che pure esiste –, quanto dalla estrema difficoltà di far funzionare la macchina amministrativa degli Enti pubblici locali in modo coordinato.

La Comunità Montana è infatti la ruota più nuova di un ingranaggio composito, prima formato dallo Stato, dalle Province e dai Comuni, ed ora oltre che da questi tre anche dalla Regione, che a stento è riuscita a strappare dallo Stato una parte delle competenze che le spettano a norma della Costituzione.

Essendo un Ente nuovo ed essendo creato da una legge sostanzialmente valida, la Comunità Montana per funzionare ha assoluto bisogno di essere inserita in una struttura dei poteri locali che risulti efficiente.

Questo è il motivo per cui nell'attuale momento non è consentito di essere ottimisti, e questo è altresì il motivo per il quale qualsiasi discorso su piani di sviluppo può risolversi in esercitazione accademica se in via preliminare non si è capaci di realizzare, sia pure per tappe, un nuovo ordinamento dei poteri locali. Per ottenere questo occorre saper convenientemente sfruttare l'occasione offerta dalla istituzione delle Regioni, dal decentramento amministrativo tramite la delega agli Enti locali e dalla istituzione dei Comprensori.

Non credo che questa sia pura utopia; è invece l'unica via da seguire. Ma le prime esperienze dimostrano che è una via non priva di difficoltà.

Prendiamo l'esperienza toscana.

In un intervento che feci l'anno passato a questo convegno, rimarcai che la Regione Toscana si stava muovendo sulla base di una scelta ben precisa: considerare la montagna come parte integrata nell'intero territorio regionale e non come area speciale da salvaguardare per mezzo di un pacchetto di interventi particolari.

L'impostazione era certamente positiva.

Grazie ad un documento che contiene il disegno generale di una politica di sviluppo economico e sociale della Regione e le grandi scelte per

l'intervento nei diversi settori, sulla base del quale è in atto in Toscana un'ampia consultazione, è oggi possibile operare una prima verifica sulla reale applicabilità del principio relativo alla completa integrazione e parificazione, anche sul piano della intensità degli interventi, tra le aree di montagna ed il resto del territorio.

Il metodo con il quale la Regione intende affrontare il problema dello squilibrio territoriale si basa su una ripartizione della Toscana in tre tipi di zone: quelle di sviluppo, quelle in via di sviluppo e quelle di sottosviluppo e spopolamento. Per ogni settore di competenza la Regione prevede interventi differenziati a seconda delle tre zone.

Salvo qualche frangia prossima alla pianura, il grosso delle zone montane ricade nell'area cosiddetta di sottosviluppo e per questa sono previsti interventi concentrati nel settore agricolo forestale e turistico e dell'attività estrattiva.

Nelle aree di intenso sviluppo sono previsti interventi di ristrutturazione e di decongestionamento, mentre le zone in via di sviluppo dovranno avere la massima concentrazione degli incentivi. Queste ultime, che in genere corrispondono alle aree pedemontane direttamente confluenti nelle zone di pianura, dovranno funzionare da ponte per le zone di montagna e da spazio di espansione per le aree congestionate.

Il metodo scelto dalla Regione non è certo privo di logica, poiché fondamentalmente si basa su una politica di razionalizzazione delle tendenze in atto; è una logica che assegna alla montagna funzioni ben precise e chiaramente differenziate rispetto a quelle delle zone di pianura; la montagna è vista come area in cui occorre potenziare l'agricoltura, la forestazione, il turismo sociale e l'industria estrattiva là dove vi sono attività in atto, ma nello stesso tempo la montagna è vista come zona dove gli interventi per l'industria (attività dove risultano occupate più della metà delle persone attive residenti in montagna che per gran parte vanno a lavorare fuori zona) debbono limitarsi al mantenimento delle unità esistenti.

Credo che questo tipo di impostazione non possa certo ritenersi coerente con il principio della equiparazione delle zone montane con il resto del territorio; ma non è questo che mi interessa mettere in evidenza, vorrei invece richiamare l'attenzione sul fatto che questo tipo di impostazione investe in pieno il problema del rapporto tra piano regionale e piano di sviluppo della Comunità Montana.

La domanda è questa: come dovranno comportarsi le Comunità Montane della Toscana nel redigere i propri piani di sviluppo, di fronte ad una impostazione delle linee del programma regionale che assegna alla

maggior parte del territorio montano funzioni ed interventi ben determinati e nettamente improntati al modello dell'area montana come *polmone verde* al servizio dell'area urbana?

In via teorica la risposta può essere semplice: il piano delle Comunità Montane e quello regionale debbono reciprocamente integrarsi e fondersi a vicenda in un processo continuo di interscambio di volontà e di esperienze, ma sul piano dei fatti ed a breve termine la risposta diventa assai più complessa.

Ci sono i finanziamenti annuali e c'è un elenco delle priorità proposte dai Comuni montani ma gestite dalla Regione, sul quale il discorso diventa spinoso; c'è un lungo elenco di opere urgenti che non possono essere compiute per mancanza di fondi ed un altro di opere da completare.

Non possiamo ignorare che per finanziare la realizzazione di un piano di sviluppo di qualsiasi Comunità Montana non è possibile scendere al di sotto di alcuni miliardi; i finanziamenti disponibili sono molto inferiori a queste cifre.

Ecco allora che i piani di sviluppo saranno costretti a presentarsi come un ampio discorso sui desideri e, nel caso migliore, potranno identificarsi in programmi stralcio dimensionati secondo le reali possibilità. Ma la strada dei *programmi stralcio* è pericolosa poiché distoglie l'attenzione dai veri obiettivi per concentrarla sulle singole opere da realizzare.

In questa situazione ciò che conta è l'elenco delle priorità gestito dalla Regione, secondo i criteri che quest'ultima si è data sin dall'inizio di fronte ai quali le Comunità Montane, per mancanza di possibilità reali, hanno molte probabilità di rimanere passive.

Nell'ordine dei problemi sin qui accennati vorrei richiamarmi ad un altro interrogativo che l'attuale esperienza toscana ha messo in evidenza. Si tratta del rapporto tra piano di sviluppo della Comunità Montana e piano di settore della Regione dimensionato a seconda delle « aree funzionali ». Mi riferisco agli interventi per l'agricoltura ed ai relativi piani zonali, agli interventi per la scuola ed ai distretti scolastici, agli interventi per la sanità e per l'assistenza ed alle unità locali di sicurezza sociale, alla pianificazione dei servizi di trasporto pubblico ed ai bacini di traffico, all'articolazione del piano regionale ed alle zone economiche di programma.

Anche qui, in via teorica la risposta può apparire semplice: occorre far coincidere in ogni caso le Comunità Montane con le aree di intervento funzionale. Ma le prime esperienze già non sono coerenti con questo principio; solo la proposta delle unità locali di sicurezza sociale ha aderito

al principio della coincidenza con le Comunità Montane, ma in occasione della prima consultazione a livello provinciale la proposta regionale ha avuto notevoli obiezioni dagli stessi Comuni montani.

Ci stiamo avviando verso una fase di estrema incertezza; ed il motivo è ben individuabile: non esiste un quadro organico dove siano stabiliti almeno i principi destinati a regolare i rapporti tra gli Enti locali all'interno della politica regionale. L'assegnazione delle deleghe, che in Toscana è formalizzata da una legge generale e da singole leggi, può radicalizzare questo tipo di sfasatura.

È peraltro evidente che il piano di sviluppo delle Comunità Montane non può essere settoriale; tuttavia per essere globale deve dimostrarsi in grado di assorbire le funzioni regionali.

Anche se le competenze che la legge assegna alla Comunità Montana sono più numerose di quelle regionali, occorre riconoscere che queste ultime costituiscono il nucleo più importante.

Di rilievo tutt'altro che trascurabile è poi il rapporto tra il piano di sviluppo della Comunità Montana e la politica d'intervento della Provincia. Le funzioni che questa esercita nel settore della viabilità ed in quello dell'assistenza e della sanità, incidono direttamente nella sostanza del piano di sviluppo della Comunità Montana. Occorre limitarsi al semplice auspicio di una fruttuosa collaborazione, oppure occorre qualche cosa di più preciso?

Non bisogna poi dimenticare che il piano di sviluppo della Comunità Montana deve tenere conto dei piani espressi da organismi – per ora non definiti – che da più parti vengono identificati come « comprensori ». Formalmente si tratta di consorzi o di associazioni volontarie, ma nella sostanza e nella comune volontà così come è stata fissata nella grandissima maggioranza degli statuti regionali, essi costituiscono le unità fondamentali per la partecipazione dei Comuni alla politica della Regione. Si identificano o no con le Comunità Montane? No, e questo è stato detto più volte, per quanto riguarda le funzioni poiché quelle della Comunità Montana sono più ampie di quelle del Comprensorio inteso come gestore delle deleghe conferite dalla Regione. E per quanto riguarda l'estensione territoriale? Anche in questo caso la risposta è negativa, almeno così lo è stata in Toscana. La zona montana dovrebbe essere interamente compresa nel comprensorio al quale apparterrebbero anche i territori di fondovalle; questo, si dice, per facilitare una politica di integrazione della montagna con la pianura.

Ci troviamo di fronte a due organismi appositamente congegnati per

impostare procedimenti amministrativi radicalmente nuovi e per dare un senso effettivo al decentramento regionale, che, prima ancora di mettersi in moto, fanno nascere una serie di problemi in ordine ai loro rapporti.

In definitiva credo che già dalle prime esperienze possano derivare indicazioni molto precise:

a) che il piano di sviluppo della Comunità Montana non è una entità autonoma ma anzi è un tutt'uno con il piano regionale, con i programmi delle Province, con quelli dei Comprensori, fermi restando i rapporti diretti con lo Stato per quelle materie che, almeno per ora, sfuggono alla competenza regionale;

b) che questa correlazione tra piano di sviluppo della Comunità Montana ed i programmi di altri enti e organismi, vista l'inconsistenza dei finanziamenti per i piani di sviluppo, tende a trasformarsi in rapporto di dipendenza nel senso che il piano della Comunità Montana può diventare un « libro dei sogni » con in più due o tre scelte precise, dette « programmi stralcio » che nella sostanza risultano pesantemente determinate dalle scelte della Regione e dello Stato;

c) che il problema da risolvere a breve scadenza non verte intorno all'interrogativo se dare più importanza all'agricoltura o all'industria o al turismo nelle zone montane, ma è quello di inserire la Comunità Montana quale Ente intermedio tra Regione e Comuni, rivendicando la piena assegnazione delle deleghe per tutti i settori di competenza regionale, con i relativi finanziamenti. In questa linea occorre anche battersi perché i rapporti con le Province tengano conto della prevalenza dei poteri delle Comunità Montane nei confronti degli altri Enti operanti sul suo territorio.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Comm. Moretti.

La parola è all'Avv. Ceriana, Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano.

Sono ancora iscritti a parlare per stamattina il Dr Morgando, il Sen. Artioli e il Signor Pianelli.

Avv. Giuseppe CERIANA

Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano

Permettetemi innanzi tutto di ringraziare, anche a nome del Presidente Generale Sen. Spagnolli, che assicura la sua piena adesione al Convegno, l'Assessore Giuglar, Presidente di questo Convegno, per l'invito rivolto al Club Alpino Italiano. Mi ha confortato leggere nella relazione svolta ieri dal Presidente del Convegno queste frasi: « *Da alcuni anni però, almeno nel nostro Paese, si è notata un'inversione di tendenza: la città ha cessato a poco a poco di essere un miraggio di vita agevole e praticamente il suo ruolo di attrazione nei confronti delle popolazioni montane e rurali si è affievolito. Si è capito che le agiatezze della vita in città si ottengono a prezzo di costrizioni e disagi originati dalla stessa concezione di vita che si andava cercando, per cui, pur usufruendo dei vantaggi, si cerca di ovviare ai disagi ritornando alla natura. È un fenomeno non più latente o avvertibile in limitati ceti sociali, ma generalizzato* ».

Ripeto mi ha fatto piacere leggere questo nella relazione del Presidente, perché sono concetti che abbiamo affermato e continuiamo ad affermare.

Ho anche notato nelle relazioni alle quali ho assistito stamattina, parecchi giudizi negativi nei confronti dello sfruttamento della montagna da parte di speculatori con scarso o nullo vantaggio per le popolazioni montane. È una cosa molto confortante insieme a un movimento di opinione pubblica, che sempre più si rende conto che quello che si va cercando è proprio questo ritorno alla natura più o meno incontaminata. Ora, lasciate che vi dica che io sono ancora un po' scettico sulla produttività di questi pensieri e di queste considerazioni, perché una cosa deve essere chiara: la difesa dell'ambiente montano, la difesa di certe caratteristiche naturali dei luoghi, comporta e comporterà sempre il sacrificio di interessi privati a vantaggio degli interessi comunitari. Quindi perché questi concetti possano avere un utile sviluppo indubbiamente bisogna anzitutto che ci sia una volontà politica ben chiara per affermare e per rendere reali questi concetti. In secondo luogo bisognerà avere una notevole quantità di coraggio per affermare questi concetti. Affermarli nella realtà, nella formulazione dei famosi piani zonali, se si vogliono mantenere zone ancora pulite, ancora vergini, ancora veramente aderenti a quello che è il carattere della montagna. Bisognerà avere il coraggio di

affrontare e di scoraggiare invece gli sfruttamenti territoriali che sono incompatibili con i concetti che vi ho enunciato.

Badate che questo fatto è quanto mai caratteristico, perché evidentemente gli amministratori di queste zone devono rendersi conto che il vantaggio che la comunità trarrà da questi criteri non è immediato, ma a lunga scadenza: si semina oggi per raccogliere domani, ma se si impedisce la seminagione, domani non si raccoglierà più niente. E questo è molto evidente in un esempio che vi faccio e che mi è molto vicino: quello dei parchi nazionali. Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, di cui mi occupo come amministratore e che frequento da moltissimi anni, porta a queste considerazioni: la frequentazione del parco aumenta di anno in anno – quest'anno abbiamo avuto 50 mila visitatori del giardino alpino Paradisia di Cogne –, si può calcolare che i frequentatori ammontino a qualche centinaio di migliaia di persone, solo per il Parco Nazionale del Gran Paradiso. Altrettanto avviene per il Parco Nazionale dell'Abruzzo, dove ci sono stati 80 mila visitatori al centro di Pescasseroli. Questo che cosa vuol dire? Che la gente aspira al godimento di questi beni. Con tutto questo devo dire purtroppo che le comunità locali non se ne rendono conto. Noi al Parco Nazionale del Gran Paradiso, abbiamo ancora da affrontare l'ostilità delle popolazioni montane quando riaffermiamo la necessità che nei parchi non si costruisca, che i parchi siano tenuti nelle condizioni in cui sono, che la protezione della fauna e della flora non è compatibile con il bracconaggio, con il rapimento di piante medicinali, officinali. Quest'anno c'è stato il caso, nel Parco del Gran Paradiso, di una sola persona che ha divelto 4.000 piante di genepy. Voi capite che tutto questo è incompatibile con una politica di conservazione dell'ambiente e della natura.

Bisogna quindi che gli amministratori lungimiranti aiutino questo sforzo degli Enti preposti per la difesa dell'ambiente, perché altrimenti, come dicevo prima, oggi si potrà avere l'idea di qualche vantaggio puramente locale e privato, ma domani si perderà quello che deve essere l'obiettivo ultimo, ossia l'interesse della comunità.

Questi sono i concetti che il Club Alpino ha sempre cercato di potenziare, ha sempre cercato di pubblicizzare e che soltanto in parte cominciano ad essere recepiti, non solo dall'opinione pubblica, ma fortunatamente anche dagli Enti preposti all'amministrazione di questi luoghi.

Siccome non voglio dilungarmi su questi concetti, che del resto mi pare di avere abbastanza chiaramente espresso, vi voglio dire che, proprio in questi giorni, mi è giunta la comunicazione di un fatto che mi pare molto importante e ne do notizia anche a voi. Si tratta di un rap-

porto di collaborazione concordato fra l'UNCEM Veneto, la Commissione Regionale Veneta per la difesa della natura alpina ed il Club Alpino Italiano. I punti principali sono questi: inserimento di soci del Club Alpino Italiano nelle commissioni tecniche delle Comunità Montane, purché appartenenti alla Comunità. Secondo: azione concordata a lunga scadenza per un'opera di convincimento presso gli amministratori delle Comunità Montane in difesa del loro proprio patrimonio naturale e paesaggistico, come elemento indispensabile di sviluppo economico. Non alienare per nessun motivo il proprio patrimonio, se non perché serva alla comunità, restando di proprietà della Comunità Montana. Imprese di sviluppo turistico o di altre opere del genere valide, solo se appartenenti alla comunità, e non a singoli anche se montanari.

L'esperienza insegna che spesso gli pseudo-villaggi turistici diventano oneri insostenibili per i Comuni, per le opere di infrastrutture, con entrate che si riducono alla tassa di fabbricazione; tutto ciò significa accollarsi tutti gli oneri senza rimanere neppure proprietari dei fondi. Questo comporta anche una lenta migrazione di cittadini verso i paesi di montagna, i quali prendendo la cittadinanza paesana, si infiltrano negli organi decisionali, fino a privarli completamente della loro autonomia. Il ruolo dei poteri locali in materia di salvaguardia dell'ambiente deve essere in funzione della collettività locale, non di iniziative settoriali o individuali. Si deve porre attenzione alle sperequazioni che possono insorgere tra Comune e Comune, tra Regione e Regione; se uno di essi adotta leggi fortemente protezionistiche il vicino, che non si affretta a farlo, resta depauperato di ogni ricchezza floreale o faunistica in quanto sul suo territorio si riversano anche quelli dei territori proibiti. Proposta di elaborare fra Club Alpino Italiano, UNCEM per la costituzione di un corpo di volontari contro l'incendio dei boschi, nell'ambito di ciascuna Comunità Montana, articolato sul modello del corpo di soccorso alpino del CAI. Lo scopo sarebbe quello di avere coordinamenti più rapidi ed efficaci, intervento diretto negli spegnimenti con rimborso sicuro delle giornate impiegate nello spegnimento essendo le proprietà coperte di polizza assicurativa.

Studio per trovare un accordo fra CAI e UNCEM con altre associazioni protezionistiche, perché sia formulata una legge regionale o nazionale per la costituzione di guardie volontarie con funzioni di pubblici ufficiali per il rispetto delle leggi in materia di flora, fauna, fuochi, fuori strada, rifiuti. Tutto ciò da coordinare, studiare, approfondire, divulgare anche a mezzo di piccoli convegni nell'ambito delle Comunità con illustrazioni, anche visive, degli argomenti di cui si tratta.

Questi sono i motivi del mio intervento. Io auspico sempre, anche in convegni che esulano un po' da quello che può essere il campo dell'azione del Club Alpino Italiano, che la presenza di Enti protezionistici come è il Club Alpino Italiano, in questo momento in cui si stanno per fare i piani zonali, sia molto opportuna. Questi Enti sono infatti più atti, secondo me, a portare quelle che sono le istanze generali degli interessi della comunità nelle Comunità Montane, evidentemente più instradate a rivolgersi verso interessi privati o locali, perdendo di vista quello che è il grande interesse nazionale.

Con questo ho finito e vi ringrazio.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Avv. Ceriana.

Il Signor Fabio Giacomelli, Vice Sindaco di Predazzo e Consigliere del Consorzio BIM Adige Trento e Consigliere Nazionale UNCEM ha presentato il proprio intervento scritto, che verrà inserito negli Atti del Convegno.

Pure il Dr Tullio Romualdi, Direttore dell'ISEA di Bologna ha presentato l'intervento scritto che verrà anch'esso inserito.

La parola al Dr Aldo Morgando, Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta.

Dr Aldo MORGANDO

Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta

(riassume il testo pubblicato nel capitolo « Le Comunicazioni al Convegno »)

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Morgando e voglio chiedere al Sen. Artioli se intende ancora prendere la parola, anche se il numero dei convegnisti presenti si è sfoltito.

Intende, di sua volontà, prendere la parola alle 15,15 quando riprenderanno i lavori?

La ringraziamo e allora diamo appuntamento per oggi alle ore 15,15.

Grazie.

MARTEDÌ 2 OTTOBRE - Seduta pomeridiana

Geom. BIGNAMI

Do la parola immediatamente al Sen. Lidio Artioli del Gruppo Senatoriale del Partito Comunista Italiano, membro della Commissione Agricoltura del Senato.

Si prepari la Signora Antonietta Masini, Sindaco del Comune di Netro.

Sen. Lidio ARTIOLI

Membro della Commissione Agricoltura del Senato

Signor Presidente,

Avevo intenzione di affrontare un argomento specifico, accennato ieri dal Sottosegretario Cifarelli, riferentesi alla questione dei Parchi Nazionali, ma il tempo, necessariamente ristretto in dieci minuti, mi porta a fare un'altra scelta.

Gli interventi di ieri ci hanno dato una panoramica complessiva dello stato di applicazione della legge sulla montagna. E l'abbiamo seguita con interesse, anche se io personalmente ho provato l'impressione che questa panoramica si dovesse collocare in un momento attuativo della legge. Siamo invece purtroppo lontani da questo momento e credo che complessivamente se ci fosse stato uno sforzo del Convegno ad inquadrarsi di più in un quadro politico ed economico, ma soprattutto economico, ne avrebbe tratto maggior giovamento lo stesso convegno, così qualificato del resto, e rivolto a forze nuove che sono quelle che sono chiamate a dirigere le prime Comunità Montane.

Ora non siamo di fronte ad un decollo delle Comunità Montane, come è stato richiamato. Non è purtroppo così. In gran parte le Comunità non sono costituite, dispongono di poteri importanti che le leggi loro affidano,

ma a questo proposito credo che questo Convegno non farebbe male a valutare la legge sulla montagna considerandola una grande conquista ma non un toccasana complessivo.

Del resto mai nessuno ha detto questo. Si tratta di uno strumento in più per richiedere una diversa politica montana complessiva ed è proprio questa parte che probabilmente è stata poco richiamata nel contesto della situazione politico-economica comunitaria.

Stamane, ascoltando un rappresentante delle Puglie, sentivo il bisogno che facesse un richiamo al nostro Mezzogiorno, al colera, a questi fatti di natura economica e sociale che ripropongono un quadro dello sviluppo del nostro Paese in un modo ancora più drammatico. Quando si viene a discutere di scelte che dovremo fare non vi è dubbio che abbiamo di fronte un quadro economico di un certo tipo. Ebbene, noi abbiamo certi poteri, ma non vi è un quadro economico e una volontà politica, a mio giudizio, che riesca a permettere di esternare questa nuova capacità che le Comunità Montane devono esprimere.

È vero che, dice la legge, gli stanziamenti che sono devoluti alla sua applicazione sono aggiuntivi e non sostitutivi di altre leggi, ma è proprio questo fatto che io voglio richiamare. Domattina comincia al Senato della Repubblica la discussione sul bilancio del 1974: io non credo che ci sia un'occasione migliore di questo Convegno per intervenire, e in questo senso mi permetto di fare un rilievo, perché ci sono scadenze che non attendono.

Se, ad esempio, il bilancio dello Stato per il 1974 sarà ancora inadeguato in rapporto alle esigenze, prescindendo dalle volontà, slitterà di fatto anche il 1974. Quando scorriamo il bilancio di previsione, ci auguriamo che il Ministro La Malfa non solo sia rigido sul *tetto*, perché occorre superare quel *tetto* e occorre anche fare scelte prioritarie nell'ambito di un tetto più elevato, secondo gli auspici anche del Sottosegretario Cifarelli.

Non v'è dubbio che uno sforzo, un contributo, una richiesta più unitaria e più pressante, soprattutto più pressante, da parte di questo Convegno sarebbe opportuna, nel senso che dipende da come si comincia ad affrontare il bilancio dello Stato per il 1974. Quando andiamo a guardare gli stanziamenti dedicati alla politica montana, alla difesa del suolo, al rilancio e allo sviluppo della zootecnia, ci si accorge come lo sforzo del resto meritevole di questa nuova classe politica (io non vado piano a definirlo tale) può essere vano.

Quando parliamo di Comunità Montane (sono membro di una Comunità Montana che avrà 60 consiglieri e tante energie fresche, giovani, chia-

mate a misurarsi con i problemi) rendiamoci anche conto che di fronte a un certo quadro politico, è chiaro che vi è il pericolo di fiaccare anche queste nuove forze che vengono avanti a dare linfa alla ridefinizione di una vita decentrata e democratica dello Stato.

Dicevo che non vengono affrontati a sufficienza i problemi della bonifica montana, della difesa del suolo, e non sto a dilungarmi per ragioni di tempo. È l'Emilia stavolta, dopo la Calabria e la Sicilia, ad avere problemi ai quali si fa fronte poi con leggi speciali, leggi che, per riparare i danni, se fossero fatte in precedenza per prevenire i danni, costerebbero meno allo Stato e alla collettività. Sono gravi e seri problemi, e non trovarli a sufficienza nel bilancio dello Stato è motivo di preoccupazione, anche senza drammatizzare la situazione.

Non viene affrontato nemmeno il problema dell'Azienda Forestale dello Stato. Stamattina l'On. Bettiol faceva un richiamo a questo proposito: una centralizzazione dei problemi che riguarda tutte le connessioni cosiddette interregionali. Basta scorrere il bilancio dello Stato in questo senso: poteri ancora incontrollati e non definiti anche ai Consorzi di Bonifica Montana. C'è da auspicare che la legge regionale dell'Emilia, che a mio parere affronta obiettivamente questo problema, faccia strada, perché vi è necessità di mettere ordine in questo settore.

C'è una volontà ancora ed è quella di impostare la legge quadro sui parchi nazionali e la lotta antincendi boschivi in modo talmente centralizzato che io temo, e l'ho esternata nelle sedi opportune questa preoccupazione, che ancora una volta si voglia fare a meno dell'apporto delle forze che vivono in montagna per affrontare questi problemi.

Mi riferisco soprattutto ai parchi nazionali; chi è andato a visitare con le Commissioni d'inchiesta il Circeo, il Parco d'Abruzzo, lo Stelvio, si è accorto come ci si astragga dalle volontà della gente che vive lì. Allora ecco che anziché portare al servizio dell'uomo queste bellezze naturali, abbiamo le remore che nascono evidentemente da una visione centralizzata che non lascia lo spazio necessario a quella necessaria armonia tra le forze locali e le esigenze nazionali.

Potremmo continuare così ancora, parlando della Comunità Economica Europea e della cosiddetta *direttiva* sulla montagna, ma, poiché il tempo stringe, mi limito ad attirare l'attenzione del Convegno su quattro questioni a mio parere fondamentali perché vi sono scadenze e allora bisogna cogliere il momento, come ha detto un oratore che mi ha preceduto.

Mi riferisco alla quarta direttiva comunitaria: questa non ci aspetta, e, se per caso venisse applicata così come è proposta, oltre alle cose che diceva l'oratore di stamane c'è un'altra grossa preoccupazione: agirebbe

su uno spazio limitatissimo della montagna italiana; siamo un Paese molto montuoso, e per contro la zona dove agirebbe la legge sarebbe veramente un fazzoletto di terra. Ecco allora l'esigenza di uno sforzo non solo delle forze che vivono in montagna, ma di tutta la classe politica del Paese.

Il secondo problema – parlo proprio per sintesi – è che gli investimenti statali debbono essere elevati, non solo in chiave solidaristica e di giustizia, ma, mi permetto di insistere, come investimenti produttivi. Oggi abbiamo tre questioni davanti, a mio parere: il mezzogiorno, il suolo e l'agricoltura. Ora, se non mettiamo mano da quest'anno a questi problemi su cosa discuteremo nel '74? Quindi, investimenti statali devoluti alle Regioni e alle Comunità Montane che diano il senso dell'innovazione nello spirito della legge 1102.

Vi è poi l'esigenza di una diversa politica regionalistica dello Stato italiano, che si può ottenere con un altro atteggiamento politico complessivo e, perché no, anche con la modifica dei decreti delegati: quelli che attualmente sono in vigore, così come sono, sono insufficienti; abbiamo bisogno di più poteri alle Regioni per riuscire, decentrando alle Comunità Montane, ad ottenere quel decentramento dello Stato che anziché smembrarlo, ne rafforza il contenuto unitario. È un discorso che abbiamo fatto molte altre volte, ma che fa molta fatica ad andare avanti.

Infine, ultimo problema quello del decentramento, con le necessarie deleghe da parte delle Regioni, alle Comunità Montane accentuandone il potere decisionale nel quadro dei piani regionali di sviluppo.

Ritengo che se così non sarà (e questa è la preoccupazione dell'uomo che vive in montagna, che affronta questi problemi, che li sente ad ogni livello, come Consigliere Provinciale, come membro della Comunità, come membro del Parlamento) dopo aver sprigionato energie nuove e creato molte attese deluderemo le forze che si accingono a dirigere le Comunità Montane e perderemo un patrimonio insostituibile per la lotta allo squilibrio esistente (oltre a quello più grave fra nord e sud) fra montagna e pianura, che tanti interventi qui hanno sottolineato.

Geom. BIGNAMI

Grazie, Sen. Artioli. Prima di dare la parola al successivo oratore voglio informare che l'ufficio di Presidenza di questo Convegno è venuto nella determinazione di chiudere le iscrizioni a parlare alle ore 16. Quindi

si pregano tutti coloro che sono in sala che non hanno ancora dato il loro nome per gli interventi di voler provvedere presso la segreteria. Si prega allo stesso tempo la segreteria di voler chiudere le iscrizioni alle ore 16.

La parola alla Signora Antonietta Masini, Sindaco del Comune di Netro e Consigliere della Delegazione Regionale Piemontese dell'UNCEM.

Prof.ssa Antonietta MASINI PASQUALI

Sindaco del Comune di Netro (Vercelli)

L'incontro annuale al Convegno dei problemi montani è un ritrovarsi di amici il cui argomento di conversazione non manca mai e si rinnova con impostazioni tematiche che cercano la loro soluzione nell'ausilio di una tecnica estesa a vari settori, e con esperienze condotte razionalmente.

Ciò mi induce a sentire il dovere di esprimere un ringraziamento all'Assessore Geom. Giuglar, ai suoi collaboratori autorevoli, all'Uncem, all'Ispettore Regionale Dr Salsotto che ha parlato questa mattina con argomenti suadenti facendoci sentire il suo profondo pensiero.

Ringrazio con una particolare sensibilità di ammirazione e gratitudine i relatori della tavola rotonda che hanno parlato ieri, ed i colleghi congressisti che li han seguiti al microfono fino al termine dei lavori.

La 1102, la legge regionale della montagna, quali strumenti operanti ci richiamano a grandi responsabilità, soprattutto per i Comuni piccoli dove i problemi si addossano gli uni agli altri e dove nelle amministrazioni comunali si è in pochi a lavorare.

Ho detto pochi! Ma in compenso sono *molti* quelli che cercano il Comune, quale tutore dei bisogni immediati, estemporanei, a cui è dovere far fronte con pochi mezzi, spesso di fortuna, per poter salvare qualche situazione, o sopperire a imprevisti (troppi imprevisti).

Il Comune di Netro si estende per i suoi 1700 ha in senso verticale partendo da 450 m fino ai 2371 del Mombarone (altrettanto è per Donato e Muzzano).

In questa visione ascendente balzano impostazioni di problemi per ogni fascia di quota. L'economia è agricolo-industriale, come ho già detto altrove; e se abbiamo risolto il problema dello spopolamento nel centro storico con un ritorno alla produttività industriale che raggiungerà per

la fine del 1974 la disponibilità di circa 300 posti di lavoro e l'inserimento di un 25% di mano d'opera femminile, ci rimane:

1) l'immediata necessità di una strada di raccordo breve richiesta dalla Società Bono, proprietaria dello stabilimento locale, che deve unire due provinciali e immettere nella Mongrando-Settimo Vittone;

2) la costruzione di abitazioni nell'area del paese per una parte dei dipendenti dell'industria;

3) una disponibilità di assorbimento di alunni alla Scuola Media Consorziata di Graglia che da quattro anni funziona in locali di fortuna con ragazzi di Donato, Netro, Graglia e Muzzano.

Pei servizi sociali non abbiamo carenze di primo piano. La Comunità Netrese si è fatta la sua Casa di Riposo, già in funzione da sei anni e mezzo e su un terreno donato 150 anni fa da una ava del sindaco di Demonte al Comune a beneficio pubblico.

L'assistenza medica, veterinaria, ostetrica è assicurata. Così come è assicurata l'assistenza pediatrica. La scuola materna, ente ultracentenario privato, ha ammodernato tutti i servizi e vi sono tre suore per una ventina di ragazzi che, mediante trasporto con scuola-bus, vengono anche dalle frazioni.

Il servizio farmaceutico è a tempo parziale.

La scuola elementare con cinque monoclassi, a partire da ieri primo ottobre ha locali rispondenti a tutte le esigenze igieniche e pedagogiche.

Negativa è la distribuzione dei punti di vendita che, più che per il numero, non soddisfa per gli orari che servono a pochi e male.

Rimane, appunto per la sua estensione in senso verticale, il problema della montagna dove potremo veramente salvare il salvabile con una visione ottimistica per il futuro se si arriverà a far sentire che *lassù* si resterà e ritorneranno i giovani di buona volontà solo se riusciremo a dare delle strade di servizio interpoderale per l'accessibilità a mezzi meccanici e celeri di trasporto per la montagna.

Ho esempi pratici.

Quando le baite degli alpeggi comunali necessitano di riparazioni e per l'habitat dell'alpigiani e pel ricovero delle mucche, il trasporto a dorso di mulo passa a costi improbi. In sala è il nostro Assessore ai Lavori Pubblici. Un metro cubo di sabbia, oggi all'alpe ci viene a costare L. 80.000. E quando cade un muro, un tetto, o c'è il rifacimento d'una concimaia, non bastano 20 anni di affitto a coprire la spesa.

Ho accennato alle baite comunali, ma ci sono pure quelle dei privati, i piccoli gruppi di casolari che, a un certo punto, nella impossibilità per i proprietari di affrontare le spese, vengono abbandonati e si dissolvono in mucchi di pietrame. Ci sarebbe la possibilità di salvare in modo nuovo la montagna, consentendo ai montanari di vendere parti di terreno per costruzioni modeste turistiche in modo che i prati non divengano boscaglia.

Ai danni della vetustà degli alpeggi, aggiungiamo i danni causati da avversità atmosferiche. Lodevole è l'assistenza che ci viene data dall'Ispettorato Forestale, ma i mezzi finanziari, nelle ripartizioni, non sono mai adeguati ai danni, ai problemi da risolvere.

Il nostro Assessore Regionale Petrini ci dà una validissima assistenza e qui voglio pubblicamente ringraziarlo per quanto ha fatto per l'inserimento della Società Bono nel mio Comune, e per quanto continua a fare che non è di poco conto. Ma occorrono fondi all'Assessorato Viabilità e Infrastrutture regionale.

E ribatto il chiodo: senza vie di accesso in alta montagna con mezzi meccanici adeguati non si può nel modo più assoluto realizzare una economia montana atta a riabilitare le sorti dell'alpe e dell'alpigiano.

L'uomo della montagna che non può fare sciopero per rivendicazioni salariali, purtroppo non ha sempre lo spirito di resistere a una vita di rinuncia e scende al basso, abbandonando lassù ricordi, esperienze, tradizioni.

Ed è solo con la volontà politica di intendere la sensibilità di quest'uomo e del suo ambiente che salveremo l'uomo, la montagna e la pianura.

Dateci strade, ci ripete la nostra gente. E alla loro voce aggiungiamo anche la nostra, modesti amministratori di paesi montani.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo la Signora Masini.

La parola al Signor Fabbri Silvano, Presidente della Comunità Montana dell'Alto Mugello di Firenze.

Si prepari il Signor Gaetano Cascini.

Sig. Silvano FABBRI

Presidente della Comunità Montana dell'Alto Mugello
Palazzuolo sul Senio (Firenze)

Entriamo nel tema di quest'anno: piani di sviluppo come rilancio della zona montana. La montagna si rilancia intervenendo, predisponendo lo sviluppo nel settore economico-sociale e culturale. Queste sono, secondo quanto noi pensiamo, le linee su cui si deve articolare lo sviluppo. Però io vorrei fare una pregiudiziale che è già stata fatta da un relatore della tavola rotonda: cioè credo realmente che il primo limite del piano di sviluppo sia rappresentato dagli amministratori. Credo che il limite nostro come amministratori sia immenso. Infatti credo che gli attuali amministratori locali siano realmente cresciuti alla luce di problemi settoriali, con leggi settoriali e quindi con preparazione settoriale. Difficilmente troviamo in amministratori locali la necessaria preparazione e apertura ai problemi nella loro globalità e la capacità di cogliere i momenti di politica globale per la montagna.

Questa è una pregiudiziale che ho inteso fare, perché legati a questo discorso ci saranno tutti i limiti che noi andremo a verificare oggi e in futuro, i limiti di attuazione della 1102, che è indubbiamente una buona legge, direi una delle poche leggi che intende intervenire in maniera globale in un settore come quello della montagna, ma che purtroppo si cala in una realtà inadeguata. Così come esiste un certo dissesto nell'ambiente, io direi che c'è anche una certa impreparazione, non dovuta ai singoli sia bene inteso, negli amministratori e in alcuni settori degli abitanti.

Non si risolve il problema con una legge, ma si risolve il problema con un processo abbastanza lungo di educazione.

Non vorrei continuare, perché altrimenti perderei tutto il tempo in questo argomento, ma credo che questo debba farci meditare realmente. Piano di sviluppo di una Comunità Montana: credo a questo proposito che sia opportuno tenere i piedi per terra. Non pensare di risolvere tutti i problemi della pianificazione di zona a livello di Comunità Montana, ma dire quali sono le variabili fondamentali che concorrono nello sviluppo della montagna. Prima variabile, l'uomo che vive in montagna. Seconda variabile, l'ambiente. Queste due variabili sono a mio avviso le uniche, forse, e comunque le più importanti che influenzano tutti gli argomenti che sono in grado di dare positività o negatività a certi problemi. I problemi dell'uomo si risolvono probabilmente solamente risolvendo i

problemi dell'ambiente e risolvendo i problemi dell'ambiente si risolvono i problemi dell'uomo che abita in questo ambiente. Una pianificazione quindi non può necessariamente prescindere dalla risoluzione di quelli che sono i problemi dell'ambiente in cui questa pianificazione si colloca.

A questo punto noi dobbiamo dirci qual'è il ruolo che noi dobbiamo far giocare alle nostre zone. Si è detto che i momenti di intervento devono essere due che io però allargherei a tre: occupazione, servizi sociali, identità culturali. Scoperta di una identità culturale delle nostre popolazioni sotto diversi aspetti e, aggiungerei, anche sotto l'aspetto psicologico. Molte volte i giovani vanno via dalla montagna perché si vergognano di essere chiamati montanari, perché si vergognano di essere chiamati contadini, perché hanno dei problemi notevoli nell'avvicinare le ragazze, perché troppo spesso questo discorso è emarginante; troppo spesso i ragazzi stessi soffrono di questo complesso. Quindi una riscoperta culturale, una riscoperta di una funzione è quanto mai opportuna, oltre che sotto l'aspetto psicologico anche sotto l'aspetto economico.

Questi tre momenti di intervento debbono essere visti con un'ottica particolare. Io non credo che si debba fare in montagna solamente dell'agricoltura, solamente del turismo, e solamente interventi settoriali, tanto meno credo nell'industria. Credo che invece tutte queste componenti debbano concorrere ad un'integrazione del reddito di colui che lavora ancora in montagna. Difficilmente noi risolveremo i problemi della montagna lavorando e dando spazio alla programmazione turistica, che poi tra l'altro si articola quasi sempre, almeno fino ad oggi, su interventi di grossi capitali estranei alla zona montana. Difficilmente noi riusciremo a risolvere i problemi della montagna aiutando e continuando un'agricoltura di assistenza. Difficilmente risolveremo i problemi della montagna puntando tutto sull'industrializzazione che è sempre disancorata dallo sviluppo e dalle risorse della montagna stessa.

Dobbiamo valorizzare l'ambiente della zona, valorizzarlo in tutti gli aspetti per puntare a una produzione qualificata e quindi a garantire a colui che lavora in montagna una redditività del proprio lavoro necessaria e indispensabile per potere continuare a vivere in questo ambiente. Non possiamo minimamente pensare che si possa ancora vivere in montagna in maniera eroica e sopportando situazioni impossibili essendo cittadini di serie B. Però è chiaro che la redditività non è sufficiente per mantenere le popolazioni in montagna.

Occorre intervenire a livello di servizi sociali. Non dobbiamo preoccuparci solamente dell'assistenza sanitaria, dobbiamo preoccuparci di

tutti gli altri momenti. Prendiamo per esempio il problema dell'istruzione. È un problema grave, e non sto parlando solo della montagna alpina, sto parlando della montagna appenninica, di tutta la montagna. Nella montagna appenninica il problema dell'istruzione è un problema legato al pendolarismo. I ragazzini, superata la scuola dell'obbligo, perché quasi in tutti i Comuni oggi abbiamo la scuola media inferiore, se vogliono continuare a studiare, e se gli amministratori vogliono garantire il diritto allo studio, devono iniziare a 14 anni il processo tremendo del pendolarismo.

Questo è un nodo che indipendentemente da tutti gli altri problemi di natura economica noi siamo impegnati a risolvere e che comunque rappresenta un forte disagio.

Non voglio con questo dire che noi dobbiamo portare i distretti scolastici in comuni di 2.000 abitanti; voglio semplicemente fare notare che, qualsiasi tipo di soluzione ottimale noi si voglia ipotizzare, vivere in montagna è più difficile che vivere in altre zone. Dobbiamo tentare di dare alle nostre popolazioni un ambiente migliore, in maniera più o meno coattiva, perché anche le popolazioni non sono sempre pronte a recepire e vanno educate, perché l'azione diseducatrice è stata lunga ed è ancora presente. Ma questo ambiente come si difende? Questo ambiente che vuol dire anche potere economico, che vuol dire anche redditività. È chiaro che, nel momento in cui la Bassa Imolese, per esemplificare, o la zona del circondario fiorentino perseguono un processo di congestionamento, non c'è dubbio che, anche per loro come per le nostre zone appenniniche e la montagna in genere, il territorio rappresenta un bene di consumo che dovrà necessariamente tradursi in potere economico.

In questo senso si può intervenire, ed è opportuno intervenire, a livello di piani regolatori, a livello di piani urbanistici, a livello di scelte politiche sui piani regolatori. La legge sulla montagna apre il problema, le leggi regionali potevano, e in qualche caso è stato fatto, mi si dice in Lombardia, dire qualcosa di più. Certo la confluittualità sulle varie competenze è chiara, è netta. È stato detto qui dall'Arch. Nicola che le Comunità Montane dovrebbero essere loro stesse a redigere il piano regolatore intercomunale e che i Comuni invece dovrebbero avere la funzione di elaborare i piani particolareggiati. Su questo sono abbastanza d'accordo, anche se poi voglio vedere questa ipotesi calata nella realtà.

Quanti e quali amministratori hanno la capacità di capire che non è possibile avere tutta un'area industriale in un comune di 1.000 abitanti, e che solamente a livello comprensoriale certi problemi si risolvono? È quindi un problema di scelta politica, di evoluzione degli amministratori

e anche degli amministrati. Le Comunità Montane potrebbero pertanto avere un ufficio urbanistico a disposizione dei singoli Comuni i quali, pur mantenendo le competenze loro, sono richiamati almeno da questo ufficio, che ha una capacità di visione globale dei problemi e quindi la possibilità di iniziare questo processo lento che è in definitiva il superamento del campanilismo e degli interessi municipalistici.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Grazie al Signor Fabbri Presidente della Comunità dell'Alto Mugello. Informo ancora una volta che chiudiamo le iscrizioni. Diamo ancora cinque minuti per le ultime iscrizioni, dato che sono entrate nuove persone nella sala, dopo di che le iscrizioni per gli interventi sono definitivamente chiuse. La parola al Dr Gaetano Cascini, Direttore Regionale dell'Ente dell'Irrigazione in Puglia e Lucania.

Si prepari il Consigliere Nazionale dell'UNCEM Dr Luigi Marchini.

Raccomando ancora vivamente di mantenersi nel tempo prestabilito dei dieci minuti, in quanto gli interventi sono ancora molti.

Il Dr Gaetano Cascini ha la parola.

Dr Gaetano CASCINI

Direttore Regionale dell'Ente Irrigazione in Puglia Lucania e Irpinia

Dopo aver attentamente seguito i lavori di questo decimo Convegno sui Problemi della Montagna mi preme attirare l'attenzione dei partecipanti, principalmente quella dei responsabili dei pubblici poteri, su due aspetti che ritengo essenziali: applicazione della legge 1102, opere di conservazione del suolo e di bonifica montana.

Dal tavolo della Presidenza si sono levate più voci all'indirizzo dei montanari per ricordar loro che la legge 1102 è stata una grande conquista che mette nelle loro mani i mezzi per redimere i territori, che la legge per lo sviluppo della montagna, trasferendo alcuni poteri dalle Autorità Centrali e Regionali alla Comunità Montana, rende i montanari artefici

del loro destino, che detta legge rappresenta forse l'ultima occasione per avviare a soluzione i gravi e numerosi problemi della montagna italiana, persa la quale non resterà che recitare il mea culpa.

Ora, se è vero tutto ciò, e non si possono disconoscere le grandi responsabilità che la 1102 riversa sui montanari, bisogna però qui ricordare che, pur essendo giunti quasi alla scadenza del secondo anno dall'entrata in vigore di detta legge, questa rappresenta ancora uno strumento inefficace per la mancata adozione o perfezionamento degli altri provvedimenti legislativi prescritti, prima che le Comunità Montane possano iniziare l'attività.

I termini posti dalla legge 1102 sono: un anno dall'entrata in vigore per la promulgazione delle leggi regionali, per la ripartizione del territorio in zone omogenee, per la costituzione delle Comunità Montane, per la emanazione delle norme che dovranno regolare la vita di queste. Il secondo termine è quello di un anno dalla costituzione delle Comunità per l'approntamento dei piani zonali di sviluppo.

Essendo giunti quasi alla fine del secondo anno dall'entrata in vigore della legge 1102 dovremmo essere in fase di approvazione dei piani zonali, invece quanto è ben diversa la realtà! Si è ancora nella fase di perfezionamento delle leggi regionali.

Il Comm. Piazzoni ci ha fornito un quadro dettagliato e preciso dell'iter dei provvedimenti legislativi delle singole Regioni. A questo punto sarebbe più giusto che i montanari facessero una controesortazione a tutti i responsabili a livello regionale e centrale per ricordar loro che il tempo vola e che, col suo trascorrere, la legge sulla montagna rischia di perdere buona parte della sua efficacia, vuoi per la scarsa credibilità che l'attesa avrà determinato, vuoi per il diminuito potere d'acquisto dei fondi messi a disposizione dall'art. 15, vuoi infine, e questo è il fatto più importante, perché nel frattempo i montanari avranno forse completato l'esodo o cessato buona parte della loro attività.

Ordunque quell'*attenti a non perdere l'ultimo treno per non recitare il mea culpa*, va detto agli organi responsabili, prima che ai montanari. E questa assisi che vuol essere l'espressione dei sentimenti della gente della montagna, e che certamente è una delle voci più autorevoli, lo dovrà gridar forte.

Altra manchevolezza che emergerà quando si andranno a predisporre i piani zonali, di cui qui si è discusso, è la mancata preparazione della carta della montagna, che, a termine di legge, doveva essere predisposta entro un anno dall'entrata in vigore della 1102 a cura del Ministero Agricoltura di concerto con quello dei Lavori Pubblici.

Il secondo aspetto su cui desidero richiamare l'attenzione dei convenuti è quello della conservazione del suolo e delle opere di bonifica montana. Col trasferimento di determinate competenze alle Regioni e con lo scarico di alcuni poteri da parte degli organi centrali, si è venuto a determinare in questo campo il vuoto quasi assoluto. Non ci sono finanziamenti, o almeno non si possono ottenere né per nuove opere da intraprendere né per la manutenzione di quelle eseguite che così abbandonate vanno in disfacimento. Nel palleggio di responsabilità e competenze, gli operatori sono stati posti in posizione di inerzia, mentre la montagna, e non soltanto questa, che ha le sue naturali e perciò insopprimibili esigenze, va in sfacelo.

Nel corso di questo Convegno è stato ripetutamente evidenziato, tra le necessità primarie, l'assetto del territorio e la difesa del suolo. L'On. Benedetti ha lanciato il suo no all'austerità, in materia di difesa del suolo, affermando che questa è un'attività primaria che non può essere in alcun momento dimenticata anche perché è già stata troppo trascurata in passato. Il Sen. Cifarelli ha assicurato a nome del Governo che pur nella ristrettezza di mezzi a disposizione fra gli interventi con carattere prioritario troverà certamente spazio la difesa del suolo.

L'argomento è vasto e ci sarebbe troppo da dire, ma più che le parole contano i fatti e al riguardo la realtà è amara, perciò ci auguriamo che almeno le accennate promesse si realizzino per dare un po' di ossigeno alle zone montane oltre che nel campo delle opere pubbliche anche in quello delle opere private, assistite dalle agevolazioni delle leggi dello Stato e delle Regioni.

Concludo con l'auspicio che questo decimo Convegno possa determinare una efficace spinta alla definizione delle procedure e all'assegnazione dei fondi e che le Comunità Montane possano veramente entrare nella fase di operatività e si possa effettivamente gridare ai montanari: *affrettatevi se non volete perdere l'ultimo treno.*

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Gaetano Cascini.

La parola al Dr Luigi Marchini, Consigliere Nazionale dell'UNCEM e Consigliere Provinciale di Parma.

Si prepari il Rag. Riccardo Sartoris.

Dr Luigi MARCHINI

Consigliere Provinciale di Parma

Per chi ha seguito, sin dalle prime edizioni, questo Convegno, vi sono motivi di legittima soddisfazione. La legittima soddisfazione riguarda specialmente il fatto che, comunque lo si voglia giudicare, qualsiasi livello gli si voglia attribuire di anno in anno, ha preceduto, accompagnato, aiutato, in una visione unitaria, la nascita della legge sulla montagna 1102, la nascita quindi oggi degli adempimenti di questa legge e la costituzione delle Comunità Montane. Ma, una volta espressa questa soddisfazione, ritengo che sia necessario essere assolutamente realisti e obiettivi e vedere quali sono i motivi di critica e di pericolo che sono tuttora e sempre, nonostante la legge, di fronte alla nostra montagna.

Abbiamo la legge nazionale sulla montagna, abbiamo una strutturazione democratica che è la Comunità Montana, abbiamo anche un altro strumento pratico che è quello del piano di programmazione, la programmazione di zona della Comunità, sullo sviluppo economico sociale urbanistico complessivo della zona, ma finito l'inventario di questi fatti positivi al quale dobbiamo aggiungere anche, come faceva osservare il Sen. Artioli, la nascita di una nuova classe politica locale della montagna, di giovani che vogliono interessarsi, intervenire attivamente e decisamente in questi problemi, non abbiamo molte altre cose che siano di segno positivo.

La generalità degli interventi che abbiamo seguito con attenzione in questo Convegno ce lo ricorda. La Comunità Montana appena nata, lasciando fra parentesi il discorso della lentezza negli adempimenti della costituzione delle Comunità da parte di alcune Regioni e lasciando ancora fra parentesi anche il discorso della formulazione degli statuti delle Comunità che servono a dare loro un corpo e una base locale, ci si trova di fronte al fatto che han lamentato tutti: l'insufficienza dei finanziamenti.

Si deve predisporre un piano la cui gran parte dipende dai pubblici finanziamenti, dagli interventi della legge della montagna stessa che, abbiamo detto tutti fin dall'inizio, era inadeguata. Di quella quota sui vari finanziamenti settoriali del Paese e sulle varie leggi dello Stato, che in base alla stessa legge della montagna dovrebbe essere devoluta ai territori montani, finora, a due anni dall'applicazione della legge sulla montagna, non se n'è trovata traccia. Né abbiamo riscontrato una maggiore autonomia, un'allargamento delle autonomie e delle capacità regionali

ad intervenire in maniera surrogativa, nei limiti del possibile, nelle manchevolezze dello Stato. Non sappiamo inoltre se i finanziamenti permettono di attuare le opere pubbliche, e mi riferisco a strutture pubbliche e strutture civili, non solo quelle necessarie per un nuovo sviluppo ma anche i vecchi debiti che abbiamo verso tante vallate, e l'On. Bettiol, un momento fa, ha ricordato quante sono le case ancora senza luce nelle montagne. Ci troviamo ora di fronte alla preparazione di piani, senza sapere se questi piani in questi settori saranno sviluppati e conclusi.

Non solo, abbiamo sempre detto che uno dei motivi dello spopolamento delle montagne è anche l'insieme delle condizioni civili nell'ambiente in cui vivono le popolazioni montane. Una parte di queste condizioni dipendono dai finanziamenti che ho citato un momento fa, i finanziamenti per gli investimenti pubblici, una parte riguarda i consumi sociali più larghi, riguarda anche le grandi riforme che devono essere attuate, non solo nella montagna, ma nel Paese: riforma sanitaria, riforma scolastica, problemi del tempo libero, i trasporti. Anche questi sono una serie di punti interrogativi non risolti che si agitano e che, se pesano sull'insieme del Paese, finiscono col pesare in maniera ancora più grave sulle popolazioni di montagna, perché rappresentano un altro settore di mancanza di soluzioni che possono dare al montanaro una vita paragonabile a quella che si svolge nelle zone urbane.

Ponendo mano ai piani di sviluppo delle zone, ci troviamo di fronte il problema dell'orientamento e dell'inserimento degli investimenti privati nei problemi della montagna. Quando facciamo il discorso della industrializzazione della montagna e dei posti di lavoro che possono dipendere da questi insediamenti, noi non abbiamo obiettivamente, al di fuori di un tentativo qualche volta patetico e qualche volta ingenuo di incentivazione o disincentivazione, nessun'arma in mano che possa trasformare anche la migliore scelta delle aree industriali comprensoriali, che noi andiamo a scegliere come Comunità Montane, in una zona in cui poi veramente sorgono industrie, si creano posti di lavoro per completare quel quadro che, attraverso la programmazione, noi abbiamo creato.

Ecco alcuni dei problemi che ci sono nella realtà delle Comunità Montane di oggi, che sono strettamente connessi alla linea di gestione economica in cui va avanti lo Stato basata su interventi che lo Stato deve attuare affinché quello che si predica nella montagna non resti teorico, ma possa trasformarsi in realtà.

Esiste poi un altro pericolo che noi corriamo tutte le volte che ci interessiamo dei problemi della montagna: che facciamo cioè un discorso

corporativo, un discorso di settore, un discorso nel quale, dopo avere messo l'uomo al centro del nostro problema, noi ricadiamo nel considerare ancora se l'agricoltura va bene o male dimenticandoci l'uomo dell'agricoltura. Se l'industrializzazione esiste o non esiste dimenticandoci cosa vuol dire industrializzazione e posti di lavoro. Se il turismo esiste o non esiste. Se il turismo, l'agricoltura, l'industria rappresentano di riflesso una reale e proporzionata occasione di occupazione e di reddito per una serie di famiglie montanare o se non rappresentano invece un'occasione di profitti ristretti a pochi nuclei spesso estranei alla montagna stessa.

È una serie di problemi che ci spinge a dire che dobbiamo ricondurre il nostro discorso all'uomo, al reddito delle famiglie montanare rispetto ai vari settori operativi. E ci pone anche il problema di quanto tempo abbiamo per risolvere queste cose. Esistono dei tempi tecnici, ma esiste anche una metodologia dell'uso della tecnica del tempo.

Ci sono alcuni ritardi, e purtroppo si stanno accumulando, che ci porrebbero fra alcuni anni non di fronte all'abbandono di ogni prospettiva della montagna, ma di fronte al problema di affrontare una montagna diversa da quella che abbiamo oggi, in cui i problemi anche di sviluppo saranno completamente diversi per la mancanza totale di una popolazione.

Noi facciamo il discorso per settori ma non ci rendiamo conto, quando abbiamo finito di parlare, per esempio, di turismo, per quanto tempo può essere occupata la popolazione montana da un turismo a una sola stagione, come il turismo appenninico, per quanti mesi può trovare occupazione un certo numero di addetti ai lavori con un turismo a doppia stagione, come può essere quello alpino, né sappiamo qual'è l'integrativo che noi possiamo offrire a queste popolazioni nell'intervallo in cui l'occupazione turistica non ci sia.

Che cosa vogliamo farne dell'agricoltura montana, al di là del predicare sempre una coltura agro-silvo-pastorale senza lasciare un briciolo di inventiva alle zone, affinché non siano ridotte a priori esclusivamente a una monocoltura, ma possano esprimere qualche cosa di più gli agricoltori di montagna che sono capaci di un'inventiva? Noi rischiamo veramente di contribuire, senza volerlo, a certe chiusure dello sviluppo delle nostre zone montane.

Oggi dobbiamo anche deciderci a proposito di autonomie a dire qualche cosa su una nuova legge comunale e provinciale, su quali sono i rapporti corretti fra tutti questi livelli di potere: lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune, la Comunità Montana. Quali sono le competenze

specifiche, il potere autonomo che ha ognuno di questi Enti? Non è solo un problema di deleghe. La delega è una cosa importante ma non è tutto. È un problema di sfere di competenza autonome. Questi Enti avranno pure una sfera di competenza autonoma! Riscopriamo anche questa, diamo una effettiva responsabilità e un valore decisionale a quell'organismo, anche il più piccolo, che c'è in montagna e ricostruiamo un discorso autonomistico corretto e reale e non un discorso autonomistico obliterato.

E infine – mi avvio alla conclusione perché già richiamato – mettiamo i montanari di fronte alla considerazione di quella che è la situazione di sviluppo socio-economico del nostro Paese. Siamo vissuti finora in una situazione di sviluppo socio-economico dominata dalla ricerca del massimo profitto privatistico, monopolistico, che ha fatto della montagna una zona emarginata e che ha causato la costituzione nel nostro Paese di aree di concentrazione e di aree di degradamento. Questo non è un discorso strumentale che riprendiamo noi oggi, ma un discorso che ritroviamo in tante invettive contro l'economia fredda e distante dall'uomo, che sono venute da parti politiche ben diverse dalla nostra e da tanti uomini che possono essere collocati ben lontano da quanto noi rappresentiamo. Ci vorrà una linea politica, un correttivo, un'arma, un qualche cosa che permetta allo sviluppo delle zone montane di sottrarsi al dominio di quella logica di sviluppo che le ha messe nella condizione attuale, in un contesto generale che cammina sempre con la logica monopolistica del massimo profitto. Noi riteniamo che in questa situazione, avendo presenti tutti questi pericoli, avendo presenti le unità che abbiamo trovato per arrivare alla situazione di oggi con la legge sulla montagna, l'arma migliore per l'avanzata dei montanari sia pur sempre quella della celere partecipazione dei montanari stessi. Questo vuol dire costituzione delle Comunità Montane laddove non esistono ancora, vuol dire statuti che diano un senso alla partecipazione del montanaro, che permettano di far sì che la gestione dei piani, delle ipotesi di sviluppo, delle battaglie per ottenere finanziamenti e risultati validi non sia lasciata agli addetti ai lavori, tra i quali noi stessi, ma sia affidata alle popolazioni. Queste trovino la maniera di cominciare a spendere i primi fondi e a ipotizzare piani di sviluppo reali che permettano di combattere, attraverso i montanari, una battaglia che si inserisca nella battaglia di progresso di tutto il Paese.

Noi crediamo che il discorso della montagna fatto e rimasto a un livello burocratico, tecnico o di addetti ai lavori sarebbe destinato a suscitare, per la lentezza delle realizzazioni, speranze e delusioni, e non cambierebbe niente nella nostra montagna.

Quindi noi ci preoccupiamo di insistere oggi che l'intervento più ra-

pido possibile nella preparazione degli strumenti sia il primo fatto che dobbiamo concretizzare, ma il secondo fatto deve essere quello di riuscire ad ottenere la partecipazione di questi 9 milioni di montanari che sono ancora nelle montagne, affinché le deficienze delle leggi e dei finanziamenti dello Stato, le deficienze di linee politiche ed economiche che il Paese porta avanti, le deficienze degli enti locali, delle Regioni, dei Comuni siano messe di fronte a una battaglia tale che non trovino resistenze e che i montanari possano costruirsi un destino migliore.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Dr Marchini.

La parola al Rag. Riccardo Sartoris, Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo.

Si prepari il Signor Martina.

Rag. Riccardo SARTORIS

Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Ceres (Torino)

Desidero subito avvertire il Presidente che sarò brevissimo, perché non ho dieci minuti a disposizione, ne ho solo cinque, avendo venduto gli altri cinque stamattina all'On. Bettiol per speculazione...

Un brevissimo intervento che è doveroso da parte di un amministratore che opera in montagna in un Convegno al quale tanti esperti hanno ieri dato l'apporto della loro relazione al tema di quella generale svolta dall'Assessore Giuglar, al quale, insieme agli altri protagonisti, deve andare il ringraziamento più vivo per l'organizzazione di questa ormai consueta occasione autunnale di incontro sui problemi della montagna.

Prospettive di sviluppo economico in montagna. Il tema è stato ed è sollecitatore di ampie e forse diverse valutazioni. Ma queste prospettive esistono o non esistono? È stato discusso in nove convegni sulla monta-

gna, quindi non è che oggi noi dobbiamo disporci alla valutazione e alla discussione di queste possibilità e di queste prospettive. Soprattutto queste prospettive rappresentano obiettivi realmente perseguibili oppure non astratte ipotesi – anche qui sentite molte volte nel corso di questi convegni sulla montagna – prive di reali possibilità di concretarsi? Questi dubbi possono a mio avviso sorgere legittimamente ad un amministratore, quando, convinto di lavorare soprattutto per la conservazione e l'incremento del presidio umano nella montagna, sente affermare, come ieri è avvenuto da parte di qualcuno, che lo spopolamento non si considera più come fenomeno negativo. Ma queste considerazioni sia in un senso che nell'altro sono fuori luogo nel momento in cui ci si trova davanti alle Comunità Montane in via di costituzione e di fronte alla predisposizione del piano di sviluppo, strumento fondamentale per il lavoro che esse dovranno compiere.

Secondo me il tema vero di questo Convegno non può che essere una risposta a quello che gli amministratori della montagna, delle Comunità Montane si attendono: cioè in che modo, esecutivamente parlando, noi possiamo redigere questo piano di sviluppo. Partecipando ad un convegno il mio atteggiamento e la mia intenzione sono sempre di apprendere, riconoscendomi una totale incapacità di apportare un qualche contributo, se non quello della presenza. Quindi cosa dobbiamo fare per fare questo piano di sviluppo? Nel momento in cui la Comunità Montana sarà costituita, con la nomina dei suoi organi, che cosa dovranno fare questi organi esecutivi per formare questo piano di sviluppo? Al Convegno sui problemi della montagna 1973 sono venuto per attingere idee sulle linee da seguire per la formazione del piano di sviluppo della mia Comunità Montana. Mi si è detto ieri, e in questo momento è stato precisato anche dal Presidente Nazionale dell'UNCEM, che questa risposta sarà data in un convegno organizzato a Riva del Garda dal 7 al 10 dicembre; desidero pertanto a nome del Consiglio di Valle di cui sono Presidente ringraziare ampiamente l'UNCEM di questa sensibilità verso i nostri problemi.

Ritengo di averne comunque ampiamente beneficiato, anche in riferimento alla possibilità che mi si è offerta qui di confronto fra idee e soluzioni non diverse nel loro fine, ma diversificate dalle singole esperienze e situazioni in cui esse sono maturate. La linea che ritengo più aderente alle prospettive economiche del territorio in cui opero come amministratore, è quella che muove da considerazioni pregiudiziali secondo cui l'economia montana deve avere per protagonista l'abitante della montagna,

il quale a sue spese ha identificato da tempo la dimensione dei suoi problemi e di quelli del territorio in cui vive. Lo proverà certamente agli altri e a se stesso nella formazione di questi piani di sviluppo.

Turismo, agricoltura, artigianato e industria sono ancora componenti inscindibili in gran parte della montagna: è a queste componenti, nella loro globalità, che deve informarsi una corretta stesura del piano di sviluppo. Un'attenta, decentrata dislocazione industriale in zone pedemontane, con la riduzione al minimo della pendolarità, un'incentivazione all'associazione e al cooperativismo, nelle zone in cui è ancora possibile l'agricoltura, una valorizzazione dell'artigianato locale, sono elementi tutti indicati dalle linee proposte dai relatori alla tavola rotonda del Convegno. Elementi basilari che dobbiamo accogliere, agganciandovi un'attività turistica nella formazione dei piani. Impregnata di realtà e praticità mi è parsa la relazione Maccari. Il turismo non risolve da solo il problema montano. Non è vero che il turista cerca la baita, salvo che per ragioni quasi sempre economiche. Il turista chiede servizi ai quali è abituato in città, molti dei quali sono essenziali e negati ora a molti abitanti della montagna. Questo è il reale e generale comportamento di chi trascorre il tempo libero in montagna. Il piano di sviluppo deve essere la prima ed importante occasione previsionale di strutture al servizio del montanaro, del turista e del villeggiante.

Art. 7 legge 1102. Si è parlato di piani comunitari. Il Consiglio delle Valli di Lanzo fin dal 1964 ha concepito un'iniziativa di questo genere. Non posso affermare che il risultato sia ottimale, anche perché l'iniziativa non si è ancora esaurita, ma è possibile affermare che essa ha rappresentato un forte contributo ad una visuale più unitaria da parte dei Comuni sul problema urbanistico. Le affermazioni secondo cui dovrebbero essere rilasciate solo più licenze singole per iniziative agricole o industriali mi sembrano però una grossa utopia, mentre invece non ritengo possa costituire utopia la formazione di società a capitale misto che possano presiedere a questo tipo di impostazione urbanistica del territorio montano.

Ieri è stato detto che la programmazione è in perenne crisi, circostanza che certo in questo momento non ci incoraggia, non incoraggia coloro che debbono attraverso il piano di sviluppo appunto fare un certo tipo di programmazione. Ma ormai abbiamo compreso dopo tanti convegni che la Comunità Montana è organo locale responsabilizzato di programmazione. Con la realizzazione del piano di sviluppo daremo certamente forma concreta a questa definizione. È stato detto che occorre evitare una

mera elencazione di opere pubbliche e questo è vero, ma è pur sempre vero che occorre anche evitare una lunga dispersione nella formazione di questi piani attraverso una descrittività che molte volte pericolosamente cade nella prosa e va ad alimentare i nostri nuovi scaffali delle Comunità Montane. Chissà che i montanari, già esempio di tenacia e volontà in tanti momenti della nostra vita nazionale, non sappiano anche questa volta riuscire là dove altri non sono riusciti.

È l'augurio reciproco che dobbiamo formularci nel momento in cui è necessario metterci finalmente al lavoro per dare alle nostre Comunità lo strumento operativo indispensabile: il piano di sviluppo economico-sociale.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Rag. Sartoris.

La parola al Signor Celeste Martina, Assessore alle Finanze e al Personale dell'Amministrazione Provinciale di Torino.

Si prepari il Prof. Carlo Mortarino.

Sig. Celeste MARTINA

Assessore alle Finanze e al Personale dell'Amministrazione Provinciale di Torino

Il decimo Convegno, che arriva a questa tappa con un bagaglio di esperienze che tutti gli riconoscono, ci porta a considerare con un po' di retorica le tappe passate, ma passi anche la retorica. Indubbiamente sono le tappe un qualcosa che hanno permesso di arrivare a questa situazione, situazione che per la montagna può essere considerata positiva-negativa.

Molti di noi hanno molte perplessità sulla reale possibilità di decollo da parte della montagna nonostante la legge fondamentale: la 1102. Legge

fondamentale per i principi innovatori, rivoluzionari chiamati da qualcuno, ma principi innovatori e rivoluzionari sovente sono introdotti dai nostri legislatori, e poi?

Mi fa pensare, la 1102, come amministratore pubblico, come ex presidente di Comunità Montana, a una legge che gli è vicina: alla 1101, che è la legge sulle zone tessili, sulla ristrutturazione: qualche zona montana, qualche Consiglio di Valle, ha avuto il riconoscimento, anche in questo caso riconoscimento considerato fondamentale, ma che non ha portato sostanziali effetti. Perché? All'origine del fallimento per quanto riguardava gli aspetti fondamentali (riconversione, ristrutturazione, nuovi insediamenti) c'è la situazione economica, che a questa legge non ha permesso il decollo.

Ma sono considerazioni tristi che non debbono impedirci comunque di considerare positivo l'aver acquisito per la prima volta attraverso il Parlamento uno strumento legislativo che fa di queste Comunità (direi, mi si passi, micro; troppo micro-Comunità) momenti di programmazione.

Troppo micro-Comunità, perché 44 per 484 Comuni nella sola Regione Piemonte sono davvero un po' troppe. E il legislatore, questa volta, quello regionale, aveva una grossa occasione per provvedere per quanto riguarda molte zone ad un accorpamento che prefigurasse e anticipasse e sostanziasse il cosiddetto comprensorio di cui spesso ci riempiamo la bocca ma che resta lì, parola vana non creabile senza una legge generale e che per quanto riguardava la montagna avrebbe potuto invece avere un momento operativo a tempi brevi, se ai campanilismi e agli interessi politici si fossero sostituiti elementi di lungimiranza e di capacità di proiettarsi nel futuro.

Inoltre, dopo questa tappa così fondamentale è incominciato il riposo, classico dei giri d'Italia e di Francia e di altri giri, e che sta diventando un qualcosa di comune anche a molte nostre strutture. Riposo lungo, che purtroppo vede delle responsabilità a livello locale, anche se ovviamente tutti siamo in grado di giustificare il nostro operato.

Poi abbiamo, a monte, dei momenti interessanti costituiti dai Consorzi di Bonifica Montana che pur utili per alcune zone non hanno avuto effetto per altre ove non siamo riusciti ancora ad avere, per lungaggini burocratiche, la stesura e l'approvazione dei piani generali. E qui andiamo avanti a un piano sopra l'altro!

L'azione della Provincia di Torino è stata indubbiamente, in questi anni, con l'UNCEM e altre strutture, un'azione importantissima nel sostegno reale nei confronti delle popolazioni della montagna, e sono pre-

senti qui nella sala molti degli artefici, o lo erano presenti ieri, molti di quanti si sono veramente impegnati in questa direzione. I Consigli di Valle sono stati per il Piemonte e per la Provincia di Torino una realtà viva, operativa, reale e hanno scoperto, pur sul piano volontaristico, un notevole spazio superando, grazie anche all'azione in parte degli amministratori in parte degli operatori acquisiti da queste Comunità, una linea di concetti tradizionali per svolgere intense azioni nel settore sociale, o dello sviluppo fondamentale se si ritiene che sviluppo abbia ad esserci per le popolazioni della montagna.

Ma siamo di fronte a questa realtà, ad uno spopolamento progressivo, a un invecchiamento pauroso, a un dissesto idrogeologico pressoché generalizzato dei nostri territori montani ed in questo senso ci preoccupano gli scarsi effetti dei Consorzi di Bonifica Montana che avevano in uno dei due compiti l'aspetto di salvaguardia idrogeologica purtroppo non scattato.

Ora, che cosa si può fare? Che cosa possono svolgere le varie strutture interessate? Le Comunità hanno di fronte momenti difficili, momenti di impianto, con problemi contingenti ma estremamente impegnativi, hanno di fronte questa elaborazione dei piani di sviluppo, il cui momento è indubbiamente importante, ma lo spezzettamento in Piemonte in 44 micro-Comunità è un elemento che non può che suonare come preoccupante perché si possa poi dalla fase locale trasferirsi sul piano regionale, come d'altronde la legge prescrive poiché i piani di sviluppo debbono essere ovviamente in coerenza con la programmazione regionale e con quella nazionale.

Attenti quindi a questa chimera, che richiede, secondo me (alcuni organismi possono inserirsi in questo momento) una certa lucidità, richiede scelte prioritarie; io concordo con alcune espressioni usate ieri anche dal rappresentante del Governo sulla esigenza di qualificazione della spesa pubblica e, per quanto si riferisce anche all'azione delle Comunità, di questa spesa che non sarà indifferente esiste l'esigenza di una scelta prioritaria, di una scelta che sia partecipata, fatta possibilmente anche dalla gente che vive in queste località realmente e non strumentalmente, non dai montanari dell'ultima ora che son magari quelli che stanno facendo nelle vallate del Pinerolese o nella Val Susa grossi impianti, le cui scelte servono senz'altro a sviluppare qualcosa; ma il dilemma è se questo sviluppo riguardi l'uomo o non riguardi piuttosto qualcos'altro.

La Provincia, che in passato a livello torinese ha svolto un'azione in-

tensa e che ancora oggi con questi convegni indubbiamente riusciti sul piano organizzativo e della rilevanza ha portato e porta avanti questo discorso, si trova in un momento anche lei di dissesto finanziario, direi abbastanza, in questo, collegata alle consorelle della gran parte d'Italia. Ma esiste, a modo di vedere di una gran parte di noi, una possibilità di prosecuzione dell'azione, in parte con incidenze finanziarie, senz'altro, ma in parte fatta di quell'esperienza, di quel coordinamento, di quell'azione nei settori specialistici, in quei settori nuovi, uno dei quali può essere quello del verde pubblico, che ha visto una nuova scelta estremamente positiva per cui l'Assessore alla Montagna Giuglar può essere orgoglioso per il successo che questa iniziativa sta avendo in questo Salone e in questo periodo.

C'è poi tutto un settore in cui vanno indirizzati gli sforzi: il settore della cooperazione, da quella artigianale a quella agricola, a quella della promozione di accorpamenti che successivamente potranno vedere le Comunità inserirsi in modo decisivo; queste Comunità, io ne conosco alcune, sono proprietarie, sul piano dei Comuni che le compongono, di oltre un terzo del territorio che costituisce l'intera Comunità ed è chiaro che in queste zone, in queste Comunità sarà la responsabilità e la capacità degli amministratori, dei nuovi gestori delle Comunità a far compiere un salto di qualità alla realtà locale sul piano dell'assetto del territorio.

Certi strumenti oggi esistono e noi ci attendiamo, nell'interesse reale della montagna, un'inversione di tendenza e scelte che, mi si permetta, non sono tanto quelle cui qualcuno prima accennava di riproposizione di grossi sviluppi edilizi (sempre da accettare con molta cautela e parsimonia) bensì di una rivalutazione su un piano più generale, dove l'elemento uomo ha bisogno sì di case decenti, ma ha bisogno di cose funzionali all'attività che in montagna si può svolgere.

Quindi ribadisco si debbono vedere, accanto ad altre, queste operazioni di risanamento nel settore urbanistico, attinenti alle realtà e alle attività che in montagna si possono svolgere più che a grossi insediamenti come quelli che stanno deturpando alcune delle più belle vallate, sia del Piemonte, nella provincia di Cuneo, nella provincia di Torino e purtroppo un po' in tutte le province d'Italia.

C'è poi il grosso problema di come la Regione vorrà affrontare il discorso che oggi gli è congeniale, gli è proprio, di cui è completamente responsabile: l'emanazione tempestiva dei decreti, i finanziamenti nelle more del piano di sviluppo e direi che, sul piano di sviluppo, il Convegno dovrebbe riuscire a dare, per la importanza che esso riveste, delle indi-

cazioni orientative indubbiamente ma abbastanza precise. Siamo tutti contrari ai libri dei sogni e lo abbiamo detto.

Che cosa riteniamo debbano contenere i piani di sviluppo? Tutto lo scibile umano, tutta la problematica di zone trascurate da millenni, o poche cose ma selezionate, chiare, fattibili, compatibili con una realtà dove i finanziamenti già fin d'ora si possono determinare con un margine abbastanza ristretto di discrezionalità?

In questo senso si svolge un'azione positiva e in questo senso non si vende più quel fumo che a un certo punto ci fa e ci farà bruciare sempre più gli occhi.

Alla Regione, in cui abbiamo creduto e tuttora crediamo, la responsabilità di pronte risposte, sul piano concreto, fattivo, che non possono tardare se non si vuole perdere una delle ultime occasioni per salvare il poco o molto che la trascuratezza del passato permette ancora di salvare.

Geom. BIGNAMI

Grazie all'Assessore Martina.

La parola al Prof. Carlo Mortarino.

Si prepari l'Assessore Antonio Stucchi.

Prof. Dr Ing. Carlo MORTARINO

Politecnico di Torino

Con piacere in questo Convegno ho visto dissiparsi l'antagonista Stato che veniva richiamato continuamente fino al nono Convegno. Già al nono Convegno aveva incominciato a dissiparsi e chi si occupa delle questioni della montagna ha sentito che le responsabilità passavano su se stesso. Ho notato anche con piacere una modificazione di obiettivi da parte di persone che ritengo oneste, come l'Assessore Giuglar, che riconoscono

che la montagna non deve essere aperta agli invasori, ma deve essere difesa e tutelata soprattutto per chi vi risiede e vi opera in attività primarie. Per me il problema è di selezionare le persone, correggere gli errori delle persone per bene e individuare i filibustieri.

Ho detto erroneamente che lo Stato è scomparso. Ricompare invece molto pesantemente, perché gli interessi che non riescono a camminare attraverso le organizzazioni locali, camminano attraverso il turbamento delle idee di altre persone, che ammetto ancora per bene, ma che però risiedono a Roma, o per lo meno lì svolgono la loro attività, per cui capita che ciò che non si vorrebbe fosse fatto in Val di Susa, nel 1969, attraverso un primo contatto del CIPE, un'autorizzazione parziale, un'inaugurazione, un centenario del Frejus, viene imposto da Roma. Allora io avverto che non cessa la battaglia per difendere la Valle di Susa dall'autostrada e dal traforo, perché il dissesto che comportano sul territorio sarà enorme, e se non può essere difesa nel principio di accettazione, deve essere difesa nell'attuazione. Perché quello che non è chiaro agli amministratori che autorizzano (perché sono stati troppo indulgenti in tempi passati) è che un'opera non deve essere considerata nella sua configurazione finale, ma in tutto ciò che comporta di opere, di cantieri, di sghiaiamenti, di movimenti di persone e in tutti gli effetti secondari che sono dieci volte tanti per quello che riguarda lo stato finale del territorio.

Per strade e autostrade oltre alla costruzione bisogna pensare all'esercizio. Lungo un'autostrada vi è una fascia parallela di circa 300 metri in cui c'è piombo tetraetile tale da avvelenare tutte le colture e anche chi vi abita, con degli effetti che son talvolta anche un po' ridicoli e che perciò chiarirò a chi volesse saperli in dettaglio: perturbazioni familiari oltre che morte di bestiame in primo luogo; prime avvelenate son le erbe, poi il bestiame ed infine, terzo nella catena alimentare, l'uomo.

Quando si parla di opere non si pensa all'effetto del rumore del carosello che ci sarà intorno a Bardonecchia quando ci saranno in esercizio le autostrade, e allora si continua a proporre di fare anche il traforo della Scala, un altro raccordo; bisogna che gli amministratori onesti ma ingenui, si abituino a vedere in precedenza.

La mia meta è la difesa delle attività primarie, e quindi in primo luogo l'agricoltura che non accetto sia considerata, anche se in buona fede, come un'attività marginale o in esaurimento o da mettere a contatto con la soluzione di problemi monetari, di carta circolante, che possono nascere dal turismo o dall'industria.

La montagna non siamo riusciti ancora a distruggerla, a inquinarla

nella misura in cui si sono distrutte le pianure e le acque, per cui rappresenta l'area di sopravvivenza per chi abita attualmente la pianura. Ma vedere la pianura come luogo di delizie e desiderare di portare allo stesso livello i montanari è proprio deformare la realtà. Se in pianura circola molta più carta moneta, circola anche molta più stupidità. È un orientamento verso lo sprofondamento.

Per chi sa risalire la china la montagna rappresenta il luogo di salvataggio, e quindi è delittuoso allontanarne chi già vi abita; ma se questi, per la loro ingenuità, il loro arrendersi ai pacchetti di carta monetata che possiamo stampare in qualsiasi misura, cedono i loro diritti e le loro possibilità, vuol dire che ci sarà una popolazione sostitutiva che andrà in montagna, ma per tenerla attiva proprio nella produzione di beni primari.

Io desidero distinguere bene quelli che sono i bilanci monetari dai bilanci di beni primari. Credo, in tutta buona fede, che la maggior parte delle persone che hanno ragionato in termini di bilanci monetari abbiano sbagliato completamente, e continueranno a sbagliare completamente il confronto tra quello che è montagna, quello che è produzione primaria e quelle che sono le attività diverse.

Ho sentito parlare della accettazione delle industrie in montagna. Attualmente il problema, nazionale e mondiale, è quello di deindustrializzare. L'industria che noi abbiamo in Italia è un'industria di guerra, che si è messo l'abito della nonna di Cappuccetto Rosso perché non poteva seguitare a fabbricare carri armati, e allora fabbrica pale meccaniche e automobili.

Per quanto riguarda il modo di vita, se qualcuno assiste al pendolare dell'operaio e nota le facce che hanno gli operai che col tram n. 10 vanno a Porta Susa per prendere i treni di ritorno a casa, non può onestamente trovare questo modo di vita migliore di quello del montanaro a cui non sia distrutta la possibilità di coltivare il suo terreno, di allevare degli animali e di vivere con la sua famiglia.

In questa deindustrializzazione, la base è la difesa dagli inquinamenti i quali inquinamenti non stanno nell'ambito del Comune che concede la licenza edilizia (perché se mai un camino un po' più alto lo si può fare...) ma arrivano invece ai vicini e ritorneranno sul Comune stesso in un'altra condizione di vento. Inoltre le industrie non devono essere considerate non inquinanti in base alle loro dimensioni piccole. Possono essere inquinanti anche una piccola fabbrica di trattamenti fotografici e una tintoria. Quindi i Comuni devono sempre essere preventivamente informati in

modo completo e consultare chi può dare pareri onesti (non è facile trovarlo) per accettare o no, contenere o no.

Parole che consiglio di cancellare dal proprio vocabolario sono *produrre* e *distruggere*. Si dice *produrre* quando si intende offrire dei posti di lavoro (o dei posti di galera) e mettere in circolazione del denaro sotto il motivo che quelli hanno rispettato queste regole della galera. E si parla di *distruggere* quando si tratta di cose scomode.

Per gli inquinamenti diciamo: facciamo la vasca di decantazione; la mia domanda è: e poi? E poi, in agosto, quando gli uffici sono sguerniti, si scarica direttamente, svuotando la vasca di decantazione! Allora mettiamo le vasche di decantazione in doppio. Va bene. E allora di quello che si è sedimentato sul fondo cosa ne facciamo? Si dice: lo mettiamo sul terreno. Va bene. Ma poi piove e quello che c'è sul terreno passa nel terreno sottostante; se invece asciuga, il vento lo porta a spasso.

Quando si parla di inquinamenti bisogna risalire fino all'origine della produzione, cioè all'origine dei motivi per cui abbiamo messo in moto delle energie e delle sostanze, per decidere se quelle energie e quelle sostanze hanno motivi fondamentali per essere messe in moto, cioè se devono effettivamente risolvere dei problemi di vita di persone e non costituire semplicemente una moltiplicazione di denaro.

Alle parole *produrre* e *distruggere* bisogna semplicemente sostituire quella di *trasformare*. Cioè, quando noi abbiamo un'energia, una materia, dobbiamo pensare a cosa vogliamo ottenere e in parallelo pensare che avremo altri determinati effetti. È assurdo, per esempio, che in Val d'Aosta siano irrigati i campi (col contributo della Regione) mediante le elettropompe che fanno girare i pennelli d'acqua e disperdono notevole parte di quest'acqua, dopo aver sottratto ai campi quella che prima fluiva per gravità attraverso una rete di distribuzione di acqua meravigliosa. E così è dappertutto.

Adesso si crede, con mentalità da cittadini, di arrivare a insegnare ai gatti ad arrampicarsi dopo aver per una o due generazioni confuso le idee a questi gatti, tanto che non riconoscono più quello che avevano fatto i loro predecessori: l'acqua nei prati di montagna è giusto che arrivi per gravità, ed è una soluzione assurda, economicamente e nel senso di beni primari, andare ad irrigare i campi con l'energia elettrica sottratta all'acqua stessa!

Quello che io vedo con piacere dalle parti di Chiomonte, a Condove e un po' dappertutto in Val di Susa è il rinascere dei vigneti. Vuol dire che nonostante tutte le attività degli amministratori più ciechi, dei politici più o meno ciechi, le persone che vedono la possibilità di formarsi

nuovamente un'indipendenza cercano di farsela e sono in grado di farsela. Sono queste persone che attirano la mia attenzione e che desidero aiutare in questa opera di ricostituzione della propria indipendenza senza perdere il proprio tempo in domande, proteste, riunioni con cui si allontanerebbero sempre più da queste possibilità.

Dirò ancora una parola al Signor Sindaco di Netro, e ripeto la mia opposizione motivata allo Scuolabus, che è questa: considero che la scuola ha un potere distorcente nell'educazione, per cui va contenuta entro certi limiti e va tenuta in briglia col contatto che il bambino deve avere col proprio ambiente, con la propria famiglia; perciò il bambino deve poter arrivare alle scuole primarie a piedi, con un percorso dell'ordine di un chilometro. Mi sono trovato d'accordo con due norvegesi che erano in Val d'Aosta per un Convegno i quali, dopo aver subìto lo scuolabus, hanno ottenuto di riavere la scuola piccola multiclasse a contatto con la famiglia e loro, laureati in ingegneria, hanno la loro base di vita in un'azienda agricola cui collabora anche la moglie.

Non dobbiamo mai dimenticarci che l'uomo è uno dei tanti animali che vivono sulla terra e che in primis ha bisogno di aria (e di poterla respirare per mezzo dei suoi polmoni e non in base alle istruzioni di una casa venditrice di qualche cosa) nonché di avere dell'acqua, dei cibi e una residenza.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

La parola al Signor Antonio Stucchi, Assessore al Turismo e allo Sport della Provincia di Torino.

Si prepari il Signor Giovanni Mattutino.

Cav. Antonio STUCCHI

Assessore al Turismo e allo Sport della Provincia di Torino

Autorità, Signore, Signori,

È con vivo piacere che intervengo in questo dibattito estremamente interessante per la nostra Provincia.

Il problema della montagna si pone in questo momento con particolare urgenza tenendo conto della necessità di intervenire drasticamente per risolvere una situazione ormai gravissima che costituisce una minaccia sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista ecologico.

È una triste realtà constatare quanto la nostra vita e il futuro dei nostri figli siano minacciati dalle stressanti condizioni che si sono create in seguito ad una evoluzione tecnologica non programmata e finalizzata unicamente al massimo profitto.

I danni arrecati sono estremamente gravi; è necessario per arginarli un notevole sforzo di buona volontà unito ad una programmazione che eviti gli errori del passato legati ad interventi sporadici e dispersivi e tenga conto della realtà delle nostre montagne nei suoi aspetti umani, sociali ed economici.

Io provengo dalla montagna ed alla mia sensibilità di uomo politico verso questi problemi unisco la sensibilità che mi deriva dall'aver vissuto per tanti anni a contatto con le grosse problematiche che oggi vengono evidenziate da ogni parte circa la realtà montana.

Il momento attuale, che coincide con la promulgazione della legge sulle comunità montane, è un momento decisivo e delicato. Esso infatti, si pone come possibilità per il montanaro di diventare finalmente protagonista delle scelte che lo riguardano cessando di subire passivamente una situazione socio-politica di cui era in realtà vittima.

La legge sulle comunità montane infatti dovrà fornire i mezzi per impostare le scelte e lo sviluppo zonale senza dover dipendere da contributi e interventi incerti e contrastanti legati ai diversi momenti economici e politici che hanno caratterizzato il nostro Paese in questi anni.

Da sempre la nostra letteratura ha esaltato la tenacia, il coraggio, la costanza e l'abnegazione degli abitanti della montagna. È giunto perciò il momento di riconoscere tutto ciò restituendo ai nostri montanari una dignità sociale ed un giusto posto nella comunità, non attraverso una vita di ripieghi o di stenti ma facendoli partecipare a tutti quei benefici che l'evoluzione e il progresso hanno portato per gli altri uomini.

I momenti fondamentali della nuova impostazione delle Comunità Montane si concretizzano nella possibilità per ognuna di esse di programmare il suo piano di sviluppo.

È chiara l'importanza di ciò e la necessità per tutti noi di porci come strumento per l'attuazione di questi piani, mettendo a disposizione le nostre conoscenze tecniche e la nostra collaborazione in ogni senso.

Vorrei indicare brevemente, a questo punto, il programma che il mio Assessorato intende svolgere in questo senso.

Nel passato ogni seria iniziativa di difesa ambientale e di organizzazione del territorio ha trovato una serie di ostacoli dovuti a burocrazia, resistenze, confusione di linguaggi ed obbiettivi.

Per ovviare a tutto ciò è necessario impostare degli strumenti operativi che tengano conto delle reali necessità delle popolazioni a cui sono diretti e non si basino su problemi astratti.

Il programma che è stato elaborato dal mio Assessorato si presenta perciò con estrema semplicità e si articola attraverso diverse fasi che vanno dal servizio sociale allo studio di una serie di iniziative turistiche « su misura » adattabili alle varie realtà delle nostre Valli.

Oggi quando si parla di turismo viene spontaneo associare questo termine ad un altro: turismo di massa.

Per avvicinarsi correttamente ai problemi delle nostre montagne è necessario dimenticare questo concetto e ritornare all'antico concetto di turismo inteso come possibilità di contatto e conoscenza culturale, sociale ed ecologica.

Considerando la realtà zonale in cui opero come Assessore, è evidente che, salvo per un limitato numero di comuni, il turismo è visto come unica possibilità purtroppo irrealizzabile di soluzione per situazioni precarie dal punto di vista socio-economico.

È impensabile infatti dotare tutti i nostri Comuni montani di quelle infrastrutture turistiche ed alberghiere che hanno fatto di un certo numero di essi altrettanti floridi centri di richiamo estivo e invernale per le masse.

Un programma di sviluppo socio-economico concreto non deve porsi dei traguardi in partenza non realizzabili, ma fornire a tutte le comunità montane la possibilità di valorizzare le loro risorse turistiche dotandole delle necessarie infrastrutture.

Infatti il turismo montano non deve essere solo limitato al periodo estivo o invernale passato nel grande albergo, ma deve porsi come momento culturale e pedagogico in senso lato.

Sono significativi gli esempi che ci vengono da altre nazioni, fra cui la Francia. Vorrei ricordare gli esperimenti pedagogici che consistono nel far vivere per un certo numero di settimane delle classi scolastiche in villaggi e zone di particolare interesse verso la natura ed ancora i tentativi che si vanno facendo offrendo ai turisti vitto ed alloggio nelle case dei contadini.

Questi esperimenti si pongono come esperienze estremamente interessanti e potrebbero a mio parere essere realizzati nella nostra Provincia, tenendo conto della tradizione ospitale dei nostri montanari.

Interventi in questo senso non intaccano minimamente il patrimonio culturale dal punto di vista ecologico e costituiscono una severa lezione verso quel rispetto della natura che pare ormai non esista più tra di noi.

Per giungere a questi obbiettivi è necessario conoscere e valutare a fondo i vari fattori delle realtà zonali dei comuni delle nostre Valli.

È ciò che si propone di fare il mio Assessorato attraverso il programma particolareggiato di valorizzazione turistica dellel Comunità Montane.

Vorrei soffermarmi ancora un momento sul programma di sport come servizio sociale e la sua applicazione alle Comunità Montane.

Può parere fuori tema o superfluo parlare di sport di fronte ai profondi problemi di sopravvivenza che travagliano le nostre montagne ma lo sport è in questo senso esaminato come possibilità di prevenzione e salvaguardia del capitale umano delle nostre montagne.

Si pensi per un attimo alle nostre valli ed ai problemi che hanno i nostri giovani, problemi che vanno da deficienze fisiche risolvibili dal punto di vista fisiologico con una corretta attività sportiva, ai problemi di socializzazione e di possibilità di incontro con altri ragazzi, altri modelli di vita, altre possibilità di informazione culturale.

Si pensi al problema del recupero degli anziani per quanto riguarda la capacità motoria che può essere attuato attraverso opportune fisioterapie e al loro reinserimento sociale attraverso l'incontro con altri gruppi e la discussione dei medesimi problemi.

Lo strumento per attuare questo programma è stato identificato nelle Unità Territoriali Sportive. Esse si pongono come un insieme di impianti che raccolgono gli sport di base (considerati non tanto dal punto di vista agonistico quanto dal punto di vista del servizio sociale) e la loro operatività è legata alle effettive necessità sociali della popolazione.

Le Unità Territoriali Sportive hanno una funzione consorziale cioè devono servire a diversi comuni, permettendo in questo modo anche ai comuni più poveri di poter usufruire degli impianti.

L'inserimento zonale delle Unità Territoriali Sportive per quanto riguarda in particolare le Comunità Montane, tiene conto della delimitazione socio-economica delle Comunità stesse ed avviene in punti nodali di facile accesso per tutti i comuni.

Sono lieto in questa sede di annunciare ufficialmente la costituzione della prima Unità Territoriale Sportiva della nostra Provincia.

Essa sta sorgendo a Lanzo, proponendosi come strumento di servizio sociale per i 19 Comuni che costituiscono la Comunità Montana della Valle di Lanzo.

Essa prevede i seguenti impianti: calcio, bocce, tennis, pista di atletica, piscina e campeggio per i giovani.

Questi impianti sono a disposizione di tutta la popolazione e delle scuole della Valle.

L'Unità Territoriale Sportiva sarà gestita da una équipe d'animatori sociali, i quali inizieranno a frequentare nel prossimo novembre un corso sperimentare riservato a partecipanti provenienti dalle Valli di Lanzo.

Il corso curerà in particolare la preparazione tecnica e psicologica degli istruttori dei vari sport con nozioni di medicina sportiva e fisioterapia tali da permettere loro di evidenziare e intervenire nei problemi sociali che si presentano di volta in volta.

L'équipe che gestirà l'Unità Territoriale Sportiva sarà perciò formata da giovani che vivono nelle Valli di Lanzo. Ciò è stato voluto per mantenere intatto lo spirito in cui le Unità Territoriali Sportive verranno attuate, cioè di vero e proprio servizio per le popolazioni. Inoltre la partecipazione al lavoro di équipe si pone come momento formativo e motivante per i giovani delle valli, impedendo ad essi di allontanarsi per cercare altrove le soddisfazioni di lavoro e di vita di gruppo che le nostre valli fino a questo momento non potevano dare.

Il programma che ci siamo proposti è assai arduo e complesso.

L'esperimento che stiamo conducendo a Lanzo è estremamente indicativo delle possibilità di aiuto e di collaborazione che possiamo fornire alle Comunità Montane. Infatti l'obbiettivo finale che ci proponiamo è quello di permettere la gestione delle Unità Territoriali Sportive da parte delle Comunità Montane stesse onde inserire questo strumento nei piani di programmazione e sviluppo.

Esso si trova in una fase sperimentale ed evidentemente molto dovrà ancora essere fatto per farlo diventare uno strumento operativo valido per le realtà di tutte le nostre montagne.

In questo senso lo pongo alla riflessione di questa assemblea.

Vi ringrazio per l'ascolto e formulo l'augurio che questo Convegno possa costituire il primo di una serie di incontri di lavoro concreti sul problema della montagna.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo l'Assessore Stucchi.
La parola al Signor Giovanni Mattutino, Sindaco del Comune di Givoletto.
Si prepari il Geom. Edoardo Martinengo.

Sig. Giovanni MATTUTINO

Sindaco di Givoletto (Torino)

Desidero innanzitutto rimarcare l'importanza di questi Convegni, egregiamente organizzati dalla Provincia di Torino insieme agli altri Enti promotori, per il contributo che hanno dato alla preparazione e alla formazione della legge 1102, che è stata giudicata da tutti buona. Se fosse ancora necessario rimarcarlo dovremmo semplicemente leggere l'art. 2, che dice che gli scopi e le finalità della legge sono quelli di eliminare gli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale. Ora basterebbe soffermarsi su questo aspetto per dire che questa legge, se riusciremo ad applicarla e se riusciremo ad avere gli adeguati finanziamenti, dovrebbe raggiungere lo scopo che la montagna si è sempre prefisso.

Questa legge prevede anche, ed è qui proprio un altro punto fondamentale, che i mezzi messi a disposizione vengano utilizzati dalle Comunità Montane.

Espresso un giudizio favorevole nei confronti della legge bisogna però sottolineare che gli stanziamenti previsti per l'applicazione della stessa sicuramente sono inadeguati. Sappiamo benissimo che i primi stanziamenti debbono servire alla formazione e alla stesura dei piani di sviluppo economico-sociali delle Comunità, ma non so se servano o siano sufficienti a far fronte a queste prime necessità. Quello che vorrei ribadire, e che mi pare importante mettere in evidenza, è il fatto che questa legge sia stata approvata nel dicembre 1971 e che a due anni di distanza, lo abbiamo sentito qui proprio ieri, non tutte le Regioni hanno approvato la legge regionale che prevede la delimitazione delle Comunità Montane.

Naturalmente di fronte a questa prospettiva, che per fortuna non riguarda tutto il territorio nazionale perché altri hanno provveduto a questo adempimento, anche se in ritardo, di fronte a delle necessità urgenti, impellenti della montagna, stiamo perdendo del tempo inutilmente. Praticamente sono passati due anni. Qualcuno diceva che probabilmente le Comunità incominceranno a dare i loro primi frutti alla fine del 1974. Io penso che chi ha fatto quella affermazione è stato molto ottimista perché, se gli amministratori comunali prenderanno l'esempio di ciò che si è fatto prima, terranno sicuramente conto di quell'anno che hanno a disposizione per la formazione dei piani di sviluppo e allora arriveremo sicuramente alla fine del '74.

Teniamo ancora presente che questi piani di sviluppo vanno pubblicati per un mese e che per un altro mese è data la possibilità anche ai cittadini di ricorrere contro la loro formazione e che a sua volta la Regione ha 60 giorni di tempo per emanare il decreto di approvazione, allora vediamo che abbiamo ancora tranquillamente un anno e mezzo di tempo prima che i nostri piani di sviluppo incomincino ad essere approvati, ma dovremo ancora fare i piani stralcio per cominciare a fare le prime opere. Io penso che questo non sia pessimismo, ma una valutazione concreta di quello che può capitare. Spero che a dicembre gli esperti dell'UNCEM pensino non solo ai finanziamenti, ma pensino anche al modo in cui questi finanziamenti possono essere usati, cioè che venga sburocratizzata la procedura, perché altrimenti finiremmo per trovarci nei prossimi convegni a dire che questi finanziamenti non si è potuto utilizzarli.

Io spero che non siano più necessari 200 « visti », come qualcuno ha contato, per costruire un edificio scolastico e penso che sia utile, proprio mentre si affronta il problema dei finanziamenti, tenere conto anche della procedura. Snellire la procedura per avere la possibilità, quando arriveremo ad avere i progetti stralcio di sviluppo, di procedere abbastanza speditamente nell'esecuzione di quelle priorità che a sua volta le Comunità Montane cercheranno di determinare.

Guardando poi, sempre nel campo pratico, sia le bozze di statuto che sono state fornite dalla Provincia di Torino, sia quelle allegate alle leggi regionali dell'Abruzzo e della Toscana, purtroppo noi vediamo che l'organico che dovrà operare nell'ambito di queste Comunità nella maggior parte si prevede comandato da altri Enti: dalla Provincia, dalla Regione e anche dai Comuni. Ora, il mio Comune di Givoletto fa parte della Comunità Montana Ceronda e Casternone: non è una grande Comunità, ci sono cinque Comuni soltanto, però posso dire che questi cinque Comuni hanno già nominato i loro rappresentanti in seno alla Comunità e sono

pronti ad essere convocati, come prevede la legge regionale, dal Presidente della Regione per costituire gli organi principali. Questi Comuni, purtroppo, anche in rapporto agli organici e in rapporto alla disponibilità di sedi adeguate, di attrezzature adeguate, sono piccoli (e il discorso non dovrebbe stupire, perché se guardiamo le statistiche vediamo che i piccoli Comuni in montagna sono la maggioranza) di conseguenza l'impianto della Comunità potrebbe anche essere costoso.

Nei confronti degli Enti Regione, Provincia, che possono mettere a disposizione del personale, pur apprezzandone la capacità e l'esperienza che hanno acquisito nel campo della montagna, noi non sappiamo se siano in grado di mettere a disposizione il personale sufficiente a far funzionare le Comunità. Teniamo presente che sarà immenso il lavoro che dovranno svolgere le Comunità nel campo della ricerca, nel campo della progettazione, nel campo anche dei semplici contatti tra i vari Comuni interessati e tra le popolazioni interessate della zona.

Qui sarebbe opportuno che dicessero una parola gli interessati, per vedere se effettivamente c'è la possibilità di comandare del personale che sia sufficiente per far funzionare le Comunità che stanno sorgendo, altrimenti finiremmo di avere delle Comunità che non hanno uno strumento adeguato per svolgere il loro compito.

Io penso che parlando di personale comandato si sia voluto dare un apporto di personale qualificato. Guai se invece dovessimo pensare, come qualche volta affiora nei discorsi (quando si dice che gli amministratori delle Comunità non sono in grado di darsi una struttura, che hanno bisogno ancora di essere guidati) di essere presi per mano, perché altrimenti cadrebbe quel principio, che si diceva prima, di maggiore autonomia degli Enti locali.

Se noi non partiamo da questo presupposto, badate che corriamo dei seri rischi e finiremmo con l'avere dei piani di sviluppo guidati dall'alto e che non rispecchieranno mai gli interessi e i bisogni della Comunità.

Io vorrei chiudere qui; ho espresso i miei concetti e chiederei appunto di sapere, siccome siamo in termini pratici, se c'è la possibilità di avere una collaborazione da parte degli altri Enti per quanto riguarda l'organico e soprattutto per evitare di perdere altro tempo inutile. Così come vorrei sapere se i 60 giorni dall'emanazione della legge regionale possono essere rispettati, cioè se queste Comunità, e in particolar modo quelle della provincia di Torino, entro i 60 giorni hanno la possibilità di essere convocate per costituire i loro organi direzionali e partire per promuovere lo sviluppo della loro zona.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringrazio il Signor Mattutino.

La parola al Geom. Edoardo Martinengo, Vice Presidente Nazionale dell'Unione dei Comuni ed Enti Montani.

Si prepari il Signor Di Bello.

Geom. Edoardo MARTINENGO

Vice Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)

Signor Presidente, cari amici della montagna,

Io probabilmente avrei potuto anche fare a meno di prendere la parola in considerazione del fatto che, sia attraverso la relazione generale, sia attraverso i relatori che hanno costituito la tavola rotonda e sia attraverso il dibattito che è scaturito in questi due giorni di lavoro molte cose sono state dette e il tema *Prospettive di sviluppo economico in montagna* è stato largamente dibattuto, ma non mi è riuscito di trattenermi dal tediarvi per qualche minuto, anzitutto per portare il mio saluto cordiale a tutti gli amici che ancora una volta sono venuti a Torino a questo incontro di lavoro sulla montagna e soprattutto per esternare alcune considerazioni che venivo facendo in questo pomeriggio, particolarmente dopo aver ascoltato il dibattito, per quanto mi è stato possibile, ed avere letto le relazioni distribuite.

Ho tratto la convinzione, ancora una volta, che i problemi dello sviluppo della montagna sono, ancora oggi, largamente differenziati rispetto all'arco alpino, rispetto alle zone appenniniche ed insulari della nostra Italia. E, se sono largamente differenziati i problemi, direi che altrettanto largamente differenziate sono le vie di soluzione, e intendo soprattutto le vie di soluzione legislativa in base anche a quello che ha detto il Segretario Generale dell'UNCEM ieri illustrando la situazione della legislazione regionale in atto.

Ho sentito anche con interesse oggi il Presidente di una Comunità

Montana toscana fare un esame critico estremamente realistico della attuale situazione legislativa, di questa legge che tutti insieme noi, partecipanti a questa serie di incontri e alla vita associazionistica dei Comuni Montani in seno all'UNCEM, abbiamo voluto piuttosto fermamente, piuttosto prepotentemente in tutta questa serie di anni che ci ha visti al lavoro per arrivare ad una certa conclusione che io personalmente ancora oggi reputo, come molti di voi, positiva.

È chiaro che abbiamo voluto un'autonomia, diciamo che l'abbiamo ottenuta; abbiamo voluto impostare la programmazione degli interventi, abbiamo voluto dare una organizzazione, una strutturazione alla montagna nazionale, e possiamo dire che attraverso la legge 1102 tutto questo l'abbiamo ottenuto. Forse non abbiamo ottenuto molti quattrini, ma queste cose indubbiamente le abbiamo ottenute e sono quelle che hanno fatto convergere su questa norma legislativa l'interesse e l'approvazione, direi, della stragrande maggioranza delle forze politiche che convergono in Parlamento e quelle che fanno dire a molti di noi che la legge 1102 è una delle leggi più indovinate che il nostro Parlamento ha posto in essere dal dopoguerra ad oggi.

È evidente che accanto a questi aspetti positivi oggi noi cominciamo anche ad accorgerci di quelli che sono gli aspetti non voglio dire negativi, ma di responsabilità che questa legge 1102 ci butta sulle spalle. E vorrei dire che concordo pienamente con quanto affermato dal Presidente della Comunità Montana toscana che ha rilevato come forse una delle grosse difficoltà che tutti insieme andiamo ad incontrare sia quella della impreparazione, per certi versi, e per certi intendimenti, dei nostri amministratori locali.

Classe politica nuova, è stato detto qui, classe politica a livello comprensoriale. Consentitemi di avere anch'io qualche perplessità, consentitemi, e non credo di mancare di rispetto a nessuno, di averla avuta anche, ad un certo momento, sulla classe politica regionale, la quale si è trovata forse ad affrontare come prima legge operativa, come prima legge sostanziale e, direi, di grosso rilievo dopo la nascita delle Regioni, proprio la legge della montagna.

Vorrei dire che l'abbiamo aspettata per tanti anni questa nuova legge per la montagna, e forse è arrivata troppo presto, in un momento in cui le Regioni erano appena state costituite. Con tutto questo io continuo però ad essere dell'opinione che questa nuova legge per la montagna è un grosso fatto, ed è un grosso fatto soprattutto perché, se ci pone di fronte a delle grosse responsabilità, nello stesso tempo ci impone di affrontarle.

È chiaro che tutti gli inizi, come dice il vecchio adagio dei nostri montanari, sono difficili; è chiaro che le nostre Comunità Montane nessuno si faccia l'illusione che dall'oggi al domani possano riuscire a trovare la soluzione dei loro problemi. Nessuno pensi, e mi pare di essere estremamente coi piedi in terra nel dire questo, che il programma di sviluppo delle Comunità Montane, sia pure redatto con il ritardo di un anno, risolva tutti i problemi, signor Sindaco di Givoletto: mi è piaciuto molto sentire da lei certe affermazioni, e pensare che il Consiglio di Valle della Val Ceronda e Casternone è stato l'unico che in dodici anni nella provincia di Torino non si è mai costituito quando era sotto l'aspetto volontaristico; ora mi fa piacere sentire che, spinti dalla legge, abbiamo quest'ansia di arrivare presto in porto.

Piano di sviluppo economico-sociale. Che cosa deve essere questo piano amico Sartoris? Il Presidente dell'UNCEM, che era seduto accanto a me, mi diceva che ne discuteremo ampiamente – perché questo sarà l'oggetto del discorso – in seno alla prossima Assemblea straordinaria dell'UNCEM che, come sapete, si terrà in dicembre a Riva del Garda e in quella sede il discorso verrà inevitabilmente condotto su direttrici diverse.

In seno alla Giunta dell'UNCEM vi è stato un lungo dibattito in sede preparatoria di tale Assemblea, ci siamo detti che cosa deve essere questo piano di sviluppo, come possiamo dare ai nostri amministratori delle linee indicative operative per arrivare ad una felice soluzione di questo problema, e abbiamo finito col concludere che sarà interessante e necessario suddividere le indicazioni che dovranno essere date sotto forma di relazioni di esperti ancora in una tripartizione territoriale del nostro Paese, perché è chiaro che una cosa dovrà essere il piano di sviluppo delle Comunità dell'arco alpino ed altra cosa dovranno essere i piani di sviluppo dell'Appennino centrale, dell'Appennino meridionale e delle isole.

E questo perché? Perché evidentemente ci troviamo di fronte a delle realtà diverse. Voi ricordate quanto era difficile parlare da questi microfoni, in questa sede, qualche anno fa, quando il discorso della montagna andava fatto sul piano generale, quando chi vi parla ora faceva certi discorsi a proposito della Bonifica Montana e incontrava gli amici emiliani i quali ribattevano punto per punto sostenendo che le cose stavano in un modo diverso. Era una visuale obiettiva la loro, come altrettanto obiettiva era la mia visuale di piemontese che vedeva le cose da un punto di vista logicamente e necessariamente diverso.

Adesso abbiamo questa organizzazione della montagna italiana che ci permette di affrontare localmente una serie di problemi, ed allora è

chiaro che vi saranno zone entro le quali il piano di sviluppo dovrà affrontare ancora certi problemi che sull'arco alpino, per esempio, possono considerarsi superati così come si dovranno affrontare in altre zone temi altrove sconosciuti o decisamente più avanzati nell'evoluzione della situazione montana.

A questo riguardo vorrei fare una considerazione: io ricordo, come ricorderete tutti Voi, quando è venuto di moda il termine *economico-sociale*. C'è stato un periodo di tempo, in Italia, in cui non si pronunciava un discorso senza includervi il termine *economico-sociale*, che poi ha lasciato il posto a tante altre parole venute di moda, ma che ancora oggi ha una certa sua validità e che noi però, in questa impostazione del Convegno, abbiamo scorporato limitandolo all'aspetto economico, e molto opportunamente questo aspetto economico è stato, particolarmente dalla tavola rotonda ma anche dai vari relatori che si sono susseguiti, largamente sviscerato.

La considerazione che io andavo facendo, assistendo ai lavori, era questa: siamo al decimo Convegno, sono passati dieci anni dalla prima volta in cui ci ritrovammo in una piccola saletta nel Salone della Montagna. Che cosa è cambiato in montagna in questi dieci anni?

Premesso che ieri abbiamo molto opportunamente sentito, ad esempio, l'Avv. Facchiano che ci spiegava e ci illustrava con saggezza e con brillantezza quali erano i problemi dell'industria, del commercio, dell'artigianato nei territori montani, direi che per un certo verso l'aspetto economico, secondo il mio modo di vedere (e chiedo scusa se sono limitato, nella mia visione, ai problemi dell'arco alpino, che mi sono più vicini), in questi dieci anni non dico che sia stato risolto ma un certo assestamento l'ha avuto.

Ieri parlavo qui con un Sindaco, il quale mi diceva che a Giaveno c'è un'industria con 300 posti di lavoro liberi. Io vi posso assicurare che nelle mie valli se ho bisogno, ad esempio, di far riparare un lavandino non trovo nessuno. Vorrei dire (e Sartoris me ne può essere testimone) che in certe zone delle nostre Alpi andare a impiantare un'industria oggi sarebbe veramente follia, perché non so chi potrebbe andare a lavorare, sia perché la gente non c'è, sia perché ha già altro da fare. Mi rendo conto, comunque, che in molte altre località probabilmente le cose saranno in maniera completamente diversa.

Vorrei aggiungere che, secondo me, è cambiato qualcosa anche nell'aspetto sociale della vita in montagna, ed è mutato profondamente, nel senso che quando iniziavamo a fare questi discorsi sull'aspetto economico

della montagna, quando il Prof. Mortarino ci parlava dei problemi della Valle di Susa e dell'autostrada per Bardonecchia, c'era ancora, secondo me, almeno in larga parte della montagna italiana, un certo senso di autodeterminazione. Vale a dire che i montanari erano ancora loro che dovevano scegliere se fare o no una certa stalla sociale, se indirizzarsi o no al miglioramento di un alpeggio, era cioè una scelta locale. Oggi, e questo lo metto alla vostra attenzione e meditazione, ho la sensazione che la montagna sia invece largamente condizionata dall'esterno; oggi è sempre più difficile che siano i montanari a fare delle scelte; sono i montanari a subire delle scelte che vengono dall'esterno.

Questo deve farci meditare, perché è inutile che noi facciamo un piano di sviluppo e indichiamo quali sono i limiti di un certo discorso d'attività turistica, ad esempio, perché il flusso del turismo nelle valli alpine nessuno lo ferma se non l'indisponibilità o la saturazione di certi ambienti sia a livello ricettivo e sia anche, se mi consentite, a livello di prati da calpestare.

Direi che a questo punto il discorso del montanaro si inserisce in maniera prepotente, perché da questo insieme di situazioni l'aspetto forse più grave, più impellente, a mio modo di vedere, non è tanto quello di dare o non dare al montanaro una forma di reddito (perché in fondo, se è lì, è perché bene o male qualcosa ha, anche se magari non nella forma e nella quantità desiderata) quanto quello di riuscire ad inserirlo in un discorso culturale e sociale autonomo, autonomo nel senso di rivalutazione della sua cultura, di rivalutazione della sua vita sociale.

A queste cose deve evidentemente pensare soprattutto chi ha responsabilità pubbliche, nel fornire elementi di sussidio, nel fornire elementi di indicazione anche a livello scolastico, ed ecco un campo che si apre in maniera immensa e grandiosa all'attività delle Comunità Montane che, sarà bene ricordarlo, anche perché mi è parso di avere sentito in qualche intervento un'incentrazione non precisa su questo punto, sono e saranno le amministratrici di un territorio che non è il territorio comunale. Mi sia consentito un inciso: la Regione Piemonte è costituita da 1.208 Comuni di cui 484 montani, e vi posso dare assicurazione che gli interventi che nell'ambito delle proprie competenze la Regione va svolgendo sono indirizzati (equamente o non equamente, ma credo nessuno possa in questo momento dire che equamente non sia) verso tutto l'arco dei bisogni regionali e quindi indiscutibilmente anche verso quella metà che rappresenta la montagna. Per cui, forse, non v'è da attendersi dalla Comunità Montana la realizzazione di certe opere (di qui la preoccupazione del Sindaco di Givoletto dei sei anni che sono necessari per costruire una scuola

e dei 200 relativi *visti*): ricordiamoci che la Comunità Montana nasce per gestire un territorio nuovo, nasce per gestire non il problema del Comune che rimane, vive ed opera per adempiere i suoi compiti, ma nasce proprio per affrontare un tipo di problema nuovo. Sarebbe assurdo che la Comunità Montana nascesse, oggi, soltanto per sostituirsi od affiancarsi al Comune nella soluzione del problema dell'acquedotto, dello scuolabus o della strada per il raggiungimento dell'alpeggio.

Dobbiamo partire dal presupposto, che a me pare corretto come interpretazione e della legge e dello spirito che ci ha portato alla promulgazione di tale legge, di fare un discorso nuovo, cioè un discorso per affrontare temi nuovi, tra i quali mi pare di poter inserire proprio quegli aspetti di natura sociale e culturale di cui dicevo prima.

Vorrei concludere con un'ultima considerazione, su un problema che mi pare giusto affrontare: quello dei tempi, perché abbiamo lamentato qui, tutti insieme, questo scivolare dei tempi. Ecco, io vorrei dire che comincia lo Stato con lo scivolare, perché non ha fatto la carta della montagna (alla quale peraltro io non annetto certamente l'importanza che annetteva uno degli oratori che si sono susseguiti oggi a questa tribuna), indubbiamente hanno scivolato nel tempo le Regioni nel dare vita alla loro legislazione regionale, e credo di aver già individuato una delle cause di questo scivolamento, ma vorrei dire, se mi è consentito, che scivolano tutti, perché alla data di oggi (2 ottobre) quando la scadenza legislativa presupponeva per la Regione Piemonte che i Comuni nominassero i loro rappresentanti in seno alle assemblee delle Comunità Montane entro il 20 di settembre, mancano ancora all'appello ben 158 dei 484 Comuni montani del Piemonte. Questo lo dico perché sono dati di stamattina, che posso dire a cuor leggero e con sicurezza, così come posso assicurare, a quel Sindaco che si preoccupava, che per tutte le Comunità che saranno in grado di riunire la propria assemblea le convocazioni verranno tempestivamente fatte entro i limiti di legge.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Geom. Martinengo, anche se è scivolato sul tempo...

Quindi richiamiamoci nuovamente tutti a non più scivolare, perché purtroppo sono già le ore 18.

La parola al Dr Luigi Di Bello, addetto alla programmazione agricola e montana dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna.

Dr Luigi DI BELLO

Addetto alla programmazione agricola e montana dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna

Nello sforzo di stare dentro i limiti di tempo, io vi chiedo scusa se sarò eccessivamente schematico e telegrafico, ma è in fondo l'esigenza che consegue da un tipo di dibattito in qualche modo costretto da questi limiti. In questa sede mi pare che non si sia posta una sufficiente attenzione al momento nel quale ci troviamo. Già altri, che sono venuti a questa tribuna, hanno sottolineato le importanti scadenze che ci stanno davanti.

A me importa sottolineare con queste scadenze alcuni fatti collaterali che si inseriscono nel quadro di un discorso generale, che bisogna avere il coraggio di impostare, per verificare fino a che punto c'è una disponibilità di tutte le forze per rendere effettiva quella autonomia che abbiamo scritto sulla legge 1102 e che è stata scritta nelle leggi regionali per l'attuazione delle Comunità Montane. A un anno di distanza dal Convegno dell'anno scorso, nella nostra Regione sono già stati emessi i decreti costitutivi di tutte le Comunità Montane, nonostante i ritardi e i rinvii delle leggi da parte del Governo.

È stato anche rafforzato il potere autonomo della Comunità Montana in vari modi. Ne cito solo alcuni: sottoponendo per esempio a precisi vincoli la delega di singole opere ad altri Enti, ampliando l'obbligo di adeguamento al piano della Comunità anche alle singole opere e iniziative di altri Enti anche in fase di attuazione, dotando le Comunità Montane dello strumento del piano urbanistico di coordinamento, come strumento che la Comunità Montana si può dare e si possono dare i Comuni associati, che vincola l'intera attività urbanistica della Comunità Montana, pur non togliendo l'autonomia ai singoli Comuni, per procedere ai piani particolareggiati ed ai piani regolatori generali. Prevedendo inoltre che la Comunità Montana possa dotarsi di un ufficio di piano, cioè di uno strumento di coordinamento alle dipendenze della Comunità Montana per la elaborazione dei piani di sviluppo economico-sociale e degli altri piani. Ufficio che può giovarsi del sostegno anche tecnico-metodologico, a livello provinciale e regionale e di finanziamenti regionali specifici; richiedendo infine alle Comunità Montane di realizzare sui piani, già nella fase di elaborazione, una diretta partecipazione dei cittadini delle Comunità.

Questo, alla fine, è il punto di partenza che ci dovrebbe portare a

prendere una posizione chiara su alcune difficoltà che oggi si frappongono all'esistenza delle Comunità Montane. Abbiamo detto che le Comunità sono state create come momento di autonomia, primo passo verso il decentramento, ma tutto questo vuol dire allora responsabilità globale della Comunità Montana unico centro decisionale al proprio livello territoriale così come dev'esserlo la Regione.

Tutti siamo coscienti del fatto che questo oggi sta per essere vanificato. È inutile che ci mettiamo a discutere e noi abbiamo elaborato e presentato un documento, come Regione, all'attenzione degli Enti locali sulle prospettive di sviluppo della montagna, ma è inutile che ci disperdiamo a discutere su tutte le soluzioni futuribili dell'economia montana, se poi invece non si fa uno sforzo per verificare la disponibilità a togliere quegli intralci che oggi si frappongono all'effettivo esercizio dell'autonomia da parte della Comunità Montana. Sappiamo, e lo provano i fatti, che vi sono forze che puntano al fallimento di questa prima esperienza di effettiva responsabilizzazione degli Enti locali. Sappiamo, o almeno ci è stato dichiarato dallo stesso Governo, l'ultima occasione più recente se non sbaglio è la dichiarazione del Ministro per l'Agricoltura, che vi è una disponibilità ad un dialogo serio e vi è una disponibilità delle forze politiche, comprese quelle di opposizione democratica, a portare un contributo costruttivo. Allora ha senso discutere dei problemi che contano per rendere effettiva e non formale la autonomia delle Comunità Montane e ricercare i possibili e realistici punti di intesa.

Io non mi soffermo più su cose che sono già state dette, elenco soltanto, perché se i punti di intesa non ci sono su queste questioni, allora vuol dire che tutti i discorsi sull'autonomia delle Comunità Montane sono pure dichiarazioni verbali. Da un lato, l'hanno già citato in molti, anche in troppi e non mi soffermo, l'irrisorietà dei finanziamenti. Vent'anni di politica ci hanno dimostrato che coi finanziamenti si può anche non fare la programmazione. Oggi possiamo dire con altrettanta certezza che comunque senza finanziamenti non c'è né programmazione né autonomia e neanche decentramento.

La unicità del finanziamento. A parte qualche progetto speciale o pilota che potranno essere varati, e che si potranno definire in sede di rapporto con il Governo e con la programmazione nazionale, è certo che se le Regioni e le Comunità Montane non diventano i canali attraverso i quali passa il flusso degli investimenti pubblici che sono diretti ai territori montani, la capacità decisionale delle popolazioni montane sarà un'altra volta vanificata. E abbiamo dei riferimenti concreti e pratici della non applicazione di questo principio. Con quali strumenti la Comunità Mon-

tana obbligherà un ente a uniformarsi al piano come prevede la legge 1102, se non ha la possibilità di richiedere alla Regione, che ha approvato e quindi condivide il piano della Comunità, di intervenire in merito? Come può la Regione intervenire, se non ha il controllo dei più importanti enti? Come si fa il coordinamento, se vi è ancora una frantumazione di funzioni non riconducibili a unità? Come può esservi un'azione coordinata, se l'amministrazione centrale continua a elargire sovvenzioni con propri criteri, sovvenzioni che, per dimensioni di interventi prima che per ragioni di competenza, dovrebbero essere decise addirittura dalle Comunità Montane? Di fronte alla realtà del Paese che richiede interventi urgenti ed efficaci credo che i cavilli interpretativi sollevati per sottrarre potere alle Regioni e mantenere uno stato di confusione divengono completamente anacronistici. Occorre per esempio si incominci ad agire sulla questione dei Consorzi di bonifica interregionali. La duplicità di presenza statale e regionale non può che provocare una mancanza di coordinamento, attriti e paralisi.

Si rallenta un processo di democratizzazione, si impedisce un riordino che riconduca i consorzi a dimensioni di efficenza e di coincidenza con i grandi bacini idrografici, alla dimensione di strumenti al servizio della programmazione regionale e delle Comunità Montane. Fino a quando l'interregionalità sarà l'alibi per non regionalizzare gli Enti di sviluppo? Il risultato l'abbiamo davanti ai nostri occhi nella pratica. Centinaia di persone ridotte all'immobilismo. Dobbiamo pensare che è per un giudizio di incapacità, che i fatti però contraddicono, che il patrimonio forestale nonostante la legge non sia stato trasferito alle Regioni. Come se questo non bastasse vengono anche avanti, nel silenzio quasi generale, certi progetti di legge che con le ragioni più diverse tendono a rendere stabile il non trasferimento del patrimonio forestale. Se non si può accettare in questo Paese, che ha troppe strutture, la logica delle strutture ripetitive parallele, neppure si può continuare sulla via della gestione condominiale del personale forestale, con disagio di quest'ultimo e senza contare tutte le altre complicazioni.

Come dare autonomia alle Comunità Montane se non con un processo di deleghe delle stesse funzioni regionali alle Comunità Montane e ai Comprensori e quindi di ristrutturazione degli uffici periferici dell'agricoltura e delle foreste e dell'affidamento di questi uffici con le deleghe alle stesse Comunità Montane e ai Comprensori? Come pensare all'autonomia se andasse avanti il progetto Natali sul recepimento delle direttive comunitarie? Questi riferimenti fuggevoli sono già stati fatti da altri. Li ho

richiamati perché sono le questioni di fondo e sono il banco di prova di una disponibilità che tutti quanti devono dimostrare, dimostrando innanzitutto la capacità di raggiungere intese concrete e possibili su questi punti.

Ma vi sono alcuni riferimenti più modesti che hanno dato il segno di quale fosse stata fino ad oggi la volontà di mandare avanti questo processo. Sull'art. 15 punto 2 della legge 1102 ci sono 8 miliardi per il 1972, e 10 e 10 per il 1973 e 1974, assegnati per le spese generali e opere urgenti al Ministero fino al passaggio delle funzioni alle Regioni. Questo vorrebbe dire che 16 miliardi dei 18 dei due anni 1972-'73 dovrebbero essere assegnati alle Regioni. Questo invece non avviene e corre voce che invece avvengano erogazioni parcellizzate non sottoposte a nessun tipo di dialogo e di confronto con le Comunità Montane e con le Regioni stesse.

Carta della montagna: due miliardi. Come è possibile pretendere, e su questo punto si è pronunciato all'unanimità il Consiglio Regionale Emilia-Romagna con una precisa controproposta, di mettere 800 mila ettari e rappresentare una realtà di 800 mila ettari su una carta al 500.000? Vuol dire che 800 mila ettari stanno in un foglio di carta di 40 centimetri su cui deve esserci tutto il possibile e l'immaginabile sulla montagna. Non sarebbe serio procedere in questo modo, e non l'ha detto un tecnico, l'ha detto all'unanimità il Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna.

Con la collaborazione degli Enti di bonifica, degli Enti locali e dei vari Enti, la Regione Emilia-Romagna ha già raccolto e messo insieme una quantità di dati decisamente superiore a quelle richieste per la carta della montagna, e non in scala 1:500.000, ma in scala 1:25.000 e 1:100.000 e con una spesa di pochi milioni.

A queste controproposte che la Regione ha fatto ancora non si è ottenuta una risposta da parte del Ministero, ed è stata una proposta di dialogo con il Ministero. Il problema ora è che questi due miliardi siano utilmente impiegati in collaborazione con le Regioni e le Comunità Montane per realizzare ulteriori approfondimenti anche cartografici, ma che finalmente siano cose serie e non operazioni che con la cartografia forse non hanno molto a che vedere.

Al ritardo nel ripartire i fondi della 1102 si aggiunge una trascuratezza che altri qui hanno rilevato persino sui parametri. Nessun parametro per le condizioni economico-sociali, un parametro privo di significato – l'ampiezza dei bacini – per valutare il dissesto. Almeno si fosse tratta la superficie dei territori montani da una fonte ufficiale del Ministero, almeno si fosse tratta dai dati ISTAT e verificata con il censimento

e assunta al 1971 una popolazione che si è assunta al 1961 e da elenchi che non sono neppure aggiornati. E la Regione Emilia-Romagna e altre Regioni, che non dispongono dell'ISTAT, hanno fatto in piccolo e con modesto sforzo un aggiornamento di questi dati statistici. È un minimo di correttezza che è indice di volontà.

Assistiamo anche alla proliferazione di enti e società, in vista della redazione dei piani delle Comunità. Queste collaborazioni assunte in modo acritico rischierebbero di svuotare le Comunità Montane di potere attraverso una totale delega al tecnico. Tra l'altro non si valorizzerebbero i tecnici con specifica conoscenza del territorio, che da tempo operano nella Comunità Montana.

Con la collaborazione degli Enti locali, di tutti gli Enti della Regione abbiamo definito e già realizzato, per la parte territoriale, una metodologia di base per la formazione dei piani di sviluppo, rifuggendo dal perfezionismo e ricercando invece le fondamentali chiavi interpretative della lettura del territorio e dei fatti socio-economici che consentono di coinvolgere costantemente, già dall'inizio del lavoro di elaborazione, le popolazioni e gli amministratori nel dibattito sulle scelte fondamentali di destinazione delle aree e di sviluppo economico e sociale. Certo molto resta da fare, molti dettagli restano da definire e li definiremo nel corso del tempo. Vogliamo anche confrontare le nostre esperienze con quelle delle altre Regioni e lo faremo perché è alle Regioni e agli interlocutori delle Regioni, le Comunità Montane, che spetta definire cosa devono essere i piani di sviluppo economico-sociale.

Di fronte alla crescente paralisi delle istituzioni, ci rendiamo conto che oggi la battaglia per le Comunità Montane è una battaglia nella quale si verifica non solo una disponibilità delle forze politiche sul tema del decentramento in montagna o della scelta prioritaria per la montagna, ma una disponibilità complessiva delle forze politiche e un discorso costruttivo per un recupero e un ampliamento della sfera di democrazia in tutto il Paese. Oggi con le Comunità Montane, credo noi ne siamo tutti coscienti, abbiamo l'unico tipo di risposta democratica, il primo tipo di risposta democratica alla crescente paralisi delle istituzioni. Proprio attraverso lo sviluppo del decentramento, non solo dallo Stato alle Regioni, ma dalle Regioni ai Comuni singoli e associati, alle Province. Sta andando avanti la proposta dell'unità sanitaria locale, si lavora alle deleghe in agricoltura, le Comunità Montane sono dunque un primo e fondamentale banco di prova per il decentramento non solo in montagna, ma per tutto il territorio; quindi sono le Comunità Montane il punto focale di una battaglia che è molto più grande dei problemi della montagna, che pure

sono immensi. Per questo resta vero che le Comunità Montane sono il banco di prova di tutta la politica di programmazione che, nella misura in cui punta sull'equilibrio economico e territoriale, deve certamente cominciare da una ridistribuzione e da diverse scelte di politica delle risorse a livello nazionale.

Proposte costruttive ne abbiamo fatte e le stiamo conducendo innanzi. Proposte costruttive ne sono state fatte anche da altre Regioni. Su molti di questi problemi, che sono i veri ostacoli, si deve aprire un discorso perché è su queste cose, sulle direttive comunitarie, sulle direttive per la montagna, che poi si verifica quanto vale il credito autonomistico di quelli che affermano, e noi siamo tenuti a credere che sono in buona fede, che le Comunità Montane sono un vero passo per l'affermazione di un processo di democrazia diretto a coinvolgere direttamente le popolazioni montane.

Geom. BIGNAMI

Ringrazio il Dr Di Bello.

La parola all'Avv. Fabio Fabbri, Vice Presidente e Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Parma.

Si prepari il Prof. Franceschetti.

Avv. Fabio FABBRI

Vice Presidente e Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale di Parma

Nei nostri convegni vi è un momento di approfondimento tecnico operativo e un momento di approfondimento più squisitamente politico, ed è bene che i due momenti non siano dissociati e che non prevalga l'uno sull'altro.

Io cercherò, il più telegraficamente possibile, di incentrare il mio in-

tervento sugli aspetti più squisitamente politici. La prima domanda che, secondo me, ci dobbiamo porre nel momento in cui ci riuniamo a convegno come amministratori e operatori delle zone montane è questa: qual'è il prestigio e la capacità di pressione e di incidenza politica della classe dirigente che opera in montagna nei confronti dell'autorità di Governo, nei confronti del Parlamento, nei confronti della classe politica più in generale? Insomma quanto hanno contato e quanto contano i montanari nello schieramento politico nel momento in cui si operano le scelte decisive? Ebbene la risposta, non pessimistica, ma realistica è che non contano come dovrebbero contare. Non dico che contano poco, ma non contano sicuramente come dovrebbero contare in correlazione alla gravità dei problemi che riguardano i territori montani. Se abbiamo un minimo di capacità critica e di autocritica, dobbiamo dire che la questione della montagna è stata la grande assente nel momento in cui si è siglato il patto che ha dato vita al nuovo governo di centro-sinistra.

Giustamente la grande questione all'attenzione di tutta la classe politica della maggioranza e dell'opposizione è stata quella del mezzogiorno. Ebbene, la classe dei montanari che operano in politica non ha avuto la forza e la capacità di inserire la questione della montagna, di saldare la questione della montagna come un aspetto della politica meridionalistica e della politica in favore delle aree depresse. In sostanza è grave errore proporre una contrapposizione tra politica in favore della montagna e politica meridionalistica e il mezzogiorno è oggi indubbiamente il problema più grave dove si gioca il destino della democrazia italiana. Bisognava avere la capacità di vedere la politica della montagna come un aspetto della politica in favore delle aree depresse.

La seconda domanda di carattere politico che io porgo alla vostra attenzione è questa: qual'è ancora una volta il prestigio della classe politica *montanara* nei confronti degli organismi comunitari e con riferimento alla politica comunitaria? Badate a proposito delle direttive della CEE destinate alle cosiddette zone svantaggiate, e quindi alla montagna, l'UNCEM e un po' tutti noi, la classe dirigente montanara ha fatto un'opera di critica successiva, criticandone giustamente il carattere settoriale invocando invece interventi intersettoriali capaci di tenere presenti tutti gli aspetti e le componenti di un intervento di sviluppo nelle zone montane.

Dobbiamo dire, ancora con un sufficiente piglio autocritico, che avremmo dovuto essere in grado di influenzare gli organismi comunitari e le sedi di elaborazione della politica comunitaria, in modo che le direttive comunitarie fossero diverse da quelle che sono state e dobbiamo

anche dire che non vale lacrimare sulla settorialità dell'intervento comunitario. Dobbiamo invece puntare, come classe politica, ad ottenere una interpretazione più elastica delle direttive comunitarie. Dobbiamo invece puntare ad inserire le direttive comunitarie nel quadro più ampio degli interventi in favore delle zone montane.

Così, accennato ai due problemi di carattere politico più generale, cioè i rapporti e le capacità di incidenza degli amministratori della montagna nei confronti dello Stato e degli organismi comunitari, mi accingo ad elencare alcune delle questioni di più grande attualità politica con riferimento agli interventi nelle zone montane, perché sono d'accordo che non si può dar fondo a tutto lo scibile negli interventi delle zone montane.

La prima questione politica è questa: noi come classe dirigente politica che opera in montagna, siamo stati in grado e abbiamo intenzione di influenzare, di definire, di dare un altro contributo per definire una politica montana delle Regioni o lasciamo che ciascuna delle Regioni vada in una direzione autonoma senza un tipo di consultazione. Sotto questo profilo, ecco qui la proposta e l'importanza di un convegno delle Regioni per approfondire le linee di intervento di una politica montana che sia autonoma, ma omogenea. Abbiamo assistito ad un crescente interesse delle Regioni per la politica della montagna, per la politica in favore delle zone montane, tuttavia non abbiamo ancora assistito ad un tentativo di selezionare la spesa pubblica, anche del bilancio regionale, quella diretta delle regioni, quella influenzata dalle regioni per stabilire che una certa aliquota dei finanziamenti regionali debba essere devoluta prioritariamente alle zone montane come preferenziali destinatarie di interventi destinati a una politica di riequilibrio.

L'altro aspetto è sempre di competenza regionale. Bisogna che noi inseriamo le Comunità Montane in modo che si sentano partecipi di quel sistema delle autonomie che vede Regioni, Province, Comuni e Consorzi di Comuni, e quindi Comunità Montane, come un livello unico non da contrapporre allo Stato, ma per fare valere le ragioni delle comunità locali nei confronti dell'ambito più vasto, in un rapporto dialettico e non di contrapposizione. Ed ecco allora la necessità di tentare di determinare il quantum del fabbisogno finanziario per un piano poliennale, non elefantiaco, non enfatizzato degli interventi da destinare alle zone montane in modo che con il nostro contributo si dia un aiuto alla battaglia e alla lotta delle Regioni per partecipare alla formazione del bilancio dello Stato e alla destinazione dei capitoli di spesa destinati nelle varie direzioni.

Un secondo aspetto di attualità politica è quello che riguarda la scel-

ta, ormai irreversibile, secondo la quale ormai l'agricoltura in montagna non è un settore marginale, ma è il settore portante e traente. Accanto a questo, altri argomenti di grandissimo interesse: quello della difesa del suolo e quello della difesa dell'ambiente. Sotto il primo profilo dobbiamo dire che i piani di zona in agricoltura devono ricomprendere, come connotato, come elemento qualificante, proprio la difesa del suolo, intesa anche come azione non solamente di difesa idraulica, ma di regimazione delle acque, di recupero dei terreni insufficientemente coltivati o abbandonati. Sotto questo profilo i Consorzi di bonifica devono sempre più diventare strumenti operativi al servizio della Comunità Montana e degli Enti elettivi.

Sotto il secondo profilo, quello della difesa dell'ambiente, dobbiamo dire basta alle vulnerazioni all'ambiente montano e dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che i singoli piccoli Comuni non sono in grado molto spesso di resistere alle richieste intese ad ottenere licenze edilizie, che portano a realizzazioni deturpanti e non rispettose dell'ambiente. Sotto questo profilo dobbiamo proporre la formazione di una consulta urbanistica regionale fra le Comunità Montane che abbia per intesa politica o per legge regionale la facoltà, anzi il potere, di dare un parere vincolante in ordine ai progetti di una certa volumetria e consistenza che interessano i territori montani. Ancora in tema della difesa dell'ambiente sarebbe utile una politica dei parchi pubblici e una politica della forestazione che non si sovrapponga ai montanari. Guardiamoci dal creare nuovi carrozzoni regionali o statali, aziende svincolate dai proprietari, dai montanari, che vengono assoggettati all'esproprio. Quando espropriamo diamo al montanaro un altro incentivo ad allontanarsi dalla sua vallata. Dobbiamo invece puntare a forme di gestione che assicurino la destinazione di interesse pubblico dei territori di alta montagna e di crinale coinvolgendo i montanari in forme di cooperazione, in forme associative, con un'affittanza di lungo periodo.

Un'altra questione di grande attualità è quella delle direttive delle amministrazioni locali in relazione a nuovi investimenti turistici alla creazione di stazioni invernali. Questi sono i problemi di grande attualità politica. C'è stato un giornalista molto informato che si occupa di questi problemi, Giorgio Bocca, che ci prospetta come inevitabile l'intervento nelle nostre montagne degli industriali della neve che razionalizzano secondo tecnologie avanzate gli interventi. Considerano la montagna un patrimonio in cui si investono milioni, ma questi tecnici, questi industriali della neve sono meglio e più accettabili degli speculatori spregiudicati, dei lottizzatori spregiudicati. Tuttavia dobbiamo anche rispondere

che le linee di tendenza ottimali non si identificano con la presa di possesso della montagna da parte di questi industriali della neve avveduti. Le linee di tendenza migliori sono quelle che vedono come protagonisti delle iniziative e dello sviluppo proprio le popolazioni della montagna e allora di qui la richiesta di una legislazione regionale che privilegi le forme associative nel settore turistico, che imponga un divieto assoluto di insediamenti alberghieri e anche di carattere turistico a quote alte e che imponga invece gli investimenti alberghieri e anche gli insediamenti abitativi in fondovalle, in vicinanza delle frazioni in modo che i centri storici tradizionali siano i naturali destinatari del progresso e del beneficio che deriva da questi nuovi insediamenti.

Sotto questo profilo sarebbe interessante l'autogestione delle stazioni invernali da parte delle popolazioni montanare, in modo che esse non siano subalterne, non raccolgano le briciole di una dirigenza manageriale, che sta al di sopra di loro, ma siano esse stesse le protagoniste del piano di sviluppo e della definizione della stagione invernale e anche del turismo estivo.

Altra questione di grande importanza politica è quella della forestazione. Dobbiamo puntare su una politica di forestazione che, ancora una volta, non emargini la popolazione del posto. In sostanza dobbiamo essere contro una visione della montagna come un qualcosa di assimilabile alle riserve naturali o alle riserve dove i montanari sostituiscono gli indiani. I montanari sono i protagonisti del processo di sviluppo anche nel settore della forestazione. Non sono i guardiacaccia in favore dello svago, del tranquillo svago delle popolazioni del piano.

Altra questione di importanza politica fondamentale. Il capovolgimento della impostazione tradizionale e in questo senso sono d'accordo con la gentile signora, Sindaco di Netro, che accentuava ancora l'aspetto della stradalità, delle infrastrutture. Le infrastrutture possono essere chieste e possono essere reclamate, se hanno carattere incentivante per un intero territorio. Diversamente il rapporto va rovesciato: basta con i Consorzi di Bonifica che fanno le opere di regime, anzichè fare le opere di bonifica indispensabili per la tutela e per la salvaguardia del territorio.

Diamo importanza preminente e decisiva ai servizi sociali, e sotto questo profilo molto valida la relazione di Maccari, e vi assicuro che non è per solidarietà di parte che io esprimo questo apprezzamento, ma è proprio frutto di una esperienza viva che noi abbiamo fatto nella nostra Provincia, in cui abbiamo riguadagnato la fiducia delle popolazioni operando nella direzione giusta, con i poliambulatori itineranti nelle zone di

montagna, con i trasporti gratuiti per gli alunni della scuola dell'obbligo, con i bienni unitari a fondo valle, che devono arginare l'esodo dalla montagna, e ancora con una politica nuova di scoperta, di riscoperta della montagna da parte delle categorie meno speculatrici, meno rapaci, meno con lo spirito elitario del Club Alpino, ma sicuramente capaci di riscoprire i valori della montagna che sono il mondo del lavoro, il mondo della scuola e gli anziani.

Un approccio di queste categorie con la montagna può ridare spazio anche alle iniziative di carattere turistico. E mi volgo rapidamente alle conclusioni anche se molte sono le questioni da esaminare. Problema dell'industrializzazione. Una politica di riequilibrio non si fa soltanto sperando che vengano in montagna industrie che potrebbero anche essere inquinanti, una politica di riequilibrio si fa disincentivando nuovi investimenti industriali nelle aree già congestionate della pianura e puntando su investimenti nel fondo valle di industrie non inquinanti, ma soprattutto si fa puntando sulla cooperazione di secondo grado e realizzando impianti collettivi per la trasformazione, la lavorazione, la stagionatura e la commercializzazione dei prodotti dell'agricoltura.

Non voglio abusare ulteriormente della vostra cortesia e della vostra attenzione, voglio ritornare però alla considerazione dalla quale ho preso le mosse. Bisogna che, come classe politica di montanari, noi contiamo di più e contiamo di più soprattutto a livello politico. Noi dobbiamo arricchire il dibattito, defolclorizzarlo, non più accettare che, quando si parla della montagna, la classe dirigente, la classe di Governo, si muova con uno spirito quasi caritativo: diamo qualche cosa anche ai poveri montanari. Dobbiamo essere capaci di imporre la questione della montagna come una delle questioni politiche fondamentali, accanto a quella del Mezzogiorno. Non c'è enfasi, non c'è drammatizzazione, quando vediamo il fenomeno delle alluvioni, quando vediamo il fenomeno del depopolamento, quando assistiamo alla degradazione della montagna, quando pensiamo ai nove milioni di montanari che ancora abitano nella montagna. Quando noi puntiamo a una ipotesi di riflusso verso la montagna, di decongestionamento delle aree superindustrializzate del capoluogo, puntiamo su una politica di riequilibrio che non serve solamente a fare il bene dei montanari o a dar loro un indennizzo, quasi assistenziale, perché rimangano sul territorio; non è questa l'impostazione corretta. Bisogna che rendiamo i montanari autosufficienti, con un lavoro part-time nei vari settori, li dobbiamo rendere sufficienti. Una politica nuova in favore della montagna è l'inizio di un'inversione di tendenza di una poli-

tica sbagliata che ha creato il modello di società industriale consumistica nel quale noi viviamo, invertire questa tendenza, risalire la china, come giustamente diceva il Prof. Mortarino, vuol dire anche puntare su un diverso modello di sviluppo, diverso da quello capitalistico, vuol dire quindi puntare su una diversa qualità della vita. La qualità della vita dei nostri montanari, come valore intrinseco, direi ancestrale, è una qualità di vita di livello superiore a quello delle città. Puntare su questo vuol dire puntare su più alti valori della vita, su una qualità della vita diversa, più alta e credo che chi è montanaro sia in grado di comprendere appieno questa indicazione.

Geom. BIGNAMI

La parola al Prof. Franceschetti, Presidente del Comitato Regionale Piemontese dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali.

Si prepari il Geom. Carlo Albertazzi.

Prof. Dr Giuseppe Maria FRANCESCHETTI

dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali
Presidente del Comitato Regionale Piemontese

Il mio intervento si riallaccia alla relazione generale dell'Assessore Giuglar per quanto riguarda il tema dell'agricoltura e all'intervento del Geom. Bignami sull'agricoltura e la cooperazione. Si riallaccia anche all'intervento del Presidente dell'Associazione Nazionale Forestale Prof. Bagnaresi. Per quanto riguarda il problema dell'agricoltura e della cooperazione io sono perfettamente d'accordo con quanto espresso dal Geom. Bignami, per quelle che sono le possibilità del miglioramento dell'agricoltura montana. In alto foreste e pascoli, in basso, a fondo valle, aumento della produzione foraggera e quindi aumento della produzione zootecnica.

Io debbo ringraziare la Provincia di Torino per avere permesso la vita a una Stazione alpina sperimentale, che mi pare sia l'unica nell'alta Italia, che ha consentito di convalidare quanto è stato affermato dal Geom. Bignami, cioè la possibilità di avere, oltre alla produzione zootecnica di bovini e di ovini, anche la produzione di animali di bassa corte, di polli, di tacchini, possibilità di coltivazione di ortaggi e frutta, cioè produzioni integrative di quello che può essere il bilancio della famiglia montanara. Questo naturalmente nelle zone dove c'è sviluppo turistico.

Noi abbiamo potuto vedere come questi prodotti, tra l'altro gli ortaggi sono prodotti tardivi, i piselli per esempio si raccolgono in agosto, siano richiesti e possano essere venduti nelle località turistiche e ad alti prezzi, come pure la produzione dei polli e dei tacchini, che ad altitudini elevate hanno un accrescimento superiore a quello in pianura.

Parlando della produzione zootecnica, noi possiamo vedere in Piemonte, come del resto in Alto Adige, degli esempi di allevamenti selezionati, come la razza valdostana nella Val d'Aosta e la razza bruna alpina nelle vallate dell'Ossolano. Ma si tratta di allevamenti per cui, per esempio la Regione Valdostana, ha stanziato dei fondi notevoli, non solo per la selezione, ma in modo particolare per il risanamento. Ora in Piemonte purtroppo – ed è un appello che io rivolgo alla Regione – da dati statistici forniti dall'Istituto Zooprofilattico del Piemonte e della Liguria, abbiamo ancora una percentuale notevolissima di bovini affetti da tubercolosi e da brucellosi, e non si può fare della selezione se prima non si risana il bestiame. Quindi l'accenno, che il Geom. Bignami giustamente ha fatto della prevalenza del risanamento rispetto alla selezione, è importantissimo.

Altro punto importante è anche questo: noi abbiamo purtroppo delle famiglie con piccole stalle, e quindi con poco bestiame, e allora si comprende qui l'importanza della cooperazione, dell'associazionismo, della formazione di stalle sociali. Noi abbiamo degli esempi, io li ho visti in Emilia, di stalle sociali funzionalissime, abbiamo degli esempi di stalle sociali nell'Alto Adige, in provincia di Bolzano, di stalle sociali che sono ben condotte, ben dirette da esperti che siano realmente capaci di condurre queste forme di associazionismo.

Non voglio dilungarmi. Mi aggancio a quanto ha detto il Prof. Bagnaresi, Presidente dell'Associazione Forestali d'Italia, per dire che, come Presidente del Comitato Regionale dell'Associazione degli Agronomi e Forestali del Piemonte, noi siamo a disposizione delle Comunità Montane per dare la nostra opera di esperti, affinché i piani di sviluppo che dovranno essere formati siano fatti anche con il contributo di esperti

agronomi, che in questa materia possono dire la loro opinione. Noi avevamo, come Associazione Provinciale di Torino, mandato ai Consigli di Valle, prima ancora della legge 1102, l'elenco di tutti gli agronomi della provincia di Torino perché fossero interpellati. Purtroppo ne sono stati interpellati solo uno o due. Mi auguro che da parte delle Comunità Montane si tenga conto della disponibilità di queste persone per quello che può essere il loro contributo.

Grazie.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Prof. Franceschetti.

La parola al Geom. Carlo Albertazzi, Sindaco del Comune di Quittengo.

Si prepari l'Avv. Francesco Russo.

Geom. Carlo ALBERTAZZI

Sindaco di Quittengo (Vercelli)

Ferma restando la validità dei grandi temi che già sono stati espressi dagli interventi che vanno caratterizzando questo Convegno e sui quali, sulle linee generali, in buona parte tutti concordiamo, sono in dovere come Sindaco di un piccolissimo Comune montano (348 abitanti) di esporre anche a solo titolo di esempio alcuni piccoli aspetti che solo apparentemente hanno un'importanza marginale ma che sono quelli sui quali le popolazioni misurano e valutano gli interventi dei pubblici poteri verso i loro problemi.

Mi riferisco ad una parte della relazione generale del Presidente Geom. Giuglar con la quale viene rivolto un invito al Convegno che se non vado errato non è stato ancora raccolto.

Intendo riferirmi ai problemi del commercio ed in particolare a quello degli orari di apertura dei negozi. È ben vero, come dice il Geom. Giuglar, che in città queste cose assumono un aspetto irrilevante, anche se non è sempre così, ma in montagna la presenza o la non presenza di un negozio è determinante per la vita di un paese o di una frazione, indipendentemente da ciò che rappresentano i singoli posti di lavoro.

È chiaro che la vita di un'attività commerciale è legata almeno per quel che concerne le vallate più povere, al turismo domenicale e perciò all'apertura dei negozi; questo non solo per la sopravvivenza dell'azienda in senso strettamente economico, ma per il servizio stesso che è reso alla popolazione.

Nella regione Piemonte, constatiamo con amarezza che mentre sono state recepite con accorgimenti vari alquanto validi per buona parte della regione, tali principi, tutte le vallate della provincia di Vercelli, esclusi alcuni centri primari, Oropa, Belmonte e pochi altri, hanno un orario talmente restrittivo da mettere in forse l'esistenza di più di un'azienda con i seri riflessi come ho già detto che possono mettere in pericolo tale pubblico servizio.

Secondo aspetto, minuto se vogliamo ma rilevante e significativo, a completamento di quanto già esposto dalla Signora Masini, riguarda l'applicazione degli stanziamenti per le calamità naturali dell'inverno 1971-'72.

Dopo un lunghissimo iter legislativo sono giunte in questi giorni le assegnazioni degli stanziamenti ministeriali.

A parte il ritardo del provvedimento, l'esiguità della somma disposta attraverso gli ispettorati, mette anche questa volta in forse il ripristino e il mantenimento di aziende zootecniche che, come abbiamo sentito, devono essere al più presto rivalorizzate, anche per le nuove direttive della CEE. Verrà il piano generale o il piano stralcio, ma gli alpigiani accampati da due anni con tende di fortuna, dopo avere già smantellato o svenduto le loro mandrie, siamo sicuri che accetteranno per buone le promesse di futuri interventi e non abbandoneranno delusi le loro preziose attività che in ogni caso sarebbe costosissimo ripristinare ex novo dopo la loro partenza? Le prospettive non sono quindi incoraggianti se non si capovolgono le tendenze anche nelle piccole cose.

Un argomento ancora intenderei sottolineare riguardo alla legge regionale piemontese circa la rappresentanza nei Consigli delle Comunità Montane, di ciò facendomi portatore delle risultanze di una tavola rotonda tenutasi a Biella con l'intervento dei rappresentanti qualificati di tutti i partiti.

È stata in quella sede posta in evidenza la grave limitazione posta dalla legge in merito alla scelta dei membri del Consiglio della Comunità che, per essere limitata ai Consiglieri Comunali, esclude in molti casi l'inserimento di elementi qualificati ed appassionati che potrebbero essere validamente utilizzati anche come forze fresche e valide non gravate dalle innumerevoli incombenze che già gravano sugli amministratori diretti dei Comuni.

Questo argomento perciò pongo all'attenzione degli organismi regionali ed anche dell'UNCEM perché di tali istanze si faccia portavoce in occasione di eventuali integrazioni della legge.

Così come pure dovrebbe essere rivisto il sistema di votazione della minoranza per evitare i casi di prevaricazione già segnalati in questo Convegno e che si sono verificati anche nel Biellese.

Geom. BIGNAMI

Ringraziamo il Sindaco di Quittengo.
La parola all'Arch. Alfredo Salvo.

Dr. Arch. Alfredo SALVO

Per essere breve do per scontate molte cose: la valutazione sull'importanza della legge, perché è ovvio che è importante, le solite frasi che la montagna dev'essere finalmente dei montanari, che la politica di gestione dev'essere non dall'alto ma gestita dal basso ecc. Vorrei soltanto soffermarmi su alcune considerazioni che riguardano i rapporti tra la Regione e la legge stessa. Sono rapporti evidentemente molto stretti, legati a filo doppio, proprio perché alle Regioni è chiesto dalla legge nazionale di gestire la legge, di renderla operante e in ultimissima analisi, che è poi la più importante, di darle la coerenza, la logica, che probabilmente la stessa legge nazionale non aveva nei suoi obiettivi più specifici.

Ho parlato di legge nazionale, e in effetti non è la nuova legge, è la

prima legge. Ne fa testo il fatto che nelle finalità, contrariamente alle precedenti che si sono dimostrate poi soltanto leggi di tipo sistematorio, di bonifica, di tamponamento e quindi più dei provvedimenti che delle leggi, si fa riferimento esplicito per la prima volta all'art. 44 della Costituzione che prevede che lo Stato debba intervenire per le regioni montane. Quindi è *la* legge sulla montagna. Ebbene, la legge sulla montagna chiede alla Regione di gestirla, chiede che la Regione indichi quali sono le zone omogenee per le quali vale la legge stessa. È molto importante, soprattutto nei confronti con gli altri provvedimenti cui facevo riferimento prima, il fatto che non viene chiesta assolutamente la discrezionalità dell'appartenenza alle Comunità, vengono chiamati i Comuni a far parte delle Comunità. È sostanziale la differenza tra i provvedimenti precedenti e questo aspetto della legge. Quindi c'è l'obbligo dell'appartenenza alla comunità. Ma ecco la Regione Piemonte si è espressa in che termini?

Ho letto, sia pure distrattamente, alcune considerazioni che l'Assessore Giuglar faceva nella pubblicazione *Un momento nuovo per la montagna*. Giustamente l'Assessore Giuglar diceva che le delimitazioni sono scaturite da notevoli incontri tra la Provincia, la Regione e i Consigli di Valle, e alla fine risultarono delimitate 44 zone. Quindi è un risultato che viene da una volontà delle stesse persone a cui si chiederà in un domani di partecipare in senso comunitario alla gestione della legge. E le 44 Comunità, da tutti giudicate troppe, sono il risultato di che cosa? Di un'ulteriore occasione di dimostrare che esiste campanilismo, che esiste volontà di differenziazione. A prova di ciò che affermo ho letto su un giornale in lingua occitana che il Geom. Isoardi, Presidente del Consiglio della Val Maira, esplicitamente dichiara con estrema serenità di giudizio, ritenendo probabilmente di essere nel giusto, che è accettabile che esista anche questo aspetto campanilistico che tutto sommato è difficile eliminare. Stiamo bene tra di noi, evitiamo di allargare di troppo l'ottica. E così il Consiglio della Val Maira rifiuta nella propria Comunità la presenza della Valle Grana.

Ecco quindi un'ulteriore occasione di verifica, come dicevo prima, sulle necessità di operare in un'altra ottica che non sia nuovamente un'ottica settoriale, campanilistica e gelosa di tradizioni che, abbiamo già constatato, come portino allo sfacelo del territorio.

La Regione ha stabilito, come tutti sanno, che negli organi della Comunità ci devono essere due elementi della maggioranza e uno della minoranza. Qualcuno ha valutato negativamente questo fatto affermando

che si tratta di una democrazia di secondo grado. Io non sarei molto ostile a questo tipo di normativa, anche perché tengo in considerazione alcuni fattori secondo i quali, come primo fatto, è necessario che la Comunità debba comunque riflettere il panorama politico che già esiste nelle valli. Secondo, bisogna tenere in considerazione lo scarsissimo materiale umano di cui dispone il territorio alpino per cui è difficile pensare che si possa proporre continuamente uomini nuovi per gestioni nuove. Bisogna usare il materiale di cui si dispone. Che poi l'amministrazione comunale abbia fallito, abbia dimostrato che è necessario un ricambio di individui, non vuol dire che l'amministrazione comunale debba essere definita tout-court fallita a tutti i livelli. Vorrei dire che non bisogna buttare via il bambino volendo buttare via l'acqua. D'altra parte i Consigli di Valle, che guarda caso hanno offerto possibilità nuove a degli uomini nuovi, molte volte hanno offerto deplorevoli risultati, o quanto meno molto discutibili, dal punto di vista gestionale e decisionale.

La ripartizione dei fondi. In sede di discussione del bilancio, il Consigliere Rossotto, che rappresentava il Partito Liberale, non ha esitato a dichiarare che il miliardo e 640 milioni a disposizione per le Comunità Montane è irrisorio e chiedeva alla Regione di prevedere, in sede di bilancio, altri investimenti. Ora, io ho fatto dei piccolissimi conti. Ammettendo per ipotesi che tutte le Comunità Montane abbiano la stessa superficie e lo stesso numero di abitanti, che sono i parametri validi per differenziare i fondi, spetterebbe a ciascuna Comunità Montana circa 37 milioni. Ora, la cifra non è indicativa se non si sa che la redazione di un piano regolatore di una cittadina di 30-35 mila abitanti costa di pura redazione circa 30 milioni. Ora, si chiede che le Comunità Montane usino 37 milioni per fare un piano economico-sociale. La gestione di un piano regolatore è già relativamente costosa fatta da uffici e personale che hanno già tutta una struttura attrezzata. Invece la Comunità Montana deve gestire dei piani di sviluppo così tutti da inventare. Bisogna inventare la struttura, bisogna inventare gli uomini, bisogna inventare il materiale: tutto questo con 37 milioni, cioè con una cifra quasi pari alla redazione di un piano regolatore.

Si chiede anche che si faccia il piano di sviluppo e lo si gestisca. I piani di sviluppo vanno poi coordinati e approvati dalla Regione. Ma su che base la Regione potrà e dovrà coordinare e approvare i piani? Su che base verranno fatti i piani? I piani si sa che devono essere piani di sviluppo, ma si sa anche che il piano di sviluppo è uno di quei personaggi che possono recitare, con tantissime maschere diverse, sempre lo stesso ruolo.

Per non fare ancora una volta una politica settoriale, magari con un'ottica più allargata, ma ancora settoriale, ma per iniziare veramente una politica territoriale quale da anni ci aspettiamo, almeno dal 1942, in Italia bisogna che almeno ci si prefigga degli obiettivi di fondo.

Lo sviluppo in montagna dev'essere quello che negli ultimi anni ha portato alla congestione di Oulx, di Cervinia, di Limone, di Bardonecchia, e potrei continuare a iosa, e che adesso si ripropone a San Sicario, nelle Valli Monregalesi, ad Artesina, a Prato Nevoso? Oppure non è per caso lo sviluppo che vuole che la montagna non sia più l'area da colonizzare o è ancora lo sviluppo che sempre il mio amico Geom. Isoardi prevede per la sua Val Maira quando sullo stesso giornale di cui dicevo prima afferma che è importante agevolare la pratica di esproprio contro i tre proprietari che ostano la costruzione di uno skilift con albergo e piscina, in cui la popolazione locale potrà fare il battipista, il bigliettario, il bagnino nella piscina? O non è più che altro invece lo sviluppo nuovo su una politica che sia di risveglio di una cultura latente che ancora è possibile svegliare, una cultura architettonica da riscoprire?

È sufficiente, per esempio, usare le frange che la stessa legge consente. La legge consente che le delimitazioni possono subire modificazioni. La Regione dovrebbe pertanto farsi promotrice di nuovi incontri affinché le 44 Comunità Montane si riducano, per motivi di centralizzazione di finanziamenti, perché la politica territoriale sia effettivamente tale e non nuovamente settoriale. È possibile che la Regione si esprima con un documento che sia di utilità a tutte le Comunità Montane in via di gestazione, che sia inequivocabile dal punto di vista della qualifica e dell'accezione del termine di sviluppo. Avrebbe già dovuto farlo, perché dovrebbe già esserci un piano regionale entro cui la legge deve operare, doveva trovare subito posto. In assenza di questo può ancora far sentire la sua voce con un documento che sappia mettere le basi per un piano quadro regionale delle Comunità Montane. Avendo chiara questa ottica di fondo, cadono anche tutte le perplessità su che cosa si debba fare per i piani economico-sociali. Le Comunità Montane dovranno soltanto gestire il proprio territorio, finalizzandolo alle indicazioni che regionalmente verranno date. È questo un modo per aggiustare il tiro della legge, pur valida, pur molto importante, ma come tutte le leggi, con il dovuto grammo di incoerenza e di approssimazione.

Credo che si possa anche affermare, senza essere troppo pessimisti, che la nuova legge possa essere l'ultima, perché l'involuzione è tale che di qui a qualche decennio potremo parlare della montagna soltanto in

termini nostalgici. Potremo ancora fare il ventesimo Convegno sullo sviluppo della montagna parlando dello sviluppo che avrebbe potuto essere e ormai non è più.

Geom. BIGNAMI

Ringrazio l'Arch. Salvo.

Prima della conclusione del Convegno da parte del Presidente Geom. Giuglar, a nome anche degli altri colleghi partecipanti alla Tavola rotonda, desidero fare una dichiarazione, rapidissima e sintetica: innanzitutto, e credo che lo abbiamo constatato tutti quanti, abbiamo gestito questo Convegno in un modo nuovo, in una maniera valida, perché vi è stato un ampio dibattito in questi due giorni e vi è stato un apporto veramente notevole di idee, di partecipazione diretta di amministratori, di uomini responsabili, delle varie componenti politiche.

La conclusione può essere questa: si deve tendere a una programmazione globale sul territorio, per un assetto sociale innanzitutto e per un assetto economico, per la difesa del suolo, ponendo al centro di tutto questo nostro discorso l'uomo della montagna, ma che l'uomo della montagna sia un effettivo protagonista di questo suo domani, sia lui che gestisca veramente la legge 1102, una legge che ha come base quella di voler portare la programmazione dal basso verso l'alto e non viceversa.

Ringrazio tutti e lascio la parola al Geom. Giuglar.

Geom. GIUGLAR

Prima di chiudere i lavori di questo Convegno vorrei sottoporre all'assemblea il documento conclusivo preparato dalla Presidenza in collaborazione con i componenti delle varie forze politiche.
(segue una breve discussione con interventi dalla sala)

Il testo è il seguente:

DOCUMENTO CONCLUSIVO

« I partecipanti al 10° Convegno sui Problemi della Montagna, svoltosi a Torino dall'1 al 3 ottobre 1973, per approfondire le prospettive di sviluppo economico e sociale in montagna alla luce della legge 1102 e delle leggi regionali per la costituzione delle Comunità Montane;

Constatata la convergente valutazione della urgenza di dare vita alle Comunità Montane, di provvedere alla redazione dei piani di sviluppo ed urbanistici, allo scopo di programmare e realizzare interventi atti a risollevare le condizioni economiche e sociali delle regioni montane;

Indicano nei seguenti punti i più urgenti interventi da realizzare:

1) Deve essere assicurato – con i necessari provvedimenti amministrativi – che i fondi assegnati alle Regioni dalla legge 1102 per gli anni 1972-'73, se non utilizzati entro il corrente anno, siano disponibili per le Comunità Montane non appena queste saranno in grado di funzionare. Le Comunità Montane in corso di costituzione sono sollecitate, dopo l'approvazione dello statuto, a predisporre i programmi di intervento immediato, previsti dall'art. 19 della legge 1102, anche in pendenza della redazione del piano zonale di sviluppo.

2) È urgente che il Parlamento riprenda in esame le varie proposte di legge per finanziare interventi per la difesa e sistemazione del suolo, sulla base del testo di legge elaborato nella passata legislatura al Senato dalle Commissioni Lavori Pubblici e Agricoltura.

3) È necessario che il CIPE, in collaborazione con le Regioni, come è previsto dall'art. 16 della legge 1102, provveda a destinare ai territori montani un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sui programmi nazionali di sviluppo per i vari settori e per le opere infrastrutturali.

4) Rileva che il recente finanziamento assegnato con le leggi 512 e 514 per completare le opere di bonifica non ha tenuto conto delle zone montane e chiede adeguati interventi finanziari tramite le Regioni per opere pubbliche di bonifica montana.

5) Auspica che le leggi regionali diano compiuta e sollecita attuazione alle norme dell'art. 7 della legge 1102 precisando i contenuti del piano urbanistico da redigersi dalle Comunità Montane quale strumento del piano di sviluppo economico e sociale, che dovrà a sua volta raccordarsi alle esigenze comuni presenti in una più vasta area comprensoriale.

6) È necessario che si provveda sollecitamente al trasferimento, ai sensi della legge 281, delle foreste demaniali dallo Stato alle Regioni.

È altresì necessario adeguare concretamente la struttura organizzativa del Corpo Forestale dello Stato affinché essa risponda pienamente alle nuove esigenze regionali.

7) Considerato il grado particolarmente avanzato – nel Mezzogiorno – della depressione economica, dell'abbandono delle zone montane e del dissesto idrogeologico, aggravato dalla progressiva distruzione di boschi e di valori naturali, si chiede al Parlamento e al Governo di affrontare con particolare attenzione questa situazione quale parte integrante di una corretta e nuova politica di sviluppo e pertanto sottolinea la preminente importanza del problema meridionale inteso come prioritario e che di conseguenza postula cospicui investimenti per una industrializzazione ad alto livello occupazionale interessante in particolare le aree interne e in stretto collegamento con lo sviluppo dell'agricoltura, del settore terziario e dei servizi civili.

Il Convegno, infine, fa appello alle Regioni che ancora non hanno provveduto affinché siano approvate le leggi e disposti gli interventi necessari per la delimitazione delle zone montane, la costituzione delle Comunità e l'approvazione dei relativi statuti.

Sollecita tutti i Comuni montani interessati a provvedere a quanto dovuto per avviare l'attività delle Comunità Montane ».

Io metterei ai voti questo documento.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

Contrari? Un contrario.

Astenuti? Due astenuti.

Il documento viene approvato a maggioranza.

* * *

Nei giorni successivi al Convegno il suddetto documento conclusivo è stato inviato a cura della Presidenza a tutti i membri del Governo (Presidente del Consiglio, Ministri e Sottosegretari), ai Presidenti della Camera e del Senato e ai relativi Gruppi Parlamentari, alle Segreterie dei Partiti Politici e delle Organizzazioni Sindacali nazionali, ai Presidenti della Giunta e del Consiglio di tutte le Regioni italiane, ai Presidenti di tutte le Province e di tutte le Camere di Commercio d'Italia, nonché a tutti i Consiglieri Nazionali dell'UNCEM e ai Presidenti delle Delegazioni Regionali dell'Unione stessa.

* * *

Geom. GIUGLAR

Chiudendo ora ufficialmente i lavori di questo decimo Convegno sui problemi della montagna, vorrei anzitutto, come Presidente del Comitato Esecutivo, rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i convegnisti per l'impegno con cui hanno assistito e partecipato ai lavori. Ai protagonisti della Tavola rotonda, per l'importante contributo portato allo studio e all'approfondimento dei problemi di tutti i settori presi in esame. Un grazie particolare al Geom. Bignami per la innegabile competenza e l'evidente abilità con cui ha saputo condurre il dibattito.

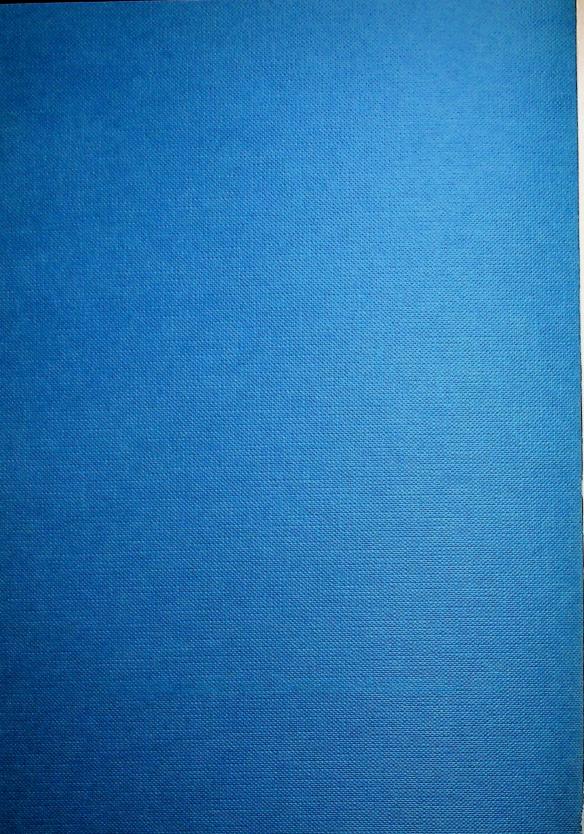
Se una conclusione devo trarre, mi sembra che la stessa deve essere positiva. Questi due giorni di lavoro hanno corrisposto pienamente a quelle che erano le aspettative degli Enti promotori e che sottolineavo nella mia relazione: offrire un qualificato contributo agli amministratori delle Comunità Montane, rappresentare un momento di meditazione e di riflessione di fronte ai gravi problemi che sugli stessi incombono a breve scadenza.

La competenza e la passione di tutti gli intervenuti, l'apporto positivo di idee che ciascuno ha portato, a seconda della propria esperienza di lavoro e della propria visione dei diversi problemi, credo giustifichi questo mio giudizio di positività. Dicevo nella relazione che il completamento logico del discorso affrontato in questi giorni a Torino avverrà a Riva del Garda in occasione dell'Assemblea Nazionale degli Enti aderenti all'UNCEM.

Desidero allora assumere un pubblico impegno: quello di riuscire per quell'occasione ad aver raccolto negli Atti ufficiali del Decimo Convegno sui Problemi della Montagna il frutto di queste ore di lavoro, quale contributo di base al discorso giuridico legislativo, che in quella sede verrà affrontato sullo statuto e sul piano di sviluppo delle Comunità Montane. È uno sforzo organizzativo notevole che mi rendo conto di dover chiedere ai miei collaboratori, sicuro però che non mi mancherà il loro consueto impegno, che in questi giorni maggiormente si manifesta, e del quale desidero dare atto in questa sede per ringraziarli pubblicamente.

Mi necessita anche la cortese collaborazione di tutti gli intervenuti al dibattito. Chiederei loro di essere autorizzato alla stampa degli Atti, ricavando i loro interventi direttamente dalla registrazione, perché non ci sarà il tempo materiale per inviare a ciascuno i testi per le eventuali correzioni. Si potrà realizzare così quel collegamento, da tutti auspicato, tra questo decimo Convegno e l'azione dell'UNCEM, che in questa occasione vorrei ancora ringraziare nelle persone del suo Presidente Sen. Segnana e del suo Segretario Generale Comm. Piazzoni. Ringraziamento che vorrei ancora una volta estendere alla Delegazione Regionale Piemontese, degnamente rappresentata in queste giornate di lavoro dal suo Vice Presidente, il Geom. Bignami.

Sperando nella clemenza del tempo per la buona riuscita del viaggio di domani, rinnovo a tutti il mio grazie più sentito e il più cordiale arrivederci.

Le comunicazioni al Convegno

POLITICA SOCIO-ECONOMICA E CULTURALE DELLA POPOLAZIONE OCCITANA D'ITALIA

Sig. Dario ANGHILANTE

del Movimento Autonomista Occitano - Frassino (Cuneo)

Il Movimento Autonomista Occitano è una forza politica che ha come scopo la difesa di tutti gli interessi politici, economici e culturali della popolazione occitana d'Italia che abita 14 Valli delle Province di Cuneo e Torino.

I problemi tecnici dello sviluppo economico della montagna dipendono totalmente dalle relazioni socio-economiche e politiche tra popolazioni diverse. Rifiutiamo l'idea a priori secondo la quale ci siano dei problemi della montagna uguali per tutti i posti.

Per ciò che riguarda la montagna occitana (che rappresenta il problema di cui vogliamo trattare) esiste una popolazione che per il suo carattere etnico-psicologico è diversa dalle popolazioni che da parecchi secoli detengono il potere politico economico nel seno dello Stato italiano racchiudente le nostre Valli occitane e che pertanto sottraggono ad esse ogni possibilità decisionale per tutti gli aspetti della loro vita.

Le linee secondo le quali si sviluppa la politica economica perseguita dallo Stato italiano nei confronti della minoranza occitana delle Valli di Cuneo e Torino rientrano in uno schema che si può definire classico in quanto adottato in funzione di *colonizzazione interna* dalla grande maggioranza degli Stati dell'Europa occidentale nei confronti delle proprie minoranze. Tale politica è poi ribaltata e pianificata a livello sovrannazionale dagli organismi della Comunità Europea.

Questa forma classica si esprime nel rifiuto di uno sviluppo industriale per le minoranze che industrie non hanno, e invece ristrutturazione dell'industria là dove essa esiste, intendendo con questo termine *ridimensionamento* nel migliore dei casi, *smantellamento* nel peggiore. Ma ci sono altre alternative; un certo tipo di concentrazione industriale può essere ritenuto opportuno in quanto possa portare ad immigrazioni massicce di cui la nazione dominante si serva per sconvolgere tradizionali equilibri

etnici e assicurare la propria predominanza. Questa è la politica del fascismo nei confronti della Valle d'Aosta e del Sud-Tirolo. E infine quando la nazione dominante sia incapace di esprimere essa stessa una struttura industriale organica, le converrà salvaguardare l'industria prodotta da eventuali minoranze a condizione di appropriarsene il capitale e assicurarsi così un duplice controllo politico e finanziario: l'esempio basco-spagnolo e catalano è fin troppo eloquente.

Quanto all'Italia, il suo dichiarato interesse alla soluzione dei problemi delle aree depresse discende proprio dal fatto che vengono identificate col Meridione e cioè con l'altra metà dell'Italia etnica. Nessun pericolo che si alluda alle nostre valli o a quelle franco-provenzali o al Friuli, quando tutti gli studiosi che negli anni sessanta si sono occupati del problema sono pervenuti, ove non fossero distratti da faziosità di partito o da interessi politici, ad una stessa impostazione del problema: necessità di estendere alle Valli occitane alcune delle provvidenze legislative concesse al Sud. Queste idee caddero nel deserto perché lo Stato italiano, rifiutandosi di riconoscere l'esistenza di una minoranza occitana, rifiuta di trarre le conseguenze che ne discenderebbero sul piano socio-economico. Ciò in funzione di una diversa destinazione assegnata alle Valli da gruppi di potere politico ed economico che le vincolano ad un tipo di economia a senso unico nell'esclusivo quadro dello sviluppo turistico.

L'obiettivo è chiaro: spopolare le Valli localizzando altrove i nuovi insediamenti industriali, mantenervi soltanto quel nucleo di popolazione che sarà impiegato a disposizione dei nuovi centri turistici e che del resto appare indispensabile, secondo quanto insegna l'Ecologia, per la salvaguardia dell'equilibrio naturale; distribuire il territorio fra riserve naturali (poche) ad uso parco giochi e agglomerati pseudo urbani ad uso e consumo degli speculatori del settore.

L'analisi di questa dinamica economica ha ormai una vasta letteratura, proprio per le identità di situazioni che si tendono a creare, a tempi sempre più brevi, fra popoli ugualmente emarginati, ugualmente privi di personalità politica, Galles come Bretagna, Occitania come Scozia. Qui come là gli argomenti sono gli stessi e ugualmente ipocriti:

1) pretesa vocazione allo sviluppo turistico,

2) consenso della popolazione locale.

Quanto alla vocazione turistica essa può essere definita come ciò che resta dopo aver distrutto un'economia e quindi una comunità: grandi spazi deserti, facile disponibilità del territorio, agevole reperibilità dei terreni e abitazioni abbandonati, colore locale etc. Quanto al consenso

della popolazione locale, è fin troppo facile osservare che nessuno glielo ha mai chiesto, né essa avrebbe potuto manifestarlo essendo priva di una autonoma personalità politica ma soprattutto, anche ammettendo che questo consenso esista, si dovrebbe concludere che esso non ha nessun valore essendo il risultato di un ricatto. Per la mancanza di alternative, negato infatti lo sviluppo industriale, in fase preagonica l'agricoltura alpina, bisogna bene accettare l'unico piatto servito anche se ciò può voler direr accettare la prospettiva di una morte per dissanguamento demografico e spossessamento del territorio.

Importante è aggiungere che alla situazione di colonialismo politico economico viene ad aggiungersi (ugualmente da parecchi secoli) una profonda alienazione culturale, che si accompagna con un disprezzo per la propria cultura ed il proprio Paese ed ha per conseguenza un'assenza d'iniziativa e una mentalità di rassegnazione e di rinuncia. Questa situazione di colonialismo politico economico e culturale si è realizzata nel quadro di un sistema economico determinato (feudalesimo prima, capitalismo poi) in cui le classi dirigenti erano e sono italo-piemontesi, in ogni caso non occitane, non autoctone.

Lo sviluppo ineguale del capitalismo, fenomeno economico ben conosciuto, è venuto nelle nostre valli ad intensificare una situazione oppressiva preesistente. Con la creazione del Mercato Comune la nostra economia arcaica e la nostra cultura tradizionale, si trovano infine esposte alla concorrenza del mercato capitalistico mondiale e della cultura di massa d'ispirazione americana.

Questo processo plurisecolare rischia di condurre a breve termine alla distruzione totale dell'etnia occitana d'Italia attraverso lo spopolamento massiccio conseguenza della scomparsa d'ogni mezzo di vita, di ogni attività economica. Il genocidio di una popolazione può essere quindi realizzato anche in modo diverso che con i mezzi fisici.

Noi denunciamo come mistificatorie tutte le soluzioni che si vorrebbero puramente tecniche e conserverebbero i rapporti di dominazione politica e di sfruttamento economico che ci sono imposti.

Il salvataggio e lo sviluppo della popolazione della montagna occitana esige la realizzazione di un ben preciso programma politico che in ottemperanza alla Costituzione italiana Art. 6 preveda la creazione di organismi decisionali veramente occitani godenti di larghi poteri in tutti i campi, cioè la creazione di una Regione autonoma a statuto speciale che dovrà garantire: la proprietà regionale delle risorse naturali (energia elettrica, cave, miniere, ecc.); la confluenza alla Regione degli introiti

fiscali riscossi sul proprio territorio; l'obbligo per tutte le società agenti sul territorio regionale di reinvestire i loro benefici nella regione medesima; una rigorosa limitazione dell'immigrazione; la possibilità da parte della Regione di concludere direttamente degli accordi economici con regioni fuori dello Stato italiano (in particolare con le altre regioni occitane) in conformità agli accordi internazionali stipulati dall'Italia. Lo statuto medesimo dovrà altresì stabilire il riconoscimento della lingua occitana come lingua ufficiale nella scuola e nell'amministrazione a parità di diritto della lingua italiana e promuovere energiche azioni per la continuazione dellla nostra cultura.

Al fine di realizzare quanto sopra è necessaria la crescita e la preponderanza di una forza politica autenticamente popolare ed occitana che utilizzi questo potere regionale unicamente in funzione dei bisogni specifici delle nostre valli e non in funzione delle scelte ideologiche non adattabili alla nostra realtà.

Naturalmente tutte le misure propriamente tecniche dovranno necessariamente essere studiate, ma la loro applicazione non potrà essere efficace che nel quadro del suddetto programma.

Vediamo positivamente nell'immediato l'attuazione di misure transitorie come la creazione di circoscrizioni elettorali omogenee occitane al fine di garantire una equa rappresentanza occitana a tutti i livelli amministrativi dello Stato e così pure la creazione delle Comunità Montane che riteniamo però debbano essere delimitate, per ciò che riguarda la nostra zona, anche secondo criteri etnici quindi con la non interferenza di Comuni che, estranei ai problemi delle Valli, condizionerebbero con forte peso le loro scelte; esempi sono Pinerolo, Busca, Verzuolo, Costigliole S.

Dobbiamo purtroppo constatare che fino a questi ultimi anni i responsabili politici piemontesi ed italiani hanno ignorato la situazione delle nostre valli, catastrofica sotto tutti i punti di vista, ignorando fin'anche l'esistenza della nostra etnia occitana nello Stato italiano.

ASPETTI DELL'INTEGRAZIONE FRA AGRICOLTURA E TURISMO IN MONTAGNA

Dr Giuliano AVONI

Direttore dell'Associazione Nazionale Agricoltura e Turismo (Agriturist)

L'AGRITURIST (Associazione Nazionale Agricoltura e Turismo) – Associazione autonoma alla quale aderiscono organizzazioni professionali agricole, Enti di sviluppo, Enti per la protezione della flora e fauna, oltre che liberi cittadini e professionisti nel settore culturale, giornalistico, tecnico, ecc. – è impegnata già da tempo in una azione articolata di salvaguardia e valorizzazione in chiave turistica del territorio rurale.

Nella presente occasione vogliamo ricordare e chiarire definitivamente che quando ci riferiamo al territorio rurale, abbiamo sempre sottinteso tutto quell'ambiente extra-urbano che va dai monti alle valli, e che vive ancora prevalentemente di agricoltura (allevamenti e coltivazioni).

Il turismo di cui noi ci occupiamo deve essere vivificatore e non, come spesso purtroppo avviene, distruttore delle bellezze naturali e ambientali. Nello stesso tempo operiamo perché sia lo stesso mondo rurale a gestire questa nuova attività per impedire la « colonizzazione economica » del territorio agricolo.

Così come dice Philippe Sain Marc nel recente volume *Socialisation de la nature* alla prospettiva urbana fondata sul concetto del *grande* – grandi stazioni turistiche, grandi complessi sportivi, grandi compagnie di viaggio – si opporrà con l'agriturismo un piano coerente di micro-attrezzature disseminate nella campagna. Per dirla con Sain Marc, il mondo rurale è il mondo del *piccolo*, ma questo piccolo ha la taglia dell'uomo.

Ecco, allora, che il turismo quale viene concepito dall'Agriturist deve essere necessariamente non deformante, ma inquadrarsi nell'ambiente, rispettandone le vocazioni; cogliendone il significato e facendo dell'ambiente stesso l'attrazione principale.

Certo questo è anche un problema di limiti, di modo con il quale

utilizzare il territorio per vivificare determinate zone rurali, conservandone tuttavia intatto il valore.

Il turismo rurale, ad ogni modo, trova una sua piena giustificazione non solo in relazione alla necessità di evadere dal mondo caotico cittadino, ma acquista un'importanza molto più ampia in quanto si è dimostrato praticamente in grado di risollevare anche altri problemi tipici del settore agricolo.

Ci riferiamo alla problematica sollevata dal settore marginale. Da quella parte cioè della nostra agricoltura che, per cause diverse e non sempre risolvibili, non ha potuto adeguarsi alle esigenze di ristrutturazione imposte dal progresso tecnico ed economico ponendosi, in tal modo, ai margini della redditività con gli inevitabili fenomeni di estensivazione, di abbandono, di esodo, di sottoccupazione ecc.

In questi luoghi è possibile trovare in una integrazione agrituristica nuove possibilità di lavoro per evitare il completo spopolamento di vaste aree e il deterioramento definitivo ed irreversibile dell'ambiente rurale causato dalla non presenza quotidiana dell'uomo.

Oltre alla difesa dell'ambiente è indiscutibile che mantenere in tali zone della popolazione permette di conservare una produzione artigianale che altrimenti verrebbe a perdersi: artigianato non solo artistico (ceramiche, manufatti, ecc.), ma anche alimentare. Questa, peraltro, è una ulteriore prerogativa estremamente importante per la diffusione del turismo inteso non soltanto come ricerca della natura, ma anche come mezzo per raggiungere luoghi di produzione di specialità originali non contaminate e turbate da lavorazioni in serie di tipo industriale.

Non c'è dubbio, comunque, che occorre anche in questo campo giungere ad una vera e propria programmazione degli interventi per evitare, come purtroppo già molto spesso si è verificato, una certa tendenza ad allargare le maglie della più squallida periferia urbana addentro l'ambiente rurale.

Come già si sta operando nelle nazioni maggiormente sviluppate tutto ciò che viene considerata *campagna* deve essere organizzata con interventi urbanistici adeguati.

Il paesaggio rurale, in definitiva, analizzato nel termine più vasto di *Landscape*, e cioè in tutte le sue componenti estetiche, culturali, strutturali, economiche e sociali, diviene nei giorni nostri un elemento insostituibile ed irriproducibile e quindi capace di suscitare azioni di difesa e di valorizzazione.

In tale contesto particolare attenzione deve essere rivolta alla salvaguardia del patrimonio architettonico rurale. È noto infatti, lo stato dif-

fuso di abbandono e di senescenza in cui giacciono innumerevoli costruzioni agricole estremamente importanti per le loro caratteristiche e per la loro diversificazione di stili nelle varie regioni e zone altimetriche.

Sembra quindi auspicabile prevedere per tali costruzioni una azione di recupero non soltanto architettonico – restauri il più possibile tendenti alla ricostruzione delle linee e delle strutture originali – ma anche funzionale.

Occorre anche convincersi che non è possibile continuare a costruire indiscriminatamente a danno del paesaggio e dell'agricoltura. C'è l'urgenza di programmare urbanisticamente l'inarrestabile sviluppo edilizio con vincoli e controlli sui volumi, sulla tipologia, sui materiali utilizzati, ecc.

Ritornando al problema dell'abbandono di una certa agricoltura silvo-pastorale e comunque povera, legato al fenomeno dell'esodo rurale, deve considerarsi molto importante la recentissima proposta di direttiva della Commissione Economica Europea nella quale si prevedono aiuti economici per tutti gli agricoltori di montagna e delle aree sottosviluppate. Direttiva che recepisce pienamente il concetto che gli operatori agricoli, situati in zone ad agricoltura estensiva, detengono una funzione determinante di difesa ambientale.

Tali agricoltori troveranno poi una buona possibilità di integrazione di reddito organizzando vari servizi *agrituristici*, fra cui deve considerarsi il più importante quello dell'affitto di alcune stanze della casa ai turisti. Un aspetto di rilevante importanza se consideriamo certe esperienze estere come le *zimmer frei* austriache, le varie forme di *gites rureaux* francesi, le *farmhouse accomodation* inglesi, ecc. Iniziative che, in questi paesi, ma anche in quelli scandinavi, in Germania e negli U.S.A., hanno ormai anche assunto un ragguardevole significato economico e sociale.

In Italia esiste ancora un'unica esperienza concreta in tal senso ed è quella realizzata, nella provincia di Bolzano, dall'Assessorato locale all'Agricoltura in collaborazione con l'Associazione provinciale degli Agricoltori e la sezione Agriturist. Ci riferiamo alla pubblicazione intitolata *Erholung Am Sud tiroler Bauernhof* (vacanze nelle case rurali sud-tirolesi) nella quale sono elencate oltre 350 aziende e case rurali, con relativa foto ed illustrazione delle principali caratteristiche ricettive (acqua calda, numero dei posti letto, distanza dal primo centro abitato, ecc.), dove i turisti possono sostare e distendersi in un ambiente familiare, tranquillo e riservato.

Quell'esperienza, realizzata soprattutto in funzione del turismo di

lingua tedesca, sta conquistando anche gli italiani tanto è vero che stiamo studiando l'edizione in lingua italiana.

Si consideri, per misurare la dimensione del fenomeno, che da una recente indagine si è constatato il seguente incremento di presenze turistiche nelle case degli agricoltori:

– nell'estate 1969: 36.587 presenze; 1970: 53.527 presenze; 1971: 73.751 presenze;

– nell'inverno 1970: 1.888 presenze; 1971: 6.685 presenze.

Un altro esempio importante sulla strada della diffusione del turismo in campagna nel nostro Paese è rappresentato dall'approvazione recente della legge in favore dell'agri-turismo da parte dell'Amministrazione Provinciale di Trento. Un provvedimento legislativo che prevede per l'esercizio 1973 uno stanziamento di 400 milioni utilizzabili per il restauro e la costruzione di stanze per affitto nelle case degli agricoltori e le realizzazioni di spacci di vendita di prodotti agricoli, autonomi o cooperativi.

Questa iniziativa della Provincia di Trento – alla quale ha fatto seguito una analoga legge approvata dalla Provincia di Bolzano – deve considerarsi un esempio valido (anche se non completo come l'AGRITURIST auspicava) che ci auguriamo possa essere seguito rapidamente soprattutto dalle Regioni.

In Austria ad esempio esiste una legge secondo la quale tutti coloro che costruiscono camere per affittarle possono ottenere un contributo o un mutuo agevolato dal Governo territoriale o statale. Nel Tirolo dal 25 al 30% dei pernottamenti possono essere attribuiti a questa forma di affitto. Il reddito derivante da questa attività copre circa 1/3 del reddito complessivo di una famiglia agricola di montagna, sia d'estate sia d'inverno.

Sono necessari incentivi finanziari, evidentemente, in quanto l'agriturismo – considerato in termini economici e sociali – si muove proprio in favore di quei gruppi sociali agricoli (oltre che del cittadino-turista) meno abbienti e, quindi, impossibilitati a svilupparsi autonomamente.

Su questo piano riteniamo sia di estrema importanza anche una azione articolata e diffusa di propaganda in quanto ben difficilmente le varie implicazioni economiche sociali, di difesa ambientale, caratteristiche dell'agriturismo, ecc. potrebbero realizzarsi senza un'opera di persuasione chiara e ben documentata.

Azione alla quale dovranno partecipare, attraverso la stampa, la televisione, il cinema e gli altri mezzi sempre più perfezionati d'informistica, tutti gli organi preposti a tale settore: dagli organi di programmazione e di coordinamento pubblico agli Enti Regionali e Locali, alle organizzazioni private o di categoria, ecc. Soprattutto nei confronti dei giovani –

siano essi provenienti dalla città o dal mondo rurale – occorre muoversi con notevole impegno in questa azione d'informazione e promozionale per giungere in breve tempo ad una generazione di adulti – e quindi di amministraotri, di imprenditori agricoli, di fruitori dello spazio rurale – più consapevole dei problemi ecologici e soprattutto più vicina alla natura.

Problemi di notevole complessità che però debbono essere affrontati così come, del resto, si sta già facendo in alcuni Paesi europei da diversi anni.

In Francia, ad esempio sono ormai 20 anni che sono in avanzata fase di sperimentazione quelle che vengono chiamate *classi verdi di natura.* L'originale definizione si riferisce ad un metodo educativo d'avanguardia che i francesi chiamano *classes à mi-temps pédagogique transplantées* (classi trapiantate a mezzo tempo pedagogico).

L'iniziativa consiste nel trasferire per quattro settimane una intera classe di una scuola media cittadina, accompagnata dagli insegnanti e da un educatore, in un Comune rurale dove è stato possibile allestire un locale adatto. La giornata dei ragazzi è divisa in due parti:

– la mattinata dedicata allo studio delle discipline tradizionali con riferimento ai problemi locali di assetto territoriale, difesa ambientale, pulizia dei boschi, dei giardini, ecc.;

– il pomeriggio è impiegato per discipline *attive*, sports all'aria aperta e scoperta dell'ambiente natuarle ed umano.

Le passeggiate guidate portano alla vicina cascata, alla foresta, nei laboratori degli artigiani e nelle aziende agricole.

Nel corso dell'anno scolastico 1969-70 hanno partecipato a queste *classi trapiantate* (oltre a quelle *verdi* esistono le *classi di neve e di mare*) 98.644 giovani francesi.

Si è parlato più sopra di popolazioni rurali informate e preparate. È certo chiaro che parlare di sviluppo di attività agrituristiche comporta un adattamento non facile sia dal punto di vista socio-culturale che metodologico. Da qui l'esigenza di una vera e propria formazione professionale che insieme alla divulgazione ed all'informazione costituiscono le basi per uno sviluppo equilibrato del turismo rurale.

Anche qui in mancanza di realizzazioni concrete nel nostro Paese – a parte alcune recenti prove condotte nella scuola professionale agraria di Settefonti (BO) – vogliamo ricordare l'azione della A.F.R.A.T. (Association pour la formation des rureau aux attivités du Turisme con sede a Austrn nel Parco Regionale del Vercors - Grenoble) che già da diversi anni organizza corsi di formazione turistica (insegnamento delle lingue

di economia turistica, cucina, sports, amministrazione ecc.; stanges di alcuni mesi in aziende già avviate anche all'estero; collaborazione ed assistenza per i borsisti che vogliono intraprendere in proprio l'attività, ecc.) per 50 agricoltori dai 18 ai 50 anni provenienti da tutta la Francia.

A tutti i partecipanti viene erogata una borsa di studio in sostituzione del mancato reddito dovuto alla partecipazione dei corsi.

Un altro grosso problema – analizzato e ancora presente in nazioni molto più avanzate della nostra sul piano della difesa ambientale come, ad es., la Scozia – è rappresentato dal modo con cui il turista o, in ogni caso, l'uomo di città si pone, durante il suo tempo libero, nei confronti dell'ambiente rurale.

È a tutti noto, infatti, l'aspetto più deleterio di certe invasioni domenicali nella campagna durante le quali niente si salva, dal patrimonio naturale e architettonico alle produzioni agricole, all'orgia devastatrice del gitante motorizzato ed accessoriato.

Inutile sarebbe, dunque, costruire non facili ipotesi di parziale trasformazione agrituristica dell'ambiente rurale e della sua gente se non venisse esercitata una feconda azione di preparazione e di sensibilizzazione nei confronti del cittadino.

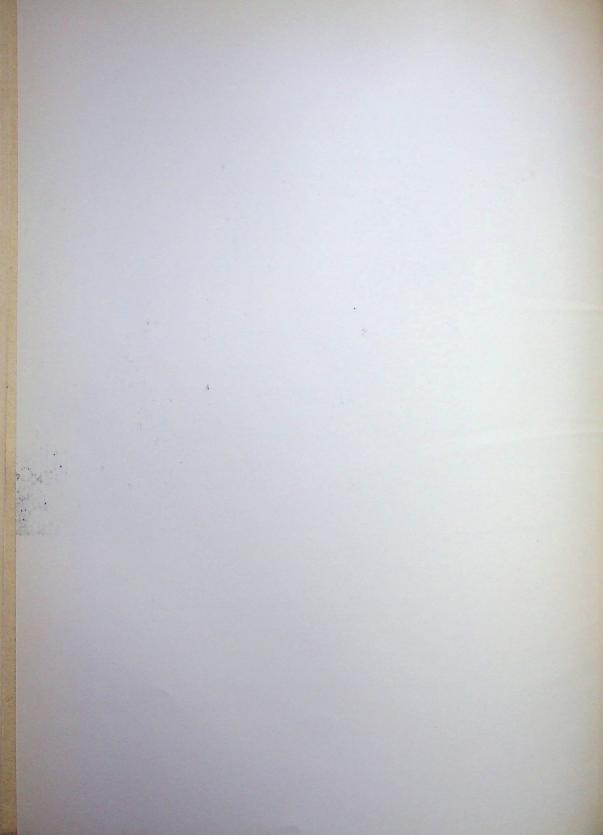
Uno dei tre Rapporti Ufficiali presentati a Vienna alla Conferenza Europea dei Ministri per i problemi dell'Ambiente, organizzata sotto gli auspici del Consiglio d'Europa in seguito alla Conferenza di Stoccolma, dichiara, fra l'altro, che l'*informazione*, l'*educazione*, e la *formazione* sono le chiavi per rendere efficace tutta la politica di salvaguardia del patrimonio naturale e umano. Soltanto esse permettono di modificare il comportamento dell'uomo spingendolo a ripensare ai principi puramente materiali che, fino ad oggi, hanno retto le basi del progresso economico.

Nell'ambito dell'informazione – continua il rapporto – occorre diffondere regolari informazioni destinate ai responsabili dell'amministrazione della gestione dell'ambiente naturale.

Riguardo l'educazione il rapporto insiste sulla necessità di un approccio pluridisciplinare nel quadro dell'insegnamento tradizionale, di una revisione dei metodi d'insegnamento delle scienze naturali e rurali, della geografia, della storia e dell'educazione civica.

Quanto alla formazione deve essere data priorità assoluta a quello che il rapporto chiama *riciclaggio degli educatori* per un loro continuo aggiornamento.

Ad un troppo generico e superficiale desiderio sempre più spinto di fuggire almeno temporaneamente dal caos urbano, occorre contrapporre

Spettacolo folcloristico di chiusura del Convegno: si esibiscono i « piccolissimi » del Gruppo Folcloristico di Viù

un'ampia attività educativa e divulgativa con la quale incanalare la necessità di *verde* verso comportamenti equilibrati.

Per agevolare tutto questo, che significa ridare consistenza e ritmo all'essere umano e nello stesso tempo ridare sollievo alla campagna che muore, molti stati stanziano fondi per favorire il risveglio delle zone agricole depresse e per sostituire quello che il noto sociologo francese Edgar Morin chiama *Il turismo burocratico* (turismo che scaraventa la gente in cerca di evasione in viaggi verso terre lontane) con un turismo che egli invece definisce « *minore ma più importante* », ed è il turismo che tende a far scoprire cose nuove e più immediate, come quello della vita in campagna, in certe zone di campagna e di montagna che ridanno sapore alla vita.

Ecco il motivo per cui in questi ultimi tempi vanno diffondendosi – organicamente in alcuni paesi esteri, purtroppo disordinatamente da noi – alcuni fenomeni, quali la vacanza presso il laboratorio artigiano per apprendere i rudimenti della lavorazione del legno, della ceramica, del ferro. I fine-settimana fotografici guidati alla scoperta e documentazione di reperti naturalistici, archeologici, ecc., non molto conosciuti. Le ricerche ambientali, folcloristiche, speleologiche, geologiche, architettoniche ecc.

Gli sports chiamati *all'aria aperta*, come le camminate lungo i sentieri pedonali, le passeggiate a cavallo, il gioco delle bocce. La partecipazione a corsi teatrali e culturali organizzati da piccoli villaggi di campagna dove si *recita in piazza* ecc. Tutti fenomeni non ancora ben inquadrati in un settore specifico, ma che secondo l'Agriturist, s'inquadrano perfettamente in quell'articolazione operativa dell'agriturismo di cui abbiamo già parlato e che rappresenta un sistema valido di *educazione permanente* del turista verso una migliore conoscenza dei problemi, naturalistici, ambientali, agricoli, sociali, ecc.

È un turista nuovo e diverso, da quello che ha ormai devastato grandi aree rivierasche e montane, l'uomo che il mondo rurale si attende di ricevere per un reciproco vantaggio economico e sociale.

NUOVA METODOLOGIA PER LA IDENTIFICAZIONE E LA RILEVAZIONE DEGLI ELEMENTI NECESSARI ALL'ATTUAZIONE DELLA NUOVA POLITICA PER LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELLA MONTAGNA

On. Prof. Nicola BELLISARIO

Presidente dell'INEMO - Istituto Nazionale di Economia Montana

Il tema di questo Convegno mette giustamente in risalto le prospettive di sviluppo economico in montagna, argomento di particolare attualità ed interesse, oggi in cui il dettato della nuova legge 3 dicembre 1971, n. 1102 si va ormai rendendo operativo in quasi tutte le regioni.

Appare però chiaro che, per poter completamente valutare tali prospettive e soprattutto per suggerire orientamenti e proposte concrete, è necessario individuare ed approntare tutta una nuova metodologia conoscitiva soprattutto in campo statistico.

La *Carta della montagna* prevista dall'art. 14 della legge 1102 permetterà di rilevare solo *a livello di prima approssimazione la situazione attuale per quanto riguarda le infrastrutture e le attrezzature civili, nonché lo stato di dissesto riferito alle indicazioni della Carta geologica e la consistenza delle opere idrauliche ed idraulico-forestali in atto*, mentre è competenza di ciascuna Comunità montana procedere all'esame della realtà della propria zona per redigere il piano di sviluppo. Va inoltre considerato il ruolo preminente della Regione nell'armonizzare i singoli piani delle Comunità con il piano regionale. Da ciò balza evidente l'esigenza di disporre in modo aggiornato, globale ed omogeneo, di tutta una serie di elementi conoscitivi, in base ai quali sia possibile enucleare, in modo tempestivo, di quali fenomeni siano protagoniste le zone montane.

Si evidenzia dunque la necessità di svolgere una attività tesa a sollecitare gli Enti che fino ad oggi si sono occupati della montagna, a vario titolo per distinte competenze (Amministrazioni provinciali, Camere di Commercio, Enti provinciali per il turismo, ecc.) a porre particolare

attenzione alle zone montane, e quindi fornire in modo tempestivo le notizie di cui dispongono, secondo criteri e modalità che permettano una loro pronta ed efficace utilizzazione.

È noto infatti che molti dati, pur rilevanti in modo particolareggiato, ad esempio comune per comune, vengono poi elaborati solo a livello provinciale o addirittura regionale, per cui particolarmente ardua ne diventa la disaggregazione per le zone montane, od infine, come nel caso dei censimenti, vengono resi pubblici a notevole distanza di tempo, risultando così scarsamente utilizzabili.

Ad esempio per il settore turistico attualmente l'ISTAT fornisce i dati reperiti solo nelle località sede di Azienda autonoma di cura e soggiorno. Inoltre i dati sono riferiti a livelli di grossi aggregati.

Da ciò discende la necessità di realizzare una serie di iniziative conoscitive completamente originali e che per quanto riguarda la conoscenza della domanda dovrebbero comprendere l'analisi della composizione del flusso turistico montano nelle sue componenti interne ed estere a livello quantitativo e motivazionale ripartite: per provenienza e destinazione; per classi socio-economiche e professionali; per modalità nella pratica turistica; per comportamento nelle più caratteristiche direttrici preferenziali.

Per quanto attiene al settore dell'offerta le conoscenze dovrebbero riguardare l'acquisizione continua e sistematica delle caratteristiche tipologiche, strutturali e funzionali dell'offerta turistica e paraturistica e dei precipui richiami naturali, ambientali e paesaggistici.

Va sottolineato, quindi, in via preliminare, la improrogabile esigenza di sollecitare l'Istituto Centrale di Statistica a modificare i criteri di identificazione delle zone altimetriche applicati fino ad oggi e risalenti al Catasto agrario del 1910 – per i quali i territori montani si estendono per 10.620.148 ettari – sostituendoli, per le zone montane, con quelli definiti dall'articolo 3 della legge sulla montagna, che identifica invece 15.730.369 ettari. E ciò in considerazione che, come stabilisce tale articolo, *la classifica dei territori montani predetti sarà valida a qualsiasi effetto di legge o di regolamento.*

D'altronde va ricordato che per stabilire con sufficiente precisione e rapidità la natura e le prospettive di occupazione agricola ed extragricola, non è sufficiente la indicazione fornita dal censimento demografico sui componenti la popolazione attiva nei vari settori produttivi, né i sia pur preziosi dati comunali raccolti nel censimento dell'industria e del commercio ed in quello dell'agricoltura relativi al numero ed all'ampiezza

delle unità locali, per cui vi è la necessità di disporre, a scadenza ravvicinata, dei dati sugli iscritti alle liste di collocamento, sugli avviati al lavoro, sulla Cassa integrazioni guadagni e quelli sulla dislocazione fisica e la sede delle imprese.

* * *

Quanto fin qui detto pone in evidenza la opportunità di sollecitare, nel caso di carenze di dati, la rilevazione per le zone montane di elementi e notizie che rivestono primaria importanza per la soluzione dei problemi delle zone stesse e stabilire un rapporto di permanente e stabile collaborazione, sì da permettere un veloce interscambio di notizie tra i vari Enti e le Comunità montane.

È inoltre indispensabile un'attività coordinatrice, a livello nazionale, dei dati disponibili o rilevabili da parte dei vari Organismi, Enti ed Uffici pubblici.

Ulteriore aspetto di basilare importanza per l'equilibrato sviluppo della montagna è il coordinamento sul piano tecnico, metologico ed operativo dei vari piani di sviluppo, esigenza d'altro canto già ampiamente evidenziata dalle Regioni, cui compete la indicazione delle direttive di piano e l'armonizzazione dei piani zonali col piano regionale.

Si tratta cioè di individuare una metodologia di base comune ai vari piani zonali e parametri oggettivi per renderli confrontabili per gli ulteriori approfondimenti, sì da permettere di costruire e portare avanti delle ipotesi di sviluppo che da un lato utilizzino il cospicuo patrimonio di studi già esistente e dall'altro procedano secondo un quadro di riferimento sistematico.

È indispensabile la collaborazione delle Comunità montane nel fornire, in modo omogeneo e costante, una serie di notizie e di dati che costituiscano la base necessaria per la visione unitaria e dinamica dei problemi delle singole zone, sicché sia consentita l'effettuazione di una obiettiva programmazione regionale.

Dall'esame delle leggi regionali sinora operanti, che hanno stabilito le modalità per il riparto dei fondi tra le Comunità montane, accanto ad una disparità di criteri che può essere in parte giustificata dalle peculiari caratteristiche delle singole regioni, anche in relazione alle particolari situazioni ambientali, in taluni casi si rilevano parametri del tutto insufficienti, non apparendo giustificati i soli parametri del territorio e della popolazione, ed essendo altrettanto carente il criterio di lasciare arbitro l'organo regionale nella destinazione di una rilevante aliquota del fondo, sia pure sulla base dei programmi presentati dalle Comunità Montane.

* * *

Appare inoltre di rilevante interesse lo sforzo effettuato da talune regioni per dare estensione all'art. 16 della legge 1102 costituendo un *fondo regionale della Montagna,* alimentato dalla quota dei fondi della legge statale e da altri fondi del bilancio regionale.

Altre regioni hanno costituito Comitati interassessorili di coordinamento per l'intervento nelle zone montane, assicurando quella visione globale ed intersettoriale della economia montana chiaramente indicata nella legge.

* * *

Da quanto risulta, in occasione del primo riparto del fondo nel 1972 di cui all'art. 15 punto 1 della legge 1102, si sono presentate notevoli difficoltà per il Ministro dell'Agricoltura proponente e per il CIPE, organo deliberante, di dare compiuta attuazione al dettato del 6° comma dell'art. 5, che indica cinque parametri per il riparto dei fondi alle Regioni.

Infatti ci si è trovati nella impossibilità di determinare un criterio per stabilire il grado di dissesto idrogeologico del territorio montano e si è fatto riferimento alla superficie dei bacini montani. Con ciò non si è stati in condizione di determinare il grado del dissesto, essendo basata la classifica dei bacini montani su elementi vaghi e di difficile determinazione.

Mentre da un lato vi sono state notevoli carenze nell'applicazione dell'articolo 43 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 3267 per la determinazione dei perimetri dei bacini montani, dall'altro il semplice riferimento a fenomeni generici di dissesto, non consente di rilevare la gravità del dissesto medesimo.

Non è stato possibile, inoltre, indicare un parametro per accertare le condizioni economiche e sociali delle popolazioni montane. Ciò perché vi è l'obiettiva difficoltà sia nell'individuare e quantificare le componenti di questo parametro (occupazione, reddito, produzione, movimento migratorio e naturale, condizioni di abitabilità, servizi civili e culturali, infrastrutture sociali, movimento turistico), sia nel reperire i dati sulla composizione del reddito dei territori montani.

* * *

L'art. 16 della legge 1102 costituisce un punto di forza di tutta la normativa attinente gli investimenti pubblici in montagna, rispetto al restante territorio nazionale.

La quantificazione della riserva che il CIPE deve destinare per i vari settori, deve essere effettuata sulla base di elementi chiaramente definibili e che non trovano riscontro nei dati reperibili dalle fonti statistiche ufficiali. Né d'altro canto possono essere determinati in misura fissa ed unica, come avviene per i territori del Mezzogiorno.

È pertanto necessario che tali elementi siano acquisiti mediante indagini dirette che le stesse Comunità montane potranno compiere, nel momento in cui redigeranno i piani di sviluppo zonale, e che, a loro volta, le Regioni possano confrontarli ed armonizzarli con altri dati regionali per consentire in sede nazionale la disponibilità di un quadro completo, che possa costituire la base per le decisioni del CIPE.

Soltanto questo metodo di intervento programmatorio potrà fornire gli strumenti per attuare compiutamente una nuova politica di interventi per la montagna, e nello stesso tempo evitare la emanazione continua di leggi speciali e settoriali. Infatti, ove non fosse accolto ed applicato il metodo fissato dall'art. 16 con il prossimo 1974 cesserebbero i finanziamenti per la montagna accordati dalla legge 1102.

L'Istituto Nazionale di Economia Montana (INEMO), recentemente istituito, si pone a servizio – come si evince chiaramente dal suo Statuto – delle Comunità montane, delle Regioni e dello Stato, per offrire ad essi ed a quanti direttamente o indirettamente operano nel settore della montagna, sul piano tecnico e scientifico, la documentazione, il più possibile approfondita e metodologicamente appropriata, che serva allo studio dei vari fenomeni inerenti all'economia montana.

Trattasi, in ultima analisi, di costituire una vera e propria « banca dei dati » sui più vari e multiformi aspetti nei quali si articola la problematica montana.

Tale particolare funzione non è stata, fino ad oggi, assolta a livello nazionale da alcun Ente od Istituto.

È chiaro che l'INEMO – che opera in modo autonomo e sul piano strettamente scientifico e tecnico – non intende svolgere attività di carattere operativo, di rappresentanza politica o di azione organizzativa, che sono proprie di altri Enti, come l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, l'Associazione Nazionale Bonifiche ed Irrigazioni, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, l'Unione delle Provincie d'Italia, ecc.

Tra le prime iniziative predisposte dall'INEMO vi è l'organizzazione di corsi di formazione per personale direttivo, per funzionari tecnici ed amministrativi e per *operatori sociali* delle Comunità montane.

I predetti corsi, residenziali, della durata variabile dai quindici ai

sessanta giorni, saranno organizzati nel prossimo dicembre in una località montana della Lombardia, per le regioni dell'arco alpino; successivamente si svolgeranno in Abruzzo ed in altre regioni.

I corsi formativi predetti, con docenti altamente specializzati, avranno lo scopo di consentire ai partecipanti, con un lavoro personale e di gruppo e con esperienze pratiche – nella visione degli obbiettivi nazionali della nuova politica della montagna, ancorata alla dimensione operativa regionale e locale – una preparazione per assolvere il ruolo proprio di ciascuno nell'ambito della Comunità montana saranno essi tra l'altro gli elementi più validi – anche ai fini delle rilevazioni statistiche – per fornire la collaborazione attiva alle Comunità montane e agli Enti con cui queste sono collegate. I corsi saranno seguiti da periodici incontri di aggiornamento.

Sono altresì in preparazione alcune pubblicazioni su temi interessanti l'economia montana e l'applicazione della legge 1102.

PRELIMINARI AL PIANO DI SVILUPPO DELLA COMUNITA' MONTANA

Avv. Tito BELLISARIO

Capo Servizio Affari Legali dell'Ente Fucino
Ente di Sviluppo in Abruzzo - Avezzano

Per la legge 3-12-1971, n. 1102, che si propone tra l'altro di concorrere, *nel quadro della programmazione nazionale e regionale, alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale,* non sarebbe stato facile ripartire puramente e semplicemente tra i vari Enti e Organismi esistenti l'enorme congerie degli interventi previsti dal legislatore per concretizzare nelle zone montane le possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi.

Doveva necessariamente essere un Ente a sé stante, autonomo, munito di ogni potere decisionale e operativo a poter fare ciò. La Comunità Montana, infatti, deve fungere soprattutto da strumento di coordinamento delle sue attività con quelle degli altri Enti in quanto, non potendo ovviamente da sola redigere e realizzare il proprio piano di sviluppo plurisettoriale e complesso, deve servirsi anche degli Enti preesistenti e già operanti in specifici settori di attività.

Così dicasi degli Enti di Sviluppo in Agricoltura, che per avere svolto i loro compiti da oltre un ventennio e che da qualche anno tali compiti svolgono anche in campo regionale, hanno acquisito esperienze validissime di uomini e di lavoro, accumulando un prezioso patrimonio difficilmente sostituibile. Così dicasi anche dei Consorzi di Bonifica, delle Aziende silvo-pastorali e di altri Organismi, i quali ugualmente hanno acquisito utili esperienze nei rispettivi settori di attività. Questo discorso viene naturalmente fatto per fugare, o quanto meno per attenuare, le continue e spesso aspre critiche che vengono anche presentemente mosse sia verso questi Enti (non per la verità verso gli Enti di Sviluppo, che hanno addirittura avuto attribuzioni e competenze su scala regionale) – da parte di coloro che vedrebbero piuttosto precaria la loro sopravviven-

za, in relazione alla comparsa della Comunità Montana, che viene vista come organismo *monopolizzatore* di ogni attività nel territorio di sua competenza –, sia verso la stessa Comunità Montana, da parte di chi vedrebbe in essa un ennesimo Ente o « carrozzone » tra i tanti che ci sono.

In vero, sia le une che le altre critiche appaiono infondate. La Comunità Montana è un Ente necessario, addirittura indispensabile, perché un piano di sviluppo armonico, che rappresenti – per intenderci – il giusto riconoscimento fatto finalmente alle pazienti popolazioni montane di svolgere la funzione di servizio *a presidio del territorio*, non poteva essere affidato che a un Ente nuovo, intercomunale e al tempo stesso sovraccomunale, costituito appunto dalle stesse popolazioni montane.

Che questo nuovo Ente, quindi, non possa provocare la scomparsa degli altri Enti preesistenti, o farne divenire pletorica la presenza, ma che, al contrario, debba avvalersi dell'opera e delle esperienze di questi ultimi, non v'è dubbio che ciò sia desumibile dalla stessa legge 3-12-1971, n. 1102, laddove la stessa, parlando per l'appunto del piano di sviluppo della Comunità Montana (art. 5, comma 5°), dice testualmente che ad esso *debbono adeguarsi i piani degli altri Enti* operanti nella zona, precisando però che di detti piani *si terrà conto nella preparazione del piano di zona, stabilendo gli opportuni coordinamenti.*

Eccoci, quindi, a quell'azione di coordinamento, di cui si è già detto prima, che la Comunità Montana deve svolgere verso gli altri Enti operanti nella zona e che costituisce, non sembri un paradosso, la sua funzione o caratteristica peculiare!

Mallevadore di questa funzione della Comunità montana nei confronti degli altri Enti, il legislatore nazionale ha voluto che fosse l'Ente Regione, del quale ha contrassegnato siffatta posizione all'art. 4, n. 6 della citata legge n. 1102, laddove è appunto stabilito che la Regione è competente, tra l'altro, *a regolare i rapporti tra Comunità ed altri Enti operanti nel loro territorio.*

Si potrebbe, a questo punto, partire da questa precisa disposizione di legge per allargare il discorso e dirimere quanto è stato oggetto di dispute o di disquisizioni da parte di Commissioni o di Consigli di più di una Regione, per i quali era da chiarire il punto se la Comunità dovesse decidere direttamente, nel proprio Statuto, di regolare i rapporti con gli altri Enti, ovvero se a ciò dovesse provvedere la stessa Regione, indicando all'uopo i relativi criteri e modalità ai quali, poi, fare adeguare o informare gli Statuti delle Comunità.

Dispute e disquisizioni fuori luogo, invero, essendo chiara l'espres-

sione della norma in questione. Se, poi, in gran parte delle leggi regionali già approvate si è preferito di fare genericamente riferimento alla norma della legge nazionale e lasciare alle Comunità di regolare direttamente i rapporti con gli altri Enti, ciò è stato fatto indubbiamente per dare alle Comunità, anche sotto l'aspetto formale, la migliore effige di organo decentrato della programmazione decisionale e operativa. Ma ciò non può che confermare una certezza: la Comunità Montana non è un *qualsiasi* altro Ente, un altro Ente *pletorico*, insomma; ma è, al contrario, un organismo nuovo, che non c'era e che doveva essere fatto, e che è stato fatto, per avere l'affidamento del compito di perseguire una concreta politica di programmazione a livello periferico, che sia in raccordo con quella nazionale e regionale, da realizzarsi mediante il suo coordinamento con l'attività degli altri Enti operanti nelle zone di montagna, dovendosi considerare questi ultimi non solo suoi insostituibili comprimari nella fase della elaborazione, ma anche esecutori associati, nel previsto e ben congegnato processo di osmosi tra essi e la Comunità (si rifletta, infatti, sul fatto che la Comunità può assumere le funzioni degli altri Enti operanti nella zona, come pure può essa delegare le sue stesse funzioni ai citati Enti) del piano di sviluppo economico e sociale del suo territorio.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN MONTAGNA

Dr Arch. Franco BERLANDA

Consigliere del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Torino

Gli interessati al cosiddetto *sviluppo della montagna* – basti pensare ai temi che si dibattono nei grandi convegni come « Progetto e nascita di una grande stazione invernale » – che continuano a sostenere con una pubblicità mistificatrice, un identico ed ancor più accelerato *sviluppo* con la rapina dei beni primari, la distruzione dell'ambiente ecologico, i profitti delle attività capitalistiche e la scandalosa rendita fondiaria, devono essere denunciati davanti ai montanari e alla pubblica opinione.

Questo va subito detto perché è un atteggiamento di grave complicità, quello di permettere loro di continuare a perseguire i loro obiettivi e di lasciare indisturbato un processo antidemocratico ed antipopolare come quello di questi ultimi decenni, nel quale non è difficile individuare uno sforzo per la privatizzazione dei beni pubblici, per la rapina degli investimenti collettivi, per la creazione di una società ancor più iniqua ed ingiusta di quella che siamo abituati a frequentare.

Gli *interessati* sono i nemici dei lavoratori montanari ed i nemici dei lavoratori non montanari ed ogni sforzo deve esser fatto per smascherarli, per smascherare i loro progetti e per rivelare i loro enormi guadagni. È evidente che questa attività non è facilitata neppure dagli Enti pubblici che si prodigano in ogni modo per « valorizzare » la montagna e da quegli uomini politici – che sono magari degli onesti amministratori – i quali però confondono lo *sviluppo* con l'aumento dei guadagni di pochi operatori turistici e che sono sensibili soltanto alle pressioni della privata proprietà.

Siamo ancora in tempo: una grande estensione del territorio montano è di pubblica proprietà e tale deve rimanere, e l'altro che è di proprietà privata deve essere *tutto* espropriato.

Se non lo facciamo adesso che abbiamo una legislazione favorevole, se non lo facciamo prima di aver lasciato che strade, funivie, impianti tecnologici e tante altre opere pagate dalla collettività facciano aumentare il valore delle aree alle stelle, non riusciremo più a farlo in avvenire.

È per questo che dobbiamo assumere una scala di valori molto diversa da quella dei grafici che crescono continuamente e che ci segnalano il numero crescente dei biglietti venduti dalla funivia del Monte Bianco, e dobbiamo essere molto critici riguardo agli articoli che esaltano il processo di conquista di massa della montagna perché è stata inaugurata una costosissima nuova strada nelle Alpi, percorsa da fiumi di automobili.

Dobbiamo infine mettere in discussione la costruzione di *grandi* stazioni sportive che rovinano completamente un suolo vergine ed incontaminato.

Questo tipo di sviluppo, è quello che ha come risultato pensioni a trentamila lire al giorno, terreni pagati trentamila lire al metro quadrato ed un meccanismo di rendita fondiaria sempre più accentuato, gli alloggi a Courmayeur in una specie di periferia cittadina ad oltre trecentomila lire al metro quadrato e così via, dobbiamo rivendicare un uso ed una gestione del territorio completamente diversa.

È in questa direzione che bisogna operare impegnandosi a:

1) assicurare a tutti i montanari che vivono di agricoltura una retribuzione che integri gli scarsi redditi da lavoro per tener conto della funzione che essi assolvono come *conservatori della natura*;

2) costruire delle nuove vaste proprietà pubbliche cominciando con l'esproprio immediato di tutte le proprietà abbandonate o dove il proprietario non esercita più l'agricoltura;

3) istituire subito i Parchi Regionali previsti nei progetti di assetto del territorio;

4) espropriare tutti i terreni ricadenti nei confini dei Parchi Nazionali esistenti;

5) predisporre un vasto programma per la costruzione di case per le vacanze ed il riposo dei lavoratori, gestite direttamente dalle loro organizzazioni democratiche;

6) sancire in modo inequivocabile che tutte le nuove costruzioni dovranno sorgere su terreno di pubblica proprietà ed essere sottoposte al regime ed ai condizionamenti del *diritto di superficie*;

7) creare nell'ambito delle comunità montane, degli organismi di gestione territoriale in cui siano rappresentati oltre agli eletti negli Enti locali, anche i rappresentanti dei lavoratori e di tutte quelle associazioni e quegli Enti che sono particolarmente interessati alla montagna ed ai suoi problemi;

8) studiare un serio sistema fiscale che colpisca la seconda residenza e gli incrementi di valore che sono derivati alle proprietà per merito delle opere pubbliche che sono state costruite in montagna.

PIANI DI SVILUPPO
SERVIZI SOCIALI E SANITARI

Dr Emiliano BERTONE

Assessore Comunale di Gignese (Novara)

Nella *comunicazione* presentata lo scorso anno ho esaminato, o tentato di esaminare, la natura ed il contenuto dei piani per lo sviluppo socio-economico delle Comunità Montane.

Riprendo ora il discorso sul contenuto per soffermarmi brevemente sui servizi sociali e sanitari. Dico brevemente, in quanto indicazioni troppo particolareggiate non sono possibili, attese le accentuate diversificazioni degli ambienti fisici e socio-economici delle zone montane, che postulano diversi interventi normativi e provvedimenti attuativi. Tuttavia, alcune indicazioni e considerazioni di massima possono essere valide.

È da ricordare subito che nell'elaborazione del piano di sviluppo non possono disattendersi le esperienze già attuate e gli studi già elaborati, per cui appare sommamente utile un nutrito scambio di informazioni, come apporto collaborativo, tra le Comunità Montane.

Circa i servizi sociali pare opportuno dare una sia pur sommaria definizione, perché di *servizio* e di *sociale* si parla molto e volontieri, restando poi un gran vuoto tra le parole e i fatti.

Il servizio sociale va inteso come *intermediario tra il cittadino da un lato, con la sua fragilità e le sue deficienze, e la società dall'altro, dalla struttura sempre più complessa e talora persino ardua* con il compito di contribuire ad un più soddisfacente funzionamento della società nel suo complesso. Ancora il servizio sociale venne definito un'attività organizzata che mira a favorire il mutuo adattamento fra le persone e il loro ambiente sociale, come *l'arte con la quale si inducono gli individui, i gruppi e le comunità ad acquisire, nei mutui rapporti, il maggior stato possibile di normalità e di benessere, sia rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono, sia aiutando a fare buon uso delle risorse individuali e collettive* (vedi U. M. Colombo - Amministrazione Sociale - Milano - 1966).

Appare evidente dalle definizioni sopra riportate, l'importanza e l'uti-

lità del servizio sociale nelle zone montane dove più è sentita la necessità di assicurare un clima di sicurezza agli abitanti per evitarne, tra l'altro, l'esodo. Notava Gianromolo Bignami (contributo di idee per il piano di sviluppo delle Comunità montane - Il Montanaro d'Italia - Marzo 1972) che la operatività degli Enti comunali di assistenza, nelle zone montane in particolare, è largamente superata e che la distribuzione periodica di qualche sussidio inadeguato non può far fronte a problemi reali di popolazioni che si trovano in seria crisi. Il servizio sociale nella Comunità, senza aspettarsi da esso miracoli che non sono possibili e senza mai intaccare la libertà e la dignità della persona, dovrà concretamente intervenire per la salvezza e il benessere di coloro che soffrono o errano. Il progresso deve realizzarsi anche e soprattutto nel campo dei rapporti tra le persone umane.

La Comunità Montana, attraverso il servizio sociale ed una congrua rete di assistenti sociali, dovrà saper prevenire quella che è la indispensabile riforma dell'assistenza sociale, creare un modo nuovo di pensare all'uomo che vive in montagna assicurandogli l'aiuto nei momenti di necessità. È il discorso già fatto altre volte in questi nostri convegni torinesi: ricondurre i problemi dei territori montani alla misura dell'uomo.

Per quanto attiene al servizio sanitario (condotte mediche ed ostetriche, ospedali) potrei fare un semplice rinvio a quanto scrissi nella comunicazione presentata al quarto Convegno. Gioverà, tuttavia, ripetere qualche considerazione essendo il servizio sanitario, come autorevolmente ha osservato G. Bignami, un altro degli aspetti di fondo atti ad assicurare le condizioni di abitabilità delle zone montane. Anche qui, in attesa della riforma sanitaria di cui da lungo tempo si discute senza nulla concludere, la Comunità Montana dovrà attentamente vagliare le reali sue necessità e promuovere senza indugio le occorrenti iniziative. Come già dissi nella citata mia comunicazione occorrerà puntare anzitutto su centri di pronto soccorso e di smistamento, sui servizi di autoambulanza e di elicotteroambulanza, sulla medicina preventiva e scolastica. Il perno di tale organizzazione sarà ancora la condotta medica in attesa dell'unità sanitaria locale (che non potrà costituirsi sulla base di schemi e parametri astratti e generali stabilitisi dall'alto, ma dovrà tener conto delle particolari esigenze di ambiente, di popolazione, di viabilità ecc. delle zone montane). La condotta ostetrica potrà anche venire soppressa; meglio se vi sarà una riconversione professionale delle ostetriche che potranno supplire alla carenza di assistenti sociali e di assistenti sanitarie visitatrici.

Per la rete ospedaliera la voce dell'esperienza mi suggerisce di rinnovare l'invito a non sognare i grandi ospedali dove non possono e non

devono esserci, perché non avrebbero i mezzi per vivere, né potrebbero reperire le équipes sanitarie per funzionare. Si evitino anche polverizzazioni e dispersioni in ospedaletti inadeguati; si abbia, invece, un'autentica visione comunitaria e zonale, raggruppando anche più zone montane per il mantenimento, l'ampliamento o la creazione di efficienti ospedali. In altre parole, poiché il problema basilare è di fornire ad ogni paziente una cura ottimale in luogo adatto e al momento giusto, occorre concentrare le cure medico-chirurgiche acute negli ospedali più idonei, limitando quindi il numero dei piccoli ospedali, cosa essenziale per fornire la miglior qualtà delle cure compatibilmente con le sempre scarse risorse economiche e di personale. Le altre cure e servizi potranno distribuirsi in centri para o extraospedalieri.

Un ultimo argomento – che attiene e al servizio sociale e a quello sanitario – è il problema degli anziani. L'uno e l'altro servizio, attraverso le assistenti sociali e le assistenti sanitarie visitatrici, saranno vicini alle famiglie che ancora amano la presenza in famiglia degli anziani. Alle necessità inderogabili di ricovero potranno soddisfare, nell'ambito della comunità, gerontocomi nelle dimensioni minime consentite dalla programmazione e dalla legge ospedaliera.

Per concludere vorrei ricordare che la Comunità Montana non è un'isola. È necessario, quindi, come del resto prescrive la legge, uno stretto coordinamento con le altre Comunità, con i comprensori e con la Regione. Coordinamento, mi suggerisce l'esperienza, particolarmente necessario per i servizi sanitari dove non è assolutamente permesso indulgere ai campanilismi ed a stolte ambizioni di un malinteso efficientismo. Coordinamento necessario al fine di non vanificare il precetto costituzionale in base al quale la salute è diritto del cittadino ed interesse della collettività.

PICCOLE COMUNITA' O GRANDI COMUNITA' DI VALLE?

Avv. Giuseppe BROCCA

della Comunità del San Gottardo - Domodossola (Novara)

La questione del numero delle Comunità Montane previste dalla nuova legge regionale sulla montagna era già stata sollevata ed ha provocato non pochi motivi di polemica.

A nostro parere non è stata una polemica oziosa o formalistica!

Quarantaquattro Comunità, su 484 Comuni montani, sono troppe.

Lo stesso Presidente della Regione, Avv. Gianni Oberto, aveva indicato in 34 il numero ideale; il gruppo comunista intervenendo nelle discussioni preliminari e poi al Consiglio Regionale ne aveva proposte 24. Quarantaquattro sono e per il momento restano! Di queste 44 Comunità ben 10 sono state individuate in Provincia di Novara: cinque in Val d'Ossola, due nel Cusio, tre nel Verbano-Cannobina.

Per quel che riguarda più in particolare la Val d'Ossola, si ha questa suddivisione:

a) Comunità della Valle Antigorio Formazza (4 Comuni - 4.325 abitanti);

b) Comunità di Valle Vigezzo (7 Comuni - 6.283 abitanti)

c) Comunità della Valle Antrona (4 Comuni - 2.047 abitanti)

d) Comunità della Valle Anzasca (5 Comuni - 3.809 abitanti)

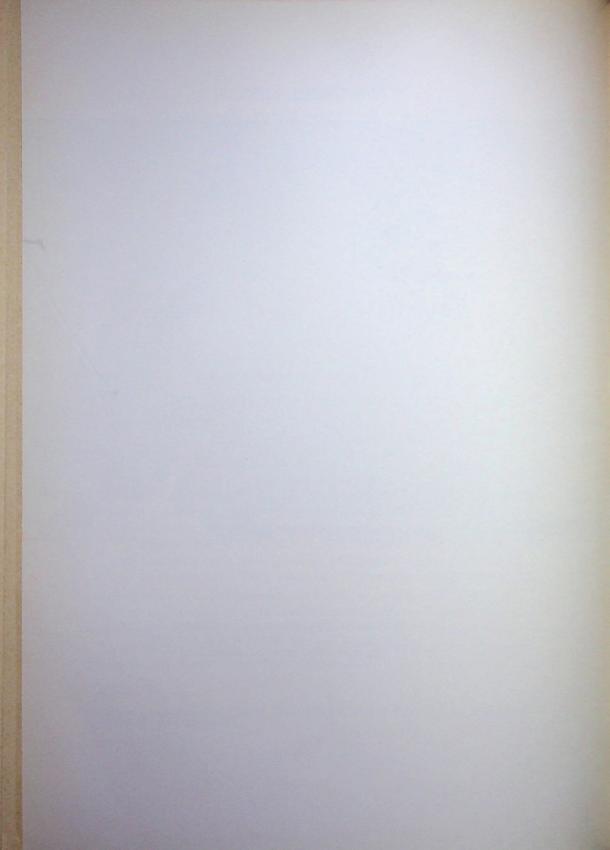
e) Comunità della Valle d'Ossola (19 Comuni - 67.623 abitanti) [1].

Così strutturate le Comunità Montane, organismo ad indirizzo prevalentemente politico e programmatico, hanno finito per identificarsi con le vecchie strutture dei Consigli di Valle e con l'entità geografica di valle.

A questo punto nasce spontanea una domanda: le cinque Comunità dell'Ossola che ripetono, costituzionalizzandole, le antiche e ibride *isole*

---

[1] Con questo termine si è inteso comprendere la zona di Domodossola, Villadossola e i Comuni della piana dell'Ossola.

Spettacolo folcloristico di chiusura del Convegno: il Coro Mottarone di Omegna in una sua caratteristica esecuzione

valligiane, rispondono o potranno rispondere positivamente e validamente allo spirito e al programma della nuova Legge sulle Comunità Montane? Rispetteranno esse quel criterio di *zona* inteso non come espressione di campanile o come visione egocentrica, ma bensì come una omogeneità territoriale e politica che colloca l'uomo al centro del territorio e lo fa divenire protagonista e partecipe della rinascita della montagna?

A nostro parere, francamente, la risposta non può che essere negativa; e ciò per due ragioni, una prima di ordine politico, una seconda di natura socio-economica.

Se è vero, come crediamo, che la nuova legge tenda a dare alla Montagna un diverso e rinnovato assetto politico-programmatico che nasce dall'esigenza di salvaguardare non solo il patrimonio esistente ma anche di potenziare e stimolare nuove prospettive, come si può pensare di attuare una così radicale trasformazione se ancora vengono conservati e potenziati quegli strumenti di campanile che sono in netto contrasto con un qualsiasi spirito rinnovatore e costituiscono un *freno* al processo comunitario inteso sempre come strumento di incentivazione sociale?

Comunità Montane che si identificano coi 4 o 5 Comuni di una singola Valle non potranno mai esprimere una volontà politica comunitaria; lo si è visto proprio coll'esperimento dei Consigli di Valle, che non sono mai riusciti a superare i ristretti confini del Borgo ed hanno sempre operato ciascuno nel proprio ristretto settore territoriale.

Il problema della montagna è prima di tutto politico: si tratta cioè di riaprire un colloquio da anni interrotto per ridare fiducia e rendere giustizia a chi ha sofferto a lungo col silenzio e con la rassegnazione, tipici della gente delle nostre montagne.

È un colloquio però con la Montagna e non con le Montagnette...

Esperienza acquisita – sia a livello nazionale che extranazionale – è che si tende ormai a stringere i rapporti politico-sociali tra i popoli, orientando sempre di più i nuovi termini della moderna politica su dimensioni di blocchi omogenei e il più rappresentativi possibili.

Assistiamo invece – nel caso delle Comunità Montane – ad un ritorno allo scorporamento settoriale, che mal si confà a questi principi di ordine generale. Scorporamento che appare tanto più stridente quando si affronti il tema delle *rivendicazioni* politiche della Montagna. Qui proprio si scopre la debolezza di una delle parti contraenti; qui si constata la carenza rappresentativa delle singole comunità.

Il principio del *decentramento* non deve essere confuso con il principio del *frazionamento*: sono due concetti e due postulati ben diversi tra loro.

Basti pensare alla rappresentatività elettorale, alla compartecipazione, ai benefici economici, alla programmazione soprattutto, costituzionalmente imposta quest'ultima dall'art. 11 della Legge.

Che tipo di programmazione potranno darsi 4 Comuni con poco più di 2.000 abitanti? In quale misura queste mini-comunità, potranno fruire dei finanziamenti assegnati alla Regione o disponibili ai sensi della legge 3-12-1971 n. 1102?

Potranno queste cinque mini-Comunità Ossolane, esprimere una reale e vera rappresentatività della Montagna Ossolana?

A nostro parere la risposta non può che essere ancora negativa!

Premesso che l'Ossola, tutta, dal Lago alla Cascata del Toce, ha una sua fisionomia unica, che non differenzia tra loro le sette vallate che la compongono, ne va da sé che anche la politica che dovrebbe guidarla non può che essere unica e unitaria.

L'Ossola ebbe in passato una economia agricola-zootecnica che oggi non ha più, almeno come entità economicamente rilevante; fruì in passato di un benessere industriale, grazie agli impianti idroelettrici che favorirono l'insediamento di una industria di fondovalle, prevalentemente localizzata a Villadossola e dintorni; gode di un certo benessere turistico per la presenza di zone come Macugnaga, Bognanco, Vigezzo e Formazza; deve gran parte della sua economia alla stazione internazionale e al valico stradale del Sempione!

Si tratta sempre ed in ogni caso di risorse non di una singola zona, ma di più zone omogenee convergenti su un fondovalle comune.

Ora come si può oggi spezzettare questa unità politico-economica, creando cinque isole all'interno di un'unica valle?

Molto prima che lo Stato, per il tramite delle Regioni, provvedesse alla costituzione delle Comunità Montane, nell'Ossola già si pensava o si ragionava in termini comunitari.

L'idea di una Comunità Ossolana, da Mergozzo alla Cascata, da Macugnaga a Vigezzo, da Gravellona a Domodossola, ebbe per anni autorevole diritto di cittadinanza nei programmi innovatori della Valle. Domodossola si fece promotrice di questa *idea nuova* che in concreto avrebbe riassunto la volontà politica di ben *39 Comuni*.

Nella sua struttura anticipava grosso modo le linee istituzionali delle attuali Comunità: parlava pure essa di piani di sviluppo, di entità omogenea, di programmazione – venne pure elaborato lo statuto. Ma rimase un'idea, un'idea brillante, ma non accolta.

E perché?

Si fecero molte ipotesi sulla sua morte; ma su tutte una prevalse: la Comunità Ossolana uccideva i Consigli di Valle, perciò non poteva essere varata!

La controprova la si ha proprio con le nuove Comunità Montane di oggi. Ancora una volta il Campanile ha prevalso; ancora una volta non si è capito o non si è voluto capire lo spirito e l'intima essenza di una Comunità.

Gli ossolani ancora una volta hanno fatto il gioco degli altri, rinunciando ad essere protagonisti di una nuova politica.

Porta data recentissima una grossa polemica sorta in quel di Mergozzo circa l'insediamento di un nuovo complesso industriale della Montefibre Edison.

Senza aver intenzione di entrare nel vivo del dibattito, se sia legittima la posizione del Consorzio Basso Toce o quella della popolazione di Mergozzo, a noi preme rilevare che se il tutto fosse stato dibattuto a livello rappresentativo e politico più ampio e più allargato, forse si sarebbe trovata la soluzione senza contrasti, e senza quegli urti che ancora lacerano le due fazioni, col rischio di veder naufragare un'opera altamente determinante nel quadro dell'economia del Verbano-Cusio-Ossola. Impostata su piani comunitari, che possono, meglio di un Comune o di un Consorzio, inquadrare e risolvere i problemi economici, anche la questione Montefibre avrebbe trovato una sua giusta collocazione e soluzione.

Non dimentichiamo che proprio per queste remore, la Bassa Ossola (Gravellona, Mergozzo in particolare) non hanno più aderito alla Comunità dell'Ossola, dopo aver dato per primi, a suo tempo, la loro approvazione.

Non lo si è detto (e sarebbe stato più opportuno dirlo) ma con questa legge altro non si è voluto fare (almeno in Piemonte) che costituzionalizzare i già esistenti Consigli di Valle, senza peraltro verificare se questi organismi (a distanza di oltre 15 anni) abbiano potuto voluto o saputo rappresentare gli interessi della Montagna. Se è ben vero che questi Consigli di Valle godevano di una modesta autonomia finanziaria, se è ben vero che molti erano i limiti istituzionali che ne comprimevano l'attività, è altrettanto vero che essi, almeno per quanto sappiamo, ben poco hanno fatto per uscire dai binari di una ordinaria gestione, priva di mordente e di incisività.

Il Presidente Oberto sul numero di giugno de *Il Montanaro d'Italia* a proposito delle Comunità Montane, insiste (e giustamente) sul ruolo da protagonista del montanaro che pone *al centro, con i suoi problemi della scuola, della salute, dell'abitazione, della viabilità, della produzione.*

In quale misura potrà l'uomo delle cinque Comunità Montane Ossolane, risolvere ad esempio il problema della grande viabilità (autostrada) della grande economia (scalo ferroviario del Sempione), dell'industria, della scuola, e del turismo, problemi che riguardano non solo Domodossola, ma tutta l'Ossola?

Pensa di poter non tanto risolvere da sé quanto anche solo di dibattere questi problemi? Delle due l'una: o non li affronta, o se vuol affrontarli, deve prima aprire un dialogo coi suoi vicini, per poi estenderlo a livello regionale o nazionale a seconda del caso.

Ecco dove si è sbagliato facendo queste scelte!

La montagna non ha soltanto problemi di valle; specie quella montagna che confina con territori extranazionali; la montagna per alcune sue infrastrutture di base (scuola, industria, turismo) non può agire e operare nel ristretto ambito di un territorio di valle.

Il problema del turismo, ad esempio, intanto è validamente posto in quanto esprima un'idea globale: perché, oggi, il turismo di alta montagna si lega inevitabilmente con il turismo residenziale, spaziando da una valle all'altra, senza limiti di confini. La soluzione ottimale in questo settore è stata indicata nel piano VE.DE.FOR., che ha cercato di dare una soluzione globale e di rilevanza socio-economica a tutto il vasto problema del turismo, soprattutto di quello invernale.

Ma quanti hanno capito la validità di questa proposta?

L'industria costituisce l'ossatura economica di una zona. Non si penserà però di insediarla in Valle Antrona o in Valle Vigezzo. La sua sede naturale è la piana dell'Ossola. Così è del turismo, che avrà invece le sue sedi naturali in Valle Antrona e Valle Vigezzo, compensando in tal modo lo squilibrio provocato dall'espansione industriale in altre zone. Solo in questa prospettiva si potrà aprire un discorso serio sulla montagna; ma come fare se la montagna *nasce* già spezzettata in cinque unità autonome?

Non ci stancheremo mai di ripetere quello che già quindici anni fa scrivevamo a proposito dei sovraccanoni B.I.M. È un ritornello forse stantio e logoro nella forma, ma valido ancora nel contenuto. L'Ossola incamera annualmente circa 500.000.000 di sovraccanoni; se avesse avuto in allora, se avesse ancora oggi la volontà di rinunciare a benefici settoriali (pur preziosi per i bilanci comunali) a favore di una politica comune, con quel capitale annuo avremmo cambiato il volto economico e sociale della valle; forse non avremmo avuto il fenomeno della emigrazione frontaliera; forse non avremmo perso il passo coi tempi.

Certo un privato o un Ente privato con quella somma annua avrebbe fatto molta strada. L'Ossola non ha capito i vantaggi di una grossa Comunità ed ha preferito indulgere alle piccole soddisfazioni di campanile.

È una scelta che alla lunga peserà, tenendo conto soprattutto della sua precaria posizione politica nel contesto regionale e nazionale.

Volendo si può ancora porvi rimedio: ritornare al principio della grande Comunità Ossolana!

Ancora una volta gli amici svizzeri ci offrono un esempio di come si possa veramente *aiutare* la montagna, aprendo un dialogo costruttivo non solo a livello locale ma anche e soprattutto extranazionale. Da oramai quattro anni opera la Comunità del San Gottardo che si propone la difesa e il potenziamento del patrimonio e delle risorse delle zone di montagna attorno alla grande via di comunicazione del Gottardo.

Si tratta di un organismo supercomunale aperto a tutte le regioni alpine, dell'Ossola e del Ticino in particolare, che ha già dato positivi risultati.

Solo così la legge sulla montagna avrà un senso e un significato; solo così avremo veramente rivalutato il montanaro e la sua terra.

UNA GRANDE PROSPETTIVA DI SVILUPPO ECONOMICO IN VALSESIA

Prof. Costantino BURLA

Assessore al Turismo e Montagna della Provincia di Vercelli

Sempre più difficile diventa, per l'insufficienza del reddito e la mancanza di moderne comodità, la vita dei montanari. In Alta Valsesia il declino della pastorizia, tradizionale ricchezza degli alpigiani, la crisi nel commercio del legname causata dall'indiscriminata distruzione dei boschi e dall'uso ormai generalizzato dei combustibili gassosi e liquidi, la quasi totale scomparsa dell'artigianato e la flessione, registrata nel 1° semestre 1973, del flusso turistico che si è ridotto dal 15 al 20 per cento in quasi tutti i centri, rendono sempre più grama e precaria la permanenza della popolazione nei paeselli alpini.

I giovani d'ambo i sessi, allettati da prospettive d'un migliore avvenire, se ne vanno in città ed i vecchi che restano abbarbicati alla terra natia non hanno più la forza di lavorare. Le baite vengono abbandonate, le stalle si svuotano, l'erba marcisce nei pascoli e nei prati, anche in quelli vicini ai paesi, i campi e gli orti si trasformano in gerbidi, mulattiere e sentieri scompaiono sotto una coltre di rovi.

Fra qualche decennio, se non si rimedierà con massicci interventi finanziari e con altri adeguati e tempestivi provvedimenti, lo spopolamento darà il colpo mortale alla montagna, la grande dimenticata, che non avrà più i suoi validi difensori. E sarà, questo triste esodo, come abbiamo purtroppo dovuto constatare nelle recenti calamità naturali, anche un durissimo colpo per il piano. Che cosa bisogna fare, allora, per salvare il salvabile?

Bisogna, lo ripetiamo ancora una volta, liberare la Valle dal suo secolare pernicioso isolamento, accrescere ed ammodernare la ricettività alberghiera, potenziare le attrezzature sportive, culturali e ricreative, valorizzare nuovi campi di neve per rendere possibile, anche nelle valli minori, la doppia stagione, creare villaggi turistici e campeggi, incrementare la zootecnia previo risanamento totale del bestiame, sviluppare l'artigia-

nato e dare ai montanari, applicando le provvidenze disposte nella Regione Aosta, la possibilità di poter guadagnarsi il pane e di vivere decorosamente *in loco*.

Ma c'è un'altra grande ricchezza, ancora poco sfruttata, che può notevolmente contribuire alla rinascita economica valligiana, ed è quella delle acque.

Non tutti sanno, infatti, che la Valsesia è, in proporzione alla sua superficie, una delle regioni italiane più dotate di corsi d'acqua. Essi, esclusi i tratti non pescosi, hanno una lunghezza totale di oltre 280 chilometri e costituiscono, per l'abbondanza dei salmonidi, una preziosa risorsa per i valligiani ed un allettante richiamo per la massa dei turisti appassionati al popolarissimo sport della pesca.

Esistono inoltre, in Valsesia, oltre 60 laghetti alpini, alcuni dei quali popolati da tinche, carpe e da gustosissime e non inquinate trote. Essi, per la maggior parte situati a quota 1800 - 3000, sono i provvidenziali serbatoi che scaturiscono più a valle regolando ed alimentando i corsi d'acqua in ogni stagione.

Perché non si pone in primo piano anche lo sfruttamento delle acque che può dare, ai Comuni interessati, coi sovraccanoni idroelettrici, un reddito ben maggiore di quello attuale? Tutti sanno quanto sia arduo trovare acqua per aumentare le superfici irrigue ed accrescere la produzione agricola. In pianura, specie nei periodi di siccità, il prezioso liquido viene a costare forse più dell'affitto dei terreni.

Il fabbisogno di acqua irrigua che nel 1970, in Italia, era di 25 miliardi e mezzo di metri cubi, salirà tra pochi anni, com'è stato calcolato, a 32 miliardi perché ci sono, nel nostro Paese, altri due milioni di ettari di pianura e collina da sfruttare. Il nostro avvenire agricolo è perciò strettamente legato alle tecniche irrigue ed alla migliore utilizzazione dell'acqua esistente, indispensabile anche per fronteggiare gli accresciuti consumi civili ed industriali.

La sistemazione idrica contribuisce pure a risolvere l'angoscioso problema della difesa dalle alluvioni, di capitale importanza per la salvezza della pianura. Lo sviluppo idroelettrico è sufficiente per i bisogni valsesiani perché l'industria privata ha provveduto, con impianti propri, a rifornirsi direttamente.

Ma la Valsesia, essendo, come abbiamo detto, in proporzione alla superficie del suo bacino, la più ricca di acque tra le vallate alpine grazie ai vasti ghiacciai del Monte Rosa ed alla straordinaria abbondanza di sorgenti sparse un po' dappertutto, è in grado di offrire, se convenientemente

sfruttata, una quantità di energia idroelettrica e di acque irrigue veramente eccezionale. L'unico impianto di sfruttamento idrico dei fiumi, finora realizzato in Valsesia, è quello di Rimasco costruito dalla *Società Idroelettrica Valsesia* successivamente assorbita dalla *Dinamo*.

Da questo serbatoio, formato da una formidabile diga di sbarramento ed inaugurato nel 1923, ha inizio una derivazione in galleria (m 1600) al termine della quale una tubazione di m 300 fa precipitare, con un salto di m 120, le acque nella turbina della centrale di Fervento dove sono installati 3 gruppi di turbine e di alternatori che, complessivamente, producono 1000 HP. Questa forza, elevata a tensioni di oltre 1000 volts, è trasportata dalla centrale alla prima cabina principale sino ad Agnona di Borgosesia per essere distribuita agli industriali della Valsesia e del Biellese. Altre centrali elettriche funzionano in varie località della Valle.

Il bacino del Sesia però, se venisse razionalmente sfruttato, come ci auguriamo, potrebbe fornire, secondo calcoli formulati da esperti, alcune centinaia di milioni di KW all'anno. Si tratta di una enorme ricchezza cui non dobbiamo assolutamente rinunciare. Dal 1953 (legge 959) a tutto il 31-12-1972, le Società idroelettriche hanno corrisposto, per i sovraccanoni, a favore della montagna italiana, la notevole somma di L. 78 miliardi. È evidente che la Valsesia potrebbe avere, in questo campo, una parte di torta ben maggiore di quella attuale. Il Consiglio di Valle, pienamente consapevole di questa possibilità, ha invitato potentissime Società a presentare progetti di costruzione di bacini idrici in Valsesia affidando ad un'apposita Commissione formata da tecnici di provata esperienza, il compito di esaminarli tenendo presente la necessità di non danneggiare gli interessi preminenti delle popolazioni valligiane.

La situazione, al 3 gennaio 1949, in base ai progetti pervenuti, era la seguente:

Progetto Montecatini: prevedeva la costruzione di un gigantesco invaso a valle di Balmuccia con ramificazioni verso le Valli Grande e Sermenza per creare nella zona un bacino della capacità di circa 30 milioni di metri cubi.

Progetto Dinamo: prevedeva lo sfruttamento integrale di tutte le risorse idriche della Valsesia con la creazione di due grandi serbatoi: uno a Balmuccia (circa 100 milioni di metri cubi) ed uno a valle di Riva Valdobbia (28 milioni di metri cubi). Prevedeva inoltre lo sfruttamento dei laghetti alpini (ad esempio quelli del Lago Bianco e del Lago Nero, alla base del Corno Bianco, mediante opere di sbarramento).

Progetto Ing. Borini: prevedeva un grande invaso a valle di Crava-

gliana (circa 30 milioni di metri cubi) con scopi prevalentemente irrigui per la pianura.

La Commissione si riuniva successivamente il 5 febbraio per esaminare e discutere le planimetrie ed i progetti presentati dalle Società Montecatini, Dinamo ed il progetto dell'Ing. Borini. Lo stesso giorno, presente l'Ing. Canalini della Soc. Est Sesia, si discuteva l'invaso progettato da detta Società per la Val Mastallone. Il giorno 8 marzo, presenti anche i Sindaci della Valle ed i dirigenti della SABA, la Commissione, continuando l'esame dei 10 progetti presentati a Roma, poneva l'accento su quelli più suscettibili di realizzazione: Montecatini (Balmuccia); Società Sesia Idroelettrica del Littorio, a cui era successivamente subentrata la Provincia di Vercelli (utilizzo di tutte le acque facenti capo all'Alta Val Grande); Ing. Francesco Morone (acque della Val Grande fino a Piode); Dinamo (acque di Val Sermenza e di Val Grande fino a Campertogno); Fratelli Fila (acque del Gronda e del Sorba); Ing. Borini (bacino di Cravagliana).

Veniva deciso di opporsi al progetto *Montecatini* perché non conforme agli interessi Valsesiani (l'invaso della zona di Balmuccia avrebbe avuto come conseguenza la sommersione del tratto compreso tra le Giavine Rosse di Balmuccia fino a Salterana di Scopa). Veniva pure rilevato che il bacino previsto in Val Mastallone, nell'intenzione dei richiedenti, avrebbe avuto come scopo preminente non la produzione di energia elettrica ma la bonifica della pianura. Nei vari interventi veniva ancora ribadita la necessità di salvaguardare innanzi tutto gli interessi locali. In una successiva riunione (21 marzo), il rappresentante della *Dinamo* si riservava di ripresentare i progetti già in corso con opportune varianti. La Commissione si riuniva ancora in aprile e l'Ing. Castelli svolgeva un'ampia relazione puntualizzando i lavori svolti.

Come risultati di tali lavori, nel corso della visita effettuata in Valsesia dal Ministro On. Tupini, il 29 maggio, ad Alagna venivano a lui sottoposte due concrete relazioni (Ing. Angelino e Ing. Castelli). L'Ing. Angelino, tracciando un quadro completo delle acque della Valsesia, si dimostrava propenso all'accettazione solamente dei progetti riguardanti gli alti bacini montani, al fine di evitare la sommersione di centri abitati e di vaste estensioni di terreno coltivabile. L'Ing. Castelli attirava l'attenzione sui progetti *Montecatini* (la quale, su richiesta del Ministero, aveva affrontato un nuovo progetto per un invaso di almeno 30 milioni di metri cubi nella zona di Balmuccia), sconsigliava tale invaso per i danni morali, materiali e sociali che ne sarebbero derivati e richiamava invece l'attenzione sul progetto Borini (Val Mastallone) e su quello tendente allo sfruttamento dei laghi alpini.

Il Ministro stesso, in Val Mastallone, effettuava un personale sopralluogo per esaminare coi tecnici il progetto e le caratteristiche del bacino di Cravagliana, verso il quale si dimostrava di parere favorevole. Il 5 agosto, il Ministero dei LL.PP. notificava di aver impartito istruzioni all'Ufficio del Genio Civile di Vercelli per l'ammissione a breve istruttoria della domanda *Montecatini* limitatamente alla formazione di bacini (Sesia e Sermenza) della capacità rispettivamente di 30 milioni e di 3 milioni di metri cubi e di aver altresì date istruzioni per il rapido esame istruttorio di numerose altre pratiche riguardanti l'utilizzazione delle acque del bacino dell'Alto Sesia a monte di Varallo.

Il Presidente del Consiglio di Valle, On. Pastore, interveniva ancora nel mese di settembre presso lo stesso Ministero sollecitando l'esame istruttorio di tutte le pratiche in corso.

Purtroppo, causa le difficoltà sorte, le iniziative proposte non hanno potuto essere attuate. Il Consiglio di Valle, pur non facendosi illusioni, ha continuato però a seguirle con attenzione. In questi ultimi anni si è inoltre interessato per ottenere l'incasso e la ripartizione dei sovraccanoni idroelettrici maturati dalla decorrenza della legge al 1966 ammontanti, per il bacino imbrifero del Sesia, a L. 100 milioni messi a disposizione dell'ONPI per la costruzione della Casa Serena funzionante a Varallo.

Il problema dell'ulteriore sfruttamento delle acque valsesiane resta quindi ancora sul tappeto. Pensiamo che sia giunta l'ora di riesaminare la complessa situazione, di fare delle scelte precise e di cercare di concretare, nell'interesse dello sviluppo economico della depressa Valsesia, tutto quanto è possibile per accelerare la sua rinascita. Il problema, che apre una grande prospettiva di benessere per la montagna, riveste indubbiamente capitale importanza perché – giova sottolinearlo – la prima delle ricchezze naturali della Valsesia è appunto quella delle acque.

Confidiamo perciò che almeno qualcuno dei 13 progetti finora presentati possa, nel prossimo avvenire, essere realizzato. La creazione di nuovi impianti, che richiedono anni di lavoro, farebbe affluire in Valsesia, sotto forma di manodopera e di materiali indispensabili per costruire dighe, canali, centrali elettriche, case e strade che andrebbero sommerse, molti miliardi.

Offrirebbe inoltre ai valligiani sicure possibilità di redditizio impiego e darebbe impulso al sorgere di industrie che potrebbero non soltanto incentivare ma addirittura modificare la fisionomia economica della Valle. Il problema dello sfruttamento delle acque riveste quindi, per l'avvenire della Valsesia, un'importanza eccezionale. Mentre, nelle altre val-

late alpine, sono già stati costruiti grandiosi impianti e altri sono in fase di allestimento, da noi, salvo modeste eccezioni, le acque defluiscono ancora in gran parte inutilizzate. Così, quando, nei periodi di piogge, fiumi e torrenti sono in piena, la situazione diventa drammatica anche, e soprattutto, per la pianura.

Il problema della regolazione dei corsi d'acqua investe e compenetra tre problemi di grande rilievo: la tutela delle popolazioni e degli abitati, la produzione di energia elettrica utilizzabile con alti rendimenti e la creazione di bacini idrici di riserva per l'irrigazione di colture al piano. È chiaro che, per risolvere questi problemi, occorrono notevoli sacrifici che verrebbero però largamente compensati come confermano gli impianti funzionanti altrove. L'ENEL, come da comunicazione fatta dal Direttore del Compartimento di Torino, Prof. Genesio, ai rappresentanti della 1ª Commissione permanente del Consiglio Regionale (Programmazione e Bilancio), investirà in Piemonte, nel quinquennio 1973-'77, quasi 400 miliardi di lire.

Il programma prevede il proseguimento dei lavori nella Val Gesso, la realizzazione di un nuovo impianto di pompaggio puro a Piedilago (Val d'Ossola), il rinnovo ed il potenziamento dell'impianto di Bardonecchia, il completamento di quello di Chivasso, ecc. Perché, sulla base dei progetti già elaborati, non viene deciso qualcosa di positivo anche per lo sfruttamento delle copiose acque valsesiane?

Nelle riunioni svoltesi a Borgosesia lo scorso 10 aprile ed a Torino il 23 maggio con l'intervento del Prof. Garabello, Presidente della 1ª Commissione Regionale e di numerose altre autorità per discutere il rapporto IRES sul Piano regionale di sviluppo, noi abbiamo, tra l'altro, sottolineato l'urgenza e la necessità di includere, tra i nuovi impianti in programma, anche quelli della Valsesia destinati al trasporto, alla trasformazione ed alla distribuzione di energia elettrica.

Facciamo perciò voti affinché nel piano di sviluppo che dovrà presentare la Comunità Montana Valsesiana, il problema dello sfruttamento idrico venga considerato tra quelli prioritari non soltanto per il progresso ed il benessere della Valle ma anche a vantaggio dell'intero Paese che ha purtroppo raggiunto, in questo settore, il preoccupante deficit di 10 milioni di kilowatt, il più alto d'Europa.

La situazione, in questo importante campo, è infatti divenuta allarmante. Si tratta veramente, come ha dichiarato il Ministro De Mita, di un problema drammatico che ci trova impreparati.

Avremmo dovuto costruire, molti anni fa, numerose centrali, ciò che purtroppo non è avvenuto. La situazione è perciò divenuta pesante.

Saremo dunque costretti a razionare l'energia elettrica, a introdurre turni di sosta di lavoro nelle fabbriche o ad importarla dall'estero? Governo e Parlamento, coscienti della gravità del problema, preparano soluzioni che dovrebbero scongiurare questo pericolo.

In caso contrario dovremo rassegnarci, come al tempo dei nostri nonni, ad usare ancora il fumoso lume delle lucerne o delle candele!

PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLA MONTAGNA CALABRESE

Ins. Oscar CAVALIERE

Sindaco di Spezzano Piccolo (Cosenza)
Vice Presidente della Comunità Montana Silana

Veramente dopo l'approvazione da parte del Parlamento della Legge 1102 del 1971 si è camminato a rilento per l'approvazione da parte delle Regioni della legge sulla delimitazione delle zone montane e della costituzione delle Comunità Montane, così che si è rallentata la prospettiva di iniziare a lavorare sui piani di sviluppo in montagna e i montanari sono stati costretti, ancora una volta, ad attendere i benefici che a loro sarebbero potuti venire dalla legge operante.

Non tutte le Regioni si trovano sullo stesso piano ma chi più chi meno hanno lavorato con una certa flemma, come la mia – quella calabrese – che ancora, alla data odierna, discute il progetto della Giunta in Commissione, così che anche la programmazione per il prossimo anno salterà non potendo in questo scorcio del 1973 adempiere a tutte le formalità per la costituzione delle Comunità e la redazione di un piano di sviluppo del comprensorio comunitario.

Certo che i Comuni montani, dopo l'approvazione della Legge sulla Montagna, erano certi di un rapido corso nell'approvazione delle leggi regionali sulle Comunità e vedevano già l'inizio di una vera svolta economica e sociale nelle zone di montagna e di collina. Ma questa aspettativa è stata in parte delusa in diverse Regioni della nostra Repubblica.

Ma recriminare sui fatti passati non sortisce un bel nulla e perciò occorre che i Comuni montani si preparino già – costituita o meno la Comunità Montana – per la formazione di un piano di sviluppo, almeno nelle sue grandi linee, così da averlo pronto non appena sarà operante questo democratico e importante organismo o, – nella peggiore delle ipotesi, presentarlo alla Regione durante la discussione del piano regionale per il 1974.

Dico ciò riferendomi alla situazione della Regione calabrese con la

legge ancora in discussione in Commissione, che, malgrado le promesse di tutti, non sappiamo quando sarà varata e promulgata.

Noi abitanti della montagna calabrese, devastata dalle ultime alluvioni, non possiamo più restare amorfi, restare passivi di fronte alla situazione che ogni giorno diventa più pesante e insostenibile; non possiamo più oltre attendere, perché sarebbe compromettere tutto non esclusa la stessa incolumità fisica.

Da molte parti si sono chiesti immediati interventi, l'inizio di studi, la sollecitazione d'interventi, anche frammentari per poi svilupparli e approfondirli organicamente.

Questo è soprattutto vero per la Calabria, anzi, ripeto, dopo il disastro dell'inverno 1972-'73, urgono dei programmi-stralcio di *prontissimo* intervento, ai quali deve seguire un programma completo e concreto di sviluppo economico e sociale onde potere salvare la montagna e la collina – e parlo dell'85% del territorio della Regione – dallo sfacelo completo.

E questa prospettiva di sviluppo economico in montagna può essere data soltanto da una politica d'intervento che può fare la Comunità montana essendo l'organismo preposto a ciò, la quale nei suoi piani in formazione o di prossima formazione deve tenere di conto, soprattutto, delle condizioni di vita dei montanari, delle necessità primarie di questi laboriosi lavoratori, ai quali deve essere assicurato un reddito sufficiente ai propri bisogni; creando nelle zone di montagna nuove strutture che dall'agricoltura abbraccino l'industria, il turismo, l'artigianato e così via.

Alle popolazioni di montagna si deve guardare – e lo stiamo ripetendo in tutti i convegni e congressi della montagna – nello stesso modo come si è guardato finora a quelle della città e del piano. A loro si devono dare case, scuole, ospedali, strade, acquedotti, attrezzature sportive e ricreative, si deve dare un vivere civile, un vivere da uomini civili in un paese civile.

E il montanaro rimarrà al suo posto, ripagando la società col suo lavoro, con l'aumento del reddito, con il difendere l'ambiente che è ancora sano, puro e non inquinato.

E noi della Calabria in questo marasma ecologico, di deturpamento delle bellezze naturali, teniamo molto che la nostra Regione resti integra da questi malanni del secolo. Ne fanno fede molte zone di montagna difese dai loro Sindaci e Amministratori, ne fa fede, per le coste, la legge regionale sulla difesa del paesaggio.

Ecco che noi vogliamo – perciò – che i piani di sviluppo vengano

discussi e preparati con i Comuni, con le organizzazioni di massa, con le popolazioni e siano diretti a beneficio della collettività e che i fondi disponibili – anche se in questo momento transitori – non prendano strade diverse.

Perciò – non volendo scendere nel particolare – i piani di sviluppo che le Comunità, i Comuni, le popolazioni andranno a preparare o stanno preparando devono tenere di conto di queste cose e devono riproporre con forza una linea di riforma, devono aprire una nuova fase di movimenti, iniziative, lotte, dove occorrono, intese ad ottenere provvedimenti organici e di riforma effettiva, in definitiva una nuova, vera, sana programmazione democratica.

I piani devono porre come prospettiva – almeno per il Mezzogiorno e la Calabria – le lotte che si dovranno affrontare per il lavoro e i diritti dei lavoratori, per l'elevamento civile, sociale ed economico delle zone montane.

I piani devono porre le prospettive di un ulteriore sviluppo della produzione e dell'occupazione; devono porre le prospettive – come accennavo – a un lavoro stabile, alla casa, alla scuola, alle riforme sociali: dalla riforma agraria alla riforma urbanistica, da quella sanitaria alla riforma della scuola, per dare a tutti un lavoro, un'abitazione, per aprire la scuola a tutti, per assicurare a tutti i cittadini un sistema sanitario gratuito e in questo quadro accrescere ancora di più il potere dei lavoratori con provvedimenti urgenti come la gestione democratica del collocamento, il superamento dell'affitto in agricoltura, ecc.

Per noi calabresi i piani di sviluppo devono prevedere l'immediato fermo dell'emigrazione sia al nord che all'estero; lo spopolamento della montagna (nel solo comprensorio della Comunità Silana si è avuta una diminuzione di 9.000 abitanti su una popolazione di circa 80.000); la costruzione di opere civili (abbiamo in Calabria 28 ospedali con 300 medici - 2 posti letto ogni 1.000 abitanti); costruzione di acquedotti, di scuole (abbiamo doppi e tripli turni di lezione), e le abitazioni soprattutto perché in alcuni Comuni si ha un indice del 2,8 per vano.

Occorre che i piani affrontino subito:

– la forestazione delle pendici che mentre incrementa la produzione legnosa ne difende il suolo – e la Calabria ha urgente bisogno di opere idrauliche e di difesa;

– l'irrigazione delle terre dell'Altopiano Silano e del crotonese per la coltura dei pascoli e l'incremento della zootecnia;

– la costituzione di cooperative agricole di assegnatari;

– cooperative per la trasformazione dei prodotti della terra con la commercializzazione dei prodotti;

– la formazione di stalle sociali, ecc.

– l'investimento in diverse zone calabresi – specie collinari che presentano ottime condizioni climatiche, per un rilancio della gelsibachicoltura che porterebbe una rilevante mobilitazione di mano d'opera con un'attività che abbina contemporaneamente aspetti agricoli ed industriali.

E nello stesso tempo occorre porre in evidenza nei piani, il settore turistico, affrontandolo, per quanto ci riguarda, nei due aspetti di turismo estivo ed invernale, specie nelle zone della Sila, dell'Aspromonte e del Pollino, combattendo ogni forma di speculazione e accaparramento delle zone più ricche di vegetazione e di bellezze panoramiche.

Così come occorre trattare l'artigianato avvalorando le tradizioni locali (lavori in legno, ferro, in argilla, ecc.) con propaganda, contributi, diffondendo i prodotti, ecc.

Questi e altri problemi devono essere posti quali prospettive nei piani di sviluppo che Comunità e Comuni vanno a preparare per lo sviluppo della montagna.

Noi del Mezzogiorno e della Calabria in particolare, ci stiamo preparando ad affrontare questi problemi, decisi a superarli con ogni mezzo democratico e civile.

La Calabria ha già dato molto alle lotte per il lavoro e per la democrazia ma vuole dare di più in questa nuova fase in cui la lotta si accentua sugli obiettivi di riforma e per ulteriori modifiche nel piano sociale ed economico della Regione. Vogliamo ricordare che il peso del Mezzogiorno – e lo hanno attestato gli avvenimenti del 1960, del '63, del '68, del '72 e del '73 – è stato sempre decisivo per uno sbocco democratico della situazione nazionale e per l'avanzata delle classi lavoratrici della Nazione.

Perciò noi nel redigere il nostro Piano – e credo che sia cosa che interessi tutti – terremo presente che esso non deve essere uno studio o un discorso astratto ma un esame concreto della situazione del Comprensorio, una precisa ricerca dei mutamenti urgenti e necessari; soprattutto una piattaforma su cui tutte le forze possono convergere, lavorare, operare per l'elevamento civile, sociale ed economico delle popolazioni della montagna e dell'intera Regione.

IPOTESI DI SERVIZI SOCIALI PER LA POPOLAZIONE ANZIANA NEL PIANO DI SVILUPPO DELLA COMUNITA' MONTANA

Assistente Sociale Mariena GALETTI SCASSELLATI SFORZOLINI

Servizio Sociale del Consiglio della Val Pellice (Torino)

Premessa

In questo periodo in cui nel territorio nazionale vanno costituendosi le Comunità Montane, pare utile conoscere esperienze e nuove realizzazioni attuate in zona montana, al fine di verificarle ed analizzarle alla luce di ogni situazione particolare.

Per questo, dopo la comunicazione sul *Servizio Sociale nel piano di sviluppo della Comunità Montana* presentata al 9° Convegno sui Problemi della Montagna, comunicazione cui facciamo riferimento per il discorso di fondo, riteniamo di poter presentare oggi al 10° Convegno una *ipotesi di servizi sociali per la popolazione anziana della Comunità Montana*, teorizzata dall'esperienza che il Servizio Sociale del Consiglio della Val Pellice ha acquisito in questo settore da oltre due anni.

Desideriamo proseguire quindi un discorso che dal generale scende al particolare, sempre vedendo quest'ultimo nel contesto globale, inquadrato in una *linea politica che pone al centro « l'uomo »* ed i servizi sociali come intervento prioritario per attuare concretamente una politica in favore della montagna.

E parlando di uomini e di montagna, non si può non prendere coscienza che *la montagna è prevalentemente abitata da anziani* i cui diritti vanno soddisfatti con urgenza al fine di evitare che i vecchi montanari divengano realmente ed ovunque *una stralunata pattuglia di selvatici, di emarginati o di matti*, secondo la definizione recente di un quotidiano.

Gli anziani delle Comunità Montane sono certamente tanti e soli, ogni giorno più vecchi e più soli, più sordi e più poveri.

In considerazione di questa realtà il Servizio Sociale della Val Pellice è da tempo impegnato a portare avanti *una nuova politica di servizi*

per la popolazione anziana che vuole inserirsi in una politica di *servizi sociali aperti a tutti, gestiti dall'Ente locale con la partecipazione dei cittadini.*

L'ipotesi di servizi che verrà presentata ha dunque, in massima parte, dei riferimenti concreti alle iniziative che, promosse e coordinate dal Servizio Sociale di Valle, si sono realizzate nei comuni di Angrogna, Luserna San Giovanni, Rorà, Torre Pellice e Villar Pellice.

Si tratta quindi di ipotesi già verificate della cui validità abbiamo conferma nella rispondenza della popolazione che utilizza ampiamente i servizi, e nel consenso di chi, conosciuta la nostra esperienza, intende avviarsi nella stessa direzione.

Situazione obbiettiva della popolazione, e della popolazione anziana in particolare, nelle zone montane

Crediamo di poter senz'altro affermare che nelle zone montane, soprattutto nelle zone alte delle valli, la situazione sia oggi essenzialmente questa:

– la natalità è scarsa data l'intensa emigrazione delle coppie giovani che scendono verso la bassa valle;

– la popolazione, per lo più dedita all'agricoltura, è diminuita enormemente dato lo scarso reddito della terra che ha spesso portato altrove chi ha deciso di restare contadino;

– l'emigrazione verso la zona non agricola interessa più le donne che gli uomini constatandosi, infatti, una stretta colleganza tra matrimonio ed emigrazione (le donne preferiscono sposare uomini che se ne sono andati o se ne andranno dall'agricoltura);

– restano dunque gli anziani e gli uomini celibi;

– se è la donna anziana a restare sola non vi rimane a lungo; se resta solo l'uomo, prova a rimanere; la coppia padre-figlio maschio non resta a lungo;

– pochi sono i nuclei familiari di cui non faccia parte un anziano;

– gli anziani sono molti relativamente alla popolazione attiva e vanno aumentando dato anche il generale elevarsi dell'età media;

– gli anziani, per lo più provenienti da famiglie patriarcali, sono più emarginati degli anziani appartenenti a zona urbana in quanto meno preparati ad una vecchiaia sola;

– gli anziani, in questa generazione di transizione, sono svalorizzati non solo perché vecchi ma perché vecchi agricoltori di montagna;

– per gli anziani l'inverno è durissimo a causa del maggior isolamento che esso comporta;

– il mantenimento degli anziani a domicilio è più difficile che altrove in quanto le abitazioni sono disperse e non raggiunte dai servizi;

– gli anziani, usciti dal momento produttivo, sono per lo più:

– titolari solo della pensione minima dei coltivatori diretti
– male assistiti dalla mutualità
– male alloggiati, spesso senza luce elettrica né strade agevoli
– « *poveri* » in quanto « *valori dimenticati* »
– assistiti soltanto dai minimi fondi degli E.C.A. o nei ricoveri
– rassegnati in un secolare fatalismo
– « *esclusi* » quindi non tanto dall'età quanto da molteplici fattori psico-fisici, professionali, culturali ed economici

e... tutto ciò per i valori che la nostra società propugna: il profitto ed il consumo.

Occorre dunque una nuova politica assistenziale; infatti, come è rilevato anche dalla relazione della Commissione del Consiglio di Valle per il Servizio Sociale: « l'assistenza in Italia viene tutt'ora svolta in base ad una legislazione arretrata e superata dai tempi: ne risulta una attività settoriale e cioè diretta ai cittadini in quanto appartenenti a determinate categorie, fondata sul criterio della povertà e quindi con caratteristiche elemosiniere ed emarginanti; il tutto complicato e confuso da una miriade di Enti aventi competenze in fatto di assistenza senza coordinazione e programmazione ».

La nuova politica sociale per tutti

« *L'evoluzione della struttura sociale* – come sottolinea ancora la relazione di cui sopra –, *il modificarsi delle condizioni di vita, le dinamiche della società industriale, hanno determinato una nuova tipologia dei bisogni modificando profondamente la domanda sociale.*

Le risposte ai bisogni sociali devono oggi essere dinamiche e agili.

Dal concetto di assistenza (concetto passivo, che presuppone uno sta-

to di bisogno economico) si passa a quello di servizi sociali di sicurezza sociale.

Occorre pertanto assicurare ai cittadini:

1) risposte ai bisogni a mezzo di servizi, *servizi idonei a soddisfare vari tipi di bisogni, nonché caratterizzati da garanzie di continuità e agilità di modelli;*

2) alternative di risposte *ai vari tipi di bisogno;*

3) servizi per tutti *sganciati dal concetto economico, con il superamento cioè del modello assistenziale;*

4) soluzioni "aperte" *che realizzino il massimo di socializzazione ed il minimo di isolamento.*

Occorre quindi ancora assicurare:

1) tutte le fasi dell'intervento *dalla prevenzione al reperimento dépistage, alla diagnosi, al trattamento, alla post-cura o recupero o reinserimento;*

2) tutte le possibili forme di intervento ».

Riteniamo che la nuova politica dei servizi dovrà caratterizzarsi dunque nel modo sopra indicato per tutti ed anche per gli anziani.

La nuova politica sociale per gli anziani

In particolare la nuova politica sociale per gli anziani dovrà quindi a nostro parere:

1) *garantire*:
   - il diritto all'autosufficienza e la libertà dal bisogno
   - la possibilità di ritrovare e di conservare la propria fisionomia
   - l'inserimento vivo nella comunità

2) *dare*:
   - la concreta e reale possibilità, attraverso una seria politica di mantenimento a domicilio, di scegliere tra il rimanere a casa propria, tra le proprie cose e i propri affetti, con l'assistenza domiciliare e l'andare a vivere in collettività lasciando il proprio naturale habitat
   - risposte diverse ai diversi tipi di bisogni anche in considerazione dei modi diversi in cui ogni uomo invecchia

3) *evitare*:
   - in ogni modo che il suicidio sia ancora troppo spesso una soluzione alla solitudine dell'anziano.

Ipotesi di servizi sociali per la popolazione anziana di una comunità montana

Prima di passare all'elencazione dei singoli servizi che dovranno attuare la linea indicata e che, come primo momento, potranno essere rivolti esclusivamente agli anziani ma che poi ed al più presto dovranno essere estesi a tutti, teniamo a precisare che si tratta in massima parte di:

– *servizi aperti* per anziani sani che si contrappongono ai *servizi chiusi* (con internato) che dovranno in futuro rivolgersi soltanto agli anziani ammalati;

– servizi previsti dall'auspicata *unità locale dei servizi socio-sanitari.*

Arco dei servizi

SERVIZI SOCIALI DI BASE

(servizi che vanno collocati alla *porta* dei cittadini *in quanto soddisfano* i *bisogni primari e le esigenze della vita di tutti i giorni*)

1) *segretariato sociale*, finalizzato a dare l'informazione ai vari livelli, il più capillarmente possibile, al fine di lottare contro l'isolamento e la non utilizzazione delle risorse, conseguenza della non-informazione;
2) *assistenza economica* finalizzata a garantire il minimo vitale alleggerendo così il contesto assistenziale e sanitario; assistenza che significa anche coordinamento delle risorse esistenti e migliore utilizzazione delle stesse;
3) *servizio sociale professionale* che si concretizza in:
   - interventi presso i singoli, i gruppi, le comunità,
   - azione sociale di coordinamento, stimolo e promozione anche in conseguenza della funzione di *osservatorio sociale* che di fatto svolge;
4) *servizi di assistenza domiciliare socio-sanitaria* e precisamente:
   - *aiuto domestico* per il disbrigo di faccende domestiche, commissioni, preparazione pasti, ecc.,
   - *lavanderia* per il prelievo a domicilio o in un punto di raccolta, della biancheria di casa e la restituzione della stessa dopo il lavaggio,
   - *pasti caldi a domicilio* per chi è impossibilitato a provvedere direttamente alla preparazione dei pasti,
   - *visite domiciliari regolari* per mantenere i contatti, portare le in-

formazioni, individuare i bisogni, facilitare l'utilizzazione dei servizi, favorire la socializzazione,
- *pacchi viveri a domicilio,*
- *prestiti di libri,*
- *infermieristico a domicilio* per terapie iniettive, medicazioni, contatti con i medici curanti, cura della persona, consigli dietetici, taglio capelli ad ammalati, ecc.,
- *pedicure a domicilio.*

SERVIZI APERTI SANITARI

1) *ambulatorio geriatrico* per gli anziani, e per persone in situazione particolare, al fine di ottenere un *quadro della propria salute*, attuare la prevenzione delle malattie tipiche dell'anziano e della comunità, il tutto confortato dal recupero di un rapporto umano con il medico;
2) *ambulatorio psichiatrico* cui avviare gli anziani affetti da depressioni e arteriosclerosi, affezioni che determinano frequenti e gravi problemi di comportamento ed esigono assistenza specialistica spesso solo ambulatoriale;
3) *ambulatorio infermieristico* per terapie iniettive;
4) *ambulatorio di podologia* (pedicure), nella considerazione di come possa essere fonte di isolamento per l'anziano l'avere difficoltà di deambulazione.

SERVIZI APERTI DI SOCIALIZZAZIONE

1) *centri di incontro* (o centri aperti), dove gli anziani, tra loro e con persone di altra età, si incontrano quotidianamente o con frequenze diverse, per socializzare, inserirsi, partecipare, attivizzarsi.
   Nei *centri* (cui deve essere garantita una reale apertura per evitare il pericolo di concretare un'emarginazione di gruppo) si possono svolgere attività diverse secondo ambienti ed interessi per rendere effettiva l'alternativa alla vecchiaia sola ed emarginante.
   Il *centro d'incontro* inoltre può:
   - essere sede di un *servizio di restaurant* per gli anziani la cui solitudine impedisce spesso di nutrirsi regolarmente,
   - mettere a disposizione *il bagno*, per chi non lo ha al proprio domicilio,
   - essere attrezzato al fine di *accogliere per la notte* e temporaneamente gli anziani convalescenti che non possono ancora rientrare al proprio domicilio lontano dal concentrico o chi deve assistere familiari ammalati presso un vicino ospedale,

- essere un *recapito dei servizi aperti* e domiciliari divenendo così realmente un *centro sociale* destinato ad accogliere ogni età e sollecitazione;

2) *mini-alloggio* a disposizione nei Comuni di fondo valle, situati nel concentrico, dove sistemare anziani che siano male alloggiati o costretti a lasciare per motivi vari abitazioni più grandi.

SERVIZI CHIUSI AD INTERNATO

1) *comunità alloggio* con servizi centralizzati e senza personale di assistenza in cui accogliere anziani sani disposti a vivere in piccoli gruppi;

2) *foyer per l'inverno*, collocato in località dell'alta valle dove ospitare 10-12 anziani, soli o in coppie, che durante la stagione invernale siano isolati e, o rimangano nelle loro abitazioni in stato di abbandono o soffrano profondamente per dover lasciare la propria abitazione per ambienti diversi di fondo valle o, peggio, di città per essere ospitati da parenti.

   Il foyer, gestito con la collaborazione degli anziani, potrà svolgere altri servizi come: centro d'incontro aperto a tutti, restaurant per chi abita nelle vicinanze, posto di prestito libri, soggiorno estivo per giovani o anziani provenienti da altre zone, servizio di lavanderia centralizzato, ambulatorio infermieristico, ecc.;

3) *comunità alloggio* con servizi centralizzati e personale di assistenza in cui accogliere anziani parzialmente autosufficienti;

4) *case protette* o case albergo per anziani autosufficienti, accolti in mini-alloggi indipendenti, con possibilità di usufruire di servizi centralizzati;

5) *istituti geriatrici* o cronicari dove accogliere gli anziani fisicamente o psichicamente non autosufficienti che necessitino di assistenza medica ed infermieristica ed ai quali si dovrà garantire nella maggior misura possibile rapporti con l'esterno ed attività di animazione;

6) *ospedale per lungo-degenti e convalescenti* che consenta all'anziano, spesso costretto a lunghe degenze, di restare vicino a casa usufruendo di strutture di terapia e recupero. L'ospedale dovrà essere attrezzato con ambulatori specialistici e di analisi di cui l'anziano ha spesso bisogno e per raggiungere i quali deve affrontare pesanti disagi, in cattive condizioni fisiche e dei quali spesso non si serve, bloccato, appunto, dalle difficoltà di accesso.

Si possono ancora prevedere per la popolazione anziana interventi

straordinari sempre finalizzati alla socializzazione ed all'inserimento quali ad esempio:

— *visite specialistiche di massa* al fine di individuare *diminuzione del visus e dell'udito*, allo scopo di fornire le relative protesi nella convinzione di come sia elemento di isolamento e di emarginazione il non sentire e il non vedere;
— *soggiorni di vacanza*, soprattutto marini nel periodo invernale al fine:
  - di integrare gli anziani residenti nell'ambito del territorio della Comunità Montana tra loro e con persone di altra età, indipendentemente da categorie sociali, origine e confessioni religiose,
  - di coinvolgere gli anziani nell'azione sociale di sensibilizzazione della comunità ai problemi della terza età,
  - di migliorare le condizioni fisio-psichiche,
  - di animare;
— *gite ed incontri* al di fuori del territorio della comunità finalizzate a conoscere altre esperienze di servizi, a stringere nuovi rapporti umani, ad attivizzare e stimolare.

Ci pare necessario sottolineare ancora la necessità di provvedere in altre direzioni e cioè:

- garantire un *servizio di trasporto* a mezzo di pulmini agli anziani che abbiano difficoltà a raggiungere il fondo valle nel giorno di mercato o gli uffici postali per la riscossione delle pensioni o le sedi dei vari incontri e delle varie iniziative;
- attuare una politica di *miglioramento dell'habitat* provvedendo a ripulire le abitazioni in cattive condizioni di manutenzione e a rimuovere gli handicaps a livello abitativo che possono concretarsi in una spinta al ricovero (balconi pericolanti, scale ripide e senza mancorrenti, servizi igienici inesistenti o mal raggiungibili, ecc.).

Gestione dei servizi

I servizi di cui abbiamo previsto l'esistenza nel territorio della Comunità Montana, a nostro parere, dovranno essere *gestiti a livello di Ente pubblico* che, a seconda del tipo di servizi, dei loro standards e della loro specializzazione, potrà essere il Comune, la Comunità Montana, il Comprensorio, la Provincia, la Regione.

Il coordinamento degli interventi, la programmazione e la promozione dei servizi dovranno essere *assicurati* nel territorio della Comunità *dalla Comunità Montana* stessa.

I mezzi finanziari dovranno essere garantiti da appositi stanziamenti nei bilanci comunali e della Comunità Montana che potranno ricevere e richiedere contributi alla Provincia, alla Regione, all'A.A.I. (Ente attualmente assai impegnato nella promozione dei servizi per gli anziani).

Anche gli E.C.A., ove accettino una nuova configurazione, ed abbiano dei mezzi economici, potranno collaborare all'attuazione della nuova politica assistenziale intervenendo per lo più nel campo dell'assistenza economica per garantire il minimo vitale e quindi la libertà dal bisogno.

Inoltre, gli utenti dei servizi essendo i servizi per tutti e non solo per i *poveri*, potranno partecipare alla gestione dei servizi anche sotto l'aspetto finanziario contribuendo secondo le proprie disponibilità (ciò favorirà anche negli utenti l'acquisizione del diritto all'assistenza non essendo più legati dalla beneficenza).

Per quanto si riferisce alle *strutture* necessarie per l'espletamento dei vari servizi ed iniziative (come locali, attrezzature sanitarie, impianti, ecc.), dovranno *utilizzarsi*, ove possibile, le *strutture già esistenti* a livello di enti privati o religiosi purché *sia l'Ente locale, di concerto con la popolazione, a stabilire la politica di intervento* e purché la sede dei servizi garantisca l'apertura dei servizi a tutti e non sia sede emarginante.

Così potranno stipularsi convenzioni con ospedali per i servizi sanitari, con case di riposo per i servizi di restaurant, lavanderia, ambulatoroi infermieristico, centro d'incontro, ecc.; così le Chiese potranno mettere a disposizione edifici di loro proprietà non più utilizzati, in cambio di equi canoni; così, ad esempio, l'Associazione Combattenti, fatti salvi alcuni diritti, potrà donare al Comune la sua sede per la realizzazione di nuovi servizi.

Fattore determinante per una buona gestione dei servizi, oltre alle strutture ed ai mezzi finanziari, sarà il *personale*. Nell'attuale assenza di programmazione ed intervento per la preparazione del personale da adibire ai nuovi servizi socio-sanitari, molte sono le difficoltà obbiettive nel reperire il personale stesso.

Ove è possibile, pensiamo dunque sarà necessario ed opportuno sotto ogni aspetto *utilizzare per nuove funzioni le realtà operative.*

Così potranno essere coinvolti per il servizio infermieristico, la Diaconessa valdese infermiera e l'ostetrica condotta; per i contatti con gli anziani e le indagini conoscitive precedenti alla programmazione dei servizi, il messo comunale, il postino, ed i maestri elementari delle borgate.

Inoltre gli alunni delle scuole elementari delle borgate periferiche potranno recapitare le notizie agli anziani traducendo in *patois* i ciclostilati di informazione, leggendoli agli analfabeti.

Così anche i ragazzi delle scuole medie potranno svolgere piccoli lavori domestici agli anziani.

Così ancora i *volontari di borgata* terranno i contatti con il Comune ed il Servizio Sociale della Comunità per segnalare necessità urgenti, per portare gli avvisi degli incontri.

Se per interventi straordinari o periodici, potrà essere utilizzato personale volontario o adibito per lo più ad altre mansioni, al fine di garantire i servizi sociali di base occorrerà personale ad hoc che dovrà essere *dipendente o incaricato dal Comune o dalla Comunità Montana*, a seconda dei tipi di servizi, dei loro livelli di decentramento, della dimensione dei Comuni.

Il personale (assistenti sociali, animatori, infermieri, visitatrici domiciliari, collaboratrici domestiche, medici, ecc.) *dovrà lavorare in stretta collaborazione*, credendo fermamente nella nuova politica assistenziale che vuol dare risposta ai bisogni a mezzo di servizi.

Con il volontariato, che, se davvero cosciente ed impegnato, darà un validissimo apporto ove sia coinvolto nella programmazione locale, si dovranno tenere strettissimi collegamenti al fine di salvaguardare quell'unitarietà di interventi che riteniamo indispensabile per una corretta gestione dei servizi.

Considerazioni sulle ipotesi e sulla gestione dei servizi

Va a questo punto osservato che i servizi andranno adattati ad ogni situazione ambientale e che certo non tutti possono, ad esempio, essere realizzati nelle zone alte delle valli dove le abitazioni sono disperse o dove l'attività degli anziani è quella agricola.

Così, mentre il *centro di incontro* potrà essere una esigenza fondamentale nei centri della bassa valle a contesto più urbano, ciò non varrà per l'alta valle dove, il « centro » potrà essere sostituito da *incontri mensili o periodici nelle borgate o al capoluogo*, incontri pomeridiani o mattutini svolti, ad esempio, nelle sedi dei plessi scolastici periferici in presenza degli scolari. Gli incontri potranno trattare argomenti scelti insieme alla popolazione (la cooperazione, la salute degli anziani, la scuola materna, i problemi della montagna, l'etilismo, l'ecologia, le disposizioni testamentarie, ecc.).

Così, l'ambulatorio geriatrico si potrà collocare a fondo valle ma esigerà il trasporto dai Comuni più lontani per facilitare l'accesso al servizio stesso e far acquisire il concetto di medicina preventiva.

Così, noi consideriamo *prioritario per le zone di alta montagna*, insieme alla possibilità di usufruire dell'ambulatorio suddetto, *il servizio di segretariato e socializzazione a domicilio* (o semplicemente di visita a domicilio) per come questo si concretizza in strumento di lotta contro l'isolamento e di promozione di nuovi servizi.

Così possiamo indicare ancora come *essenziale*, all'atto della programmazione dei servizi, *il coinvolgere la popolazione nella formulazione delle ipotesi operative* al fine di mettere in atto dei servizi realmente rispondenti ai bisogni dell'utenza, *al fine di far crescere i servizi unitamente alla presa di coscienza.*

La promozione dei servizi esige infatti *un'azione sociale continua di sensibilizzazione a tutti i livelli* per rimuovere le situazioni stagnanti, coinvolgere, non lasciare alcuno *fuori dal gioco.*

Riteniamo opportuno, a questo punto, sottolineare la validità di *coinvolgere anche la scuola* nella presa di coscienza sulla problematica della popolazione anziana in quanto i giovani raggiunti da un discorso educativo fin dall'infanzia, sapranno riconsiderare l'anziano in quanto persona che si deve valorizzare per la sua esperienza e per il patrimonio culturale che porta con sé.

Così, riteniamo fondamentale che *i servizi siano inseriti in una rete di servizi strettamente coordinati e complementari* in cui non ci siano interventi isolati, in cui *tutti gli operatori* sociali e sanitari *siano operatori sociali* al servizio dell'uomo visto nel suo ambiente, nella sua socialità.

Ed è ormai comprovato che l'esistenza di tale supporto essenziale può permettere l'attuazione di una serie di iniziative quali: *soggiorni*, nel territorio della Comunità Montana, *per anziani di altre Comunità; soggiorni di anziani degenti in Ospedale psichiatrico* desiderosi di tornare nei luoghi di origine e per i quali si voglia verificare la dimissibilità ed il reinserimento nella comunità; *accoglimento di gruppi di anziani e di giovani in visita*, desiderosi di conoscere l'esperienza dei nuovi servizi e che potranno essere occasione di confronto e di stimolo.

Difficoltà che si possono incontrare nell'avvio della nuova politica di servizi

Le difficoltà che si potranno incontrare saranno molte ed a vari livelli:

– *a livello di volontà politica* in quanto difficilmente si riuscirà a far superare il concetto di assistenza basata sulla beneficenza al povero

per acquisire quello dei servizi sociali per tutti; in quanto spesso manca la volontà di rinnovare;

– *a livello di Chiese ed Istituzioni private*, per la volontà di continuare a gestire direttamente anziché comprendere il nuovo ruolo dell'Ente locale e collaborare alla nuova politica assistenziale mettendo a disposizione risorse umane e di strutture; per intendere l'offerta di collaborazione dell'Ente locale come concorrenza o interferenza;

– *a livello di istituzioni chiuse*, per la frequente difesa del ricovero anche per gli anziani sani nonostante sia ormai comprovato l'effetto negativo dell'istituzionalizzazione; per il non accettare la necessità di ristrutturarsi in modo nuovo al fine di garantire l'assistenza adeguata agli anziani ammalati;

– *a livello della popolazione*, per voler questa continuare a considerare i servizi come esclusivamente destinati ai poveri; per la diffidenza e i pregiudizi nei confronti delle cose nuove; per l'indifferenza ed il disinteresse di molti, per l'individualismo ed il fatalismo di troppi;

– *a livello di gestione dei servizi*, per l'estrema difficoltà a reperire operatori qualificati ad hoc o disposti a qualificarsi *sul campo* in assenza di modelli e ad inventare dal nulla risposte nuove; per l'esiguità dei mezzi finanziari a disposizione che, pur esistendo la volontà politica di intervenire, impediscono di fatto la realizzazione di nuovi servizi.

Conclusioni

Confidiamo dunque che il nuovo Ente Comunità Montana sappia realmente *mettere l'accento sull'uomo* che costituisce la Comunità stessa e riteniamo che, se così sarà, la montagna saprà arginare lo spopolamento e vedrà anche il ritorno di molti.

Una concreta politica di servizi sociali per ogni età (dalla scuola materna al foyer invernale per gli anziani), che valga a trattenere i nuclei familiari ed i giovani, sarà la miglior politica anche per la popolazione anziana in quanto consideriamo *la famiglia* come il primo elemento di mantenimento a domicilio, il primo *servizio sociale per l'anziano montanaro.*

Una politica di servizi, prima del turismo, accompagnata da *un equilibrato assetto del territorio*, con insediamenti industriali non inquinanti a breve distanza, sarà elemento rassicurante per la popolazione delle Comunità Montane e particolarmente per gli anziani che si sapranno assistiti e meno soli, forse addirittura meno bisognosi in futuro di servizi perché di nuovo assistiti dai figli.

Se la Comunità Montana interverrà in favore della popolazione anziana, valorizzerà in questo modo la Comunità tutta compiendo un grosso passo avanti nel cammino contro l'emarginazione e l'isolamento della montagna.

Ci auguriamo pertanto che la tanto attesa legge quadro sull'assistenza venga presto, insieme a nuove leggi regionali (che rendano operante anche l'istituto della delega) ed alle recenti leggi sulla montagna che istituiscono appunto la Comunità Montana, a facilitare gli interventi nel campo dei servizi sociali.

Ci auguriamo inoltre che le esperienze e le realizzazioni in favore degli anziani che è stato possibile attuare in Val Pellice con estrema carenza di mezzi economici ed iniziando da un solo Comune, possano essere di incoraggiamento alle Comunità Montane che vogliono avviarsi ad operare.

Concludendo, la vera politica in favore della montagna dovrà, secondo noi, essere non una politica disorganica ed assistenziale, non una politica di contributi, ma una *politica di piano*.

In questa ottica, sul piano politico, va vista dunque anche la problematica della terza età nella Comunità Montana.

L'AGRICOLTURA NELLE REGIONI ALPINE

Fabio GIACOMELLI

Vice Sindaco di Predazzo e Consigliere del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Trento

L'interessante tavola rotonda di ieri, sia pure nella concisione richiesta dal nostro costante tormento di fare presto, ci ha dato una panoramica sufficientemente chiara dei problemi che investono la montagna italiana e tale da costringerci ad una meditazione ed al conseguente impegno di ricercare soluzioni le più concrete possibili.

Si è detto che il 1974 è l'anno in cui le Comunità sono chiamate a porre le basi del piano di sviluppo, l'anno cioè – ce lo ha ricordato l'Avv. Oberto – in cui la gente responsabile della montagna ad ogni livello dovrà impegnarsi a dare ai tecnici le indicazioni per quel « vestito » che non ci può essere – come si abitua abbastanza diffusamente oggi – spedito per posta, ma alla cui confezione noi dobbiamo quotidianamente concorrere.

Ed è nell'ambito di questo sforzo che desidero portare alla Vostra conoscenza – per il settore dell'agricoltura – i suggerimenti della comunità di lavoro delle regioni alpine che ha visto attorno al medesimo tavolo politici e tecnici di alcune nazioni che le Alpi sembrano dividere, ma che contemporaneamente uniscono nelle difficoltà e nella buona volontà di dare a chi vive in montagna la speranza, oserei dire la certezza, che la montagna non è solo bella da vedere, ma lo è anche per viverci.

Si è partiti da certe premesse che altro non sono se non l'analisi della realtà del problema.

Le condizioni naturali ed economiche sfavorevoli dei luoghi aziendali non garantiscono alla maggior parte delle aziende agricole in zone montane un reddito sufficiente solo in base allo sfruttamento del terreno. Le mutate circostanze sui settori economici, sociali e culturali e la tendenza di voler raggiungere migliori possibilità di guadagno portano ad

una notevolmente ridotta disposizione della popolazione agraria ad accettare le condizioni di vita e di lavoro particolarmente difficili nelle aree montane.

Nelle aziende montane è necessario per la maggior parte delle famiglie, per ottenere un reddito adeguato, un guadagno accessorio da un lavoro extra-agricolo. Per l'esistenza economica della popolazione lavorativa nell'agricoltura montana perciò si deve rendere possibile ed assicurare un congruo reddito familiare che nella maggior parte dei casi consiste in una formazione di entrate agricole ed extra-agricole.

I problemi dell'agricoltura nelle zone montane perciò non possono essere considerati isolatamente, ma sono strettamente legati alle questioni dello sviluppo globale della zona, per cui la politica agraria delle zone montane dovrà essere parte integrale di un assetto territoriale lungimirante e di una politica economica e sociale solida e a lungo termine.

L'agricoltura, l'economia forestale, l'economia idrica, la protezione del terreno e la protezione della natura e del paesaggio come anche la destinazione delle zone montane per ricreazione e tempo libero devono essere considerati complessivamente e perciò trattati insieme.

Ne consegue che:

1) per i territori montani devono essere predisposti nel quadro di una concezione pianificatoria globale programmi concreti di sviluppo su zone omogenee *controllabili a livello regionale* entro i quali si dovrà tener conto delle situazioni particolari, soprattutto in relazione all'agricoltura montana;

2) nel quadro di tali programmi si dovrà provvedere a cura dell'Ente pubblico a dotare i territori montani di tutte le necessarie infrastrutture con speciale riguardo ad una adeguata rete viaria, preoccupandosi dei necessari servizi civili e sociali per togliere la gente di montagna dall'isolamento;

3) in considerazione che l'agricoltura e la silvicoltura nei territori montani da sole non consentono un ulteriore sviluppo né un adeguato supporto economico, e che un congruo reddito familiare può essere ottenuto solo da una combinazione di attività agricole ed extra-agricole, è da favorire la formazione di redditi familiari misti e la creazione di posti di lavoro extra-agricoli a carattere permanente.

Si dovrà quindi porre mano all'incentivazione dell'agricoltura di montagna mediante.

1) il riordino integrale con ricomposizione fondiaria e accorpamenti compresi quelli delle malghe;

2) la creazione di possibilità di guadagno extra-agricolo (p. es.: ferie sul maso e posti di lavoro nell'industria e commercio);

3) la incentivazione dell'alpicoltura;

4) la incentivazione di attrezzature cooperative per la produzione e la commercializzazione;

5) le ricerche scientifiche, quali sviluppo dei modelli di gestione, scambio di esperienze nell'ambito delle regioni alpine.

Anche l'economia forestale dovrà essere opportunamente considerata e quindi:

1) il bosco deve essere conservato e migliorato nelle sue funzioni protettive, produttive, igieniche e ricreative come elemento determinante del paesaggio; in quanto lo richiedono queste funzioni il bosco stesso dovrà essere esteso soprattutto in zone esposte al pericolo di erosioni, frane e valanghe come pure in zone a labile equilibrio idrologico;

2) sono da sviluppare le ricerche scientifiche per individuare quelle forme di governo e di trattamento del bosco che ne garantiscano in forma ottimale le molteplici funzioni;

3) si deve pensare all'innalzamento del limite del bosco con rimboschimenti d'alta quota a tutela delle zone esposte al pericolo;

4) si devono costruire strade per la buona coltura e utilizzazione dei boschi montani;

5) si deve considerare l'adattamento particolare dei boschi ricreativi in vicinanza di insediamenti densamente popolati.

A questi obiettivi primari devono aggiungersi misure integrative atte alla salvaguardia dell'ambiente rurale e della sua funzione ricreativa come:

– la sistemazione dei bacini montani per contrastare il continuo aumento delle portate solide e di massima piena;

– l'organizzazione di territori riservati a parco, l'elaborazione di piani paesaggistici con il conseguente miglioramento delle aree abbandonate mediante rimboschimento o riducendo le stesse a destinazione ricreativa;

– l'incentivazione dell'escursionismo locale e del turismo compatibilmente con le necessità della tutela paesaggistica, dell'agricoltura e delle foreste.

Se siamo convinti che l'agricoltura rappresenti una delle premesse determinanti per uno sviluppo delle zone montane, l'obiettivo nostro e di ogni politica responsabile non può essere che la conservazione di una agricoltura sana e produttiva.

Per questo dobbiamo batterci.

COMUNITA' MONTANE E FINANZIAMENTI DELLA REGIONE

Dr Giuseppe GIULIANI

Assessore all'Economia Montana e Foreste della Regione Lombardia - Milano

1.

Il piano di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane e relativi piani stralcio annuali devono essere finanziati ed attuati se pure con i fondi ricevuti dallo Stato o dalla Regione, a cura delle Comunità medesime.

In altre parole, la scelta delle opere ed iniziative contenute nel piano, da finanziare ed eseguire fino alla concorrenza dei fondi risultanti a loro disposizione, deve essere fatta dagli organi della Comunità e non della Regione o dallo Stato che le finanzia.

Se si dovesse rinunciare a questo principio, sembra che debba cadere tutta l'impalcatura su cui regge lo spirito e la lettera delle leggi statali e regionali istitutive delle Comunità Montane.

2.

La legge regionale sugli *Interventi a favore della Montagna*, all'esame del Consiglio Regionale, rispetta la premessa ed il principio di cui sopra.

Infatti la stessa prevede di erogare alle Comunità Montane la quota ad ognuna spettante annualmente per il finanziamento e l'esecuzione del piano di sviluppo e non prevede nessun intervento diretto della Regione per le opere od iniziative facenti parte del piano.

Agli interventi diretti sono previsti a favore dei Comuni, degli altri Enti e dei privati, per le opere od iniziative di carattere sub-comunitario sia pubblico che privato estranee quindi al piano anche se – ovviamente – in coerenza e non in contrasto con il piano stesso.

Resta poi impregiudicata l'eventuale possibilità di attribuire alle Comunità Montane – per delega – anche gli interventi del tipo ultimo suddetto aventi cioè carattere sub-comunitario.

3.

Le difficoltà nascono dalla coesistenza – con la legge sugli interventi – di altre leggi che prevedono in genere contributi od anche interventi diretti della Regione per opere pubbliche. Si tengano presenti, a mo' di esempio, le varie leggi sui lavori pubblici, sulle aree depresse, e sulle opere di Bonifica Montana, ivi comprese le spese di manutenzione, sia a carico della Regione che dello Stato.

I finanziamenti regionali (od anche statali) connessi alle spese suddette – quando si riferiscono ad opere rientranti nei piani di sviluppo e dagli stessi previste – sembrano comportare una palese eccezione al principio cardine qui sopra richiamato delle Comunità Montane, alle quali spetta la scelta decisionale del finanziamento.

Escludere tuttavia le Comunità Montane dai finanziamenti surriferiti, può rappresentare nella pratica un danno notevole per la montagna ponendola in uno stato di inferiorità nei confronti di tutto il resto del territorio regionale, che beneficerebbe in esclusiva di tali finanziamenti, spesse volte superiori a quelli destinati ai piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Qui sta il nocciolo delle difficoltà e la sostanza del problema cui si vuole tentare uno schema di soluzione.

In linea di principio sta l'esigenza che non ci sia nessun finanziamento diretto dello Stato o della regione per le spese incluse nei piani di sviluppo. Quindi bando, per i territori montani e limitatamente alle spese previste dai piani comunitari, ad ogni legge che preveda altri sistemi di finanziamento ed intervento.

In linea pratica sta l'esigenza opposta che tali finanziamenti vengano invece mantenuti per non danneggiare la montagna con una sensibile riduzione delle risorse disponibili, che si avrebbe rinunciando al conferire validità delle varie leggi finanziarie anche per le Comunità Montane.

Come si vede il dilemma merita la massima attenzione e la sua risposta non può essere procrastinata, stante l'imminente entrata in funzione delle Comunità Montane con l'approvazione dei relativi statuti.

4.

La risposta al problema viene già adombrata all'atto stesso della sua enunciazione così come risulta dal precedente punto terzo.

Si tratta in sostanza di scegliere fra i due poli di una sola alternativa: attribuire o no la validità delle varie leggi finanziarie, per gli Enti pubblici, alle opere incluse nei piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Chi guarda più all'aspetto formale o di principio, sarà propenso ad accogliere la soluzione negativa. Si dà il finanziamento globale, cioè non rivolto alle specifiche singole opere, alle Comunità Montane le quali effettueranno la loro scelta autonoma per la concreta utilizzazione dello stesso in sede di piano stralcio o anche fuori di esso se necessario.

Chi invece rivolge le sue preferenze all'aspetto pratico del problema, accoglierà l'altra tesi diretta a consentire – accanto ai finanziamenti globali per le Comunità Montane – anche quelli singoli e specifici rivolti caso per caso, mediante le varie leggi settoriali, a un determinato tipo o categoria di opere.

Se si accetta l'altra tesi, costoro potrebbero obiettare ai primi, *si darebbe luogo all'assurda conseguenza che le Comunità Montane avrebbero tutto l'interesse ad escludere dai loro piani determinate opere ed iniziative in modo da poter convogliare i fondi globali verso un più ristretto numero di bisogni ed usufruire per altri* – quelli non previsti dal piano – *dei finanziamenti che verrebbero dati ad hoc agli Enti interessati sulla base delle leggi specifiche.*

Ci sono evidentemente valide ragioni dall'una e dall'altra parte, degne della massima considerazione. La difficoltà sta nel conciliare le ragioni dell'una e dell'altra sia con le norme della legge statale e regionale sulle Comunità Montane sia con il reale interesse della montagna.

La legge non deve essere disattesa – a scanso di una paradossale incoerenza con tutto quanto è stato finora messo in luce circa la bontà della nuova politica montana imperniata sulla legge n. 1102 e ci si coprirebbe di ridicolo se fin dalle sue prime applicazioni si adottassero sistemi in perfetto contrasto con la stessa –; gli interessi reali dei montanari devono per contro essere perseguiti indipendentemente da questioni di principio se non si vuole che l'applicazione della legge – fatta a fin di bene e con le migliori conclamate intenzioni – suoni praticamente come una beffa, ingenerando di nuovo uno stato di inferiorità dei territori montani nei confronti degli altri che – tramite i molteplici finanziamenti settoriali – continuerebbero a beneficiare di fondi complessivamente superiori.

Si esamini quindi come conciliare i due ordini di idee, entrambi pienamente giustificati, salvaguardandone le questioni di fondo sia nell'una che nell'altra soluzione alternativa del problema.

5.

Se si sceglie la prima strada, il primo corno del dilemma – unico fondo globale alle Comunità Montane con esclusione di altri interventi

diretti –, sarà sufficiente per evitare i temuti svantaggi, derivanti dai mancati finanziamenti delle leggi speciali, stabilire in misura adeguata l'entità del fondo destinato alle Comunità Montane, misura tale cioè da compensare e giustificare l'esclusione delle Comunità Montane da ogni altro beneficio di legge. Tali benefici devono essere considerati quantitativamente – oltre che qualitativamente – assorbiti dal fondo unico globale.

In termini matematici, se il bilancio della Regione dovesse prevedere tra le varie leggi specifiche applicabili agli altri Enti pubblici un fondo complessivo di dieci miliardi, la logica vorrebbe che il fondo globale per le Comunità Montane non sia inferiore al predetto ammontare di L. 10 miliardi, o comunque equamente proporzionato tenendo conto appunto che i dieci miliardi a tutto si riferiscono meno che alle opere incluse nei piani delle Comunità.

Vero è che dei finanziamenti speciali beneficeranno anche i Comuni di montagna per le opere infra-comunitarie, ma è altrettanto vero che tali opere saranno in genere di entità ed importanza di gran lunga inferiore rispetto a quella preponderante delle opere contemplate nei piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Tradotto in termini di bilancio delle Comunità Montane, questo concetto vuole significare che ogni singola Comunità dovrebbe godere di un consistente bilancio, tale da poter affrontare con serenità la realizzazione di un programma serio nel giro di qualche anno. Ognuno può capire la differenza che passa tra il doversi accontentare, da parte di una modesta o media Comunità, di un bilancio poniamo di trenta milioni annui o di trecento. Le cose cambiano come dalla notte al giorno.

La validità della prima scelta dell'alternativa che ci siamo posti è dunque racchiusa nella condizione che alla formazione del fondo unico per le Comunità corrisponda una adeguata consistenza finanziaria del fondo medesimo. Il nocciolo della questione sta tutto qui.

La Regione se sceglie questa strada (così vicina secondo noi, allo spirito ed alla lettera della nuova politica per la montagna), deve nei suoi bilanci introdurre una riserva a favore della montagna, destinando una percentuale del bilancio stesso a favore della montagna, calcolata in base ai criteri sopra riferiti.

In conclusione la scelta della prima soluzione – pur lodevole dal punto di vista teorico – è peraltro condizionata dal verificarsi nella pratica di un elemento molto concreto quale è quello della *quantificazione* della cifra di bilancio da vincolare alla realizzazione del piano comunitario.

Diversamente la prima soluzione del dilemma sembra doversi scartare per far posto alla seconda.

Il montanaro ama risolvere i suoi problemi in termini molto concreti, sa che tutti i salmi finiscono in gloria, che le buone intenzioni e le sole parole non bastano (le famose *ciàcole* del dialetto bergamasco) se a un certo punto non intervengono i fatti, cioè nel nostro caso i banalissimi quattrini.

Già gli amministratori dei nostri Comuni si son fatti sentire, di fronte ai primi calcoli che assegnano le quote di riparto per i correnti esercizi a favore delle Comunità Montane, quote che risultano del tutto inconsistenti; si son fatti sentire dando per scontato e pacifico che altri fondi dovranno pur essere dati – come si è fatto fin qui – per la realizzazione delle consuete opere onerose (strade, elettrodotti, bonifica, impianti turistici, ecc...), dando cioè per pacifico il passaggio alla seconda delle due risposte al problema, che qui abbiamo ipotizzate: la soluzione che consente il finanziamento diretto di opere ed iniziative del piano di sviluppo, in aggiunta a quelle finanziate con il fondo globale dei piani-stralcio.

Ciò evidentemente nel presupposto della esiguità di finanziamento dei piani comunitari, nulla ostando invece (ed è questo che essi vogliono in prima istanza) per la rinuncia agli impinguamenti occasionali quando già sia sufficientemente pingue il fondo unico di base, in grado di permettere l'impostazione autonoma di un bilancio annuo di attività rispondente alle aspettative suscitate dalla nuova politica della montagna.

6.

Vediamo allora quali sono le condizioni alle quali la Regione dovrà attenersi, nel caso che scelga di optare per la seconda soluzione, affinché tale soluzione – indispensabile in mancanza della riserva di bilancio – non venga peraltro a trovarsi in posizione antitetica e contrastante con lo spirito e con la lettera della legge statale n. 1102 e regionale n. 23 sulle Comunità Montane.

Tali leggi esigono che il momento decisionale ed attuativo dei piani di sviluppo e relativi piani stralcio spetti agli organi statutari delle Comunità Montane e non ad altri. In ciò consiste l'essenza innovatrice, profondamente democratica ed autonomistica, voluta in attuazione dei precetti costituzionali.

Sgarrare da questo principio significa annullare in partenza ogni sforzo applicativo delle predette leggi sulle Comunità Montane e quindi allontanare sine die il raggiungimento degli ideali di giustizia e di progresso così faticosamente e con tanto ritardo ratificati per legge.

Se cioè – dopo di aver istituito il fondo autonomo di finanziamento

dei piani – si continuasse con leggi speciali ad intervenire direttamente all'interno dei piani da parte dello Stato o della Regione, con proprie scelte decisionali ed operative, si opererebbe senz'altro un maggior beneficio finanziario a favore delle Comunità Montane (a compenso della mancanza dell'equa riserva di bilancio e quindi ad integrazione della quota insufficiente vincolata alle Comunità Montane) ma nel contempo si cozzerebbe contro il principio fondamentale della raggiunta autonomia come sopra illustrato.

Ammesso dunque che non si debba rinunciare ai maggiori benefici finanziari, che cosa si può fare perché sia evitato nel contempo il guaio deprecabile consistente nel dover sconfessare in partenza i principi della nuova politica per la montagna, ai quali è legata la nascita delle Comunità Montane? Quale dovrà essere la *conditio sine qua non* a cui la Regione debba attenersi qualora stabilisca di scegliere la seconda soluzione dell'alternativa proposta?

Sembra che tale condizione non sia difficile individuarla nel meccanismo procedurale che dovrà sovraintendere alla fase preparatoria e decisionale dei finanziamenti. Qualora si riesca infatti a garantire che anche i finanziamenti diversi ed ulteriori a quelli del piano comunitario siano soggetti all'autonoma scelta e conseguente attuazione della Comunità Montana, indipendentemente dalle fonti di provenienza, ecco che lo scopo sarebbe raggiunto.

Finanziamenti alle Comunità Montane sì! Scelta decisionale e operativa da parte delle Comunità Montane sì!

La traduzione pratica di queste affermazioni non è impossibile. Stabilire per esempio che ogni legge finanziaria regionale riservi una propria aliquota a favore dei territori montani (riserva di legge), e che – nell'ambito delle specifiche finalità o tipo di opere ed iniziative previste dalle singole leggi – l'ordine prioritario sia approvato dalla Comunità Montana, sembra rispondere ampiamente al caso. La conciliazione, il compromesso che cercavamo tra la teoria e la pratica si presenta nel modo più soddisfacente.

7.

Chi ha avuto modo di consultare il disegno di legge della Regione Lombardia sugli *interventi a favore della montagna* può sapere che l'una e l'altra delle soluzioni alternative qui affacciate vi sono prospettate. Si tratta ora di approfondirne il discorso, alla luce delle considerazioni qui esposte, in vista della sua definitiva discussione presso il Consiglio Regionale.

In quella sede dovrà farsi attenzione ad evidenziare quale è delle due la tesi alternativa che viene scelta, per regolarsi di conseguenza nella definitiva formulazione del testo.

Se prevalesse la prima soluzione (escludente ogni altro intervento all'infuori della quota globale per le Comunità), allora si rafforza l'esigenza di introdurre in questa legge il principio della *riserva di bilancio.* (50, 40, 30 per cento).

Solo così infatti le Comunità Montane saranno in grado di affrontare gradualmente ma seriamente i loro programmi, senza il bisogno di far ricorso alle altre fonti finanziarie dello Stato e della Regione (che non ci sarebbero più) e senza vedersi per questo svantaggiate nei confronti del restante territorio regionale.

La Regione a sua volta sarebbe messa nella possibilità di sopportare l'onere della riserva di bilancio, in quanto il rispettivo finanziamento lo può reperire mediante riduzione degli altri capitoli di bilancio destinati alle opere pubbliche in genere per il fatto del ridotto territorio a cui gli stanziamenti stessi si applicherebbero.

Avremo poi, in tale caso, che la parte della legge dedicata alle Comunità Montane dovrebbe ridursi alla norma che sancisce la riserva di bilancio, a quella relativa alla quota di riserva che viene devoluta alle Comunità Montane (anziché poniamo ai Comuni ed ai privati per le opere extra-piano, che peraltro potrebbero essere ammessi a partecipare alle specifiche leggi finanziarie), ed ai criteri di riparto di tale quota.

Tutti gli altri articoli di legge dovrebbero riferirsi esclusivamente ai finanziamenti e relative procedure dei Comuni (ed altri Enti pubblici diversi dalle Comunità) e dei privati.

Se invece si sceglie la seconda soluzione, adottando non già una riserva di bilancio ma solo una riserva di legge – e chiamando quindi a partecipare ai vari finanziamenti anche le Comunità Montane –, allora è indispensabile che la legge sugli interventi detti le norme procedurali vincolanti anche per le altre leggi, al fine di agganciare alle Comunità Montane la scelta decisionale-operativa per gli interventi riguardanti, nell'ambito della specifica materia prevista dalla legge, le opere ed iniziative rientranti nei rispettivi piani comunitari.

In questo caso pertanto gli articoli procedurali della legge sugli interventi acquistano eccezionale rilevanza, dovendo essere studiati e impostati – sulla base dei citati criteri – *una volta per tutte.*

Essi verrebbero cioè a costituire una procedura unica, da applicarsi a tutte indistintamente le altre leggi, limitatamente – se si voglia – alle

pratiche interessanti le Comunità Montane, e dirette a salvaguardare la prerogativa delle Comunità Montane di realizzare il proprio piano.

Fare a meno di questo aggancio vuol dire seppellire con le altre leggi (le leggi settoriali) ciò che con la legge degli interventi si crea, in adempimento alle esplicite disposizioni normative sulle Comunità Montane.

Ignorare o sottovalutare queste formalità procedurali – nel caso ipotizzato della seconda scelta –, sarebbe un errore imperdonabile, perché la loro assenza segnerebbe la data di morte delle funzioni delle Comunità Montane al momento stesso della loro data di battesimo.

CONSIDERAZIONI SULL'URBANISTICA MONTANA

Dr Ing. Gaspare GLORIA

Torino

Ritengo doveroso – come ingegnere attualmente incaricato di studi urbanistici per i Comuni montani di Cesana e di Oulx nell'Alta Val di Susa – segnalare alla loro cortese attenzione la necessità di una sollecita definizione del contenuto del *Piano di sviluppo previsto* dall'art. 5 della legge 3-12-1971.

Infatti nel decorso anno già ero intervenuto in tal senso, ma purtroppo finora non si sono avute concrete indicazioni in merito da parte delle competenti autorità statali.

Benissimo quindi hanno fatto gli Assessori Giuglar e Martina, ed altri ancora, della Provincia di Torino, che non solo hanno auspicato, ma hanno anche dato in merito dei primi precisi indirizzi.

Occorre onestamente riconoscere che nelle Comunità Montane non vi è ancora una chiarezza di scelta in proposito: ne ho avuto la conferma nella decorsa primavera quando ho avuto numerosi contatti con le Comunità della Val di Susa (Alta e Bassa Valle) in merito ad una forma preliminare dei *piani di sviluppo* ossia in merito agli *studi preliminari dei piani di sviluppo* previsti dalla circolare 22-7-1971 del Ministero Agricoltura e Foreste in base all'art. 53 D. L. 26-10-1970 n. 745 e legge 18-12-1970 n. 1034.

In tali occasioni ho avuto modo di accertare che esisteva:

1) una non sicura differenziazione fra *studi preliminari del piano di sviluppo* ai sensi della circolare 22-7-1971 e finanziati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste ed il *piano di sviluppo* vero e proprio previsti dall'art. 5 legge 3-12-1971;

2) una incertezza sul contenuto tanto degli *studi preliminari* che del *piano di sviluppo*.

Al riguardo desidero osservare che gli « studi preliminari al piano di sviluppo » sono stati bene precisati nella circolare 22-7-1961 che così si esprime: « *In armonia ai principi sopra esposti, si ravvisa l'opportunità*

di affidare alle Comunità Montane – sulla base dei finanziamenti recati dal D.L. n. 745 – *il compito di provvedere all'attuazione degli studi preliminari dai piani di sviluppo* si precisano le direttive di massima da seguire per lo svolgimento dell'attività in parola.

Concessione di studi – La concessione degli studi preliminari dei piani di sviluppo – da attuarsi con spesa a totale carico dello Stato – sarà disposta con apposito provvedimento ministeriale sulla base dei seguenti documenti da prodursi – in originale e copia – tramite gli Ispettorati forestali competenti per territorio:

a) domanda del Presidente della Comunità, diretta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste - Direzione generale per l'economia montana e per le foreste ed intesa ad ottenere la concessione dello studio;

b) deliberazione della Giunta esecutiva della Comunità con la quale si approva il fabbisogno di spesa occorrente per l'attuazione dello studio e si dà mandato al Presidente di chiedere la concessione;

c) fabbisogno di spesa (da contenersi nel limite dei fondi assegnati a ciascuna Comunità), nel quale – fatta una breve relazione illustrativa in ordine al numero dei Comuni consorziati, alla estensione del territorio, alla popolazione residente e ad altri elementi più significativi della zona – sarà fatta una indicazione delle varie categorie di spesa che si prevede di sostenere per l'attuazione dello studio preliminare del piano di sviluppo.

La predetta documentazione dovrà essere integrata – fatta eccezione per le Comunità montane che abbiano ottenuto il riconoscimento della idoneità a svolgere le funzioni di consorzio di bonifica montana – dal decreto di costituzione e dal relativo statuto.

Per quanto si riferisce alla erogazione dei fondi in argomento, si fa presente che all'atto della concessione sarà disposto il pagamento – a favore della Comunità concessionaria – *di un primo acconto pari al 20% dell'importo del fabbisogno di spesa approvato, mentre si provvederà alla liquidazione del saldo su presentazione – tramite il competente Ispettorato forestale – degli elaborati conseguenti allo studio svolto e del relativo certificato di regolare esecuzione redatto a cura dell'Ispettorato medesimo.*

In sede esecutiva dello studio peraltro – sulla base di apposita richiesta del concessionario, accompagnata da uno stato di avanzamento (opportunamente vistato dall'Ispettorato) dal quale risulti che l'importo delle prestazioni e dei lavori svolti ascende almeno alla metà dell'im-

porto di quelli da attuare – potrà disporsi la liquidazione di un secondo acconto, pari al *30% dell'importo dello studio.*

Criteri da seguire per la compilazione dello studio preliminare del piano di sviluppo – Lo studio riguarderà soltanto la zona nella quale opera la Comunità Montana (o Consiglio di Valle) *e dovrà essere costituito dai seguenti elaborati*:

a) Relazione generale;

b) Documentazione cartografica.

La relazione generale – che sarà firmata da uno o più tecnici e dal Presidente della Comunità Montana – dovrà essere distinta in due parti.

Nella prima parte si fornirà ogni utile indicazione in ordine alle caratteristiche fisiche, economiche, sociali ed urbanistiche della zona montana. A tal fine dovrà farsi cenno anche ad eventuali piani generali di bonifica montana e di urbanistica, già approvato o in corso di approvazione da parte delle Amministrazioni interessate.

Sulla base delle predette indicazioni saranno, quindi, tracciate le linee di sviluppo del territorio, individuando le sue risorse attuali e potenziali (sia come risorse interne e sia come apporto di territori esterni), nella ricerca di un più valido equilibrio tra risorse e popolazione ai fini di una razionale organizzazione del territorio medesimo.

Nella seconda parte della relazione dovrà invece formularsi – in armonia alle direttive in atto nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale, e ferme restando le attribuzioni dello Stato nei settori della difesa del suolo e della protezione della natura – *un piano organico e coordinato degli interventi pubblici e di incentivazione dell'attività privata*, da attuarsi nell'arco di un *quinquennio* per il conseguimento delle finalità volute.

A tale scopo dovranno indicarsi il tipo, la localizzazione ed il presumibile costo degli investimenti occorrenti per la creazione di idonee infrastrutture e servizi civili e per la valorizzazione delle risorse attuali e potenziali della zona.

In particolare, nel predetto piano saranno prese in considerazione le seguenti categorie di interventi:

a) *opere civili ed infrastrutture*: viabilità, opere igieniche, scuole, ospedali, altri servizi ed opere pubbliche;

b) *opere di bonifica montana* (per i soli territori ricadenti in comprensorio di bonifica montana);

c) *incentivi a favore degli operatori pubblici e privati* – sulla base

delle disposizioni legislative in vigore – per lo sviluppo di particolari attività economiche: agricoltura e foreste, artigianato, industria, turismo, etc.

Ai fini di una ordinata attuazione del piano, sarà altresì utile indicare – in esso – i criteri di priorità da seguire nella realizzazione dei vari interventi.

La documentazione cartografica – da allegare alla relazione – sarà costituita da *una corografia della zona (in scala 1 : 100.000)* e da eventuali altri atti (rappresentazioni grafiche dei vari fenomeni studiati, prospetti statistici, documentazioni fotografiche, etc. ».

Tale circolare, con altri schemi molto interessanti di detti *studi preliminari,* è stata riportata anche nel fascicolo *La Comunità Montana* supplemento al Montanaro d'Italia 11-12-1971.

Chiedo scusa ai signori Congressisti di avere riportato tale circolare, ma penso che molti non ne siano a conoscenza o comunque non la ricordino, e che la medesima circolare possa essere una prima traccia per il vero e proprio piano di sviluppo. Mi pare ora opportuno fare presente al benemerito Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, alla Regione Piemonte, alla Presidenza dell'UNCEM ed in particolare all'attivissimo Vice Presidente Geom. Martinengo e al Geom. Bignami, che sarebbe necessario diramare alle Comunità Montane al più presto uno « schema » del piano di sviluppo.

Altrimenti vedremo piani di tipo dirigistico ed altri di tipo indicativo, piani di carattere prevalentemente ubanistico ed altri solo di opere pubbliche, piani che saranno o meno inseriti nella programmazione regionale e soprattutto piani che terranno o meno conto delle effettive possibilità e condizioni di ogni nostra Comunità.

Negli anni passati, quando ero all'Ufficio Tecnico Lavori Pubblici della Città di Torino, ho diretto come capo ripartizione l'Ufficio del piano intercomunale di Torino: tale piano – opera dell'arch. prof. G. P. Vigliano – era una forma intermedia, un *quid medium* fra piani comunali e piani territoriali.

Tale tipo ha permesso la sua adozione da parte di Torino e di molti altri comuni, ma soprattutto ha permesso la avvenuta realizzazione del sistema autostradale tangenziale costruito per merito della Provincia di Torino.

Ritengo perciò che anche il *piano di sviluppo* come nel decorso 1972 faceva giustamente osservare l'Assessore Giuglar, Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, doveva avere una forma intermedia, un

quid medium fra le varie soluzioni proposte, fra le varie caratteristiche studiate.

Indirizzare l'iniziativa privata con opportuni incentivi e disincentivi, per definire le opere pubbliche (in particolare e in primis acquedotti e fognature), dare le direttive di larga massima agli insediamenti del territorio, tenere bene soprattutto presente sia le esigenze sia le possibilità finanziarie: tali sono le caratteristiche essenziali – a mio avviso – del piano di sviluppo.

L'importante è definirli al più presto in modo unitario ed omogeneo.

Ancora più importante iniziare ad attuarli. Con questo augurio termino e sono sicuro che i promotori del Convegno daranno al riguardo le migliori direttive nello spirito dell'art. 5 della legge 3-12-1971.

LA LEGGE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI - VENEZIA GIULIA

Sig. Libero MARTINIS

Consigliere della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia

1) Presentazione

Per avere un quadro abbastanza preciso dell'argomento trattato in questa comunicazione, bisognerebbe riportare, oltre alle relazioni che si allegano, almeno parte dei resoconti stenografici, delle repliche, degli ordini del giorno, degli atti della Commissione nonché del dibattito avvenuto in Aula. Due mesi di intenso lavoro che si possono sintetizzare in sette sedute in Commissione e dodici in Aula.

Mi limito ad alcune note e ritengo utile la pubblicazione di alcuni documenti.

Informo i cortesi lettori che il Disegno di Legge giuntale n. 375, approvato il 14 marzo u. s. dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ha avuto come primario obiettivo di tradurre in essere, come da specifico mandato del legislatore nazionale, le norme della legge n. 1102 del 3 dicembre 1971, e conseguentemente ha inteso darne completa attuazione.

Il progetto di legge, dopo una discussione che ha avuto vastissima eco, è stato favorevolmente giudicato dalla D.C., dal P.S.I., dal P.S.D.I., e dal collega di Caporiacco, mentre i restanti Gruppi hanno espresso contrarietà. Esso è, in ordine di tempo, il primo provvedimento quadro che la Regione Friuli V. G. intende adottare, per la immediata attuazione delle leggi nazionali in favore della montagna. Altre leggi regionali completeranno il quadro dopo la costituzione delle Comunità Montane.

L'opinione pubblica si è particolarmente interessata all'argomento esprimendo pareri diversi, e, in via definitiva, sostanziale e larga concordanza di vedute con il testo definitivo che integralmente viene pubblicato.

Formulo l'augurio che con la nuova legge si inizi una più realistica politica in favore della montagna.

Nel pieno rispetto delle autonome decisioni delle singole ammini-

strazioni comunali e in una visione unitaria dei complessi problemi che ci travagliano, ciascuno avverte la necessità di unire sempre più le forze onde operare con chiara decisione per un avvenire migliore della montagna e dei montanari.

Libero Martinis

2) Relazione al Disegno di legge n. 375 presentato dalla Giunta Regionale il 19 dicembre 1972

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

La legge statale 3 dicembre 1971 n. 1102, contenente *nuove norme per lo sviluppo della montagna*, non solo costituisce una tappa molto importante sulla difficile strada della difesa e valorizzazione dei territori montani, della elevazione culturale e professionale delle popolazioni montane, del miglioramento delle condizioni di vita di queste ultime, ma si segnala altresì per l'intento, in essa ravvisabile, di dare alle Regioni un ampio spazio normativo ed operativo per l'auspicata soluzione dei molteplici problemi della montagna.

Nella più favorevole considerazione delle eccelse finalità della legge e della obiettiva validità dei suoi contenuti, la Regione vuole darvi, con il presente disegno di legge, piena ed adeguata attuazione.

L'art. 1 stabilisce la procedura per la determinazione delle zone omogenee, determinazione che rappresenta l'adempimento di base, su cui poggia la costruzione normativa, delineata dalla legge 1102. La zona omogenea, infatti, diviene il territorio del nuovo Ente autarchico territoriale: la Comunità Montana.

Detta procedura si diparte dalla preventiva consultazione dei Consigli comunali interessati e si conclude con una deliberazione giuntale, seguita dal formale decreto del Presidente della Giunta. La pubblicazione del decreto nel Bollettino Ufficiale della Regione segna l'inizio degli ulteriori adempimenti, più specificamente preordinati alla costituzione del nuovo Ente.

Riguardo alla previsione del procedimento amministrativo, in luogo dello strumento legislativo, è opportuno precisare che, secondo la ripartizione delle competenze fra gli organi regionali, tracciata dallo Statuto di autonomia, l'attività amministrativa regionale e le connesse responsabilità sono fatte gravare sull'Organo giuntale, affinché il Consiglio, cui è riservata ogni potestà legislativa, possa esercitare proficuamente e adeguatamente il controllo politico, che gli compete, sull'Esecutivo regionale.

La previsione, dunque, si conforma al principio della divisione dei poteri – legislativo ed esecutivo –, che il legislatore costituzionale ha ritenuto di dover accogliere nella stesura della legge costituzionale 31 gennaio 1963 n. 1. Il sistema, da questa seguito, non consente di utilizzare lo strumento legislativo per l'adozione di atti obiettivamente amministrativi, fuori dei casi espressamente eccettuati dall'art. 7 (approvazione dei bilanci, contrattazione di mutui, emissione di prestiti, ecc.). E non v'è dubbio che la determinazione delle zone omogenee ha essenzialmente natura di atto amministrativo, per nulla dissimile dalla determinazione delle zone socio-economiche e dei comprensori urbanistici, che viene effettuata in via amministrativa, rispettivamente, ai sensi dell'art. 7 della legge r. 27 agosto 1965 n. 17, sub articolo 4 della legge r. 10 agosto 1970 n. 35, ed ai sensi del secondo comma, lett. b), dell'art. 10 bis della legge regionale 9 aprile 1968 n. 23.

Con l'art. 2 del disegno di legge, si prevede che, in attuazione e per le finalità della legge n. 1102, deve essere costituita, in ciascuna delle zone omogenee, la Comunità Montana, Ente locale di diritto pubblico, cui partecipano tutti i Comuni il territorio dei quali sia, in tutto od in parte, compreso nella zona.

L'art. 3 rende applicabile la procedura per la determinazione delle zone omogenee anche alle variazioni che in prosieguo fossero da apportare all'ambito delle medesime. Si stabilisce, poi, che, con lo stesso decreto – con il quale viene disposta la variazione –, devono essere precisate le conseguenti modifiche alle circoscrizioni delle Comunità Montane, per adeguarle alla nuova situazione. Viene pure prescritto che, in caso di mutazioni di circoscrizioni comunali o di istituzione di nuovi Comuni, le conseguenti variazioni nell'ordinamento delle Comunità interessate e nei rapporti fra queste ed i Comuni partecipanti (aggiornamento del numero dei Consiglieri comunali, chiamati a far parte dell'Assemblea della Comunità; aggiornamento della misura dei contributi finanziari, da versare alla Comunità, ecc.) devono essere formalmente dichiarate, per esigenze di certezza giuridica, con apposito decreto del Presidente della Giunta regionale, da pubblicarsi nel Bollettino Ufficiale della Regione.

L'art. 4, seguendo lo schema organizzativo, prefigurato dall'art. 159 del R. D. 3 marzo 1934 n. 383 per i Consorzi comunali e provinciali e dall'art. 14 della legge regionale 9 aprile 1968 n. 23 per i Consorzi urbanistici, indica, come organi della Comunità, l'Assemblea generale, il Presidente ed il Consiglio direttivo.

Per la composizione dell'Assemblea generale e per la elezione dei

suoi componenti, l'art. 5 richiama i criteri e i modi stabiliti dall'art. 13 della legge r. 9 aprile 1968 n. 23, con riguardo ai Consorzi urbanistici.

L'art. 6 fa generico rinvio, per la convocazione ed il funzionamento dell'Assemblea generale, alla normativa vigente per i Consigli comunali e provinciali, con salvezza delle diverse disposizioni dello statuto della Comunità. Per le votazioni, viene espressamente recepito il sistema vigente per i Consorzi urbanistici, che è strettamente connesso con il metodo di composizione dell'Assemblea.

Nell'art. 7 sono elencate le attribuzioni dell'Assemblea, cui spetta di segnare l'indirizzo fondamentale, amministrativo ed operativo, dell'Ente e di deliberare gli atti essenziali, per l'organizzazione e l'attività comunitaria.

Gli articoli 8, 9 e 10 delineano la posizione del Presidente e quella del Consiglio direttivo, attribuendo, fra l'altro, al primo una competenza residuale per gli atti di ordinaria amministrazione ed al secondo una competenza residuale per gli atti di straordinaria amministrazione.

L'art. 11 disciplina la durata in carica del Presidente, del Consiglio direttivo e dei componenti dell'Assemblea generale, in modo da evitare soluzioni di continuità nello svolgimento dell'azione direttiva.

Nell'art. 12 sono dettate prescrizioni sul modo di formazione dello statuto e sui suoi contenuti essenziali. Al fine di rendere più agevole la stesura di tale documento fondamentale e di assicurare uniformità e completezza di previsioni, è pure stabilito che uno schema di statuto-tipo sarà predisposto dalla Giunta regionale e potrà essere adottato dalla Comunità con le modificazioni ritenute convenienti.

Per quanto attiene ai controlli, essendo la Comunità un Ente locale ai sensi e per gli effetti dell'art. 130 della Costituzione e dell'art. 60 dello Statuto regionale, sono state opportunamente richiamate, con l'articolo 13, la disciplina generale della legge r. 2 marzo 1966 n. 3 e le disposizioni particolari (in questa contenute), riguardanti le Province. Analogo rinvio è stato fatto, per le opere di competenza della Comunità Montana, alla normativa vigente per le opere di competenza delle Province. Si è pure precisato che lo statuto, i piani ed i programmi, deliberati dalla Comunità, sono soggetti esclusivamente ai controlli speciali, per essi previsti, i quali corrispondono, del resto, a quelli già prefigurati dalla legge n. 1102.

Negli articoli da 14 a 22, sotto il Capo II, è contenuta la disciplina delle attività del nuovo Ente.

Fra le attività primeggia la formazione del piano pluriennale di svi-

luppo, che rappresenta lo strumento fondamentale, cui debbono ricollegarsi tutti gli interventi comunitari.

I contenuti ed i modi di formazione, di adozione e di approvazione del piano sono minutamente descritti negli articoli 14, 15, 16 e 17 e non abbisognano di una particolare illustrazione. Degna di rilievo è la previsione del preventivo parere di un Comitato tecnico, del quale dovranno essere chiamati a far parte rappresentanti delle Province, degli Enti di bonifica montana e degli altri Enti, dipendenti dalla Regione, che operano nel settore dell'economia montana (ovviamente, non si fa menzione di rappresentanti di Comuni, essendo l'Assemblea della Comunità, cui spetta l'adozione del piano, costituita proprio da esponenti dei Comuni interessati).

L'art. 18 tratta dei programmi-stralcio annuali, a mezzo dei quali il piano pluriennale è attuato.

L'art. 19 autorizza la delega di funzioni comunitarie ad altri Enti pubblici, nonché il cosiddetto « avvalimento » di Uffici pubblici.

Nell'art. 20 si dà atto che possono essere delegate alle Comunità funzioni amministrative, sia da parte dei Comuni partecipanti sia da parte della Regione (in applicazione dell'art. 11 dello Statuto).

L'art. 21 prevede la utilizzazione di personale pubblico in posizione di comando.

Il Capo II si chiude con l'art. 22, che stabilisce i modi di partecipazione della Comunità montana alla formazione del piano urbanistico regionale e, più precisamente, alla formazione dei piani zonali, in cui detto piano si articola.

Nel Capo III sono raccolte le disposizioni finali, transitorie e finanziarie, sulle quali è superfluo indugiare, non essendo esse abbisognevoli di commento.

Si confida che il presente disegno di legge sarà confortato dai voti favorevoli dell'onorevole Consiglio regionale.

3) Relazione della II Commissione permanente (Agricoltura, Foreste, Economia Montana), presentata dal relatore di maggioranza, Libero Martinis, il 13 febbraio 1973, sui Progetti di legge n. 375 e n. 354

Signor Presidente, Signori Consiglieri!

È in discussione il disegno di legge n. 375 presentato dalla Giunta

regionale, recante *Norme di attuazione e di adeguamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 sullo sviluppo della montagna.*

Su di esso la seconda Commissione ha lungamente e minuziosamente dibattuto, nella consapevolezza dell'importanza della materia da regolare, ed ha apportato modifiche all'originario progetto che, così emendato, si raccomanda, a mezzo di questa relazione di maggioranza, all'attenzione dell'Assemblea per l'approvazione:

Al disegno in esame d'iniziativa giuntale era abbinata un'altra proposta, la n. 354, presentata dai Consiglieri Moschioni ed altri, *Costituzione e funzionamento delle Comunità Montane, in attuazione della legge 3-12-1971, n. 1102.*

Questo secondo progetto non è stato esaminato, come tale, dalla Commissione, essendo stata respinta a maggioranza la proposta di prendere detto testo a base della discussione; tuttavia i singoli articoli del progetto sono stati di volta in volta proposti come emendamenti ai correlativi articoli del disegno giuntale. Sicché il testo che si sottopone all'esame del Consiglio è già da considerare come risultante dalla comparazione fra i due progetti originariamente presentati.

L'utile confronto di idee che è avvenuto in Commissione ha portato, come già accennato, a modifiche del testo predisposto dalla Giunta, ma non per questo si sono superate tutte le ragioni di contrasto che hanno visto alla fine, e con svariate motivazioni, i vari gruppi attestati su posizioni diverse ed anche opposte.

In breve, il disegno di legge in esame è stato approvato, nel suo insieme, con il voto favorevole dei Commissari della D.C., del P.S.I. e del P.S.D.I. e con i voti contrari dei Commissari del P.C.I. e del M.S.I. - Destra Nazionale.

Da parte del collega Moschioni è stata anche annunciata la presentazione al Consiglio di una relazione di minoranza.

Prima di scendere all'esame sistematico e dettagliato del provvedimento in discussione, mi si consenta una breve premessa sulle sue finalità, collocate in un contesto politico, economico, sociale, giuridico, culturale che è opportuno tenere presente.

È a tutti noto il sottosviluppo che caratterizza l'intera zona montana.

Lo spopolamento, il cui indice è di per se stesso monito severo e dato inoppugnabile, sta ad indicare quanto urgente sia porvi rimedio. La montagna ha bisogno di essere curata e risanata; ed i montanari avvetono il bisogno e nutrono la speranza di poter ripercorrere a ritroso le vie dure dell'emigrazione, in modo che le valli si ripopolino e tornino all'antica vitalità.

Nonostante i numerosi e validi provvedimenti adottati nelle varie epoche – il Decreto Raineri del 1910, la legge 30-12-1923, n. 3267 (Serpieri), il Decreto legge 13-2-1933, n. 215 (legge sulla bonifica integrale), e la legge fondamentale, la n. 991 del 25-7-1952 – la situazione è andata deteriorandosi, anche se l'ultima legge è riuscita ad impedire che il sottosviluppo fosse più pronunciato.

Si è giunti infine alla legge 3-12-1971, n. 1102, i cui obiettivi fondamentali sono quelli di promuovere la valorizzazione delle zone montane favorendo la partecipazione delle popolazioni attraverso le Comunità, la predisposizione e l'attuazione di programmi di sviluppo e dei piani territoriali dei rispettivi comprensori montani, ai fini di una politica generale di riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni dei programmi nazionali e regionali. La legge n. 1102 è caratterizzata da criteri profondamente innovatori – frutto delle istanze portate avanti dalle forze politiche e dall'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (UNCEM) – rispetto alla precedente legislazione statale in materia. La legge n. 1102 ha la sua radice nell'articolo 44 della Costituzione che sancisce l'obbligo di provvedere in favore della montagna. Per questo essa accoglie e propugna una visione globale dello sviluppo economico e sociale, il quale, superando l'antico binomio agricoltura-montagna, imposta con criteri moderni la politica di programmazione e di ordinato sviluppo intersettoriale legata ad una razionale prospettiva di assetto territoriale; e ciò mediante la responsabilizzazione delle Regioni volta a sollecitare forme adeguate di autodeterminazione del proprio destino da parte delle popolazioni interessate.

La legge n. 1102, rispetto alla legislazione precedente (che ha il merito, se non di aver risolto i problema della montagna, di aver evitato che lo squilibrio si accentuasse), rappresenta un contributo notevole alla fondazione di una moderna struttura politico-amministrativa in attuazione dell'ordinamento democratico e pluralistico previsto dalla Costituzione, qualificandosi perciò per il suo contenuto istituzionale, per la costituzione degli strumenti operativi e per l'impegno finanziario, anche se questo, almeno nella fase relativa al triennio 1972-'74, appare modesto e senz'altro insufficiente (116 miliardi). Il provvedimento, che possiede tutti i requisiti della legge quadro, affida alle Regioni, nel pieno riconoscimento delle loro funzioni, il compito di concertare i modi ed i tempi della sua attuazione, nonché di guidare ed orientare la fase di organizzazione delle zone montane. Alle Comunità, considerate come strumento di autogoverno locale, viene attribuito il compito di rappresentare e

governare a livello comprensoriale la montagna, dando ad essa voci nuove, di potenziare il ruolo primario dei Comuni e coordinare l'attività dei molteplici organismi tecnico-operativi (Consorzi di bonifica, ecc.) che ora operano nelle zone montane.

Sulla legge 3-12-1971, n. 1102, è stato espresso concordemente un giudizio nettamente positivo durante il dibattito in Commissione, con la sola esclusione del Consigliere Boschi, che ha dichiarato di giudicare la nuova legge come un passo indietro rispetto alla n. 991 del 1952. Questo giudizio positivo e quasi unanime implica la concorde fiducia che le Comunità montane, quale genuina espressione democratica delle popolazioni interessate, possano adempiere meglio dell'Amministrazione dello Stato centralizzato alla funzione di sostegno e di risanamento della montagna ed a quella di sviluppo economico e civile.

Anche la Giunta, nel proporre il disegno di legge in discussione, ha esplicitamente riconosciuto che la legge n. 1102 contiene strumenti di intervento più incisivi ed efficaci di quelli adottati in passato e basati sulla tradizionale e statica concezione dell'economia montana.

Non è questo il momento di esprimere giudizi sull'attività fin qui svolta dalla Regione a favore della montagna. Tuttavia non può non essere messa in evidenza la serie degli strumenti e dei conseguenti interventi disposti a favore delle zone montane dall'Amministrazione regionale fin dal suo primo avvio.

La Regione, nel cui territorio la montagna occupa una superficie di Ha 417.418, pari al 53,21% dell'intera area regionale (Ha 784.448), non si è limitata ad avvalersi delle leggi e degli strumenti a lei trasferiti dallo Stato, ma è intervenuta immediatamente, in special modo per le zone montane, con iniziative e provvedimenti particolari per tali zone o differenziati nel campo programmatico e direzionale, in quello dei finanziamenti, anche ad integrazione degli stanziamenti statali, in quello dello snellimento delle procedure e del pronto intervento nel settore delle opere pubbliche.

L'Amministrazione regionale, in particolare, oltre che essere intervenuta con mezzi cospicui nel campo sociale, ha disposto tutta una serie di iniziative nei settori:

– dell'edilizia rurale;
– del turismo (strade d'interesse turistico e iniziative alberghiere);
– dell'artigianato (contributi in conto capitale e sui mutui);
– dell'industrializzazione (contributi per l'allestimento di stabilimenti industriali);

– dei lavori pubblici (legge regionale 22-8-1966, n. 23, e successive modificazioni, legge regionale 3-6-1970, n. 19, in attuazione dell'art. 54 dello Statuto);

– dei lavori pubblici, sia con mezzi propri (l. r. 23-1-1967, n. 2 e l. r. 7-3-1968, n. 12) sia con quelli statali (piano verde n. 1 e n. 2, leggi sulle aree depresse); la Regione ha intensamente operato fin dal suo avvio soprattutto per la sistemazione dei corsi d'acqua e per la difesa dalle erosioni;

– del rimboschimento e della tutela del patrimonio silvo-pastorale;

– dell'ammodernamento delle infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti);

– dei miglioramenti fondiari (opere a servizio di più fondi ed altre attinenti al riordinamento aziendale, in prevalenza nei confronti di piccoli coltivatori diretti);

– dei miglioramenti produttivi e degli allevamenti zootecnici;

– della cooperazione, con la creazione di stalle sociali e caseifici di valle;

– della difesa dell'ambiente e della fauna.

Il tutto in una visione nuova della politica per le zone montane e con investimenti dell'ordine di varie decine di miliardi.

La Regione, sviluppando gradualmente tale politica, ha perciò anticipato quelle linee che sono alla base della nuova legge per la montagna.

Va, però, doverosamente sottolineata l'esigenza di meglio coordinare i programmi d'intervento della stessa Amministrazione regionale. Il che potrà sicuramente effettuarsi con la predisposizione dei piani di sviluppo da parte delle Comunità Montane ai quali le iniziative regionali dovranno essere raccordate.

Va ribadito dunque, a nostro parere, l'apprezzamento positivo per l'operato della Giunta fino ad oggi, in considerazione dei restrittivi limiti che la precedente legislazione nazionale imponeva alla sua azione.

Con il mutato quadro legislativo ed istituzionale e in particolare con la creazione delle Comunità Montane previste dalla legge 3-12-1971, n. 1102, possiamo guardare con maggior fiducia al futuro. Questa fiducia trae conforto dalla consapevolezza che le popolazioni della nostra regione e particolarmente delle nostre montagne, nella misura in cui hanno potuto agire liberamente ed autonomamente, hanno sempre dato prova di grande responsabilità, di alto senso civile, di profonda solidarietà umana e sociale; hanno saputo ottenere concreti e validi risultati

anche con mezzi scarsi; hanno dato esempio di costante impegno e di ordinato progresso.

Del resto, proprio in tema di Comunità Montane, un esempio molto significativo è costituito dalla Comunità carnica, che in venticinque anni di vita si è dimostrata capace di promuovere efficacemente proprio quelle finalità che ora la nuova legge statale per lo sviluppo della montagna intende perseguire.

Venticinque anni di funzionamento di questo organismo, nato per la spontanea determinazione dei rappresentanti delle Amministrazioni locali, sono una valida garanzia che le popolazioni montane del Friuli-Venezia Giulia sapranno utilizzare nel modo migliore il nuovo istituto della Comunità Montana, introdotto con carattere di generalità per tutte le regioni alpine.

Il problema, per quel che ci riguarda, è di adottare uno strumento legislativo regionale che efficacemente realizzi gli intenti espressi dal legislatore nazionale.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta, emendato in più punti dalla Commissione, risponde pienamente, ad avviso della maggioranza, a questa esigenza; si sottolinea, anzi, che con questa legge la nostra Regione sarà una delle prime a disporre un proprio concorso finanziario, integrativo di quello statale, nella misura di seicento milioni in 6 anni, destinato alle spese di impianto e di funzionamento delle Comunità Montane.

Contro il progetto giuntale si sono levate in Commissione alcune critiche da parte delle opposizioni che devono essere qui richiamate.

I Commissari del gruppo del P.C.I. hanno mosso i seguenti rilievi:

a) le competenze delle Comunità Montane sarebbero state compresse;

b) non sarebbe stata rispettata *l'intesa* con i Comuni interessati;

c) non si sarebbe dato alcun potere effettivo alle Comunità in materia di programmazione economica e specialmente di pianificazione urbanistica;

d) si sarebbero sottratte competenze al Consiglio regionale.

Per questi motivi, il progetto giuntale non realizzerebbe alcuno dei punti qualificanti della legge nazionale.

L'infondatezza del primo e terzo rilievo emerge dal confronto degli articoli 5, 6 e 7 della legge n. 1102 con gli articoli 7, 10, 14-18 e 23 dello schema in discorso: in realtà non si nota alcuna differenza sostanziale. In materia di programmazion eeconomica, infatti, pieni sono i poteri

delle Comunità come previsto dall'art. 5 della legge statale. In materia di pianificazione urbanistica, la legge n. 1102 (art. 7) attribuisce alla Comunità montana la facoltà di redigere piani urbanistici, in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche stabilite dalla Regione; l'art. 23 del disegno di legge prevede, tenendo presente l'assetto urbanistico proprio della nostra Regione, che la Comunità partecipi alla formazione del piano urbanistico regionale, esprimendo il proprio parere sui progetti di piano zonale. A questo proposito è opportuno ricordare che il Presidente della Giunta ha dichiarato in Commissione che da tutto ciò emerge *che la Giunta non intende sottrarre nulla alle Comunità Montane, ma vuole, anzi, potenziare il ruolo che per esse ha previsto lo Stato.* Quanto letto è convalidato anche dalla considerazione che nell'articolo 23 del progetto giuntale è prevista la partecipazione della Comunità Montana all'elaborazione della programmazione economica regionale, esprimendo specifici pareri.

Il secondo rilievo, per cui non sarebbe stata garantita, nella delimitazione delle zone omogenee, l'intesa con i Comuni, idonea a dare attuazione all'intento del quarto comma dell'art. 3 della 1102, non è fondato, in quanto la procedura dettata nel presente disegno, laddove si stabilisce che il decreto di delimitazione sarà emanato dal Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, *sentiti i Consigli comunali dei Comuni interessati*, risponde pienamente alla volontà del legislatore nazionale. D'altronde, non si può certo sostenere che la legge, su questo punto, configuri la delimitazione come frutto di accordi tra gli organi regionali ed i singoli Comuni, perché nell'ipotesi di mancato accordo veramente non si saprebbe quale via seguire per la costituzione della Comunità. Col quarto rilievo si critica il fatto che il disegno di legge preveda, per la delimitazione territoriale delle zone omogenee (art. 1), lo strumento amministrativo, anziché, secondo l'indicazione dell'articolo 3 della legge n. 1102, quello legislativo: di qui la pretesa sottrazione di competenze al Consiglio regionale.

In proposito va osservato che il provvedimento amministrativo si impone stante il regime previsto dal nostro Statuto e che, comunque, esso appare più duttile per giungere alla determinazione delle zone omogenee, in analogia a quanto è avvenuto per la determinazione delle zone socioconomiche e dei comprensori urbanistici; che la Regione dispone di competenza primaria in questa materia e che, infine, l'emendamento apportato in Commissione all'articolo 1, con l'inclusione della consultazione di una Commissione composta da 15 Consiglieri, assicura che i motivi e le esigenze degli esponenti delle popolazioni montane saranno previamente

vagliati da un organo che rispecchierà proporzionalmente le forze politiche presenti in Consiglio.

Nel complesso, dunque, il disegno di legge in esame realizza e sottolinea con maggiore aderenza alla realtà locale i punti qualificanti ed innovatori della legge n. 1102:

a) l'istituzione sollecita delle Comunità Montane, previa delimitazione territoriale delle zone omogenee;

b) l'organizzazione delle Comunità, con dotazione immediata di fondi a carico del bilancio regionale, integrativi degli stanziamenti statali, per l'impianto e il funzionamento;

c) l'attribuzione del potere di elaborazione dei piani pluriennali di sviluppo;

d) la partecipazione delle Comunità alla programmazione regionale e alla formazione dei piani urbanistici;

e) il conferimento alle Comunità della facoltà di delega, per l'esercizio di funzioni amministrative o tecniche, a pubblici Enti (art. 19);

f) la pubblicità degli atti delle comunioni familiari (Consorzi vicinali della Val Canale e altri) (art. 26).

Tuttavia va ribadito che vi sarà, oltre allo stanziamento di 750 milioni annui dal 1972 al 1974 per la nostra Regione sulla legge statale, quello disposto con il disegno di legge in esame pari a 100 milioni annui.

Inoltre è legittimo pensare che sicuramente la Regione destinerà a favore delle Comunità montane parte delle somme che otterrà dallo Stato in attuazione dell'articolo 50 dello Statuto di autonomia.

Sotto il profilo dell'impegno finanziario non può esser ignorato, ed anzi va esplicitamente affermato, che nell'ambito della nostra Regione, con gli strumenti legislativi in atto già sopraricordati, sarà possibile far confluire con i fondi del bilancio regionale finanziamenti cospicui per l'attuazione della nuova politica d'intervento per le zone montane.

Anche per questa ragione, a parte ogni altra e diversa considerazione, la proposta contenuta nel progetto di legge comunista per la costituzione di un fondo di 30 miliardi di lire va disattesa.

La seconda Commissione ha dibattuto numerose altre questioni, pervenendo, come già accennato, a varie modifiche del testo originario del disegno di legge che così è risultato migliorato. Senza fare una minuziosa disamina di tali variazioni, merita, invece, un accenno la proposta di alcuni Commissari di inserire nel disegno di legge particolari misure di salvaguardia delle caratteristiche etniche e culturali delle minoranze linguistiche; al riguardo la maggioranza della Commissione non ha

ritenuto di aderire alla richiesta in quanto – come ha precisato il Presidente della Giunta – una tale disposizione nulla avrebbe aggiunto ai diritti di cui dette minoranze già godono e che sono sanciti dalla Costituzione; inoltre non si deve dimenticare che in materia la Regione non ha alcuna competenza legislativa.

Non è stata, altresì, accolta la richiesta di ammettere la presenza delle minoranze nell'organo esecutivo della Comunità Montana, in analogia a quanto avviene negli altri Enti locali.

Signor Presidente, Signori Consiglieri, per le ragioni dianzi esposte, il Relatore, convinto che il disegno di legge rappresenti, nel rispetto delle autonomie locali, espressioni democratiche di buon governo, un nuovo strumento per potenziare ed esaltare le energie delle genti montane, auspica che il provvedimento incontri l'approvazione del Consiglio.

Martinis

4) Testo definitivo approvato dal Consiglio Regionale nella seduta del 14 marzo 1973 e, successivamente, dal Governo nazionale

CAPO I

Ordinamento delle Comunità Montane

Art. 1 (Finalità)

La presente legge, disciplinando l'istituzione e le competenze delle Comunità Montane, quali Enti di programmazione sovraccomunale ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, si propone la valorizzazione e la rinascita delle zone montane nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

Art. 2 (Determinazione delle zone omogenee)

Agli effetti della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, i territori montani del Friuli-Venezia Giulia, determinati ai sensi degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991, e dell'articolo unico della legge 30 luglio 1957, n. 657, sono ripartiti in zone omogenee, secondo criteri di unità territoriale economica e sociale, mediante decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa, sentiti i Consigli comunali dei Comuni interessati ed una Commissione di quin-

dici Consiglieri regionali, nominata dal Presidente del Consiglio regionale. Allo stesso modo si provvede per la riadozione o correzione delle delimitazioni, eventualmente già eseguite dalle Commissioni censuarie in base all'articolo 12 del D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987.

Si prescinde dal parere del Consiglio comunale, quando esso non sia pervenuto alla Presidenza della Giunta regionale, entro il termine di 30 giorni dalla comunicazione della richiesta al Sindaco del Comune interessato.

Il decreto del Presidente della Giunta regionale è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 3 (Costituzione delle Comunità Montane)

In attuazione e per le finalità della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, è costituita, in ciascuna delle zone omogenee, fra i Comuni che in essa ricadono, la Comunità Montana, Ente locale di diritto pubblico.

Art. 4 (Effetti delle variazioni concernenti le zone omogenee e le circoscrizioni comunali)

Il procedimento previsto dall'articolo 2 per la prima determinazione delle zone omogenee si osserva anche per ogni variazione concernente l'ambito di dette zone.

Con lo stesso decreto, che dispone, la variazione, sono pure stabilite le conseguenti mutazioni nelle circoscrizioni delle Comunità Montane interessate e sono regolati, altresì, i rapporti giuridici e patrimoniali, dipendenti da tali mutazioni.

Quando, con legge regionale, si sia provveduto alla modificazione di circoscrizioni comunali od alla istituzione di nuovi Comuni in zone montane, le conseguenti mutazioni, riguardanti l'ordinamento delle Comunità montane interessate ed i rapporti fra queste ed i Comuni che vi partecipano, sono dichiarate con decreto del Presidente della Giunta regionale. Il decreto è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione.

Art. 5 (Organi della Comunità montana)

Sono organi della Comunità Montana:

1) l'Assemblea generale;

2) il Presidente;

3) il Consiglio direttivo.

Art. 6. (Assemblea generale)

L'Assemblea generale è composta dai Sindaci e da Consiglieri comunali dei Comuni, che partecipano alla Comunità Montana.

Alla determinazione del numero dei Consiglieri comunali ed alla elezione dei medesimi, da parte del Consiglio Comunale, si procede con i criteri e nei modi stabiliti dall'articolo 13 della legge regionale 9 aprile 1968, n. 23, come sostituito dall'articolo 12 della legge regionale 17 luglio 1972, n. 30, per la formazione dell'Assemblea generale dei Consorzi urbanistici.

Per i Comuni, il cui territorio sia compreso solo parzialmente nella circoscrizione della Comunità montana, il numero dei Consiglieri è riferito, secondo i criteri suddetti, alla consistenza della popolazione nella parte compresa in tale circoscrizione.

Art. 7 (Convocazione e funzionamento dell'Assemblea generale)

Salvo che sia diversamente disposto dallo statuto della Comunità, per la convocazione e, in genere, per il funzionamento dell'Assemblea si osservano, in quanto applicabili, le norme vigenti per i Consigli comunali e provinciali.

Art. 8 (Attribuzioni dell'Assemblea)

Spetta all'Assemblea:

a) deliberare lo statuto della Comunità ed ogni modifica dello stesso;

b) eleggere il Presidente della Comunità e, con separata votazione, i componenti del Consiglio direttivo;

c) determinare i criteri, gli indirizzi e le direttive per il funzionamento e gli interventi della Comunità;

d) adottare i piani pluriennali per lo sviluppo economico-sociale della zona, i programmi-stralcio annuali, i programmi straordinari, di cui all'articolo 19 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e le eventuali modifiche ai suddetti piani e programmi;

e) deliberare il bilancio preventivo, lo storno di fondi, il conto consuntivo;

f) determinare il contributo finanziario fisso che i Comuni devono versare alla Comunità;

g) deliberare il regolamento degli uffici e del personale della Comunità;

h) nominare il Segretario ed il Tesoriere della Comunità;

i) deliberare la stipulazione dei mutui;

l) esercitare le altre attribuzioni ad essa conferite dalla presente legge, dallo statuto e dai regolamenti della Comunità.

Art. 9 (Presidente)

Il Presidente è eletto dall'Assemblea generale, per scrutinio segreto, a maggioranza assoluta dei componenti della stessa e, dopo il secondo scrutinio, a maggioranza relativa dei voti validamente espressi.

Rappresenta legalmente la Comunità, convoca e presiede l'Assemblea generale ed il Consiglio direttivo, provvede all'esecuzione delle deliberazioni prese dagli organi collegiali e dispone su tutti gli affari relativi all'amministrazione dell'Ente, che non siano attribuiti alla competenza di altri organi.

Spetta pure al Presidente, al momento della sua elezione, designare fra i componenti del Consiglio direttivo un Vicepresidente che deve sostituirlo in caso di assenza o impedimento.

Art. 10 (Consiglio direttivo)

Il Consiglio direttivo è composto dal Presidente della Comunità, che ne ha la presidenza, e da quattro a otto membri eletti dall'Assemblea generale. L'elezione di questi ultimi ha luogo, per scrutinio segreto, a maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea e, dopo il secondo scrutinio, a maggioranza relativa dei voti validamente espressi.

Art. 11 (Attribuzioni del Consiglio direttivo)

Spetta al Consiglio direttivo, in una visione unitaria degli interessi dei Comuni partecipanti:

a) predisporre i piani, i programmi, i regolamenti ed i bilanci, da sottoporre all'Assemblea generale;

b) curare l'esecuzione di detti piani e programmi;

c) adottare i provvedimenti riguardanti il personale;

d) deliberare su di ogni atto di straordinaria amministrazione, che non sia attribuito alla competenza dell'Assemblea generale;

e) esercitare le altre attribuzioni, ad esso conferite dalla presente legge, dallo statuto e dai regolamenti della Comunità.

Art. 12 (Durata in carica del Presidente e dei componenti dell'Assemblea e del Consiglio direttivo)

Il mandato dei componenti dell'Assemblea generale viene meno con la scadenza o lo scioglimento del Consiglio Comunale che li ha eletti. Tuttavia, essi rimangono in carica sino all'insediamento dei successori.

È fatto obbligo al nuovo Consiglio comunale di eleggere i successori nella seduta immediatamente successiva a quella in cui vengono eletti il Sindaco e la Giunta municipale.

Il Presidente della Comunità ed il Consiglio direttivo restano in carica fino all'elezione del nuovo Presidente e del nuovo Consiglio direttivo.

Art. 13 (Statuto della Comunità)

Ciascuna Comunità deve darsi uno statuto, nel rispetto delle disposizioni della presente legge.

Lo statuto è deliberato dall'Assemblea generale a maggioranza assoluta dei componenti della stessa ed è approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima. Allo stesso modo sono deliberate ed approvate le modificazioni dello statuto.

Lo statuto deve contenere, fra l'altro:

a) la denominazione della Comunità e l'indicazione degli scopi, del patrimonio e della sede;

b) le linee fondamentali dell'ordinamento della Comunità e della sua organizzazione;

c) la definizione delle competenze degli organi della Comunità;

d) l'enunciazione delle modalità di funzionamento degli organi collegiali;

e) la menzione dei casi di ineleggibilità, incompatibilità, decadenza e sostituzione dei membri di tali organi collegiali, per la parte non regolata dalle leggi vigenti in materia;

f) l'indicazione dei criteri per la formazione dei bilanci e per la determinazione del contributo finanziario che i Comuni devono versare alla Comunità.

Art. 14 (Controlli)

Nei confronti delle Comunità montane si applica la disciplina dei controlli, vigente per le Province, secondo la legge regionale 2 marzo 1966, n. 3 e successive modificazioni.

Rispetto alle opere di competenza delle Comunità montane, si osservano le norme stabilite, per le opere di competenza delle Province, nlla Parte IV della legge regionale 18 ottobre 1967, n. 22, modificata ed integrata con legge regionale 14 agosto 1969, n. 29.

Gli statuti delle Comunità montane e le deliberazioni, con le quali esse adottano i piani pluriennali di sviluppo ed i programmi-stralcio annuali, sono esclusivamente soggetti alle forme di controllo, di cui all'articolo 13, secondo comma, all'articolo 18 ed all'articolo 19, terzo comma, della presente legge.

CAPO II

Disciplina delle attività

Art. 15 (Piano pluriennale di sviluppo)

Ciascuna Comunità Montana, entro un anno dalla costituzione dei suoi organi amministrativi, è tenuta ad approntare, in conformità alle indicazioni risultanti dal programma regionale di sviluppo economico e sociale e dalla pianificazione urbanistica regionale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona.

Detto piano, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello sub-regionale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi. A tale scopo dovrà indicare il tipo, la localizzazione ed il presumibile costo degli investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona, gli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati ai sensi delle disposizioni regionali e nazionali.

Al piano di sviluppo così formulato debbono adeguarsi i piani degli altri Enti operanti nel territorio della Comunità.

Art. 16 (Formazione del piano)

Il progetto di piano è predisposto a cura del Consiglio direttivo.

Nella fase di predisposizione del progetto è sentito un Comitato tecnico consultivo – da costituirsi ai sensi dell'articolo 4, terzo comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 –, del quale saranno chiamati a far parte rappresentanti delle Province interessate e degli Enti, Sezioni o Consorzi di bonifica montana, operanti nella zona, rappresentanti del-

l'Ente regionale per lo sviluppo dell'Agricoltura (E.R.S.A.) e dell'Ente regionale per lo sviluppo dell'artigianato (E.S.A.), nonché rappresentanti di altri eventuali enti ed organismi interessati allo sviluppo economico e sociale della Comunità.

Nella stessa fase sono consultate le locali organizzazioni sindacali e sociali, gli organismi rappresentativi delle minoranze etniche eventualmente esistenti in zona, nonché quei Comuni che, esclusi dalla Comunità perché non classificati montani, sono tuttavia interessati a risolvere unitamente ad essa i loro problemi di sviluppo economico.

Art. 17 (Adozione e deposito del piano)

Il piano è adottato dall'Assemblea generale ed è depositato per 30 gioni consecutivi presso la sede della Comunità e presso gli Uffici dei Comuni interessati, previo avviso da pubblicarsi nel Bollettino Ufficiale della Regione, sulla stampa locale e con manifesti in detti Comuni. Chiunque può prendere visione del piano in tutti i suoi elementi e presentare osservazioni alla Comunità entro i 30 giorni successivi alla scadenza del periodo di deposito.

Qualora l'Assemblea generale, esaminate le osservazioni, deliberi di modificare il piano, le variazioni sono apportate con il procedimento previsto dal precedente comma, ma i termini sono ridotti alla metà. Ulteriori osservazioni possono essere presentate solo in quanto attinenti alle parti variate. Sulla pronuncia dell'Assemblea generale, riguardo alle medesime, non sono ammesse altre osservazioni.

Art. 18 (Approvazione e pubblicazione del piano)

Concluso l'esame delle osservazioni, il piano, definitivamente adottato dall'Assemblea generale, è trasmesso alla Presidenza della Giunta regionale, unitamente alle osservazioni non accolte.

Entro 60 giorni dalla comunicazione, il Presidente della Giunta regionale approva il piano con proprio decreto, previa deliberazione della Giunta stessa.

Con il decreto di approvazione possono essere apportate al piano le modifiche che siano riconosciute indispensabili per assicurare il coordinamento del piano con i piani delle altre Comunità montane ed il rispetto del programma regionale di sviluppo economico e sociale e della pianificazione urbanistica regionale.

Le proposte relative alle modifiche, previste dal precedente comma,

sono comunicate entro 60 giorni dal ricevimento del piano alla Comunità Montana, la quale, entro lo stesso termine, adotta le proprie controdeduzioni, con deliberazione dell'Assemblea generale che, previa pubblicazione nel primo giorno non festivo con le forme di cui al primo comma dell'articolo 17, è trasmessa alla Presidenza della Giunta regionale. Entro 60 giorni da tale comunicazione, il piano è approvato con le modalità indicate nel secondo comma.

Il decreto di approvazione del piano è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione ed il piano diventa esecutivo dalla data di tale pubblicazione.

Art. 19 (Programmi-stralcio annuali)

Il piano pluriennale di sviluppo è attuato, di norma, a mezzo di programmi-stralcio annuali.

I programmi-stralcio sono adottati dall'Assemblea generale, previo parere del Comitato tecnico consultivo, di cui all'articolo 16, e devono essere trasmessi alla Presidenza della Giunta regionale, entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello cui essi si riferiscono.

All'approvazione dei programmi-stralcio annuali si provvede con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta stessa.

Il controllo dell'esecuzione degli interventi è devoluto agli Assessorati regionali, competenti per materia.

Art. 20 (Delega di funzioni comunitarie ad altri pubblici uffici)

Per l'attuazione dei programmi annuali ed, in genere, per l'esercizio di funzioni amministrative o tecniche nei vari settori di intervento, la Comunità ha facoltà di delegare Enti pubblici o di utilizzare pubblici uffici, aventi competenza specifica negli stessi settori, previa intesa con le autorità da cui detti uffici dipendono.

Art. 21 (Esercizio di funzioni delegate dai Comuni e dalla Regione)

La Comunità può assumere funzioni proprie dei Comuni che ne fanno parte, quando sia dagli stessi delegata a svolgerle.

Può, altresì, assumere funzioni amministrative regionali, quando ne sia delegata dalla Regione o quando la Regione si avvalga degli uffici comunitari, in applicazione dell'articolo 11 dello Statuto regionale.

Art. 22 (Utilizzazione di personale in posizione di comando)

Ai servizi amministrativi e tecnici della Comunità, può anche provvedersi con personale della Regione e di altri Enti pubblici, in posizione di comando, previa intesa con le Amministrazioni, alle quali detto personale appartiene.

Art. 23 (Trasferimento del personale della Comunità Carnica e dell'Ente Friulano di Economia Montana)

Il personale di ruolo della Comunità Carnica è trasferito nei ruoli della Comunità Montana (o delle Comunità Montane) che sarà costituita sul territorio di operatività della predetta Comunità Carnica, conservando – se migliore – lo stato giuridico ed il trattamento economico già acquisito.

Lo stesso provvedimento di trasferimento nei ruoli della Comunità Montana (o delle Comunità Montane) che sarà costituita sul territorio di operatività del comprensorio delle Prealpi Giulie potrà essere adottato, qualora ne sia fatta richiesta dall'Ente interessato, nei confronti del personale di ruolo o di parte dello stesso in servizio presso l'Ente Friulano di Economia Montana alla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 24 (Partecipazione delle Comunità Montane alla programmazione economica ed alla pianificazione urbanistica regionali)

La Comunità Montana partecipa alla formazione della programmazione economica regionale, esprimendo il proprio parere sui progetti di piano regionale di sviluppo economico e sociale, per la parte cui è interessata.

La Comunità Montana partecipa, altresì, alla formazione del piano urbanistico regionale, esprimendo il proprio parere sui progetti di piano zonale, che incidono sul suo territorio e, in modo particolare, sulla determinazione dei comprensori urbanistici ricadenti, anche parzialmente, in tale territorio.

Al parere di cui al comma precedente si applicano le disposizioni previste dall'articolo 10 ter, primo comma, sub articolo 9 della legge regionale 17 luglio 1972, n. 30, per l'analogo parere del Comitato zonale di consultazione.

Nell'ipotesi che l'ambito territoriale di uno dei comprensori urbanistici, di cui alla legge regionale 17 luglio 1972, n. 30, coincida con quello

su cui opera una Comunità Montana, questa, con decreto del Presidente della Giunta regionale, sarà costituita anche in Consorzio urbanistico ed eserciterà tutte le funzioni attribuite dalla citata legge ai Consorzi urbanistici.

CAPO III

Disposizioni finali, transitorie e finanziarie

Art. 25 (Finanziamento dei programmi-stralcio annuali)

Le somme, che alla Regione vengono attribuite in base all'articolo 5, sesto comma, della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, sono destinate al finanziamento dei programmi-stralcio di attuazione dei piani pluriennali di sviluppo, di cui all'articolo 19 della presente legge.

La ripartizione di dette somme fra le Comunità montane è disposta dalla Giunta regionale con l'osservanza dei seguenti criteri:

a) per due decimi in base alla dimensione del territorio di ciascuna Comunità Montana;

b) per tre decimi in base alla popolazione residente su detto territorio, quale risulta dai dati ufficiali dell'ISTAT;

c) per due decimi in base al dissesto idrogeologico, esistente in ogni zona omogenea;

d) per tre decimi in base al tasso di riduzione della popolazione residente in ciascuna Comunità Montana, risultante dagli ultimi dati ufficiali dell'ISTAT in rapporto al censimento della popolazione del 1961.

Art. 26 (Programmi straordinari di opere e di interventi)

Finché non sia divenuto esecutivo il piano pluriennale di sviluppo, la Comunità Montana ha facoltà di approntare, previa autorizzazione della Giunta regionale, programmi straordinari di opere e di interventi.

Per la formazione, l'adozione e l'approvazione dei programmi straordinari si osserva il procedimento previsto dall'articolo 19 per i program-

mi-stralcio annuali. La disposizione dell'ultimo comma dell'articolo 14 s'intende riferita anche ai programmi straordinari.

Al finanziamento dei programmi straordinari si provvede con i mezzi e nei modi indicati dall'articolo 25.

Art. 27 (Adeguamento degli Enti e Consorzi di bonifica montana)

Allo scopo di dare maggiore efficienza alle strutture operative nelle zone montane, l'Amministrazione regionale è autorizzata a rivedere la circoscrizione e la posizione giuridica degli Enti e Consorzi di bonifica montana, già operanti in dette zone, sentita la Comunità (o le Comunità) Montana.

Art. 28 (Elezioni dei Consiglieri comunali per la prima composizione dell'Assemblea generale della Comunità)

Nella prima applicazione della presente legge, l'elezione, da parte di ciascun Comune, dei Consiglieri comunali a componenti dell'Assemblea generale della Comunità deve aver luogo entro 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto presidenziale, di cui all'ultimo comma dell'articolo 2.

L'Assemblea generale è convocata, per la prima adunanza dal Presidente della Giunta regionale.

Nella prima adunanza, la presidenza provvisoria dell'Assemblea è assunta dal componente più anziani di età. I due componenti più giovani assumono le funzioni di segretari.

Art. 29 (Disposizione finanziaria)

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concorrere nelle spese di impianto e di funzionamento delle Comunità Montane.

A tale scopo è stanziata nel bilancio regionale, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1973 al 1978, la somma di lire 100 milioni.

Nello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1973 è istituito – al Titolo I - Sezione V - Rubrica n. 5 - Categoria IV – il capitolo 1956 con la denominazione *Concorso nelle spese di impianto e di funzionamento delle Comunità montane* e con lo stan-

ziamento di lire 100 milioni, cui si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo globale iscritto al capitolo 448 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale per l'esercizio finanziario 1972 (Rubrica n. 9 dell'elenco 4 allegato al bilancio medesimo), ai sensi della legge 27 febbraio 1955, n. 64.

La spesa di lire 100 milioni, relativa all'esercizio 1973, fa carico al precitato capitolo 1956 e quella analoga, autorizzata per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1974 al 1978, graverà sui corrispondenti capitoli del bilancio regionale per gli esercizi medesimi, facendosi fronte a tale maggiore onere con la cessazione della spesa di pari importo, autorizzata con la legge regionale 3 agosto 1971, n. 32, fino al 1973.

LASSU', GLI ULTIMI?

NO, se attraverso l'applicazione dei principi della conservazione dell'uomo, vincolato alle numerose varietà ambientali, sapremo trovare gli strumenti per riequilibrare coscienza umana e natura.

Prof. Antonietta MASINI PASQUALI

Sindaco di Netro (Vercelli)

Alle forze negative che si interpongono fra l'armonia naturalistica, storica, paesistica, e l'individualismo talvolta esasperato di chi è ancora *lassù*, dovremo, con il concorso della legge e con gli strumenti dinamici coesistenti, vincere l'avverso clima dell'esodo, per ricreare una nuova economia sociale che elevi l'uomo della montagna al di sopra dei riflessi esterni di incerto benessere e di dubbio allettamento.

Non sono un tecnico economista né ho particolari esperienze. Sono soltanto un modesto amministratore di un Comune Montano che su 1700 ha di area di superficie dai 600 m l.m. in su, vede nella montagna una bellezza ed una ricchezza inestimabile da conservare e avvalorare per la sopravvivenza umana contro tutti i falsi turismi.

A quota 900 m e 1000 m, parallela alla nostra provinciale Biella-Donato che arriva fino al torrente Viona, limite della provincia di Vercelli, scorre la panoramica Zegna. Abbiamo così, a monte del centro storico, una fascia di territorio ubertosa, ricca di acqua e di boschi, con molte case rurali che via via si spopolano dei giovani. L'invecchiamento dei residenti demarca in proporzione inversa, una diminuzione notevole di forza attiva. I boschi, sono divenuti, in parte, impenetrabili, i prati abbandonati sono rivestiti di vegetazione arbustiva preda assai sovente di incendi che, al confine con la nostra pineta, sono un pericolo costante per la vita della montagna.

Gli autorevoli amici dell'Ispettorato Forestale Regionale e Provin-

ciale, qui presenti, conoscono molto bene il nostro territorio. E la validità dei loro interventi, se continuerà il passo iniziato nel 1973, darà senz'altro un notevole apporto alla creazione di quegli elementi attivi che concorreranno alla riabilitazione della montagna.

La Comunità Montana, a sua volta, quando avrà contemperato al quadro delle proprie funzioni, rispondendo con un congeniale piano di sviluppo infrastrutture, iniziative economiche, servizi civili e servizi sociali, elevazione culturale e professionale, potrà finalmente considerarsi il polmone della popolazione montana. Non sarà il tocco magico, perfetto, intoccabile agli emendamenti, ma la forza costante che segue l'uomo nel suo ambiente e gli darà quanto è dovuto per far crollare dalle sue spalle l'indifferenza, l'assenteismo e la diffidenza verso l'amministrazione pubblica.

Quando i figli dei montanari potranno assolvere l'obbligo scolastico; quando lassù ci sarà la possibilità di beneficiare di mezzi tecnici serviti dalla elettricità; quando, con la disponibilità del bagno vedranno bene accetta la vicinanza della loro persona fisica in tutti gli ambienti; quando le macchine agricole potranno essere usate un po' ovunque; quando il medico potrà tempestivamente arrivare fino alle più alte baite per ogni sua prestazione, sarà buon segno e non leggeremo più, sulle vetuste costruzioni alpine il *Si vende*.

Alla catarsi, al genocidio degli elementi vitali, subentrerà un'éra nuova. Verranno ricostituite le famiglie e si ricreerà un sereno benessere sociale proprio dei montanari.

A capo di questa ristrutturazione c'è, per noi, il problema viario e l'impianto degli elettrodotti e sta parzialmente succedanea ma non sostitutiva una economia differenziata atta ad incentivare iniziative produttive nelle forze giovani.

Purroppo le piccole proprietà, fino a che non verranno solidificate nella riforma fondiaria di base, non è che siano miniere auree, sia pure in miniatura. Chi le conduce deve darsi da fare per vivere alla meno peggio, e sarà, a parer mio, uno dei primi compiti della Comunità sviluppare interessi turistici ben chiari portanti al perseguimento del rispetto della natura con l'inserire nei suoi svariati compiti anche innovazioni semplici, quali *percorsi verdi* interrotti a tratti, da piazzole ritoratrici con panche e rustici tavoli, fresche fonti di acqua sorgiva di cui disponiamo con abbondanza, vendita diretta in baita dei prodotti caseari con l'obiettivo della buona qualità per chi acquista e di un equo guadagno per gli alpigiani; vendita di qualche prodotto artigianale quali oggetti casalinghi in legno, matasse di lana filata a mano e chi più ne sa più ne metta.

Contemporaneamente, nella zona valle occorrerà dare sviluppo a piccole e medie industrie non inquinanti. Con gli orari odierni di lavoro e la vocazione agricola-silvo-pastorale della nostra gente, il gemellaggio produttivo ridarà forza al risparmio e provocherà il necessario strumento per una rinnovata urbanistica rurale che è condizione di sicurezza e qualità per la vita armonicamente legata al benessere economico-sociale.

Parlare dei montanari da lontano a fini pietistici, è un insulto. Vivere con loro e per loro cambia. Non è gente tribale. Sa vedere e giudicare. Chiede rispetto e giustizia. È gente ricca di valori morali, di pazienza, di tradizioni, di esperienze, di qualità indiscutibilmente valide ad ogni livello.

L'avvilimento, la rabbia, direi, che venne loro con il confronto della loro povertà nel *boom* del benessere, all'esibizionismo dell'abitante dei centri industriali, verrà superato.

I *disertori della montagna*, ritorneranno, per lo meno in buon numero, e nel rispetto fra libertà riconquistata e coercizione di orario, e coercizione di cemento, si risceglierà la montagna.

Gli ultimi di oggi, lassù, saranno i Maestri per quanti risaliranno verso le vette a rifarsi una vita e rinnovare e rinsanguare la nobiltà della terra.

Nel mio Comune il 1973 s'è iniziato bene con l'acquisto delle ex-Officine di Netro da parte della S.p.A. Bono di Milano.

Viene pertanto inserita nella economia locale, dopo anni di miseria, una industria media non inquinante che entro il 1974 darà, come forza massima programmata, lavoro a 250 persone. Ho, pertanto, in questo momento, altri problemi da impostare e da risolvere in breve termine, ma non ho più il tormento dell'esodo persistente della popolazione.

Un discreto numero di famiglie è già rientrato e altri seguiranno.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN MONTAGNA

Cav. Uff. Adolfo MOLINARI

Assessore all'Economia Montana e Foreste della Regione Veneta - Venezia

Non posso anzitutto mancare di esprimere il mio più vivo apprezzamento ai promotori di questo Convegno, che si innesta e si sviluppa lungo la direttrice tracciata l'anno scorso quando si parlò di « anno zero » per la montagna.

Si è infatti ormai superata la fase della prospettazione dei problemi della nostra montagna e di fatto si stanno approntando gli strumenti più idonei alle loro soluzioni, soluzioni che investono sia le condizioni di vita e di lavoro della popolazione residente, sia la creazione o l'assestamento del sistema reticolare di servizi sociali, sia infine la volontà di impostare una politica che non venga limitata ad alcuni fattori, ma che consideri globalmente i vari problemi connessi all'assestamento idrogeologico, alle attività produttive primarie e secondarie, al turismo, alle comunicazioni.

La Regione Veneta è particolarmente attenta a tutto ciò che, direttamente o indirettamene, concerne i propri terriori montani, che ricoprono il 31,5% del proprio territorio e sui quali vive una popolazione di circa 400.mila unità, quota che si avvicina al 10% del totale della popolazione Veneta. Questa popolazione a sua volta è stata soggetta a cospicui movimenti migratori, che hanno inciso non soltanto sotto l'aspeto dimensionale, ma soprattutto in termini di struttura, per cui una loro prosecuzione nei prossimi anni significherà l'innesco della spirale del declino demografico. Aggiungasi che ciò ha anche significato la perdita di un patrimonio insostituibile di esperienza, di preparazione e di conoscenza dell'ambiente.

La Regione veneta ha altresì ravvisato che l'arresto dell'esodo ed il mantenimento di una popolazione in condizioni competitive con quella della pianura doveva comportare una serie di interventi diretti sia allo

sviluppo delle attività economiche esistenti e potenziali, sia alla difesa idrogeologica del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, il tutto in una visione non settoriale, abbandonando pertanto le formule fisse sinora utilizzate nella valutazione e soluzione dei vari problemi della montagna e che potevano trovare un loro accoglimento solo nella limitata attività di normale manutenzione del patrimonio boschivo e di sistemazione dei corsi d'acqua.

In questa prospettiva quindi essa non poteva che convenire sui contenuti di riforma ed innovativi della legge 1102 rispetto alla legislazione precedente, soprattutto laddove questa offre nell'individuazione dei soggetti protagonisti — Regione, Comunità Montane, Enti locali — una scelta di partecipazione di notevole portata, assumendo cioé ad un tempo carattere programmatico e carattere istituzionale.

Con leggi regionali del 27 marzo del corrente anno, contrassegnate rispettivamente con i numeri 10 ed 11, si è provveduto pertanto a promuovere la costituzione delle Comunità Montane, nonché a dettare norme per il loro funzionamento.

Relativamente all'istituzione delle Comunità, ci si è preoccupati da un lato che il dimensionamento dell'area omogenea, territorio della Comunità, fosse tale da avere al suo interno un insieme, sia pure minimo, di risorse presenti o potenziali, sia demografiche che di attività produttive, in grado di sviluppare compiutamente la propria azione; dall'altro lato che tale dimensionamento non fosse solo un fatto tecnico, ma soprattutto partecipativo, di volontà cioé delle popolazioni interessate a far parte di quella certa area quindi di quella Comunità.

Quanto alla legge sul funzionamento, si è voluto assicurare la massima autonomia alle Comunità Montane, in modo che ciascuna di esse, in relazione alle differenti situazioni locali, potesse darsi, attraverso lo Statuto, gli strumenti più consoni alle proprie necessità e tradizioni. Si è così evitata la formulazione di una normativa rigida e minuziosa e se ne è proposta una di tipo aperto, in modo da salvaguardare quella linea di apertura democratica e di assoluto rispetto dell'autonomia decisionale del nuovo organismo.

Nella montagna veneta sono state così individuate 18 zone omogenee ed a tutt'oggi sono stati regolarmente insediati oltre la metà dei nuovi Consigli Comunitari, mentre entro il corrente mese di ottobre è previsto l'insediamento dei rimanenti Consigli; dopo la stesura dello Statuto, che è in fase di avanzato approntamento da parte di numerose Comunità, si darà quindi l'avvio alla formazione del piano generale di sviluppo.

In ordine a tale punto, ricordo che l'articolo 5 della legge nazionale 1102 prescrive che *entro un anno dalla sua costituzione, ciascuna Comunità approntera, in base alle indicazioni del piano regionale, un piano pluriennale, per lo sviluppo economico-sociale della propria zona.* L'articolo 7 della stessa legge indica inoltre che « *La Comunità Montana, in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche stabilite dalle Regioni può redigere piani urbanistici di cui si dovrà tenere conto nella redazione dei piani generali di bonifica, dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione che i Comuni sono tenuti ad adottare* ».

Orbene la Regione veneta, nel formulare lá propria legge, ha ritenuto di trasformare tale facoltà in un imperativo e di conseguenza, con il piano pluriennale di sviluppo, dovrà essere redatto anche il piano urbanistico, del quale la stessa legge si è preoccupata di specificare sia la natura che i contenuti.

Il piano urbanistico così dovrà stabilire le direttive da seguire nel territorio della Comunità in rapporto principalmente alle zone da riservare a speciali destinazioni (ad esempio i parchi regionali) ed a quelle soggette a speciali vincoli o limitazioni (ad esempio le zone di particolare interesse paesaggistico); alle località da scegliere come sede di nuovi nuclei edilizi o di impianti di particolare natura ed importanza (ad esempio impianti turistico-sportivi, industriali, zone attrezzate, ecc.); alla rete delle prncipali linee di comunicazione.

Il provvedimento legislativo presenta quindi, anche sotto tale aspetto, un carattere di globalità e ritengo che la Regione abbia operato in modo coerente, sia con i principi di salvaguardia, che con quelli di sviluppo della montagna veneta, la cui compenetrazione significa utilizzazione e non sfruttamento indiscriminato di questo nostro patrimonio naturale. In altre parole il piano non dovrà limitarsi ad un discorso meramente di conservazione del paesaggio e delle tradizioni, ma al contrario esso dovrà contemplare un organico e programmato inserimento dei momenti positivi delle esigenze della società moderna nel substrato naturale delle nostre zone montane.

Quanto alla redazione del piano generale di sviluppo, le nuove Comunità Montane venete possono contare sui risultati degli studi preliminari condotti dai precedenti organismi, in relazione anche ai contributi assegnati dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste. Tali studi hanno riguardato tutta una serie di indagini conoscitive, a livello di evoluzione e prospettive demografiche, di andamento dell'occupazione per settore e per luogo di occupazione (pendolarità, emigrazione all'interno ed all'este-

ro), di caratteristiche socio-culturali della popolazione, di livello dei servizi sociali e dotazioni relative, di struttura dell'attività economica nei diversi settori produttivi.

Attraverso questa base informativa, integrata da una serie di indicazioni ricavate dai diversi piani che esistono nel territorio montano e predisposti, sia pure a livelli decisionali diversi, dalla Pubblica amministrazione (piani urbanistici, piani di settore, piani forestali, ecc.) sarà possibile qualificare gli obiettivi richiesti dalla legge, in particolare sarà possibile definire l'utilizzo delle risorse dell'ambiente montano, nonché il grado di ricettività che tali risorse consentono agli interventi programmatici.

Le Comunità Montane pertanto potranno individuare una serie di linee programmatiche da applicare nella gestione delle risorse territoriali, in funzione sia delle diverse caratteristiche intrinseche, sia in funzione della collocazione d'uso in cui queste vengono a trovarsi. Va sottolineato ancora che potrà essere realizzata per la prima volta una normativa di progettazione urbanistica territoriale che superi i confini assegnati dagli strumenti tradizionali; la pianificazione e le conseguenti progettazioni possono diventare il banco di prova sul quale realizzare l'istituto delle Comunità, dal momento che ciò significa scelte ed obiettivi precisi, maturati attraverso l'elaborazione e l'adesione delle forze locali. Inoltre la disponibilità di strumenti normativi nel settore urbanistico consente di assicurare, con la gestione del territorio, un livello di competenza ed una sfera di intervento che superano quelli realizzabili attraverso i mezzi finanziari messi a disposizione della legge.

E parlando di mezzi finanziari, non si possono certamente sottacere i limiti di operatività posti dalle gravi carenze finanziarie presenti nella legge nazionale 1102. Le somme messe a disposizione risultano infatti del tutto inadeguate rispetto alle esigenze, tenuto conto soprattutto che l'area montana, in una situazione di difficile equilibrio e nello stesso tempo di rapida modificazione nella dislocazione degli insediamenti, pone in atto una domanda molto rilevante di interventi di protezione e servizi. Molti settori di intervento inoltre sono rimasti scoperti finanziariamente in questi anni, per cui sono andate sovrapponendosi domande per interventi ordinari e straordinari. Gli attuali stanziamenti (tralasciando volutamente di commentare il sistema adottato nella riparizione del fondo speciale per gli esercizi finanziari del triennio 1972-1974), potranno consentire degli interventi diretti al consolidamento istituzionale delle Comunità Montane, nonché ad assicurare una sia pure limitata continuità di funzionamento a tutte quelle opere ed iniziative urgenti, in parte avviate ed in parte resesi necessarie per fatti imprevisti.

Se però vogliamo che la montagna sia in grado di esercitare quelle funzioni che riteniamo insostituibili nella nostra società, se vogliamo rendere sensibili le nuove generazioni montane ai problemi della loro terra ed agli interessanti aspetti di una dignità nuova, che li può rendere parte attiva ed estremamente necessaria per dare un volto concreto anche a quella politica ecologica che è ormai indilazionabile per la stessa salvezza dell'uomo; se vogliamo in definitiva che i piani di sviluppo non siano una sintesi di astratte finalità, dobbiamo, anche in relazione a quanto previsto dallo stesso articolo 16 della legge 1102, manifestare tutto il nostro impegno per un'incisiva azione di stimolo, affinché vengano assicurate maggiori dotazioni di fondi. In caso contrario, anche i nostri Convegni continueranno a limitarsi ad un mero ambito di formulazione di principi.

INIZIATIVE FINANZIARIE PER LO SVILUPPO DEL TURISMO RURALE IN MONTAGNA

Dr Aldo MORGANDO

Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta

1. – Lo sviluppo dei territori montani presenta, tra le sue caratteristiche, quella di essere sovente legato all'affermarsi di forme miste di economia. Ciò è particolarmente vero per le attività agricole, le quali generalmente escludono, in montagna, la possibilità di una loro autosufficienza: esse pertanto vanno collegate con altre attività, specialmente con quelle a carattere turistico e artigianale.

Già in diverse occasioni ho avuto modo di osservare la convenienza di una integrazione tra una certa agricoltura — quella di vaste zone o plaghe montane e collinari cosiddette sfavorite — e un certo turismo — quello inserito nei valori dell'ambiente rurale —. Bisogna infatti considerare che le attività turistiche abbinate alle attività agricole, consentono alle famiglie contadine di ottenere un flusso più abbondante di reddito e quindi condizioni di vita più dignitose, che è assolutamente indispensabile far loro conseguire se le si vuole indurre a rimanere nei luoghi di origine.

Non vi è ormai alcun dubbio sulla necessità di mantenere insediamenti umani in zone nelle quali l'ambiente offre all'agricoltura qualche prospettiva, specie in relazione all'importante ruolo che questa può adempiere per la conservazione e la difesa del suolo. Lo spopolamento e l'abbandono indiscriminato della montagna, oggi in atto, crea infatti squilibri che non sono solamente sociali ed economici, ma anche ecologici. L'arresto del processo di degradazione del territorio montano, impone allora, in una certa misura e a certe condizioni, il mantenimento dell'attività agricola. Ma il proseguimento delle attività agricole, a sua volta, richiede logicamente il permanere di un minimo di popolazione attiva.

2. – In questo senso va registrato l'orientamento della Comunità economica europea che, accanto agli interventi per modernizzare l'agricoltura — interventi che hanno per base il concetto dell'efficienza produttiva e che si prefiggono l'obiettivo della più ampia dimensione aziendale, raggiungibile con l'esodo di una quota di lavoratori — sta predisponendo provvedimenti anche per le agricolture meno favorite di montagna, con il proposito di evitare l'esodo indiscriminato delle famiglie di contadini, alle quali si attribuisce la qualifica di guardiane della natura e del suolo.

Questi ultimi provvedimenti, compresi in un'unica direttiva per l'agricoltura di montagna e ancora a livello di *proposte*, verranno presentati dalla Commissione della CEE al Consiglio nei prossimi giorni. Essi trovano ragione nella volontà, più volte manifestata dal Consiglio della CEE, di affrontare i problemi della difesa dell'ambiente: per esempio, già inserendo nelle direttiva n. 159 del febbraio 1972 (la direttiva per l'ammodernamento delle aziende agricole), l'eccezione che rende possibile agli Stati membri la concessione di aiuti speciali alle aziende che non soddisfano ai criteri di efficienza economica, perché *situate in talune zone in cui il mantenimento di un livello minimo di popolazione non sia garantito e sia indispensabile un minimo di attività agricola per la conservazione dell'ambiente rurale.*

Coerentemente a ciò, la direttiva CEE per la montagna contempla, tra l'altro, l'interessante possibilità, per l'azienda agricola che si trova in un territorio a vocazione turistica o artigianale, di includere tra gli investimenti finanziabili col credito agrario a tassi di particolare favore, anche quelli per la creazione di attività di carattere turistico e artigianale, il cui esercizio costituisca un'integrazione del reddito agricolo.

3. – Tuttavia, molte aziende agricole di montagna rimarrebbero escluse dai benefici finanziari della CEE, che sono concepiti in termini abbastanza selettivi. Si pensi, ad esempio, che è previsto che l'azienda agricola debba presentare un piano di sviluppo con cui si pone, nel medio termine, precisi obiettivi reddito. La realtà di molte delle nostre zone montane imporrebbe invece di intervenire ampiamente e generalmente, anche a vantaggio di quelle aziende agricole che presentano possibilità di evolversi produttivamente in misura modesta, ma che si trovano in aree dove la tutela ambientale è comunque particolarmente necessaria.

Per questo, mi sembra essenziale che gli aiuti finanziari per l'agricoltura di montagna vengano adeguati alle effettive esigenze di inter-

vento che la realtà richiede. A questo scopo, anche l'attenzione delle Autorità regionali dovrebbe indirizzarsi verso la ricerca degli strumenti più adatti a favorire le iniziative turistiche nelle aree rurali, montane e collinari, meglio dotate sotto l'aspetto naturalistico e paesistico e dove il pericolo dello spopolamento è più incombente. In tale direzione mi risulta che si stiano muovendo le Regioni della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. La prima sta esaminando una legge che istituisce un fondo di dotazione regionale che contempla, tra l'altro, provvidenze per la valorizzazione dei villaggi rurali a scopo turistico-ricettivo. Analogamente, nel Trentino-Alto Adige sono in atto provvedimenti per incoraggiare le attività agrituristiche, sul modello di quanto è stato fatto nella vicina Baviera, ove risulterebbe che circa il 40 per cento delle aziende agricole sono state attrezzate per offrire ospitalità al turista.

4. – Naturalmente, le iniziative agrituristiche, a qualunque livello promosse, hanno una loro validità se inserite nel quadro di una saggia politica di riassetto territoriale, che tenga conto e valorizzi le tradizioni di cultura rurale delle varie zone montane.

Inoltre, qualora il pubblico potere decidesse di convogliare aiuti finanziari verso queste attività dovrebbe destinarli, almeno con carattere di assoluta priorità:

a) a coloro che esercitano l'attività agricola in modo prevalente e che, allo scopo di integrare i loro redditi, assumono iniziative di carattere turistico;

b) alle Comunità montane, ai Comuni, alle Pro-Loco o enti similari, per la realizzazione di infrastrutture turistiche di interesse generale e di iniziative che hanno finalità ricreative e di salute pubblica in ambiente eminentemente agricolo e forestale.

Quanto allo strumento di incentivazione, si potrebbe suggerire alla Regione di adottare, più opportunamente, l'agevolazione dei tassi di interesse piuttosto del contributo di capitale a fondo perduto, per ragioni di minore incidenza sul proprio bilancio e per maggiormente responsabilizzare i beneficiari. La Regione potrebbe cioè ricorrere all'agevolazione dei tassi di interesse di prestiti a meda durata e di mutui a lungo termine assimilabili, per taluni aspetti, ad alcune categorie di prestiti e mutui agrari esistenti.

Si deve infine riflettere sul fatto che la diffusione del turismo rurale, anche con gli strumenti finanziari prospettati, reca non soltanto vontaggi

economici diretti alle famiglie montanare, ma altresì consente al turista di aprezzare ambienti nuovi e più tranquilli, diversi da quelli che ritrova nelle grandi aree ormai devastate dallo sfruttamento turistico intensivo. Utilizzare il tempo libero nell'ambiente rurale significa esercitare turismo della migliore qualità, mentre l'agricoltura, in armonia con le altre attività produttive, ritroverebbe anche nei territori montani un nuovo equilibrio e la propria insostituibile funzione.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN MONTAGNA SERVIZI SOCIALI E DIFESA AMBIENTALE

Dr Nino Mario MOTTA di TORRALBA

della Comunità Montana Alta Valle di Susa

Il tema suggerito da questo 10° Convegno al quale mi onoro di partecipare per la settima volta avendo prodotto quattro comunicazioni e numerosi interventi mi pare voglia giustamente operare un consuntivo per stabilire più esatte previsioni per l'avvenire. Inutile dire al proposito che ai fiumi di volenterose proposizioni che ho udito passare sotto questo... ponte-convegno non ha corrisposto sino ad ggi un'organica (per esprimersi con un termine di moda) volontà governativa. Il problema della Montagna italiana dunque ancora oggi è considerato un problema troppo settoriale e per di più di « seconda visione »!

Tuttavia poiché, come si dice in volgare, *la speranza è sempre l'ultima a morire*, purché soggiungo io essa sia patrimonio dell'uomo tenace, mi permetto anche quest'anno da privato di inserirmi semi-clandestinamente nel corposo numero dei personaggi ufficiali, per portare il povero contributo di uno dei tanti Carneadi di base a quest'efficiente democrazia strutturale.

Scrivo quanto rammentandomi che ad una domanda piuttosto irritante lo ammetto, che posi nell'intervento all'8° Convegno nel commentare la mia comunicazione *Domani è il* 2000 nella quale citavo un rapporto che nessuno ancora in Italia conosceva e che mi ero faticosamente tradotto dall'inglese, rapporto che solo otto mesi dopo fu discusso ed approvato dalla Comunità Economica Europea, rapporto che solo nell'ottobre 1972 fu pubblicato in Italia da Mondadori Editore, col titolo *I limiti dello sviluppo* studio del Massachussets Institute of Technology (M.I.T.) elaborato per istanza del *Gruppo Roma* che in Italia fa capo ad Aurelio Peccei, rapporto che mi auguro fermamente sia conosciuto dalla maggior parte

degli illustri Convegnisti, mi sentii replicare molto gentilmente da uno dei Convegnisti ufficiali, che essendo io un medico e non uno specialista in materia (questo era sottinteso con altrettanta cortesia) lasciassi fare agli altri! Rinunzio dunque ad ogni intervento discorsivo facendo ammenda della mia passata impertinenza, ma non rinunciando alla... libertà di stampa poiché al momento non mi consta che su di essa siano ancora poste pesanti ipoteche-

Chiedo venia ed arrivo al tema della mia comunicazione inquadrandola nel sottotema *servizi sociali e difesa ambientale.*

In quest'ambito ritengo si debba inserire chiaro ed indissolubile il rapporto tra inquinamento e salute, il rapporto tra insediamenti urbani e salute, il rapporto tra Riforma Sanitaria e costituzione di Consorzi tra Comuni che avranno il nome di Unità Sanitarie Locali ed il loro necessario rapporto di identificazione topografica con le Comunità Montane.

Identifico quest'ultimo rapporto come estremamente significativo, come assolutamente necessario onde eliminare *in fieri* il pericolo della edificazione di strutture sanitarie (che saranno rette da Consigli di Amministrazione i cui partecipanti saranno i responsabili dei singoli Comuni oltre ad altri rappresentanti sociali) strutture sanitarie che potranno essere *diverse* o *diversificate* dal concetto sancito dalle Comunità Montane di *Zona Omogenea*, concetto per la cui affermazione (non dobbiamo mai dimenticarlo) abbiamo tutti sostenuto la lunga battaglia per i *Consigli di Valle*, quando il parteciparvi come membri misconosciuti significava non solo perdere il tempo ma impiegare danaro per il successo di ogni iniziativa!

Tutto ciò oggi potrà sembrare cosa ovvia, ma non lo è affatto dal momento che, come è noto dall'esperienza, la *prima ondata rivoluzionaria* viene per legge di natura spazzata via dalla seconda ondata che di *rivoluzione* ne ha sempre fatta ben poca per conservare le energie non alle fatiche ma ai più o meno brillanti *vocalizzi* sul da farsi.

Il discorso di *identità* tra Comunità Montane ed Unità Sanitarie Locali dunque potrà sembrare ovvio, ma non lo è affatto dal momento che in deficenza di studi, di prospettive e di istanze, le autorità sanitarie potranno identificare molto più semplicemente e più settorialmente le nuove Unità Sanitarie Locali col vecchio criterio I.N.A.M. delle Sezioni Territoriali che naturalmente non corrispondono topograficamente ai criteri di Zona Omogenea ed amministrativa delle Comunità Montane!

A questo punto non vi è chi non veda non solo quale importanza la Riforma Sanitaria rivesta nella voce Servizi Sociali di cui parla il tema di questo nostro 10° Convegno ma altresì quale importanza economica ri-

vestano per la montagna gli investimenti che nel tempo si faranno per la medicina non solo curativa ma soprattutto preventiva e riabilitativa di cui montagna e mare saranno gli attori per gli insediamenti delle case della salute!

Altro rapporto evidente che scaturisce dallo studio della Riforma Sanitaria è la sua essenzialità nell'eliminare la causa degli inquinamenti. Non più regolamenti comunali con carenza di personale esecutivo a livello specialistico ma diretto controllo della polizia sanitaria a livello di Unità Sanitaria col controllo di tutta la zona sotto la sua giurisdizione.

Queso significa controllo della rete fognaria, degli acquedotti, delle stalle, degli opifici, dei nuovi insediamenti urbani, degli scarichi con relativa *pulizia* totale degli abusi che oggi si commettono ad ogni livello.

Discussioni di competenza su chi debba rimuovere la discarica prodotta dai rifiuti del Rifugio Torino (!) (l'inquinamento inizia dal Monte Bianco!) o sul gravissimo abuso di gettare liquami di stalla nei laghi alpini inquinando l'acqua in sul nascere, non si verificheranno più di certo!

Per concludere sta alla sensibilità dei dirigenti politici prendere le opportune misure per lo studio di tutti gli aspetti del problema salute in quanto esso investe problemi sociali che non si limitano al campo specifico dell'assistenza malattia ma investendo problemi economici si risolveranno, qualora opportunamente, realisticamente e culturalmente affrontati, in un più diffuso benessere ambientale ed economico per le nostre popolazioni montane.

PROSPETTIVE DI SVILUPPO ECONOMICO IN MONTAGNA

M.o Marco NEIRETTI

Commissario del Consorzio di Bonifica del Cervo - Biella (Vercelli)

Le *prospettive di sviluppo economico in montagna* attraverso quale *ideologia* e quali *strutture* passano? Questa la prima domanda, che esige risposta precisa ed univoca. E poi: quali i problemi, e quali i tempi delle soluzioni?

Senza dubbio l'ideologia sarà quella della programmazione, così come si è venuta delineando negli anni '60; mentre le strutture saranno le Comunità Montane, previste dalla legge 1102 del 3 dicembre 1971.

D'altronde l'articolo 5 di quella legge fissa in modo chiaro lo strumento-base e delinea organi e procedure.

Lo sviluppo economico in montagna passa quindi attraverso i Piani di sviluppo economico-sociale.

I criteri-base della programmazione montana non potranno comunque prescindere da alcuni momenti comuni. Eccoli: la montagna è entità da collegarsi con il resto del territorio, tenendo però conto della sua *particolarità* (fisica, economica, storica, sociale, ecc.); un rapporto di relazione che introduca quindi l'*identità* della montagna nella complessa organizzazione dello sviluppo, secondo le moderne acquisizioni e gli strumenti della programmazione.

Una programmazione che deve tener conto come la montagna sia il *luogo* dove si generano importanti beni naturali e dove l'ambiente è già di per sé soggetto a pesanti degradazioni naturali, per cui la mentalità industriale e consumistica di questa fase dello sviluppo deve saper considerare i problemi di questa parte geo-economica con sensibilità particolare e non con il sommario metro ovunque impiegato dalle trasformazioni industriali ed urbanistiche. Beni e risorse naturali non seguono i cicli della produzione industriale; seguono leggi fissate dalla natura e non modificabili se non in scarsissima misura dall'uomo. Quindi ad esse oc-

corre adattare l'uomo e i suoi processi di trasformazione e di maturazione; pena il decadimento del patrimonio montano e la creazione di processi irreversibili di degradazione e di sottosviluppo.

Da ciò discende che alcuni *miti degli anni* '60, vanno rivisti. Quello turistico, innanzitutto; quando si eccettuino localizzazioni turistiche ad elevata vocazionalità ed a razionale sfruttamento. Dare gente che raggiunga la montagna con occasioni e strumenti di inquinamento, senza cospicui corrispettivi per l'ambiente e chi ci vive, è degradare la montagna, sotto la spinta d'un sofisma (il lancio turistico e lo sviluppo turistico) che altro non fa che accelerare lo spopolamento della montagna e la riduzione, sino all'impoverimento, delle sue risorse.

In tal senso, le opere pubbliche — soprattutto strade — che si fanno in montagna, ossia al di sopra delle quote altimetriche convenzionali, dovrebbero portare il visto (frutto di autentica valutazione globale) del neo-Ministero dell'Ambiente.

Tanto più oggi, che la speculazione edilizia, fatto il suo *pieno* nelle città, emigra in montagna, spesso sotto l'ala compiacente di imbelli amministrazioni locali o di altri organi promozionali molto *sensibili* (alla speculazione però, e non ai problemi della montagna).

La viabilità montana è spesso prima che figlia dei valligiani e dei montanari — che chiedono strade di servizio per le loro residenze ed attività — figlia dei grandi maneggioni della motorizzazione, acquattati sotto le mentite spoglie di sodalizi più o meno disinteressati che promuovono in genere la sola grande viabilità di transito e di accesso.

Detto questo, occorre però ricordare che la montagna ha bisogno di ossigeno produttivo ed economico. Ecco allora che vi sovviene l'industrializzazione di insediamenti umani ancora capaci di fornire manodopera ed iniziativa, appena se ne creino le condizioni minime; ecco che vi fa da ottimo supporto il rilancio di artigianati ancora sussistenti e sinora privi della spinta commerciale e promozionale che li possa rendere efficienti e rimunerativi.

Giova qui sottolineare l'iniziativa della Regione Piemonte che, per l'interesse particolare dimostrato dal Presidente della Giunta Dr Edoardo Calleri e dall'Assessore all'Industria Comm. Luigi Petrini, sta esaminando un progetto di legge per il finanziamento della costruzione di *aree industriali attrezzate* nell'ambito regionale, con particolare agevolazione per quelle situate in zone montane, in quanto colà potranno essere allestite in deroga al requisito della *dimensione minima*.

Agevolata la costruzione dell'area (con finanziamenti ed altre cospicue

provvidenze), e quindi urbanisticamente *razionalizzati* e promossi gli insediamenti industriali in montagna, occorre aggiungere che gli Enti locali (Comuni e Comunità) dovranno *dosare* ecologicamente il tipo di iniziative che si insedieranno, escludendo tassativamente quelle inquinanti sia l'aria che i corsi d'acqua e le falde freatiche (le chimiche, le industrie della plastica, della ceramica, dei laterizi, ecc.).

Con l'attrezzare economicamente la montagna, occorrerà attrezzarla anche socialmente. E questo è aspetto che interessa soprattutto il residuo mondo agricolo. Potenziare la zootecnia e la strumentazione di commercializzazione dei prodotti pastorali; anche con un reale incentivo per gli agricoltori ed i pastori, dotandoli di assegni speciali come di recente ha fatto la Regione Valle d'Aosta, ma pure insistendo su agevolazioni sociali come la riduzione del limite di età per il pensionamento di vecchiaia (ora di 65 anni, portandolo a 60 anni), l'erogazione di assegni familiari *maggiorati* per agricoltori e pastori, il finanziamento a tasso *agevolatissimo* delle attività rurali con procedure scorrevoli e l'obbligo per le banche dello svolgimento d'ufficio delle pratiche burocratiche relative, l'istituzione di *fondi per la meccanizzazione agricola in montagna*, e così via.

Particolare riguardo occorrerebbe poi dimostrare per i giovani agricoltori montani che seguano la strada della specializzazione, frequentando Istituti agrari e corsi universitari di zootecnia, agraria, scienze forestali, scienze dell'alimentazione, veterinaria, ecc., istituendo una specie di *pre-salario* a partire dall'accesso alla scuola superiore di secondo grado.

Altro aspetto, che occorrerebbe esaminare (ne tratto solo come appunto *fuori tema* perché si ribalta su ben altro *versante*) è quello della riduzione del periodo di leva per gli addetti alle attività agro-silvo-pastorali, specie se con famiglia a carico. Spesso, infatti, comincia appunto dalla sospensione dell'attività per servizio militare l'esodo d'una intiera famiglia dal monte verso altre zone ed attività.

I tempi a disposizione per realizzare una politica prima che di rilancio e di sviluppo economico della montagna, di *salvataggio* delle residue vocazioni allo sviluppo ed al rilancio, sono *ristrettissimi*. Però la volontà politica di Regioni e Comunità potrà renderli sufficienti. Quelli, invece, per l'approntamento dei *piani di sviluppo* sembrano piuttosto *forzati*, nel senso che le scadenze burocratiche troppo rigide possono impedire una seria riflessione e preparazione sullo sviluppo della montagna. Però — *est modus in rebus* — anche a queste difficoltà il senso civico e pratico degli amministratori vi potrà ovviare.

Ciò che occorre *non sbagliare* è la veduta di insieme. Quello sviluppo programmato, cioè, che tenga conto delle plurimità dei fattori che rappresentano *l'unicum* indivisibile della montagna, quel complesso di valori, realtà, attività che costituiscono la *civiltà montana*. Figlia di una realtà fisica e storica che nessuno può annientare, senza creare gravi squilibri di ambiente e di civiltà.

La programmazione dello sviluppo non sarà quindi figlia del metodo della *colonizzazione* utilitaristica dela montagna all'ideologia della pianura efficientista secondo i correnti moduli del consumismo; ma sarà frutto di una *cognizione di valori*, tradotta in rapporti di *saldatura* e di *integrazione* (ma non appiattimento) tra due realtà d'un'unica provincia, regione, nazione.

In proposito, per evitare di creare inutili concorrenze e per garantire la diversità della montagna nell'*unità* d'una certa realtà e cornice comprensoriale ed operativa, sarà bene istituire, laddove si fa programmazione comprensoriale, degli organi di intesa tra le Comunità Montane e i comprensori o/e le province e le regioni. Organi nei quali, appunto, si salvaguardi l'identità della montagna senza liquidarne i lineamenti di fondo ed evitando altresì di ridurla ad una mummia, non più immagine di se stessa, da confinare nel museo delle false ecologie e delle curiosità antropologiche e geografiche.

Nel difenderla, infatti, non dimentichiamo che la montagna è viva, con gente che deve vivere su di essa in senso positivo, nella tradizione dei suoi costumi ma anche in un habitat civile e sociale che non può né deve essere né ghetto trascurato né limitato *pascolo della domenica* dell'alienazione cittadina.

APPENNINO E TURISMO

Dr Tullio ROMUALDI

Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo dell'Appennino Centro Settentrionale (I.S.E.A.) - Bologna

I problemi che nascono dalla razionale utilizzazione del territorio investono anche il settore del turismo nelle zone collinari e montane. Nel nostro paese nascono subito, a questo proposito, due diverse interpretazioni dello stesso argomento: turismo alpino e turismo appenninico.

I motivi delle diverse interpretazioni non vanno ricercati in una volontà di differenziazione per motivi campanilistici o sentimentali o sterilmente retorici (quanta retorica si fa a spese della montagna!): ci sono invece motivi sostanziali che impongono una diversificazione che cercherò brevemente di illustrare. Esiste una esigenza di carattere pratico che mi spinge a far questo. In tanti anni di partecipazione ai convegni di Torino ho constatato che quando si parla di montagna, e non solo per il settore turistico, quasi sempre si deve sottintendere *montagna alpina* e quindi, i provvedimenti che si invocano, le leggi che si propongono, le critiche e le lodi che si esprimono si riferiscono alle Alpi.

Non vuole essere questa una critica nei confronti dei paladini delle Alpi, caso mai una tirata d'orecchi ai difensori degli Appennini, me compreso, che si fanno sentire poco, che parlano con meno calore e comunque partecipano in numero relativamente esiguo. Se questa diversità nella partecipazione è causata da difficoltà logistiche — bisogna riconoscere che effettivamente Torino è in posizione piuttosto eccentrica rispetto a tutta la montagna italiana — si potrebbe studiare la possibilità di tenere due convegni l'anno, una per la regione alpina a Torino e l'altro per l'Appennino a Urbino o a Rieti o a Campobasso o dove sia. Oppure, e questa forse sarebbe la soluzione migliore, si potrebbe fare un anno il convegno a Torino e l'anno successivo in zona appenninica. Una cadenza biennale ai convegni li tonificherebbe certamente.

Ma torniamo al turismo. L'Appennino al contrario delle Alpi, ha scarse attitudini al turismo invernale. Le stazioni invernali appenniniche si contano infatti sulle dita di una sola mano. Ne deriva che l'operatore

turistico appenninico può contare sull'afflusso turistico di villeggiatura per un periodo più che dimezzato rispetto a quello del collega alpino. L'operatore turistico appenninico deve necessariamente fidare sulla forza lavorativa della propria famiglia se vuole ricavare un utile dal proprio lavoro. L'albergatore appenninico — sarebbe meglio chiamarlo locandiere appenninico — conta dunque sulla presenza del villeggiante per circa due mesi poi, per il rimanente tempo dell'anno, lavora sulle presenze di fine settimana.

È la cordialità dei rapporti, la reciproca conoscenza, sovente l'amicizia fra esercente e cliente che caratterizza questo tipo di turismo del tutto particolare. L'attrezzatura ricettiva delle Alpi — che può contare sulla doppia stagione — può avere ed ha un ben diverso respiro e ciò determina una diversa impostazione della dimensione degli esercizi, della politica dei prezzi, della pubblicità. Alla doppia stagione, le Alpi possono aggiungere una bellezza ambientale che onestamente gli Appennini non possono vantare. Ne deriva che sulle Alpi accorrono villeggianti da tutte le parti d'Italia ed anche dall'estero; sull'Appennino affluiscono i residenti nelle vicine città della pianura ad esso sottese. Il villeggiante appenninico spesso è un oriundo appenninico che d'estate diventa un pendolare. Ha ammodernato la casa dei propri vecchi o se ne è costruita una nuova proprio su quella magra terra che è stata abbandonata per scendere in pianura.

Ecco dunque perché sull'Appennino si registra una grande fioritura di case nuove e di lottizzazioni turistiche specialmente vicino ai vecchi agglomerati urbani. Sulle Alpi accanto alle lotizzazioni per villette sono i grandi condomini croce degli ecologi e delizia degli speculatori. Certo anche sulle villette e sulle lottizzazioni appenniniche si possono avanzare riserve. Anche qui spesso si è costruito male e disordinatamente, ma la situazione nel suo complesso non è compromessa. È importante non proseguire negli errori e impostare una diversa politica del problema tenendo presenti le esigenze di chi vuol costruire in montagna e di quelle più importanti del bene comune che è l'ambiente.

In questo settore molto sono chiamate a fare le comunità montane che si accingono ora ad entrare in funzione. Ma non basterà aver fatto piani urbanistici perfetti; occorrerà farli rispettare. Fino a che non vedremo demolire le costruzioni abusive, le nostre saranno soltanto vuote enunciazioni di principi.

L'Appennino, abbiamo detto, sovrasta a poca distanza di automobile le città della pianura. Si pensi ad esempio all'Emilia-Romagna dove sulla vecchia via consolare Emilia sono poste decine di città grandi e piccole

che hanno immediatamente alle spalle colline e montagne a portata di mano. Le città si intasano e le montagne si spopolano. Eppure molte categorie di persone, i pensionati ad esempio che hanno concluso la loro attività lavorativa, potrebbero benissimo trasferirsi sull'Appennino con vantaggio per la salute e per il portafoglio. Anche questa tendenza che già si manifesta andrebbe opportunamente agevolata.

Rimanendo sull'argomento pensionati, bisogna riconoscere che molti di questi non hanno la possibilità di trasferirsi sull'Appennino stabilmente e nemmeno per un breve periodo di ferie. È un problema sociale che viene posto all'attenzione dei pubblici poteri. La Regione Emilia-Romagna sta avviandosi su questa strada ed è augurabile che altre Regioni la seguano.

Non possiamo dimenticare il problema delle attrezzature sportive e di svago di interesse pubblico, cioè a dire le piscine, i campi attrezzati per sport vari, le sale di ritrovo, i parchi naturali ecc. Sull'Appennino sono gli enti locali che vi devono provvedere e quindi un piano a livello regionale basato sull'armonizzazione delle varie esigenze che scaturiscono dalla base, deve essere impostato a breve scadenza.

L'Appennino si attende ancora molto dal turismo, ma sbaglia chi ritiene il turismo la panacea che può guarire tutti i mali della montagna. È questo un atteggiamento semplicistico e irresponsabile. Il turismo può concorrere efficacemente a risolvere i problemi della montagna purché il riassetto del territorio venga affrontato nella sua globalità e non per settori stagni.

Ed anche per il turismo, come per le altre iniziative, occorrono finanziamenti e strumenti idonei per realizzarne la politica. Ricorderò a questo proposito l'attività che dal 1957 svolge l'ISEA (Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino) su tutto l'arco dell'Appennino centro-settentrionale. È una attività che si rivolge alle piccole iniziative — una specie di artigiancassa per il turismo —. Finanzia l'ammodernamento delle vecchie case, la costruzione di modeste case nuove, l'ammodernamento o la costruzione di piccoli alberghi. pensioni, locande e ristoranti, la realizzazione di opere di interesse pubblico. In quasi 17 anni l'ISEA ha erogato, usufruendo di capitali messi a disposizione dai 71 istituti di credito che ne formano il corpo sociale e con l'aiuto di contributi in conto interessi messi a disposizione dallo Stato, oltre 30.000 prestiti per 35 miliardi di lire a parziale finanziamento di opere del costo di oltre 150 miliardi. È una attività che va potenziata e resa idonea alle nuove esigenze delle Regioni e delle comunità montane. Su questa strada l'ISEA darà ancora un contributo di concreta collaborazione.

CONSIDERAZIONI
SUI MODERNI SVILUPPI DELLA MONTAGNA

Geom. Paolo TRETTEL

Presidente dell'Azienda Forestale - Trento

Dr Renzo GRAFFER

Direttore dell'Azienda Forestale - Trento

La relazione che segue, vuole essere una serie di considerazioni sulla nuova evoluzione del sistema di vita nella Regione del Trentino e su argomenti trattati nei vari convegni della montagna.

Il problema della montagna è, specialmente per quelli che ci vivono, il problema più importante. La montagna si sta spopolando, i montanari non trovano più sufficiente, per le moderne esigenze, il reddito che essa può dare e cercano un lavoro nelle industrie di pianura.

Per ovviare a questo inconveniente e mantenere la gente in montagna, vi si sono portate alcune industrie. Ma le industrie, per loro natura, devono essere concentrate, capienti, servite da urbanizzazioni, in zone pianeggianti e quindi spesso negli unici posti coltivabili. E ciò nella certezza di dare lavoro a tutti i montanari. E nelle valli limitrofe alle industrie si sono creati i *pendolari* che un po' alla volta si sono avvicinati con la famiglia alle industrie occupando spazio, con muri, recinzioni, problemi di aqua, luce, strade e provocando un insediamento imprevisto e concentrato nella zona.

L'abbandono della propria valle e il concentramento presso il posto di lavoro rompe quell'equilibrio ecologico, conquistato faticosamente dopo secoli di permanenza e l'economia della vallata, sia pure modesta, finisce.

Da ciò, scaturisce la domanda: era migliore il vecchio equilibrio o il nuovo benessere? La insicurezza di questa nuova economia ci lascia dubbiosi anche nella risposta.

È certo però, che gli alimenti vengono dalla terra e se la terra non produce non vi sono ricchezze che possano compensare quello che non c'è — la leggenda del re Mida che trasforma in oro tutto quello che tocca, ma muore di fame, forse non è una leggenda, ma una verità che si sta ripetendo.

Ritengo perciò che non sia del tutto utile questa indiscriminata corsa all'industrializzazione alla quale si sacrificano civiltà agricole vecchie di secoli e terreni agrari che soli producono cibo.

Però, in una visione molto più immediata della situazione, non è nemmeno giusto non dare ai montanari la possibiltà di una vita più agiata.

Ma il lavoro nell'industria occupa l'intera giornata dell'antico contadino, che rimane ancora, sempre, proprietario della sua terra, ma non ha più tempo, voglia e forza per lavorarla e l'abbandona, distruggendo in pochi anni l'opera di generazioni.

Qualcuno ha proposto di concedere un contributo di integrazione ai contadini con redditi bassi. Siamo in un periodo di decadenza nel quale sembra che il contributo possa essere sufficiente a soddisfare le esigenze di chi non ha, ma non è vero, l'uomo ha la necessità di fabbricarsi la propria vita col proprio lavoro.

Si dovranno perciò creare, per i montanari, nuove possibilità di guadagno e non concedere loro comodi ed umilianti contributi di integrazione.

Sollecitare o, almeno, agevolare le loro iniziative, aiutarli con operazioni chiare, con funzionari preparati, stimolando lo spirito di chi crede.

Credo che si debba cercare, per il contadino, per il montanaro, un'occupazione sufficientemente remunerativa, vicina alle sue terre, che gli lasci però il tempo sufficiente per lavorarle, magari con l'aiuto delle macchine.

In questo senso la sottoccupazione può essere un bene.

Ed allora ecco che invece delle industrie è molto più utile, ci sembra, un artigianato locale ed un turismo controllato, non a valanga.

Se si girano le valli alpine si può osservare che le più agiate sono quelle ove non è stata abbandonata l'antica economia agro-silvo-pastorale, ma essa è stata aiutata con un artigianato che occupa, nelle ore libere, la maggior parte degli abitanti. Ed, attirati da questa agiatezza, sono arrivati i turisti, ma un turismo scelto ed educato, rispettoso dell'ordine mantenuto dai valligiani.

Perciò, ritengo che le industrie possano sorgere nelle grandi pianure,

lungo le grandi vie di comunicazione, ma da noi, nelle nostre valli di montagna, siano da incrementare turismo ed artigianato con la gestione di scuole adatte, la concessione di oculati mutui e la costruzione delle necessarie infrastrutture.

Credo, infine, che l'industria turistica non riesca a snaturare l'indole del montanaro perché, per prima cosa, lo mantiene a contatto delle sue montagne e poi perché gli occupa, al servizio del turista, i mesi invernali e quelli estivi lasciandolo libero nelle altre due stagioni di occuparsi della sua terra.

Ho parlato di industria turistica, anche di quella che cresce, o esplode, col denaro degli speculatori di pianura. Può essere vero che questi *speculatori*, creato il centro turistico, riportino il guadagno in pianura: mi sembra ovvio che se un operatore investe in una qualsiasi impresa i suoi capitali spera di ricavarne una rendita che sarà esclusivamente sua e la depositerà dove riterrà conveniente, ciò fa parte del nostro sistema economico, ma è altrettanto vero, ed è questo che interessa, che al servizio dell'industria alberghiera vi è una infinità di mansioni che, partendo dallo spalatore, arriva al direttore d'albergo.

Qui debbo fare una precisazione: mi sembra che le più grosse polemiche in difesa dell'ambiente e contro la speculazione si siano fatte in occasione della costruzione di grandi complessi alberghieri o funivie o piste di discesa, anziché quando si costruivano piccole casette private su piccole superfici di circa mille metri — che venivano regolarmente recintate — al limitare del bosco.

Io credo invece che una eventuale campagna possa essere fatta solo contro queste ultime, che non porteranno mai beneficio futuro alla gente della montagna che è allettata alla vendita dal prezzo offerto per il terreno. Ed alla fine ci si troverà con tutto il territorio recintato e, fra i recinti, strade o viali e, dentro, qualche abete o betulla e tutte le case saranno chiuse per la maggior parte dell'anno; e i montanari non avranno più la terra su cui vivere ed il turismo, praticato per troppo pochi giorni all'anno, non darà loro alcun utile.

Vicino a Trento, sul monte Bondone, oggi si rilevano gli errori di aver lasciato costruire sparse qui e la molte villette che creano appunto le situazioni sopra accennate.

Pensiamo quindi che gli insediamenti in montagna dovrebbero essere concentrati, sorvegliati e guidati, attraverso la creazione delle infrastrutture necessarie promosse dall'Ente pubblico.

Per quanto riguarda poi le continue polemiche circa la terminologia

difesa del paesaggio direi piuttosto *salvaguardia del paesaggio esistente* perché se si attende, per fotografare la nuova costruzione, che vengano spostati i ponteggi e sistemati i dintorni, si può, nella maggior parte dei casi, dire soltanto che il paesaggio è cambiato, ma non deturpato. E qualsiasi costruzione toglie alla vista il paesaggio retrostante: il palazzo Pitti toglie la vista della meravigliosa collina di Boboli, ma non ho mai sentita o letta alcuna presa di posizione contro il palazzo Pitti e, se un tempo ci fosse stata, ciò non dimostrerebbe altro che l'opera dell'uomo, anche se enorme, viene a far parte del paesaggio modificandolo, ma non deturpandolo.

In conclusione, le responsabilità per lo sviluppo della montagna, anche sotto l'aspetto turistico, sono di tutti. Aiutiamo quindi l'ambiente a svilupparsi nelle sue tradizioni, cultura, coltura, senza nulla togliere alle capacità di chi vi vive, senza toccarne la sua fierezza ed il suo spirito di sacrificio. Esempi ce ne sono: noi possiamo citare le valli di Fiemme e Fassa ove si è trovato un ottimo connubio fra turismo artigianato ed economia agricola, ma anche altre valli del Trentino si stanno muovendo in questa direzione. Bisognerà seguire l'esempio ed aiutarne l'intraprendenza.

Iscritti e partecipanti al Convegno

1. AGNOZZI Avv. Mario - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 63100 Ascoli Piceno - Ab.: Via della Sapienza, 26 - 63023 Fermo (Ascoli Piceno)

2. AIMONETTO Santino - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino)

3. AIROLDI Prof. Dr Rino - Ordinario di Merceologia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino - Ab.: Via Cardinal Alimonda, 5 - 10152 Torino

4. ALAMANNI Dr Mario - Capo Ufficio Forestale dell'Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

5. ALBERTAZZI Geom. Carlo - Sindaco di Quittengo - Via Roma, 54 - 13060 Quittengo (Vercelli) - Ab.: Via XX Settembre, 24 - 13051 Biella (Vercelli)

6. ALBONICO Dr Ing. Paolo - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano del Varaita - Municipio - 12020 Sampeyre (Cuneo) - Ab.: Piazza A. Graf, 132 - 10126 Torino

7. ALTOMARE Salvatore - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 87050 Pedace (Cosenza)

8. AMATO Ins. Raimondo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Carlo Alberto, 47 - 10060 Pomaretto (Torino)

9. AMEDEO Geom. Marco - Via Roma, 44 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

10. AMICI Cesare - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

11. AMICI Dr Ing. Silvano - Vice Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 86100 Campobasso

12. AMOROSA Dr Mario - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana del Fortore Molisano - Via Calemme - 86056 Riccia (Campobasso)

13. AMPRINO Adelchi - Membro del Consiglio della Val Sangone - Sindaco di Valgioie - 10090 Valgioie (Torino)

14. ANDREIS Avv. Dino - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Nizza, 17 - 12100 Cuneo - Ab.: Piazza Galimberti, 1 - 12100 Cuneo

15. ANDRETTA Avv. Aurelio - Presidente dell'Unione Regionale dei Consorzi di Bonifica - Via Istria, 9 - 70100 Bari - Ab.: Via IV Novembre, 2 - 71100 Foggia

16. ANGELI Geom. Vittorio - Funzionario tecnico dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria - 61040 Frontone (Pesaro Urbino)

17. ANGELINI On. Giuseppe - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino - Via Gramsci, 26 - 61100 Pesaro - Ab.: Via Vanzolini, 4 - 61100 Pesaro

18. ANGHILANTE Dario - Movimento Autonomista Occitano - Via Vecchia, 20/M - 12020 Frassino (Cuneo) - Ab.: Via Roma, 4 - 12020 Sampeyre (Cuneo)

19. ANSELMO Dr Ing. Virgilio - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Corso Regina Margherita, 92 - 10153 Torino

20. ANTONIOTTI Dr Gio. Batta - Via Giuseppe Giusti, 4 - 10121 Torino

21. ARDUINO Prof. Dr Enza - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

22. ARTIOLI Sen. Lidio - Gruppo del Partito Comunista Italiano del Senato - Palazzo Madama - 00100 Roma

23. ASTORI Gianfranco - Presidente del Consiglio della Val Sesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo (Vercelli) - Ab.: Viale Giovanni da Cermenate, 80 - 20141 Milano

24. ATTANASIO Dr Leonardo - Dirigente della Società di Matematica ed Economia Applicata (SOMEA) - Piazza San Fedele, 2 - 20121 Milano

25. AUDISIO Antonio - Frazione San Firmino - 12036 Revello (Cuneo)

26. AVONI Dr Giuliano - Direttore dell'Associazione Nazionale Agricoltura e Turismo (AGRITURIST) - Piazza Sant'Andrea della Valle, 6 - 00186 Roma - Ab.: Via Rasella, 51 - 00187 Roma

27. AVVENENTE Cav. Uff. Francesco Maria - Segretario della Delegazione Regionale Ligure dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - c/o Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 16100 Genova - Ab.: Via Acquarone, 46/A-10 - 16125 Genova

28. BAGNARESI Prof. Dr Umberto - Presidente dell'Associazione Laureati in Scienze Forestali - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana dell'Alto Reno - Via Amendola, 12 - 40121 Bologna

29. BAJARDI p.i. Sante - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Lungo Po Antonelli, 189/a - 10153 Torino

30. BALBO Prof. Dr Teresio - Assistente della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università - Via Nizza, 52 - 10126 Torino

31. BALDASSARRA Avv. Antonio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

32. BARELLA Prof. Dr Augusto - Sindaco di Cesana Torinese - 10054 Cesana Torinese

33. BARIDON Dr Alberto - Direttore Tecnico dell'Istituto Nazionale Piante da legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino - Ab.: Via Ardigò, 30 - 10134 Torino

34. BARIDON Ins. Giovanni - Sindaco di Bobbio Pellice - 10060 Bobbio Pellice (Torino) - Ab.: Via Payant, 6 - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

35. BARISONZO Dr Romolo - Vice Sindaco e Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione dell'Amministrazione Comunale - 10082 Cuorgnè (Torino) - Ab.: Via Per Auzate, 16 - 28024 Gozzano (Novara)

36. BARISONZO Silvia - Membro del Gruppo Studentesco Ricerche problemi montani - Via Per Auzate, 20 - 28024 Gozzano (Novara) - Ab.: Via Per Auzate, 16 - 28024 Gozzano (Novara)

37. BARNINI Dr Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

38. BAROCCO Renzo - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

39. BAROERO Nuccia - Segretario-Tesoriere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Via Gioberti, 6 - 10128 Torino

40. BARZOTTI Aldo - Consigliere della Comunità Montana Val di Cecina - Via Roncalli - 56045 Pomarance (Pisa)

41. BELFIORE Dr Giorgio - Dirigente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

42. BELLINO Cav. Albino - Sindaco di Locana - 10080 Locana (Torino)

43. BELLISARIO On. Prof. Nicola - Presidente dell'Istituto Nazionale di Economia Montana (INEMO) - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma

44. BELLISARIO Avv. Tito - Capo del Servizio Affari Legali dell'Ente Fucino - Ente di Sviluppo in Abruzzo - Piazza Torlonia, 16 - 67051 Avezzano (L'Aquila) - Ab.: Via Monte Velino, 47 - 67051 Avezzano (L'Aquila)

45. BELLUCCI Dr Vincenzo - Istituto di Economia e Estimo Forestale della Facoltà di Agraria e Forestale dell'Università - Piazzale Cascine - 50144 Firenze

46. BENASSI Dr Alberto - Assistente dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. F. Kennedy, 4/b - 43100 Parma - Ab.: Borgo Retto, 32 - 43100 Parma

47. BENDICENTE Geom. Luigi - Assessore della Comunità Montana Silana - Via Roma, 135 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

48. BENEDETTI On. Dr Tullio - Membro della Giunta della Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Ab.: Via Michele Lessona, 46/3 - 10145 Torino

49. BENSO Dr Giancarlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Direttore del Centro Studi Sociali - Via Levone, 2 bis - 10084 Forno Canavese (Torino)

50. BENVENUTI Vittorio - Segretario della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza IV Novembre, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

51. BERDONDINI Claudia - Funzionario della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza IV Novembre, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

52. BERLANDA Dr Arch. Franco - Consigliere del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via della Rocca, 47 - 10123 Torino - Ab.: Via Baretti, 46 - 10126 Torino

53. BERMOND Comm. Giuseppe Remigio - Direttore della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Corso Italia, 51 - 28100 Novara - Ab.: Via D'Enricis, 34 - 28100 Novara

54. BERMOND Prof. Dr Marco - Presidente della Comunità Montana Alta Val Susa - Sindaco di Oulx - Via Des Ambrois - 10056 Oulx (Torino)

55. BERNAZZALI M.o Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

56. BERGOGLIO CORDARO Prof. Dr Emilia - Assessore all'Igiene e Sanità dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino Centro

57. BERSANI Gen. di Brig. Armando - Comando Regione Militare Nord Ovest - Corso Matteotti, 18 - 10121 Torino

58. BERT DUBS Ernestina - Sezione di Torino del Club Alpino Italiano - Via Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Ab.: Via Digione, 2 - 10143 Torino

59. BERTI Antonio - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Uff.: Via Chiesa della Salute, 47 - 10147 Torino

60. BERTOLDO Cav. Rag. Carlo - Vice Sindaco di Locana 10080 Locana (Torino)

61. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Amministratore Delegato della S.p.A. Torino Esposizioni - Corso Massimo D'Azeglio, 15 - 10126 Torino - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - 10058 Sestriere (Torino)

62. BERTONE Dr Emiliano - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28040 Gignese (Novara) - Ab.: Via Marconi, 21 - 28048 Pallanza (Novara)

63. BERTORELLO Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Caresana, 6 - 10080 San Benigno Canavese (Torino)

64. BERTUSSI Edmondo - Assessore della Comunità Montana della Valle Trompia - Via Mazzini, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia)

65. BETTIOL On. Giorgio - Via Publio Papinio Stazio, 11 - 00136 Roma

66. BEUCHOD Francesco - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

67. BIANCO DOLINO Dr Giorgio - Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

68. BIANCO DOLINO Riccardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10059 Mompantero (Torino) - Ab.: Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

69. BIARESE Dr Giorgio - Vice Presidente del Consiglio delle Valli Gesso Vermegnana Pesio - Sindaco di Boves - Piazza Italia - 12012 Boves (Cuneo) - Ab.: Via Torino, 2 - 12012 Boves (Cuneo)

70. BIASOL Geom. Bruno - Tecnico dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino - Ab.: Corso Brunelleschi, 2/14 - 10141 Torino

71. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Vice Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi e Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo - Ab.: Via Santorre Santarosa, 45 - 12100 (Cuneo)

72. BIGONE Dr Ing. Pier Paolo - Centro Studi Donati - Via Stampatori, 4 - 10122 Torino - Ab.: Via Settembrini, 1 - 10036 Settimo Torinese

73. BLANCHETTI p.i. Guido - 10080 Ceresole Reale (Torino)

74. BLANDINO Prof. Dr Clemente - Segretario Generale della Società di Ricerche e Studi Valsusini « Segusium » - c/o Mons. Savi - 10059 Susa (Torino) - Ab.: Via Sacchi, 46 - 10128 Torino

75. BOCCAGNI Dr Giancarlo - Capo Ufficio dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 18 - 13100 Vercelli

76. BOERO Mario - Via Boston, 16 - 10137 Torino

77. BOI Silvio - Presidente del Consorzio di Bonifica Palau Buoncammino - Ab.: Via Cagliari, 1 - 08042 Barisardo (Nuoro)

78. BONAIROTTO Lucia - Delegata di zona delle Donne Rurali - Via Valle Po, 1 - 12036 Revello (Cuneo) - Ab.: Via Roncaglia, 1 - 12036 Revello (Cuneo)

79. BONDIO Dr Giovanni - Presidente della Comunità Montana Valle Trompia - Via Mazzini, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia) - Ab.: Via Convento, 26 - 25063 Gardone Val Trompia (Brescia)

80. BONNET Ing. Pierre - Institut National Etudes Rurales Montagnardes (INERM) - B.P. 114 - 38 Saint Martin d'Herès (Francia)

81. BONO Sereno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Lussemburgo, 19 - 28044 Verbania (Novara)

82. BONSAVER Silvio - Amministrazione Comunale - Via Isolato Maestà, 1 - 42035 Castelnuovo Ne' Monti (Reggio Emilia) - Ab.: Via 25 Aprile - 42035 Castelnuovo Ne' Monti (Reggio Emilia)

83. BORRONI Comm. Guido - Vice Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino - Ab.: Corso Tassoni, 22 - 10143 Torino

84. BORTOLANI On. Dr Franco - Via G. M. Barbieri, 46 - 41100 Modena

85. BOTTAZZI Loris - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia

86. BOTTERO Dr Ing. Pietro - Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Vittorio Emanuele, 103 - 10128 Torino

87. BOUCHARD Oscar - Sindaco di San Germano Chisone - 10065 San Germano Chisone (Torino)

88. BOUNOUS Dr Giancarlo - Tecnico del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca D'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina (Torino) Ab.: Via Mandoni - 10065 San Germano Chisone

89. BOZZELLO VEROLE Eugenio - Assessore allo Sviluppo Economico-Sociale Lavoro e Trasporti dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

90. BRACCESI Dr Massimo - Presidente della Comunità Montana dell'Alto Appennino Pistoiese - Sindaco di Cutigliano - 51024 Cutigliano (Pistoia)

91. BRAJDA Paolo - Segretario dell'Unione dei Consorzi di Bonifica della regione Friuli-Venezia Giulia - Via C. Percoto, 5 - 33100 Udine - Ab.: Via Pozzuolo, 187 - 33100 Udine

92. BRASCA Dr Alberto - Regione Toscana - Via dei Servi, 38/a - 50100 Firenze

93. BRAVO Prof. Dr Gian Luigi - Docente in Sociologia Urbana e Rurale della Facoltà di Magistero dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino - Ab.: Viale Partigiani, 15 - 14100 Asti

94. BRESSO Dr Mercedes - Ufficio Programmazione della Regione Lombardia - Corso Como, 37 - 20154 Milano

95. BROCCA Avv. Giuseppe - Delegato per l'Italia della Comunità del San Gottardo - c/o Società OFIMA - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera) - Ab.: Via Milano, 10 - 28037 Domodossola (Novara)

96. BUCCHERI Dr Ugo - Segretario del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) - Segretario Comunale di Valgioie - 10090 Valgioie (Torino)

97. BUCCI Prof. Dr Mario - Presidente del Consorzio di Bonifica della Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari - Ab.: Via Dalmazia, 159 - 70121 Bari

98. BUGELLI Duilio - Vice Sindaco di Cutigliano - 51024 Cutigliano (Pistoia)

99. BULLIO Dr Ing. Sergio - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino - Ab.: Via Vassalli Eandi, 2 - 10138 Torino

100. BUONVINO Prof. Michele - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16121 Genova

101. BURIGANA Ermanno - Direttore dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Biferno - Via Nazario Sauro, 1 - 86100 Campobasso

102. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via S. Cristoforo, 3 - 13100 Vercelli - Ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo (Vercelli)

103. CAIATI Dr Gabriele - Funzionario dell'Assessorato Economia Montana e Foreste della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20100 Milano - Ab.: Via G. G. Mora, 11 - 20123 Milano

104. CALANDRI Cap. Giuseppe - Brigata Alpina Taurinense - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino

105. CALOVA Rag. Enrico - Sindaco di Bagnolo Piemonte - Via Malingri - 12031 Bagnolo Piemonte (Cuneo) - Ab.: Via Roma, 5 - 12031 Bagnolo Piemonte (Cuneo)

106. CALZA Laura - Istituto Nazionale di Economia Montana (INEMO) - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma

107. CAMBIAGHI Dr Leandro - Funzionario dell'Assessorato all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 23100 Sondrio

108. CAMOLETTO Dr Ing. Giuseppe - Capo Divisione dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

109. CAMPAGNA Cav. Ugo - Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Via Bianzè, 19 - 10143 Torino

110. CAMPANELLO Francesco - Analista Chimico dell'Istituto Sperimentale Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - Ab.: Via Barletta, 109/4 - 10136 Torino

111. CAMPANELLO Ninetta - Sperimentatore dell'Istituto Sperimentale Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - Ab.: Via Barletta 109/4 - 10136 Torino

112. CANCEDDA Anselmo - Sindaco di Usellus - Via E. D'Arborea - 09020 Usellus (Cagliari)

113. CANCIANI Dr Romano - Capo dell'Ufficio Autonomo di Amministrazione per le Foreste Demaniali - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino - Ab.: Corso Lione, 36 - 10141 Torino

114. CANTO Dr Salvatore - Segretario Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

115. CAPELLO Prof. Carlo - Direttore dell'Istituto di Geografia Alpina dell'Università - Corso Unione Sovietica, 248 - 10134 Torino

116. CAPITANI Anselmo - Impiegato della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori - Settore Agricoltura - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino - Ab.: Via Tripoli, 100 - 10137 Torino

117. CAPITANI Candida - Lavoratori Agricoli studenti della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

118. CARBONI Dr Salvatore - Presidente dei Consorzi Riuniti di Bonifica della Provincia di Nuoro - Via Santa Barbara, 30 - 08100 Nuoro

119. CARESIO Vincenzo - Segretario responsabile della Sezione Alto Canavese della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori - Corso Torino, 122 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

120. CARLI Stefano - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza

121. CARLINI Dr Gabriella - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

122. CARMONE Rosario - Segretario Comunale - 10080 Noasca (Torino)

123. CAROCCI Dr Varo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri della Libertà, 4 - 28100 Novara

124. CASALI Dr Arch. Maria Lodovica - Assistente Ordinario di Urbanistica del Politecnico - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino - Ab.: Corso Duca degli Abruzzi, 73 - 10129 Torino

125. CASCINI Dr Gaetano - Direttore Regionale dell'Ente Irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia - Via Japigia, 184 - 70126 Bari

126. CASCIO Dr Giorgio - Consorzio di Bonifica del Birgi - Corso Italia, 42/A - 91100 Trapani

127. CASELLA Claudio - Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze

128. CASTELLANI Prof. Dr Luigi - Incaricato di Economia del Mercato dei Prodotti Agricoli dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

129. CASTELLANI Dr Remo - Capo Servizio Rapporti Esterni dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma - Ab.: Via Ardeatina, 523 - 00179 Roma

130. CATTELINO Giov. Battista - Sindaco di Lemie - Via Roma, 3 - 10070 Lemie (Torino) - Ab.: Via Olmetti, 1 - 10070 Lemie (Torino)

131. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Roma, 135 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

132. CAVALOT Giancarlo - Associazione Giovanile per l'Assistenza Alto Canavese - Via XXIV Maggio, 39 - 10082 Cuorgné (Torino)

133. CAVIGLIASSO Paola - Delegata Provinciale del Movimento Femminile della Federazione Coltivatori Diretti - Via S. Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino - Ab.: Via Genova, 130/2 - 10126 Torino

134. CAVINA PRATESI Vittorio - Vice Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza IV Novembre, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

135. CERETTO CASTIGLIANO Marino - Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)

136. CERIANA Avv. Giuseppe - Vice Presidente Generale del Club Alpino Italiano - Ab.: Via Cernaia, 15 - 10121 Torino

137. CERRANO Gianfranco - Via Ivrea, 57 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

138. CERUTTI Dr Ing. Giovanni - Presidente della Famiglia Valsesiana di Milano - Via Procaccini, 38 - 20154 Milano - Ab.: Via Mascheroni, 29 - 20145 Milano

139. CERUTTI Bernardino - Vice Sindaco di Boves - 12012 Boves (Cuneo)

140. CHARBONNIER Aldo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10060 Bobbio Pellice (Torino)

141. CHARBONNIER Geom. Enrico - Consiglio della Val Pellice - Piazza Muston, 3 - 10066 Torre Pellice (Torino)

142. CHILLE' Dr Ing. Giovanni - Amministrazione Provinciale - 98100 Messina

143. CHIOLERIO Giovanni - Direttore del Circolo Didattico - Via Roma, 1 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino) - Ab.: Via Frassinetto, 14 - 10085 Pont Canavese (Torino)

144. CIANCI Leonardo - Sindaco di Lanzo Torinese - Via S. Giovanni Bosco, 33 - 10074 Lanzo Torinese - Ab.: Via Torino, 50 - 10074 Lanzo Torinese

145. CIANFARRA Antonio - Segretario Amministrativo del Consorzio di Bonifica Alto Sangro - Via Castello Ducale - 66017 Palena (Chieti)

146. CIGLIUTI Comm. Avv. Giacomo - Presidente della Comunità Montana Alta Val Bormida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona) - Ab.: Via Mylius, 6 - 16128 Genova

147. CIGNARELLI Dr Andrea - Capo Ufficio Forestale del Consorzio di Bonifica della Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari

148. CIMAZ Geom. Martino - Via Parigi, 14 - 11100 Aosta

149. CISCATO Prof. Dr Elia - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza - Ab.: Via Berica, 6 - 36024 Bosco di Nanto (Vicenza)

150. CIUFFI Mario - Capo Divisione Foreste dell'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Sardegna - Piazza Tristani - 09100 Cagliari

151. CLERICI M.o Umberto - Sindaco di Dronero - Via Giovanni Giolitti, 50 - 12025 Dronero (Cuneo) - Ab.: Viale Sarrea, 4 - 12025 Dronero (Cuneo)

152. COCCHIONI Norberto - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 04100 Latina

153. COCITO Dr Alessandro - Capo dell'Ufficio Agricoltura della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

154. COLOMBO Roberto - Via Michelangelo, 5 - 10082 Cuorgnè (Torino)

155. COLOMBO Vincenzo - Fiduciario Scuole Elementari - 10028 Cuorgnè (Torino)

156. COLTELLI Andreino - Funzionario del Consorzio dei Comuni della Garfagnana - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

157. COMPAGNO FESSIA Gian Mario - Sindaco di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

158. CONDULMER Dr Piera - Piazza Statuto, 2 - 10122 Torino

159. CONSOLARO Giovanni Battista - Assessore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Municipio, 1 - 36070 Crespadoro (Vicenza)

160. CONSOLI Dr Gaetano - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

161. CONVERSO Geom. Lorenzo - Strada Vecchia di Orbassano, 55 - Frazione Zucche - 10040 Volvera (Torino)

162. COPELLI Prof. Dr Amilcare - Incaricato di Economia di Mercato dei Prodotti Agricoli dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali - Via J. F. Kennedy, 4/B - 43100 Parma

163. CORDERO DI MONTEZEMOLO Dr Massimo - Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

164. CORRADINI Angelo - Istituto Nazionale di Economia Agraria - Via Garessio, 39 - 10136 Torino - Ab.: Viale dei Mughetti, 36 - 10151 Torino

165. COSTA Lidia - Incaricata Provinciale per le zone montane del movimento femminile della Federazione Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino - Ab.: Via Ribordone - 10080 Sparone (Torino)

166. COSTA Dr Sergio - Consigliere per l'attività economica dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Dante, 15 - 38100 Trento - Ab.: Via Adamello, 34 - 38100 Trento

167. COSTANTINI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro - Ab.: Via Pennabilli, 22 - 61100 Pesaro

168. COSTANTINO Prof. Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - 10060 Prarostino (Torino)

169. COSTANZO Franco - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 03100 Frosinone

170. CRAVIOTTO Dr Arch. Stefano - Sezione di Ivrea e Canavese di « Italia Nostra » - Piazza di Città, 6 - 10015 Ivrea (Torino) - Ab.: Via Vercelli, 23 - 10015 Ivrea (Torino)

171. CRIDA Dr Vittorio - Giornalista - Via Polonghera, 18 - 10138 Torino

172. CROSASSO Giacomo - Sindaco di Ingria - 10080 Ingria (Torino)

173. CURTI Dr Angelo - Reggente dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - 24100 Bergamo

174. D'AGOSTINO Dr Antonio - Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Zurlo, 3 - 86100 Campobasso - Ab.: Via Mazzini, 32 - 86100 Campobasso

175. D'AGOSTINO Turi - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania - Ab.: Corso Italia, 29 - 95024 Acireale (Catania)

176. DAINESE Dr Antonio - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza - Ab.: Via Bertinato - 36040 Grisignano di Zocco (Vicenza)

177. DALDEGAN Roberto - Via Pontetto, 24 - 10051 Avigliana (Torino)

178. DALMASSO Stefano - Centro CONI Limone - Piazza Municipio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

179. DANA Geom. Mauro - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino - Ab.: Via Guido Reni, 224 - 10137 Torino

180. DANZI Calimero - Comunità del San Gottardo - c/o Soc. OFIMA - Locarno (Canton Ticino) - Ab.: Via Verbano, 3 - Locarno (Canton Ticino) (Svizzera)

181. DARDINO Nicola - Sindaco di Viù - Viale Rimembranza, 1 - 10070 Viù (Torino) - Ab.: Via Runch, 23 - 10070 Viù (Torino)

182. DASSOGNO Geom. Luigi - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 23100 Sondrio - Ab.: Via Garibaldi, 33 23010 Berbenno Valtellina (Sondrio)

183. DE BIASIO Matteo - Sindaco di Coggiola - 13013 Coggiola (Vercelli)

184. DEL BO Prof. Dr Dino - Istituto Studi Economici ed Urbanistici - Via Borghetto, 6 - 20122 Milano

185. DELITALA Dr Marcello - Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari - Ab.: Via Quarto, 1 - 07100 Sassari

186. DELMASTRO Emilio - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Via Pietro Giuria, 35 - 10126 Torino

187. DEL MONTE Vittorio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Medio Biferno - Via Nazario Sauro, 1 - 86100 Campobasso

188. DEL PONTE Fausto - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara

189. DE MATTEIS Giovanni - Sindaco di Castelmagno - Via Specchio dei Tempi, 10 - 12020 Castelmagno (Cuneo)

190. DEMATTEIS Prof. Dr Giuseppe - Direttore dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino - Ab.: Strada Tetti Gramaglia, 19 - 10133 Torino

191. DEMATTEIS Piero - Redattore della « Rivista della Montagna » - Via Sacchi, 28/bis - 10128 Torino

192. DEMICHELA Geom. Giuseppe - Capo Ufficio Sviluppo Economico-Sociale dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

193. DEORSOLA Dr Arch. Mario - Via Cosseria, 1 - 10132 Torino

194. DE PORET Bernard - Presidente della Società francese per il traforo della Galisia - Chambery (Francia)

195. DIACERI Giuseppe Libero - Sindaco di Massiola - 28020 Massiola (Novara) - Ab.: Via Tiro a Segno, 9 - 28026 Omegna (Novara)

196. DIAFERIO Dr Arch. Isabella - Assessorato Urbanistica della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino

197. DI BELLA Dr Ing. Mario - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - Via Prefettura, 14 - 95100 Catania - Ab.: Via G. D'Annunzio, 67 - 95127 Catania

198. DI BELLO Dr Luigi - Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Emilia-Romagna - Viale Silvani, 6 - 40100 Bologna

199. DI MARCO Prof. Dr Aldo - Membro del Consiglio dei Delegati della Comunità Carnica - Sezione Bonificata Montana - Via Giovanni XXIII, 1 - 33028 Tolmezzo (Udine) - Ab.: Via 1° Maggio, 16 - 33016 Pontebba (Udine)

200. DI TEMPORA Dr Enzo - Assessore dell'Amministrazione Provincale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

201. DO Cav. Giuseppe - Presidente del Consiglio di Valle Po - 12034 Paesana (Cuneo) - Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo) - Ab.: Via Nizza, 201 - 10126 Torino

202. DONADIO Bernardo - Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza - 12020 Castelmagno (Cuneo)

203. DONETTI Prof. Dr Ugo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino) - Ab.: Via Cibrario, 27 - 10143 Torino

204. DOTTI Dr Augusto - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Re Umberto, 7 - 10121 Torino

205. DRIGO Liliana - Segretaria del Centro « Carlo Cattaneo » - Via Torino, 3 - 10082 Cuorgnè (Torino)

206. DROGHETTI Dr Adriano - Segretario Comunale - 12010 Bernezzo (Cuneo)

207. DUSI Dr Ing. Bruno - Via Provolo, 14 - 37100 Verona

208. EINAUDI Silvio - Presidente del Patronato Scolastico - Via Specchio dei Tempi, 14 - 12020 Castelmagno (Cuneo)

209. ELISEI Geom. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via S. Secondo - 10040 Givoletto (Torino)

210. ENRICI Nino - Vice Sindaco di Lanzo Torinese - 10074 Lanzo Torinese

211. ERBETTA Prof. Dr Umberto - Sezione di Chivasso del Club Alpino Italiano - Via Torino, 69 - 10034 Chivasso (Torino) - Ab.: Corso Francia 356/22 - 10146 Torino

212. EYNARD Roberto - Direttore Didattico - Viale Dante, 11 - 10066 Torre Pellice (Torino) - Ab.: Viale Dante, 18 - 10066 Torre Pellice (Torino)

213. FABBRI Avv. Fabio - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 43100 Parma

214. FABBRI Silvano - Presidente della Comunità Montana Alto Mugello - Piazza IV Novembre, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze) - Ab.: Via Bertini - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

215. FABBRIS Pierina Carmen - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Piemonte, 23 - 13051 Biella (Vercelli)

216. FACCHIANO Avv. Ferdinando - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre - 82100 Benevento

217. FALABRINO Dr Dario - Ispettorato Provincale dell'Agricoltura - Via Assietta, 7 - 10128 Torino - Ab.: Via Caboto, 30 - 10129 Torino

218. FALCONIO Geom. Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Alto Sangro - Via Castello Ducale - 66017 Palena (Chieti) - Ab.: Via Balcani, 7 - 66018 Taranta Peligna (Chieti)

219. FATICA Vincenzo - Presidente della Comunità Montana Catria e Nerone - Via Lapis - 61043 Cagli (Pesaro e Urbino) - Sindaco di Frontone - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino) - Ab.: Via Roma, 8 - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino)

220. FENOGLIO Teobaldo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Sant'Ottavio, 44 - 10124 Torino

221. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Delegazione Regionale Ligure dell'Unione Nazionle dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova - Assessore all'Assistenza ai Comuni dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16121 Genova

222. FERRARIS Bruno - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Brofferio, 15 - 14100 Asti

223. FERRERO Prof. Dr Giovanni - Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università - Piazza Arbarello, 8 - 10122 Torino

224. FERRERO Prof. Dr Giuseppe - Presidente della Pro Loco - 10050 Novalesa (Torino)

225. FERRERO P.a. Giuseppe - Direttore Economo incaricato del Consorzio « Vittorino Vezzani » - Stazione Alpina - 10050 Sauze d'Oulx (Torino)

226. FERRIN Lino - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza

227. FILIPPELLO Prof. Dr Sebastiano - Assistente ordinario dell'Istituto di Botanica dell'Università - Via Sant'Epifanio, 14 - 27100 Pavia - Ab.: Corso Trento, 5 - 10129 Torino

228. FIOCCHI Dr Arch. Annibale - Presidente della Sezione di Ivrea e del Canavese di « Italia Nostra » - Piazza del Municipio, 6 - 10015 Ivrea (Torino) - Ab.: Via Gariglietti, 25 - 10015 Ivrea (Torino)

229. FIORI P.a. Carlo - Ente di Sviluppo in Sardegna - Via Caprera, 8 - 09100 Cagliari

230. FIORI Dr Ing. Ottaviano - Direttore del Consorzio di Bonifica della Valle del Liri - Via G.B. Vico, 6 - 03043 Cassino (Frosinone)

231. FIORONI M.o Romolo - Presidente della Bonificazione Tresinaro-Secchia - Corso Garibaldi, 42 - 42100 Reggio Emilia - Ab.: Via T. Tasso, 11 - 42100 Reggio Emilia

232. FOLLIS GIOVANETTO Dr Arch. Edda - Corso Re Umberto, 63 - 10128 Torino

233. FORGNONE Leonardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 13061 Andorno Micca (Vercelli) - Ab.: Via Circonvallazione, 65 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

234. FORMENTO Geom. Claudio - Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo

235. FORMICA Marcello - Funzionario dell'Ufficio Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia - 06100 Perugia - Ab.: Corso Nuovo, 7 - 06034 Foligno (Perugia)

236. FORNACIARI CHITTONI Dr Marco - Direttore tecnico-amministrativo della Comunità Montana dell'Appennino Reggiano - Via Alla Colonia, 1 - 42035 Castelnuovo Ne' Monti (Reggio Emilia)

237. FORNONI Enrico - Assessore del Consiglio di Valle Stura - Via Martiri, 13 - 12014 Demonte (Cuneo)

238. FRANCESCHETTI Prof. Dr Giuseppe Maria - Preside del Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pianezza, 123 - 10151 Torino - Ab.: Via Gozzano, 5 - 10098 Rivoli (Torino)

239. FRANCESETTI Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

240. FRANCISCO Cav. Uff. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Sindaco di Vico Canavese - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino)

241. FREGOLA Prof. Dr Carlo - Fiduciario regionale per il Piemonte dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria - Via Caio Mario, 27 - 00192 Roma - Ab.: Via Prinotti, 15 - 10141 Torino

242. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - Sindaco di Vicoforte - 12080 Vicoforte (Cuneo) - Ab.: Corso San Maurizio, 81 - 10124 Torino

243. FULIGNI Amedeo - Amministratore del Consorzio di Bonifica Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna

244. FURGONI Cav. Eugenio - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Sindaco di Crespadoro - Via Municipio, 1 - 36070 Crespadoro (Vicenza) - Ab.: Via Roma - 36070 Crespadoro (Vicenza)

245. GALETTI SCASSELLATI SFORZOLINI Mariena - Assistente Sociale del Consiglio della Val Pellice - Piazza Muston, 34 - 10066 Torre Pellice (Torino) - Ab.: Viale Dante, 34 - 10066 Torre Pellice (Torino)

246. GALLO Geom. Germano - Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino - Ab.: Via Cavalli, 14 - 10138 Torino

247. GALLO Cav. Martino - Sindaco di Traversella - 10080 Traversella (Torino)

248. GARABELLO Dr Adriana - Funzionaria della Commissione tutela ambiente del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 10100 Torino Centro - Ab.: Via Avigliana, 7/76 - 10138 Torino

249. GARABELLO Geom. Enrico - Geometra Capo dell'Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino - Ab.: Via Beaumont, 76 10138 Torino

250. GARAU Giacomina - Amministrazione Comunale - Via E. D'Arborea - 09020 Usellus (Cagliari)

251. GARELLI Mario - Vice Sindaco di Susa - Via Palazzo di Città, 15 - 10059 Susa (Torino) - Ab.: Via Roma, 64 - 10059 Susa (Torino)

252. GARRANO Prof. Dr Francesco - Presidente dell'Unione Sportiva Sezione Pesca - Via Roma, 56 - 10059 Susa (Torino)

253. GARRONE Loris - Direttore dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (E.N.A.L.) - Corso Vittorio Emanuele, 73 - 10128 Torino

254. GASPARINI Dr Gianni - Direttore dell'Unione Regionale Emilia Romagna dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Castiglione, 124 - 40136 Bologna

255. GASPERINI Cav. Uff. Danilo - Vice Presidente del Consorzio Comuni del Bacino Imbrifero Montano Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

256. GASTALDI Giovanni - Via L. Garda, 1 - 10015 Ivrea (Torino)

257. GATTI GEYMONAT Fiammetta - Ufficio Studi dell'Assessorato Turismo e Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Marco Polo, 5 - 10129 Torino

258. GAVAZZENI Dr Ugo - Funzionario dell'Assessorato Economia Montana e Foreste della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20100 Milano

259. GEA Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

260. GENTILI Pietro - Presidente del Consorzio di Bacino Montano Nera Velino - Municipio - 06043 Cascia (Perugia)

261. GHIGO Geom. Giovanni - Membro del Consiglio Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) - Sindaco di Sangano - 10090 Sangano (Torino)

262. GHILARDI Prof. Dr Guido - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

263. GIACHINO Pietro - Vice Sindaco di Alpette - 10080 Alpette (Torino)

264. GIACOMELLI Cav. Uff. Fabio - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

265. GIACOPELLI Eugenio - Amministratore Provinciale - 42100 Reggio Emilia

266. GILETTA Giuseppe - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Via Roncaglia, 4 - 12036 Revello (Cuneo)

267. GIOFFREDI Nino - Strada Inferiore Val San Martino, 81/5 - 10100 Torino

268. GIOFFREDI MORRA Rosy - Strada Inferiore Val San Martino, 81/5 - 10100 Torino

269. GIORCELLI Leo - Vice Presidente del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) - Sindaco di Coazze - 10050 Coazze (Torino)

270. GIORDANENGO Rag. Gino - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Corso Nizza - 12100 Cuneo

271. GIORDANO Dr Calogero - Amministrazione Provinciale - Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - 56100 Pisa

272. GIRARDI Antonio - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

273. GIRARDI Dr Emilio - Piazza A. Peyron, 26 - 10143 Torino

274. GIUGLAR Cav. Uff. Geom. Oreste - Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

275. GIULIANI Dr Giuseppe - Assessore all'Economia Montana e Foreste della Regione Lombardia - Via Pontaccio, 10 - 20100 Milano - Ab.: Via G. Ghislandi, 7 - 24100 Bergamo

276. GLORIA Dr Ing. Gaspare - Corso Vittorio Emanuele, 24 - 10123 Torino

276. GOTERI Maria Luisa - Segretaria della Sezione di Ivrea e Canavese di Italia Nostra - Piazza del Municipio, 6 - 10015 Ivrea (Torino)

278. GRAFFER Dr Renzo - Direttore dell'Azienda Consorziale Forestale Trento Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

279. GRANCHELLI Prof. Dr Pio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 65100 Pescara

280. GRASSO Cav. Enrico - Sindaco di Mignanego - 16018 Mignanego (Genova)

281. GRECO Dr Francesco - Vice Sindaco di Spezzano Piccolo - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

282. GREGORIO Geom. Raffaele - Amministrazione Provinciale - Via Cavour - 98100 Messina - Ab.: Via Fossata, 23 - 98100 Messina

283. GRILLI Renato - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - Ab.: Via Europa, 21 - 43043 Borgotaro (Parma)

284. GROS Don Francesco - Parroco di Chiomonte - 10050 Chiomonte (Torino)

285. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio Bacini Montani - Via Canalgrande, 86 - 41100 Modena - Ab.: Via del Sagittario Trav. G - 41100 Modena

286. GUARALDO Dr Alberto - Ufficio Stampa e Studi dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Lecce, 70 - 10143 Torino

287. GUARINI Dr Ing. Agostino - Direttore lavori dell'Ente Irrigazione in Puglia, Lucania e Irpinia - Via Japigia, 184 - 76126 Bari

288. GUGLIELMETTI Giacomo - Via D. Ferrari, 15 - 10072 Caselle Torinese

289. GUGLIELMINO Dr Paolo - Via Tenivelli, 15 - 10144 Torino

290. GUIGAS Dr Giulio - Sindaco di Fenestrelle - 10060 Fenestrelle (Torino)

291. GUISO Raffaele - Amministrazione Provinciale - Via Italia - 08100 Nuoro

292. GUSSETTI Eugenio - Ispettore Capo del Corpo Forestale - Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Friuli Venezia Giulia Via C. Percoto, 16 - 33100 Udine

293. IADAROLA Dr Flaminio - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10100 Torino - Ab.: Corso Monte Grappa, 39 - 10146 Torino

294. IANNONE Enrico - Direttore del Centro Istruzione Professionale Agricola dell'Alleanza Regionale Contadini - Via Assarotti, 15 - 10122 Torino

295. IVALDI FILIPPO - Giornalista di « Autonomia Aziendale » - Piazza Perrone, 10 - 10015 Ivrea (Torino) - Ab.: Via Fermi, 12 - 10015 Ivrea (Torino)

296. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino - Ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

297. LAPPANO Dr Vincenzo - Segretario Comunale - 10070 Viù (Torino)

298. LASORSA Dr Primiano - Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

299. LAZZI Giovanni - Componente della Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 58100 Grosseto - Ab.: 58048 Paganico (Grosseto)

300. LE COCHE Dr Antonio - Segretario-Direttore Amministrativo della Comunità Montana Silana - Via Petroncello, 2 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

301. LEGROUX - Ingénieur du Genie Rural des Eaux et des Forêts - Chef du Service hydraulique et forestier des Hautes Alpes - Gap (Francia)

302. LENOTTI Comm. Benedetto - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

303. LEONE Giovanni - Sindaco di Vistrorio - Via Garibaldi, 12 - 10080 Vistrorio (Torino) - Ab.: Via G. Marconi, 3 - 10080 Vistrorio (Torino)

304. LOFFI Franco - Presidente della Comunità Montana Valle Sessera - Municipio - 13013 Coggiola (Vercelli) - Ab.: Via Lora, 40 - 13059 Trivero (Vercelli)

305. LO GIUDICE Salvatore - Vice Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 1 - 95100 Catania - Ab.: Via Roma, 314 - 95015 Linguaglossa (Catania)

306. LOGLI Rino - Sindaco di Calci - 56011 Calci (Pisa) - Ab.: Via San Piero, 50 - 56011 Calci (Pisa)

307. LOMASTRO Dr Pietro - Segretario Comunale - 10070 Lemie (Torino)

308. LONDEI Giorgio - Funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino - Via Gramsci, 26 - 61100 Pesaro

309. LONGANO Dr Vasco - Direttore Didattico Genova-Nervi - Via G. Bruno, 34 - 16146 Genova

310. LONGHI Danilo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Astico-Brenta-Valletta-Longhella - Via Stradella Filippini, 27 - 36100 Vicenza - Ab.: Via Goldoni, 67 - 36100 Vicenza

311. LONGO Dr Arch. Pier Carlo - Presidente del Consiglio della Val Pellice - Palazzo Comunale - 10066 Torre Pellice (Torino)

312. LOSA Luigi - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Via San Secondo - 10040 Givoletto (Torino)

313. LOSERO Don Biagio - Parroco di Mezzenile - 10070 Mezzenile (Torino)

314. LUCATELLI Dr Giancarlo - Funzionario Dipartimento Programmazione della Regione Toscana - Via dei Servi, 38/a - 50100 Firenze

315. LUCCHESI Dr Paolo - Funzionario dell'Amministrazione Provinciale - Cortile Carrara - 55100 Lucca

316. LUPANO Laura - Via Fermi, 13 - 10036 Settimo Torinese

317. LUPPI Prof. Dr Gaetano - Professore incaricato di Agricoltura Montana dell'Istituto di Agronomia Generale dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino - Ab.: Via Saluzzo, 103 - 10126 Torino

318. LUZZATI Prof. Dr Ada - Sperimentatore dell'Istituto Sperimentale per la nutrizione delle piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - Ab.: Corso San Maurizio, 47 - 10124 Torino

319. LYABEL Dr Carlo - Capo Servizi Forestali dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Valle d'Aosta - Piazza Deffeyes - 11100 Aosta - Ab.: Corso XXVI Febbraio, 24 - 11100 Aosta

320. MABRITTO Dr Mauro - Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale - Corso Francia, 19 - 10138 Torino

321. MACCARI Dr Eugenio - Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca - Via Duca d'Aosta, 9 - 10063 Perosa Argentina - Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) - Ab.: Via Carlo Alberto, 10 - 10064 Pinerolo (Torino)

322. MACCARI Giovanni - Segretario della Comunità Carnica - Via Giovanni XXIII, 1 - 33028 Tolmezzo (Udine)

323. MAFFEI Rodolfo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Bruetto, 3 - 10010 Burolo (Torino)

324. MAFFIOLI Marisa - Istituto Ortofloricoltura della Facoltà di Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

325. MAGNANI Ino - Direttore della Bonificazione Tresinaro-Secchia - Corso Garibaldi, 2 - 42100 Reggio Emilia

326. MAGNANI Rinaldo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16100 Genova

327. MALAVASI Fanny - Sindaco di Andorno Micca - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

328. MALVICINI Matteo - Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Sacchi, 38 - 10128 Torino

329. MANCINI Dr Mario - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Valle del Liri - Via G. B. Vico, 6 - 03043 Cassino (Frosinone) - Ab.: E. Filiberto, 61 - 00185 Roma

330. MANES-GRAVINA Avv. Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso

331. MARCHESOTTI Domenico - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Romita, 50 - 15100 Alessandria

332. MARCHINI Dr Luigi - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma - Ab.: Via Volturno, 18 - 43100 Parma

333. MARICOSU Dr Luigi - Segretario Amministrativo dei Consorzi Riuniti di Bonifica della Provincia di Nuoro - Via S. Barbara, 30 - 08100 Nuoro - Ab.: Via Gioberti, 11 - 08100 Nuoro

334. MARINI Eduino - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

335. MARTIN Luigi - Membro Anziano del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

336. MARTINA Benito - Sindaco di Luserna San Giovanni - Via Roma, 9 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino) - Ab.: Via Cavour, 20 - 10062 Luserna San Giovanni (Torino)

337. MARTINA Celeste - Assessore alle Finanze e Personale dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

338. MARTINENGO Geom. Edoardo - Vice Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - 10070 Ceres (Torino) - Ab.: Via Cassini, 34 - 10129 Torino

339. MARTINIS Libero - Consigliere della Regione Friuli Venezia Giulia - 33100 Udine

340. MARTINO Sen. Leopoldo - Gruppo Comunista Senato - 00100 Roma

341. MARTINO Silvio - Direttore Sportivo del Centro Coni Limone - Piazza Municipio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo) - Ab.: Via Grandi, 10 - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

342. MARTONE Dr Carlo - Commissario del Consorzio di Bonifica Montana Fortore Molisano - Via Calemme - 86050 Riccia (Campobasso) - Ab.: Via Garibaldi, 9 - 86100 Campobasso

343. MASCHERONI Giacomo - Via Stampatori, 4 - 10122 Torino

344. MASINI PASQUALI Prof. Dr Antonietta - Sindaco di Netro - Via IV Novembre - 13050 Netro (Vercelli) - Ab.: Via Centro, 7 - 13050 Netro (Vercelli)

345. MASSINELLI Primo - Segretario Comunale - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino)

346. MATALONI Dr Maurizio - Ufficio Programmazione della Regione Lombardia - Corso Como, 37 - 20154 Milano

347. MATHEOUD Ins. Claudia - Corso Torino, 144 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

348. MATHEOUD Paolo - Corso Torino, 144 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

349. MATTEI Dr Ing. Aldo - Via San Quintino, 3 - 10121 Torino

350. MATTUTINO Cav. Giovanni - Sindaco di Givoletto - Via San Secondo 10040 Givoletto (Torino) - Ab.: Via Valdellatorre, 83 - 10091 Alpignano (Torino)

351. MAZZUCA Dr Pietro - Capo Servizio Agrario Forestale del Consorzio di Bonifica Valle del Lao - Via M. Bianchi - 87029 Scalea (Cosenza)

352. MELCHIO Geom. Sergio - Consorzio di Bonifica Montana della Valle Stura - 12014 Demonte (Cuneo)

353. MELINO Dr Mariano - Presidente della Delegazione Regionale della Puglia dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Ab.: Via E. Perrone, 24 - 71100 Foggia

354. MENSI Rolando - Sindaco di Barberino di Mugello - Viale della Repubblica, 19 - 50031 Barberino di Mugello (Firenze) - Ab.: Via F. Ferrucci, 3 - 50031 Barberino di Mugello (Firenze)

355. MENZULLI Raffaele - Consorzio di Bonifica Montana del Gargano - Via Cristoforo Colombo, 243 - 71100 Foggia - Ab.: Via G. Verdi - 71037 Monte Sant'Angelo (Foggia)

356. MERCANDETTI Arturo - Consigliere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Corso Marconi, 15 - 10125 Torino

357. MESSORI Lucio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 26 - 42100 Reggio Emilia - Ab.: Via Cervarezza, 88 - 42100 Reggio Emilia

358. METTEO Dr Alfredo - Dirigente tecnico del Consorzio di Bonifica Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari - Ab.: Via F.lli Rosselli, 38 - 70126 Bari

359. MILETTO Cav. Erminio - Presidente del Consiglio della Val Sangone - Sindaco di Giaveno - 10094 Giaveno (Torino)

360. MINA Geom. Riccardo - Capo Sezione dell'Ufficio Tecnico Erariale - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino - Ab.: Corso Galileo Ferraris, 53 10128 Torino

361. MIOLI Geom. Gino - Direttore lavori montani del Consorzio di Bonificazione Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna

362. MITTICA Avv. Giuseppe - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Forestale Gruppo Tirrenico - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - Ab.: Via Marconi, 50 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

363. MOFFA Dr Raffaele - Presidente della Delegazione Regionale Campania dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Piazza Castello - 82100 Benevento - Ab.: Via San Vito, 26 - 82020 San Giorgio La Molara (Benevento)

364. MOLINARI Cav. Uff. Adolfo - Assessore all'Economia Montana e Foreste della Regione Veneto - San Tomà - Palazzo Balbi - 30125 Venezia

365. MOLINARO Carlo - Commissione Montana del Partito Socialista Italiano - Via Rosmini, 1 - 10126 Torino

366. MONCELLI Prof. Dr Francesco - Associazione Dottori in Scienze Agrarie - Via Andrea Doria, 10 - 10123 Torino - Ab.: Corso Galileo Ferraris, 123 bis - 10128 Torino

367. MONDINO Prof. Dr Cesare - Direttore Didattico - Via 24 Maggio, 16 - 10082 Cuorgnè (Torino)

368. MONTALBANO Dr Vito - Direttore del Consorzio di Bonifica del Birgi - Corso Italia, 42/A - 91100 Trapani - Ab.: Via Vespri, 19 - 91100 Trapani

369. MONTANINI Prof. Dr Cesare - Incaricato di Economia e Politica Agraria dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. F. Kennedy, 4/B - 43100 Parma - Ab.: Via Zanardi, 20 - 43100 Parma

370. MONTESI Dr Francesco - Direttore della Sezione Autonoma Bonifica Montana dell'Ente Autonomo Bonifica Irrigazione Valorizzazione Fondiaria - Via Fiorenzo di Lorenzo, 2 - 06100 Perugia - Ab.: Via R. Gigliarelli, 227 - 06100 Perugia

371. MONTI Prof. Dr Franco - Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università - Via Nizza, 52 - 10126 Torino

372. MORELLI Ezio - Presidente del Consiglio di Valle Alta Ossola - 28037 Domodossola (Novara) - Ab.: Via Mottarella, 19 - 28037 Domodossola (Novara)

373. MORELLI Rinaldo - Direttore Tecnico dell'Azienda Speciale Consorziale Bacino Alto Fersina - Via Caduti, 6 - 38057 Pergine (Trento) - Ab.: Via Fravort, 3 - 38057 Pergine (Trento)

374. MORETTI Comm. Mario - Presidente della Delegazione Regionale Toscana dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Via A. Volta, 175 - 50131 Firenze - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Cortile Carrara - 55100 Lucca - Ab.: Via F. Testi, 15 - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

375. MORGANDO Dr Aldo - Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta - Corso Stati Uniti, 21 - 10128 Torino

376. MORGANDO Gianfranco - Ufficio Documentazione della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro

377. MORINI Roberto - Funzionario della Comunità Montana Alto Mugello - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

378. MORINO Cav. Rag. Domenico - Segretario del Consiglio di Valle Bassa Valle Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino) - Ab.: Via A. Balma, 16 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

379. MORRA Paola - Via Luisa del Carretto 74/A - 10131 Torino

380. MORTARA Dr Giovanni - Ricercatore del Laboratorio per la protezione idrogeologica nel Bacino Padano del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino

381. MORTARINO Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico di Torino - Corso Duca degli Abruzzi, 24 - 10129 Torino - Ab.: Via Madama Cristina, 49 - 10125 Torino

382. MOSCARDI Giovan Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietralpiana, 30 - 50121 Firenze - Ab.: Via Di Ripoli, 142/F - 50126 Firenze

383. MOTTA Dr Mario - Via Legnano, 10 - 18038 Sanremo (Imperia)

384. MUGNAINI Cesare - Direttore tecnico del Consorzio Forestale Comuni della Garfagnana - 55032 Castelnuovo Garfagnana (Lucca)

385. MUSCETTOLA Avv. Dr Nicola - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana del Gargano - Via Cristoforo Colombo, 243 - 71100 Foggia - Ab.: Via Cavallotti, 13 - 71037 Monte Sant'Angelo (Foggia)

386. MUSSINO Agostino - Assessore anziano dell'Amministrazione Comunale - Piazza Municipio, 1 - 10040 Valdellatorre (Torino)

387. MUSSINO Geom. Franco - Sindaco di Valdellatorre - Piazza Municipio, 1 - 10040 Valdellatorre (Torino) - Ab.: Via Giachero, 3 - 10040 Valdellatorre (Torino)

388. MUSSO Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 12060 Magliano Alpi (Cuneo) - Ab.: Piazza Cottolengo, 4 - 12100 Cuneo

389. NABRUZZO Anna - Funzionario dell'Alleanza Regionale Contadini - Via Assarotti, 15 - 10122 Torino

390. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino - Ab.: Via San Marino, 120 - 10137 Torino

391. NEIRETTI M.o Marco - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana del Cervo - Via Lamarmora, 12 - 13051 Biella (Vercelli)

392. NELLI Mino - Presidente della Comunità Montana della Val di Cecina - Via Roncalli - 56045 Pomarance (Pisa) - Vice Sindaco di Volterra - 56048 Volterra (Pisa) - Ab.: Piazzale XXV Aprile, 7 - 56048 Volterra (Pisa)

393. NESI Dr Nerio - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino - Via XX Settembre, 31 - 10121 Torino - Ab.: Stradale Torino, 29 - 10015 Ivrea (Torino)

394. NICCOLINI Dr Leonida - Vice Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 58100 Grosseto - Ab.: Via Toscana, 8 - 58100 Grosseto

395. NICOLA Dr Arch. Sergio - Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana - Corso Massimo d'Azeglio, 49 - 10126 Torino

396. NICOTERA Col. Ugo - Comandante della Zona Piemontese (VIII) della Guardia di Finanza - Via Romolo Gessi, 5 - 10136 Torino

397. NOASCON FRAGNO Giuseppino - Amministrazione Comunale - Via Roma - 10080 Noasca (Torino)

398. NOTARI Giacomo - Sindaco di Ligonchio - Via Capoluogo - 42039 Ligonchio (Reggio Emilia)

399. NUZZI Dr Giuseppe - Segretario Comunale - 10040 La Cassa (Torino)

400. OBERHAUSER Dr Carlo - Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano del Bacino imbrifero Montano dell'Adige - Via Lungotalvera, 10 - 39100 Bolzano

401. OBERTO Domenico - Amministrazione Comunale - Via Roma - 10080 Noasca (Torino) - Ab.: Fraz. Costa - 10080 Noasca (Torino)

402. OBERTO Cav. di Gr. Cr. Avv. Gianni - Presidente del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Presidente della Delegazione Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Via Maria Vittoria, 16 - 10123 Torino

403. ODDONE Italo - Vice Sindaco di Netro - Via IV Novembre - 13050 Netro (Vercelli)

404. OLETTA Col. Luigi - Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

405. ORSI Cav. Uff. Silvio - Segretario della Sezione Coldiretti - Via San Francesco, 6 - 17010 Osiglia (Savona) - Ab.: Via Borgo, 8 - 17010 Osiglia (Savona)

406. PAGELLA Prof. Dr Mario - Direttore dell'Istituto di Economia Politica Agraria dell'Università di Torino - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino - Ab.: Corso San Maurizio, 77 - 10124 Torino

407. PALAMONE Dr Francesco - Sindaco di Sant'Angelo a Fasanella - Corso Apollo 11, 2 - 84027 Sant'Angelo a Fasanella (Salerno) - Ab.: Via Irno, 139 - 84100 Salerno

408. PALMERO Geom. Giuseppe - Bacino Imbrifero Montano del Po - 12034 Paesana (Cuneo)

409. PAPAIANNI Michele - Vice Sindaco di Serra Pedace - Piazza Municipio - 87050 Serra Pedace (Cosenza) - Ab.: Via Pandette - 87050 Serra Pedace (Cosenza)

410. PAPALIA Giuseppe - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - Ab.: Via G. De Nava, 21/c - 89100 Reggio Calabria

411. PAPI M.o Sauro - Segretario Generale del Consorzio di Bonifica Montana Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro

412. PAROLA Geom. Carlo - Presidente del Consiglio di Valle Stura - Via Martiri, 13 - 12014 Demonte (Cuneo) - Direttore della Federbim - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma - Ab.: Via Valpolicella, 4 - 00141 Roma

413. PASQUETTO Ampelio - Procuratore Società SACAGICA - Via Filippo Corridoni, 3 - 20122 Milano - Ab.: Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

414. PASQUETTO Paolo - Piazza Europa, 5 - 10059 Susa (Torino)

415. PASSERIN D'ENTREVES Prof. Dr Alessandro - Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino - Ab.: Via ai Ronchi, 48 - 10133 Torino

416. PASTENA Dr Ing. Raffaele - Corso Umberto, 21 - 80058 Torre Annunziata

417. PEDANA Bruno - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino)

418. PEILA Rosanna - Confederaz. Italiana Sindacati Lavoratori (CISL) dell'Alto Canavese - Via Torino, 122 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

419. PELOSI Rag. Federico - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Comunale - 28026 Omegna (Novara) - Ab.: Via F.lli di Dio, 84 - 28026 Omegna (Novara)

420. PERAGLIE Roberto - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

421. PERINO Geom. Pier Luigi - Delegato Zonale dell'Associazione Nazionale Giovani Agricoltori - Via Oberdan, 17 - 13051 Biella (Vercelli) - Ab.: Via Tripoli, 47 - 13051 Biella (Vercelli)

422. PERRUCCHIETTI Prof. Dr Pasquale - Direttore Servizi Giardini dell'Amministrazione Comunale - 10100 Torino Centro - Ab.: Via T. Lanza, 31 - 10095 Grugliasco (Torino)

423. PERUCCIO Dr Arch. Guido - Via Petrarca, 30 - 10126 Torino

424. PETRUCCI Dr Giovanni - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

425. PEYRANI Dr Ing. Michele - Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino) - Ab.: Via San Donato, 5 - 10144 Torino

426. PIANA Cav. Dr Ettore - Tecnico legale, statistico e tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

427. PIANELLI Dr Giancarlo - Ricercatore della Società Matematica ed Economia applicata (SOEMA) - Piazza San Fedele, 2 - 20121 Milano

428. PIAZZONI Comm. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

429. PICCONE Dr Giuseppe - Assistente dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino - Ab.: Via Sant'Antonio da Padova, 12 - 10121 Torino

430. PIRAZZI MAFFIOLA Plinio - Sindaco di Villadossola - Via Municipio, 5 - 28029 Villadossola (Novara) - Ab.: Via Serpagnana, 10 - 28029 Villadossola (Novara)

431. PISANO Ins. Rita - Sindaco di Pedace - 87050 Pedace (Cosenza) - Ab.: Via Sicilia, 32 - 87100 Cosenza

432. POGGIALI Dr Renato - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

433. POGGIO Comm. Alfredo - Direttore dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Direttore della Federazione Regionale Artigianato del Piemonte - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino - Ab.: Via Belfiore, 72 - 10126 Torino

434. POGGIO Giorgio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via San Secondo - 10040 Givoletto (Torino)

435. POLASTRI Dr Candido - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo - Ab.: Via Meucci, 20 - 12100 Cuneo

436. POLESINI Dr Benedetto - Ispettore Generale del Corpo Forestale dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Friuli Venezia Giulia - Via C. Percoto, 16 - 33100 Udine

437. POLI Col. Luigi - Comandante la Brigata Alpina « Taurinense » - Corso Vinzaglio, 6 - 10121 Torino - Ab.: Via del Carmine, 16 - 10122 Torino

438. PONTI Rag. Guido - Direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Piazza Agnelli - 10058 Sestriere (Torino) - Ab.: Via Fraiteve - 10058 Sestriere (Torino)

439. PONZIO Giorgio - Redattore di Azione Nuova - Via Ettore de Sonnaz, 11 - 10121 Torino - Ab.: Via F.lli Macario, 46 - 10090 Cascine Vica - Rivoli (Torino)

440. PONZIO Luigi - Collaboratore redazione Azione Nuova - Via Ettore de Sonnaz, 11 - 10121 Torino

441. PORTA Mariella - Movimento Autonomista Occitano - Via Vecchia 20/M - 12020 Frassino (Cuneo)

442. PUDDU Geom. Maurizio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Unione Sovietica, 115 - 10134 Torino

443. PUGGELLI Dr Astolfo - Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituto Nazionale di Economia Montana (INEMO) - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma

444. QUADRELLI Giovanni - Funzionario Commissione Urbanistica del Consiglio della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Don Canestri, 40 - 15100 Alessandria

445. QUAGLIOLO Geom. Maurizio - Presidente del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino

446. QUARANTA Col. Comm. Piero - Sindaco di Ceres - Piazza Municipio, 12 - 10070 Ceres (Torino) - Ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

447. QUATTROCCHI Geom. Aldo - Capo Servizio dell'Amministrazione Provinciale - Via Prefettura, 14 - 95100 Catania

448. QUATTRONE Dr Diego - Assessore all'Agricoltura, Foreste e Patrimonio dell'Amministrazione Provinciale - 89100 Reggio Calabria

449. RAINERI Gian Piero - Segretario del Consiglio della Valsesia - Via Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli) - Ab.: Via G. B. Gippa - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

450. RAMPOLLA Geom. Giuseppe - Ufficio Tecnico Erariale - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino - Ab.: Via Principessa Clotilde, 32 - 10144 Torino

451. RANCAN Antonio - Segretario del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

452. RE Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Uff.: Via Chiesa della Salute, 47 - 10147 Torino

453. REBURDO Dr Giuseppe - Presidente dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani (ACLI) - Via Perrone, 3 - 10122 Torino - Ab.: Via C. Ponte, 33 - 10040 Lombriasco (Torino)

454. REGGIO Luigi - Ispettore Agrario dell'Assessorato Agricoltura della Regione Valle d'Aosta - 11100 Aosta

455. REGIS Giovanni - Amministrazione Comunale - Via Garibaldi, 12 - 10080 Vistrorio (Torino)

456. REMOLIF Giovanni - Via Vittorio Emanuele, 31 - 10050 Chiomonte (Torino)

457. REPELE Oreste - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Municipio, 1 - 36070 Crespadoro (Vicenza)

458. RICCI Dr Sebastiano - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via M. Melloni, 2 - 43100 Parma - Ab.: Via Bezzecca, 2 - 43100 Parma

459. RICONO VERNA Piero Ferruccio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

460. RIMELLA Celestino - Sindaco di Ornavasso - 28027 Ornavasso (Novara) - Ab.: Via Iegar, 2 - 28027 Ornavasso (Novara)

461. RINALDELLI Dr Ing. Carlo - Ingegnere di Sezione dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata

462. RIVA Bernardino - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino)

463. RIVA Eugenio - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Sparone (Torino)

464. RIVA Cav. Uff. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Sindaco di Noasca - Via Roma - 10080 Noasca (Torino)

465. RIVALTA Luigi - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro

466. RIVETTI Geom. Vittorio - Tesoriere del Collegio dei Geometri di Torino e Provincia - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino

467. RIZZI Cav. Dr Giovanni - Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

468. ROBERTI Alberto Franco - Ufficio Contenzioso Legale e Tributario dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino - Ab.: Strada del Lauro, 81 - 10132 Torino

469. ROCCA Col. Benedetto - Comandante 4° Reggimento Alpini - Corso IV Novembre - 10136 Torino

470. ROLAND P.a. Giacomo Paolo - Via Inverso Roland, 7 - 10066 Torre Pellice (Torino)

471. ROLLANDIN Giorgio - Segretario del Consorzio dei Comuni della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

472. ROMANO Dr Arch. Augusto - Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana - Via Marco Polo, 26 - 10129 Torino

473. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto sviluppo Economico Appennino - (ISEA) - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna - Ab.: Via Murri, 45 - 40137 Bologna

474. RONFETTO TAGLIERO Rosella - Amministrazione Comunale - 10066 Torre Pellice (Torino)

475. RONZANI Alberto - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Gazzolle, 1 - 36100 Vicenza - Ab.: Piazza IV Novembre - 36046 Lusiana (Vicenza)

476. ROSENWIRTH Geom. Giuseppe - Direttore Sportivo Piancavallo - Ediltur - Viale Trieste, 9 - 33170 Pordenone - Ab.: Via Molinari, 63 - 33170 Pordenone

477. ROSSI Prof. Dr Giovanni - Assessore alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo Ghilini - 15100 Alessandria - Ab.: Via Santuario, 24 - 15060 Borghetto Borbera (Alessandria)

478. ROSSI Luciano - Segretario Regionale della Lega Autonomia e Poteri Locali - Corso Vittorio Emanuele, 24 - 10123 Torino - Ab.: Corso Unione Sovietica, 493/9 - 10135 Torino

479. ROSSO Dr Alberto - Direttore della Rivista della Montagna - Via Sacchi, 28/bis - 10128 Torino - Ab.: Via Paolini, 22 - 10138 Torino

480. ROSSO Dr Gaspare - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino - Ab.: Via Torino, 135 - 10015 Ivrea (Torino)

481. ROTINI Prof. Orfeo Turno - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via San Michele, 2 - 56100 Pisa - Ab.: Via Lungarno Simonelli, 9 - 56100 Pisa

482. ROUX Geom. Luciano - Capo Ufficio Turismo e Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

483. RU Franco - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10070 Pessinetto (Torino)

484. RUFFINI Vittorio - Presidente della Comunità Montana dell'Appennino Reggiano - Via alla Colonia, 1 - 42035 Castelnuovo Ne' Monti (Reggio Emilia) - Ab.: Via Franceschini, 2 - 42035 Castenuovo Ne' Monti (Reggio Emilia)

485. RUSSO Alfio - Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania

486. RUSSO Francesco - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Prefettura - 88100 Catanzaro

487. SADA Geom. Fernando - Membro del Consiglio della Val Sangone - Municipio - 10094 Giaveno (Torino) - Sindaco di Trana - 10090 Trana (Torino)

488. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

489. SALVETTI Dr Giorgio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

490. SALVIO Roberto - Capo Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni del Consiglio Regionale del Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Piazza Matteotti, 33 - 15100 Alessandria

491. SALVO Dr Arch Alfredo - Via Sacchi, 54 - 10128 Torino

492. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

493. SANINO Ins. Giuseppe - Sindaco di Bernezzo - 12010 Bernezzo (Cuneo)

494. SANTILLI Comm. Italo - Via Risorgimento, 3 - 65028 Tocco Casauria (Pescara)

495. SAPETTI Prof. Dr Carlo - Direttore dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino - Ab. Corso XI Febbraio, 17 - 10152 Torino

496. SAPORITI Dr Ing. Roberto - Capo Sezione Divisione Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

497. SARTORIS Rag. Riccardo - Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - Municipio - 10070 Ceres (Torino) - Sindaco di Pessinetto - 10070 Pessinetto (Torino)

498. SCALETTI Cav. P.i. Giuseppe - Presidente dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Presidente della Federazione Regionale Artigianato del Piemonte - Via Cernaia, 20 - 10137 Torino - Ab.: Via Bonfante, 7 - 10137 Torino

499. SCALFARO Dr Raffaele - Direttore del Consorzio di Bonifica Valle del Lao - Via M. Bianchi - 87029 Scalea (Cosenza)

500. SCANNELLA Geom. Vincenzo - Ufficio Autonomo di Amministrazione per le Foreste Demaniali del Piemonte - Via G. Giusti, 3 - 10121 Torino - Ab.: Via Palmieri, 33 - 10138 Torino

501. SCARNARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 29 - 10074 Lanzo Torinese

502. SCARAPELLINI Nello - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo Governo - 65100 Pescara - Ab.: Via P. De Cecco, 17 - 65100 Pescara

503. SCATEGNI Dr Pasquale - Corso G. Ferraris, 136 - 10129 Torino

504. SCHITTULLI Dr Angelo - Presidente del Consorzio di Bonifica Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari

505. SCIARRETTA Prof. Dr Eliseo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma, 45 - 86100 Campobasso - Ab.: Via Cairoli, 35 - 86039 Termoli (Campobasso)

506. SCIGLITANO Bruno - Consigliere dell'Azienda Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - Ab.: Piazza Umberto I, 16 - 89010 Molochio (Reggio Calabria)

507. SCORZA Rag. Severino - Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Palazzo Ghilini - 15100 Alessandria

508. SCUDIERO Cav. Franco - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 38068 Rovereto (Trento)

509. SECCI Vittorio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Italia - 08100 Nuoro - Ab.: Via L. Sturzo, 16 - 08030 Genoni (Nuoro)

510. SECONDARI Avv. Giuliano - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata - Ab.: Via Narco - 62032 Camerino (Macerata)

511. SEGNANA Sen. Dr Remo - Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani (UNCEM) - Viale Castro Pretorio, 116 - 00185 Roma

512. SEGRE Emilio - Corso Dante, 64 - 10126 Torino

513. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Alfieri, 22 - 10122 Torino - Ab.: Corso Dante, 64 - 10126 Torino

514. SELLA Cav. Rolando Ugo - Presidente della Comunità Montana Alta Valle dell'Elvo - Municipio - 13050 Graglia (Vercelli) - Ab.: 13050 Muzzano (Vercelli)

515. SEMINARIO Dr Ing. Giorgio - Strada Moncalvo, 50 - 10024 Moncalieri (Torino)

516. SENNA Geom. Benedetto - Geometra Capo dell'Amministrazione Provinciale - Via Cavour - 98100 Messina - Ab.: Viale Europa, 59 - 98100 Messina

517. SERINI Dr Vincenzo - Capo Ufficio dell'Ente di Sviluppo Puglia e Lucania - Via Istria, 9 - 70121 Bari

518. SEVERI Emilio Alfonso - Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Emilia-Romagna - Viale Silvani, 6 - 40100 Bologna - Ab.: Via F.lli Rosselli, 5 - 42100 Reggio Emilia

519. SIBILLE Avv. Giuseppe Maria - Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (CIPDA) - c/o Camera di Commercio - 24100 Bergamo - Ab.: Via Accademia Albertina, 3/bis - 10123 Torino

520. SIBILLE Cav. Luigi - Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - Ab.: Via Giorgio Vecco, 8 - 10098 Rivoli (Torino)

521. SIBILLE Dr Paolo - Sindaco di Exilles - Via Vittorio Emanuele II, 2 - 10050 Exilles - Ab.: Via Millefonti, 43 - 10126 Torino

522. SIMONCINI Natale - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Vittorio Emanuele II, 14 - 56100 Pisa - Ab.: Via Toniolo, 8 - 56100 Pisa

523. SIMONELLI Avv. Claudio - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro

524. SIMONELLI Gustavo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - Ab.: fraz. Nismozza - 42032 Busana (Reggio Emilia)

525. SIMONETTI Rag. Renzo - Consorzio Bacino Imbrifero Montano Adige - Piazza Centa, 13 - 38100 Trento

526. SOLDANO Prof. Dr Albertina - Consigliere della Regione Piemonte - Via Maria Vittoria, 18 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Annoni, 3 - 12084 Mondovì (Cuneo)

527. SONZA Prof Dr Riccardo - Via San Martino, 20 - 10086 Rivarolo Canavese (Torino)

528. SORBI Prof. Dr Ugo - Ordinario di Estimo e Contabilità dell'Istituto di Estimo Rurale e Contabilità dell'Università - Piazza G. Puccini, 26 - 50144 Firenze - Ab.: Via Marsilio Ficino, 22 - 50132 Firenze

529. SORRENTINO Geom. Giovanni - Assessore all'Agricoltura e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Mario Pagano - 85100 Potenza - Ab.: Via Vespucci, 12 - 85100 Potenza

530. SPECOGNA Giuseppe Romano - Vice Presidente dell'Ente Friulano di Economia Montana - Palazzo Provincia - 33100 Udine - Ab.: Via Tarcetta, 82 - 33046 Pulfero (Udine)

531. STELLA On. Carlo - Presidente della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

532. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo e Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Via Umberto I - 10074 Lanzo Torinese

533. STURA Romano - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

534. TABASSO Dr Luigi - Capo Ufficio Studi dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta - Corso Stati Uniti, 21 - 10128 Torino

535. TALIANO Eraldo - Unione Provinciale Agricoltori - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

536. TAMBURELLI Dr Ing. Giovanni - Strada Inferiore Val San Martino, 81/c - 10100 Torino

537. TARDITI Dr Agostino - Consolato di Spagna - Via Campana, 17 - 10125 Torino - Ab.: Via Santa Giulia, 1 - 10124 Torino

538. TARQUINII Comm. Avv. Vittorino - Presidente del Consorzio di Bonifica di Isola del Gran Sasso - 64045 Isola del Gran Sasso (Teramo)

539. TARQUINIO Dr Giulio - Direttore Generale del Consorzio di Bonifica Fossa Premurgiana - Corso Trieste, 23 - 70126 Bari

540. TASCA Rag. Vittorio - Vice Segretario dell'Intendenza di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

541. TAVASCI Dr Domenico Ulisse - Consulente per il Feoga e gli affari Europei dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta - Corso Stati Uniti, 21 - 10128 Torino - Ab.: Via San Secondo, 9 - 10128 Torino

542. TAVONE MARINOSCI Dr Olga - Ufficio Documentazione di Statistica e stampa dell'Istituto Nazionale di Economia Montana (INEMO) - Corso Vittorio Emanuele, 18 - 00186 Roma

543. TEDESCHI Raoul - Amministrazione Provinciale - Piazza della Pace, 1 - 43100 Parma

544. TEPATTI BERTINO Giuseppe - Sindaco di Pont Canavese - 10085 Pont Canavese (Torino) - Ab.: Via del Forte, 5 - 10085 Pont Canavese (Torino)

545. TESEI Aldo - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale del Catria - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino)

546. TIMPANO Prof. Dr Alessio Sebastiano - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - Ab.: Via G. Alessio, 11 - 89056 Santa Cristina d'Aspromonte (Reggio Calabria)

547. TOCCAFONDI Fabio - Comunità Montana Alto Mugello - Piazza IV Novembre, 1 - 50035 Palazzuolo sul Senio (Firenze)

548. TOLOSANO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 12025 Dronero (Cuneo)

549. TOTARO Franco - Via Gottardo, 275/27 - 10154 Torino

550. TRETTEL Carlo - Azienda Speciale Consorziale Bacino Alto Fersina - Via Caduti, 6 - 38057 Pergine (Trento) - Ab.: Via Taramelli, 8/2 - 38100 Trento

551. TRETTEL Geom. Paolo - Presidente dell'Azienda Consorziale Forestale Trento Sopramonte - Via Belenzani, 3 - 38100 Trento

552. TROPEANO Dr Domenico - Ricercatore del Laboratorio per la Protezione Idrogeologica nel Bacino Padano del Consiglio Nazionale per le Ricerche - Via Vassalli Eandi, 18 - 10138 Torino - Ab.: Via Aporti, 17 - 10131 Torino

553. TROPINI Geom. Roberto - Dirigente del Consorzio di Bonifica Montana Valle Stura - Piazza R. Spada, 19 - 12014 Demonte (Cuneo) - Ab.: Via Borghetto, 17 - 12014 Demonte (Cuneo)

554. TRUCANO Cav. Severino - Presidente del Consiglio Valle Sacra - Sindaco di Borgiallo - 10080 Borgiallo (Torino)

555. TUMBARELLO Dr Giuseppe - Capo dell'Ispettorato Forestale - 09025 Oristano (Cagliari)

556. UGHETTI Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

557. VALLINI Geom. Vasco - Amministrazione Comunale - 61040 Frontone (Pesaro e Urbino)

558. VALLINO Alfonso - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 11100 Aosta

559. VALMAGGIA Dr Ing. Angelo - Ingegnere Capo della Divisione Tecnica dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo - Ab.: Via Peveragno, 24 - 12100 Cuneo

560. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - Piazza Municipio, 1 - 10080 Ronco Canavese (Torino) - Ab.: Via Cavour, 6 - 10080 Ronco Canavese (Torino)

561. VARETTO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 La Cassa (Torino) - Ab.: Via delle Querce, 5 - 10040 La Cassa (Torino)

562. VECCHIETTINI Dr Renzo - Via dell'Ordine, 114 - 56013 Marina di Pisa

563. VICQUERY Geom. Giovanni - 11020 Periax Ajas (Aosta)

564. VIETTI Dr Anna Maria - Assessore alla Sicurezza sociale, servizi sociali e problemi dell'immigrazione della Regione Piemonte - Via Magenta, 12 - 10128 Torino - Ab.: Via Roma, 6 - 10074 Lanzo Torinese

565. VIETTI Rag. Federico - Sindaco di Breia - 13020 Breia (Vercelli) - Ab.: Via M. Fusetti, 11 - 20136 Milano

566. VIGHI Dr Augusto - Corso IV Novembre, 114 - 10136 Torino

567. VIGLIANO Prof. Dr Giampiero - Via Silvio Pellico, 31 - 10125 Torino

568. VIOLINO Mario - Via Cialdini, 41 - 10138 Torino

569. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio di Amministrazione Foresta di Tarvisio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

570. VIVANI Dr Walter - Direttore dell'Istituto Nazionale Piante da legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

571. VOTA Comm. Giuseppe - Direttore Generale emerito del Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano - Ab.: Via Almese, 27 - 10040 Casellette (Torino)

572. WILLEIT Dr Ferdinand - Direttore del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Lungotalvera, 10 - 39100 Bolzano

573. ZABERT Alessandro - Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale - Corso Francia, 19 - 10138 Torino - Ab.: Via Capuccini, 7 - 10015 Ivrea (Torino)

574. ZAGO Paolo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro

575. ZANETTI Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Strada della Pronda, 135/7 - 10142 Torino

576. ZANINI Dr Ermanno - Assistente dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via P. Giuria, 15 - 10126 Torino - Ab.: Via Montessori, 9 - 10093 Collegno (Torino)

577. ZANONI Walter - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10100 Torino Centro - Ab.: Corso Regio Parco, 20/b - 10153 Torino

578. ZANZUCCHI Dr Carlantonio - Direttore dei Consorzi Comunali Parmensi - Via Monte Altissimo, 4 - 43100 Parma - Via Rondani, 8 - 43100 Parma

579. ZOLI Dr Livio - Sindaco di Londa - 50060 Londa (Firenze) - Ab.: Via Castelfidardo, 6 - 50137 Firenze

580. ZONZA Prof. Dr Cesare - Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pianezza, 123 - 10151 Torino

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà di rintracciare tutte le citazioni fatte dagli intervenuti al dibattito e alla discussione.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

DISCUSSIONE GENERALE

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO